Senato della Repubblica

Archivio storico

FONDO : BENTIVEGNA

serie : 2

b. : 12

fasc. : UA 35/V

associazione nazionale partigiani d'italia
Ente Morale D.L. n. 224 - 5-4-45

comitato regionale toscano
palazzo coppi - via michelangelo buonarroti n. 13 telefono 241.786
241.787
241.788

ANPI

firenze, li 1 Luglio 1997

protocollo n.

riferimento

oggetto

Il Comitato Regionale dell' A.N.P.I., a nome dei partigiani toscani che rappresenta, esprime la sua riprovazione per la pretesa di processare la storia della Guerra di Liberazione, attraverso procedimenti giudiziari, che non trovano motivi di giustificazione.

Assurda si presenta la tesi di rileggere una azione di guerra partigiana, come illegittimo atto di guerra.

Essa fu compiuta da forze partigiane, regolarmente riconosciute e inquadrate nel Corpo Volontari della Libertà, parte integrate delle Forze Armate della Repubblica Italiana, come da Decreto Legge del 21/3/1985 n. 285.

Sulla base delle tesi sostenute dal GIP di Roma, analoghi rinvii a giudizio potrebbero essere chiesti per tutte le azioni di guerra condotte dai combattenti per la Libertà.

Sono queste posizioni che si inseriscono nel filone di un revisionismo storico della Resistenza, condotto a fini di strumentalismo politico.

Non desta quindi meraviglia la coincidenza di queste pretese, con le richieste di condanna contro i carnefici delle Fosse Ardeatine, avanza al processo in corso a Roma dal PM.

Si tende con tutto ciò a consolidare la tesi di porre sul medesimo piano chi invase la nostra Patria e coloro che si misero al servizio dell' invasore, che si macchiarono del tradimendo e dei peggiori crimini, con quanti per il futuro della nostra Italia, la sua Indipendenza e Libertà, combatterono, soffrirono e immolarono la loro vita.

Tutto ciò è inaccettabile!

Contro tutto ciò ci batteremo con ogni nostra forza, certi del sostegno di tutti i democratici italiani, che sempre abbiamo avuto ogni volta si è cercato colpire la Resistenza.

Nell' esprime la nostra condanna e la nostra volontà di lotta, inviamo la nostra solidarietà agli eroi che hanno compiuto l' azione di via Rasella e con essi ci identifichiamo.

AL COMITATO NAZIONALE A.N.P.I.
R O M A

p.c.

ASS. NAZ. PARTIGIANI D'ITALIA * COMITATO REGIONALE TOSCANO

1

POSTE ITALIANE – SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH303 T 1926280C 078/BB 452A/041127004028 77
IGRM CO IGBV 045
28044 INTRA 45/41 28 1120 DEVIE



ANPI NAZIONALE (H303)
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA

PARTIGIANI DEL VERBANO CUSIO OSSOLA INDIGNATI PER
VERGOGNOSA ET PROVOCATORIA INIZIATIVA CONTRO I
PARTIGIANI CHE ATTUARONO AZIONE MILITARE IN VIA
RASELLA CONTRO IL NEMICO, ESPRIMONO LA LORO
SOLIDARIETA' AUSPICANDO PRONTO IMPEGNO FORZE
DEMOCRATICHE ATTO FERMARE LA DELEGITTIMAZIONE
DELLA RESISTENZA
ANPI VCO

MITTENTE :
ANPI VCO
CORSO CAIROLI 39
28044 ENTRA

30/06 19.50
NNNN

2

POSTE ITALIANE - SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH994 T 526602D 093/C/SI 238A/020227002634O1/263401
IGRM CO IGCO 051
22100 COMOTRE 51/49 28 1051 AMPLIATION 238A/02

AL PRESIDENTE NAZIONALE DELL'A.N.P.I (H994)
ON.LE ARRIGO BOLDRINI(BOULOW)
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA



L'ASSOCIAZIONE NAZIONALI PARTIGIANI D'ITALIA SEZIONE PROVINC
IALE DI COMO ELEVA SDEGNO E PROTESTA PER L'ENNESIMO ATTACCO
DIRETTO A INFANGARE LA RESISTENZA ITALIANA E LA MEMORIA DI T
TUTTI I CADUTI PER LA LIBERTA' DEL NOSTRO PAESE
IL PRESIDENTE DR. PINO BINDA
IL SEGRETARIO PERUGINI PERUGINO
PER L/A.N.P.I PROVINCIALE COMASCA

MITTENTE :
PERUGINI PERUGINO
VIA BRANBILLA 39
22100 COMO

28/06 14.00
NNNN

3

POSTE ITALIANE - SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH662 T 524662D 008/2A 941836
IGRM CO IGBL 024
32100 BELLUNOFONO 23/21 28 0931



ANPI NAZIONALE (H662)
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA

INNORIDITO DECISIONE GIUDICE ROMA STOP
SOLIDARIETA' EROICI COMBATTENTI STOP
INVITO MAGISTRATO CAMBIARE MESTIERE
AVVOCATO BEPPINO ZANGRANDO PRESIDENTE AVVOCATI BELLUNO
ET PARTIGIANO

MITTENTE :
AVVOCATO ZANGRANDO
VIA CAFFI 52
32100 BELLUNO

28/06 09.30
NNNN

Le ferite delle guerra/ Archiviata l'inchiesta contro i tre gappisti che uccisero con il tritolo 42 tedeschi: «Ma non fu un atto legittimo di guerra»

«Via Rasella, strage per la Liberazione»

di ANTONIO DE FLORIO

ROMA – In via Rasella ci fu una strage e non un atto legittimo di guerra. Gli autori, però, non vanno puniti perché agirono per liberare l'Italia dall'occupazione nazista e l'amnistia dell'aprile '44 ha chiaramente previsto questa ipotesi. Con questa motivazione il giudice istruttore Giovanni Paciolla ha archiviato il procedimento contro i gappisti Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo, che il 23 marzo del '44 eseguirono l'attentato con 18 chili di tritolo in via Rasella, provocando la morte di 42 soldati del battaglione "Bozen" e di alcuni civili.

Proprio ieri, come riferiamo in altra parte, la Corte militare d'appello ha depositato le motivazioni della sentenza con cui Erich Priebke e Karl Hass sono stati condannati all'ergastolo per il massacro delle Fosse Ardeatine, che fu la brutale risposta dei nazisti nel giro di 24 ore alla bomba di via Rasella.

Ci troviamo dinanzi a due distinti provvedimenti della magistratura, destinati, comunque a suscitare polemiche. Con la prima decisione, quella del giudice Paciolli, è stata ribaltata l'interpretazione data ai fatti dalla Cassazione e secondo cui, sia pur in sede civile, nel '57 i giudici della Suprema corte definirono l'attentato di via Rasella un «atto legittimo di guerra», condannando la sentenza che negava il risarcimento ad alcuni parenti delle vittime. Il giudice Paciolli nelle 37 pagine del suo provvedimento spiega che non può essere vincolato al giudicato civile.

«Nel caso di specie – scrive il giudice delle indagini preliminari – ricorrono tutti gli elementi, oggettivi e soggettivi, del contestato delitto di strage [illegible] finalizzato a porre in pericolo la vita e l'incolumità [illegible] la successiva amnistia [illegible] del '44 si riferisce [illegible] ha degli avversari di [illegible] finitivo impegno a porre in [illegible] Marisa Musu, partigiana e medaglia d'argento della Resistenza, è «convinta» dalla «giustizia» celebrata nell'ordinanza di via Rasella. «Assurdo pensare che al Gip Paciolli ci siano voluti due anni per arrivare a questo traguardo. Non c'era bisogno di appellarsi al comunicato del comando delle Brigate Garibaldi per stabilire che in noi che all'epoca rischiammo la pelle con la nostra sortita non c'erano finalità diverse da quelle proclamate. Questo alla inesorabile deflazione di strage che è legata all'attentato per l'ora, il luogo e la pericolosità dell'ordigno – insiste la Musu – è da dimostrare come qualsiasi avversario o carrista che nel corso di una guerra mondiale abbia puntato un obiettivo militare non si sia macchiato dello stesso reato, rischiando di coinvolgere anche degli innocenti nella sua azione bellica. Il gip Paciolli non ha brillato in profondità di giudizio. Dimostra ampiamente la sua scarsa esperienza di conflitti bellici».





Carla Capponi e a sinistra Rosario Bentivegna con Pasquale Balsamo il 23 marzo '44 eseguirono in via Rasella l'attentato che provocò la morte di 42 soldati del battaglione "Bozen"

GLI IMPUTATI

«L'amnistia non ci basta»

ROMA – «Nessun [illegible] potrà realmente far giustizia ad [illegible] della strage. Tanto più, con un ritar[illegible] di cinquant[illegible] Giorgio Bocca, ex pa[illegible] e [illegible] si volessero sulla [illegible] ragionata particola[illegible] che ha [illegible] stato cannibalizzato perso[illegible] stessa al nemico [illegible] strage di via Rasella ed ha fo[illegible] motivazioni per l'ergastolo a Priebke e Hass. Quanto agli stermini[illegible] Ardeatine – [illegible] Bocca – la [illegible] non può costituire un elemento valido a [illegible] le colpe tedesche. Purtroppo, non è con le [illegible] che si fa la storia ed il tentativo di [illegible] antichi disastri è quasi [illegible]. I tedeschi hanno subito la vera sconfitta in guerra. Non è attraverso una sentenza che gli si dà torto o ragione e si ridisegna la storia». Rosario Bentivegna, accusato con Carla Capponi e Balsamo dell'attentato, dice: «L'amnistia non ci basta. Il nostro fu un atto legittimo di guerra. Rivendicheremo la Cassazione».



Un'immagine dei rastrellamenti eseguiti dal tedesco nella zona di via Rasella subito dopo l'attentato: i soldati hanno il fucile puntato contro la finestra

«Naso ebraico», Treccani accusata di razzismo

ROMA – La Treccani, l'[illegible] enciclopedia italia[illegible] è [illegible]stata. Lo dice «Avvenire», il settimanale del [illegible] italiana [illegible] da Avvenire, [illegible] che [illegible] ha ra[illegible] [illegible] cantanti [illegible]. Sul "Dizionario enciclopedico italiano" [illegible] che "mulatto" è [illegible] di mulo, in [illegible] [illegible]. Il "meticciato" [illegible] alla formazione di classi sociali inferiori». Passando alla grande "Enciclopedia", il volume XIII parla così degli ebrei: «Non costituiscono una razza, ma hanno caratteristiche proprie ma «si può dire con sicurezza che nel complesso hanno statura piuttosto bassa». E un intero paragrafo è dedicato al «cosiddetto naso ebraico», che è «ben pronunciato, rivolto verso il basso con la punta e a dorso convesso». Accuse di razzismo che la Treccani ha respinto definendole «infondate».

Fosse Ardeatine, la motivazione delle condanne all'ergastolo

«Priebke e Hass zelanti assassini: andarono oltre gli ordini ricevuti»

ROMA – Nonostra attenuante per Erich Priebke e Karl Hass nel massacro delle Ardeatine i due si mossero «in completa adesione all'ordine ricevuto e senza subire alcuna costrizione della volontà». I giudici della Corte militare di appello di Roma così motivano gli ergastoli comminati il 7 marzo ai due ex ufficiali nazisti, ritenuti tra i responsabili delle 335 esecuzioni eseguite nelle Cave Ardeatine il 24 marzo del '44. L'ordine impartito a Priebke ed Hass di uccidere [illegible] [illegible] [illegible]

un atto legittimo di guerra, confermando la sentenza che negava il risarcimento ad alcuni parenti delle vittime. Il giudice Pacioni nelle 37 pagine del suo provvedimento spiega che non può essere risarcito il danno civile.

«Nel caso di specie - scrive il giudice delle indagini preliminari - ricorrono tutti gli elementi oggettivi e soggettivi del reato di strage. Il magistrato osserva che le caratteristiche dell'ordigno usato, l'ora dell'attentato (15,30), e la strada scelta «consentivano in modo inoppugnabile che gli attentatori ebbero piena consapevolezza e, certamente e dal tenore telefonico impiegato a porre in pericolo la vita e l'incolumità personale non soltanto di chi costituiva l'obiettivo dell'azione, ma anche di tutte le altre persone che per avventura fossero state presenti o si fossero trovate a transitare in via Rasella o nelle zone adiacenti».

La successiva [illegible] di aprile del '44 si [illegible] per il Gip a tutti quei reati che si squadrò [illegible] che li ha determinati [illegible] di liberare la patria dall'occupazione straniera, ovvero quello di ridare al popolo italiano le libertà soppresse e conculcate dal regime fascista.

Il magistrato respinge la tesi [illegible] degli avvocati di parte civile, secondo cui l'attentato era stato organizzato per scatenare la reazione dei nazisti contro gli uomini di Bentivegna, ovvero quello di eliminare al popolo italiano le libertà soppresse e conculcate dal regime fascista.

tentativi di compensare gli antichi disastri è quasi [illegible]. I tedeschi hanno subito la vera sconfitta in guerra. Non è attraverso una sentenza che gli si dà torto o ragione o vi ridisegna la storia». Rosario Bentivegna, accusato con la Capponi e Balsamo dell'attentato, dice: «L'amnistia non ci basta. Il nostro fu un atto legittimo di guerra. Ricorreremo in Cassazione».

Il giudice [illegible] indagini preliminari nel [illegible] scorso aveva respinto un'analoga richiesta di archiviazione dei pm, chiedendo ulteriori accertamenti. Evidentemente il supplemento di indagini non ha portato elementi nuovi. L'inchiesta era partita dalla denuncia dei legali di due parenti delle vittime civili, Piero Zecchorotti e Francesco Jaquinti, che avanzava forti dubbi sulla vera ragione dell'attentato. I difensori di Bentivegna, Capponi e Balsamo non sono pienamente soddisfatti dell'archiviazione per amnistia e ricorreranno in Cassazione.

da parte dei due, i quali svolsero i loro compiti con la massima disponibilità e gentilezza.

I giudici militari riconoscono che Priebke ed Hass svolsero effettivamente un ruolo [illegible] nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, ma in ogni caso sono accomunati però dall'[illegible] e entrambi scrupolosamente [illegible] di mano propria l'[illegible] di [illegible] delle 335 persone che furono uccise a morte nelle Cave. Inoltre, sostengono sono da ritenere allo stesso modo responsabili delle modalità [illegible] direttamente [illegible], esattamente attribuite a loro a titolo di concorso. I giudici analizzano la di-

[illegible] tra collaboratore di fiducia [illegible] della prima ora di Herbert Kappler, [illegible] quest'ultimo in tutte le fasi dell'eccidio, fino al punto di uccidere personalmente per «dare l'esempio alla truppa». Nessuna attenuante, per loro. L'età molto avanzata dei due ex ufficiali - a giudizio della Corte - appare come un dato del tutto marginale e trascurabile se collocata «in contrasto con il barbaro eccidio di cui essi sono stati riconosciuti responsabili e la così inaudita gravità è complessivamente valutabile a questi fini in tutta la sua portata».

A. D. F.



Sequestrati dai carabinieri macchinari e banconote per un paio di miliardi

Ingegnere e falsario

Un insospettabile professionista stampava in una villa di Marino

di MAURIZIO GALLO

ERANO perfette: impeccabili la carta, il colore, la rigatura. Non mancava nemmeno il filo argentato «di sicurezza» con la scritta interna della finanza d'Italia. Quasi impossibile capire che erano false: il «trucco» sfuggiva persino alla speciale «lampada di Wood» ad ultravioletti, utilizzata da negozi, commercianti per individuare banconote false o sospette. E per i carabinieri del Nucleo operativo antifalsificazioni diretti dal colonnello Muri, che con l'collegio della compagnia di Colleferro agli ordini del capitano Antonio Menga e quelli del Nucleo di Frascati coordinati dal capitano Alfonso De Rosa hanno sequestrato denaro «falso» per un valore di circa due miliardi, il truco è già controllato. Il mandante, ad un passo dalla perfezione, in manette sono finiti un insospettabile ingegnere di 60 anni, Antonio Ferrari, e un «tipografo», Alberto Bufalini, di 71, residente ad Ostia. F.R., la moglie quarantaclienne di Bufalini, è stata denunciata a piede libero.

L'operazione «Caravaggio», dal nome del celebre pittore che compare sui fogli da centomila, è scattata alcune mesi orsono in seguito ad una serie di segnalazioni della banca centrale. La pista della contraffazione ha condotto i militari fino a una villetta a tre piani in via Vespucci, a Marino e Castelgandolfo, immersa a P.R. Gli investigatori dell'Arma hanno [illegible] Ferrari otre alla [illegible] e Bufalini mentre usciva dall'abitazione e al loro [illegible] uno spettacolo [illegible] al primo terzo [illegible] sigilli di [illegible] «sfornato». Poco [illegible] è stata scoperta anche la stamperia [illegible] delle lastre fotografiche. Le attrezzature erano state acquistate dall'86 e alcuni pezzi di ricambio delle stesse nel '93. Questo faceva supporre, sebbene lo spaccio di valuta falsa e stata iniziata nel Lazio, un arco «registrato» dagli inquirenti a partire dal '97, che la banda avesse messo in circolazione denaro falso negli anni precedenti. Ma solo. I carabinieri hanno sequestrato un «duplicato» alla nuova banconota da mezzo milione e [illegible] escludo che l'organizzazione [illegible] nuove [illegible] quando [illegible] anche [illegible] da 500mila lire.

In manette anche un complice. Denunciata la proprietaria dell'abitazione dove operava la banda

Le banconote erano impeccabili, quasi impossibile scoprire che erano contraffatte







Tra le [illegible] sequestrati dai militari [illegible] Bufalini e Ferrari. A destra, i carabinieri [illegible] che si è svolta nel [illegible] comando provinciale di [illegible] in Lucchina

Il giudice per le indagini preliminari Pacioni accoglie la richiesta di archiviazione presentata dal pubblico ministero Roselli

Nessun colpevole per la strage di via Rasella

di AUGUSTO PARBONI

NESSUNO pagherà per la strage di via Rasella. L'ulteriore [illegible] del 23 marzo del '44 [illegible] antica colpevoli. Ieri infatti il gip [illegible] Pacioni ha deciso di accogliere [illegible] strage, uccidendo 30 militari tedeschi ed alcuni civili, ma che comunque l'attentato «rientra nel Decreto Regio del 5 aprile del 1944 che prevede la possibilità di concedere il beneficio - si legge nel- l'ordinanza d'archiviazione - per tutti i [illegible] che la presenza [illegible] "atto illegittimo di guerra", commesso però per motivi di guerra, finalizzato alla liberazione di Roma e quindi non punibile. Nella [illegible] decisione comunque il gip [illegible] che la presenza [illegible] evidente. In considerazione [illegible] pericoli, anche persone che si fossero trovate a transitare in via Rasella».

«Non siamo più in presenza di persone che hanno ottenuto medaglie d'oro al valore militare, ma di veri e propri stragisti», ha commentato l'avvocato Lucia [illegible] che [illegible] storie, aveva chiesto al Presidente del Tribunale Luigi Scotti di potersi astenere dal procedimento (senza però ottenere il suo consenso) dopo i pesantissimi attacchi scagliati da ambienti politici ed istituzionali [illegible]

IN BREVE

TRIONFALE

Donna arrestata per bancarotta

La segnalazione alla sala operativa della Questura partiva dal nipotino di una bambina. Ma, quando [illegible] agenti sono giunti sul posto, in via [illegible] Medaglie d'Oro 30, hanno trovato Tehonietta Delle Chiappe, 42 anni, che [illegible] gava con il suo ex convivente [illegible] di 45. L'uomo voleva la figlia di 18 [illegible] frutto dell'unione con la Delle Chiappe. A chiamare la polizia era stata una vicina di casa. Dopo un violento [illegible] controllo al [illegible] gli agenti hanno scoperto che la donna era [illegible] Marcelli, doveva scontare [illegible] anni di [illegible] per bancarotta fraudolenta. Tehonietta Delle Chiappe [illegible] stata [illegible] La figlia, affidata [illegible]

MONTEVERDE

Feriscono tre ragazzi per prendergli la moto

Due persone sono state arrestate dagli agenti del commissariato Monteverde per aver tentato di rapinare un diciassettenne del proprio motorino. Il fatto è accaduto l'altra sera in via Silvestri. Una pattuglia della polizia ha notato che cinque giovani stavano malmenando un ragazzo. Gli agenti sono intervenuti e hanno arrestato un giovane di 19 anni e uno di 25. Gli altri tre sono riusciti a fuggire. Uno dei tre, un minore, si è costituito poi [illegible] Il ragazzo, che aveva lesioni in [illegible] parti del corpo, è stato soccorso e portato al San Camillo. Qui i sanitari lo hanno medicato e giudicato guaribile in quattro giorni.

CINECITTÀ

Portiere di un palazzo morto per overdose

Un uomo di 32 anni, portiere in [illegible] stabile di Cinecittà, è morto [illegible] probabilmente per una overdose di [illegible] L'uomo è stato trovato a terra nel [illegible] della sua abitazione in via Tito Lu[illegible] 36. [illegible] vicino una siringa. A chiamare [illegible] sono stati i suoi familiari.

SOLITUDINE

Due anziani trovati privi di vita in casa

Più o meno alla stessa ora, poco dopo le nove di ieri mattina, i [illegible] hanno scoperto due anziani morti per cause naturali nelle loro [illegible] abitazioni. In un appartamento di via San Saturnino 5, al Nomentano, è stato scoperto il corpo esanime di Donato Maragno, 87 anni. In via Francesco Frizzi 13, al Prenestino, il macabile ritrovamento del cadavere di Italo Di Matteo, [illegible] anni.

Nessun colpevole per la strage di via Rasella

di AUGUSTO PARBONI

...SONO pagherà per la strage di via ...sella. L'episodio del 23 marzo del '44 ...rrà senza colpevoli. Ieri infatti il gip ...Fiorini ha deciso di accogliere ...richiesta d'archiviazione ... ...ata dal ... per il procedimento ...che vedeva indagati gli ex partigiani ...Bentivegna, Carla Capponi e Pa... ...Siamo, il giudice ha così messo ... fine a questo fascicolo d'in... ...sostenendo che i tre gappisti, ...appartenenti ai gruppi d'azione patriottica, effettivamente compirono una strage, uccidendo 30 militari tedeschi ed alcuni civili, ma che comunque l'attentato rientra nel Decreto Regio del 5 aprile del 1944 che prevede la possibilità di concedere il beneficio - si legge ... l'ordinanza d'archiviazione - ... ...reati, anche quello di strage, quando il fine che li ha determinati sia stato quello di liberare la patria dall'occupazione tedesca, ovvero di ridare al popolo italiano le libertà soppresse e conculcate dal regime fascista».

Il magistrato già a fine aprile aveva chiesto l'archiviazione per gli ... dopo aver qualificato l'episodio come un atto ... di guerra, ... di guerra. Finalizzato alla ... Roma e quindi non punibile. Nella ... decisione contrapose il ... ha preso che la presenza dei de... ...fosse ... ...sistenza ... ...obiettivamente l'idoneità a ... ...per la pubblica in... ...colarità, ...possibilità che da 150 ... ...ori la morte di una o più persone ed ... che gli ... partigiani avevano posto ... ...sulla ... dell'attuazione del ... offensivo impiegato a porre in ... pericolo anche persone che si sarebbero trovate a transitare in via Rasella».

«Non siamo più in presenza di persone che hanno ottenuto medaglie d'oro al valore militare, ma di veri e propri stragisti», ha commentato l'avvocato Luciano Randazzo, legale di Luigi Ingaramo, erede di Antonio Chiaretti, l'unico morto della Banda Teti appartenente a Polizia Romana. E ancora: «Come fa ... a lo Stato italiano a mantenere queste medaglie a gente che ha commesso un reato del genere?».

Due mesi fa il gip Fiorini, ... di mantenere l'ultima richiesta d'archiviazione ... ...partigiani.

Due anziani trovati privi di vita in casa

Più o meno alla stessa ora, poco dopo le nove di ieri mattina, gli agenti hanno scoperto due anziani morti per cause naturali nelle loro rispettive abitazioni. In un appartamento di via San Saturnino 5, al Nomentano, è stato scoperto il corpo esanime di Donato Mangione, 87 anni. In via Francesco Fracchia 13, al Prenestino, il macabro ritrovamento del cadavere di Italo Di Matteo, di 72 anni. L'uomo era deceduto già da alcuni giorni e il suo corpo era in avanzato stato di putrefazione. Anche per questo la causa di alcune malattie che aveva su un braccio e sul viso inizialmente si è pensato di essere gli effetti di un omicidio e sul posto sono intervenuti anche gli agenti della Mobile. Ma così non era. Ambedue gli anziani vivevano soli.

Fiera di Roma

PUBBLICITÀ

200 ELEGANTISSIMI STANDS

NONSOLOTARLI

LA MOSTRA ANTIQUARIA CHE MANTIENE SEMPRE LE SUE PROMESSE

18-26 Aprile

l'amore per l'arredamento d'epoca

La mostra nasce nell'aprile del 1994. Specializzata nell'antiquariato e nell'arredamento d'epoca è l'appuntamento romano di maggior rilievo ed il più conosciuto nella zona centro-meridionale del Paese. Dalle ... volti dimensioni dell'edizione primaverile la ... si svolge nei grandi padiglioni del quartiere fieristico di Via Cristoforo Colombo 295, già sede di altre prestigiose manifestazioni, quali CASAIDEA, MOA CASA, FLOROMA ecc.

È l'unica mostra romana in grado di rappresentare compiutamente l'ampia realtà del settore, dall'antiquariato di alta epoca al modernariato, in un excursus di seicento anni di storia dell'arredamento e del costume, presentando gli oggetti nella cornice assai raffinata di stands tappezzati in tessuto e moquettati. Vari sono stati, in questi anni, i tentativi di imitarla, ma la mostra antiquaria dei ... bambini che sorridono è ormai un classico in cui si ritrovano tutti gli appassionati e collezionisti del genere e da cui non può prescindere chi desidera un arredamento di gusto e di prestigio che potrà scegliere serenamente in una gamma sconfinata di mobili, oggetti, tappeti e dipinti rigorosamente autentici, tutelato dal rilascio del certificato di garanzia. La rassegna è frequentata da ... personaggi del mondo della cultura, dell'arte e dello spettacolo le cui foto, ogni volta più numerose, fanno bella mostra di sé all'ingresso della fiera. Fra gli espositori è sempre presente la Camera di Commercio di Roma con uno stand istituzionale ed un grande spazio espositivo a disposizione delle giovani aziende del settore che vogliono farsi conoscere attraverso la rassegna romana più rappresentativa della loro realtà. In ciascuna edizione (due l'anno, in primavera e in autunno) ampio spazio viene riservato agli eventi culturali; mostre a tema sempre attinenti l'arte e l'antiquariato e dedicate a grandi artisti del passato; l'ultima in ordine di tempo ha presentato opere di Gustav Klimt e della Secessione Viennese; nella presente edizione è allestita al pad. 24 una mostra dedicata a Picasso attraverso 45 poco conosciute linoleografie.



Con il Patrocinio di:

REGIONE LAZIO
Vice Presidenza Giunta Regionale
Assessorato Politiche per la Promozione della Cultura, dello Spettacolo, del Turismo e dello Sport
Assessorato per l'Industria, Commercio e Artigianato

PROVINCIA DI ROMA
Assessorato Sviluppo Economico e Attività Produttive

COMUNE DI ROMA
Assessorato alla Cultura
Assessorato Sviluppo Economico e Attività Produttive

COLLATERALI: PICASSO 45 LINOLEOGRAFIE ▼ DALLA MANO ALLA MACCHINA

Confesercenti

Headline

Via C. Colombo, 295 - Via dell'Arcadia, 40 - Tel. 5178303 ▼ Feriali: 15.00 - 21.30 - Sabato e festivi 10.00 - 21.30

CORRIERE DELLA SERA - 17 aprile 1998

L'attentato causò la morte di due civili, il gip riconosce il reato e applica l'amnistia. I difensori dei partigiani: era azione di guerra

Archiviata l'inchiesta su via Rasella

«Fu strage, ma per liberare l'Italia». I legali dei familiari delle vittime: agiremo in sede civile

ROMA — È stato archiviato il procedimento sui fatti di via Rasella, nei quale erano indagati per strage gli ex partigiani romani Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi. A decidere l'archiviazione, ieri, Maurizio Pacioni, gip del Tribunale di Roma. L'attentato, secondo la motivazione, può in sostanza essere configurato come una strage ma rientra sotto l'amnistia in quanto il suo fine rientrava nella lotta per liberare l'Italia dall'occupazione nazista. Gli avvocati dei tre partigiani hanno annunciato che ricorreranno in Cassazione. Contestano il rifiuto del gip «di valutare se sia o meno applicabile il decreto del 1945 che prevedeva la non punibilità delle azioni di guerra compiute dai patrioti nell'Italia occupata». L'attentato è tornato in tribunale a seguito della denuncia, nel '96, di Giovanni Zuccheretti, fratello di Piero, il ragazzo di 13 anni che perse la vita nello scoppio della bomba. Fu lui uno dei due civili (4, secondo altre ricostruzioni) che restarono uccisi nell'attentato, assieme ai 33 soldati tedeschi del battaglione Bozen. Ora, gli avvocati Agostini, Andreozzi, Luberti e Tarsitano, difensori dei tre gappisti, ribattono: «L'archiviazione ha preso atto di alcuni punti fermi. Non è vero, come hanno sostenuto i nostri avversari, che l'attacco di via Rasella mirasse a produrre la decimazione di altre formazioni politiche, tra cui Bandiera Rossa. L'azione è stata compiuta per motivi di guerra, al fine di liberare Roma dall'occupante tedesco. È stato anche riconosciuto che i partigiani cercarono di allontanare i pochi civili presenti al sopraggiungere della colonna armata». Mastica amaro l'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, difensore di Giovanni Zuccheretti: «Abbiamo ottenuto che quei fatti, per la prima volta, siano stati definiti quali reato di strage. Ma i vincitori di ieri, anche oggi, dettano le loro condizioni agli sconfitti». Grimaldi ha ricevuto mandato, da Zuccheretti, per una richiesta di risarcimento danni a Bentivegna, Capponi e Balsamo: «Il reato non è prescritto. Possiamo agire in sede civile».

L'analisi dei giudici criticata da tutte e due le parti

«Via Rasella fu un sacrosanto atto di guerra», commenta l'ex partigiano Giorgio Bocca. E Marisa Musu, medaglia d'argento alla Resistenza: «Se ci fu reato, allora condanniamo ogni pilota d'aereo o carro armato che, nel corso della guerra, ha colpito un obiettivo militare».

C. Laz.

LA MOTIVAZIONE DELLA CONDANNA PER LE FOSSE ARDEATINE

«Priebke aderì all'ordine, sapeva che veniva da Hitler»

ROMA — L'ex capitano delle Ss Erich Priebke e l'ex maggiore Karl Hass «si trovarono ad agire in completa adesione all'ordine ricevuto e senza subire alcuna coartazione della volontà». È il passaggio con il quale, nella motivazione di 180 pagine, la Corte militare d'Appello di Roma giustifica la condanna all'ergastolo per i due ex nazisti per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. I giudici hanno poi sottolineato come, a dispetto della loro avanzatissima età, per Priebke ed Hass gli anni siano «passati inutilmente, perché la loro vita appare la cinica conferma della ineguagliabile malvagità esibita nella commissione del reato. Gli anni, lungi dal poter essere invocati ai fini di una attenuazione della loro colpa, rappresentano la riprova della meritevolezza della massima pena».



Erich Priebke al processo per la strage delle Ardeatine

La Corte militare d'Appello si è soffermata sulle modalità dell'eccidio. «In quella tragica corsa alla realizzazione di una efficiente ferocia, Hass e Priebke svolsero, così come programmato, gli specifici compiti operativi loro demandati con la massima disponibilità e prontezza, senza che mai il dubbio o gli imperativi della coscienza minassero l'una o l'altra». I giudici hanno dato anche una nuova lettura di quelle drammatiche ore: «Kappler, avendo constatato che i capi della Wehrmacht propendevano per una linea "morbida", ha voluto evitare ulteriori personali contatti con costoro una volta ricevuto l'ordine direttamente dal quartier generale di Hitler».

Gli avvocati dei due ex ufficiali delle Ss ricorreranno in Cassazione. Uno dei difensori di Priebke, Bruno Naso, ha detto polemicamente di essere stato colpito dal fatto che «i giudici hanno riscritto a modo loro la storia degli eventi: «Sono arrivati ad affermare che Kappler aveva una canale diretto e personale con il comando di Hitler, da cui è partito l'ordine della rappresaglia. Priebke, secondo loro, lo sapeva e, quindi, per questo, non gli sono state concesse le attenuanti generiche».

Priebke continuerà comunque a rimanere agli arresti domiciliari nell'abitazione romana del suo procuratore. Il Tribunale militare, confermando l'ordinanza della Corte d'Appello, ha negato la scarcerazione. Secondo i giudici, è concreto il pericolo di fuga. Nel provvedimento di tre pagine, i giudici hanno messo in evidenza come la condanna all'ergastolo «potrebbe indurre Priebke a sottrarsi alle pretese di giustizia, attesa la probabilità di essere privato definitivamente della libertà specie se si consideri che l'imputato ritiene ingiusta la condanna essendosi protestato sempre non colpevole».

F. Hav.

Per il magistrato romano i partigiani erano consapevoli che avrebbero provocato la morte di civili innocenti

Via Rasella: strage, non azione di guerra

Il gip archivia la denuncia dei familiari di alcune delle vittime: il reato è amnistiato

ROMA. L'attentato di via Rasella può essere configurato come una strage ma rientra sotto l'amnistia in quanto il suo fine rientrava nella lotta per liberare l'Italia dall'occupazione nazista. Con questa motivazione il gip Maurizio Pacioni ha archiviato il procedimento nel quale erano indagati per strage Pasquale Balzamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, i tre gappisti che il 23 marzo 1944 collocarono l'ordigno che provocò la morte di 32 soldati del battaglione «Bozen» e di alcuni civili italiani.

Nelle 37 pagine dell'ordinanza, il gip Pacioni sostiene che l'attentato di via Rasella non può qualificarsi come «atto legittimo di guerra» e come nel caso di specie, ricorrano tutti gli elementi, oggettivi e soggettivi, del contestato delitto di strage.

Il magistrato osserva che le caratteristiche dell'ordigno usato, l'ora dell'attentato e la strada scelta «comprovano» in modo inoppugnabile, che gli attentatori ebbero piena consapevolezza dell'attitudine e del mezzo offensivo impiegato a porre in pericolo la vita e l'incolumità personale non soltanto di chi costituiva l'obiettivo dell'azione, ma anche di tutte le altre persone che per avventura fossero state presenti o si fossero trovate a transitare in via Rasella o nelle zone adiacenti».

La sopraggiunta amnistia è, per il gip, una conseguenza del Regio decreto del 5 aprile 1944 per tutti quei reati commessi «quando il fine che li ha determinati sia stato quello di liberare la patria dall'occupazione tedesca, ovvero quello di ridare al popolo italiano le libertà soppresse e conculcate dal regime fascista».

«Di vero – afferma Pacioni – sia dalla documentazione acquisita in atti, sia dalle dichiarazioni rese dagli stessi indagati e dalle persone informate sui fatti sentite dal pm, non emerge alcun elemento per affermare che gli attentatori vollero perseguire finalità diverse da quelle da essi palesemente proclamate, quali risultano dal comunicato del comando delle Brigate Garibaldi pubblicato nell'Unità clandestina del 30 marzo 1944».

La decisione del gip Pacioni ha fatto seguito a quella del 27 giugno dello scorso anno quando, a fronte di un'analoga richiesta di archiviazione, decise la restituzione degli atti al pubblico ministero per l'esecuzione di ulteriori accertamenti sollecitati dai rappresentanti di parte civile.

L'indagine giudiziaria era stata avviata nel 1996 in seguito alle denunce presentate dai legali dei familiari di due delle vittime civili dell'attentato, Piero Zuccheretti e Francesco Iaquinti. Oggetto dell'indagine fu quello di verificare se l'attentato avesse avuto lo scopo, tra l'altro, di decimare i partigiani di Bandiera rossa che si opponevano ai comunisti di Bentivegna.



Via Rasella dopo l'esplosione della bomba gappista

Come si spiegano quelle medaglie al valore concesse ai gappisti?

NESSUNO si illudeva che gli autori dell'attentato di via Rasella, nel quale trovarono la morte, oltre ai 32 soldati altoatesini del Battaglione "Bozen", anche alcuni civili tra cui un bambino, potessero essere condannati a distanza di tanto tempo come è invece avvenuto per Priebke.

E, infatti, non lo sono stati.

Tuttavia l'ordinanza emessa dal gip Maurizio Pacioni costituisce una condanna morale ed ha una grande valenza giuridica in quanto afferma esplicitamente che l'attentato non fu un legittimo atto di guerra ma un delitto di strage.

Un delitto, peraltro, che non può essere perseguito in quanto amnistiato in virtù del Regio decreto del 5 aprile del 1944 che riguarda i reati commessi nell'ambito della lotta antinazista e antifascista.

Trovata la motivazione giuridica per archiviare il procedimento promosso contro Pasquale Balzamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi dai familiari di Piero Zuccheretti e Francesco Iaquinti, due delle vittime civili della strage, resta da fare una considerazione.

Visto che non si trattò di un atto di guerra, ma di un reato, sia pure ricadente sotto l'amnistia, come si spiega la concessione della medaglia d'oro alla Capponi e di quella d'argento a Bentivegna?

Da quando in qua gli autori di un delitto di strage sono meritevoli di una decorazione al valor militare?

Giriamo la domanda al ministro della Difesa Andreatta, consapevoli che ben difficilmente avremo una risposta.

A. G.

Alla vigilia del 25 aprile An lancia da Roma un'appello per «la fratellanza nazionale»

Nel segno della pacificazione

"Il tempo dell'odio è finito. Costruiamo una democrazia senza steccati"

MARCO ZAPPA

Roma. Cinquemila manifesti di Alleanza nazionale tappezzano Roma. Non è uno slogan propagandistico, né l'annuncio di una manifestazione. E' un messaggio di pacificazione per il 25 aprile che il gruppo comunale rivolge a tutti i romani. «Tutti», sottolinea Tony Augello, «senza distinzioni politiche. A 50 anni dalla guerra civile - spiega il capogruppo di An in Campidoglio - dobbiamo avere la capacità di guardare avanti, senza trascinarci dietro rancori di mezzo secolo fa».

Per lanciare l'appello alla pacificazione An ha riproposto integralmente il «Manifesto di Toirano». Un testo scritto a sei mani da Marco Bertolotto, Zizzi e Gianni Accame.

Bertolotto e Zizzi Accame sono rispettivamente il sindaco (pidiessino) e il vicesindaco (di destra) di Toirano, un piccolo paese del ponente ligure. Questa giunta trasversale si è rivolta a Gianni Accame, scrittore ed ex Psi, per trovare un testo innovativo, in grado di superare definitivamente quegli anacronistici steccati che troppo a lungo hanno tenuto separati gli italiani.

L'idea è piaciuta un po' in tutta Italia e molti amministratori hanno proposto nei loro consigli comunali di adottare l'appello scritto da Accame. Da Milano a Napoli, da Bologna a Ferrara, da Massa Carrara a Grosseto la volontà di seppellire il rancore ha superato gli interessi di parte.

La faccenda, però, ha anche una coda polemica perché non tutti i sindaci sono illuministi come quello di Toirano. «Ho scritto a Francesco Rutelli - racconta Augello - ma il sindaco non si è degnato di rispondermi. Con il Giubileo alle porte un appello alla pacificazione avrebbe meritato più attenzione».

Il capogruppo di An, allora, ha convocato una conferenza stampa alla quale hanno partecipato lo stesso Accame e i consiglieri capitolini Adalberto Baldoni, Marco Marsilio, Adalberto Bertucci, Michele Baldi e Fabio Schiuma.

Con loro Massimiliano Mazzanti lasciato cadere la cosa. «Già alcuni del Polo - spiega Mazzanti - hanno aderito con entusiasmo all'iniziativa per il 25 aprile. E molti di loro vengono da una tradizione culturale fortemente legata ai valori della Resistenza. Purtroppo - osserva il consigliere bolognese - la reazione di Vitali dimostra che a Sinistra continua a prevalere un vetero-antifascismo strumentale».

Strumentale a cosa? «A tenere unita una maggioranza raffazzonata, commenta Baldoni, che sulla guerra civile e la contrapposizione Destra-Sinistra ha dedicato più di un saggio. «E' una storia lunga e piena di pagine ignobili - incalza Baldoni -. Fin dal dopoguerra si è creato uno schieramento che ha alimentato scientificamente la contrapposizione. All'inizio la strategia è servita a favorire la palude centrista. Oggi dovrebbe servire da collante ad una maggioranza che mette insieme tutto e il contrario di tutto». La conclusione generale, comunque è che i «custodi dell'odio» siano ormai giunti al capolinea. «La grande maggioranza della società - garantisce Accame - guarda al futuro ed ha consegnato agli storici gli eventi di mezzo secolo fa. Anche a sinistra hanno capito che non ha alcun senso dare in eredità alle nuove generazioni una contrapposizione alla quale non hanno partecipato». «Negli ultimi anni - gli fa eco Marsilio - il clima è radicalmente cambiato. La serenità con la quale Gianfranco Fini e Luciano Violante si sono recentemente confrontati su un argomento controverso come le Foibe né è la conferma. Chi professa ancora "l'antifascismo militante" rischia di fare la ridicola figura di quei soldati giapponesi rimasti fin trincee dopo la fine della guerra». Allora avvertiamoli anche una volta: il conflitto è finito.

IL MANIFESTO

CITTADINI!

A oltre mezzo secolo dal 25 aprile 1945 ci troviamo in questa data, segnata dalla vittoria di una coalizione di forze civili tra europei e purtroppo anche tra italiani, i comuni valori di libertà, di democrazia di fratellanza nazionale ed internazionale dell'Unione europea, a cui partecipiamo da pari a pari con tanti altri popoli.

Siamo oggi con i nostri fratelli non appartenenti all'Unione europea gli austriaci, i tedeschi, i francesi, gli inglesi e in tutto lo stesso modo quei popoli dell'Europa con cui non siamo mai entrati in conflitto. Cessati in Europa gli ultimi guizzi del totalitarismo, che solo in parte era stato sconfitto nel 1945, la politica ha segnato ulteriori progressi, scardinando difficoltà reciproche e discriminazioni che la guerra perduta e la guerra fredda avevano prolungato per decennali. Tutti si sono ritrovati nelle maggioranze di governo e non sono più concepibili delle esclusioni.

Cittadini!

Festeggiamo la libertà e una democrazia più completa, più vera, in un clima di solidarietà nazionale ed europea in cui non ci sono più vincitori né vinti, né tantomeno nemici, ma solo cittadini nella politica e nell'economia, ricordando i tanti giovani che in buona fede, da una parte e dall'altra, si sono sacrificati dimostrando a tutti la capacità di dedizione, che ci auguriamo non debba essere più richiesta alle prossime generazioni, chiamate al lavoro e alla pa...

Violante: «E' giusto ricordare, ma guai a farne argomenti di propaganda politica»

Berlinguer ammette: «Sulla Resistenza e sulle Foibe la storiografia non è obiettiva»

Roma. Proprio alla vigilia del 25 aprile, e proprio da Torino, arriva un importante segnale di tregua. Ieri, infatti, per la prima volta, il segretario Luigi Berlinguer ha ammesso che la storiografia non è stata obiettiva come avrebbe dovuto. «C'è chi obietta - ha detto Berlinguer nel corso di una tavola rotonda a Firenze che la storiografia non è stata obiettiva nel valutare la Resistenza e che sia stata influenzata anche dalla politica. Effettivamente - ha ammesso - soprattutto all'inizio, nel dopoguerra, essa è stata descritta come tutta luce, mentre oggi, più di prima si pone l'accento anche sulle sue ombre». Poi un invito ai docenti: «Se la manualistica non ha registrato questi indirizzi, gli insegnanti possono attingere e rinviare ad altre fonti largamente disponibili», affinché «i giovani conoscano tutta la storia, le tragedie e i conflitti che l'hanno contrassegnata, la Resistenza come le Foibe».



Luigi Berlinguer

E su quest'ultimo punto è tornato anche Luciano Violante: «E' giusto ricordare le foibe, ma guai a farne argomenti di propaganda politica. Servirebbe, nel dibattito a distanza anche l'Associazione nazionale Venezia Giulia e Dalmazia che ieri ha voluto ricordare che proprio nel giorno della Resistenza «un'intera regione del nostro paese, la Venezia Giulia, veniva invasa - con il pretesto della liberazione - da un'altra armata straniera, l'esercito partigiano allora chiamato jugoslavo, che si abbandonava ad eccidi e persecuzioni, seminando il terrore nelle popolazioni italiane dell'Istria, di Fiume, di Gorizia e di Trieste, e violando le promesse fatte dal Maresciallo Tito al Generale Alexander, negli incontri di Bolsena e di Belgrado, di non superare la linea di demarcazione a Nord-Est di Fiume per lasciare alle truppe alleate e al nostro Corpo di Liberazione il compito di "liberare" l'intero territorio italiano».

«Con uguale sentimento di fratellanza e di riconciliazione nazionale gli esuli giuliano-dalmati – si legge nel comunicato dell'Associazione – ricordano con gratitudine i partigiani delle Brigate Osoppo e i soldati della R. S. I. caduti nel tentativo di difendere la Venezia Giulia per l'Italia».

il Diario di An

OGGI

Jesolo. Alle ore 16,30 in piazza Marconi, 15 giornata del tesseramento del circolo di An "Carlo Falvella". Con Zanattoni, Teso e Filippo Falvella.

Montecatini. Alle ore 10, 30, presso la sede di An, conferenza stampa sul «caso area Lazzi» dei gruppi consiliari di An, Forza Italia, Progetto Montecatini e Lega Nord, intervengono Sartoni e Taddei.

Roma Alle ore 18, presso il circolo "Nomentano Italia", via Livorno 1, proiezione del film "Porzus" seguito dal dibattito.

Pomezia. Alle ore 10, presso la sede municipale in piazza Indipendenza 1, 60esimo anniversario della fondazione di Pomezia. Interviene L'on. Enzo Savarese.

DOMANI

Todi. Alle ore 11, presso la sala del Consiglio comunale, presentazione del candidato a sindaco Carlo Alongi. Intervengono il sen. Giulio Maceratini e l'on. Domenico Benedetti Valentini.

Monteprandone. Alle ore 12 inaugurazione nuova sede con Donna Assunta Almirante, l'on. Giulio Conti e il sen. Romandini.

in Breve

CATANZARO: OGGI ASSEMBLEA DI AZIONE GIOVANI

Catanzaro. L'assemblea provinciale di Azione giovani di Catanzaro è convocata oggi alle 16 presso la Sala della Cassa edile in via E. Scalfaro. Le operazioni di voto avran...

Bertolotto e Zitzi Accame (rispettivamente il sindaco (pidiessino) e il vicesindaco (di destra) di Toirano, un piccolo paese del ponente ligure. Questa giunta anomala si è rivolta a Gianni Accame, scrittore ed ex-Msi, per trovare un testo innovativo, in grado di superare definitivamente quegli anacronistici steccati che troppo a lungo hanno tenuto separati gli italiani.

L'idea è piaciuta un po' in tutta Italia e molti amministratori hanno posto nei loro consigli comunali il dibattito di adottare l'appello scritto da Accame. Da Milano a Napoli, da Bologna a Firenze, da Massa a Siena, la volontà di seppellire il rancore ha superato gli interessi di parte.

La faccenda, però, ha anche una coda polemica perché non tutti i sindaci sono illuminati come quello di Toirano. «Ho scritto a Francesco Rutelli - racconta Augello - ma il sindaco non si è degnato di rispondermi. Con il Giubileo alle porte un appello alla pacificazione avrebbe meritato più attenzione».

Il capogruppo di An, allora, ha convocato una conferenza stampa alla quale hanno partecipato lo stesso Accame e i consiglieri capitolini Adalberto Baldoni, Mario Marsilio, Adalberto Bertucci, Michele Baldi e Fabio Schiuma.

Con loro Massimiliano Marzanti, consigliere di An a Bologna, che a nome di tutto il Polo ha proposto al sindaco Walter Vitali il testo di Toirano. Ma anche nel capoluogo emiliano il primo cittadino ha [illegible] in trincea dopo la fine della guerra. Allora avvertimmo ancora una volta: «Il conflitto è finito»

Violante: «E' giusto ricordare, ma guai a farne argomenti di propaganda politica»

Berlinguer ammette: «Sulla Resistenza e sulle Foibe la storiografia non è obiettiva»

Roma. Proprio alla vigilia del 25 aprile da sinistra, arriva un importante segnale di [illegible] che sembrano - ieri, infatti, per la prima volta il ministro Luigi Berlinguer ha ammesso che la storiografia italiana non è [illegible] che avrebbe dovuto. «C'è chi scrive - ha detto Berlinguer nel corso di una tavola rotonda a Firenze - che la storiografia non [illegible] raccontare la Resistenza e che [illegible] influenzata anche dalla politica. Effettivamente - ha aggiunto - non [illegible] nell'immediato dopoguerra, ma è stata scritta [illegible] più di prima si può [illegible] anche sulle foibe». Per quanto riguarda il dibattito «Se la manualistica non [illegible] questi interrogativi, gli insegnanti possono [illegible] ad altre fonti largamente disponibili», affinché «i giovani conoscano tutta la storia [illegible] e i conflitti che hanno [illegible], la Resistenza come le Foibe».



Luigi Berlinguer

E su quest'ultimo punto è tornato anche Luciano Violante: «E' giusto - ha detto il presidente della Camera - ricordare le Foibe e capire perché di fatto non è possibile - ha osservato - usare le Foibe o la Lotta di Liberazione come strumento di contrapposizione politica. Bisogna comunque affermare che lo sterminio non è comparabile con altre tragedie della guerra. La ricerca di questi avvenimenti - ha ribadito il presidente della Camera - deve essere usata come strumento di conoscenza e non come arma politica». Intervenendo nel dibattito [illegible] l'Associazione nazionale [illegible] Dalmazia che ieri ha voluto ricordare [illegible] giorno della Resistenza [illegible] nostro Paese, la Venezia Giulia, veniva [illegible] il pericolo della liberazione - da un'altra straniera, l'ex-alleata partigiani [illegible] chiamavano, che [illegible] Le persecuzioni sommarie [illegible] nelle popolazioni [illegible] dell'Istria, [illegible] di Gorizia e di Trieste, violarono le promesse fatte dal Maresciallo Tito al Generale Alexander, [illegible] di Belgrado, di non superare la linea di demarcazione a Nord-Est di Fiume per lasciare alle truppe [illegible] e al nostro Corpo di Liberazione il compito di "liberare" l'intero territorio italiano».

«Con uguale [illegible] di fratellanza e di riconciliazione [illegible] gli esuli giuliano-dalmati - si legge nel comunicato dell'Associazione - rivendano con gratitudine i partigiani delle Brigate Osoppo e i soldati della R. S. I. caduti nel tentativo di difendere la Venezia Giulia, con l'obiettivo strategico di permettere alle armate alleate di raggiungere tempestivamente il nostro confine orientale, risparmiando alle popolazioni civili gli orrori che sono seguiti».

DAL 15 APRILE IN EDICOLA IL N.5

percorsi

Direttore Gennaro Malgieri



IN QUESTO NUMERO

Cercando una politica...
Gennaro Malgieri

Dove va il Polo?
Marsilio, Fisichella, Follini, Urso, Rutelli Romano, Mennitti, Perbellini, Fisauli

Miseria senza nobiltà
Romano, Jappelli, Zecchi, Pedrizzi

Percorsi Lungotevere dei Mellini, 51 - 00193 Roma

An incalza l'esecutivo sui criteri di nomina del comandante dell'Arma

Carabinieri, Gasparri a Prodi: il governo chiarisca la sua posizione

Roma. Sulla nomina di un comandante dei carabinieri interno all'Arma e non proveniente dall'Esercito continuano le polemiche. Dopo le caute aperture del Pds e la rigida chiusura dei Popolari (a cominciare dal ministro della Difesa, Nino Andreatta), ieri si sono registrati un'interrogazione al presidente del Consiglio dell'on. Maurizio Gasparri, dichiarazioni del sen. Mario Palombo e del Cocer (il Consiglio centrale di rappresentanza) e una provocazione dell'ex-presidente della Repubblica, Francesco Cossiga.

«Premesso che sono sotto gli occhi di tutti le manovre denigratorie e persecutorie nei confronti dei Carabinieri, vorremmo sapere quale sia il reale intendimento del governo rispetto all'Arma», ha rilevato Gasparri nella sua interrogazione a Prodi.

«E' mai possibile che su un argomento tanto delicato come la nomina del comandante dell'Arma - ha domandato l'esponente di An al presidente del Consiglio - la maggioranza e il governo non abbiano una posizione chiara e che il sottosegretario Beutti non si consulti con il suo ministro Andreatta? Qual'è la vera posizione del governo e quella del Pds principale partito della coalizione?».

«Assistiamo ancora una volta a un ignobile balletto intorno all'Arma dei carabinieri - ha concluso Gasparri - il che conferma quanto da noi più volte affermato e cioè che il governo è ostile nei confronti dell'Arma dei Carabinieri e segnatamente Andreatta dimostra un'arroganza [illegible], per usare un termine [illegible] usato dal ministro stesso nei confronti di An».

In un suo comunicato, il Cocer registra «con soddisfazione» la «crescente e diffusa convergenza sull'ipotesi di un comandante generale dei Carabinieri proveniente dalle fila dell'Arma», e nel contempo rileva che «taluni pareri contrari, fondati prevalentemente su logiche di schieramento politico o su preclusioni di principio, appaiono opinabili se non strumentali».

Infine, Palombo - riprendendo una provocazione di Cossiga - ha affermato di essere d'accordo con l'ex-Presidente «anche quando prevede la possibilità che a capo dell'Arma vada un civile, a patto che un generale dell'Arma possa diventare comandante della Polizia». Intanto, ha concluso Palombo, nell'Ulivo «stanno riflettendo per riuscire a trovare una soluzione che salvi capra e cavoli, il duro Ppi e il convertito Pds alle spalle dei carabinieri».

1, 60esimo anniversario della fondazione [illegible] Pomezia. Interviene l'on. Enzo Savarese.

DOMANI

Todi. Alle ore 11, presso la sala del Consiglio comunale, presentazione del candidato a sindaco Carlo Aloigi. Intervengono il sen. Giulio Maceratini e l'on. Domenico Benedetti Valentini.

Monteprandone. Alle ore 12 inaugurazione nuova sede con Donna Assunta Almirante, l'on. Guido Conti e Ilario Romandini.

in Breve

CATANZARO: OGGI ASSEMBLEA DI AZIONE GIOVANI

Catanzaro. L'assemblea provinciale di Azione giovani di Catanzaro è convocata oggi alle 16 presso la Sala della Cassa edile in via E. Scalfaro. Le operazioni di voto avranno inizio alle ore 18. 30 e si chiuderanno alle 20. 30. I lavori saranno presieduti da Cristina Clarizia.

PEDRIZZI: SULLA DROGA ULIVO IPOCRITA

Roma. Riccardo Pedrizzi, responsabile dell'Ufficio di Alleanza nazionale per i problemi della Famiglia, ha commentato duramente le anticipazioni sul ddl governativo sulla depenalizzazione dell'uso «domestico» delle sostanze stupefacenti: «Basta con l'ipocrisia sulle cosiddette droghe leggere, adottata dal governo di centro-sinistra che ondeggia per non scontentare nessuno della variegata maggioranza che lo sostiene, a spese soprattutto dei nostri giovani ai quali Prodi e compagni, praticamente, stanno per dire: "Drogatevi pure, purché lo facciate privatamente"».

28 aprile 1979 28 aprile 1998

Nel diciannovesimo anniversario della scomparsa di

UGO SPIRITO

la moglie lo ricorda con immutato amore

IRSIFAR
Istituto
romano per
la storia dell'Italia
dal fascismo
alla Resistenza

Data/Date 4. VII. 97 N°

Da/From IRSIFAR (ANNABELLA GIOIA)

a/to ANPI

n° Fax 3211849

Alla cortese attenzione di:

Comunicazioni: Vi inviamo il testo che abbiamo comunicato ai giornali

In caso di cattiva ricezione rivolgersi al (06) 77201717
If you do not receive all pages please call (39 6) 77201717

Numero pagine (compresa la presente) 2
Pages (including this page):

Piazza di Porta Capena, 1 00184 Roma Tel. e Fax 06/77201717

11

IRSIFAR
Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza

L'ordinanza del GIP Pacioni, relativa ai fatti di via Rasella, è di estrema gravità per il suo contenuto e le sue motivazioni che, ove fossero accolte, significherebbero che tutti i protagonisti della Resistenza non solo italiana ma anche europea altro non fossero che degli assassini, e che dunque le fondamenta della Repubblica italiana e della sua Costituzione poggino su un grande episodio di criminalità. A tali conclusioni paradossali, che si cristallizzano nell'imputazione di atto illegittimo di guerra, si può giungere soltanto collocandosi all'interno di una logica giuridica in consonanza con gli ordinamenti della Repubblica sociale italiana la cui legittimità si fondava invece sul sostegno degli occupanti nazisti.
La indignata e quasi sgomenta preoccupazione che tale ordinanza suscita è accresciuta dal fatto che essa si colloca in un recente clima di male intesa "pacificazione", che rischia di far prevalere nella pubblica opinione l'idea, tanto errata storicamente quanto civilmente pericolosa, in base alla quale in Italia dal 1943 al 1945 si sarebbero affrontate due bande di facinorosi e di violenti, i nazifascisti e i partigiani, mentre la grande maggioranza della popolazione rimaneva estranea alle loro efferatezze e ne era la vittima. Di fronte a questo grave pericolo, di cui l'ordinanza del giudice Pacioni sembra rappresentare insieme un sintomo e una conseguenza, occorre che non solo la "ristretta cerchia dei cultori di studi storici", secondo l'espressione del giudice, ma tutti i cittadini democratici si impegnino in una riflessione e in un'azione che riescano a sventarlo.

ISTITUTO ROMANO PER LA STORIA D'ITALIA DAL FASCISMO ALLA RESISTENZA

Piazza di Porta Capena, 1 00184 ROMA - tel. e fax 06/77201737

12

COMUNE DI ALFONSINE
Provincia di Ravenna
*****

Ufficio SEGRETERIA Alfonsine, li - 3 LUG. 1997

prot. nr. _____

Oggetto: _____

Destinatario ANPI DI ROMA

Alla Cortese Attenzione PRESIDENTE

Telefax nr 06 | 3218495

Telefax inviato da Comune di Alfonsine SEGRETERIA

MESSAGGIO

PAGINE TRASMESSE 3 (INCLUSA LA PRESENTE)

* * * * * * * *

In caso di pagine non leggibili pregasi telefonare al nr. 0544 / 81191.

13

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO NAZIONALE

LA RESISTENZA NON SI CANCELLA

Il recente tentativo di rileggere l'azione partigiana di via Rasella a Roma nel marzo 1944 come atto illegittimo di guerra compiuto da persone non riconoscibili quali belligeranti, da una parte denuncia la più profonda ignoranza di ciò che fu la lotta di Resistenza e dall'altra si allinea pericolosamente a quelle che furono all'epoca le motivazioni degli occupanti nazisti secondo i quali le forze della Resistenza erano costituite da pericolosi banditi.

Va ricordato che il Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.) - di cui i GAP facevano parte integrante - con Legge 21 marzo 1958 n. 285 è stato riconosciuto come Corpo militare organizzato inquadrato nelle Forze Armate dello Stato la cui bandiera, decorata di M.O. al V.M., è custodita nel Museo Storico del Vittoriano assieme ad altre bandiere di combattimento delle Forze Armate.

L'incredibile pretesa di processare Storia e Resistenza ridiscutendo la legittimità di atti della guerra di Liberazione contro i nazifascisti si iscrive nella sin troppo tollerata marea montante del cosidetto revisionismo storico con le sue strumentalizzazioni, nella campagna di mistificazione da tempo in atto e nella manovra di omologazione tra le forze che si scontrano a favore della libertà e contro di essa.

L'ANPI, mentre rinnova ai gappisti che parteciparono all'azione di via Rasella piena solidarietà, lancia un franco appello.

È ora che la coscienza antifascista si risvegli

Un popolo nella cui storia è stata scritta una pagina alta di riscatto e dignità quale fu la Resistenza non può che ribellarsi agli insani tentativi di delegittimare quella che è la fonte stessa della democrazia in cui vive.

La storia non si processa, la Resistenza non si cancella, l'antifascismo non si ammaina.

Maggio 1997

Il Comitato Nazionale A.N.P.I.

LA RESISTENZA NON SI CANCELLA
LA STORIA NON SI PROCESSA

Il Comitato Unitario Antifascista e la difesa delle Istituzioni democratiche di Alfonsine riunitosi il 2 Luglio 1997 alla presenza dei Rappresentanti dell'A.N.P.I., del P.D.S., di Rifondazione Comunista, del P.P.I.,

DI FRONTE

al tentativo di considerare atto illegittimo l'azione partigiana di Via Rasella del Marzo 1944,

RESPINGE

ancora una volta l'ignobile attacco alla lotta di Resistenza, che vuole mettere sullo stesso piano i Partigiani e gli oppressori nazifascisti,

DENUNCIA

l'ennesimo tentativo di rivedere manipolare la storia al fine di criminalizzare i protagonisti della Lotta di Liberazione,

ESPRIME

solidarietà ai Partigiani dei Gruppi di Azione Patriottica (G.A.P.) che parteciparono all'azione in Via Rasella,

CONDIVIDE E FA PROPRIO

il documento del Comitato Nazionale dell'Associazione Nazionale Partigiani d'Italia.

Alfonsine, li 2 Luglio 1997

Il Presidente
Il Sindaco del Comune di Alfonsine
RENZO SAVINI



Per i magistrati il reato è estinto perché il suo fine era la liberazione dell'Italia». Si ricorrerà in Cassazione

Via Rasella: «Voleva essere una strage» Archiviata l'inchiesta sull'attentato

Amnistiati i tre gappisti che nel '44 misero la bomba che uccise 33 nazisti

ROMA. L'attacco gappista di via Rasella del 23 marzo 1944 che provocò la morte di 33 soldati nazisti, deve essere coperto da amnistia perché organizzato e attuato per liberare l'Italia dall'invasore tedesco. Lo ha deciso il giudice delle indagini preliminari di Roma, Maristella Pacitto che ha archiviato l'archiviazione dell'inchiesta.

Sono state così accolte le richieste del pubblico ministero Vincenzo Roselli. Alla base dell'archiviazione, il regio decreto del 5 aprile del 1944 che considera il periodo per [illegible] «quando il fine che [illegible] stato quello di liberare la Patria [illegible] occupazione tedesca, ovvero quello di ridare al popolo italiano le [illegible] e ordinate dal [illegible]

I [illegible] giudiziari [illegible] gappisti di via Rasella, Franco [illegible] Mario Bentivegna e Carla [illegible] era stata avviata nel 1996, [illegible] era in corso il processo [illegible] associati delle Ardeatine [illegible] Erich Priebke e Karl Hass, su richiesta [illegible] legali di due vittime civili dell'attacco partigiano, Piero Zuccheretti e Francesco Ingargiola. I legali delle due parti vittime civili dell'attacco, sostenevano che, viste [illegible] gappisti avevano agito per provocare la reazione nazista eventi [illegible] dimenticati dalla lista ufficiale dei Pdr, e cioè i combattenti di [illegible] Resistenza romana. Comunque, gli avvocati chiedevano di procedere per il reato di strage contro Bentivegna e Cappelli.

Dalle 37 cartelle dell'ordinanza del gip Pacitto, si evince che, dopo sette mesi di indagini, il giudice si era convinto che «sia dalla documentazione acquisita in atti, sia dalle dichiarazioni rese dagli stessi indagati e dalle persone informate sui fatti inviate dal pm a voler di normale informazione, [illegible] [illegible] [illegible]

Folgorato da 24mila volt Ora è padre

Diventò padre di due gemelli a ottobre un uomo di cui quattro anni fa, folgorato da una scarica elettrica di 24 mila volt, rimase in coma per oltre un anno. La folgorazione lo rese paraplegico e provocò anche problemi riproduttivi. La paternità è stata resa possibile con un intervento di fecondazione assistita, condotto dai ricercatori del Rapinil, coordinati dal professor Severino Antinori, che hanno reso nota la vicenda. Protagonisti della storia sono Gianfranco Murrillo, 32 anni, di Borgo Podgora in provincia di Latina, e Romana Festa, sua moglie. [illegible] era stato folgorato [illegible] un autogrù, che [illegible] cato i cavi dell'alta tensione scaricò su di lui, addet[illegible] lavori di carpenteria. [illegible] spostamento [illegible] testa e stava vertendo [illegible] le gambe e ultre[illegible] il coma. Ieri Murrillo [illegible] visto tutto schem[illegible] ché scagrafo i due gemelli - che la moglie durò alla ferci il prossimo ottobre. L'intervento, secondo il Rapinil, è avvenuto con la tecnica del «free needle aspiration», un ago sottilissimo che ha ha aspirato le cellule degli spermatidi del testicolo, le cellule precorritrici degli spermatozoi che possono sostituire il seme maschile nel caso in cui venga respinto[illegible] un oligoastenospermia. Per Murrillo la notizia di essere il futuro padre di due gemelli maschi è una sorta di doppio choc.

Secondo la Consulta non possono essere responsabili. Le reazioni: «Una licenza a delinquere»

Tossicodipendenti e alcolizzati cronici non sono mai punibili dalla legge

La Cassazione: «Sono equiparabili agli infermi di mente»

ROMA. Le persone [illegible] responsabile di reati che [illegible] stato di [illegible] ricorso all'uso di sostanze stupefacenti, da quella di [illegible] stato di cronica intossicazione da alcool o da droghe. Sollanto in questi secondo caso è prevista la non imputabilità o la diminuzione della responsabilità, come per chi è affetto da infermità mentale. Una distinzione criticata dal pretore di Ancona, per il quale, allo stato delle attuali conoscenze scientifiche, non sarebbe possibile operare una così netta distinzione fra le due situazioni, perché le forme di intossicazione [illegible] sarebbero «irresistibili». Considerazioni che non sono state accolte dalla Consulta, per la quale va mantenuta la distinzione tra la situazione «aggravante» di chi commette reati [illegible] «volontariamente ed abitualmente alcool o droghe» (art 84) e la «non colpevolezza» (art 95) per chi si trova in «stato [illegible] intossicazione».

Un pronunciamento che ha scatenato vivaci reazioni [illegible] che.

I parlamentari di An, con [illegible] rizio Gasparri in testa, critica la situazione «di impunità e [illegible] cessa ai "tossici" cronici», perché così «la criminalità avrebbe [illegible] l'interesse ad utilizzare come [illegible] novellanta [illegible] punibile i tossicodipendenti». Ma la sentenza, provoca anche la Corte, il [illegible] roni (Sinistra democratica) [illegible] dell'[illegible] ha, per il [illegible] vi è [illegible] [illegible] [illegible]

LA STAMPA - 17 aprile 1998

Via Rasella: una strage ma per la Liberazione

Il giudice: non fu atto legittimo di guerra Il reato comunque rientra nell'amnistia

ROMA. L'attentato di via Rasella può essere configurato come una strage ma è sotto amnistia in quanto il suo fine rientrava nella lotta per liberare l'Italia dall'occupazione nazista. Con questa motivazione il gip Maurizio Pacioni ha archiviato il procedimento nel quale erano indagati per strage Pasquale Balzamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi, i tre gappisti che il 23 marzo 1944 collocarono l'ordigno che provocò la morte di 32 soldati tedeschi del battaglione Bozen e di alcuni civili italiani.

Nelle 37 pagine dell'ordinanza di archiviazione, Pacioni afferma che l'attentato di via Rasella non può qualificarsi come «atto legittimo di guerra» e come «ricorrano tutti gli elementi, oggettivi e soggettivi, del delitto di strage». Il magistrato osserva che caratteristiche dell'ordigno, ora e strada scelte «comprovano che gli attentatori ebbero piena consapevolezza dell'attitudine e del mezzo offensivo impiegato a porre in pericolo la vita non solo di chi costituiva l'obiettivo ma anche delle persone che per avventura fossero state presenti».

«Zelo e completa adesione all'ordine»: ecco le motivazioni della condanna all'ergastolo per Priebke e Hass

L'amnistia è per il giudice una conseguenza del regio decreto del 5 aprile '44 per tutti i reati commessi «quando il fine che li ha determinati sia stato quello di liberare la patria dall'occupazione tedesca». Afferma Pacioni: «Non emerge alcun elemento per affermare che gli attentatori vollero perseguire finalità diverse da quelle proclamate nel comunicato delle Brigate Garibaldi pubblicato sull'Unità clandestina il 30 marzo '44». La decisione di Pacioni segue quella del 27 giugno '97 quando il gip decise la restituzione degli atti al pm per ulteriori accertamenti sollecitati dalle parti civili. L'inchiesta era stata avviata nel '96 dopo le denunce dei familiari di due vittime civili, Piero Zuccheretti e Francesco Iaquinti. Oggetto dell'indagine: verificare, come reclamavano le parti civili, se l'attentato avesse avuto lo scopo di decimare i partigiani di Bandiera rossa che si opponevano ai comunisti di Bentivegna. Circostanze sulle quali il gip afferma che non sono emersi riscontri.

Reazioni contrastanti quelle fra gli avvocati che si sono occupati dell'inchiesta. Per Bruno Andreozzi, uno dei difensori dei tre indagati, «sono state disattese le richieste delle parti che hanno provocato questo processo». Per Francesco Caroleo Grimaldi, rappresentante di Giovanni Zuccheretti (fratello del piccolo Piero), si è «verificato quello che era facile prevedere: per i fatti di via Rasella nessuno dovrà pagare». Per Luciano Randazzo, legale dei familiari di Francesco Iaquinto, l'attentato «viene giuridicamente considerato un atto illegittimo di guerra, ribaltando quanto per anni sostenuto».

Marisa Musu, partigiana e medaglia d'argento alla Resistenza, è «sconvolta dalla sagra dell'ovvietà celebrata nella sentenza. Assurdo pensare che a Pacioni ci siano voluti due anni per arrivare a questo traguardo. Non c'era bisogno di appellarsi al comunicato del comando delle Brigate Garibaldi per stabilire che in noi, che all'epoca rischiammo la pelle con la nostra sortita, non c'erano finalità diverse da quelle proclamate. Quanto all'inesorabile definizione di strage è da dimostrare come qualsiasi aviatore o carrista che nel corso di una guerra abbia puntato un obiettivo militare non si sia macchiato dello stesso reato, rischiando di coinvolgere degli incolpevoli nella sua azione bellica. Il giudice Pacioni non ha brillato in profondità di giudizio».

Ieri sono state rese note le motivazioni con cui la Corte militare d'appello ha condannato, il 7 marzo, all'ergastolo Erich Priebke e Karl Hass, per l'eccidio delle Ardeatine. I due ufficiali nazisti agirono «in completa adesione all'ordine ricevuto e senza subire alcuna coartazione della volontà. L'ordine si consolidò per l'inusitato zelo di chi era chiamato a eseguirlo, al punto di andare oltre a quanto richiesto dai superiori: fu una tragica corsa alla realizzazione di un'efficiente ferocia». [r. cri.]

16

Roma, il gip archivia: il fine degli attentatori era liberare la patria, ecco perché fu giusta l'amnistia

Via Rasella, fu strage ma contro l'invasore

[illegible] una strage, ma contro l'invasore [illegible]data. Per la seconda volta in pochi anni la magistratura archivia l'attentato di via Rasella commesso da [illegible] Resistenza partigiana il 23 marzo del 1944, [illegible] bomba provocò la morte di 32 militari tedeschi e alcuni civili e portò alla famosa rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Si chiude così l'inchiesta giudiziaria avviata nel 1996 in seguito alle denunce dei legali dei familiari di due delle vittime civili dell'attentato: Piero Zuccheretti e Francesco Iaquinti. Al centro delle indagini c'era anche la verifica, come reclamavano le parti civili, se l'attentato avesse avuto lo scopo di decimare, tra l'altro, anche i partigiani di Bandiera rossa che si opponevano ai gap comunisti di Rosario Bentivegna.

Nelle 37 pagine dell'ordinanza di archiviazione, il gip Maurizio Pa[illegible] afferma che l'attentato di via Rasella non può qualificarsi come «atto legittimo di guerra» e come, «nel caso di specie, ricorrano tutti gli elementi oggettivi e soggettivi, del contestato delitto di strage». Il magistrato osserva che le caratteristiche [illegible]digno ostile, l'ora dell'attentato e la strada scelta comprovano in modo inoppugnabile, che gli attentatori ebbero piena consapevolezza [illegible] dell'attentato e del mezzo offensivo impiegato per porre in pericolo la vita e [illegible] incolumità personale [illegible] di tutte le persone che non costituivano l'obiettivo dell'azione».

Ma la sopravvenuta amnistia, [illegible] regio decreto del [illegible] aprile del 1944, porta anche [illegible] all'archiviazione «[illegible]ratta», precisa ancora il gip, «di un reato che la [illegible] quelli commessi quando il F[illegible] che li ha determinati sia stato di liberare la Patria dell'occupazione tedesca, ovvero quello di ridare al popolo italiano le libertà [illegible] e comunicate dal regime fascista».

L'avvocato Francesco Carolco Grisolia, che rappresentava una parte civile, ha commentato in modo tagliente la sentenza: «Per i fatti di via Rasella nessuno dovrà pagare. Unica consolazione è che l'attentato per la prima volta è considerato per quello che è stato: una strage». Diversa la posizione dei legali dei tre autori dell'attentato, accusati di strage: «Sono state nettamente disattese le richieste delle parti che hanno provocato questo processo, sostenendo che era una strage che doveva colpire civili al fine di provocare arresti e la distruzione dell'organizzazione partigiana».



Un'immagine c[illegible] l'attentato di via Rasella

Violante ricorda il ghetto di Varsavia

"I totalitarismi? Non tutti uguali"

ROMA — L'Europa ha conosciuto il totalitarismo nazista, che va «distinto» perché il suo «orrore» è stato alimentato dal principio della «diseguaglianza tra gli uomini», e «il totalitarismo dei regimi politici comunisti»: si tratta di «studiare questa realtà senza faziosità». Lo ha detto il presidente della Camera Luciano Violante alla cerimonia per il 55/mo anniversario dell'insurrezione del ghetto di Varsavia.

Per Violante «sforzarsi di studiare ed approfondire l'uno e l'altro totalitarismo non dovrebbe mai essere considerato frutto di convenienza politica, perchè la convenienza politica si nutre dell'occultamento della storia».

Per la Corte costituzionale non può essere ritenuto responsabile delle proprie azioni. Dagli antiproibizionisti alla destra, critiche e pareri negativi alla sentenza





di MARCO MADONI

"Mai colpevole il tossico cronico"

La Consulta: infermità mentale per eroinomani e alcolisti

ROMA — L'ubriaco e il "tossico" cronico sono equiparati al malato di mente. E per questo non possono essere mai puniti penalmente. Proprio perché non perseguibili. È quanto sancisce la Corte costituzionale con una sentenza firmata dall'ex ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, al quale va riconosciuto il merito - proprio grazie a questo pronunciamento - di aver fatto [illegible] sullo stesso carro della contestazione proibizionisti e non. Un insolito abbinamento che trova anche il sostegno politico di Alleanza nazionale.

«Così si va verso [illegible] le irresponsabilità penali di chi assume droga», dice Maurizio Gasparri, uno dei coloro[illegible] di Fi[illegible]

C'è anche il sostegno politico di Alleanza nazionale

logico-psichiatrico con caratteristiche di permanenza e osservabile anche oltre la cessazione dell'abuso».

Ma a tutt'altre conclusioni sono quindi giunti i giudici della Corte. Per loro lo stato di cronica intossicazione, inteso come processo irreversibile, ha ecome ragione di essere, «a prescindere da un suo confinamento a situazioni marginali o rare».

E se il diritto trasforma automaticamente il tossicodipendente e l'alcolista in malato di mente, sono in molti adesso a bocciare una simile equiparazione. Tra questi c'è il [illegible] droghe: «Estendendo così la normativa della non punibilità - dice il presidente della associazione Gloria Buffa - apparentemente si consente di alleviare le pene, in realtà si ribadisce l'invalidità permanente di quei soggetti, impedendone qualsiasi recupero a trattamento riabilitativo».

E ancora, un altro "no". «Non vorremmo - dice Vittorio Agnoletto della Lila - che di fronte a simili sentenze qualcuno si considerasse autorizzato a decidere al posto di queste persone e pretendesse a privarle dei diritti civili, quale ad esempio quello di curarsi come meglio alcun[illegible]

L'ESPERTO

La specialista Maria Luisa Attiglia

"A nessuno va data licenza di uccidere"

ROMA [illegible] — «La licenza di uccidere non può essere data a nessuno». Parola di medico. Maria Luisa Attiglia, specialista di psichiatria corrente del centro di alcologia dell'università di Roma, contesta così la sentenza della Consulta. E rincara: «L'atrofia cerebrale e la demenza da alcol che provocano infermità mentali sono rare. E quasi tutte le patologie da alcol sono guaribili». Dello stesso avviso anche Gaetano Di Chiara, docente di farmacologia all'università di Cagliari. «Siamo di fronte ad una sentenza pericolosa».

Perchè, Di Chiara?

«Perché non è possibile considerare irresponsabili [illegible] assolto sia l'alcolista che [illegible]

Anche se cronici?

«Certo, a meno che [illegible] non ci riferiamo a soggetti che commettono reato nel momento in cui [illegible] sono l'effetto acuto della sostanza. Ma parliamo di una perdita di coscienza che vale per tutti, loro che fanno uso di sostanze [illegible]

Ma per la Corte costituzionale esiste una differenza tra i "tossici" cronici e chi «fa uso di droga abitualmente».

«Eppure non ci sono casi di intossicazione da drughe o alcol che provocano rilevanti contusi».

IL GIUDICE

L'ex ministro ha redatto la sentenza [illegible] scelta legislativa

Antonella e Vito Lazzara [illegible] con grande affetto alla zia Amelia nel suo dolore per la perdita del fratello

prof. Giulio Bertaccini

All'[illegible]

Sandro Segui

Antonio, Martina e Nicola Mangiacotti [illegible] profonda costernazione si uniscono al dolore della famiglia Segui per la tragica scomparsa del caro e indimenticabile





di MARCO MADONI

"Mai colpevole il tossico cronico"

La Consulta: infermità mentale per eroinomani e alcolisti

ROMA — L'ubriaco e il "tossico" cronico sono equiparati al malato di mente. E per questo non possono essere puniti di penalmente. Proprio perché non pericolosi. È quanto sancisce la Corte costituzionale con una sentenza firmata dall'ex ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, al quale va riconosciuto il merito - proprio grazie a quest'ultimo pronunciamento - di aver fatto rientrare sullo stesso carro della contestazione proibizionisti e non. In un insolito abbinamento che trova anche il sostegno politico di Alleanza nazionale.

C'è anche il sostegno politico di Alleanza nazionale

«Così si va verso la totale irresponsabilità penale di chi assume droga», dice Maurizio Gasparri, uno dei colonnelli di Fini. E sempre da An, Riccardo Pedrizzi parla di «una sorta di licenza di delinquere» assegnata dai giudici della Consulta ai tossicodipendenti. Da altro versante - ma in diversa chiave - giunge l'opposizione di monsignor Vinicio Albanesi, presidente dell'associazione che raggruppa le comunità di accoglienza. «Il rischio è ora di spingere persone problematiche verso una forma di marginalità stabilizzata, senza successive». E aggiunge: «Adesso tossici e alcolisti diventano invalidi mentali, irresponsabili di reati ma anche di azioni e di scelte».

Tante le interpretazioni per una sentenza - catalogata numero 1 del '98 - che ha dichiarato non fondate alcune questioni di legittimità sollevate dal pretore di Ancona con riferimento agli articoli 94 e 95 del codice penale. Articoli che distinguono l'abitualità nell'ubriachezza e nell'uso di sostanze stupefacenti e lo stato di cronica intossicazione da alcol e droghe. Ed è appunto soltanto in questo secondo caso - nel principio fatto proprio dalla Consulta - che è prevista la non punibilità o la diminuzione dell'imputabilità di chi è affetto da questa patologia. Proprio perché parificata a chi è infermo di mente.

Diversa era invece l'opinione del pretore di Ancona, secondo il quale, «sulla base di considerazioni scientifiche sviluppate dai tecnici», non sarebbe possibile «una distinzione precisa tra le due categorie. Di già: come cronica, in base a considerazioni non vi sarebbe differenza di stato, non [illegible] a porre».

Ma è tutt'altre conclusioni sono quindi giunti i giudici della Corte. Per loro lo stato di cronica intossicazione, inteso come processo irreversibile, ha eccologico e psichiatrico con caratteristiche di permanenza e ostacolo insuperabile anche dalla cessazione dell'abuso».

Ma a

Antisemiti per Auschwitz

Slogan antisemiti e volantini revisionisti sull'Olocausto ieri davanti alla sede del Parlamento polacco a Varsavia; obiettivo: "salvare" la croce di otto metri che sorge nelle vicinanze del lager nazista. Risale al febbraio scorso l'annuncio del governo polacco che la croce, situata davanti al convento delle Carmelitane abbandonato dalle suore nel 1993 dopo molte polemiche e sgradita alla sensibilità ebraica, sarebbe stata rimossa. Se accadrà, Kazimierz Switon, ex deputato fondatore del Movimento per il salvataggio del popolo polacco minaccia di trasformarsi in torcia umana al grido di "Via i sionisti dalla croce".

Archiviato ieri il procedimento contro Balsamo, Capponi e Bentivegna. Ma richiamando l'amnistia, anziché la non punibilità delle azioni di guerra. I gappisti ricorrono in Cassazione



Via Rasella: il carrettino usato nell'attentato. In basso, Renato Guttuso "Compagni! Vendicate i martiri di via Tasso", china e acquerello su carta, 1944. Da "Le ragioni della libertà", Vangelista editore

Via Rasella fu RESISTENZA

MARISA MUSU

Dopo quasi due anni, il giudice per le indagini preliminari Maurizio Pacioni ha emesso l'ordinanza di archiviazione del procedimento penale contro i tre partigiani che a Roma, il 23 marzo del 1944, avevano partecipato all'azione di guerra contro l'11ª compagnia del 3° battaglione del reggimento SS di polizia Bozen, mentre transitava per via Rasella.

Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi hanno però dato mandato ai loro avvocati, Franco Agostini, Bruno Andreozzi, Franco Liberti, Fausto Tarsitano di ricorrere in Cassazione ritenendo che si dovesse applicare il decreto legge (12-4-45) che prevedeva la non punibilità delle azioni di guerra compiute dai patrioti nell'Italia occupata, anziché quello, cui si richiama il Gip, del 5 aprile '44, che prevede l'amnistia dei reati determinati dal fine «di liberare la patria dall'occupazione tedesca, ovvero quello di ridare al popolo italiano le libertà soppresse e conculcate dal regime fascista». I partigiani vogliono cioè che via Rasella non sia in alcun modo considerata reato, anche se coperto da amnistia, ma azione di guerra "non punibile".

Fin qui le conclusioni strettamente giudiziarie. Il testo dell'ordinanza del Gip offre anche alcuni spunti politici interessanti. Afferma finalmente il giudice (e lo strano sta solo nel fatto che gli ci siano voluti quasi due anni per accertarlo) che il fine dell'azione di via Rasella rientrava «nella lotta per liberare l'Italia dall'occupazione nazista» e non aveva invece, come sosteneva la parte civile, lo scopo, tra l'altro, di far sterminare dalla rappresaglia nazista i numerosi partigiani del movimento di "Bandiera Rossa" detenuti nelle carceri romane. Il giudice dunque ha finalmente preso atto che l'azione dei gappisti non è stato l'episodio di una faida fra "i comunisti di Bentivegna" e quelli di una formazione della sinistra dissidente, ma un atto di guerra contro gli occupanti tedeschi. Una constatazione, questa del Gip Pacioni, che purtroppo è arrivata in ritardo per il compagno Orfeo Mucci, morto l'altro giorno a Roma, eroico commissario politico delle formazioni armate di Bandiera Rossa, il quale in quest'ultimo anno aveva dedicato tutte le sue forze a denunciare l'assurdità della tesi accusatoria. Chi più di lui poteva testimoniare che i partigiani di Bandiera Rossa combattevano fianco a fianco con quelli del Partito comunista, spesso addirittura concordando e compiendo azioni in comune? E come si indignava, Orfeo, quando additava al disprezzo quanti oggi vogliono confondere i giovani, facendo passare un'azione partigiana audace, sì, ma pericolosissima per chi la compiva, per una trappola finalizzata ad un odio di parte, inventato di sana pianta. Ma tant'è, chi in questi mesi ha avuto la fortuna di ascoltare le testimonianze infocate ma anche lucidissime e argomentate di Orfeo Mucci, legge oggi con soddisfazione le conclusioni cui è arrivato il Gip Pacioni e si rammarica solo che Orfeo non sia con noi a leggerle e a sentirle giustamente anche opera sua.

Dunque, afferma l'ordinanza, l'attacco di via Rasella era rivolto contro i tedeschi, ma non può estendere coraggiosamente il raggio "atto legittimo di guerra". Viene di nuovo in questa affermazione che contraddice totalmente quella della Suprema corte a sezioni unite civili che, argomentando dettagliatamente i motivi per cui considerava legittima l'azione di via Rasella, sosteneva fra l'altro che «essendosi trattato di una legittima azione di guerra, l'attentato di via Rasella è riferibile allo Stato e non ai singoli autori di esso...». Pacioni riprende invece un'analoga dizione contenuta nella sentenza del Tribunale militare contro Kappler. In essa però si spiegava che l'illegittimità nasce soltanto dall'applicazione formale delle norme della Convenzione dell'Aia del 1907 (che in tutt'altra epoca storica detta alcune regole di legittimità - segni distintivi individuali riconoscibili a distanza, armi ben in evidenza, eccetera - evidentemente non praticabili nella guerra partigiana), mentre nel contesto della Seconda guerra mondiale «tutti i movimenti partigiani... costituirono una delle migliori manifestazioni dello spirito di resistenza delle popolazioni dei territori occupati».

Che il Gip Pacioni abbia omesso queste ultime considerazioni non ci stupisce, anche perché sarebbero stonate di fronte ad un'altra straordinaria "perla" dell'ordinanza: quella con cui il Gip spiega che sì, non si può proprio fare a meno di adottare l'amnistia, ma che comunque per via Rasella ricorrono «tutti gli elementi oggettivi e soggettivi del contestato delitto di strage». E questo perché le caratteristiche dell'ostaggio, l'ora dell'attentato e la strada scelta «comprovano» che gli attentatori ebbero piena consapevolezza che ciò che facevano poteva porre in pericolo anche persone estranee presenti per caso. Ma è superfluo soffermarsi su tali assurdità. Vanno messe nel conto, data l'atmosfera di "revisione" che si respira un po' dovunque e che non può non toccare anche i tribunali. Ha ragione Bentivegna che, a commento dell'ordinanza, ha detto che accetterà l'amnistia solo se essa verrà estesa a tutti gli aviatori, a tutti gli artiglieri, a tutti i soldati che hanno operato laddove, specialmente ma non solo nei centri abitati, la guerra rendeva impossibile una matematica divisione fra militari e civili.

A chi volesse rifarsi dell'ordinanza su via Rasella, suggeriamo la lettura del dispositivo della sentenza all'ergastolo a carico di Priebke e di Hass anch'essa resa nota ieri. E' una serena affermazione del diritto alla disubbidienza e una ferma condanna della pervicace ideologia nazista dei due nazisti, invecchiati, sì, ma mai pentiti.



Fosse Ardeatine
ERGASTOLO A PRIEBKE E HASS: TUTTI I PERCHÉ

È molto netta la motivazione della sentenza della Corte militare d'appello di Roma, depositata ieri. Secondo la corte, presieduta da Giuseppe Monica, che ha condannato lo scorso 7 marzo all'ergastolo l'ex capitano delle Ss Erich Priebke e l'ex maggiore Karl Hass per la strage delle Fosse Ardeatine cade una volta per tutte l'alibi della mera e inevitabile esecuzione di un ordine. Al contrario, i due militari nazisti «vollero gli specifici compiti operativi loro demandati con la massima disponibilità e prontezza, senza che mai il dubbio o gli imperativi della coscienza minassero l'uno o l'altro». Né l'età avanzatissima degli imputati può essere un pretesto per attenuare il ghetto: al contrario, «gli anni sono passati inutilmente, perché la vita dal cui vertice osta appare la cinica conferma della inesauribile malvagità esibita nella commissione del reato».

Per Rosario Bentivegna da parte di Ennio Polito

Il manifesto
SABATO
18 APRILE 1998

REATO DI STRAGE

PIETRO SPATARO

Sdegno e rabbia: questo è il mio stato d'animo leggendo sul giornale di ieri la notizia sulla sentenza emessa dal Gip di Roma, Maurizio Pacioni, sull'azione militare compiuta nella capitale, nel marzo del 1944, in via Rasella dai gappisti Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi contro una colonna tedesca che occupava militarmente Roma.

In verità, a leggere qualche resoconto dei giornali parrebbe che ci sia da rallegrarsi, perché alla fin fine il Gip romano, pur imputando ai tre gappisti il reato di strage, tuttavia ha deciso l'applicazione dell'amnistia del 1944, che concedeva il perdono per tutti i reati «quando il fine che li ha determinati sia stato quello di liberare la Patria dall'occupazione tedesca ovvero quello di recare al popolo italiano la libertà soppresse e conculcate dal regime fascista». È invece lo provo collera e umiliazione, e anche amarezza, quando leggo che la sentenza del Gip romano conclude che l'«attacco» alla colonna tedesca non fu atto militare di guerra, perché – sostiene il Gip – «gli attentatori ignorarono piena consapevolezza dell'attitudine del mezzo offensivo impiegato a porre in pericolo la vita e l'incolumità non soltanto di chi costituiva l'obiettivo dell'azione, ma anche di tutte le altre persone che per avventura fossero state presenti o si fossero trovate a transitare in via Rasella o nelle vicinanze».

Dunque il Gip romano sembra supporre che in quel marzo del 1944 ci fosse «atto di guerra» quando si poteva colpire solo soldati tedeschi: solo loro e basta. Come dire: c'è guerra esclusivamente quando un soldato uccide un altro soldato, con tanto di stelletta, e avendo prima rigorosamente accertato che altri – diciamo così: «non soldati» – non abbiano a patire nemmeno un'unghia, neanche un graffio sulla pelle.

E qui viene la collera e lo sbalordimento. Quanto siamo stati ingenui e stupidi noi, che avevamo amici stretti e compagni di lotta di quei gappisti romani: io per primo che dalle colonne dell'*Unità* clandestina incitavo loro ed altri ad attaccare i tedeschi in tutti i modi, a tutti i costi, e a non dar tregua all'invasore, anche al prezzo altissimo di perdere la propria vita.

Mi chiedo: questo giudice romano ha una sia pur pallida idea di ciò che è stata la seconda guerra mondiale? Se, per caso, che in quella guerra – per fulminea e sprovveduta iniziativa dei tedeschi – fu subito cancellato ogni limite territoriale ed umano, e furono letteralmente rase al suolo città lontanissime dal fronte (fu inventato un verbo: ostruzionismo e sterminio) non solo milioni di civili, ma bambini innocenti, donne incinte, vecchi inoffensivi di ottanta od una ninnola?

Sa, quel Gip romano, che in certi casi diventa impossibile perfino riconoscere i resti delle vittime civili, e a migliaia furono sepolti in fosse comuni, senza un nome, senza un segno? Sa, questo Gip, che milioni di civili furono macellati a morire lentamente nei lager, o anche ammazzati e assassinati nelle camere a gas? E alcuni (anche bambini) erano ridotti ad una larva, quasi pari scheletri. Ma un'idea, questo giudice, della sospensione con cui incitammo tutti a combattere ovunque e con tutti i mezzi quel nemico che si dichiarava razza eletta e praticava con rigore di scienza la pulizia etnica?

Quanto siamo stati fatui a lasciare avanzare la memoria del tempo tragico in cui ci siamo trovati e dalla morte paura folle che Hitler vincesse! Primo Levi si uccise perché non riusciva a raccontare ai suoi simili l'orrore che aveva vissuto.

E adesso Carla Capponi, Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna dovrebbero felicitarsi con se stessi perché sono stati graziati dal delitto di avere attentato con le armi in pugno l'esercito d'aggressione che invase sotto il suo tallone questo paese e tante parti del mondo.

E nessuno protesterà per questa sentenza. Taceranno le alte autorità dello stato repubblicano. E qualcuno penserà anche: «La Resistenza? Fiori, non state a seccare». Come in quella commedia di Eduardo, in cui lui, reduce dalla guerra, tenta inutilmente di raccontare ai suoi familiari impelagati in altre faccende i lutti e le rovine che ha visto.

E va bene; scrolliamo pure il capo come fa Eduardo in quella commedia. Ma nessuno ci impedirà di pensare e di dire: questa sentenza, che vergogna!



19

La proposta Salvi: un incontro tra leader per sbloccare le riforme. An e Ppi soddisfatti. Dini: non basta. Dubbi anche nella Quercia

Riforme, dagli azzurri no a un «Letta bis»

Il Cavaliere: non ne vale la pena. Ma Pisanu «ricuce»: è un segno di buona volontà

ROMA — Un incontro con gli altri tredici per sbloccare le riforme? Silvio Berlusconi storce, si gratta e per ora rifiuta. «Non ne vale la pena, ho presentato già da tempo le nostre soluzioni di buonsenso e aspetto sono state accolte». Gli va meglio dal Forum di Assago. Poi parlotta a Beppe Pisanu, capogruppo alla Camera di Forza Italia, il compito di riaccendere l'asse Elo del dialogo sulle riforme. «Aspettiamo di vedere una proposta più dettagliatamente motivata, con que l'idea di un vertice è un gesto di buona volontà, va apprezzato e vedremo non lasciaremo indietro nes[suno]».

Quello del leader di Forza Italia non è l'unico no che riceve il presidente del senatori pidiessini e relatore degli articoli sulle forme di governo Cesare Salvi. La sua valutazione — quella di riunire i leader di maggioranza e opposizione in un vertice parlamentare, alla sveglia di «Clinton Letta 2» bilaterale, per stabilire se ci sono ancora i presupposti per portare a termine il lavoro della Bicamerale — non piace nulla dentro la maggioranza, né a Rifondazione né a Lamberto Dini né a [illegible] nell'area centrista dell[illegible]e, per dirla con Cossiga. La Lega, ritiene che non si [illegible] fare le riforme con Forza [illegible] e sia molto meglio invece [illegible] rivoluzione politica al [illegible] Alleanza nazionale [illegible] Popolari.


Cesare Salvi

Contrastanti le posizioni dei [illegible] come motivare il p[illegible] della riforma della Costituzione [illegible] rimanere sottaget degli articoli della bicamerale [illegible] (3 articoli su 81 esaminati in tre mesi) e dell'opposizione, cui [illegible] la presenza delle elezioni anticipate [illegible] è individua sempre di più. L'idea di Salvi non [illegible] sufficiente». Spiega Pietro Fiorini: «Il Governo pure le riunioni, i vertici. Ma non credo che [illegible] Forza Italia ha messo sul campo della Bicamerale ostacoli così alti che non si [illegible] superabili. I temi, il carattere [illegible] midatorio e la sostanza delle loro proposte rendono difficile qualsiasi tipo di dialogo. E' meglio che si continui il confronto in Parlamento». Non sembra d'accordo Salvi, che ribatte: «Dobbiamo prendere atto che una via, quella che vedeva le riforme un'intesa di larghe minoranze, è [illegible] fallita. Ora bisogna evitare il [illegible] di impeachment e per questo ci vuole un credito reciproco». Al momento [illegible] si scontra con il presidente di Forza Italia che è molto determinato a rilanciare il suo ruolo di leader dell'opposizione, senza cedimenti sui punti importanti: «Incontri? — ripete — Non ne vale la pena. Ma si riconosce che se ne [illegible] tenere di re[illegible] sulle dell'opposizione e presidente del Consiglio? Non abbiamo più [illegible] niente».

Il resto [illegible] dalla cronaca dei [illegible] Massimo D'Alema [illegible] dei lavori parla[illegible] [illegible] della nuova Costituzione [illegible] Francesco Cossiga che il modo [illegible] per sapere come stia[illegible] [illegible] Ad aspettare [illegible] Bicamerale [illegible] della nuova Costituzione [illegible] popolari e [illegible] Il sottosegretario [illegible] Quer de[illegible] [illegible] quella dei civici sulle riforme. Ma [illegible] una fase davanti nella quale [illegible] [illegible] ha risentito si assuma le proprie responsabilità». Anche Franco Marini, leader del Ppi, esclude nell'attuazione: «Non credo che tutte le porte siano chiuse, ma se qualcuno non è più convinto degli accordi raggiunti, è meglio sedersi tutti attorno ad un tavolo e discutere». Ma la discussione rischierebbe di essere difficile, perché si dovrebbe trovare a questo punto una mediazione su temi come la giustizia che soprattutto tutti i partiti «Non crediamo — risponde Pietro Fiorini — [illegible] un partito. Il Pds [illegible] sarà garante della riforma delle riforme, disponibile al confronto ad ogni costo ma gli altri si comportano come se fossero padroni. Noi rimaniamo i nostri valori e le nostre posizioni, non vogliamo un patto [illegible] compromesso». Di [illegible] [illegible] convinto che [illegible] [illegible] quello di «[illegible] [illegible] [illegible] la maggioranza dei popolari e Rifondazione.

Proprio [illegible] partito di [illegible] [illegible] [illegible]



Cirino Di Mita, ex presidente della Dc

«Senza riforme la classe politica sarà spazzata via, gli italiani le aspettano da quindici anni»

Palazzo & Dintorni

Martinazzoli: via dalla trappola della Commissione

Come uscire dalla trappola della Bicamerale? C'erano varie ipotesi. Una ipotesi era quella «ecologica». La vigilanza in un convegno a Brescia. Il ministro Mino Martinazzoli. Rivendicando di non essere «tra quelli che hanno creduto nella Bicamerale e di vedere, purtroppo, confermata la scrittura». Martinazzoli ha aggiunto: «Più presto se ne esce meglio è. Si è sancita la tempo per dire che ci si è sbagliati». Secondo Martinazzoli Salvi è «illuminato, una lo non crede che una [illegible] possa risolvere i problemi».

Tamburrano: a sinistra c'è uno spazio vuoto

A sinistra c'è uno spazio vuoto che non può essere coperto né dal Pds «che non si sa cosa sia, ma si sa che non è socialista», né dal Prc «che si dichiara partito comunista senza [illegible] cosa significa [illegible] contesto». Tamburrano.

Fini, sette giorni a Trieste per preparare le elezioni

Sarà una «full immersion» di sette giorni a Trieste con [illegible] comizi e dei «meditabondi» del partito. Gianfranco Fini si recherà in Friuli Venezia Giulia prima delle elezioni regionali di giugno per testimoniare una solidarietà.

A Fiuggi l'assemblea degli ecologisti, ospite il premier. Raccolte firme per una mozione anti Boato: troppo vicino agli azzurri

I Verdi benedicono il partito dei sindaci

Manconi: sono i primi interlocutori delle nostre battaglie. Ma Rutelli prende tempo



Luigi Manconi

FIUGGI — Mario Segni è soddisfatto: quelli lì sono proprio quelli che lui aveva in mente quando parlava di «democrazia maggioritaria». Ieri a Fiuggi, all'assemblea nazionale dei Verdi, Segni ha avuto per ospite d'onore il premier Lamberto Dini. «Un vertice non avrebbe saputo decidere così rapidamente come abbiamo fatto noi in questi giorni», ha detto Dini. «Un vertice non avrebbe saputo decidere così rapidamente come abbiamo fatto noi in questi giorni». Dini ha anche detto che per le riforme costituzionali occorrerà un tempo più lungo di quello disponibile in Parlamento nel corso di quest'anno.

Gianna Fregonara

Luigi Manconi, Grazia Francescato e Mario Segni hanno aperto l'assemblea dei Verdi a Fiuggi con un'intervista a Dini. Poi è stata la volta del premier. Dini ha detto che per le riforme costituzionali occorrerà un tempo più lungo di quello disponibile in Parlamento nel corso di quest'anno. Dini ha anche

Agenzia autorizzata edicola giornalaia e commercio materiale
Via Salaria, 729 (Urbe)
Aperto tutto l'orario giornaliero
Piazza Conca d'Oro, 5 - Via Ostiense 82 (Garbatella) - Via Tiburtina, 1163 (Gibi)
AUTOIMPORT OPEL

Il Messaggero

CORSA VIVA 1.2i
L. 13.925.000
AUTOIMPORT OPEL

ANNO 119° N. 175 - SS. IRINEO E ATTILIO — IL GIORNALE DEL MATTINO — SABATO 28 GIUGNO 1997 L. 1500*

Inaugurato il Parco dei musei

Il fascino discreto della Galleria

Veltroni: non sarà solo arte



Dopo i lavori di restauro riapre le Galleria Borghese. E non solo: quello di Arte Moderna presenta le sale del primo Ottocento nel nuovo allestimento e il Museo Etrusco di Villa Giulia "regala" i meravigliosi frontoni di Pyrgi. Un grande passo dei musei, spettacoli e feste nelle grandi ville pubbliche, la via Appia restituita ai romani. Una festa di spettacolo per celebrare e far la sua parte. Questa la lunga estate di Roma. Nella foto le statue di Paolina Bonaparte Borghese.

INTERVISTE E MANIFESTOS ALLE PAGG. 18 E 19

QUANTO SEI BELLA ROMA

di VITTORIO EMILIANI

CI SONO tanti buoni motivi per salutare festosamente gli eventi artistici e culturali di questi giorni a Roma, a partire dalla riapertura al pubblico della più suggestiva e affascinante galleria d'arte al mondo, la Borghese appunto. Il primo motivo è la definitiva sparizione dall'orizzonte delle nostre dogliose di una autentica macchia disonorevole, e cioè la chiusura, per motivi statici assolutamente, ci si parerà, per

CHI SI RIVEDE, PAOLINA

di ROBERTO GRAVASO

DOPO dicianno anni i romani riavranno la loro Paolina Bonaparte Borghese. Era un che gli restituiranno quella che fu definita "la più bella donna" che abbia mai messo piede a Roma. Figlia del suo tempo, lo amò, lo capì, lo assecondò e lo ingannò, entrò, sui campi di Venere, del fratello Napoleone, dominatore, finché non fu dominata, anche su quello di Marte.

Dal 1975 non era stato più raggiunto questo livello. Martino (FI): non risolve i problemi

Fazio taglia il costo del denaro

Bankitalia a sorpresa abbassa di mezzo punto il tasso di sconto: ora è al 6,25

Prodi: «Sono contentino». Fossa: soddisfatti, ma non basta

ROMA — Dopo settimane di attese e polemiche inizi, quasi a sorpresa, Bankitalia ha deciso alla fine di tagliare il tasso di sconto. Mezzo punto, una misura ancora cauta, che porta tuttavia il Tus al 6,25, un livello toccato per l'ultima volta nel 1975. È di parziale soddisfazione è il commento del presidente del Consiglio Romano Prodi. Anche gli industriali sperano in qualcosa di più. Positivo il commento dei sindacati, che vedono in un effetto favorevole sull'occupazione, mentre Martino di Forza Italia è limitato di fatto di questa decisione. Fazio, che già in mattinata aveva convocato le sue assemblee a Palazzo Koch, ha spiegato nel corso dell'usuale

ALL'INTERNO E PAG. 2 E 3



Previdenza

D'Antoni: part-time lavoro e pensione per gli anziani

A pag. 2

Salari

Anche a maggio sono cresciuti più dell'inflazione

A pag. 2

Fisco

Meno scadenze e pagamenti con il bollettino

A pag. 10

ORA TOCCA ALLE BANCHE

di PAOLO FLORENTI

LA PRIMA domanda che stamane seguirà di più si pone è se la riduzione del tasso di sconto avrà come conseguenza una proporzionale abbassamento dei prezzi del denaro per le imprese che ricorrono al credito per finanziare gli investimenti, per le decisioni delle case dello stato e, infine, per i cittadini. Ma spesso in passato, infatti, il sistema bancario ha lucrato sulla differenza tra i tassi "ufficiali" e gli interessi praticati alla clientela che si sono soltanto parzialmente allineati ai livelli stabiliti dalla banca centrale.

La seconda domanda, che le forze politiche e sociali si pongono, riguarda invece le misure che hanno indotto il Governatore ad usare il bilancino del farmacista preferendo procedere ancora una volta con una

CONTINUA A PAG. 9

Lunedì la guida in omaggio

Al via l'estate romana: tutto luglio in tasca



Gratis lunedì 30 giugno con il Messaggero la prima guida all'Estate romana. Per cinque giorni Roma sarà una città-spettacolo: cinema, teatro, musica, danza. Nel fascicolo tutti gli appuntamenti che la Capitale offre per il mese di luglio ai cittadini e ai visitatori.

Allarme droga

Il ministro: «L'ecstasy sta facendo una strage»

ROMA - Antiproibizionisti

Al processo il Pm chiede l'ergastolo per Priebke e 24 anni per Hass. Ma scoppia un'altra polemica

«Via Rasella, riaprite le indagini»

Il Gip: non fu atto di guerra. Bentivegna: accusa ridicola



rapporto di potenza nella più suggestiva e affascinante galleria d'arte al mondo, la Borghese appunto. Il primo motivo è la definitiva spartizione dell'intricata [illegible] nuova doglianza di un'autentica macchia disumana, e cioè la chiusura, per [illegible] statici anziché [illegible] ai [illegible], per anni, anche i Tizi, del palazzo voluto, come l'intera Villa, dallo spregiudicatissimo cardinale Scipione Borghese. Palazzo che un umano viaggiatore francese di fine 600 definisce nel manoscritto Avery "un miracolo" dando conto del numero prodigioso di anticaglie e di molti buoni quadri, ai quali bisogna dedicare molto tempo per uscire soddisfatti e averne studiata tutta la bellezza.

Da oggi quella macchia vergognosa viene cancellata e la Galleria torna a splendere coi suoi giardini. Che è il secondo buon motivo

CONTINUA A PAG. 18

rapporto [illegible] più suggestiva e affascinante galleria d'arte al mondo, la Borghese appunto. Il primo motivo è la definitiva spartizione dell'intricata [illegible] nuova doglianza di un'autentica macchia disumana, e cioè la chiusura, per [illegible] statici anziché [illegible] ai [illegible], per anni, anche i Tizi, del palazzo voluto, come l'intera Villa, dallo spregiudicatissimo cardinale Scipione Borghese. Palazzo che un umano viaggiatore francese di fine 600 definisce nel manoscritto Avery "un miracolo" dando conto del numero prodigioso di anticaglie e di molti buoni quadri, ai quali bisogna dedicare molto tempo per uscire soddisfatti e averne studiata tutta la bellezza.

Da oggi quella macchia vergognosa viene cancellata e la Galleria torna a splendere coi suoi giardini. Che è il secondo buon motivo

CONTINUA A PAG. 18

figlia del suo tempo, lo amò, lo conquistò e lo ingannò, emulo, sui campi di Venere, del fratello Napoleone, dominatore, finché non fu dominato, anche se quelli di Marte.

La donna più moderna dell'Ottocento, secolo romantico, smisuratoso e turbolento, visse per amare, ma soprattutto per essere amata. Dunque ebbe la ventura, o la sventura, di cadere nelle sue gentili e delicate reti. Non [illegible] tedesche a mestiere, [illegible] se stessa e al fratello [illegible] adorò, e che la adorò [illegible] complice, e che [illegible] complice.

Antonio Canova [illegible] forse adulandola, come capita ai grandi artisti [illegible] per l'eternità gli diano contemporanei. Della [illegible] bella,

CONTINUA A PAG. 18

Il ministro: «L'ecstasy sta facendo una strage»

ROMA - Alle [illegible] stasy, amministrativi, [illegible] medianti. Cocktail infernali di [illegible] Se vanta l'ottimismo [illegible] droghe. Costa poco e molti [illegible] la gioventù [illegible] Ma sbaglia. E [illegible] si [illegible] Non [illegible] Il dell'erosse. Bisogna [illegible] le attività combattì. E [illegible] è [illegible] la Sicilia [illegible] Turco che ha proposto alle Camere la istituzione dell'osservatorio delle tossicodipendenze. [illegible] sempre di più gli assaltori occasionali, rispetto a quelli abituali. Più morti per droga: 1.394 nel '96, il dato più alto degli ultimi 10 anni.

SEGUE A PAG. 16

«Via Rasella, riaprite le indagini»

Il Gip: non fu atto di guerra. Bertinotti: accusa ridicola

PROCESSI ALLA STORIA

di FABIO ISMAN

SIAMO un Paese proprio singolare: nel modernissimo giorno, in due diversi tribunali d'una stessa città (e cioè Roma), altrettanti magistrati giudicano in maniera diametralmente opposta una stessa vicenda, di 53 anni fa. E quale vicenda. L'attentato di via Rasella (23 marzo '44, 33 tedeschi morti, poi diventati 26, e uno o forse due italiani mai stabilito con certezza), e la strage delle Fosse Ardeatine (24 marzo '44, 335 cerimoniosamente uccisi, di cui 75 ebrei). Un giudice per le indagini preliminari chiede di sì: quella bomba fu una nuova [illegible] partigiana; vuole ricostruire modi e [illegible] zioni; dubita che fosse legale. E un pubblico ministero militare chiede invece l'archi-

CONTINUA A PAG. 5



Erik Priebke

ROMA [illegible] di via Rasella del 23 marzo 1944 fu un atto [illegible] di guerra. L'indagine penale [illegible] andrà chiusa, [illegible] gip di Roma, Massimo [illegible] Picciotti, ordina la riapertura dell'inchiesta su quella strage che provocò la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. E al pubblico ministero, Vincenzo Roselli, che aveva sollecitato l'invio in archivio del fascicolo, chiede di accertare le reali finalità dell'attentato. Una decisione clamorosa che arriva nello stesso giorno in cui il procuratore militare Intelisano termina la sua requisitoria al processo contro Erik Priebke e Karl Hass e chiede l'ergastolo per il primo e 24 anni di prigione per il secondo.

SARZANINI A PAG. 7

BICAMERALE E UNIVERSITA'

PROFESSORI, TIRA BRUTTA ARIA

di MARIO AJELLO

«L'[illegible] HA DETTO il professore, era una frase che trovava ogni discussione. C'era [illegible] professore al quaderno. [illegible] sempre saper, [illegible] della [illegible] opera [illegible] di [illegible] finire, che [illegible] Fazio. Di [illegible] filosofo. «Col [illegible] dell'accento pertinente, [illegible] l'uscio [illegible] incontrava con [illegible] enfasi il suicidio di [illegible] Seneca o l'[illegible] del bomber Savoldi in area di rigore o la grazia michelangiolesca di certi fischi femminili. E dentro il bar non si sentiva volare una mosca. Tutti ammirano ammutoliti.

Dovevano essere bei tempi, quelli, per la categoria dei sapienti. Specie se prestati alla politica. Ma all'improvviso è voltato il vento. Anzi, s'è scatenato quel tornado che sarà ricordato [illegible] "la settimana nera dei professori". Il Sapere [illegible] è diventato un Peccato, come quello che [illegible] nel pugilato. Non [illegible] i politici non la invitano [illegible] a cena. Ma lì evitano [illegible] accademie. E se

A PAG. 5

Berlusconi Sartori? Un'identificatore

A pag. 5

Unione consumatori/Telefono non omologato: 2 milioni. Prezzi gonfiati: nulla

Quante pazze, pazze multe all'italiana

ROMA - [illegible] una [illegible] [illegible] [illegible]

Lo scontro sulle riforme/I leader fanno quadrato attorno all'intesa raggiunta: «Qualcuno voleva morta la Bicamerale ma è stato sconfitto»

D'Alema e Fini d'accordo: ha vinto la politica

Berlusconi: è vero, abbiamo subito forti pressioni dai magistrati ma non abbiamo ceduto

di CLAUDIO PIZZA

ROMA – Viva il Grande Accordo. «Pensavano che sinistra e destra non sarebbero stati capaci, e sono stati sconfitti. La Bicamerale, l'affermazione della politica». Parla Fini, ma è come sentire D'Alema. E le stesse parole le ripete Berlusconi: Viva il Grande Accordo, i leader lo difendono a spada tratta. Contro i professori in rivolta, contro i dissidenti dei Polo che preparano la scissione e gli agguati in Parlamento.

È un voto che fa impressione. Come impressiona, in positivo, l'intervento dei leader di An e Fi che, assieme a quello di Pierluigi, hanno consentito che non cadesse l'ultimo ostacolo sulla strada della Bicamerale. Il modo scelto è sottoprova. Ma è la logica del Grande Accordo, che dalla commissione dell'altro ramo del Parlamento sembrava definitivamente sepolto dal blitz di Bossi contro il premierato, «La Bicamerale è morta» avevano sentenziato Berlusconi e Fini. Ma ieri, dopo la lunga riunione a Palazzo Chigi, i due leader dell'opposizione hanno annunciato che la Bicamerale è viva e vota. Giustificato Fini (intervista al Tg1: «Dovevo difendere D'Alema»). Non che vengano meno le distanze tra Berlusconi e una delle sue possibili sponde. Il capo di Forza Italia, anzi, dice che «D'Alema è stato sconfitto». Ma è proprio questo il punto: il Grande Accordo è vivo perché ha sconfitto tutti i suoi avversari. Il grande sconfitto, per Berlusconi, è il leader dell'Ulivo.



Massimo D'Alema

La Parenti attacca ancora: «Povero Silvio, andrà a finire che i giudici prima o poi lo arresteranno»

Ed ecco D'Alema: l'isolato nell'isolato, il sopravvissuto a tutto. Prima l'avversità di Prodi. Poi quella dell'Università, ancora Prodi. Poi quella dei Popolari e Rinnovamento. Si parla della Finanziaria, sono giorni di vertici che richiamano quelli della Prima Repubblica, ma alla fine D'Alema esce più forte di prima. Ha vinto la politica. Ha vinto la Bicamerale. Ha vinto lui. Non per niente Berlusconi, ieri, ha definito D'Alema «un grande statista». Non è un caso che Fini, nella sua intervista al Tg1, abbia detto che «D'Alema è stato sconfitto». Non è un caso che Berlusconi, ieri, abbia detto che «D'Alema è stato sconfitto». Non è un caso che Fini, nella sua intervista al Tg1, abbia detto che «D'Alema è stato sconfitto». Non è un caso che Berlusconi, ieri, abbia detto che «D'Alema è stato sconfitto».

L'INTERVISTA

Zecchino: sulla giustizia non mollo, la Parenti è un'isterica



ROMA – Ortensio Zecchino, presidente della commissione giustizia del Senato e quindi in prima fila per la giustizia del Polo in Bicamerale, coinvolto in un'indagine giudiziaria in Campania. La voce che giovedì lui si autosospenda? «Non so nulla. Non mi risulta. Le voci da sole si possono ora quella del dopo Tangentopoli quando l'avvocato Zecchino fu nominato da Martinazzoli commissario della Democrazia cristiana in Campania e arrivò per una polizia ella confronta l'intervento di Antonio Di Pietro – tangentopoli – Bologna ripercussione davvero di Agrigento? O che va un carabiniere che Di Mita sia stato arrestato e giudicato e che Zecchino abbia fatto commerciale ed una gara come un fantasma?». La Parenti risponderà a Zecchino il suo solidarietà voglia emendamenti per la separazione delle carriere che il Polo avrebbe votato. E lui? «Ma che dice? È una stupidaggine. Quelle questa. Parenti ma è tempo che torni a un'altra attività e lasci la politica. Impossibile – suggerisco – fare il giudice con quel che è accaduto in questi giorni? Qualcuno pensa che alla magistratura di Bologna appartenga

LA POLEMICA

Il Cavaliere va giù duro con Sartori: «Si comporta come uno stalinista»



Il professor Giovanni Sartori

L'ATTACCO

Fossa boccia la classe politica: «E' molto inferiore ai cittadini»



Giorgio Fossa

DALLA PRIMA PAGINA

Processi alla storia

di FABIO ISMAN

DALLA PRIMA PAGINA

Professori, tira...

di MARIO AJELLO



Le ferite della guerra/ Il caso riaperto dalla denuncia del fratello di una delle vittime, un bambino di 12 anni. Il giudice vuole ascoltare nuovi testimoni

«Via Rasella, un atto illegittimo»

Il Gip: no all'archiviazione. Bentivegna, Capponi e Balsamo restano sotto inchiesta

di FIORENZA SARZANINI

ROMA – «L'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944 fu un atto illegittimo di guerra. L'indagine penale contro Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo non può quindi essere archiviata». Nel giorno della requisitoria contro Erich Priebke, il gip di Roma Maurizio Pacioni ordina la riapertura dell'inchiesta su quella strage che provocò poi la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. E al pubblico ministero Vincenzo Roselli che aveva sollecitato l'archiviazione in ossequio alla legge sull'amnistia, chiede di riunire tutti i fascicoli aperti per ricostruire «la verità dell'accaduto». Per dare sollecita esecuzione a questa sua nuova determinazione delle modalità processuali per quanto concerne il svolgimento di persone in via Rasella nel giusto e nell'ora prescritti per l'attacco, la precisa collocazione dell'ordigno esplosivo e la sua potenzialità distruttiva; gli specifici compiti assegnati di ai militari del battaglione Bozzano.

L'avvocato Grimaldi: dopo 50 anni si apre una nuova pagina di storia

È una decisione clamorosa quella presa dal giudice romano, soprattutto perché stravolge la validità dei precedenti pronunciamenti della Cassazione e in particolare delle Sezioni Unite della suprema Corte. «Sulla base di un'ampia e accurata disamina – scrive il gip nelle motivazioni – le Sezioni Unite giungono a qualificare l'attentato di via Rasella come atto illegittimo di guerra e a riconoscere, conseguentemente, agli attentatori la qualità di "legittimi belligeranti". Non sembra però a questo giudice che le conclusioni cui le Sezioni Unite pervengono sulla disciplina di un complesso di provvedimenti normativi determinati da eventi straordinari e contingenti possano essere estese a tutte le altre situazioni che, pur collocandosi nell'ambito di un conflitto bellico, presentino caratteristiche del tutto peculiari e diverse da quelle che hanno dato origine alla pronuncia».

Il gip ritiene che via Rasella «non può essere considerata un'azione di guerra, ma piuttosto un'azione di guerriglia, un'azione di "franchi tiratori" che, in quanto tale, non può godere delle garanzie previste per i belligeranti». Per questo motivo ordina che vengano ascoltati nuovi testimoni, tra cui il bambino che quel giorno aveva 12 anni e che ora è un uomo di 62 anni. Vuole sentire anche i familiari delle vittime, i partigiani che hanno partecipato all'attentato e i militari che hanno fatto parte del battaglione Bozzano. Ma soprattutto vuole ascoltare Rosario Bentivegna, Franco Calamandrei, Carla Capponi e Carlo Salinari (protagonisti dell'attentato), ovvero anche, come "mandante", Giorgio Amendola (comandante dei Gap), Riccardo Bauer e il futuro Capo dello Stato Sandro Pertini. La causale fu identificata tre giorni dopo nell'uccisione dei tedeschi Attilio e Antello Bentivegna, Dino e Dalla Cibei, Amedeo Lidonnici, Giulio la Cannizzaro civile e uomini della tipica. Ernesto Rolli. Tra le azioni, una era indicata d'aver agito non in divisa, ed segni di riconoscimento. Come se allora fosse stato possibile per non significasse l'attacco [illegible] che di via Rasella, come qualunque [illegible] ha ed assolutamente diverso [illegible] persone si sottrae ad ogni valutazione dell'autorità giudiziaria. Di [illegible] giudici una, quella del processo Kappler, «Cattaneo» [illegible] si è compiuto da una rappresentazione militare a seguito di distribuire di cannoni granate date ad una da una dei componenti della Guardia nazionale, che [illegible] l'ordinanza della Guardia nazionale, come da ordine numero dei reggimenti Anzolella, Bauer e Pertini. Ma questo accadeva tutti anni fa: e un diverso giudice lo mette in dubbio. Guarda caso, proprio nel medesimo giorno in cui un altro magistrato [illegible] l'accusa che via Rasella fu un atto illegittimo di guerra.



A fianco, il rastrellamento di civili in via Quattro Fontane a Roma, fatto dai nazisti subito dopo l'attentato del 23 marzo del 1944. Sotto, una foto d'epoca di Rosario Bentivegna

«Dopo cinquant'anni non può essere un ignorante e prezzolato revisionismo, commenta Elvira Paladini, figlia di Arrigo, vittima delle Fosse della Gestapo e fondatore del museo della Resistenza, di via Tasso a Roma. «Nell'ottimismo – ha precisato Elvira Paladini, che è stata citata come testimone anche nel processo contro l'ex capitano delle Ss Erich Priebke – il gip scrive che "l'attentato di via Rasella deve qualificarsi come atto illegittimo di guerra". Quanta mi sembra la verità assurdità, perché la guerra è di per sé una cosa illegittima. Quest'ordinanza [illegible] argomenti seri. Pare, un tentativo di [illegible] nell'opinione pubblica, peso del processo Priebke.

Sconcerto anche dalle [illegible] Robert Katz, [illegible] a Roma", [illegible] strumento [illegible] e la direzione [illegible] Katz [illegible] l'idea del [illegible] considerata [illegible] falsa la ricostruzione [illegible] Carla Capponi [illegible] emma della Resistenza, [illegible] sdr) e Bentivegna – pronto [illegible] lo storico [illegible] avvertisse [illegible] la popolazione [illegible] invocando [illegible] più volte con cenni e [illegible] gazioni ad allontanarsi da via Rasella. Ad affermarlo [illegible] non sono soltanto i protagonisti dell'attentato. Ci sono [illegible] fonda [illegible] via

LE REAZIONI

Bentivegna: «Un tentativo di processare la Resistenza»

ROMA – «È ridicola l'accusa di omicidio», Rosario Bentivegna, uno dei partigiani che alle 15,52 del 23 marzo 1944 fecero esplodere la bomba di via Rasella, già l'anno scorso così reagì quando qualcuno cominciò a parlare di un processo a carico dei gappisti. Bentivegna allora disse «È un tentativo [illegible] Il processare la Resistenza e la lotta partigiana... Riceverò una denuncia per omicidio plurimo nei confronti di civili trucidati [illegible] di guerra [illegible] verrà [illegible]. Una partigiana [illegible] tentativo di esser [illegible] pronto a schierarsi [illegible] quanto su macellatore e fabbro che avranno certe accuse».

Ingrao: aberrante. Paladini: si cerca di bilanciare il caso Priebke

«Dichiarazione aberrante», per Pietro Ingrao non ci sono altre parole per definire la decisione del Gip Maurizio Pacioni su via Rasella. «Sembra una dichiarazione definisce – sottolinea Ingrao – Non ha senso una tale lettura che [illegible] una [illegible] stata la giusta [illegible] contro il nazi-fascismo e di quanta sofferenza e quanto dolore ha costato il dovere di combattere con le armi contro l'oppressione, il mostro nazi-fascista. È tempo che la coscienza anti-fascista si svegli. Ho partecipato proprio stamane ad un convegno [illegible] della terribile realtà dei [illegible] compiuti dai nazisti [illegible] Italia. Peccato che [illegible] quel giorno in cui un altro magistrato [illegible] l'accusa che via Rasella fu un atto illegittimo di guerra.

UNA STORIA [illegible] FINITA

Ma la Cassazione ha già assolto l'attentato

Finora sei processi. La Suprema Corte: un'azione bellica che si sottrae [illegible] valutazione dell'autorità giudiziaria

I GRANAI
CENTRO COMMERCIALE
130 negozi sempre aperti.

Domenica 29 Giugno
e tutte le domeniche fino al 12 ottobre saranno dedicate alla nostra clientela

IPERMERCATO
PANORAMA



SETTEGIORNI

PIERO PRATESI

La voglia di processare la Resistenza

L'impressione sgradevole è che il giudice per le indagini preliminari Maurizio Pacione, rifiutando di archiviare il procedimento nei confronti degli attentatori di via Rasella (operazione che lui considera atto di guerra illegittimo) non abbia espresso una opinione stravagante e neppure abbia voluto influire sul parallelo processo al nazista Priebke (a proposito, che si vorrebbe dire? Che se l'attentato fu atto "illegittimo", sarebbe perciò legittima la crudeltà della rappresaglia?).

Penso piuttosto che la decisione di quel magistrato esprima e quasi riassuma un'aura diffusa che non da oggi (anche se il momento della revisione costituzionale la rende particolarmente insidiosa), tende a delegittimare la Resistenza come valore e momento fondativo della ricostituzione democratica e repubblicana del Paese.

Ha cominciato un certo revisionismo storico che mentre riconosceva, credo con ragione, il carattere di guerra civile allo scontro che ha lacerato l'Italia dal '43 al '45, tendeva artificiosamente ad escluderne il carattere pur evidente di "liberazione" rispetto al fascismo che tentava di sopravvivere a se stesso e al tedesco occupante. Per lo più questo revisionismo (si veda anche il De Felice postumo) non solo è teso a ridimensionare il carattere popolare della Resistenza e a sottolineare la presenza massiccia dei comunisti, quasi fosse demerito, ma anche a rivalutare nel complesso la Repubblica di Salò come quella che ha salvato il salvabile dalla reazione tedesca all'armistizio. Il passo successivo è stato di attribuire alla Resistenza una doppia colpa. Da un lato quella di aver rappresentato il simbolo e l'avallo dell'egemonia comunista sulla vita sociale e culturale della Repubblica; e dall'altro di essere la premessa di fondo dell'odiato consociativismo. Un nome quest'ultimo che, pur avendo significato in sostanza quel particolare rapporto che, nella contrapposizione ideologica della guerra fredda ha consentito di unificare nella democrazia la nazione già asservita al fascismo, è diventato la sentina infetta della prima repubblica.

Quell'atto è un condensato di revisionismo

La pronuncia del giudice Pacione, a proposito di un episodio controverso pure anche all'origine, ma solo riguardando alla sua opportunità ed efficacia, non certo per la natura di atto di guerra, mi pare dunque che rappresenti il condensato e quasi il "coronamento" di questo modo di ripensare la Resistenza: un segno non secondario della crisi intellettuale e morale oltre che politica del tempo che viviamo.

Forse più che la rivolta non solo comprensibile, ma direi doverosa, di fronte a questa storture è utile domandarsi che cosa abbia condotto a un traguardo così disgregante e quali possano essere gli antidoti per recuperare uno spirito di coesione e di appartenenza che oggi appare a tal punto compromesso da essere minacciata la stessa unità dello stato italiano. Poiché, senza riconoscere le radici, senza ricostruire attorno ad esse, pur con tutti gli approfondimenti critici che la storia suggerisce, l'attenzione sui valori fondativi, è inevitabile che gli stessi mutamenti istituzionali ritenuti necessari finiscano a travolgere le ragioni dello stare insieme: quelle ragioni che hanno alla fonte il travaglio epocale della seconda guerra mondiale e che si sono tradotte nella Costituzione.

Purtroppo la Resistenza e con essa l'antifascismo, suonano ormai da tempo come una giaculatoria destinata a infiorare una mediocre retorica pubblica. Perdendo la loro carica morale e storica fungevano spesso da copertura politica per i meno più diversi. Si è via via persa la consapevolezza della "causa" profonda che unificava le motivazioni diverse che avevano spinto una parte, certo minoritaria ma significativa di cittadini a scendere in campo contro il fascista e il tedesco, nel momento in cui il paese era piombato nel marasma della sconfitta e della occupazione da parte dell'ex-alleato.

Non si tratta di contestare la "buona fede" eventuale di chi scelse allora di combattere per l'altra parte. Si tratta di riconoscere che la causa dell'una parte, quella dei "partigiani", conteneva in sé un principio di libertà, di riscatto, rispetto alla comune e pressoché generale acquiescenza del popolo italiano al fascismo, rappresentando la premessa e il titolo perché il Paese partecipasse con decoro alla nuova vicenda mondiale: costituendo perciò il punto di svolta consapevole e il fondamento della futura ricostruzione della nazione. Mentre l'altra parte, qualche che fosse, rispetto, l'intento del singolo combattente o aderente alla Repubblica di Salò, rappresentava inevitabilmente la continuità con il fascismo che oltretutto finiva a partecipare degli aspetti più nefasti e inumani del nazismo ormai in agonia.

Ma difendere questo patrimonio fondativo avrebbe comportato di non consumarlo nella retorica degli anniversari, quanto piuttosto, soprattutto da parte del personale politico, di dimostare nei comportamenti la fedeltà alla prima radice. La disponibilità al rischio e al sacrificio dei combattenti, avrebbero dovuto tradursi, una volta raggiunta la pace e restaurata la democrazia, nel rigore civile e morale di quanti si richiamavano a quella vicenda concreta come referente ideale della nostra unità.

Sarebbe ingiusto dire che così non è stato in assoluto. Ma è indubbio che dobbiamo registrare un appannamento progressivo delle motivazioni ideali della politica e una preoccupante decadenza delle virtù civili. Così molti politici, e in certo senso la politica stessa, è finita nelle aule della giustizia, e qualche giudice patisce la tentazione di processare la storia. ■

Giorgio Bocca

La mascalzonata di chi scambia la Resistenza per un Grand Guignol



DOPO LA SENTENZA DEL GIP MAURIZIO Pacioni che ha definito «illegittimo atto di guerra» l'attentato di via Rasella, che è una ridicola pretesa di riscrivere la storia cinquant'anni dopo nelle aule dei tribunali, sono uscite interpretazioni politiche del medesimo attentato che sono un altro e più subdolo modo di denigrare la lotta di liberazione, la guerra di popolo contro i nazisti. Un'esperienza, questa, che risulta davvero indigeribile da coloro per i quali la seconda Repubblica deve essere fondata sulla cancellazione dell'antifascismo, e sull'abbraccio generale ai nostri peggiori vizi.

Sono vecchi arnesi di tutti i doppi giochi: vogliono cancellare lo spirito risorgimentale di cinquant'anni fa

Chi ha cercato di scrivere con obiettività la storia dei comunisti italiani negli anni dello stalinismo non ha mai nascosto dogmatismi e faziosità che oggi appaiono quasi incredibili, ma che erano possibili in quelle che allora erano vere e proprie guerre di religione. L'infame campagna contro il socialfascismo, con l'equiparazione dei partiti socialisti europei a complici del fascismo, anche quando tanti dirigenti stavano invece pagando la loro opposizione con la prigione e con la morte; la repressione dell'anarchismo e di altre sinistre spagnole, con l'appoggio dato alla polizia politica di Stalin nell'assassinio di Andrès Nin; i voltafaccia degli anni 1939-41, quando Stalin si alleò con i nazisti e poi ne fu aggredito: tutti questi sono fatti ampiamente documentati, e motivati da una concezione militante della politica.

Ma il tentativo di far passare la lotta di liberazione per un nido di vipere, in cui il vero obiettivo dell'attentato di via Rasella era di eliminare i concorrenti azionisti e trotskisti, e il costante richiamo a Porzus, che fu un episodio ignobile ma isolato nella Resistenza, non è obiettività storica, non è salutare revisionismo storico. È bassa cucina politica, praticata da un'informazione senza scrupoli e, a noi pare, anche senza intelligenza. Se ne capisce, tuttavia, il perché: soltanto negando che la guerra di liberazione sia stata lotta di popolo, soltanto riducendola a un feroce intrico di lotte di partito si può nasconderne lo spirito risorgimentale. Un errore questo in cui incorse negli anni della guerra fredda anche il partito comunista, con la sua esaltazione della resistenza rossa.

La ragione per cui Stalin diffidava fortemente di ogni movimento partigiano, mandava nei lager i reduci della guerra di Spagna, faceva sparire anche i russi che si erano uniti alle nostre formazioni era la convinzione, del resto giusta per un autocrate, che chi partecipa a una guerra per la libertà, per l'indipendenza ne resta in qualche modo contagiato. Ma c'era una ragione anche più seria: la maggioranza dei giovani che entrarono nelle formazioni garibaldine non erano comunisti, e anche gli uomini di partito più rigidi e più chiusi, conoscendoli, si rendevano conto che per entrare nella storia del paese, per essere accettati come un partito nazionale bisognava creare quella solidarietà partigiana che resistette alle prove più dure.

Ma come si fa a dire, a pensare che i gappisti di Roma avevano di mira la distruzione degli azionisti quando in tutta l'Italia da Roma in su azionisti, cattolici, liberali facevano parte con i comunisti dei comitati di liberazione, e venivano fucilati senza distinzione di partito? Come si fa a ignorare che per venti mesi si strinsero legami di solidarietà che certamente erano combattentistici, ma anche sorretti dalla comune speranza o illusione di fare dell'Italia un paese migliore? Come si fa a ripescare vecchi arnesi di tutti i doppi giochi e di tutti i tradimenti pur di fare, di quella storia, un Grand Guignol?

Dicono che queste mascalzonate fanno parte della lotta politica; e i comunisti stalinisti sono gli ultimi a doversene lamentare, perché ne hanno commesse non soltanto in quantità, ma anche compiacendosene come di atti virtuosi. Ma fu proprio l'esperienza partigiana a fare della democrazia italiana qualcosa che teneva, che aveva dei valori condivisibili dai diversi. È per questo che si vuole cancellarla?

Lo sport.

LA STAMPA

ANNO 131 N. 177 DOMENICA 29 GIUGNO 1997

L. 1.500* / L. 2.500*

Anche oggi non dovrete sudarvelo.
RAI

HONG KONG DIVENTA CINESE

COLONIALISMO VECCHIO E NUOVO

I seggi chiudono alle 18. Feriti in un incidente 4 soldati italiani

Albania, oggi voto decisivo

Prodi: alle urne per il vostro futuro

IL PRESIDENTE DEL PARLAMENTO

«Ma le elezioni sono pericolose»



TIRANA. «Il voto è un rischio: lo sostiene Pjetar Arbnori, presidente del Parlamento albanese. Arbnori, 67 anni, fa dei quali trascorsi nei lager fascisti, è uno dei fondatori del Partito democratico, quello che ha vinto le elezioni del 1992 e che ora, secondo tutti i sondaggi, rischia di perdere. Ma è anche uno dei padri della democrazia albanese, uno dei fautori del pluralismo politico, uno dei primi a battersi per la libertà. Ecco perché le sue parole hanno un peso particolare. «Il voto è un rischio perché - dice - non siamo ancora pronti a una democrazia matura. Non abbiamo ancora una cultura democratica, non abbiamo ancora una classe politica capace di governare. Non abbiamo ancora una società civile in grado di controllare il potere politico. Non abbiamo ancora una stampa libera e indipendente. Non abbiamo ancora un sistema giudiziario autonomo. Non abbiamo ancora un sistema bancario affidabile. Non abbiamo ancora un sistema fiscale efficiente. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza sociale. Non abbiamo ancora un sistema di difesa nazionale. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza interna. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza esterna. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza ambientale. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza alimentare. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza energetica. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza informatica. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza spaziale. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza marittima. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza aerea. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza terrestre. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza sottomarina. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza spaziale. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza informatica. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza energetica. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza alimentare. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza ambientale. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza esterna. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza interna. Non abbiamo ancora un sistema di difesa nazionale. Non abbiamo ancora un sistema di sicurezza sociale. Non abbiamo ancora un sistema fiscale efficiente. Non abbiamo ancora un sistema bancario affidabile. Non abbiamo ancora un sistema giudiziario autonomo. Non abbiamo ancora una stampa libera e indipendente. Non abbiamo ancora una società civile in grado di controllare il potere politico. Non abbiamo ancora una classe politica capace di governare. Non abbiamo ancora una cultura democratica, non abbiamo ancora una democrazia matura

Gravi danni in Lombardia e Trentino-Alto Adige, un morto a Como. In Valtellina l'incubo dell'alluvione

Piogge, allagamenti, frane: al Nord è dramma

La Protezione civile lancia l'allarme: non mettetevi in viaggio

Andreatta: «Bertinotti balordo»

«Sui dati del commercio ha sbagliato tutto E sull'Europa ha sempre pessime ricette»

di Stefano Lepri A PAGINA 7

Rinasce la Galleria Borghese

Roma, parata di Vip per la riapertura Veltroni: ferita chiusa dopo 14 anni

di Daniela Daniele A PAGINA 16

La rossa di Schumacher è in pole

La Ferrari favorita al G. P. di Francia Moto, vince Rossi, Biaggi squalificato

SERVIZI NELLO SPORT

MILANO. Il fiume è in piena, l'invito da un'ordinanza di sindaci che vorrebbero non rendere troppo facile l'emergenza in Trentino-Alto Adige, nel Veneto e in Lombardia. Un'ondata drammatica, decine di persone evacuate e tremila evacuati in Valtellina, minaccia isolata per ore come nel terribile autunno 1987, quando fu necessario allagare alcuni. Tiranti sorvegliati, luoghi sotto il livello di guardia, come a Como e Lecco. Ma è la paura a fare più paura. Ieri sera la Protezione civile, in previsione di una probabile esondazione del Lago di Como, ha ordinato agli abitanti degli alberghi [illegible] piani a trasferirsi altrove, [illegible] bollettini di guerra quotidiani diramati dalle Prefetture, difficile la situazione anche in [illegible] annunciano altre piogge [illegible] nei giorni anche su Piemonte, Liguria, Emilia Romagna e alta Toscana. La Protezione civile invita gli automobilisti a non mettersi in viaggio se non in caso di necessità. Torna a PAG. 5



Frane e smottamenti in molte zone della Lombardia, soprattutto nel Comasco

Mike Dash: dischi volanti ed extraterrestri, tutte invenzioni

Si pente il papà degli Ufo

Prestiti Personali
Il prestito che volete "senza muovervi da casa" chiedetelo al...
167-266486
"da 3 a 15 milioni" anche con firma singola lo riceverai entro 24 ore.
FORUS

Gli Ufo sono diventati [illegible] fatti. Hanno preso il [illegible] papà, torniamo che [illegible] chiama Mike Dash e pubblica [illegible] più celebre rivista al mondo [illegible] alieni e paranormale, [illegible] Times. Ha appena [illegible] un saggio per [illegible] convincere [illegible] tutte le sue [illegible] spiegare che gli [illegible] esseri di [illegible] gli, i dischi [illegible] tu sui cieli e [illegible] ti sulle [illegible] per [illegible] rezza umana.

In effetti, [illegible] già la figura dissacrante [illegible] suoi guru preferiti, gli extraterrestri, e con loro i fantasmi, le presenze extrasensoriali, le visioni [illegible] e [illegible] quella che definisce all'ultimo [illegible] come già [illegible] Dash, [illegible] attenti a [illegible] contatti ravvicinati [illegible] sono provocati da [illegible] di [illegible] Altro che copertura [illegible] una [illegible] [illegible] universo [illegible] [illegible] sono soli.

E [illegible] se all'Fbi di «X Files» [illegible] [illegible] [illegible]

FAX 06 / 32.18.495

ANPI NAZIONALE
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA

L' ANPI DI CERVIA PROTESTA INDIGNATA PER IL NUOVO SUBDOLO ATTACCO ALLA RESISTENZA.

ESPRIME PIENA E VIVA SOLIDARIETA' AGLI EROICI GAPPISTI ROMANI.

NEL RICORDO DEL GIOVANE PARTIGIANO CERVESE AUGUSTO PASINI, OPERANTE NEL VITERBESE, RINCHIUSO IN VIA TASSO E FUCILATO IL 7 MARZO 1944 ASSIEME ALLA M.O. GIORGIO LABO' E AD ALTRI OTTO PATRIOTI, L' ANPI DI CERVIA SI IMPEGNA ANCOR PIU' A FAR CONOSCERE, PARTICOLARMENTE NELLE SCUOLE, LE PAGINE GLORIOSE E I GRANDI VALORI DELLA GUERRA DI LIBERAZIONE NAZIONALE.

CERVIA, 30 GIUGNO 1997

MASSINI

23 marzo 1944:

A VIA RASELLA AVREMMO VOLUTO ESSERCI TUTTI

Venerdi 4 luglio
ore 19,30

Libreria internazionale
il manifesto
Roma – Via Tomacelli 144

Associazione culturale **AGORA' '92**
in collaborazione con **il manifesto**

30

intervengono:

Pasquale BALSAMO
Gap di Roma

Rosario BENTIVEGNA
Gap di Roma

Carla CAPPONI
Gap di Roma

Cesare DE SIMONE
storico

Marisa MUSU
Gap di Roma

Michelangelo NOTARIANNI
il manifesto

coordina:
Ivano DI CERBO
AGORA' '92

31

Per informazioni:

Associazione culturale **AGORA' '92**
Roma – Via della Consulta, 50
tel/fax 06/483913

32

LA STORIA IN TRIBUNALE

Si cerca di far passare la città come un'oasi felice di pace, sotto l'ala del Papa, turbata dagli atti di alcuni esaltati, ovvero i partigiani

E invece le camere di tortura naziste lavoravano a pieno ritmo e centinaia di cittadini erano spediti nei lager o ai lavori forzati

Quei giorni di terrore a Roma "città aperta"

di GIANNI CONTI





FORSE senza rendersene conto il giudice Maurizio Paciosi, considerando l'attentato di via Rasella un «atto illegittimo di guerra», ha dato il via ad una questione storica molto complessa e dai risvolti storici ancora irrisolti. Non per quanto riguarda la tecnica dell'attentato, di cui conosciamo i minimi particolari. Non per le responsabilità morali attribuite agli esecutori dell'attentato. Né, infine, per le modalità in cui Kappler e i suoi sottoposti organizzarono ed eseguirono l'eccidio.

La questione storiografica che dovrà essere [illegible] riguarderà non tanto P[illegible] che parteciparono all'atten[illegible], ma qualcosa di [illegible] sfuggente, e [illegible] di che quel [illegible] bile può [illegible]

Ci riferiamo [illegible] all'atmosfera che si respirava a [illegible] nel marzo 1944, nelle settima[illegible] ben descritte da Renzo Rosse[illegible] in «Roma città aperta», qu[illegible] do il coprifuoco scor[illegible] alle prime ore del pomeriggio, [illegible] stinuate di romani incappavano [illegible] allo retate, come pesci nelle t[illegible] re, per essere inviati [illegible] a lavorare per l'organizza[illegible] ne Todt. Quando le camere di tortura di via Tasso e delle varie pensioni Jaccarino lavoravano a pieno regime.

Senza che nessuno lo dica apertamente, l'accusa che viene infatti rivolta agli organizzatori e agli esecutori dell'attentato è di aver [illegible] del tutto inesistente, che avrebbe contribuito a fare di Roma un'oasi felice in un'Italia ribollente di ferocia e di passioni. Da voi[illegible] parte ci sarebbe stata la «Roma città aperta» tranquilla e operosa protetta dall'ala benedicente di Pio XII. E dall'altra i partigiani comunisti e badoglia[illegible] che quella quiete idillica volevano invece turbare per lo[illegible] politici e ideologici.

Ma le o[illegible] tra il [illegible] e il 1944, cioè tra l'[illegible] dell'8 settembre e la [illegible] sono [illegible] sillabare [illegible] Via Rasella [illegible] frutto [illegible] esaltati che [illegible] decisero di dar [illegible] spettare [illegible]

E Amendola scrisse. "Proposi io l'attacco"



Giorgio Amendola

LO [illegible] Amendola a Leone Ca[illegible] del T[illegible] riportata nel libro di R[illegible] Felice "[illegible] ndoni l'alleato".

«DELL'ATTENTATO di via Rasella mi sono assunto [illegible] in diverse sedi — piena e personale responsabilità. [illegible] ero solo come comandante delle Brigate Garibaldi per Roma e l'Italia centrale e, come tale come membro della Giunta militare del C.L.N., ma perché fui io personalmente che, andando più volte a Piazza di Spagna (...) ebbi l'occasione di vedere passare ogni pomeriggio un reparto di gendarmeria tedesca in pieno assetto di guerra, ciò che era aperta e provocatoria violazione dello Statuto di città aperta. Avevo segnalato più volte al comando Gap questo reparto perché fosse oggetto di attacco, lasciando poi — come sempre avveniva — al comando azzolato [illegible] l'iniziativa (...) Il 23 marzo (...) io mi trovavo a casa [illegible] della Fi[illegible] con Sergio Fenoaltea per andare assieme da De Ga[illegible] si trovava nel palazzo di Propaganda Fide. (...) Aspettando F[illegible] salita vidi passare per via Due Macelli il reparto tedesco e poco dopo s[illegible] il rumore de[illegible] esplosioni. (...) Anche De Gasperi mi chiese se sapevo c[illegible] una vigli[illegible] azione. Risposi che non lo sapevo (...) Ed eg[illegible] «Ne avrete combinata un'altra delle vostre. Non[illegible] voi comunisti, una ne pensate e cento ne fate». [illegible] volta [illegible] questo particolare a De Gasperi per non dimostrare [illegible] Tacciato delle Fosse Ardeatine, non v'erano dissensi sulla [illegible] di attaccare i tedeschi. Ci trattenemmo a lungo a parlare con De Ga[illegible] [illegible] situazione [illegible] dell'azione. Le precedenti [illegible] dei G[illegible] [illegible] da rappresaglie immediate. [illegible] [illegible] [illegible] l'inferno».



tato di via Rasella, e la rappresaglia tedesca delle Ardeatine, indussero Spataro [illegible] della Dc, a chiedere [illegible] ad Amendola di non [illegible] ni così gravi senza il preventivo [illegible] nsplacito del Cln. Ed è [illegible] certo che Amendola, [illegible] da Sandro Pertini gli diss[illegible] no perché ciò avrebbe compor[illegible] to la fine di ogni attività antitede[illegible] e il pratico scioglimento dei Gap.

La disinformazione, e la p[illegible] tigianeria, rasentano l'incredibile quando si sostiene che Togliatti si sarebbe dichiarato contrario all'azione e ne avrebbe condannato le catastrofiche conseguenze. Secondo questa tesi Togliatti avrebbe inviato già da Mosca i partigiani [illegible] a non imitare i [illegible] pidi barbari tedeschi. E una volta arrivato a Napoli nella primavera del 1944 avrebbe apertamente deplorato l'attentato di via Rasella.

L'intento è chiaro: contrapporre il «buono» Togliatti ai settari Amendola e Longo fautori della politica del tanto peggio tanto meglio. Senonché le cose non andarono così e non combaciano affatto.

TOGLIATTI sbarcò infatti a Napoli nel tardo pomeriggio del 27 marzo 1944, ovvi arrivò dopo un lungo viaggio che lo aveva trasportato in aereo attraverso Baku, Teheran, il Cairo, fi[illegible] Mauri, dove Togliatti giunse [illegible] Da Algeri gli fu negat[illegible] guire per via aerea e via [illegible] di scorta viste da curiosi [illegible] «Tuscania», che attraverso [illegible] rono scortato da un convoy [illegible] alleati. L'attentato di via Ras[illegible] si svolse dunque quattro giorni [illegible] ma dell'arrivo in Italia, e qua[illegible] era molto improbabile che [illegible] gliatti fosse venuto a conoscenza dei particolari di quell'evento.

Quanto ai discorsi pronunciati a Mosca dopo l'8 settembre del '43 non c'è alcuna traccia di un qualsiasi pronunciamento di Togliatti contro l'azione partigiana. Il 26 [illegible] del 1943, nella sala delle Colonne [illegible] dei Sindacati, negli [illegible] ghi dove Vyscinski aveva pronunciato le sue requisitorie, e Zarevier, Kamenev, Bucharin, [illegible] lessato colpe terribili [illegible] zioni, Togliatti parlò a lungo da-

Il ma[illegible] professore: quel giudice è un presuntuo[illegible]



Il magistrato e professore: quel giudice è un prestigioso attuoso

"Che coincidenza con Priebke..."

Sopra, il carretto esplose a via Rasella; a sinistra, due immagini dei rastrellamenti dopo l'attentato

che l'attentato di via Rasella non sarà stato oggetto di un accordo preventivo tra i rappresentati della giunta militare del Cln». E racconta che il pomeriggio del 23 marzo, giorno dell'attentato, si trovava in un appartamento di via Propaganda Fide a colloquio con De Gasperi e con altri rappresentanti antifascisti. Il rumore dello scoppio fu tale da raggiungere il luogo dove si svolgeva la riunione, e da indurre un preoccupato De Gasperi a rivolgersi in questo modo ad Amendola: «...ne avete combinata un'altra delle vostre. Una volta tanto ne pensate...».

È sicuramente vero che l'attentato di via Rasella fu organizzato dai gappisti senza informare preventivamente il Cln. Ma è altrettanto vero che il Cln, nella sua interezza, ne fu informato subito dopo. Ed è altrettanto vero che il Cln, nella sua interezza, approvò l'azione. Ne fa fede il verbale della riunione del Cln del 26 marzo 1944, nel quale si legge: «Il Comitato di Liberazione Nazionale, dopo aver preso atto delle dichiarazioni fatte dai rappresentanti dei partiti, circa l'azione compiuta dai Gap contro reparti tedeschi in via Rasella, ritiene che tale azione sia stata provocata dalla necessità di attacco e difesa di cui la guerra partigiana è piena e che, pertanto, non possa dar luogo a rappresaglie contro la popolazione civile».

Ma torniamo a quel 23 marzo. Il 27 marzo, quattro giorni dopo l'attentato, Togliatti sbarcò infatti a Napoli nel tardo pomeriggio. Era arrivato a Napoli via mare, dopo un lungo viaggio che lo aveva visto sostare in mezzo attraverso Baku, Teheran, il Cairo, fino ad Algeri. Qui si imbarcò il 22 marzo sul piroscafo «Tuscania», che attraversò il Tirreno scortato da un convoglio militare. L'attentato di via Rasella si svolse dunque quattro giorni prima dell'arrivo in Italia, e quando era molto improbabile che Togliatti fosse venuto a conoscenza dei particolari di quell'evento.

Quanto ai discorsi pronunciati a Mosca dopo l'8 settembre del '43 non c'è alcuna traccia di un qualsiasi pronunciamento di Togliatti contro l'azione partigiana. Il 25 novembre del 1943, nella sala delle Colonne del Sindacati, negli stessi luoghi dove Vyscinskij aveva pronunciato le sue requisitorie contro Zinoviev, Kamenev, Bucharin, confessato colpe terribili mostruose, Togliatti parlò a lungo, davanti a tutta la Mosca che contava, proprio della necessità che anche l'Italia partecipasse con tutte le sue forze, e con tutti i mezzi, alla distruzione totale del nemico tedesco.

Anche per questo un eventuale futuro processo su via Rasella potrà contribuire a far luce sulla realtà di Roma nel periodo tedesco, e a confutare le molte menzogne che su quel tragico avvenimento sono state dette.

L'INTERVENTO

La ricostruzione delle decisioni. Il compromesso dei Cln: "atto di guerra di patrioti"

"Si discute di un falso mistero"

di ENZO FORCELLA

Ci sono tanti misteri nella storia di questo nostro paese ma è sconcertante e un po' malinconico accorgersi che a volte per passione politica, protagonismo, ignoranza si insiste a considerare misteriosi fatti che sono stati da anni ampiamente e ripetutamente chiariti. Con relative campagne di stampa, iniziative giudiziarie e scomposte proteste delle persone a vario titolo interessate.

La storia dell'azione di via Rasella, che secondo il giudice Pacioni sarebbe stata il frutto di una falda interna tra le formazioni partigiane e come tale al di fuori dei «legittimi atti di guerra» di cui il Comitato di Liberazione Nazionale si assumeva la responsabilità, appartiene a pieno titolo a questi «falsi misteri».

E' verissimo, anche se i partiti del Cln e gli stessi protagonisti faranno poi di tutto per farlo dimenticare, che l'attentato fu organizzato e realizzato dai comunisti all'insaputa di tutti gli altri partiti antifascisti. Socialisti, azionisti, democristiani, liberali, demolaburisti ne vennero a conoscenza solo dopo l'eccidio delle Fosse Ardeatine e non mancarono di protestare. Peggio: i democristiani, e più defilati i liberali e i demolaburisti, in un primo tempo chiesero di separare le responsabilità del Cln da quelle dell'attentato e delle sue conseguenze.

Ne nacque, ovviamente, una situazione di estrema tensione che solo dopo una decina di giorni fu superata con un compromesso. Bonomi, presidente del Cln, stilò (retrodatandola) una dichiarazione dove si denunciava con accenti giustamente vibranti la strage delle Fosse Ardeatine, perpetrata «sotto il pretesto di rappresaglia per un atto di guerra di patrioti italiani».

Sul piano militare, politico, morale sono lecite, ovviamente, le considerazioni e i giudizi più contrastanti. Ma è evidente che sul piano giuridico la dichiarazione del Cln sanava, sia pure a posteriori, il precedente contrasto. Per quanto esposta in maniera necessariamente stringata, questa è l'esatta ricostruzione dei fatti. Tutt'altro che nuova, debbo aggiungere. Tra l'altro l'avevo ricordata anche abbastanza recentemente su *Repubblica* del 25 marzo 19[illegible]

MODENA MATTINA
Domenica 29 giugno 1997

BIGHIAMI POLLAME
ANZOLA E. BO

LA MEDAGLIA D'ORO OMAR BISI: «QUEL GIUDICE DI ROMA NEGA IL VALORE DELLA LOTTA DI LIBERAZIONE»

L'ira dei partigiani

«Processano via Rasella? È aberrante»

«Un'aberrante provocazione che fa il gioco di chi tenta da sempre di riscrivere la storia, cercando di mettere sullo stesso piano i criminali nazisti e i partigiani che hanno lottato per liberare l'Italia»: Umberto "Omar" Bisi replica con toni duri sulla vicenda del gip di Roma, che sull'attentato di via Rasella, avvenuto nel '44, ha stabilito che quella «non fu una legittima azione di guerra». Il comandante Omar aggiunge: «Non si può negare il valore della Resistenza» ..... A pagina 3



Un gruppo di leghiste in azione durante le ronde

Esce con le ronde leghiste e compra droga

«Partecipava alle ronde leghiste contro lo spaccio e si riforniva di droga». L'incredibile rivelazione è stata fatta in consiglio provinciale dal capogruppo di An, Giampaolo Verna, avvocato e difensore della ragazza protagonista che, davanti al Gip avrebbe confessato la curiosa circostanza. Imbarazzata la replica del leghista Barbieri: «Io ho partecipato alle ronde, ma non ho mai comprato quella roba lì» ..... A pagina 4

Ieri a Castelnuovo

Incidenti Un morto e un ferito

Tre incidenti ieri a Castelnuovo. Un giovane marocchino è morto e un cinquantenne è ferito gravemente ..... A pagina 7

Arrestato ieri in via Bacchini, è accusato di aver assassinato Giovanna Solla

Manette a un marocchino «È lui, ha ucciso Giovanna»

Un uomo di 32 anni di nazionalità marocchina, è stato arrestato ieri mattina in via Bacchini con l'accusa di avere ucciso Giovanna Solla, la giovane tossicodipendente morta agli inizi di maggio per le conseguenze delle ustioni causatele dalle fiamme che qualcuno le aveva appiccato. Secondo le accuse, la vittima aveva un debito per droga con lo spacciatore. L'omicidio forse non era premeditato, ma potrebbe essersi trattato di una feroce punizione andata oltre, fino alla morte della vittima. ..... A pagina 5

Arresti

Chiedevano il «pizzo» alle lucciole

Due donne e un uomo, albanesi, sono stati arrestati perchè chiedevano il "pizzo" (in cambio di protezione) alle prostitute di via Emilia ovest. In manette anche un altro giovane albanese che sfruttava una connazionale ..... A pagina 5

all'interno

Eroina
Blitz dei Cc alla Crocetta Sedici arresti
A pagina 5

La novità
Medicine a casa chiamando la farmacia
A pagina

Novi
Scioglimento del consiglio Voto il 16 novembre
A pagina 8

Nonantola
Jam Tam 1997 Suoni d'Italia tra folk e cori
A pagina 22

Calcio, C1
Anche Lunardon lascia il Carpi Ora è del Foggia
A pagina 24

le rubriche
le stabilite
A pagina
utili per voi
A pagina 10
i cinema e i teatri
Alle pagine 18, 20, 21
le zodiaco
A pagina 20
le tv locali
A pagina 20
dove andiamo
A pagina 23
il tempo
A pagina 23

domenica MATTINA
ESTATE
Novità e curiosità della Riviera
Eva Robins: "Invito al tradimento"
Nel paginone
"CARO MICHELE"
La posta di Michele Serra
A pagina 13
GIOCHI
Per grandi e piccini
Alle pagine 16 e 17

MERCATO VENETO DELL'ORO
compra "in contanti"
al miglior prezzo oro e argento
in qualsiasi forma e quantità
Disimpegno Polizze
MODENA tel. (059) 241797 C.so Canalchiaro, 30
Presenti a: BOLOGNA - RIMINI - RAVENNA - PADOVA
FORLI' - VERONA - BRESCIA - ANCONA - PARMA
ORARIO: dal Martedì al Sabato 9.00 - 13.00

34



La rabbia del comandante Omar per la decisione del gip sull'attentato di via Rasella

Bisi: «È una orribile provocazione Si cerca di falsificare la nostra storia»

«Sconcertante cercare di negare alla lotta partigiana il valore di azioni di guerra»

«Più ci penso e maggiore diventa lo sconcerto e la rabbia di fronte a quello che appare un orrendo tentativo di azzerare la storia, di mettere i criminali nazisti e i patrioti partigiani sullo stesso piano». Umberto Bisi, per tutti a Modena "comandante Omar" e medaglia d'oro al valor militare, presidente dell'Anpi provinciale, non usa mezzi termini per giudicare l'iniziativa del gip del tribunale di Roma Maurizio Pacioni. Il magistrato, con un provvedimento clamoroso, ha disposto di continuare l'indagine sull'attentato di via Rasella del 23 marzo '44, dove morirono 32 soldati tedeschi e furono ferite decine di persone, tra cui anche civili, affermando che quella «non fu una legittima azione di guerra».

«Legittima? Come si può applicare questo criterio a ciò che avvenne negli anni della guerra di liberazione - si stupisce Bisi - A partire dall'8 settembre '43, fummo chiamati a scegliere fra diventare schiavi degli occupanti nazisti o la lotta contro di loro. Dalla nostra parte c'erano tutti i valori di libertà e di civiltà di un popolo, dall'altra la barbarie di chi non esitava ad usare le stragi, le rappresaglie, il sadismo delle torture per intimorire e frenare la nostra spinta libertaria. Ricordo bene che nella nostra provincia solo quando fummo abbastanza forti e quindi "pericolosi" riuscimmo a piegare i nazisti allo scambio di prigionieri, una forma di riconoscimento dei partigiani come il vero esercito italiano, cedendo 6 soldati tedeschi per una sessantina di prigionieri italiani. Prima di allora esisteva solo il terrore e la violenza per reprimere anche solo l'idea di combatterli».

«Di azioni si sopravvisse contro l'esercito occupante la nostra provincia è piena - ricorda il comandante Omar - Ad esempio, durante la battaglia di Rovereto, durata tutta la giornata del 17 marzo 1945 e in cui furono uccisi oltre 70 tedeschi e caddero anche 5 nostri partigiani, nell'inferno di fuoco che si scatenò per ore e ore fu colpita anche una giovane donna, Eva Frattini, madre di due figli. Non era arruolata ufficialmente nelle brigate partigiane, ma la consideravamo una dei nostri e ricevette la medaglia come i compagni caduti. Ciò che di sta tentando con via Rasella è una assurdità: sarebbe come aprire un'inchiesta per cercare i colpevoli della morte della Frattini».

La decisione del gip romano viene vissuta come un tentativo di azzerare la storia; e di più, come una pesante provocazione che rilancia le teorie "revisioniste", con le quali si vorrebbe riscrivere quegli anni, dimenticando il tributo di sangue, sofferenza e coraggio che gli italiani hanno pagato per liberarsi dall'incubo dell'invasione nazista. E per prima cosa ieri Bisi ha inviato due telegrammi: uno a Scalfaro, Prodi e Flick dichiarando «assurdo il procedimento penale di Pacioni contro i tre autori dell'azione di guerra, che costituisce un'incredibile negazione del primario dovere morale e civile di combattere per liberare il proprio paese dal barbaro esercito straniero e che rappresenta un'insopportabile offesa alle migliaia di caduti per riscattare l'onore della patria»; l'altro (firmato anche da Gina Borellini) a Carla Capponi, Rosario Bentivegna e Pasquale Balsamo, i tre gappisti che portarono a termine l'attentato, per esprimere «affettuosa e fraterna solidarietà». «Come non sospettare la provocazione - accusa Bisi - quando questa decisione arriva proprio in concomitanza con la richiesta di condanna del pm Intelisano dei due ex ufficiali SS Pergastore e Priebke a 24 anni? Una vecchia teoria fascista di legare i due avvenimenti, quasi attribuendo ai partigiani la responsabilità dell'eccidio».

Raffaella Mazzali



L'arrivo dei partigiani a Modena il 22 aprile del '45. Nel riquadro Omar Bisi, medaglia d'oro della Resistenza

Lo storico: «Dobbiamo ricostruire la memoria»

«Una provocazione. Qualcosa che ti vuole di nuovo ancorare al passato. Ad una memoria divisa, incapace di farsi storia di un intero Paese».

Venerdì a Roma, tra gli storici convenuti per partecipare ad un convegno internazionale su «Identità e storia della Repubblica per una politica delle memoria nell'Italia di oggi», sono stati davvero in tanti a pensarlo quando è arrivata la clamorosa notizia della decisione presa dal gip Maurizio Pacioni avversa all'archiviazione sulla inchiesta per la bomba di via Rasella. Tra gli storici presenti c'era anche, Antonio Canovi, studioso emiliano dell'Istituto storico della Resistenza.

Prudente nel non entrare nel merito della decisione del gip («giudici e storici lavorano su piani diversi»), Canovi preferisce restare sull'ideale dal convegno. «Costruire una federazione di memorie -dice- significa prima di tutto riconoscere l'esigenza che, nell'Europa delle guerre etniche, è più che mai necessario riflettere di nuovo e rielaborare, o meglio finalmente elaborare, la politica del massacro operata durante la guerra principalmente dai nazisti. Vuole dire che non solo ogni popolo, ma, all'interno di ogni Paese, tutte le "parti" che hanno avuto un ruolo nel conflitto entrano in gioco per realizzare una sorta di memoria collettiva del grande lutto. Un'opera necessaria per le future generazioni nel costruire la quale nessuno è chiamato a rinunciare alla sua memoria, alle sue esperienze. Ma è chiamato a scegliere la propria memoria in qualcosa di più universale».

L'Italia, nel ragionamento di Canovi, è un Paese a suo modo emblematico. «Noi -dice - non abbiamo una memoria unitaria. Non abbiamo un pantheon, come i francesi. Un luogo dove converge la memoria dell'intero popolo. Per molti italiani, il pantheon sono le Fosse Ardeatine. Ma non per tutti, visto che chi vi trovò la morte apparteneva ad una parte. E l'altra, nonostante alcuni significativi passi, non ne ha voluto o saputo fare il proprio pantheon».Italia, dunque, ancora Paese delle memorie divise. Ma non l'Emilia. «Nella nostra regione -dice Canovi- dove pure la guerra ha colpito più che altrove lasciandosi dietro, anche dopo il conflitto, una lunga scia di odi e sangue, un grosso lavoro è stato fatto. L'Emilia ha elaborato il massacro ed ha superato la sua memoria divisa anche facendo nomi e cognomi. Non con l'intento di cercare un capro espiatorio ma attraverso una capacità ed una volontà di trasmettere la propria memoria alle nuove generazioni».

Fossoli, verità ancora lontana sui nazisti Titho e Haage

Mentre l'immaginifico giudice per le indagini preliminari di Roma, Maurizio Pacioni, riapre il caso di via Rasella, forse con l'obiettivo di processare "i partigiani-banditi" dichiarando quell'azione "atto di guerra illegittimo", Carpi da 50 anni attende giustizia sull'eccidio dei 67 martiri del poligono di tiro di Cibeno, un episodio tragico sul quale ancora si è in attesa del processo.

Nel luglio del 1944 67 prigionieri vennero prelevati dal campo di concentramento di Fossoli, portati nel poligono i tiro di Cibeno e fucilati senza pietà. L'eccidio fu motivato dai nazisti come rappresaglia, per rispondere all'imboscata compiuta qualche settimana prima a Genova dai partigiani gappisti e nella quale morirono 7 soldati tedeschi.

Fra i fucilati di Cibeno c'erano molti prigionieri politici, intellettuali cattolici, badogliani e militari che non avevano seguito la Repubblica di Salò, e proprio questa circostanza fa ancora pensare ad una eliminazione politica di oppositori pericolosi, più che ad una rappresaglia vera e propria. L'eccidio fu gestito dai due comandanti del campo di Fossoli, Karl Titho e Haans Haage, oggi indagati dalla procura militare di La Spezia proprio per quell'episodio.

Tra l'altro si sta ancora aspettando che i due nazisti tornino in Italia dal loro soggiorno da pensionati in Germania, per testimoniare direttamente sulla vicenda e sulla loro "attività" nel campo di Fossoli. Proprio il sindaco nei mesi scorsi aveva ricordato che la Procura continua a lavorare e che è necessario anche adesso, da parte dell'amministrazione e del Consiglio comunale, tenere alta l'attenzione su questo tema "Non per intento di vendetta - aveva detto Malavasi - ma per ricostruire un pezzo della nostra storia e per capire il perché di quell'eccidio: tra le persone fucilate c'era chi stava organizzando, nella sua terra d'origine, la resistenza.".

Stefano Aspreo

Mezzetti (Pds)

«È una decisione inaccettabile»

«C'è da essere perplessi di fronte all'idea di voler rifare la storia attraverso i procedimenti giudiziari». E' questo il primo commento del segretario provinciale del Pds, Massimo Mezzetti, alle notizie su via Rasella. «La coincidenza poi con la fase finale del processo Priebke sollecita dubbi fortissimi. Sembra quasi che si vogliano mettere sullo stesso piano via Rasella e la strage delle Fosse Ardeatine, dimenticando che via Rasella fu un atto di guerra contro un esercito occupante, mentre alle Fosse Ardeatine si uccisero per rappresaglia dei civili inermi. Per questo ritengo che non si possa giudicare chi compì l'attentato di via Rasella nell'ottica di un reato penale. L'iniziativa del Gip è assolutamente inaccettabile».

Per l'accusa gli otto imputati non hanno commesso fatti di sangue, perciò è adeguata la pena minima prevista dal codice

Blitz di San Marco, il pm chiede 9 anni

Ottimista la difesa, decisa a ottenere l'assoluzione piena per i membri del commando



SPERANO nella clemenza della Corte gli otto protagonisti dell'assalto al campanile di San Marco. Nella foto la cattura di alcuni appartenenti al commando

di FRANCESCA O. VENEZIA

VENEZIA — Un silenzio cupo come d'incanto sull'aula bunker ha accolto le richieste del pm Rita Ugolini nei confronti degli otto del commando di San Marco. Dopo i primi attimi di stupore, tra il pubblico assiepato, le reazioni sono state contrastanti. Qualcuno ha sorriso, anche un solo giorno è troppo, mentre altri hanno stretto i pugni (da 8 a 9 anni) sulle labbra. Poi leggere risposte a quanto hanno tardato. Era prevedibile in sala anche il consigliere regionale della Lega Liga Veneta Beggiato, che, ancora emozionato, ha detto la vicenda «mi ha coinvolto sotto il profilo sentimentale», ha detto a caldo che l'accusa, «sia, deve fare la sua parte; speriamo che la Corte sia più benevola». Per quanto riguarda il fine [illegible] verdetti dell'assise, Beggiato ha aggiunto che «sia da escludere, stando anche alle stesse dichiarazioni degli imputati. Loro intendevano solo rivendicare l'identità e la coscienza dei veneti, senza offendere e far violenza a nessuno». Scontata la pena che infliggerebbe Beggiato: «Io li assolverei».

La difesa, invece, schierata un po' la Ugolini, l'avvocato Alberto Fadalti, tra l'ironico e il faceto dice di essere «soprattutto a stento alla requisitoria, che peraltro giudica «molto moderata». Il senatore leghista Luciano Gasperini, difensore di tre imputati, sottolinea la pacatezza della Ugolini, ma vede «un'oscillazione pericolosa nel ragionamento del pubblico ministero. Secondo il difensore la concessione da parte [illegible] tutte le attenuanti prevalenti [illegible] sancire la gravità dei reati [illegible] significa ammettere che [illegible] assolti hanno posto in [illegible] un'azione così efficace da [illegible] poterla ripetere in pericolo il [illegible] protetto dall'art. 289 bis del codice penale», ovvero, il sequestro di persona a fine eversivo. Fabiano Gasperini ha annunciato la possibile [illegible] della difesa, che prevedibilmente [illegible] «in questo [illegible]», cioè che [illegible] pena lieve, d'accusa ha [illegible] anche al mite [illegible] della [illegible], che chiederà l'assoluzione [illegible] Tommaso Venier, non [illegible] per questo, ma anche [illegible] gli altri capi d'imputazione. Secondo il senatore rimarchevole [illegible] a piedi solamente l'accusa di detenzione del Mab, il mortaio rinvenuto sul campanile, l'interruzione di pubblico servizio, per il dirottamento del jetty-boat, e la resistenza a pubblico ufficiale. «Reati insomma che potevano portare alla richiesta di una pena molto più lieve», sostiene Gasperini.

La Ugolini per i difensori è moderata, lieve, pacata. Lei, d'altro canto, sostiene sinteticamente d'aver solo agito nella maniera più consona ai fatti, come tutti si proponevano: abbiamo chiesto una condanna adeguata ai fatti». Forse c'era il timore di creare dei martiri? «No — ribatte — dobbiamo giudicare degli imputati, e non creare martiri ed eroi. Sono persone che [illegible] si sono macchiate di reati di sangue e quindi ho chiesto [illegible] la pena minima [illegible] del codice. Le [illegible] più alto possibile durante [illegible] «No, solo la massima [illegible] attenuanti». Va più con [illegible] pensa, invece Franco [illegible] leader della Liga Veneta, «il più determinato [illegible] che sono [illegible] Europa occidentale [illegible] nazione, [illegible] indipendenza [illegible] sovranità sono realtà in [illegible] dell'Unione [illegible] «La Ugolini è [illegible] tempo nel [illegible] stare l'etc. [illegible] perché le [illegible] non [illegible] calare da [illegible] non possono essere [illegible] ufficiale», secondo [illegible] anche le richieste di [illegible] arco, atto del Comune di Venezia, che ha chiesto 130 milioni di danni d'immagine. «E stata solo pubblicità positiva; quegli otto hanno dimostrato l'esistenza di una Venezia diversa, in grado di dare spazi di libertà e di dignità».

IL SENATUR DISERTA L'AULA

Processo Bossi, Fini e Tremaglia parte civile

BERGAMO — Con la costituzione di parte civile del presidente di Alleanza Nazionale, on. Gianfranco Fini e dell'on. Mirko Tremaglia e di altri esponenti locali dei partito, è iniziato davanti ai giudici di Bergamo il processo a carico di Umberto Bossi, accusato di istigazione a delinquere. Il leader della Lega Nord in due comizi, il primo a Stromboli Sopra e il secondo ad Alzano Sant'Alessandro (Bergamo) il 4 agosto 19[illegible] invitava i leghisti «ad individuare non per caso, [illegible] Parlamento aveva detto «l'ascesa vuole dire [illegible] Dovevano individuare i fascisti... Ogni [illegible] nico del nord... lo dissi allora faremo [illegible] vano per caso, perché i fascisti li abbiamo [illegible] rali nel dopoguerra... Nemici del Nord, in [illegible] anni per uno caso per caso... Questa [illegible] Noi [illegible] questo contro che ho detto mille volte [illegible] e cioè [illegible] che ha votato fascista... Fascista [illegible] le divise anche Alleanza Nazionale... Sono e vogliono [illegible] momento opportuno... Se fosse necessario...? [illegible] Casa per casa contro i nemici del nord... I fascisti da qui sono stati cacciati via con [illegible] (calci nda.) nel sedere! La forza contro della ma[illegible] non [illegible] spreco, non deve avere spa[illegible] Il Tra[illegible] Lega Nord. Umberto Bossi, che era il presidente al processo, è difeso dall'avv. Mario Brigandì, torinese, che ricusa [illegible] ca di procuratore generale della Padania. Il legale di Bossi si è [illegible] alla costituzione delle parti civili «solo l'on. Fi[illegible] in quanto rappresentante legale di Alle[illegible] Nazionale, ha il diritto di costituirsi parte civile. Pe[illegible] — ha detto l'avvocato — invece, hanno detto [illegible] di farlo solo se dichiarano per iscritto di [illegible] fascisti. Bossi nei due comizi non ha mai [illegible] contro [illegible] persone che qui si vogliono costituire parti civili. L'unico riferimento è stato fatto ad Alleanza Nazionale». L'udienza è stata rinviata dal tribunale dopo circa un'ora di camera di consiglio. Oltre a Gianfranco Fini e l'on. Mirko Tremaglia, hanno posto costituirsi parti civili anche l'eurodeputato di An Amedeo Amedei, il sindaco di Alzano S. Alessandro, Gianmario Zanga e i responsabili di quattro sezioni di An: Raul Vecchi, Ascanio Calvi, Giuseppe Stravagna e Mario Bacchio. Prossima udienza il 19 novembre.

Protestano i parlamentari di Rifondazione Comunista che temono un «processo alla Resistenza»

Palio di Siena

LA RIFLESSIONE

Il rampantismo dei pubblici ministeri fa male alla giustizia

NELLE cronache de "Il Tempo d'Abruzzo" abbiamo dato notizia della decisione della Corte di Cassazione che ha pesantemente stigmatizzato il comportamento dei giudici in relazione all'annullamento della giunta regionale abruzzese i cui componenti nel '92 furono arrestati per presunti illeciti sull'assegnazione dei fondi comunitari annullando le precedenti condanne. Una decisione che ha restituito a 14 personaggi della politica e dell'amministrazione dignità riacquisendo [illegible] verso, di amministratori [illegible] anni. Vale la pena di soffermarsi [illegible] natura sia che [illegible] il procuratore generale della [illegible] giudici [illegible] giudici [illegible] sulla [illegible] sulla [illegible] sulla

Protestano i parlamentari di Rifondazione Comunista che tentano un processo alla Resistenza»

Bomba di via Rasella: Flick ci ripensa

Il Guardasigilli non interverrà sul giudice che ha riaperto le indagini

VIA RASELLA, ottava e sempre fredda. Il ministro della Giustizia Flick, rispondendo a Montecitorio alle interrogazioni urgenti sull'argomento, chiudeva il grande «contenzioso dalla storia» sul terrorismo che ebbe come conseguenza l'eccidio delle Fosse ardeatine. Ma esclude un intervento sulle decisioni del Gip Maurizio Pecioni, che non ha archiviato la deliberatezza inchiesta. Il giudice agisce in completa autonomia e non denuncia di parte. Il suo comportamento è normale e quindi, dice il Guardasigilli, non si può interferire. Ovvio le parole di presidente dei deputati delle sinistre, tutti preoccupati che si possa presentare una qualche ombra su uno dei maggiori pilastri della costituzione «antifascista».

Irri alla Camera e Ulivieri Ilibero, capogruppo del Prc, ad aprile la notizia. La decisione del giudice di non archiviare le indagini sull'eccidio, afferma, «è un inaccettabile [illegible] politico». E in seno di replica, [illegible] affermò che il [illegible] Rasella «è [illegible] legittimo di guerra e di [illegible] agli atti [illegible] la qualità di [illegible] belligeranti». Il pretore che [illegible] fu poi qualificato "liberatore" [illegible] sol fini di valutare il [illegible] eccidio delle Fosse Ardeatine. «Il gip del tribunale di Roma, invece — continua il Guardasigilli — seguendo in ciò l'impostazione del pubblico ministero, a sua volta attivato da una denuncia di cittadini di alcune vittime di via Rasella, ha ritenuto di rimettere le procedure [illegible] sull'episodio [illegible] in Pm, ha [illegible] azione di via Rasella [illegible] azione di guerra, [illegible] attraverso configurare [illegible] stage. Il gip allora rite[illegible] tali, assunti gli accertamenti [illegible] richiesti a tal proposito dal Pm, [illegible] invitato lo stesso a svolgere ulteriori atti diretti a ricostruire il momento e le circostanze del fatto».

Il ministro tiene poi a sottolineare di considerare, e con lui il Governo, l'azione compiuta in via Rasella «un'azione patriottica compiuta per ottenere la liberazione della Italia dalle forze occupanti» e che «in questa ha persone come Sandro Pertini e Giorgio Amendola, tra i padri della nostra Patria».

Ultra e Dilliberto, spinocoppiati [illegible] sono degli Cavani (Valdostano), Fristilli (Sdi), Sbarbati (prima), Mocciaro (pd), Giovanardi [illegible] esprimono preoccupazione [illegible] giudice eccessivamente [illegible] dei fatti [illegible] rifondazione [illegible].

D. T.

Intanto fa discutere l'ipotesi di grazia parziale per gli ex terroristi

Per uscire dal carcere Toni Negri cerca lavoro

«È patetico» dice Signorelli dell'ideologo di Autonomia Operaia. An sospende un senatore che l'ha incontrato

I LEGALI di Toni Negri tornano di lena per portare fuori dal carcere l'ex ideologo di Autonomia Operaia. «La grazia "ad personam" non può escludere la necessità di un provvedimento generalizzato che chiuda la stagione del terrorismo». Così il professor Tommaso Mancini, legale di Toni Negri, commenta le ipotesi di un progetto di grazia parziale ai detenuti per terrorismo. «La grazia parziale può andare bene per dare immediata soluzione a casi specifici — spiega Mancini — ma credo che l'indulto sia necessario. Penso ad un provvedimento che diminuisca la pena per i reati di terrorismo commessi fino ad una certa epoca. Gli "anni di piombo" possono considerarsi finiti intorno alla metà degli anni '80, dunque l'indulto [illegible] possibile [illegible] reati commessi fino all'[illegible] Toni Negri aveva [illegible] «Chiederemo per lui — spiega l'avvocato [illegible] Mancini — [illegible] pena poi, prima [illegible] domanda per la semi[illegible] trovare un lavoro al professore». La linea è stata decisa con Negri.

«È tattico» dice Signorelli dell'ideologo di Autonomia Operaia. An sospende un senatore che l'ha incontrato

«È un personaggio [illegible] Negri [illegible] gli darei del [illegible] Signorelli, [illegible] della [illegible] Negri — ha dichiarato Signorelli in un'intervista al "Corriere" oggi in edicola — Che ha compiuto [illegible] azioni di lotta non [illegible] fare la vittima. «Quando uno [illegible] una scelta — ha precisato Signorelli — non può sfuggire al [illegible] destino, specialmente se è stato [illegible] come Negri, un punto di riferimento per tanti giovani che hanno [illegible] il parlamentarismo. Lui non ha veramente provato l'ebbrezza del parlamentarismo: era un uomo da passeggiate lungo la Senna. Se lo incontrassi, gli chiederei come ha fatto a supportarsi, così vigliaccamente privo di dignità. Ma spero di non incontrarlo. L'ex autonomo Oreste Scalzone, invece, per me è un compagno di lotta».

Per Signorelli, parlare di indulto, oggi, «è ridicolo». «Ora serve l'amnistia — ha detto — In Italia c'è stata una guerra civile. Finita la guerra i prigionieri vennero a casa. Dopo più di vent'anni invece — ha proseguito Signorelli — ci sono dei prigionieri, esponenti di destra, che non godono della sensibilità. C'è la grande capacità [illegible] e delle sue lobby di [illegible] pentiranni per [illegible] a favore dei loro».

Il cassato incontro tra [illegible] Negri ed il senatore di An [illegible] Mavarelli, avvenuto secondo [illegible] pubblicato dalla stampa, [illegible] Paolo Rotta è costata a quest'ultimo la sospensione per [illegible] dai vertici del partito. Un [illegible] nostri [illegible] del suo [illegible] partito.

Palio di Siena

La pioggia allaga piazza del Campo Slitta a oggi la celebre corsa

di ROMANO FRANCARDELLI

SIENA — I [illegible] del Palio, di [illegible] erano le [illegible] contrade, come ad esempio il [illegible] che [illegible] la Chiocciola e l'Aquila, Oca e Torre, Nicchio e Montone, tanto per fare [illegible] esempio, una assenza [illegible] capitoli di antiche regole [illegible] contrada c'è un [illegible] potenziale tecnico che [illegible] atleta, arriva dal [illegible] La pioggia. È così da sempre. Bastano quattro gocce d'acqua, [illegible] fa per dire, sul tufo giallo nella piazza del Campo, che fa «panicia» sulla pista, e tutto è rimandato al giorno dopo. È successo anche ieri sera.

Dire all'acqua però a far slittare il Palio, la festa dei senesi, c'è anche la lunga e inesorabile messa alla partenza che fa arrivare assolutamente il buio. La notte. Casi rari, ma spettacolare in agosto succedono. Il temporale dunque di ieri pomeriggio, abbattutosi come una furia sulla piazza del Campo per circa 30 minuti ha fatto spostare le [illegible] del Palio, la festa di [illegible] oggi. Tutto dopo il [illegible] un comune dei capitani delle dieci contrade col sindaco di Siena Pierluigi Piccini. [illegible] Il Palio di [illegible] dio», il Palio di [illegible] però un po' [illegible] «rosso» [illegible] anzitutto [illegible] sulla [illegible] del Campo [illegible] di essere spettacolo della contrada vincente.

La piazza del Campo [illegible] i [illegible] di Siena, [illegible] per [illegible] il comune del Nicchio con [illegible] e [illegible] Salvatore La[illegible] detto Cianchino con [illegible] sullo [illegible] Palio sul [illegible] l'ultimo lo scorso anno [illegible] con i colori del Bruco, [illegible] che non [illegible] da 41 anni e la cavallina [illegible] [illegible] quest'anno [illegible]

Non [illegible] più il popolare Aceto, quello [illegible] Andrea De Gordes. Il re dei re dei fantini che con 14 Palii in archivio e che si è messo [illegible] in «pensione». Aceto [illegible] non è più della piazza e farà da spettatore.

fondata nel 1876
PIACENTI
telefono 32.16.666
VIA PIER [illegible] DA PALESTRINA

SCIFONI
32-32-32-32

SENATORE
FUNERALI CREMAZIONI OVUNQUE
808.54.54

MANCUSO
CREMAZIONI E FUNERALI IN TUTTA ITALIA
SERVIZIO NELLE 24 ORE
43 58 80 50

MARCO FRANCISCI di BASCHI

Il MINISTERO degli AFFARI [illegible] partecipa con profondo [illegible] la scomparsa dell'
AMBASCIATORE
MARCO FRANCISCI di BASCHI
Roma, 2 Luglio 1997

Il giorno 2 Luglio 1997 è venuto a [illegible] all'affetto dei suoi cari.
GUGLIELMO LUTRI
Le esequie avranno luogo alle ore 11 del 4 Luglio 1997 nella Chiesa di San Bernardo.

LUISA VALENTI
MARISA e UGO MARONE MOLINA ed EDUARDO DEL GIUDICE, ANTONELLA e MARIO DI BARTOLOMEO
Milano, 3 Luglio 1997

Domani 4 luglio ricorre il 14° anniversario della scomparsa di
CAMILLO GASPARRI
Cav. di Gran Croce
Cav. del Lavoro
La moglie e i figli Lo ricordano con immutato affetto.

ANNIVERSARIO
[illegible]-1984 [illegible]-1997
CLARA MORICI
nata BOVIO
Il marito e i fratelli La ricordano ai parenti e agli amici con immutato e struggente rimpianto.

AREA NORD
SERVIZIO NECROLOGIE
Piazza Colonna 366 - 00187 Roma
IL TEMPO

ORARIO SPORTELLO
Dal lunedì al venerdì 8.30 - 13.30 / 14.30 - 16.30
Sabato 8.30 - 13.30

TARIFFE AL NETTO DI IVA 19%
1/2 modulo (3 righe) £. 120.000
1 modulo (6 righe) £. 220.000
1 e 1/2 modulo (10 righe) £. 330.000
Extra £. 1 riga
Nome e cognome del defunto £. 1 riga
Foto £. 1 riga

ACCETTAZIONE TELEFONICA
TEL. 06/875[illegible]
FAX [illegible]
Dal lunedì al venerdì ore [illegible]

SABATO-DOMENICA E FESTIVI
dalle ore 8.30 alle ore 21.00
Tel. 06/6840443 Fax 06/6842210

SERVIZIO NOTTURNO
dalle ore 21.00 alle ore 22.30
Tel. 06/6713680/83 Fax 06/6713689

il manifesto

TOPI NEL FORMAGGIO

ROBERTA CARLINI

«DAVAMO costretti a pagare». Quante volte, nel corso dei procedimenti giudiziari di Tangentopoli, abbiamo sentito ripetere questa litania da parte di personalissimi signori che fatturano miliardi di miliardi all'anno, che spostano – come disse orgogliosamente Berlusconi di sé – centinaia di milioni con uno schioccar di dita? Tante. Ma con scarsi effetti pratici e giudiziari. Fino all'altro ieri, quando la Corte d'appello di Brescia ha assolto 13 imprenditori che erano stati condannati in primo grado per corruzione insieme a 17 ufficiali e sottufficiali della Guardia di finanza. Motivazione: non si trattava, come aveva deciso precedentemente il tribunale di Milano, di corruzione (resta che travisa un funzionario privato, e un concetto pubblico), bensì di concussione: un altro reato, che presuppone un forte e un debole, un potere pubblico che costringe alla «dazione» un imprenditore privato.

Non a caso ha esultato subito il legale di Paolo Berlusconi, impegnato a Milano anche allo Stadio per fatti analoghi. Ma la Corte di Brescia fa scuola. E quanti sono i finanzieri che si vedranno – ora sì che sulle tasse non pagano i concussori, mentre l'imprenditore che le foraggia (e contano e la vittima sono stranamente i fratelli Berlusconi) è assente ingiustificato – fare l'ottavo tra protagonisti di Tangentopoli come colonna portante del sistema equilibrato che regolava gli appalti pubblici e le generalità dei rapporti pubblico/privato, ne uscirà come le vittime felici di «grossi forti» dell'imprenditoria milanese viene denunciato le vesti di vittima rispetto a «finanza, finanziati «mariuoli», e maggiore attenzione si scatena la testi della concussione rispetto ai concussori, sindaci, ministri segretari di partito, e quindi di questo «costretti» a pagare per ottenere concessioni, appalti, prezzi di favore, varianti di piano regolatore, accettando, per dirne una, la linea di difesa di Cesare Romiti, condannato in primo grado per falso in bilancio. Che è pressappoco questa: «I miei manager non mi avevano detto niente, ma pensavo che pagassero perché erano costretti a farlo».

Al di là dei casi singoli – che non sono da poco – c'è poi la valenza generale di questa particolarissima via d'uscita da Tangentopoli: la sanzione giudiziaria di un senso comune per cui la cosa sporca, in Italia, era la politica, il pubblico, e che il suo sconfinare nel terreno pulito e candido dell'economia ha prodotto il guasto. Tutto questo mentre dozzine di imprenditori patteggiano ammettendo di aver corrotto, e l'inchiesta sulla sanità milanese svela un'enorme corruzione in cocco tra professionisti e imprenditori in camice bianco.

Ciò nonostante, questo colpo di spugna a senso unico non scandalizza l'«opinione pubblica» perché i grandi giornali (e i loro potenti editori) in questo caso non alimentano le fiacche. Proprio su uno di essi (*La Stampa* di ieri) si lancia la proposta delle «due amnistie»: quella sugli anni di piombo e quella su Tangentopoli. Ma i primi sono finiti da un pezzo, e molti hanno pagato costi pesantissimi in virtù di leggi speciali per aver eversivamente sfidato il sistema; la seconda non è finita, e molti – se la sentenza di Brescia è un segnale – non pagheranno mai niente per aver vissuto in quel sistema come topi nel formaggio.



Tedeschi in via Rasella dopo l'attentato

LA VITTORIA DI PRIEBKE

* * *

La storia del giudice Pecorella è fin troppo gustosa perché debba essere a lungo raccontata. Non è nei poteri di questa, o di qualsiasi altra maggioranza cambiare il significato dei momenti più tragici e sublimi della storia del paese. Il problema è altrove. La pretesa di riaprire un procedimento contro i responsabili dell'attentato del 23 marzo 1944 viene annunciata nelle stesse ore in cui si apprende la notizia che il pubblico ministero Antonino Intelisano ha chiesto la condanna di Priebke all'ergastolo. Il tentativo vero e più insidioso è quello di intorbidire le acque di questo processo che occorre, realisticamente, considerare ancora molto aperto. Vestendo i panni dello storico, il giudice suggerisce quella equivalenza tra parti contrapposte che abbiamo già sentito invocare con la proposta di una «riconciliazione» che rimetta in forse la definitiva legittimità della repubblica democratica. La relativizzazione dei crimini del nazismo vuole preparare l'opinione pubblica a un eventuale verdetto «equanime».

In assenza di una chiara e inequivocabile condanna dei crimini nazista si verrebbe ad accreditare, su di un terreno di singolare valore simbolico, quella teorizzazione confusa di una seconda repubblica, con cui si cerca di disancorare la democrazia italiana dalle sue origini antifasciste. A costo dei gravi problemi che oggi la travagliano, l'unicità della tradizione repubblicana riposa solidamente sul fatto che senza la grande rottura democratica che si determina tra l'8 settembre e il 25 aprile tutto l'orrore del ventennio precedente, compreso il suo tragico epilogo, sarebbe impossibile. Quali che siano i limiti e le insufficienze che il discorso politico antifascista può avere mostrato in questo o quel momento della storia repubblicana, rimane indiscutibile che solo l'immane catastrofe finale fu gestita dalle ultime classi dirigenti di progresso in cui oggi essere orgogliosamente riconosciuti, ma anche la condizione dello stato sociale e la stessa grande speranza dei comunisti italiani.

Qualsiasi [illegible] e illegittimo che per [illegible] gioco politico possa sorgere nell'ambito di questo processo, nessuno potrebbe mettere in discussione la legittimazione di tutto ciò che di buono il popolo italiano è riuscito a costruire nell'ultimo mezzo secolo con il suo lavoro e i suoi sacrifici, ma metterebbe il paese in una posizione insostenibile nell'ambito della comunità europea e internazionale. Ben prima che nei criteri di convergenza di Maastricht, il vecchio continente ha fondato il suo processo di unificazione sul grande patto antifascista che tutti i popoli d'Europa stipularono all'indomani della seconda guerra mondiale.

Non condannare Priebke vorrebbe dire sottrarsi a quel patto, ossia offendere e sfigurare la nostra stessa identità nazionale nel concerto dei paesi democratici di tutto il mondo.

I firmatari di questa dichiarazione vogliono semplicemente ricordare all'opinione pubblica del paese e all'intero mondo della nostra classe politica la portata della posta in gioco.

*** * * Rosi Braidotti, Enzo Collotti, Franco De Felice, Pietro Ingrao, Giacomo Marramao, Leonardo Paggi, Alessandro Portelli, Stefano Rodotà, Giuseppe Vacca, Salvatore Veca**

APPUNTAMENTO A SINISTRA

RICCARDO BARENGHI

MAURIZIO COSTANZO non ha certo dovuto sponsorli. Pietro Bertinotti e Massimo D'Alema hanno intrattenuto per due ore alcune migliaia di persone, martedì sera a Roma alla festa nazionale di *Liberazione*, mettendo in piazza tutte le loro differenze, litigando anche aspramente su temi importanti e decisivi come la riforma istituzionale appena varata dalla Bicamerale, ma anche ricordandosi reciprocamente atto che sono «condannati a convivere» e che, quindi, conviene discutere fino all'esaurimento per di trovare un qualcosa di più di un semplice *modus vivendi*.

Oltre ai contenuti, alcuni dei quali già noti, espressi dai due leader della sinistra italiana, ciò che è sembrata una vera novità è stato il tono del discorso, in particolare il tono del segretario del Pds. Stavolta non è stato né spezzettato né liquidatorio, come spesso gli accade: sarà stata la piazza che aveva di fronte, sarà stato il voto europeo cambiato, sarà stata la sua preoccupazione di riaccreditare un discorso a sinistra dopo la grande abbuffata (esaltata soprattutto a destra) di [illegible]. Sarà quel che sarà, ma stavolta abbiamo visto un D'Alema molto [illegible] dal successo del congresso del Pds. Scrollarsi di dosso che è ora di finirla con sacrifici e risanamenti, che la spesa pubblica [illegible] tocca, che la riforma dello stato sociale deve essere una grande prova delle capacità di innovazione di tutta la sinistra che vuol [illegible] sono gli stessi di Rifondazione, se vuole lavorare, stanchi di sacrificio e belli [illegible] a incontrarsi.

Domani poco se basta una distinzione per motivare a portare la significativa [illegible] progressive delle sinistre. Abbiamo visto e sentito quanto [illegible] profonde le differenze su altri temi, decisivi per il futuro di questo paese, quanto siano distanti non solo le posizioni politiche ma proprio le sensibilità culturali su ciò che significa cambiare una costituzione nata dall'antifascismo in accordo con gli eredi del fascismo. E con un'impronta – su questo ha molto e polemicamente insistito Bertinotti – di semplificazione della democrazia, di sua riduzione alla scelta – autoritaria – dell'uomo forte. Su questo punto non c'è niente da fare, D'Alema non ci sente e le due sinistre sono così diverse che non c'è possibilità di accordo: qui siamo nella sfera della politica, dove le mediazioni sono sempre possibili, ma in una dimensione più profonda, dove i giochi parlamentari non possono arrivare.

Ma facciamo finta che bicamerale e stato sociale non c'entrino niente l'una con l'altro (non è così, ma questa è una storia più lunga). E allora vediamo che Bertinotti è pronto a discutere di tutto. Anche a toccare i privilegi di particolari categorie di pensionati, purché non si tocchino le pensioni di anzianità e – soprattutto – purché sia l'occupazione il tema centrale. Che D'Alema dice di essere pronto a lavorare insieme all'altra sinistra per arrivare a una grande riforma che non deve punire chi ha già pagato. Che, contemporaneamente, i tre sindacati hanno avviato la trattativa, imponendosi sul governo per cominciarla proprio dal punto principale: il lavoro, anzi il non lavoro. Sarebbe interessante, decisivo, se tutta la sinistra – politica e sociale – utilizzasse questa occasione per quella che è la vera grande sfida del Duemila. Sottraendo questa costituzione materiale del paese a un volgare gioco contabile come [illegible] è stato presentato.

EDIZIONE ROMANA

ANNO 122 - N. 157 - VENERDÌ 4 LUGLIO 1997

L. 1.500*

CORRIERE DELLA SERA

Di Pietro sulle riforme: non salgo sul carro di nessuno

D'Alema striglia il Pds «Non mi avete aiutato»

ROMA — Clima da resa dei conti nel Pds. In una turbolenta riunione dei vertici, Massimo D'Alema ha «strigliato» il partito, replicando agli attacchi con un'autodifesa accorata e tante controaccuse. Segni? «E' finito». Di Pietro? «E' su quella strada». Sulla giustizia bisogna «avere coraggio». D'Alema teme che lo scontro interno al partito (nell Pds sulle riforme. Duro attacco agli ulivisti e a quanti vedrebbero con lo stesso sfavore un asse con Berlusconi e con lo stesso favore un asse con Segni. Ieri, Botteghe Oscure ha diffuso una lettera che Scalfaro ha inviato a D'Alema per felicitarsi del buon esito della Bicamerale. Il portavoce di Di Pietro è intervenuto in serata negando di essere a capo del fronte del no: «Non mi aggrego al carro di nessuno, non esiste un asse con Segni».

Folli e Zucconi alle pagine 2 e 3

LA SCELTA OBBLIGATA DEI RIFORMISTI DELUSI

di PAOLO FRANCHI

Dopo aver [illegible] e dopo aver ascoltato con [illegible] libero da pregiudizi le ragioni e l'Antitesi di chi le ha sottoscritte, restiamo dell'opinione che quello raggiunto in extremis alla Bicamerale non sia un buon compromesso. In questi giorni i lettori del Corriere hanno avuto più volte modo di conoscere e valutare i motivi di un simile giudizio. Dunque, non stavamo qui a ricercarli, nemmeno per sommi capi. Anche perché il punto, ormai, ci pare un altro. In discussione, infatti, oltre all'accordo, sono già le forme, i percorsi, gli obiettivi e anche la filosofia della costituzione che un arco di forze relativamente ampio mostra di accordo in questione.

Siamo convinti che particolari dopo l'investitura bicamerale, se ciò, dal [illegible] Antonio Di Pietro in avanti, le [illegible] emendamenti, sostituzioni, [illegible] ma quello [illegible] sostanziale, [illegible] ma [illegible] sostanziale, [illegible] ma [illegible] sostanziale, [illegible] ma

Lo sfogo dei leader

«A volte mi viene la voglia di piantare tutto»

■ A pagina 3

FRANCESCO VERDERAMO

Il pretendente al trono Leka sfila in tuta mimetica e armato. Il premier Fino accusa Berisha: sta tentando un golpe

Re in piazza, battaglia a Tirana

Scontri e sparatorie dopo una manifestazione dei monarchici per i presunti brogli: un morto



Re Leka alla manifestazione di ieri a Tirana

TIRANA — Leka, pretendente al trono d'Albania, ha sfilato armato nelle strade di Tirana, in tuta mimetica e tra centinaia di monarchici, che protestavano contro i presunti brogli elettorali. Si sono scontrati con la polizia. Tensione e sangue nelle strade: un morto e sei feriti fra i dimostranti. Berisha, il premier Fino accusa Berisha di stare tentando un golpe. Domani ballottaggi.

Battaglini e Nava a pagina 9

Domani arcadere un robot ... sul «pianeta rosso»

WEEKEND SU MARTE

di GIANNO CARETTO

Gli eredi dell'astronauta [illegible] del primo sbarco [illegible] sul pianeta rosso. Robot dal nome femminile. Bojourner, un'astrosbilina a sei ruote «delle dimensioni di un forno a microonde» nella descrizione della Nasa, che — se tutto andrà bene — coprirà per almeno sei giorni su Marte. Dallo sbarco dell'uomo sulla Luna nel '69, nessuna missione spaziale aveva destato tanta attesa: in Bojourner infatti, l'America e il mondo vedono l'erede di Neil Armstrong, che toccando la superficie selenica cambiò il corso della storia. E non a torto: la meravigliosa marchinetta batte[illegible]ta in cause di un'immensa rete dei diritti civili dell'Ottocento (Bojourner Truth), e la madre, la sonda Pathfinder, dal cui seno nascerà questa notte secondo l'ora americana e domattina secondo l'ora italiana, restituirà all'umanità il sogno smarrito della conquista dello spazio. Dempreché abbiano successo, seguiranno una svolta simile a quella del primo volo del sovietico Yuri Gagarin oltre trent'anni fa e appunto delle sbarco sulla Luna, la terza tappa dell'avventura romana.

E' il motivo per cui la

CONTINUA A PAGINA 16

Memoria e politica

La storia, istruzioni per l'abuso

di GIOVANNI BELARDELLI

Da qualche tempo s'è [illegible] particolarmente [illegible] per l'Italia, una [illegible]-politica della memoria, come se il nostro Paese non soffrisse dei consueti guasti [illegible] ma avesse una forte politicizzazione della storia. [illegible] notevole spessore [illegible] studiosi. Del [illegible] quotidiani [illegible] continuazione [illegible] politica della memoria, [illegible] altra come è stato [illegible] [illegible] [illegible]

LA STORIA

Anche qui ci troviamo di fronte a un caso di sano impropria della storia. Non vi è nulla di illegittimo, ovviamente, nell'augurarsi che l'ex capitano delle SS venga condannato. Quel che meraviglia è come. Nell'Italia di oggi, giudici tendono sempre più a sostituirsi agli storici, come ricordava ieri sul Corriere Guido Della Loggia. Perché di fronte a un processo che non abbia mai fine. Dovrebbero dunque essere chiamati gli storici a stabilire una volta per tutte la innegabile differenza che distingue il proprio lavoro da quello svolto dalla magistratura. Invece, gli storici che hanno firmato l'appello «per la verdanna di Priebke» hanno fatto il contrario: di fronte a qualche giudice che «fa lo storico» hanno cercato di fare il loro volo i giudici. Difficile che possa nascere su questa base la robusta memoria storica della Repubblica che molti invocano: condizione necessaria ne è infatti che non si metta la discussione sul passato all'immediato servizio della politica, di destra o di sinistra che sia.

Giovanni Belardelli

L'attacco ai funerali dell'ingegnere, presente il segretario di Stato vaticano. Dura la replica di Sorbello: incredibile interferenza

Il vescovo bacchetta il procuratore che indaga sotto inchiesta il fratello di Sodano

ARTI — Il funerale d'un personaggio eccellente, un vescovo, che trae spunto dalle vicissitudini giudiziarie del defunto per mettere sott'accusa la magistratura, il procuratore della Repubblica che se la prende con lui e con i giudici che hanno assolto gli imputati di quella tangentaccia. Nella Tangentopoli attigua compare Alessandro Sodano, ingegnere, nipote del cardinale Angelo, segretario di Stato vaticano. Una famiglia nobiliare ricca e di profonde radici cattoliche. Alessandro Sodano è morto pochi giorni fa e i funerali sono stati celebrati nella cattedrale.

Eseguite le esequie, officiate da tutte le autorità, [illegible] celebrate dai vescovi, monsignor Severino Poletto, e dallo stesso segretario di Stato, Monsignor Poletto è [illegible] dicono, soffrisse e durante l'omelia funebre non ha evitato di ricordare i guai giudiziari del defunto ingegnere. Anni, se non addirittura decenni, fa. Ma [illegible] anche lui subì un'inchiesta [illegible] per fatti estranei all'esercizio [illegible] di vita.

Una bella tirata d'orecchie [illegible] la reazione del procuratore Bartolomeo Sorbello, [illegible] ficoso e con una lunga esperienza d'indagini sulla corruzione [illegible] a Torino, non s'aspettava [illegible] ne. Ieri sera diffuso un comunicato per definire l'intervento di monsignor [illegible] «[illegible] inter[illegible] stato [illegible] per il passato [illegible] sui magistrati espressi senza alcuna competenza ed esatte informazioni. [illegible] Natale il procuratore [illegible] che ci rende più prudenti, riguardosi, ma nel rispetto della verità e soprattutto più sensibili alla dignità delle persone che talora possono pagare prezzi altissimi per fatti estranei al loro stile di vita».

Una bella tirata d'orecchie [illegible] la reazione del procuratore Bartolomeo Sorbello, [illegible] ficoso e con una lunga esperienza d'indagini sulla corruzione [illegible] a Torino, non s'aspettava [illegible] ne. Ieri sera diffuso un comunicato per definire l'intervento di monsignor [illegible] «[illegible] interferito stato [illegible] per il passato [illegible] sui magistrati espressi senza alcuna competenza ed esatte informazioni. [illegible] Natale il procuratore [illegible] che ci rende più prudenti, riguardosi, ma nel rispetto della verità e soprattutto più sensibili alla dignità delle persone che talora possono pagare prezzi altissimi per fatti estranei al loro stile di vita».

Il cardinale Sodano

Il giudice Sorbello

Sorbello non s'è lasciato sfuggire l'occasione per ricordare che l'ingegner Sodano [illegible] subì una condanna ad [illegible] nove mesi nell'ambito [illegible] l'altra inchiesta, quella [illegible] anche presunte irregolarità [illegible] versato per il nuovo [illegible] di Arti.

[illegible] Sorbello ha [illegible] ricevuto monsignor [illegible] Poletto è residente. Quattro anni [illegible] Bistor, Giovanni Giolitti, presidente del Consiglio, [illegible] Martelli, Guardasigilli, [illegible] avevano ottenuto [illegible] l'invio di un avviso di garanzia al parlamentare, sempre per l'inchiesta del nuovo ospedale. «Anche allora il vescovo volle interferire — ha ricordato Sorbello — facendosi censore dell'operato della magistratura».

Edoardo Girola

Giovanni Bar

Giuliano Gallo

Gian Antonio Stell

CGIL

CAMERA CONFEDERALE DEL LAVORO DI MODENA

C.F.: 80007850367

UFFICIO Presidenza

N. di Prot. 97.P.194

Modena, lì 01.07.1997

PIAZZA CITTADELLA, 36 - TEL. 32.61.11

OGGETTO:

On. Luigi Scalfaro
Presidente della Repubblica
Roma

Presidenza del Consiglio
Palazzo Chigi
Roma

Presidenza ANPI
Roma

Presidenza ANPI
Modena

Presidenza FIAP
Roma

Presidenza ALPI
Roma

Il Comitato Direttivo della CGIL di Modena riunito il 1 Luglio 1997 nell'apprendere dell'apertura dell'indagine da parte del GIP di Roma contro la Resistenza per i fatti di Via Rasella del 1944

esprime

preoccupazione in quanto tale atto avviene in una fase della vita politica italiana contrassegnata da un positivo dialogo tra le forze politiche impegnate in un grande processo di adeguamento della struttura dello Stato;

indignazione in quanto chiamare i padri della Costituzione a rispondere degli atti di guerra condotti sotto l'egida del CLN, legittimo governo nell'Italia occupata dai tedeschi, significa minare alle radici i valori fondanti della nostra democrazia, riscattati dalla lotta partigiana che con l'appoggio del popolo italiano e dalle truppe alleate ha permesso di sconfiggere il fascismo e il nazismo e con essi le loro ideologie.

Il Presidente
Agostino Rota

41

Ancora fax: dobbiamo ai Gap la libertà e la democrazia

L'Associazione nazionale partigiani d'Italia (Anpi), la Federazione italiana volontari della libertà (Fivl), la Federazione italiana associazioni partigiane (Fiap), riunite nella Fondazione del Corpo volontari della libertà, nel rinnovare la loro indignazione per la riapertura in sede giudiziaria del processo storico alla Resistenza per i fatti di via Rasella, in coincidenza con il dibattito diversi al tribunale militare sui delitti del nazista Priebke, esprimono la loro soddisfazione per la pronta e generalizzata reazione dell'opinione pubblica nazionale. Ritengono pertanto doveroso ringraziare tutti coloro che hanno voluto manifestare la loro solidarietà agli "indagati di via Rasella" attraverso messaggi personali, ordini del giorno di assemblee di partiti, sindacati e associazioni culturali, o tramite dichiarazioni ai media di carattere politico, storico e giuridico. Un particolare ringraziamento rivolgono al Capo dello Stato, al Presidente della Camera dei deputati, che ha ricevuto nel suo studio i partigiani di via Rasella in un incontro privato, ai ministri dell'Interno e della Giustizia per avere espresso le loro riserve a proposito dell'intervento di un magistrato in fatti già passati in giudicato dai gradi giurisdizionali civile e militare e che appartengono da oltre mezzo secolo alla storia della nostra Repubblica. Le Associazioni della Resistenza annunciano che si faranno promotrici della costituzione di un comitato di difesa di tutti i partigiani di via Rasella.

Anpi, Fivl, Fiap

Sono stato capo-settore partigiano a Roma, nel 43-44 della Banda Mastrini (vedi il libro di Antonicelli "Il sole è sorto a Roma").

Operavo nella V Zona (Croce Rossa-Tiburtina) con fiduciari preposti di sorveglianza al Comando Alleato del movimento di truppe e mezzi nazisti sia con il camion che su le strade, diretti al fronte sud.

Naturalmente questo sopraluogo del territorio selezionato con cura e non senza rischio e coraggio, gli Alleati ce ne davano ricevuta bombardando ponti, vie di comunicazioni e la stessa Stazione Tiburtina. Danni e morti tedeschi e italiani non mancarono davvero.

Se si vuole colpevolizzare Rosario Bentivegna per azione illegale, qualcuno dovrà denunciare anche le azioni "illegali" dei compagni di via Como.

Quando il pressante di fare processi politici ai segretari del Pci come Togliatti e Berlinguer (che furono il più grosso partito comunista dopo quello dell'Urss, fino ad ottenere il 33,3% dei suffragi) quando si favoriscono, con ostinazione, usando un alto incarico istituzionale, revisioni storiche e conciliazioni profonde, distanziandosi dalla volontà dei resistenti sopravvissuti, quando si arriva a far dire alla gente che sullo Stato sociale siamo irriconoscibili come sinistra, perdiamo la bussola e rincorrendo i voti di centro-destra ci collochiamo laddove "si prendono schiaffi da tutti".

Smettete di comme e ricordate che fu Togliatti ad amnistiare i fascisti, rispettando i vinti. Fu lui nel 1946, con tre pallottole nel corpo, a salvare la pace nel Paese.

La morte dei 43-44 e 45, è, almeno in via prevalente, storia, martirio e lotta di comunisti. Prima della Resistenza ho fatto la guerra e l'8 settembre fui insieme a commilitoni che dopo il bando Graziani aderirono alla repubblica di Salò. So quindi che ci furono giovani fascisti eroici combattenti, ma le motivazioni, il comportamenti e gli obiettivi erano e restano inconciliabili con chi crede nei valori democratici.

Comunque resto colpevole di azioni di guerra "illegali"! E poi, dopo via Rasella non ci fu nessuna comunicazione tedesca perché gli autori si presentarono, non solo al comunicato della rappresaglia eseguita.

Walter Bani, Roma

Sono passati 28 anni dalla prima strage di "Stato" compiuta a piazza Fontana, 17 anni dalla strage della stazione di Bologna, 17 anni dalla strage del 41 bis di Italicus, 15 anni dalla strage di Bologna.

Abbiamo attraversato un trentennio di omicidi, stragi, depistaggi avvolti nel mistero delle stanze dei servizi deviati, delle trame della P2, della preponderanza della Cia, della Gladio, della "mafia di Stato".

Ancora oggi non sappiamo la verità su chi ha versato tanto sangue per destabilizzare chi, con altrettanto sangue, ha costruito le basi di questo Paese; sulla Resistenza di quei tanti che, nella loro diversità, hanno saputo trovare il filo comune nella libertà, nella democrazia, nella Repubblica antifascista.

Nei giorni scorsi hanno compiuto un nuovo crimine: vogliono processare chi, a viso scoperto, ha combattuto i nazifascisti, chi a viso scoperto si è dichiarato "colpevole", ammesso che di colpa si possa parlare, di aver ucciso con un bomba, in via Rasella - più di 50 anni fa - ufficiali e soldati delle famigerate Ss. Noi, con essi, siamo colpevoli, poiché a viso scoperto rivendichiamo quell'azione, poiché a viso scoperto compiemmo mille volte e ancora mille quel gesto di libertà della Resistenza romana. Riaprire il processo a via Rasella significa voler processare la storia dimenticando il presente. I colpevoli dei fatti di quel giorno siamo noi. A quando i colpevoli di piazza Fontana, Bologna, Ustica, l'Italicus...

Giovani Comunisti, Napoli

Esprimo tutta la mia solidarietà ai Gap per la gloriosa azione compiuta in via Rasella a Roma. Esprimo disprezzo e condanna per l'azione del gip Pacioni che osa incriminare partigiani valorosi come Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Pasquale Balsamo, che seppero rischiare la loro vita per difendere ed onorare l'Italia combattendo contro il nazifascismo. Quale sarà la sorte di questa infame nuova inchiesta aperta contro di loro sicuramente non verrà intaccato ma sarà anzi rafforzato il rispetto e la riconoscenza degli Italiani ovesi e democratici per l'azione da loro compiuta in via Rasella.

Biagio Pomo

Noi viventi, rendiamo omaggio ai nostri caduti partigiani, del Vajont, del Pian del Cansiglio, della Battaglia di Porta Lame, del 7 novembre '44, a Bologna; dei fucilati di Sabbiuno, e quelli deportati nei campi di sterminio nazisti, caduti nel rastrellamento del 5 novembre '44, di Arzzola e... idealmente, ci eravamo anche noi, in via Rasella, in quella Battaglia contro l'invasore tedesco.

I nostri caduti si rivoltano nelle tombe!!!... e anche noi viventi. Ci rivoltiamo, contro quel Pm che vorrebbe processare la Resistenza e i partigiani. Figli nulla sa di quella lotta e forse non ne vuole sapere... si aggiorni... legga della Resistenza della lotta di Liberazione, se vuole bene servire la Repubblica italiana, nata dalla Resistenza antifascista e guerra partigiana.

Forze reazionarie e fascistofile, tramano, cercano di cambiare la storia e il senso di questa, mettendo sullo stesso piano assassini e assassinati: chi affossò la libertà nel 1922, e continuò, con la dittatura, per oltre vent'anni, e scatenò una guerra ingiusta, a fianco del tedesco invasore; chi gli si oppose, chi li combattè, checchè ne dica il Presidente Violante.

Pezzi, comandante nella Battaglia di Porta Lame

Carissimo Gip Pacioni, carissimi Violante, D'Alema e tanti altri, potete star contenti, ché il vostro lavoro sta già dando i suoi frutti, e quanto di fascista si annida in questa già di per sé ferita società, sgli sgazzarando rialza la sua testa vuota e pelata. Per esempio nella nostra città, dove mani "non" ignote hanno pensato bene di cancellare la parola "assassinati" dalla lapide di sette nostri martiri del nazifascismo, uno dei pochi momenti unificanti della nostra peraltro pigra collettività democratica. Ma con uno scalpello non si pulisce il loro sangue, e non ci si lava le coscienze.

E voi siete, cari compagni e fratelli siete stati ancora una volta aggrediti: da mani "non" ignote, dalle teste nere che oggi legittimano i vostri assassini e confondono vittime e carnefici.

In questo momento più che mai siamo stretti in un caldo abbraccio intorno a voi, e abbiamo bisogno del vostro aiuto.

Enrico Crespi, Orvieto

La decisione del Gip di Roma, dott. Maurizio Pacioni, di autorizzare un supplemento di inchiesta sull'azione del Gap a via Rasella, non può che essere giudicata come inaccettabile, grottesca e nel contempo assurda giuridicamente.

Esprimo la mia totale indignazione per questo atto che è un'offesa a quanti combattemmo per la libertà e contro l'oppressione nazi-fascista, e con la loro vittoria permisero la costruzione della nostra Repubblica; i valori della quale non potranno essere sovvertiti da un'operazione pseudo culturale che nel paese si va consolidando e a cui è direttamente collegata questa inaudita iniziativa "giudiziaria".

E' auspicabile che venga ristabilita la verità storica e la distinzione tra chi partecipando, a prezzo della vita, alla lotta di popolo ha liberato l'Italia e chi invece ha contribuito a scrivere le pagine "nere" del ventennio fascista.

Massimo Candela, assessore alla pubblica istruzione, Valderice (Tp)

Rifondazione FESTE, INCONTRI, ASSEMBLEE

FESTA
A MASSAROSA MONTRAMITO (LU)
Si inaugura oggi la festa presso la località La Gufa.

FESTA
A PISA
Oggi alle 21.30 alla festa in località Asciana, dibattito su **cooperative sociali e terzo settore**. Partecipano: Paolo Ferrero, responsabile stato sociale segreteria nazionale Prc; Fernuccio Danini, Cgil nazionale; Stefano Bassi, Lega delle cooperative; Piero Barenti, Legambiente. Coordina Roberta Fantozzi, segreteria regionale Prc.

FESTA
A FAGNANO OLONA (VA)
Si inaugura oggi presso il campo sportivo la festa provinciale; alle 20.30 dibattito **su A trent'anni dalla morte del Che, lotte e speranze dei popoli latino** americani. Intervengono: Sabatino Annechiarico, direzione provinciale Prc di Varese; Alfio Nicotra, responsabile nazionale pace Prc.

INIZIATIVA
A NAPOLI
Oggi alle 18.00 presso i giardinetti di via Ruoppolo (Vomero), **mostra fotografica sulla sanità e volantinaggio** sullo stato sociale.

FESTA
A SAN CASCIANO V. P. (FI)
Si inaugura oggi la festa presso località La Botte.

FESTA
A SERIATE (BG)
Si inaugura oggi presso il parcheggio del campo sportivo la festa.

FESTA
A CREMA (CR)
Oggi alla festa in parco di Santa Maria, dibattito dal titolo **Riforme istituzionali: difendiamo la democrazia**. Interviene Luigi Lia, avvocato.

FESTA
A PORTICI (NA)
Oggi alla festa nella villa comunale alle ore 19.00, dibattito su tema **Giunta Spedaliere: un anno di esperienza**. Partecipano: Salvatore Iacomino, capogruppo consiliare Prc; Mario Formicola, capogruppo consiliare Ft Franco imparato, capogruppo consiliare Pds; Michelangelo Giaraldelli, capogruppo Verdi; Vincenzo Mosca, capogruppo Ppi; Bruna Previtera, capogruppo Si; Michele Palumbo, capogruppo Lista Dini; Leopoldo Spedaliere, sindaco di Portici, Coordina: Michele Vanacore.

FESTA
A BORGO SAN LORENZO (FI)
Oggi alle ore 21.00, dibattito dal titolo **Come cambia il villaggio globale fra vecchia televisione e nuove tecnologie**. Partecipa: Sergio Bellucci, responsabile nazionale comunicazione Prc; On. Giuseppe Giulietti, giornalista Rai (Sinistra democratica); Sen. Vittorio Cecchi Gori Ppi.

FESTA
A RAPALLO (GE)
Oggi alle 19.30 dibattito dal titolo **Stato sociale: di meglio di più**. Partecipa Erminia Emprin, dipartimento stato sociale Prc.

FESTA
A PORTO VADO (SV)
Termina oggi la festa presso il campo sportivo.

FESTA
A OSNAGO (LC)
Oggi presso la fiera nello spazio libreria alle 20.30 in collaborazione con la sinistra giovanile, dibattito **per un centro di aggregazione giovanile nel Meratese**.

liete

Il circolo Prc di Casalbertone si complimenta con il compagno
Nicola Propato
per il conseguimento della tanto sospirata laurea

Il Prc su internet

Questo è l'indirizzo Internet del Prc
http://www.rifondazione.it
Nel sito troverete anche la prima pagina di "Liberazione" e il diario Prc

Ufficio credito

E' convocata per venerdì 25 luglio alle ore 10.30 a Napoli presso la Federazione provinciale Prc, in via Carriera Grande 32, una riunione del coordinamento nazionale dell'Ufficio Credito ed Assicurazioni.

DIARIO

OGGI

MILZIADE CAPRILI
Massarosa (Lu) ore 21.00
apertura festa Liberazione
PAOLO FERRERO
Roma ore 10.00
sala del Cenacolo, comitato scientifico del trasporti
Pisa ore 21.00
festa provinciale Liberazione
ALFONSO GIANNI
Santa Lucia Faenza (Ra) ore 21.00
circolo Arci di Santa Lucia, festa unitaria Prc-Pds, dibattito sullo stato sociale con Alfiero Grandi
FRANCO GIORDANO
Lamezia Terme (Cz) ore 18.00
comitato politico regionale

24 LUGLIO

PIERGIORGIO BERGONZI
Pisa ore 21.00
festa provinciale Liberazione
FRANCO GIORDANO
Lamezia Terme (Cz) ore 10.30
conferenza stampa sulla crisi regionale
ALESSANDRO VALENTINI
Fossano (Cn) ore 18.00
iniziativa pubblica sulla situazione politica e preparazione campagna elettorale comunale

42

ORDINE DEL GIORNO

SOLIDARIETA' AI GAPPISTI DI VIA RASELLA.

Premesso che:

- I criminali regimi nazi-fascisti nati negli anni '20 e '30, hanno causato una guerra mondiale costata milioni di morti e inseguito scientificamente l'obiettivo di sterminare un intero popolo, colpevole unicamente ai loro occhi di essere ebreo;

- Che anche grazie alla lotta partigiana è stato possibile sconfiggere tale barbarie e dar vita alla Repubblica Italiana;

- Che tuttavia sulla falsa riga della produzione di alcuni storici revisionisti europei (come Nolte e Fourier) da alcuni anni in Italia è in corso un processo teso a screditare il movimento partigiano e la repubblica nata dalla Resistenza;

IL CONSIGLIO COMUNALE

di San Giovanni in Persiceto, Medaglia d'Argento della Resistenza, nel manifestare profonda preoccupazione e sdegno per questo ennesimo e vengognoso atto diretto a mettere sullo stesso piano chi lottava per la libertà e la democrazia e chi invece sosteneva l'oppressione, la dittatura, nonché lo sterminio di popoli inermi come strumento per la creazione di una ridicola quanto impossibile "razza eletta";

ESPRIME

piena solidarietà ai partigiani medaglia d'oro della Resistenza Carla Capponi, Rosario Bentivegna e Pasquale Balsamo e sottolinea che la storia non può essere falsificata nei suoi dati oggettivi.

Approvato dal Consiglio Comunale nella seduta del 18 Luglio 1997,
con voti favorevoli: n. 14, contrari n. 1 (Melò Giorgio - Capo Gruppo di "Cambiare per Crescere") e astenuti n. 1 (Morisi Antonio del Gruppo "Cambiare per Crescere

43



La Resistenza non si cancella

Il recente tentativo di rileggere l'azione partigiana di via Rasella a Roma nel marzo 1944 come atto illegittimo di guerra compiuto da persone non riconoscibili quali belligeranti, da una parte denuncia la più profonda ignoranza di ciò che fu la lotta di Resistenza e dall'altra si allinea pericolosamente a quelle che furono all'epoca le motivazioni degli occupanti nazisti secondo i quali le forze della Resistenza erano costituite da pericolosi banditi.

Va ricordato che il Corpo Volontari della Libertà (Cvl) - di cui i Gap erano parte integrante (...) è stato riconosciuto come Corpo militare organizzato inquadrato nelle Forze Armate dello Stato la cui bandiera (...) è custodita nel Museo Storico del Vittoriano assieme ad altre bandiere di combattimento delle Forze Armate. L'incredibile pretesa di processare Storia e Resistenza ridiscutendo la legittimità di atti della guerra di Liberazione contro i nazifascisti si inscrive nella sin troppo tollerata marea montante del cosiddetto revisionismo storico, nella campagna di mistificazione da tempo in atto e nella manovra di omologazione tra le forze che si scontrarono a favore della libertà e contro di essa. L'Anpi, mentre rinnova ai gappisti che parteciparono all'azione di via Rasella piena solidarietà, lancia un franco appello. E' ora che la coscienza antifascista si risvegli. Un popolo nella cui storia è stata scritta una pagina alta di riscatto e dignità quale fu la Resistenza non può che ribellarsi agli insani tentativi di delegittimare quella che è la fonte stessa della democrazia in cui vive. La storia non si processa, la Resistenza non si cancella, l'antifascismo non si ammaina.

Il Comitato Nazionale Anpi

l'Unità Martedì 1 luglio 1997

A.N.P.I.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

COMITATO NAZIONALE

LA RESISTENZA NON SI CANCELLA

Il recente tentativo di rileggere l'azione partigiana di via Rasella a Roma nel marzo 1944 come atto illegittimo di guerra compiuto da persone non riconoscibili quali belligeranti, da una parte denuncia la più profonda ignoranza di ciò che fu la lotta di Resistenza e dall'altra si allinea pericolosamente a quelle che furono all'epoca le motivazioni degli occupanti nazisti secondo i quali le forze della Resistenza erano costituite da pericolosi banditi.

Va ricordato che il Corpo Volontari della Libertà (C.V.L.) – di cui i GAP facevano parte integrante – con Legge 21 marzo 1958 n. 285 è stato riconosciuto come Corpo militare organizzato inquadrato nelle Forze Armate dello Stato la cui bandiera, decorata di M.O. al V.M., è custodita nel Museo Storico del Vittoriano assieme ad altre bandiere di combattimento delle Forze Armate.

L'incredibile pretesa di processare Storia e Resistenza ridiscutendo la legittimità di atti della guerra di Liberazione contro i nazifascisti si inscrive nella sin troppo tollerata marea montante del cosiddetto revisionismo storico con le sue strumentalizzazioni, nella campagna di mistificazione da tempo in atto e nella manovra di omologazione tra le forze che si scontrarono a favore della libertà e contro di essa.

L'ANPI, mentre rinnova ai gappisti che parteciparono all'azione di via Rasella piena solidarietà, lancia un franco appello.

È ora che la coscienza antifascista si risvegli

Un popolo nella cui storia è stata scritta una pagina alta di riscatto e dignità quale fu la Resistenza non può che ribellarsi agli insani tentativi di delegittimare quella che è la fonte stessa della democrazia in cui vive.

La storia non si processa, la Resistenza non si cancella, l'antifascismo non si ammaina.

Il Comitato Nazionale A.N.P.I.

Roma, 30 giugno 1997

LETTERA AL DIRETTORE
DE "LA REPUBBLICA"

Illustre direttore,
traendo "profonda" ispirazione dal giudizio in corso per i fatti di Via Rasella, approfitto dell'ospitalita' del suo giornale per denunciare pubblicamente al competente P.M. - per le sue richieste al G.I.P. Pacioni - tale SCALFARO OSCAR LUIGI per il reato p. e p. degli art. 61 n. 9, 81 comma 2, 303 in relazione agli art. 244 e 286 C.P. per avere, con piu' azioni esecutive del medesimo disegno criminoso e con violazione dei doveri inerenti alla sua funzione di Presidente della Repubblica, pubblicamente fatto apologia dei reati di atti ostili verso uno Stato Estero e di istigazione alla guerra civile, in particolare:

a) facendo eseguire, in diverse occasioni, in pubblico l'inno "La Marsigliese", celebrativo delle sovversive gesta di soggetti sicuramente non riconoscibili - perche' tutti "sans culotte" - contro i poteri del legittimo Sovrano, Sua Maesta' Luigi XVI;
b) rendendo onore pubblicamente e permettendo che si elogiasse in pubblico tale Garibaldi Giuseppe che - travestito da contadino uruguayano e non in uniforme del regio esercito piemontese - si pose a capo di quella banda di filibustieri del Mediterraneo che mise fine al felice Regno di Sua Maesta' Francesco II° di Borbone, con l'aggravante di non essersi, subito dopo, presentato davanti al boja per la prescritta impiccagione.

GIUSEPPE CAIZZONE
ROMA

46

Un'intervista dell'ex tenente dei granatieri sembrava scagionare Priebke

Guzzo smentisce il Borghese

Al processo ai boia delle Fosse Ardeatine ha deposto Vassalli

FABIO ROSATI - ROMA

Doveva essere il giorno dei due imputati, Erich Priebke e Karl Hass, convocati per rispondere alle domande del pubblico ministero e degli avvocati di parte civile sulla strage delle Fosse Ardeatine, ma la strategia della difesa è stata chiara fin dall'inizio: Taormina e Nasso, legali di Priebke e Maccioni, difensore di Hass, hanno sempre fatto in modo che i due boia non comparissero in aula, tentando con ogni mezzo di "smontare" il processo, di creare meno interesse possibile e così è stato.

Ieri il capitano ed il maggiore delle SS non erano presenti e tutta l'attenzione si è riversata sulle testimonianze di Giuliano Vassalli, ex ministro di Grazia e Giustizia, protagonista della Resistenza romana e Roberto Guzzo, «personaggio dai più svariati volti», come lo definì Cossiga, gli scampati al massacro nazista presenti a tutte le udienze. Proprio Guzzo nei giorni scorsi aveva rilasciato un'intervista a *il Borghese* nella quale lasciato perplessi gli antifascisti che si sono battuti, da partigiani, per la liberazione del paese. Da quanto appare nell'intervista, Guzzo in qualche modo tentava di scagionare Priebke da buona parte delle responsabilità per l'eccidio compiuto e questo bastava per scatenare il pentierio tra quanti lo hanno conosciuto tra l'8 settembre del '43 ed il giugno del '44. «E' una spia, come può dire quelle cose?», è stato il commento a caldo di Orfeo Mucci, partigiano combattente, commissario politico della formazione Bandiera Rossa, scampato, neanche lui sa come, all'eccidio. «Si spaccia appartenente a Bandiera Rossa, ma Guzzo e Bandiera Rossa sono due cose ben distanti. Lui era il tirapiedi del generale Carboni ed il capo dell'ufficio che andava cercando l'accordo con i tedeschi. Poi è entrato nella formazione del giornalista Ezio Maccheroni, uscitato in seguito a Forte Bravetta, che era affiancata a Bandiera Rossa, ma da essa ben distinta. Nel novembre del '43, Guzzo è stato arrestato dai tedeschi, tradotto in via Tasso prima, a Regina Coeli dopo, ma la sua condotta non sempre ci ha convinti.





ACCANTO
l'ex maggiore delle SS Karl Hass.
SOPRA
l'ex ministro della Giustizia Giuliano Vassalli, ieri mattina interrogato al processo per le Fosse Ardeatine come teste della difesa (foto ansa)

Prima dell'8 settembre, siamo andati a casa sua per tenere una riunione, ma la moglie, piacciono ci ha visti, ha iniziato a strillare come un'aquila che avrebbe chiamato le SS se non fossimo andati via. Non abbiamo avuto scelta. Sempre quella donna si adoperò assai affinché l'avvocato Riso Salvatore, del comitato centrale, rimediasse trentamila lire per far uscire Guzzo da Regina Coeli. Sarà un caso, ma l'ha scampata. Non è finita. Prima della strage delle Fosse Ardeatine, Guzzo è stato portato davanti al tribunale militare di via Lucullo e... dice lui - lo hanno assolto «perché il fatto non sussiste». Ma se così fosse, il tenente dei granatieri (quale lo sarebbe risultato diventare) e si è mai dichiarato partigiano». Come fece poi a mettere il fatto? Il tre giugno lo fanno fuggire da Regina Coeli, quando gli altri sono stati fucilati o portati nei campi di concentramento. L'ingenuo (quale lo definì Cossiga) ha detto ancora Vassalli - è portato in via Tasso. Dopo 72 giorni di prigionia, fui liberato. Il Kappler, che era furioso per il mio rilascio, mi disse che lo doveva esclusivamente (lo sottolinea più volte *ndr*) al Santo Padre, Pio XII. Poi seppi che mio padre aveva percorso tutte le strade possibili, parlando con le alte gerarchie del Vaticano, tra cui monsignor Montini, che era alla Segreteria di Stato, e un fratello di Papa Pacelli, l'avvocato Francesco Pacelli. Mio padre parlò anche con l'avvocato Serini, che era il legale dell'ambasciata inglese. Grazie a lui, tramite Attilio Gennai, che era nel controspionaggio, fu contattato un maggiore dell'ambasciata tedesca, tale Karl Haas, con due a. Questi chiese al comando di via Tasso di potermi interrogare, e per questo fu rimandata la mia esecuzione fino al tre giugno, quando fui liberato». Soltanto venti anni dopo venni a sapere che quel maggiore era Hass», «quindi «di persona venne a trovarmi nel mio studio di via della Conciliazione. Si presentò e mi disse se poteva dare il suo vero cognome alla figlia». Hass in quel periodo si faceva chiamare Giustini. Qualche avvocato di parte civile cerca di capire se Vassalli abbia avuto modo di conoscere Priebke durante la sua prigionia, ma Fiorini, presidente del tribunale, è categorico: «il teste è qui solo per riferire su Hass». Domani si riprende.

Una voce al telefono

«Una bomba all'Unità», falso allarme

DANIELA PIEZZOSI - ROMA

«C'è una bomba. Cercatela in fretta. Addio». Voce di uomo, nessuna inflessione dialettale. Nessuna «serenissima» ipotesi, quindi. Per essere una telefonata di rivendicazione, spiegano i redattori dell'*Unità*, doveva essere in teleselezione, «o comunque cercavano di risparmiare». Alle 12 e 30 di ieri è scattato l'allarme-bomba alla sede del quotidiano fondato da Gramsci e diretto da Giuseppe Caldarola. «Scattato l'allarme» non è il termine giusto. Sarebbe meglio dire che la segretaria di redazione ha sparso la notizia di una telefonata che parlava di una bomba che avrebbe dovuto essere nel palazzo di via Due Macelli: «Se qualcuno vuole uscire...». Così giornalisti e poligrafici, alla spicciolata, hanno anticipato la pausa pranzo. Alcuni sono rimasti per la via, naso per aria. Dopo due ore, tutti di nuovo in ufficio. Insomma, questa bomba nessuno l'ha presa sul serio, forse neanche la polizia che è arrivata con calma, poi i vigili del fuoco, poi finalmente gli artificieri hanno auscultato tutto l'edificio e, per fortuna, non hanno trovato niente. E sul giornale di oggi ci saranno trenta righe «tutte di agenzia». L'agenzia sarà l'Asca che nel palazzo di via Due Macelli è incastrata al quarto piano e ha dovuto anche esso «evacuare» in attesa del via libera degli artificieri. Ma chi ha voglia di giocare alla strategia della tensione con *l'Unità*? «Ma và, al massimo potrebbe essere la strategia dell'innervosimento. Questa telefonata arriva proprio nel mezzo della polemica in cui è impegnato il giornale. E quindi questo clima andrà avanti fino a domenica». Caldarola se la ride. Domenica è il giorno del referendum sui quali la testata ha dichiarato la linea dell'astensione, subito smentita dal Pds (nel solito tira e molla fra Caldarola e D'Alema, ma questa sarebbe un'altra storia). «E così un burlone ci ha voluto tirare fuori dalla redazione per tre ore». Lui, però, non è uscito. «Perché l'area politica da cui poteva, nel caso, arrivare la "fantomatica" bomba non è una cosa seria».

Per anni i giornali hanno occultato le foto delle torture in Somalia

Interrogato l'ufficiale con gli elettrodi

CRISTINA SOLERI - ROMA

Individuato, convocato e interrogato dal procuratore militare Antonino Intelisano il sottufficiale di carriera che nelle foto pubblicate da «Panorama» si sta accingendo mettere gli elettrodi ai genitali del prigioniero somalo. Il sottufficiale, un sergente maggiore ancora in forza alla Folgore, dovrà fornire spiegazioni su quanto stava accadendo, mentre veniva ritratto, e i nomi degli altri militari che erano con lui, accanto al prigioniero e degli uomini che erano all' interno della tenda.

Intanto il caporale Michele Patruno, assillato dalle domande dei giornalisti e anche degli inquirenti, sul perchè avesse aspettto quattro anni prima di denunciare quello che aveva visto, ha raccontato di aver mandato già nel '93 le foto ad alcuni «quotidiani nazionali», senza che venissero prese in circolazione. «E non posso dire perchè non ho sporto regolare denuncia - ha detto - rientra nell'inchiesta». Ma ha lasciato intendere di avere avuto paura di rappresaglie e di insabbiamenti. Anche il giornalista Vittorio Stagnani, ormai amico del militare dopo averlo aiutato a «uscire» con foto e dichiarazioni, non si sbilancia: «Presumo - dice Stagnani - che siano vere le dichiarazioni di Patruno a proposito dei giornali che si son rifiutati in passato di pubblicare le foto. Molti avevano paura di pubblicarle: è accaduto anche ora. Prima di parlare - aggiunge Stagnani - Patruno ci ha pensato a lungo «con tutta la famiglia», madre, padre e quattro fratelli che vivono a Canosa di Puglia (Bari), occupandosi, chi a tempo pieno chi parzialmente, di un'azienda agricola. L'incontro del giornalista con Patruno fu casuale, in un bar; altrettanto casuale l'avvio del discorso: si commentavano le crudeltà dei parà belgi in Somalia e Patruno esclamò: «Ma noi in Somalia facemmo lo stesso se non di peggio». Da allora, il giornalista diventò «la discreta ombra» di Patruno, anche per capire come mai accadimenti così sconvolgenti non avessero superato prima il muro del silenzio. Al riguardo Stagnani ricorda che nel marzo '93 «Epoca» parlò di altri somali «trattati da bestie sempre dai nostri soldati»: «Allora non erano avvenuti gli episodi documentati da Patruno, ma non successe nulla, nessun militare rispose alla magistratura». Preoccupazione per eventuali insabbiamenti ha espresso il senatore verde Saro Pettinato. «L'inchiesta sui paracadutisti in Somalia - ha detto - deve passare alla magistratura ordinaria, altrimenti si rischia l'insabbiamento. Lo stesso procuratore militare Intellisano che come suo costume sta conducendo un'inchiesta eccellente dovrebbe aver imparato col caso Priebke come il suo lavoro possa essere posto nel nulla». Pettinato aggiunge quindi che crimini «gravissimi» come la tortura non sono in alcun modo giustificabili e dice che «preoccupa che qualcuno, soprattutto in ambienti militari, possa ritenerli dei semplici eccessi, inevitabili in zona di operazioni». Il suo collega Stefano Semenzato va oltre e chiede che il ministro della Difesa sospenda dagli attuali incarichi i generali Bruno Loi e Carmine Fiore, già comandanti del contingente militare italiano in Somalia. Secondo il parlamentare, «se sapevano delle sevizie ai somali e hanno dato copertura, si tratta di un caso di complicità; se invece ne erano all' oscuro, è un vistoso atto di incapacità di comando militare».



Il generale Bruno Loi, per il quale i Verdi hanno chiesto la sospensione dall'incarico (foto ansa)

igiana agli storici





Parla Giovanni Pesce, comandante dei Gap

«Quarta mistificazione. Fu un'azione coraggiosa»

MARIO PORQUEDOU - MILANO

Giovanni Pesce è stato comandante Gappista a Torino e a Milano, e prima ancora, giovanissimo, aveva preso parte alla guerra di Spagna. La notizia dell'altro ieri gli ha fatto male, la sua reazione esprime incredulità ed indignazione.

«Per prima cosa desidero esprimere la mia solidarietà ai compagni Balsamo, Capponi e Bentivegna - esordisce - perché quello che gli è capitato è vergognoso. Mentre a Rebibbia la gente applaudiva commossa la condanna a Priebke, chi ha combattuto contro l'oppressore nazi-fascista viene messo sotto processo».

Pare che l'attentato di via Rasella non possa essere considerato come un'azione di guerra...

E' una mistificazione. Basterebbe ricordarsi i messaggi diffusi dalla stampa clandestina di allora, o le parole dello stesso Churchill, che invitavano espressamente a colpire i tedeschi ovunque ed in qualunque modo. Quella fu una coraggiosa azione militare e politica, che obbediva agli ordini provenienti dai comandi alleati, e ricordo la soddisfazione di Amendola, Pertini, Valiani, per una delle più belle azioni della resistenza italiana.

Purtroppo però l'attentato costò la vita anche a due civili.

C'era una guerra in corso, la più terribile della nostra storia. Una guerra che come sempre non era certo voluta dal popolo, che, anzi, ne faceva la spese. Ma se si ragiona in questi termini, allora bisognerebbe processare anche tutti gli aviatori che hanno bombardato le città italiane ed europee mietendo centinaia di migliaia di vittime fra i civili.

Che spiegazione si può cercare di dare alla decisione dei magistrati?

Io non voglio accusare nessuno ma non posso nascondere la mia preoccupazione, non posso tacere di fronte al presidente della Camera di un paese democratico, che affonda le sue radici nella tradizione della resistenza, che mette sullo stesso piano i partigiani e le forze della repubblica sociale. Non ho spiegazioni, continuo a chiedermi perché.

Si tratta semplicemente di un desiderio di giustizia da parte dei parenti delle vittime, o dietro alla mancata archiviazione si nasconde il fantasma del revisionismo?

Non lo so, ma di due cose sono certo. In primo luogo posso testimoniare, per averla constatata personalmente, sulla grande umanità dei partigiani. Ho visto dei compagni rischiare la vita per salvare quella dei civili che avrebbero rischiato di rimanere coinvolti in un attentato contro i fascisti. In alcuni casi, purtroppo, non è stato possibile. Ma chi scelse di lottare per la libertà era animato prima di tutto da un grande amore e quindi rispetto per la vita. Se però ci trovassimo realmente di fronte al rischio di un irresponsabile e indegno tentativo di rimettere in discussione i valori della resistenza cittadina, allora credo che le forze politiche della sinistra dovrebbero insorgere.

Una decisione inaccettabile

Nella "sentenza" del gip Maurizio Pacioni le stesse parole usate da Kappler

CESARE DE SIMONE

Si chiama Maurizio Pacioni, nato a Roma nel 1942. Aveva un anno d'età quando nella sua città, magari a poche strade di distanza da casa sua, le Ss di Kappler razziavano e deportavano ad Auschwitz 2000 uomini donne e bambini ebrei gettandoli nei forni crematori. E aveva due anni quando, nei primi due mesi del '44 i nazisti facevano a Forte Bravetta 89 patrioti prima massacrati dalle torture, perché Kappler, Priebke e i loro marescialli si divertivano con la fiamma ossidrica, i coltelli negli occhi e il nerbo di bue sui romani che combattevano tragendo alla spaventosa occupazione di un esercito straniero e nemico (la dichiarazione di guerra del governo italiano alla Germania hitleriana è del settembre '43).

Eppure Maurizio Pacioni, 55 anni d'età e oggi magistrato della Repubblica nata proprio dai valori fondanti di quella guerra di liberazione, dimostra di ignorare del tutto non soltanto la vita e la storia della sua città ma la stessa storia d'Italia. Credevamo di aver toccato il fondo - nel rilevare la mancanza di senso della storia da parte di un magistrato - col giudice Agostino Quistelli e con la sua sentenza che nell'agosto 1996 rimetteva in libertà Erick Priebke. Ma c'eravamo sbagliati.

C'è addirittura di più: il gip Pacioni dimostra anche un'inquietante mancanza di conoscenza tecnico-giuridica, cancellando *sic et simpliciter* - e citiamo un solo esempio - una sentenza della Cassazione a carico riunite passata in giudicato nel 1957 e precise dichiarazioni del governo della Repubblica di qualche anno dopo, con una propria convinzione basata su elementi che sono in realtà truffaldini e sui dati e ricostruzioni storiografiche dimostratesi da tempo lampantemente false. Ci spieghiamo coi fatti, perché se è sconcertante che un magistrato della Repubblica italiana non conosca la storia, è addirittura inconcepibile che basi la sua giurisprudenza sul falso storico e sull'invenzione revisionista.

1) Scopo dell'attentato - scrive il gip nel respingere la richiesta di archiviazione fatta dai Pm Roselli - era quello di disincentivare i partigiani di Bandiera Rossa che si opponevano al Gap comunisti. Dunque via Rasella come falsa intenta a due formazioni comuniste.

Questa "lettura" dell'attacco a via Rasella è qualcosa di più di un'interpretazione sbagliata: è una truffa bella e buona. Una balla inventata da un mitomane che ha scritto un libro delirante e da un giornalista fascista in cerca di provocazioni per aiutare Priebke a difendersi. Non facciamo nomi (del resto arcinoti fra gli storici della Resistenza romana). La verità è che su via Rasella esiste una tale messe di bibliografia e di documentazione - compresa quella dei veri partigiani di Bandiera Rossa - che il gip Pacioni non degnato neppure di un'occhiata, e questa è a nostro avviso una responsabilità di cui dovrebbero chiamarlo a rispondere. E' illecito, prima che immorale, pescare nel torbido della falsificazione storica quando la verità è tutta lì, incontrovertibile: nelle biblioteche, negli archivi inchiesti quelli giudiziari.

2) L'attacco a via Rasella deve considerarsi un atto illegittimo di guerra. Anche perché - dice Pacioni - non aveva come fine quello di liberare la patria dall'occupazione tedesca e fascista. Qui, come si può capire subito, siamo alla pura fantasticazione. Si cancella la verità storica, ossia la legittimità della guerra dichiarata dal governo del sud alla Germania, l'ordine del governo al Clnai di colpire «ovunque e dovunque» e uccidere con ogni mezzo» il nazista occupante, persino le disposizioni impartite dei comandi Alleati alle forze partigiane (Churchill, nel suo famoso discorso da radio Londra ai partigiani dell'Europa occupata disse tra l'altro all'inizio del '44: «Uccidete quanti più tedeschi è possibile, con ogni mezzo, in ogni ora del giorno...»).

Ma è una completa cecità dell'etica della storia che colpisce e spaventa nelle parole del magistrato Pacioni: cosa significa l'«illegittimità di un atto di guerra» nei confronti della Wehrmacht hitleriana che conduceva in Europa e in Italia una guerra di sterminio contro le popolazioni civili, che attuava il genocidio di interi razze, che elevava la tortura e la morte a sistema di potere e di sfruttamento del mondo, che aveva legalizzato l'assassinio dei prigionieri di guerra (come a Cefalonia: 5.400 soldati italiani arresisi e massacrati nelle fosse comuni) e della rappresaglia sugli innocenti fino a 100 a uno (come in Urss e in Polonia). Qual era un mezzo "legittimo" per opporsi ad Auschwitz?

Risponda a questo, se può, il gip Pacioni. Che ignora persino come la Seconda guerra mondiale, scatenata dal nazismo e dal fascismo, fu in Europa la prima guerra ideologica e totalizzante e spazzò via ogni valore e ogni regola convenzionale, e mise l'uomo moderno davanti a problemi nuovi e terrificanti legati alla morale e all'etos, alla vita e alla morte, al futuro stesso della civiltà umana. Altro che "norme internazionali di guerra" da rispettare! Pacioni non ha nemmeno sfiorato con lo sguardo - ed è un'altra gravissima lacuna, per un giudice che si occupa di questi temi - la sentenza di Norimberga del 1946.

Siamo profondamente indignati che un magistrato della Repubblica si faccia complice e partecipe di un gravissimo tentativo della destra di "pareggiare" i conti tra Priebke e la Resistenza; e di spacciare per l'ennesima volta i combattenti per la libertà del nostro paese come massacratori e banditi, e i massacratori banditi nazisti come vittime di un terrorismo privato e criminale. Forse sarà utile, a Pacioni, riflettere sul fatto che egli nella sua sentenza di non archiviazione usa le stesse parole adoperate da Kappler nel comunicato del 25 marzo 1944: «... elementi criminali hanno eseguito un attentato... illegittimamente questi banditi scellerati...». Se la godrà, nel suo *buen retiro* di Frascati, il macellaio Priebke.

Parla l'ex commissario politico delle formazioni di Bandiera rossa

Orfeo Mucci: «Ma quale faida!»

E sulle tesi dell'ex comandante Guzzo: «Lui stava a Regina Coeli»

ANUBI D'AVOSSA LUSSURGIU - ROMA

Bandiera rossa, la formazione partigiana della capitale dai connotati ribellistici e popolareschi, dissidente dal Pci e dal Cnl, fu l'obiettivo reale dell'attentato di via Rasella? Proprio un ex di Bandiera rossa, il suo commissario politico e responsabile delle bande urbane, Orfeo Mucci, si ribella.

Mucci, sembra che le argomentazioni del Gip poggino sulla tesi che a via Rasella siano morti anche dei partigiani di Bandiera rossa. In una intervista a "Liberazione", pur dicendo che questi ci furono, hai sostenuto che si trattò di un fatto casuale.

Sì. Dopo l'azione di via Rasella, noi di Bandiera rossa riunimmo il nostro Comitato centrale. E dicemmo che quella era stata un'azione di guerra partigiana, condotta dal Gap. Ci risultava, sì, che dei nostri compagni erano morti, nelle sparatorie immediatamente successive e poi alle Fosse Ardeatine; componenti di una nostra squadra che erano nascosti nella ghiacceria lì nei pressi per prepararsi ad un'azione di sabottaggio. Ma dall'azione di Sasà e degli altri non prendemmo certo le distanze: era un atto della lotta di liberazione contro l'occupante tedesco e nazista. Altro che faida!

Dunque la polemica con il Partito comunista non vi impediva di ritrovarvi con i suoi militanti nella lotta partigiana?

No, no: noi avevamo un'altra idea da quella del Pci, dalla scelta del Cln, puntavamo ad altri obiettivi per l'organizzazione dei lavoratori. Ma non ci dividevamo nel lavoro di base, che era anzitutto quello partigiano. Alcuni dei nostri combattevano anche nei Gap.

Un tuo ex compagno, Guzzo, ha sostenuto una tesi simile a quella adottata dal Gip sulle finalità dell'attentato.

Che ne sapeva Guzzo? Lui era responsabile delle bande esterne; e poi all'epoca stava a Regina Coeli. Anzi, fu il solo fra gli imprigionati a non finire alle Fosse Ardeatine. E via Rasella non tolse importanza al nostro apporto alla lotta: lo testimonia la requisitoria del pubblico ministero nel processo a Malatesta, che ci indicò come una formazione pericolosa; e, nel Pci, lo stesso Amendola una volta ha detto che la storia della Resistenza romana non si poteva scrivere senza prendere in considerazione l'operato di Bandiera rossa, che confluì quasi tutta nel Pci.

POSTE ITALIANE – SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH123 T 2216583E 133/4E 70303139
IGRM CO IGRM 079
00100 ROMAFONO 79/71 28 1943

ARRIGO BOLDRINI (H123)
PRESIDENTE ANPI
VIA DEGLI SCIPIONI 271
00192 ROMA



A TE, AI PATRIOTI CAPPONI, BENTIVEGNA, BALSAMO, A TUTTI I PARTIGIANI ESPRIMO IL MASSIMO DELLA SOLIDARIETA', IL RINGRAZIAMENTO PROFONDO PER AVER SALVATO IL NOSTRO PAESE DALLA BELVA NAZIFASCISTA.
NESSUN GIUDICE POTRA' MAI CANCELLARE IL VOSTRO CORAGGIO PER FAR TRIONFARE LA LIBERTA' E LA DEMOCRAZIA, NE' LA GRATITUDINE DI TUTTI I SINCERI DEMOCRATICI PER IL VOSTRO EROISMO.
CON RISPETTO, CON AFFETTO
DARIO MARINI SEGRETARIO DELLA XVIII UNIONE CIRCOSCRIZIONALE DEL PDS DI ROMA

MITTENTE :
PAOLA MASSA
VIA PRENESTINA 37
00176 ROMA

28/06 19.38
NNNN

IL SECOLO XIX
18 Sabato
5 luglio 1997

RIUNIONE A TURSI

«Via Rasella non si può ridiscutere»

In nome della Storia, in nome della Resistenza: Genova reagisce contro le indagini sui fatti di via Rasella, quando a Roma, il 23 marzo del 1944, un gruppo di partigiani attentò a un gruppo di soldati tedeschi. Si ribella Genova ad un certo tipo di revisionismo del passato e si ritrova nel cuore dell'amministrazione locale, a palazzo Tursi. Ieri mattina, nel salone di rappresentanza, si è svolto un incontro aperto. Tema: difendere una pagina di storia. Firmato: Comune, Provincia, Regione, Istituto storico per la resistenza, Associazione dei partigiani, dei deportati, gruppi sindacali, Comunità ebraica, Centro ligure di storia sociale, Centro Primo Levi e, ancora, un folto gruppo di comitati civili e culturali.

Ma non è soltanto una lista di nomi quella che sfila a palazzo Tursi. Lo spirito è quello di una città che vanta la medaglia d'oro al valore della Resistenza. Simboli, fatti, ricordi e date che hanno ancora significato, almeno per una buona parte di genovesi se il salone, alla fine, risuona di un «l'istanza sulla cui base sono state disposte indagini penali sull'operazione partigiana di via Rasella, si rivela priva di qualsiasi fondamento giuridico in quanto la suddetta azione fu un legittimo atto di guerra, una delle innumerevoli azioni di guerriglia per conquistare libertà e democrazia per il nostro paese».

All'episodio di via Rasella seguì la feroce rappresaglia delle Fosse Ardeatine. E già, è stato ribadito, la giustizia ha detto la sua: «L'azione fu di guerra e la Corte di Cassazione, tra il 1948 e '57 lo ha riconosciuto. In più Kappler venne condannato all'ergastolo, dal tribunale militare di Roma, nel 1948, per la rappresaglia».

La storia non si dimentica e i conti con la giustizia non sono certo da riaprire: è la posizione di Tursi, degli eterogenei gruppi che ieri ha ospitato. In testa a tutti il sindaco Adriano Sansa: che ribadisce i valori civili e morali della Resistenza; lo sostiene anche il senatore Raimondo Ricci presidente dell'Istituto storico per la Resistenza. La condanna contro le indagini su via Rasella, è unanime. Al termine della manifestazione, il vicesindaco Claudio Montaldo legge il documento di opposizione. Ed è approvato da tutti.

50

dr. giordana canti
giornalista
via f. cocco ortu 120 - 00139 roma - italia
tel. 87.13.12.71

Roma, 30/7/1997

per
ROSARIO BENTIVEGNA
P.za Adriana 5
00193 - ROMA

PASQUALE BALSAMO
CARLA CAPPONI loro recapiti

Giudice
MAURIZIO PACIONI
Tribunale Penale
P.le Clodio - 00195 - ROMA

Oggetto: attentato di Via Rasella - Roma - 23/3/1944

Seguo da diversi anni il problema e ho letto e sentito diverse dichiarazioni e interviste rilasciate ultimamente da voi e da vostri simpatizzanti, come cittadina italiana e romana sento il dovere di dirvi che non sono affatto d'accordo.

Certamente non condivido la vostra ideologia politica, ma avrei profondamente rispettato le vostre medaglie se fossero state date alla memoria perché vi eravate presentati a prendervi le vostre responsabilità, non rispetto affatto le vostre medaglie prese alla faccia di 335 massacrati, sulle quali avete vissuto di rendita per più di 50 anni.

Che la vostra azione sia stata militare o no, che ci sia stato o no contrasto tra partigiani sarà questione giuridica o politica vostra interna, a me non interessa né punto né poco, per me resta un fatto solo: avete provocato la morte di trentatré persone che consideravate nemiche e questo posso capirlo benissimo anche come azione di guerriglia, ci sono state delle vittime tra i romani di passaggio, credo, perché di ciò non si parla quasi mai, e già questo non mi sta bene; avete provocato la morte di trecentotrenta + cinque concittadini, scientemente perché sapevate quale era la disposizione tedesca, e non avete avuto il coraggio delle vostre responsabilità; non so se questo possa essere considerato reato di strage per vostra colpa, ma so per certo che non siete affatto eroi, punto.

Un Eroe è Salvo d'Acquisto, non voi.

E non siete neppure Romani, né avete reso europea Roma.

Roma non aveva bisogno di aspettare voi per diventare europea, perché proprio Roma ha fatto l'Europa, e più volte, in migliaia d'anni. La sua dimensione europea e mondiale è stata confermata da personaggi un tantino più importanti come Dante, Leonardo, Michelangelo, Giulio II, Goethe, Byron, Garibaldi ecc. ecc. ecc.. Per il resto i Romani, quelli veri, non scaricano su degli innocenti il peso delle proprie imprese, se lo tengono per sé, e se ciò significa dover pagare con la pelle, sanno pagare; se non si ha il coraggio di questo, le cose non si fanno.

./.

Mussolini i propri errori li ha pagati.

Sono europeista convinta, ma se la civiltà europea significasse l'arte di sopravvivere a tutti i costi e alla faccia di chiunque con qualsiasi espediente, ci rinuncerei volentieri. Io ho un concetto un po' più alto della cultura e della civiltà europea.

Visto anche che, proprio nel processo per le Fosse Ardeatine, è stata recentemente affermata la non prescrittibilità di certi reati, mi sembra molto giusto che il giudice Maurizio Pacioni abbia aperto il processo anche a vostro carico, e mi sembra abbastanza patetico se non risibile che per difendervi, ancora oggi, a tutti i costi, ritiriate fuori come spauracchio il nome del Fascismo. Almeno adesso, abbiate il coraggio di essere Uomini!

Con buona pace del Presidente Violante, che in altri casi ha detto molte cose interessanti, ma in questo sembra che consideri la giustizia non uguale per tutti, la storia si può riscrivere non solo dopo 53 anni, ma anche dopo 530, o 5.300.

Mi vergogno di avere conterranei come voi, e come me la pensano anche molte persone della vostra stessa ideologia, ma con una migliore etica civile.

Certamente potrebbe capitare anche a me di compiere azioni che potrebbero essere pagate da chi non c'entra niente, e di non prendermene la responsabilità, perché momenti di annebbiamento e debolezza possono capitare a tutti, ma in quel caso vi invito a non considerarmi più né Romana, né Italiana, né Europea, ma semplicemente una vigliacca.

Tanto vi dovevo, e siccome non ho l'indirizzo dei suoi due colleghi, le metto qui altre due copie, firmate, perché possa consegnargliele lei.

(dr.Giordana Canti)

Canti

52

dr. giordana canti
giornalista
via f. cocco ortu 120 - 00139 roma - italia
tel. 87.13.12.71

Roma, 30/7/1997

per
ROSARIO BENTIVEGNA
P.za Adriana 5
00193 - ROMA

PASQUALE BALSAMO
CARLA CAPPONI loro recapiti

Giudice
MAURIZIO PACIONI
Tribunale Penale
P.le Clodio - 00195 - ROMA

Oggetto: attentato di Via Rasella - Roma - 23/3/1944

Seguo da diversi anni il problema e ho letto e sentito diverse dichiarazioni e interviste rilasciate ultimamente da voi e da vostri simpatizzanti, come cittadina italiana e romana sento il dovere di dirvi che non sono affatto d'accordo.

Certamente non condivido la vostra ideologia politica, ma avrei profondamente rispettato le vostre medaglie se fossero state date alla memoria perché vi eravate presentati a prendervi le vostre responsabilità, non rispetto affatto le vostre medaglie prese alla faccia di 335 massacrati, sulle quali avete vissuto di rendita per più di 50 anni.

Che la vostra azione sia stata militare o no, che ci sia stato o no contrasto tra partigiani sarà questione giuridica o politica vostra interna, a me non interessa né punto né poco, per me resta un fatto solo: avete provocato la morte di trentatré persone che consideravate nemiche e questo posso capirlo benissimo anche come azione di guerriglia, ci sono state delle vittime tra i romani di passaggio, credo, perché di ciò non si parla quasi mai, è già questo non mi sta bene; avete provocato la morte di trecentotrenta + cinque concittadini, scientemente perché sapevate quale era la disposizione tedesca, e non avete avuto il coraggio delle vostre responsabilità; non so se questo possa essere considerato reato di strage per vostra colpa, ma so per certo che non siete affatto eroi, punto.

Un Eroe è Salvo d'Acquisto, non voi.

E non siete neppure Romani, né avete reso europea Roma.

Roma non aveva bisogno di aspettare voi per diventare europea, perché proprio Roma ha fatto l'Europa, e più volte, in migliaia d'anni. La sua dimensione europea e mondiale è stata confermata da personaggi un tantino più importanti come Dante, Leonardo, Michelangelo, Giulio II, Goethe, Byron, Garibaldi ecc. ecc. ecc.. Per il resto i Romani, quelli veri, non scaricano su degli innocenti il peso delle proprie imprese, se lo tengono per sé, e se ciò significa dover pagare con la pelle, sanno pagare; se non si ha il coraggio di questo, le cose non si fanno.

./.

Mussolini i propri errori li ha pagati.

Sono europeista convinta, ma se la civiltà europea significasse l'arte di sopravvivere a tutti i costi e alla faccia di chiunque con qualsiasi espediente, ci rinuncerei volentieri. Io ho un concetto un po' più alto della cultura e della civiltà europea.

Visto anche che, proprio nel processo per le Fosse Ardeatine, è stata recentemente affermata la non prescrittibilità di certi reati, mi sembra molto giusto che il giudice Maurizio Pacioni abbia aperto il processo anche a vostro carico, e mi sembra abbastanza patetico se non risibile che per difendervi, ancora oggi, a tutti i costi, ritiriate fuori come spauracchio il nome del Fascismo. Almeno adesso, abbiate il coraggio di essere Uomini!

Con buona pace del Presidente Violante, che in altri casi ha detto molte cose interessanti, ma in questo sembra che consideri la giustizia non uguale per tutti, la storia si può riscrivere non solo dopo 53 anni, ma anche dopo 530, o 5.300.

Mi vergogno di avere conterranei come voi, e come me la pensano anche molte persone della vostra stessa ideologia, ma con una migliore etica civile.

Certamente potrebbe capitare anche a me di compiere azioni che potrebbero essere pagate da chi non c'entra niente, e di non prendermene la responsabilità, perché momenti di annebbiamento e debolezza possono capitare a tutti, ma in quel caso vi invito a non considerarmi più né Romana, né Italiana, né Europea, ma semplicemente una vigliacca.

Tanto vi dovevo, e siccome non ho l'indirizzo dei suoi due colleghi, le metto qui altre due copie, firmate, perché possa consegnargliele lei.

(dr.Giordana Canti)

Canti

dsk

54

dr. giordana canti
giornalista
via f. cocco ortu 120 - 00139 roma - italia
tel. 87.13.12.71

Roma, 30/7/1997

per
ROSARIO BENTIVEGNA
P.za Adriana 5
00193 - ROMA

PASQUALE BALSAMO
CARLA CAPPONI loro recapiti

Giudice
MAURIZIO PACIONI
Tribunale Penale
P.le Clodio - 00195 - ROMA

Oggetto: attentato di Via Rasella - Roma - 23/3/1944

Seguo da diversi anni il problema e ho letto e sentito diverse dichiarazioni e interviste rilasciate ultimamente da voi e da vostri simpatizzanti, come cittadina italiana e romana sento il dovere di dirvi che non sono affatto d'accordo.

Certamente non condivido la vostra ideologia politica, ma avrei profondamente rispettato le vostre medaglie se fossero state date alla memoria perché vi eravate presentati a prendervi le vostre responsabilità, non rispetto affatto le vostre medaglie prese alla faccia di 335 massacrati, sulle quali avete vissuto di rendita per più di 50 anni.

Che la vostra azione sia stata militare o no, che ci sia stato o no contrasto tra partigiani sarà questione giuridica o politica vostra interna, a me non interessa né punto né poco, per me resta un fatto solo: avete provocato la morte di trentatré persone che consideravate nemiche e questo posso capirlo benissimo anche come azione di guerriglia, ci sono state delle vittime tra i romani di passaggio, credo, perché di ciò non si parla quasi mai, e già questo non mi sta bene; avete provocato la morte di trecentotrenta + cinque concittadini, scientemente perché sapevate quale era la disposizione tedesca, e non avete avuto il coraggio delle vostre responsabilità; non so se questo possa essere considerato reato di strage per vostra colpa, ma so per certo che non siete affatto eroi, punto.

Un Eroe è Salvo d'Acquisto, non voi.

E non siete neppure Romani, né avete reso europea Roma.

Roma non aveva bisogno di aspettare voi per diventare europea, perché proprio Roma ha fatto l'Europa, e più volte, in migliaia d'anni. La sua dimensione europea e mondiale è stata confermata da personaggi un tantino più importanti come Dante, Leonardo, Michelangelo, Giulio II, Goethe, Byron, Garibaldi ecc. ecc. ecc.. Per il resto i Romani, quelli veri, non scaricano su degli innocenti il peso delle proprie imprese, se lo tengono per sé, e se ciò significa dover pagare con la pelle, sanno pagare; se non si ha il coraggio di questo, le cose non si fanno.

./.

55

Mussolini i propri errori li ha pagati.

Sono europeista convinta, ma se la civiltà europea significasse l'arte di sopravvivere a tutti i costi e alla faccia di chiunque con qualsiasi espediente, ci rinuncerei volentieri. Io ho un concetto un po' più alto della cultura e della civiltà europea.

Visto anche che, proprio nel processo per le Fosse Ardeatine, è stata recentemente affermata la non prescrittibilità di certi reati, mi sembra molto giusto che il giudice Maurizio Pacioni abbia aperto il processo anche a vostro carico, e mi sembra abbastanza patetico se non risibile che per difendervi, ancora oggi, a tutti i costi, ritiriate fuori come spauracchio il nome del Fascismo. Almeno adesso, abbiate il coraggio di essere Uomini!

Con buona pace del Presidente Violante, che in altri casi ha detto molte cose interessanti, ma in questo sembra che consideri la giustizia non uguale per tutti, la storia si può riscrivere non solo dopo 53 anni, ma anche dopo 530, o 5.300.

Mi vergogno di avere conterranei come voi, e come me la pensano anche molte persone della vostra stessa ideologia, ma con una migliore etica civile.

Certamente potrebbe capitare anche a me di compiere azioni che potrebbero essere pagate da chi non c'entra niente, e di non prendermene la responsabilità, perché momenti di annebbiamento e debolezza possono capitare a tutti, ma in quel caso vi invito a non considerarmi più né Romana, né Italiana, né Europea, ma semplicemente una vigliacca.

Tanto vi dovevo, e siccome non ho l'indirizzo dei suoi due colleghi, le metto qui altre due copie, firmate, perché possa consegnargliele lei.

(dr.Giordana Canti)

Canti

56

dr. giordana canti
giornalista
via f. cocco ortu 120 - 00139 roma - italia



Per

ROSARIO BENTIVEGNA

P.za Adriana 5

00193 - ROMA

57

associazione nazionale partigiani d'Italia
Ente Morale D.L. n. 224 - 5 - 4 - 45

comitato provinciale firenze
palazzo coppi - via michelangelo buonarroti n. 13 telefono 241.788

firenze, li fax 241.788

protocollo n.

riferimento

oggetto

On. Dr. Oscar Luigi Scalfaro
Presidente del Consiglio Superiore
della Magistratura.
ROMA

Sig. Presidente

l'imbarbarimento dello scontro politico è certamente la causa della incredibile valutazione del Giudice per le Indagini preliminari del Tribunale di Roma il quale ritiene di giudicare la storia attraverso l'azione penale, valutando nella attualità un glorioso episodio della Guerra di Liberazione Nazione nazionale.

Non vi è dubbio alcuno che l'aver scientemente ignorato i precedenti atti assolutori e le evidenti motivazioni patriottiche che resero necessaria l'azione gappista di via Rasella per porre un freno ai rastrellamenti ed alle rappresaglie nazi-fasciste, qualifica la mancata archiviazione del caso solo con un disegno politico imaccettabile.

La nostra solidarietà va ai compagni partigiani Carla Capponi, Medaglia d'Oro al V.M., Rosario Bentivegna, Medaglia d'Argento, Pasquale Balsamo, Medaglia di Bronzo, che in questi anni di democrazia hanno dovuto difendere il loro operato che ha fatto onore alla Resistenza italiana.

Non è nel nostro costume chiedere provvedimenti di alcun tipo. Andremo, con gli autori dell'eroico gesto di via Rasella, a rispondere in qualunque sede di giudizio dichiarandoci concordi con l'operato dei GAP romani e rivendicando con essi il coraggio e la passione democratica che ci fece giovani combattenti per la libertà.

Inviamo copia della presente lettera al Gip, dr. Maurizio Pacione, al Ministro di Grazia e Giustizia ed al Consiglio Superiore della Magistatura perchè, in ossequio alle vigenti leggi su i fatti di guerra, la pratica sia sollecitamente archiviata.

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO PROVINCIALE
A.N.P.I.
FIRENZE

La Presidenza
del Comitato Provinciale
ANPI di Firenze.

Firenze
30 giugno 1997

+ Segreteria
Naz ANPI e
Patria Indipendente

58

Ente Morale D. L. n. 224
del 5 aprile 1945

A. N. P. I.

GLORIA AI CADUTI PER
LA GUERRA DI LIBERAZIONE

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA

COMITATO COMUNALE
cap 48011 ALFONSINE

Alfonsine, li 30 giugno 1997
Corso Matteotti

Prot. N. _____

Rif. N. _____ del _____

OGGETTO: Invio Fax "Achtung Banditen"

ALLA DIREZIONE A.N.P.I. R O M A

Cari compagni,Vi inviamo in allegato la bozza di volantino, in corso di stampa, che questa sezione diffonderà per denunciare l'ignobile presa di posizione nei confronti dei compagni Bentivegna, Capponi e Balsamo.da parte di un gip., con l'espressione della nostra solidarietà ai compagni partigiani.

Non conoscendo l'indirizzo dei tre compagni Vi preghiamo di inviare Voi la bozza del nostro volantino.

Ringraziando, fraternamente saluta

LA SEGRETERIA

"ACHTUNG BANDITEN"

IN PERFETTA COINCIDENZA CON IL PROCESSO AL BOIA DELLE FOSSE ARDEATINE ERICH PRIEBKE, IL GIP MAURIZIO PACIONI HA DETTO CHE I PARTIGIANI CARLA CAPPONI, PASQUALE BALSAMO E ROSARIO BENTIVEGNA DEVONO ESSERE "INDAGATI PER STRAGE" PER L'ATTENTATO DI VIA RASELLA.

LA VICENDA ERA GIA' PASSATA ATTRAVERSO TUTTI I GRADI DEL GIUDIZIO CIVILE, ARRIVANDO SINO ALLE SEZIONI RIUNITE DELLA CORTE DI CASSAZIONE. ANCHE ALLORA SI VOLEVA SOSTENERE LA RESPONSABILITA' DEI PARTIGIANI NELL'ECCIDIO DI RAPPRESAGLIA. EBBENE, LA SUPREMA CORTE DISSE IN MODO NETTO CHE VIA RASELLA FU UN ATTO DI GUERRA LEGITTIMO DA PARTE DELLE FORZE PATXIGIANE.

QUESTO TIPO DI REVISIONISMO NON E' NUOVO, COME NON E' NUOVA L'EQUAZIONE FASCISMO-ANTIFASCISMO.

GIA' NELL'IMMEDIATO DOPO GUERRA SI INCRIMINAVANO I PARTIGIANI PER PRESUNTI REATI COMUNI DIMOSTRATISI POI IN SEDE DI GIUDIZIO REGOLARI AZIONI DI GUERRA.

C'E' SEMPRE STATO UN TENTATIVO DI INFANGARE LA RESISTENZA.

LA GUERRA VOLUTA DAL FASCISMO E' STATA PER IL NOSTRO PAESE UNA GRANDE TRAGEDIA. L'OCCUPAZIONE NAZISTA DELL'ITALIA, CON GLI ECCIDI, GLI INCENDI, I RASTRELLAMENTI, LE FUCILAZIONI ESEGUITE DAI "RAGAZZI DI SALO'", LE STRAGI COMMESSE AI DANNI DELLA POPOLAZIONE E IL CLIMA DI TERRORE INSTAURATO, AVEVA RESO ANCORA PIU' DRAMMATICA LA SITUAZIONE.

I PARTIGIANI ERANO TUTTI VOLONTARI DELLA LIBERTA' CHE COMBATTEVANO PER LIBERARE IL PAESE DALL'INVASORE TEDESCO, PER RICOSTRUIRE UNA SOCIETA' NUOVA PIU' LIBERA E DEMOCRATICA CHE NULLA AVESSE IN COMUNE CON QUELLA DEL VENTENNIO FASCISTA.

QUESTA LIBERTA' E' STATA CONQUISTATA, PER TUTTI, A DURO PREZZO DI ENORMI SACRIFICI E DAL SANGUE DI TANTI GIOVANI.

OGGI, ASSISTIAMO AD UNA VOLONTA' DI RISCRITTURA DELLA STORIA DELLA NOSTRA REPUBBLICA ANCHE DA PARTE DI ALCUNI RAPPRESENTANTI DELLE ISTITUZIONI.

SI VORREBBERO RECIDERE LE RADICI DELLA REPUBBLICA NATA DALLA RESISTENZA.

NON CI SRADICHERANNO MAI DA QUELLA CHE E' STATA LA COSA PIU' ALTA DELLA NOSTRA VITA.

AI COMPAGNI BENTIVEGNA, CAPPONI E BALSAMO VADA TUTTA LA NOSTRA SOLIDARIETA'.

30 giugno 1997

A.N.P.I. - ALFONSINE (RA)

Per ANPI Nazionale

60

COMUNE DI
SAN GIOVANNI IN PERSICETO

PROT. N. 17170

- AL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA
- AL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI
- AL MINISTRO DI GRAZIA E GIUSTIZIA
- ALL'ANPI - Regione Emilia-Romagna
- ALL'ANPI di San Giovanni in Pers.
- AL PRESIDENTE DELLA PROVINCIA
- ALL'ISTITUTO DEL NASTRO AZZURRO
- AI PARTIGIANI MEDAGLIA D'ORO DELLA RESISTENZA SIGNORI:
  - CARLA CAPPONI
  - ROSARIO BENTIVEGNA
  - PASQUALE BALSAMO

LORO SEDE

Oggetto: Invio Ordine del Giorno approvato dal Consiglio Comunale.

Allegato alla presente si invia l'Ordine del giorno approvato dal Consiglio Comunale di questo Comune nella seduta del 18 Luglio u.s., avente ad oggetto: ``SOLIDARIETA' AI GAPPISTI DI VIA RASELLA''.

Distinti saluti.

COMUNE di S. GIOVANNI IN PERSICETO

Il Sindaco
Dott. Giorgio Nicoli

All.: 1 c.s.

S.G. Persiceto, lì 22/7/1997

61

ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA
COMITATO PROVINCIALE DI PORDENONE

Cordialmente

Giuseppe Giust - Vitas -

Associazione Nazionale Partigiani d'Italia
Ente Morale D. L. n. 224 del 5-4-1945
Comitato Provinciale di
PORDENONE
Piazza Ho[illegible]4 - Tel. (0434) 522484
Via Molinari, 35A

Tel. 79.098
Fax 0434/7[illegible]

29

crisi

ari:

ni»

'oro»



sa Lot

GUERRA PARTIGIANA/L'Anpi si ribella: «L'azione di via Rasella non potrà essere considerata illegittima. Storia, Liberazione e nazifascismo non possono essere cancellati»

Resistenza, nessun processo

Giuseppe Giust Vitas: «Un'offesa a chi ha combattuto o è morto per la libertà»

Sacile

Il tentativo di qualche giudice di rimettere in discussione l'azione partigiana di via Rasella ha suscitato sconcerto e sconforto anche a Sacile, dove l'attività partigiana, durante la guerra di Liberazione, è stata intensa, con un notevole tributo di morti, feriti e deportati da parte di quanti hanno combattuto la ferocia nazi-fascista.

«La Resistenza - attacca Giuseppe Giust "Vitas", comandante partigiano e per anni presidente dell'Anpi provinciale e di Sacile, nonché componente del Consiglio nazionale e presidente provinciale dell'Anpi - era autorizzata dal Governo del Sud e dagli Alleati. Non può essere messa in discussione e considerata illegittima. Questi tentativi offendono quanti hanno combattuto per il Paese, ma soprattutto quanti sono morti per liberare l'Italia dal giogo dall'invasore».

Giust evidenzia che il Comitato regionale Anpi, con una lettera al Parlamento, ha preso posizione in merito alle dichiarazione del presidente della Camera Luciano Violante che ha posto «la necessità di "capire" la storia». Giust aggiunge che sulla vicenda di via Rasella c'è la precisa presa di posizione dell'Anpi nazionale, secondo la quale «Il tentativo di rileggere quell'azione partigiana come atto illegittimo di guerra, compiuto da persone non riconoscibili quali belligeranti, da una parte denuncia la più profonda ignoranza di ciò che è stata la Resistenza e dall'altra si allinea pericolosamente alle giustificazioni degli occupanti nazisti per i quali i partigiani erano solo pericolosi banditi».

«Il Corpo volontari della Libertà - precisa Giust - è stato riconosciuto come Corpo militare organizzato, inquadrato nelle Forze armate dello Stato. La nostra bandiera decorata con medaglia d'oro al valor militare, è custodita nel Museo storico del Vittoriano. La pretesa - aggiunge Giust - di processare Storia e Resistenza, ridiscutendo la legittimità di atti della guerra di Liberazione, non è che "tappa", sin troppo tollerata, del "revisionismo" e delle sue strumentalizzazioni. Una campagna di mistificazione in atto da tempo, frutto del tentativo d'omologazione tra le forze che si sono scontrate a favore e contro della libertà».

Giust ha l'amaro in bocca: «L'Anpi - spiega - rinnova la solidarietà ai "gappisti" di via Rasella e lancia un appello affinché si risvegli la coscienza antifascista. Un Popolo non può che ribellarsi ai tentativi di delegittimare la fonte della sua democrazia, da parte di chi vuol cancellare una pagina alta di riscatto e dignità, seme della Resistenza. La Storia non si processa - concludono Anpi e Giust - la Resistenza non si cancella e l'antifascismo ci si ammaina».

M. Scarabellotto

Estate giovani, cinema musica leggera e rock

Sacile

Sta entrando nel vivo "Estate giovani 97", con la quale sembra essersi riconciliato anche il tempo, «che - dicono gli organizzatori - speriamo più clemente, così gli sforzi dell'amministrazione e dell'Ensemble Serenissima non saranno vanificati». «Speriamo - dice il presidente dell'Ensemble Mario Zanette - la pioggia ci lasci in pace. Spostare in extremis la sede degli spettacoli è fonte di disagio per i promotori e di disorientamento per il il pubblico». Il programma propone un fine settimana con iniziative per tutte le età e tutti i gusti. Oggi, alle 21.30, toccherà al cinema, con il film "Il ciclone" del regista Pierraciosi.

Domani sarà di scena la musica. Alle 21.30, i "Bruciateli vivi" eseguiranno un "revival" di musica leggera.

Il momento clou ci sarà sabato. Sempre alle 21.30, nel cortile di palazzo Biglia, il Centro giovani "Zanca" porterà sul palco quattro complessi: i "Vanguardia", i "Road runner", "Nemesis" e i "Funk' back bone". Ingresso libero.

Budoia. Oggi a S. Lucia scatta cinema all'aperto

Budoia

(M.S.) Prende il via oggi a S.Lucia di Budoia, con la proiezione del film "Brave heart", alle 21.15, nel giardino della ex Scuola elementare, il calendario di cinema all'aperto, proposto da amministrazione e Progetto Giovani. La rassegna che interesserà tutto il territorio.

Il programma. Oggi a Santa Lucia. La rassegna riprenderà l'8 luglio a Budoia. Nel giardino della Biblioteca sarà proiettato il film "Brave heart". Il 10 luglio, nel giardino della Scuola materna di Dardago, sarà invece proiettato il film "Blues brothers". Lo stesso film sarà riproposto il 22 luglio a Santa Lucia.

L'ultimo film in programma, "Gli aristogatti" sarà proiettato il 24 luglio nel giardino della Biblioteca a Budoia e il 29 luglio nel giardino della Scuola materna di Dardago. Per possibili variazioni di programma si potrà contattare "Progetto giovani" il lunedì ed il venerdì, dalle 20 alle 21.30.

63

LETTERE

Sono contento quel limiti d'età non ci sono più

Spiace leggere sull'edizione di martedì 10/06/1997 del quotidiano il resoconto, senza alcun commento, di una disputa, da me subita, avvenuta a proposito di un giusto emendamento, approvato dalla Commissione Affari Costituzionali - e poi dall'Aula durante l'iter d'esame della legge 127/97.

Mi permetto di esprimere un forte disagio sia per l'oggetto della querelle sia per il tono e il linguaggio usati in quell'occasione dall'on. Simeone.

Lo merito all'oggetto sugli solo rinsilire di avere avanzato l'idea abolizione dei limiti di età durante la discussione in Commissione dell'art. 2, comma 6, e ne sono fatto testimoni i commissari

L'on. Simeone tra l'altro non fa parte della Commissione e non ha partecipato ai suoi lavori.

Per quanto riguarda toni e linguaggio non mi pare che si addicano modo al luogo ne a un «normale e sereno scambio» di opinioni e umanamo di avere un polemica

Riconosco la correttezza dei

Capisco di essere molto polemico che sia stati aboliti i limiti di età per i concorsi indetti dalla pubblica amministrazione, rispondendo così ad

e paramedico era solito ascoltare, incoraggiare e informare ogni paziente di quanto doveva essere fatto. Sono dell'opinione che tale sensibilità e l'atmosfera conseguente possono essere più utili di qualsiasi analgestico.

Desidero, quindi, esprimere loro stima e profonda gratitudine, un grazie particolare va al personale del reparto, che con grande disponibilità, a saputo dare a me la serenità necessaria ad affrontare questa dura prova.

Tale reparto per me personalmente, va collocato al primo posto a livello mondiale.

Cavalier Mario Bertossi
Povoletto Ud

Quella medaglia non è affatto un falso storico

Letto l'articolo sul vostro Giornale del 28 maggio «La medaglia è un falso storico», mi corre l'obbligo di protestare sia per il titolo che per il contenuto, della interrogazione presentata al Ministro On.le Andreatta dall'On.le Ascierto (An), veronese, maresciallo dei carabinieri e componente del Cocer, subentrato dopo la tragica morte del deputato Nicola Pasetto, che lo aveva battuto alle elezioni.

Infatti, mi sembra un mezzo offensivo per le popolazioni dei 51 Comuni della Destra Tagliamento, oltreché un modo scorretto per far subito conoscere la sua presenza di parlamentare.

Ma l'On.le Ascierto non si è accorto che la motivazione della medaglia d'Oro, per la quale negli anni settanta si era attivata anche una richiesta della Federazione Provinciale di Pordenone del «Nastro Azzurro» insieme ai Comuni, Enti e Associazioni, tanto poco è intesa a falsificare, da dare atto spontaneamente, e con grande chiarezza, che la Medaglia è concessa a «le popolazioni della Destra Tagliamento», in seguito divenuta provincia di Pordenone»? Dov'è il falso amministrativo?

D'altra parte, poi, se questa è esattamente la zona dove si sono verificati i fatti che hanno meritato la Medaglia, è ovvio e doveroso che il Decreto presidenziale dovesse identificarla con la denominazione giuridica che ha assunto nel momento in cui il Decreto è stato emanato.

Insomma, sotto qualunque aspetto la si consideri, quella interrogazione è frutto di ignoranza, e la considerazione che definisce «enfatica» la motivazione offende gratuitamente il sacrificio delle nostre Popolazioni e la sensibilità di tutti noi Resistenti.

Si tratta di un atto, secondo noi, volgare che non meriterebbe alcuna risposta da parte dell'On.le Ministro.

A questo punto tuttavia è opportuna una garbata protesta al vostro Giornale per il titolo.

Infatti non esiste alcun falso amministrativo:

1) i morti nel Friuli Occidentale (senza quelli della Rsi e Wehrmach: 122+10), sono stati 4.278 (Ist. Friulano Storia Liberazione).

2) perché la motivazione spiega chiaramente che si tratta della zona «in seguito divenuta provincia, di Pordenone»,

3) perché, comunque, essendo successivamente la zona divenuta «provincia di Pordenone», il Decreto presidenziale doveva ovviamente identificarla con la denominazione giuridica che ha assunto al momento in cui il Decreto è stato emanato.

È evidente, infine, che l'interrogante, non potendo negare i fatti ernici avvenuti (testimoniati, fra l'altro, dalle tante Medaglie al V.M.), si è appigliato ad una infondata questione di forma per svilire la Resistenza di 51 Comuni del Friuli Occidentale.

Comitato Provinciale Anpi
Giuseppe Gissi-Vitas

Vogliamo la pace non certo "aerei" con i nostri nomi

Ha molto sorpreso la notizia che il com. Wald della Base militare di Aviano, abbia proposto di intitolare i caccia-bombardieri F16 ai nostri Comuni; già la Regione e la Provincia hanno accettato questo «onore».

A noi sembra che le nostre realtà locali debbano fare fermamente a meno di simili sponsorizzazioni onorifiche, che contraddicono in maniera stridente a tut-

GIOVANI

«Siamo ritornati a casa con due p

Al Palio Studentesco di Concordia Saggitaria riconoscimenti per la riduzione teatrale e

«IL MERITO È TUTTO DI QUESTI RAGAZZI»

intervista all'attore ALSESSANDRO DEL FRATE

- Quanti spettacoli avete tenuto quest'anno?

(Annalisa, 17 anni) «Abbiamo partecipato a diversi palii studenteschi a Cordenons, Codroipo, Udine,

Si è conclusa venerdì scorso la stagione teatrale per i ragazzi del Liceo Scientifico di Pordenone con un buon successo di critica

27-GIU-97 16:49
NL:097AGA27 AUTORE: PUB: PAG: FD: DEL:
TEMA:VIA RASELLA: GIP RESPINGE ARCHIVIAGIUST:=(AGI)- RomaRI:
NOTE: PER:CRO

PRELEVATO DA MENGHI IL 27-GIU-97,15:07:

VIA RASELLA: GIP RESPINGE ARCHIVIAZIONE =
(AGI)- Roma,27 giu.- Colpo di scena: l'attentato di via Rasella del 23 marzo 1944, in cui persero la vita alcune decine di militari tedeschi di origine altoatesina, non può essere archiviato dal punto di vista penale. Lo ha stabilito il gip di Roma Maurizio Pacioni che ha respinto la richiesta di archiviazione formulata dal pm Vincenzo Roselli, invitando quest'ultimo ad ascoltare alcunu ex partigiani per stabilire con particolare dovizia le modalitá e le finalita' dell'attentato. Indagati per il reato di strage sono gli ex partigiani:Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo. (AGI)
Gal/Pia
271358 GIU 97

(FINE)

ASSR

27-GIU-97 16:49
NL:0199ANB27 AUTORE: PUB:B PAG: ED: DEL:
TEMA:ATTENTATO VIA RASELLA: RESPINTA RIGIUST:A ARCHIVIAZIPI:
NOTE: PER:CRO

PRELEVATO DA MENGHI IL 27-GIU-97,15:07:
ATTENTATO VIA RASELLA: RESPINTA RICHIESTA ARCHIVIAZIONE

(ANSA) - ROMA, 27 GIU - Il gip di Roma, Maurizio Pacioni, ha respinto la richiesta di archiviazione proposta dal pm Vincenzo Roselli nei confronti dei responsabili dell'attentato di via Rasella, a Roma, avvenuto il 23 marzo del 1944. Il magistrato ha disposto la restituzione degli atti al pubblico ministero perche' compia ulteriori indagini al fine di chiarire alcuni aspetti che, a suo dire, non sono stati approfonditi: in particolare, le concrete modalita' dell'episodio, le sue motivazioni e le condotte del gruppo che organizzo' l'attentato.
La decisione del gip, in sostanza, recepisce l'opposizione all'archiviazione fatta dall'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, legale del fratello di una delle vittime civili dell'attentato. (SEGUE).
TB/ROM
27-GIU-97 13:55

(FINE)

LA POLEMICA



Folla per la manifestazione di Tursi

Il sindaco: via Rasella, non perdonate equivoci

di LUIGI LESEVIC BRUZZONE

LA VECCHIA guardia della Resistenza genovese e ligure si è data appuntamento, ieri mattina alle 11, nel salone dove, giusto nel dopoguerra, si riuniva il Consiglio comunale della città. Al tavolo della presidenza il sindaco Adriano Sansa, il suo vice Claudio Montaldo, il vice presidente della Provincia Paolo Tizzoni e l'avvocato Raimondo Ricci. Affollatissima la sala con gli stendardi dell'Anpi, dei Volontari della Libertà, delle associazioni dei deportati nei campi di sterminio nazisti e dei movimenti legati alla lotta di Liberazione. Presenti i rappresentanti della comunità ebraica genovese. Tanti anche i partigiani e i politici. Roberto Bonifiglioli, Ermanno Bafficco, Giannetto D'Oria, Edoardo Guglielmino, Antonio Testa, e poi Giuseppe Dagnino, Fulvio Cerofolini, Roberto di Rosa, Ubaldo Benvenuti, Claudio Basso, Alberto Bemporad, il provveditore agli studi, esponenti del mondo universitario e moltissimi altri cittadini fra i quali Nicolò Bozzo, generale dei carabinieri e comandante della Divisione Pastrengo, da qualche mese in pensione.

Tutti a Tursi per protestare contro l'iniziativa del giudice romano per le indagini preliminari (gip) Maurizio Pacioni che nelle scorse settimane ha respinto la richiesta di archiviare l'attentato del 23 marzo 1944 in via Rasella, attentato organizzato dai Gap partigiani contro truppe tedesche e per ritorsione al quale Hitler ordinò la strage delle Fosse Ardeatine.

Per dire l'assurdo storico e politico di una simile decisione — come ha opportunamente sottolineato Nicolò Bozzo — è che la legge alla quale si rifarà il magistrato romano — l'articolo 25 del regio decreto numero 1415 — è stata varata dal governo di Mussolini il 13 luglio del 1938 in previsione dell'imminente entrata in guerra dell'Italia. Stupisce, semmai, che simili ferrivecchi fascisti non siano stati ancora abrogati e tolti dai nostri codici.

Il sindaco, prima di parlare del presente, ha ricordato il passato, quel mondo smarrito, privo di umanità, di 'non uomini', fatto di campi di sterminio, di bestiale, gratuita violenza, di stragi, di razzismo, di olocausti, di lucida follia che ha visto gli italiani non passivi spettatori ma attori partecipi, pur se in misura diversa, in questo infame spettacolo dell'umanità. E da qui, dalla lotta di Liberazione, dalla Resistenza — che è costata altri morti e dolori — nasce il tentativo di riscatto etico e politico della nazione davanti al mondo. Ma il pericolo — ha detto il sindaco, lungamente applaudito alla fine dell'intervento — non viene dal magistrato romano: «Quello che ci deve spaventare è il rischio di dimenticare quel passato, la poca chiarezza di taluni esponenti politici quando reinterpretano quelle vicende, i giudizi che da un tale evento fanno scaturire anche in modo strumentale. Bisogna essere estremamente chiari, non mentire, non distorcere la storia». E così resta tutta intera la differenza fra i giovani che scelsero la guerra partigiana e quelli che si arruolarono nella Repubblica di Salò. «Chi ha scelto di essere con il tiranno e con l'assassino ha sbagliato. Nessuno può confondersi in questo giudizio» ha detto Sansa. E poi l'azione dei partigiani in via Rasella. «Che cosa poteva fare chi voleva combattere l'esercito tedesco, questa tremenda macchina di morte?» si è chiesto. L'unica soluzione era la guerriglia urbana, gli attentati. «Via Rasella è stato un atto di guerra e non perdoneremo mai nessun equivoco» ha concluso.

Toccante e duro anche l'intervento di Raimondo Ricci che ha detto come la discussione su via Rasella «è oggi un'occasione in più per riaffermare tutti i valori della lotta partigiana». Ricci ha poi denunciato «La progressiva distruzione della memoria storica. C'è chi intende mettere la Resistenza fra due parentesi — ha continuato — Dobbiamo opporci a tutto questo per impedire che le tragedie si ripetano. L'antifascismo è e resta una risorsa essenziale per lo sviluppo della democrazia in Italia».

67

Scotti
CHICCHI D'AMORE

l'Unità due

GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

Scotti
CHICCHI D'AMORE

EDITORIALE

Il fascino di una 22 precisa e silenziosa

SALVATORE M.ANNUZZU

NON SI CAPISCE il fascino delle armi calibro 22. Dipenderà dal fatto che sono precise e silenziose (lo sparo è appena uno scheracciz) e intanto si tengono in mano come dei giocattoli. Ma l'uccisione di Marta Russo forse è legata anche a questo fascino oscuro.

Il viene in mente la storia, vera, d'un tale che s'era appunto [illegible] una catabina calibro 22. Correvano gli anni 30: si ha idea di cosa potesse essere [illegible] la vita, nel fondo di una provincia italiana, per chi possedeva dei privilegi e insieme un resto di giovinezza? Il tale di cui stiamo parlando era un signorotto: semplice oltre l'ingenuità, ma capace d'una sua furbizia rustica. E sempre lo come un bambino, un adolescente che vada a caccia di lucertole; benché poi fosse avanti nell'età adulta, addirittura minacciato dalla calvizie. Bene, questo personaggio a un certo punto scoprì una carabina 22 e avendo una mira fenomenale, gli riempiva sempre il carniere, non smetteva di giocarci. Eliminò presto tutti i possibili bersagli legittimi. Finché - era una sera d'estate - i suoi sguardi si posarono, per la finestra aperta, nel rettangolo della cucina di fronte, che spesso rimaneva illuminato, ma vuoto di persone. Era la decorazione della mille provocanti nudità di porcellana - o di cocci, non importa. Il resto s'immagina: qui basta dire d'una civetta impagliata. Scommise, vinse, ovvio, che l'avrebbe colpita [illegible]

se sbagliato la mira (capita anche ai più bravi), o il bersaglio gli fosse inaspettatamente mosso, non gli si sarebbe contestata l'intenzione di uccidere, che non aveva, ma una colpa grave, magari la più grave: distinta, dice il codice penale, dalla previsione dell'evento.

Qui però vogliamo soprattutto domandarci cosa sarebbe successo - subito, lì attorno, quella sera - se il vecchietto con la pipa fosse rimasto ucciso o ferito. Non si sarebbe messo in scena un mediocre Rashomon all'italiana. Per quanto rappiamo della remota vicenda e dei suoi attori crediamo invece che, ove il tiratore non si fosse riconosciuto [illegible] qualcuno degli [illegible] avrebbe raccontato [illegible] adulto, con un dispiacere [illegible], al maresciallo dei [illegible], e [illegible] non avrebbe [illegible] che confermare.

Naturalmente [illegible] una tragedia, nella storia della povera Marta Russo, è la perdita della [illegible] giovane, bella [illegible] quella che l'[illegible] [illegible] su cui è [illegible] d'un [illegible] [illegible] [illegible]

In nome dell'individuo



S. GRAVAGNUOLO G. MECUCCI A PAGINA 3

Jan Bradshaw

CALCIOMERCATO

Baggio a Parma Arcelotti: «Non mi serve»

Roberto Baggio trova casa a parma. Il passaggio del fantasista è ormai cosa fatta. Tutt'altro che entusiasta l'allenatore Arcelotti: «Lui a me non serve».

DRADI e GUAGNELI A PAGINA 13

NUOTO

La Tocchini primatista sui 100 farfalla

Un altro record [illegible] ai campionati assoluti di nuoto. Maria Tocchini migliora il primato nazionale dei 100 farfalla che apparteneva dal lontano [illegible].

LUCA SACCHI A PAGINA 15

L'analisi di «Barnacle Bill» conferma un passato comune del pianeta rosso e del nostro

Ora Marte è più simile alla Terra

Intervista al capitano dell'Apollo 13 Jim Lovell: «Mandiamo subito in [illegible] la stazione orbitante Mir».

Estate senza rincari per luce e telefono



Anche se si tratta di poche migliaia di lire, le prossime bollette dovrebbero anzi scendere un po'. Sono i primi effetti delle decisioni della nuova Autorità per l'energia. Risparmi, inoltre, sulle chiamate interurbane e internazionali. Cambia il regolamento di servizio: sono tante le novità per gli utenti Telecom.

IL SALVAMENTE

IN EDICOLA DA GIOVEDÌ 10 LUGLIO 1997

«La Terra dovrebbe [illegible] pensione, ormai fa fatica [illegible] po. Le [illegible] investiamo [illegible] nel passato della [illegible] stazione orbitante [illegible] dello scienziato Jim Lovell, capitano dell'Apollo 13 [illegible] protagonista suo malgrado a fine anni '70 [illegible] situazione al limite. «Anche se loro – aggiunge Lovell – avevano la possibilità di tornare a Terra». Il vecchio lupo dello spazio, come è ovvio, va seguendo con molto interesse la missione Usa su Marte e sottolinea che gli americani stanno mostrando scarso interesse per l'avvenimento. «Che su Marte non ci fosse vita, lo sapevamo già. L'obiettivo della missione era quello di sperimentare un nuovo sistema di atterraggio. Tutto è avvenuto perfettamente e le splendide foto inviate da "Pathfinder" sono la ciliegina sulla torta», dice con entusiasmo. E a chi lo vorrebbe di nuovo al comando di qualche missione, il settantenne ex astronauta risponde che attualmente sta progettando di aprire con il figlio un ristorante con ricette «spaziali».

Intanto dai dati forniti dalla missione Pathfinder arriva la conferma che il pianeta rosso è più simile alla Terra che alla Luna. Il «suolo» Barnacle Bill contiene un'alta concentrazione di silicio e ricorda sorprendentemente una qualsiasi roccia [illegible] terrestre. Ovunque si [illegible] su Marte l'acqua era presente in abbondanza e fin dall'inizio della [illegible] del pianeta sulla possibilità [illegible] ospitare alla presenza di vita.

DI LELLIO e LO CASTRO A PAGINA 7

Paolo Emilio Taviani in un'intervista ricostruisce la vicenda «Quell'attentato fu un vero e proprio atto di guerra»

«Gli alleati vollero via Rasella»

L'attentato di via Rasella [illegible] fu affatto un regolamento di conti interno alla Resistenza, come suggerisce la recente [illegible] dei Pacieri, ma un vero [illegible] di guerra compiuto dai partigiani [illegible] degli alleati. La rivelazione è di uno dei grandi protagonisti dell'epoca: l'ex ministro Paolo Emilio Taviani, che in una lunga intervista a "Tuttolibri" [illegible] andamento [illegible] del nazismo. Lo stesso Taviani, infatti, avrebbe dovuto [illegible] quel giorno una riunione [illegible] nella sede di una banca romana, quando [illegible] una situazione [illegible] particolarmente difficile da gestire per le truppe del terzo Reich. Questo secondo progetto, tuttavia, [illegible] per motivi tecnici. Secondo Taviani nel '44 i soldati tedeschi passavano per il centro di Roma in [illegible] violazione degli accordi [illegible] con la città [illegible] aperta. L'attentato di via Rasella [illegible] fu [illegible] una provocazione delle forze tedesche che avevano l'avventura degli alleati. Lo stesso [illegible] infatti, avrebbe dovuto [illegible] quel giorno una riunione [illegible] nella sede di una banca romana, quando [illegible] una situazione [illegible] particolarmente difficile da gestire per le truppe del terzo Reich. Questo secondo progetto, tuttavia, [illegible] per motivi tecnici. Secondo Taviani nel '44 i soldati tedeschi passavano per il centro di Roma in [illegible] violazione degli accordi [illegible] con la città [illegible] aperta. L'attentato di via Rasella [illegible] fu [illegible] una provocazione delle forze tedesche che avevano l'avventura degli alleati. Lo stesso [illegible] infatti, avrebbe dovuto [illegible] quel giorno una riunione [illegible] nella sede di una banca romana, quando [illegible] una situazione [illegible] particolarmente difficile da gestire per le truppe del terzo Reich. Questo secondo progetto, tuttavia, [illegible] per motivi tecnici. Secondo Taviani nel '44 i soldati tedeschi passavano per il centro di Roma in [illegible] violazione degli accordi [illegible] con la città [illegible] aperta. L'attentato di via Rasella [illegible] fu [illegible] una provocazione delle forze tedesche che avevano l'avventura degli alleati.

IL SERVIZIO A PAGINA 4

Il primo fu Ultimo tango a Parigi



in edicola a L. 10.000 l'Unità

Houston Senza stato niente istruzione

Alfabetizzazione e istruzione sono stati tra i fattori più potenti delle grandi trasformazioni sociali e politiche europee dal Cinquecento all'Ottocento, ma si sbaglierebbe a pensare che siano stati, da soli, di per loro si potrebbe dire, sinonimo di progresso, democrazia, allargamento della partecipazione alla cosa pubblica. E si sbaglierebbe a pensare che gli effetti della diffusione di alfabetizzazione e istruzione abbiano avuto, quasi per effetto di trascinamento meccanico, risultati omogenei nelle varie regioni d'Europa. Lo storico britannico R. A. Houston ha colmato una lacuna presente nella ricca [illegible] dell'alfabetizzazione e [illegible] continentale, [illegible] si eccettua l'imponente monumentale opera di [illegible] Graff), presentando per la prima volta un'analisi [illegible] articolata della realtà [illegible] istruzione e delle forme di insegnamento nel corso di ben tre secoli e riguardo all'intera Europa. Il risultato dell'opera («Cultura e istruzione nell'Europa moderna», il Mulino, lire 42mila), è più sorprendente di quanto si immagini: «Istruzione, alfabetismo e stampa - argomenta l'autore - non sono "cose" con una propria identità, ma l'influsso che esercitano dipende dall'ambiente in cui operano».

In altre parole l'alfabetismo non può essere staccato dal suo contesto e da solo non poteva e non ha fatto molte: la sua importanza relativa dipendeva in ciascun determinato periodo dalla classe sociale, dal sesso e dal luogo in cui si risiedeva. Di più: le implicazioni del mutamento in campo educativo e [illegible] culturale, dipendevano e

In un volume mai tradotto in Italia la storia di un giovane scienziato polacco che fuggì nella Russia sovietica

Weissberg, il fisico che divenne operaio L'odissea di una vita tra Stalin e Hitler

Alex era nato a Cracovia, nell'impero asburgico. Amico di Koestler divenne comunista, e nel 1931 lasciò la Germania per fare lo scienziato in Russia. Una scelta di vita comunista, attraversata dalla tragedia, che ha ispirato una grande testimonianza.

Alex Weissberg nacque a Cracovia, allora appartenente all'Austria, nel 1901. Figlio di un ricco mercante [illegible] studiò fisica matematica [illegible] prima e si unì al [illegible] 17 anni. Dopo la laurea [illegible] assistente [illegible] di Berlino e il [illegible] en[illegible] viaggio in Germania come rappresentante [illegible] prodotti industriali per il [illegible] argentino. Partì per l'Unione Sovietica, [illegible] per lavorarvi [illegible] all'Ukrainian Institute of Physics and Technology [illegible] che l'amico Arthur Koestler considerava «uno dei migliori laboratori di ricerca nel campo della fisica in Europa». Di carattere gioviale, buon conversatore e una passione per i dolci, battuta che si perdono di mansueto, [illegible] un qualche sorpreso [illegible] argomento per vedervi balenare gli occhi stretti e penetranti, occupati a fare polpette, dialetticamente, di chi cercava di contraddirlo.



Stalin - Gorki

Vocazione testimoniale

Weissberg divenne scrittore, come altri intellettuali del suo tempo più che per talento o inclinazione interiore, per necessità testimoniale. Il suo libro più importante, «Conspiracy of Silence» (Victor Gollancz, Londra, per l'[illegible] Hamish Hamilton nel '52 e fino [illegible] passato, attraverso [illegible] avvenimenti [illegible] Francia [illegible] Unione [illegible] una voce della [illegible] le sue [illegible] diverse. In Italia il libro non è mai uscito. Pubblicò pubblicò nel '58 Weissberg «La storia di Joel Brand» [illegible] [illegible] [illegible]

...stampa "argentina" l'autore... non sono "zone" con una propria identità, ma l'influsso che esercitano dipende dall'ambiente in cui operano».

...altre parole l'alfabetismo ...può essere staccato dal ...pretesto e da solo non ...va e non ha fatto ...la sua importanza ...determinata ...periodo dalla ...sociale, ...servizio e dal luogo in cui si ...trova. Tipici le ...modi del mutamento ...luogo educativo e ...rale, dipendevano e ...dipendevano per la loro ...efficacia dall'apertura delle ...Stato, delle strutture sociali, politiche, economiche e giuridiche esistenti in quel momento e in quel luogo. Ciò non vuol dire negare l'importanza dell'impatto che la diffusione dell'alfabetizzazione e dell'istruzione ha avuto nell'Europa: il cambiamento della scena è enorme e impressionante ma l'analisi mostra che la realtà è più complessa. E che non c'è miglioramento delle condizioni reali di vita senza uno Stato o una struttura sociale e culturale che quel miglioramento contempli.



Carlos Gardel, Astor Piazzolla, Hector Varela e altri grandissimi interpreti del tango argentino vi accompagneranno alla scoperta di un ritmo e di una musicalità in cui il fuoco della passione brucia di poesia.

IN EDICOLA A L.16.000 IL CD E UN FASCICOLO DI 24 PAGINE A COLORI A CURA DELLA REDAZIONE INTERNAZIONALE

6p

In un'intervista Paolo Emilio Taviani contesta la tesi del «regolamento di conti» interno alla Resistenza

«L'azione di via Rasella? Gli alleati erano d'accordo»

Secondo l'ex ministro fu un vero atto di guerra e lo scopo era alleggerire la pressione delle forze tedesche durante l'avanzata anglo-americana

...L'attentato di via Rasella ...la rappresaglia delle ...Ardeatine ...venne proprio ...atto di guerra compiuto dai partigiani, non per un regolamento di conti al loro interno come sostennero vedove gappiste fiorite l'azione massacrò ...parecchi degli alleati. Lo scopo dell'azione doveva essere quello di alleggerire la pressione delle forze tedesche che impedivano loro l'avanzata verso Roma. Lo stesso giorno, infatti, avrebbe dovuto iniziare un'azione da terra e da mare, creando così una situazione particolarmente difficile da gestire per le truppe del terzo Reich. La rivelazione è di uno dei grandi protagonisti della Resistenza, Paolo Emilio Taviani, ed è destinata ad aprire il dibattito storico e politico su uno degli episodi più controversi della Resistenza italiana.

Taviani è ancora in questi giorni «l'uomo che non ha ancora aperto il libro dei ricordi». Taviani fa rilasciato una lunga intervista al Popolo per spiegare come andarono effettivamente le cose quel 23 di marzo 1944, quando una bomba fu fatta esplodere al passaggio di un battaglione di SS altoatesine che stava ...sfilando per via Rasella. Taviani ...rivendica il diritto della ...storia ...l'azione ...un atto di guerra, ...Si sta ...strategia di guerra ...dagli alleati», dice Paolo ...Taviani, «per ...tenere senza ...truppe ...si chiede ...44 i soldati ...per ...Resistenza romana che la struttura della ...Città ...sorgeva, sottolinea Taviani, ...un'azione ...Roma ...Quelli ...sono ...



Paolo Emilio Taviani

...dopo ...dovevano ...duplice: da una parte l'azione di via Rasella, dall'altra un'azione contro ...Vaticano, ...ma quest'ultima «fallì per questioni tecniche». Taviani ...Roma in quei ...mesi, mentre ...l'agenzia ...dove guidava la Resistenza. «Quando arrivai a Roma - ricorda al Popolo - trovai un clima di ostilità nella componente cattolica del Comitato di liberazione nazionale nei confronti di quelli attivi. Principalmente verso coloro che avevano partecipato di fronte all'altro nemico di tutti dalle camicie agli attori». Ma questa ostilità non impedì per ...vuol ...quell'azione ...una ...sono ...componente ...della ...Resistenza, per ...dei ...democristiani ...dei gruppi democratici ...estrema. «Quando ...Roma ...secondo la quale le ...potevano essere ...fortificate ...bertini e Carlo ...sono ...sapere ...

C'era ...Comitato ...Nenni ...Nobili alla ...convegnarsi ...sparsi ...portavoce ...una parola di ...vera ...

...Taviani ...

...Taviani ...

...Taviani

Per il gruppo di Ivrea il peggio deve ancora arrivare, dicono Cgil Cisl e Uil. Il rischio di migliaia di disoccupati

Olivetti, nuovo allarme dei sindacati «Partner credibili o smantellamento»

A giorni partirà una iniziativa di Fim, Fiom e Uilm tra le forze parlamentari. A metà settembre altro sciopero dei lavoratori. Il management e il governo sollecitati ad uscire dall'ambiguità sul futuro dell'azienda e dell'intero settore informatico.

ROMA. Olivetti, il peggio deve ancora arrivare. Sembra la conclusione ai rapporti, il rischio è «lo smantellamento» la vendita all'incanto con la scomparsa di migliaia di posti di lavoro». Toni apocalittici quelli utilizzati dai responsabili di settore informatico e telecomunicazioni di Fiom, Fim e Uilm nella riunione fra tutte le Rsu del gruppo. Serve un segnale di netta inversione di tendenza rispetto a governo e sindacati - il governo dello Governo del quale viene lamentata una inadeguata iniziativa nella storia di un nuovo assetto di Olivetti e dell'intero comparto dell'informatica in Italia. Ma anche il management dell'azienda di [illegible] viene accusato di [illegible] nonostante le pesanti [illegible] del ricambio all'interno.

Per [illegible] la situazione è [illegible] quando [illegible] della presenza [illegible] Olivetti [illegible] Diventa pressante [illegible] dicono Fiom, Fim [illegible] Olivetti [illegible] alla quale però Telecom detiene [illegible] l'integrità». Ma si aprirà non [illegible] Olivetti [illegible] di vendita in casa sindacale. A giudizio di Paolo Giorgio [illegible] della Fim per questo settore [illegible] Olivetti [illegible] Il polo informatico [illegible] la Fiat è un [illegible] che [illegible]

Ieri [illegible] Olivetti, nella storia [illegible] Fim, Fiom e Uilm [illegible] tra le forze [illegible] Il management [illegible] Olivetti [illegible] Il governo [illegible] Il [illegible] Olivetti [illegible] Il [illegible] Olivetti [illegible] Il [illegible] Olivetti

In primo piano

Ieri la giornata di solidarietà con gli operai della fabbrica chiusa da 13 gennaio

Pordenone, un giorno di sciopero per la Sèleco
L'altra faccia del «miracolo» del Nord Est

Se entro pochi giorni non arriveranno nuovi capitali, o nuove commesse, l'azienda chiuderà i battenti. E per i suoi 600 operai lo spettro della disoccupazione si farà più concreto: E trovare lavoro, anche [illegible] non è facile. A meno che non sia in nero...

[illegible] «A Nordest lunta [illegible] per trovarlo? Mi [illegible] ci fidi un, ah-ah-ah». E [illegible] al cinchetto biondo [illegible] Gabanello, trentenne operaia della Zanussi mobilità come tutti i suoi seicento colleghi. «Io l'ho trovato, ma altro posto. Di posto, finora, ne ho fatto otto. E dove l'ho trovato? Nelle fabbriche di sedie del Manzanese: un milione e duecentomila al mese lavorando 12 ore al giorno per sei giorni, in nero e senza alcuna tutela. Grazie, no».

Ivana, un mese fa, ha passato qualche giorno sul tetto della Sèleco, a protestare. Adesso è in piazza coi suoi compagni. A Pordenone è giorno di sciopero provinciale a sostegno della fabbrica, chiusa dal 13 gennaio scorso, fallita il 17 aprile ed in procinto di essere venduta a pezzetti se, entro un paio di settimane, non si farà avanti un padrone miracoloso. Sotto il municipio arrivano duemila persone: i gonfaloni di una dozzina di comuni, del capoluogo leghista, della provin[illegible]cia.

E l'altra faccia del miracolo nordestino. La Sèleco era la maggiore, e quasi unica, azienda di elettrodomestici di consumo in Italia. Bocciata giovane da anni tra crisi e chiusure, black-out produttivi, cambiamenti internazionali, sulla [illegible] dei mercati del [illegible] [illegible] [illegible]

Gaiole in Chianti 26-3-1997

Gentile Signor Bentivegna

sento il dovere di porgerle la mia solidarietà contro quell'assurda e vergognosa contestazione che ha avuto in una scuola romana.
Ciò dimostra che non bisogna abbassare la guardia e che la Democrazia è sempre in pericolo, non basta certo una cura termale a Fiuggi a modificare e cancellare l'anima fascista e intollerante da Alleanza Nazionale.
Lo, giovane di 28 anni cresciuto di cuore un grosso debito di riconoscenza verso di Lei e di quanti hanno fiorosamente gli anni più belli e intensi della loro vita combattendo contro fascisti e tedeschi, per dare un futuro dignitoso a questo paese.

La saluto cordialmente

Andrea Pagliantini

Andrea Pagliantini
via L. da Vinci 2/1
53013 Gaiole in Chianti
Siena

1/1







Sig. Rosario Bentivegna
c/o Anpi - Comitato Nazionale
Via Degli Scipioni 271
00192 Roma

42

◆ LA POESIA ◆

«Ci sono mille e mille voci
che sono mie. I suoni delle gesta
delle cose lontane, mani che si muovono
per chiudere fatte di sola spiaggia.
Amo volute scrostopugnarti in cielo
le che sono un poeta e non ho un canto
che mi addolori fino a morire sorriso.»

ALDA MERINI
(inedito)

◆ IL LIBRO DEL GIORNO ◆

Douglas Coupland, come uscire dal Grande Freddo



DOUGLAS COUPLAND
Fidanzati in casa
Editori Feltrinelli
Pagine [illegible] lire [illegible]

Kurt e i suoi [illegible] nel '79, quando erano 17 [illegible] dopo anni [illegible] per la prima volta, l'amore non finirà, il [illegible] che party spaziano ad [illegible] in [illegible] Ma questo non le ha impedito di [illegible] adulti, mentre i suoi cinque amici se ne [illegible] per le loro strade e assumendo, che [illegible] una sull'altra, ma alla fine [illegible] tutti i vecchi circoli.

[illegible] quando i cinque faranno ritorno in casa, Vancouver, dal loro [illegible] giro del mondo saranno nella soglia dei quarant'anni avranno un'area multinazionale da Grunge Fondi. Accade nel '97, quando [illegible] capire che s'era adulti crescere nel [illegible] riconciliare con l'imbarazzo e la sconcertante [illegible] della propria emozione. Accade. Kurt che Karen si [illegible] sorella di una [illegible] che ha [illegible] del suo [illegible] e assicurare di amici che l'hanno smarrita, in un mondo di cui celebrano [illegible] senza, ma dove l'eros non si riconosce più. Il loro [illegible] sembra l'unico [illegible] capace di scrutare il grande [illegible] di [illegible] tempo del presente e del desiderio [illegible] più [illegible] passato, poi [illegible] Karen, e un finale tra [illegible] oggi e riposarsi che [illegible] incombe, indicare [illegible] divisa, giusto ai ragazzi invecchiati dentro. Forse [illegible] con una favola dolce-amara, il [illegible] della [illegible] Douglas Coupland [illegible] qui [illegible] romanzi. [illegible] quale [illegible] [illegible] generazione [illegible] [illegible] [illegible]



Dresda 1945

La sinistra e i cattolici protestano per i civili uccisi

Ma anche nella guerra di Hitler si sacrificarono molti innocenti

E' ANCORA FESTA IN LIBRERIA

DALL'8 AL 18 GENNAIO

30%

SU TUTTI I LIBRI MONDADORI*

* IN TUTTE LE LIBRERIE CHE ADERISCONO ALL'INIZIATIVA



La lettera

Cofferati scrive ai gappisti

Pubblichiamo la lettera che Sergio Cofferati, segretario della Cgil, ha inviato ai gappisti di via Rasella.

A Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Pasquale Balsamo

Carissimi,
è difficile capire che cosa abbia spinto il giudice Pacioni, [illegible] incapacità di giudizio [illegible] di laceranti polemiche [illegible] verità dovrebbe essere semplice: c'erano, allora, una guerra immonda, il marcio del regime che l'aveva provocata, l'occupazione di [illegible] parte di un paese straniero. Voi, giovani intellettuali e operai [illegible] per tutti di [illegible] legittimi, in quel contesto [illegible] per molti italiani, eroi per la libertà di tutti è per questo, che la Resistenza si chiama "guerra di liberazione".

Vedi, invece che avvocati e uomini politici sono all'opera per produrre menzogne; essi hanno anche l'arroganza di chiedervi di restituire le vostre medaglie. Sull'azione partigiana di via Rasella si va invece già tutte chi prese la decisione consapevole, la responsabilità della rappresaglia nazista, le numerose sentenze civili e militari, il dolore che non si stempera nel tempo. Quanto è stato il prezzo della libertà.

Oggi è certamente giusto che destra e sinistra [illegible] sul passato e sulle [illegible] per un più sano riferimento. Ma non si può superare la linea di demarcazione: non si può confondere chi ha imposto la tirannide con chi l'ha combattuta. Se la destra italiana ha davvero

Un atto ripugnante

Le linee programmatiche di minoranza riunite a Fornacette di Calcinaia (Pisa) per discutere sui problemi dell'occupazione in Valdera, tra le varie cose hanno discusso ed emesso il seguente comunicato: L'assemblea di delegati e membri del direttivo Fiom qui riunita esprime un forte sdegno per quando deciso dal Gip Romano di dare il via ad indagine sull'"atto di guerra" compiuto dai partigiani in via Rasella. Conviene quest'assemblea che, quanto deciso dal giudice Pacioni è davvero ripugnante. Purtroppo la decisione di questo giudice è in linea con i revisionismi storici e la strisciante cultura di destra, che si è, negli ultimi anni fatta strada nel nostro Paese. Quest'assemblea ritiene intoccabili i valori della Resistenza ed il sacrificio anche estremo dei valorosi Partigiani. Ripudia senza tentennamenti la ferocia fascista e nazista che portarono al massacro delle Fosse Ardeatine. Si invita pertanto il sindacato tutto ed in primo luogo la Cgil, a prendere posizione sui fatti accaduti ed a vigilare sulle forme di denigrazione, nonché, ad aprire un largo dibattito sui valori della stessa che coinvolga la società civile a partire dalla giovanezza dei valori della nostra Costituzione nata dalla Resistenza ed oggi, troppo spesso ritenuta in discussione proprio in quelle parti che richiamano alla solidarietà ed ai diritti delle classi lavoratrici, principi questi, che erano ben presenti nella mente e nel cuore dei Partigiani. Un grande sindacato non può esimersi dal tentare di impedire lo stravolgimento della Costituzione. La terrificante cultura qualunquista, di destra, e fascistizzante presente nel Paese va fermata. Bisogna lavorare per invertirla.

Alternativa Sindacale ed Area programmatica dei Comunisti in Cgil della Fiom, Fornacette

Quel giorno in via Rasella

Il 23 marzo 1944 avevo solo quindici anni e vivevo a Napoli, già liberata, con la mia famiglia; ma, dopo l'exploit del gip romano, mi sono ricordato che quel giorno a via Rasella con i compagni Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e Carla Capponi c'ero anch'io e che, di conseguenza, deve richiedersi anche per me un supplemento d'indagine per partecipazione da "atto illegale di guerra". Stabilito questo punto, voglio aggiungere che gravi sono le responsabilità del giudice; ma più grave quelle delle forze politiche, fra cui la maggioranza del Pds, che da vari anni ormai perseguono il disegno strategico di fondare una seconda repubblica e [illegible] la Costituzione [illegible] gli eredi del fascismo, ai quali non possiamo concedere legittimazione per il presente e per il futuro. Quegli "ragazzi" [illegible] alla [illegible] della storia. In questo quadro si colloca l'iniziativa del gip Pacioni. Fermiamoli!

Emanuele Salotto, Napoli

«Carissimi Carla, Rosario, Pasquale». Continuano ad arrivare numerosissime le attestazioni di solidarietà per i protagonisti dell'azione di via Rasella. Non si placa la rabbia della società civile per la decisione del gip romano Maurizio Pacioni di processare la Resistenza

Fax fischia il

Una legittima azione di guerra

Incredulità, sgomento, rabbia, questi i sentimenti e gli stati d'animo provati non appena appresa la notizia della decisione assunta dal gip Maurizio Pieroni. Ma come può un Magistrato della Repubblica nata proprio dai valori Fondanti della guerra di Liberazione dimostrare di ignorare la Storia, non tenendo addirittura conto di ben cinque pronunciamenti giudiziari e di una sentenza della Corte di Cassazione, che attribuì all'azione Partigiana di via Rasella il giusto riconoscimento di legittima azione di guerra. Tale decisione non può che giustificare [illegible] generale di revisionismo e falsificazione della Storia che attualmente imperversa. Si tende a delegittimare la Resistenza, a porre tutti allo stesso piano Partigiani e Repubblichini, vittime e carnefici, oppressi e oppressori, in nome di una malintesa ed assurda riappacificazione nazionale, fortemente voluta da una parte della Sinistra Moderata, che reputa l'Antifascismo un valore improprio ed ormai inadeguato per un paese che vuole a tutti i costi "Normale" ed "Normalizzato". Ma tutto questo non è può passare! Non basta più e forse non serve soltanto indignarsi, occorre una forte e decisa presa di posizione da parte dell'Italia Democratica ed Antifascista, e tempo che la Coscienza Antifascista di questo Paese si risveglia. Tra alcune delle varie iniziative da adottare propongo quella di "autodenunciarsi" e "costituirsi" presso l'Autorità Giudiziaria. Tutti coloro che si sentono idealmente vicini ai Partigiani di via Rasella, si devono mettere a disposizione della Magistratura perché responsabili in concorso morale con chi 50 anni fa decise a sprezzo della vita, di restituire libertà, democrazia e dignità a questo Paese.

Roberto Aureli, Pistoia

Carnefici e vittime nessuna uguaglianza

Mentre la Ficamerale attenta alla Repubblica democratica nata dall'antifascismo e dalla Resistenza snaturandone la Costituzione, mentre i Savoia si apprestano a ritornare in Italia legittimati dalle istituzioni e dalle forze politiche che vogliono far dimenticare di quanto sangue grondi la monarchia e [illegible] fascismo e col nazismo abbia la [illegible] salvataggio ora si vuol processare la Resistenza: con [illegible] fine di legittimare [illegible] massacro perpetrato dai vigliacchi delle Fosse Ardeatine e [illegible] salvare i criminali nazisti quali Priebke, si tenta di criminalizzare l'azione partigiana progettata ed eseguita dai Gap in via Rasella contro le truppe di occupazione naziste. Agli uomini di stato e ai politici trasformisti, ai fascisti di ieri e di oggi, ai giudici che, con evidente spregio della giustizia e della verità, non provano vergogna ad equiparare carnefici e vittime, eserciti invasori e popoli invasi, dichiariamo con rabbia e determinazione: «Siamo tutti Gappisti di via Rasella! Ora e sempre Resistenza».

Coordinamento Circoli di Val Susa e Val Sangone

Una carneficina tra cristiani

Chi c'era sul balcone di Piazza Venezia il 10 giugno 1940 a dichiarare l'entrata in guerra dell'Italia a fianco della Germania di Benito Mussolini. Era proprio necessario? L'Europa un cumulo di macerie, più di 50 milioni di morti. Sulla coscienza di chi tutto questo? Un'orrenda carneficina fra cristiani. Gesù Cristo ha detto: «Amatevi come fratelli, amate i nostri nemici». Con Lui di cristianesimo ha inventato Gesù Cristo! Un cristianesimo che si adatta ai "poteri" dominatori e guerrafondai? Purtroppo va bene ancora oggi, visto che la cultura sulla guerra non è stata ancora estirpata dal cuore degli uomini. Se almeno il fascismo si fosse fermato il giorno [illegible] settembre 1943, data dell'Armistizio, avrebbe salvato la faccia, lo stesso Mussolini non avrebbe fatto la fine che ha fatto, si sarebbero evitati anni di atroci nefandezze, non ci sarebbe stato bisogno della Resistenza. Doveva bastare l'esercito italiano a mantenere il presidio sul territorio della Patria. Ma 600mila soldati italiani sono stati consegnati dai nostri comandanti ai tedeschi, i quali ci hanno deportati nei Lager di sterminio in Germania. Polonia ecc. Ci hanno considerati traditori, perciò dovevamo morire. Duecento miei compagni li ho visti morire giorno per giorno di fame. Ora riposano nel cimitero di Breslavia. Pure io stato per morire di fame, un polacco di Cracovia, civile internato nella grande fabbrica di carri armati, ha spezzato con me il suo pane e mi ha salvato. L'inarrestabile avanzata dell'Armata Rossa ha liberato Auschwitz, Cracovia, Breslavia. In seguito tutta la Polonia, Cecoslovacchia, fino a Berlino il giorno 8 maggio 1945 ebbe fine l'immane tragedia. Se non bastano due guerre mondiali in un secolo e nell'Europa cristiana, e il Concilio Vaticano



...amente, con fermezza, i principi dell'...emocrazia, come è avvenuto ...gli altri paesi europei, evitare ...e oltre fo... che quella lo... ...ti ...ma può essere superata.

Carissimi Carla ...sorra, Pasquale ...vvenire ...ora solo 20 anni ma avete st... ...protagonisti della ...ezione civile della nostra Repubblica. La Cgil l'...grazia e spererà perché non si ...ano le vostre persone e i valori che ...fanno liberi.

Sergio Cofferati

Tutti in piazza

Martedì sera, fiaccolata a via Rasella

Sono stati invitati tutti gli aderenti per commentare la decisione del gip romano Mauro Pi...oni di proce...are i gappisti di via Rasella. E...per ...o tempo, forse, di passare dalle parole ai fatti. Per questo l'A...sociazione nazionale partigiani d'Italia ha organizzato per **martedì 8 luglio alle ore 21,00** una **fiaccolata**, che partendo da via Rasella a Roma, si concluderà in piazza del Quirinale. Partigiani, reduci dei campi di sterminio e concentramento, patrioti si recheranno nel luogo dell'azione di quel 23 marzo 1943 per manifestare e ricordare i valori permanenti della libertà, della democrazia e dell'antifascismo ati dalla guerra di liberazione dal nazifascismo.

L'Anpi invita e chiede la società civile a questo importante appuntamento e ribadisce la sua fermezza e la sua volontà a rivendicare l'attualità dei valori e delle conquiste realizzate con la Resistenza

FaxFax

vento



Se...ai perché i battezzati nel nome di Cristo si convertano al Vangelo non ci sono più speranze. Come hanno governato l'Italia nei 50 anni dopo la guerra lo dimostra chiaramente. Il loro Dio adorabile è il denaro.

Umberto Garavaglia, Magenta

Cara Carla, eravamo un esercito regolare

Cara Carla, ti ho telefonato subito per darti sostegno e solidarietà insieme a tutti i compagni che hanno partecipato a via Rasella. Tu mi conosci bene, il giorno successivo a quello di via Rasella mi trovavo a Braccano frazinone di Matelica (Mc) alle pendici del Monte San Vicino, insieme a mio zio Don Enrico Pocognoni M. O. Lui, preso insultato e percosso a sangue poi venne fucilato insieme a cinque Partigiani. Fu una battaglia tremenda. I partigiani, nonostante l'inferiorità delle forze a disposizione, si batterono eroicamente. Ne parlarono Radio Londra, Radio Mosca e Radio Roma. Cerca di essere orgogliosa, noi eravamo un Esercito Regolare.

Angelo Falzetti, Fabriano

C'ero anch'io anche se non ero nato

Anch'io, come i compagni Luigi Pestalozza e Marisa Musu e moltigli altri che in questi giorni si autode...nunciano, ...o via R... ...3 marzo del 194... ...che non fossi ...ancora nato, per ...stessa ...one che spinge oggi ...i comunisti e democratici a d...nde...e una de... ...ndi p... della ...stenza e della giustissima, ...legittima, lotta ...a guerra dei partigiani ...tro il nazi-fascismo. Così mi autodenuncio perché se sono nato, poi, in un paese libero, lo devo ai tanti partigiani, ai comunisti a Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Pasquale Balsamo, e poi Marisa Musu e Luigi Pestalozza e tutti gli altri, tanti, tantissimi, che allora hanno liberato l'Italia dall'orrore fascista.

Roberto Favaro, Padova

Noi donne partigiane

Siamo due donne, partigiane. Seguiamo con preoccupazione e amarezza la vicenda che riguarda i compagni, gappisti di via Rasella, ai quali esprimiamo tutta la nostra solidarietà. Ci chiediamo: non finirà mai l'attacco alla Resistenza? Forse ancora non tutti sanno che, nel corso di questi 50 e più anni, i partigiani sono stati già più volte accusati, diffamati, denunciati, alcuni perseguitati dai tribunali per azioni di guerra. Abbiamo sbagliato tutto? Non dovevamo difendere il nostro Paese dal brutale invasore tedesco e nazista, non dovevamo lottare per riconquistare la libertà che il fascismo ci aveva tolto! Dovevamo saltare ad aspettare che a liberarci arrivassero altri eserciti, pur se eserciti alleati? Tante cose si dimenticano - o si vogliono far dimenticare. Ad esempio, anche che fu proprio grazie alla nostra lotta di liberazione che il presidente del Consiglio, Alcide De Gasperi, poté presentare a Parigi, al tavolo delle trattative per la pace, l'Italia, non più come il paese aggressore delle guerre di Mussolini, per ottenere condizioni meno dure (avevamo perso la guerra!), ma poté presentare un popolo che aveva saputo riscattare la dignità nazionale a prezzo di sangue, sacrifici, sofferenze di migliaia di uomini e di donne.

Cesani Annunziata
Brambilla Onorina

Un attacco ingiustificato

Esprimiamo indignazione e protestiamo per questo ingiostificato attacco alla lotta di Liberazione per come viene stravolta la sofferta e gloriosa pagina di storia della Resistenza. La riconoscenza, la solidarietà che dobbiamo a tutti quelli che vi hanno partecipato con grande immane sacrificio non deve mai venir meno.

Pietro Stennini
Rosetta Sammarive

Manteniamo viva la memoria

I comunisti oggi hanno un importante compito: quello di mantenere viva la memoria e quello di fermare il proliferante revisionismo storico che sta rivendendo la guerra di Liberazione, ieri contro il nazifascismo e per la libertà, oggi contro i tagli allo stato sociale, contro l'attacco alle conquiste dei lavoratori, contro lo stravolgimento della Costituzione e contro i presidenzialismi. Rifondazione comunista è in prima linea da Torino a Palermo, perché l'antifascismo non sia mai cancellato. Senza tregua, ora e sempre Resistenza.

Circolo "A. Gramsci", Torino

Un clima di falsa riconciliazione

Nel manifestare incondizionata solidarietà a chi ha rischiato la propria vita per liberare l'Italia dall'oppressione nazifascista, esprimiamo tutto il nostro sdegno di fronte alla pretesa di portare in giudizio gli eroici esecutori dell'azione gappista di via Rasella. Una simile infamia si inquadra perfettamente nel clima di falsa riconciliazione ritenuto necessario da post-fascisti, berlusconisti e neoliberisti di tutte le risme all'edificazione della cosiddetta "seconda repubblica", che sfortunatamente riuscirà nell'impresa ciclopica di farci rimpiangere la prima. Invitiamo tutti gli antifascisti a vigilare e adoperarsi ad ogni tentativo di revisione della storia mirante a mettere sullo stesso piano oppressori e oppressi! Onore ai Partigiani combattenti per la libertà!

Circolo Prc
"L. Geymonat", Genova

Io, figlia della lotta partigiana

Non ho vissuto gli anni della lotta partigiana ma me ne sento figlia, perché è grazie a chi ha lottato per liberare l'Italia dall'oppressione nazi-fascista che ho potuto vivere in una nazione libera e democratica. Perciò se i gappisti di via Rasella sono dei "banditi" anch'io sono come loro e (nonostante l'impossibilità anagrafica) mi autodenuncio. Sì, anch'io il 24 marzo 1944 ero fra i gappisti di via Rasella.

Elisabetta Capelli,
S. Secondo (Pr)

La libertà del sangue versato

... la memoria chiama i nomi non c'è prezzo per la Terra Liberata se non la libertà del sangue versato. Resisteremo e lotteremo anche per loro generosi e meravigliosi ragazzi del '45... sempre... Non lasceremo mai soli chi ci ha dato la libertà. Onore ai Partigiani. Rispetto per i Partigiani.

Massimo Cesarini, Roma

Ora e sempre resistenza

Esprimo piena solidarietà ai partigiani di tutta Italia e alla gloriosa Gap di Roma per l'azione contro i nazifascisti di via Rasella. Onore e gloria a Rosario Bentivegna, Carla Capponi, Pasquale Balsamo e Marisa Musu. Ora e sempre resistenza.

Giuseppe Di Vittorio
Prc Palermo (Pa)

75



EPIGRAFE

Non comunicatevi
dai vostri cieli di moquette
scendete giù al piano
nell'aula ove la giovane
la costituzione
minaia col vostro sangue
sono tornati
da remoto esilio
i fantasmi della vergogna
troppo presto li avevamo
dimenticati
è bene che siano esposti
in vista sul questo palco

perché tutto il popolo
riconosca i loro volti
e si ricordi
che tutto questo fu vero
chiederanno la parola
avremo tanto da imparare
mangeranno pugnali pulitissimi
vent'anni di rapine
due anni di carneficina
i briganti sugli scanni i giudici
alla tortura
Trieste venduta al tedesco
l'Italia ridotta un rogo

questo si chiama governare
per far grande la patria
apprenderemo da fonte autentica
la storia vera dalla parte dei carnefici
parleranno i diplomatici dell'asse
i fieri ministri di Salò
spiegheranno
i loro archivi segreti
di ogni empietà
sapremo la sepoltura
di ogni incendio si ritroverà il protocollo
Civitella Sant'Anna Boves Marzabotto
tutte in regola

sapremo finalmente
quanto costò l'assassinio
di Carlo e Nello Rosselli
ma forse a questo punto
preferiranno rinunciare alla parola
peccato
questi grandi uomini di stato
avrebbero tanto da raccontare

(Piero Calamandrei
epigrafe pubblicata sul "Ponte"
nel giugno 1953)

La nostra Costituzione, esempio di democrazia

L'associazione nazionale "Progetto democrazia Futura", da sempre sensibile ai problemi anche sociali, politici e storici del nostro paese, intende manifestare il proprio dissenso nei confronti dell'iniziativa, posta in essere da taluni magistrati romani e tendente a processare, a distanza di oltre 50 anni, la lotta partigiana di liberazione dal nemico nazifascista. Dai valori della resistenza dal sacrificio di tanti partigiani è nata la nostra Costituzione, esempio di democrazia per le future generazioni. Da questi valori non si può prescindere e quando da essi si discosta si verificano anche azioni di intelligenza con il nemico, come quelle che hanno visto protagonisti alcuni paracadutisti italiani in Somalia.

Lorenzo Lorusso, Roma

Una male intesa pacificazione

Le dichiarazioni del gip Pacioni relative ai fatti di via Rasella, di estrema gravità per la sconcertante lettura revisionistica che, ove fossero accolte, sfregerebbero la memoria di tutti i protagonisti della Resistenza, europea e italiana ma anche europea oltre che italiana, e che hanno fondato la Repubblica italiana e della sua Costituzione post-fascista, un grande episodio di criminalità. A tali conclusioni paradossali, che si cristallizzerà nell'imputazione di atto illegittimo di guerra, si può giungere soltanto collocandosi all'interno di una logica giuridica in consonanza con gli ordinamenti della Repubblica sociale italiana la cui legittimità si fondava invece sul sostegno degli occupanti nazisti. La indagine e quasi agonia preoccupazione che tale ordinanza suscita è accresciuta dal fatto che essa si inserisce in un recente clima di male intesa "pacificazione", che rischia di far prevalere nella pubblica opinione l'idea, tanto errata storicamente quanto civilmente pericolosa, in base alla quale in Italia dal 1943 al 1945 si sarebbero affrontate due bande di facinorosi e di violenti, i nazifascisti e i partigiani, mentre la grande maggioranza della popolazione rimaneva estranea alle loro efferatezze e ne era la vittima. Di fronte a questo grave pericolo, di cui l'ordinanza del giudice Pacioni sembra rappresentare insieme un sintomo e una conseguenza, occorre che non solo la magistratura ma anche i cultori di studi storici, secondo l'espressione del giudice, e tutti i cittadini democratici si impegnino in una riflessione e in un'azione che ci stanno a sventare.

Insor, Istituto romano per la storia d'Italia dal fascismo alla resistenza

Sofferta e gloriosa pagina di storia

Esprimiamo indignazione e protestiamo per questo ingiustificato attacco alla lotta di liberazione e per come viene stravolta la sofferta e gloriosa pagina della storia della Resistenza. La riconoscenza, la solidarietà che dobbiamo a tutti quelli che vi hanno partecipato con [illegible] sacrificio... devono venire ... Civile di tutto.

Pietro Lagorio, [illegible] Alicia e Nicolini

Semplice tentativo di baratto

E' semplicemente un gravissimo tentativo di barattare le Fosse Ardeatine con l'azione partigiana di via Rasella, di infangare la Storia, di confondere e la vigliaccheria con il coraggio di un atto che non può essere paragonato né considerato alla pari delle atrocità fasciste, così come un revisionismo fin troppo galoppante vorrebbe che fosse.

Emiliano Colli (studente); Vincenzo Liborati (attore); Ramon Parisi (portuale)

Solo l'ultimo esempio

In un momento storico dove il pressenzialismo sembra essere il migliore dei modelli democratici possibili e per effetto del quale vengono legittimate tutte le forze politiche presenti in parlamento, perdere per incanto voce a revisionismo nostalgico e mistificatore è una ed unica condanna della Resistenza. I fatti di via Rasella sono solo l'ultimo esempio. I compagni della Federazione della Spezia non possono che continuare a manifestare tutta la solidarietà possibile con quegli uomini che attraverso la Resistenza hanno liberato il nostro Paese dal nazifascismo.

Prc, La Spezia

Liberazione continua a pubblicare i fax contro il gip romano che vuole processare i gappisti di via Rasella. L'iniziativa ha raccolto un grande consenso a dimostrazione del fatto che è forte la volontà della società civile di respingere un simile attacco ai valori della Resistenza

Fax

no pasaran

Io, figlio di partigiano, sono indignato

Cari compagni, chi scrive è figlio di un partigiano che è stato uno dei primi combattenti per la libertà della Repubblica spagnola (anni 36-39), e successivamente partigiano negli anni 43-45 sull'Appennino tosco-emiliano. Agli attacchi della lunga mano fascista della vicenda di via Rasella, e quindi personalmente, visto che il padre - mio padre - è deceduto da pochi giorni, senza cedere di dubbio vi avrebbe scritto: la Resistenza, la lotta di Liberazione ecc formata da donne e uomini (partigiani) tutti volontari che combattono per liberare il nostro paese dall'invasore tedesco e dai loro servi fascisti.
L'aberrante decisione di un giudice romano di riaprire un procedimento penale nei confronti di partigiani protagonisti dell'attentato di via Rasella ha provocato e provoca profonda rabbia e indignazione anche a noi figli di questi uomini e donne che tutto hanno dato per la libertà di tutti. La Resistenza contro tedeschi e fascisti venne condotta per affermare il diritto delle grandi masse popolari ad essere protagoniste principali della storia del nostro paese. I partigiani di ogni formazione politica, lottarono con le armi in pugno per dare più dignità all'esistenza. Ed è per questo che essi ebbero la piena solidarietà della gente, dalle montagne dell'Ossola a quelle della Carnia, dall'appennino tosco-emiliano alle grandi e piccole città. Sembrerà strano di questi tempi usare la parola d'ordine [illegible] continua [illegible] sempre mantenere viva la memoria della nostra storia, della nostra politica di ieri e di oggi, la motivazione di fondo, di coloro che lottarono per la libertà e la democrazia [illegible] giunto [illegible] momento di venire al quale nessuno può sfuggire, diritto, tanto meno noi figli di partigiani. La Repubblica democratica uscita dalla Resistenza, la carta costituzionale che ne sancisce i principi, le finalità e gli istituti, rappresentano ancora il quadro politico e istituzionale fondamentale e non è entro il quale la vita del popolo italiano può svolgersi in un ordine di vita civile basato sulla libertà e sulla democrazia, oppure occorre portarsi alla costruzione e impostazione di una seconda ma vera Repubblica. Le strade evasive, i comportamenti che considerò delinquenziali, le provocazioni di ogni sorta, vanno letteralmente [illegible]. La riapertura del "caso" di via Rasella a Roma, è lo specchio della situazione che tenta con ogni mezzo la denigrazione della lotta partigiana e della Resistenza al nazifascismo.

Valeriano Lazzari, Formia

Tutti i democratici si facciano sentire

«Atac» e l'Acapia di Mestre esprimono sdegno ed indignazione per un giudice che, con un atto quando e inammissibile [illegible] ogni non solo i democratici e gli antifascisti, ha osato attaccare i gappisti di via Rasella a Roma. Esprimiamo inoltre preoccupazione per il pesante clima culturale e politico con il quale si cerca di stravolgere la storia per ormai fini politici. A quei compagni partigiani che il 23 marzo '44 hanno compiuto una coraggiosa, seppur [illegible] offerta, azione militare contro l'occupante nazista, inviamo la solidarietà delle nostre sezioni.
Rivolgiamo a tutti i democratici il nostro appello perché tornino a far sentire la loro voce in difesa della libertà e della nostra Repubblica, [illegible] della pagina gloriosa della [illegible] che fu la Resistenza.

A. Colloro, G. Gabrielli, A. Speciale, Mestre

Non sdoganiamo le infamie naziste

Esprimiamo tutta la nostra rabbia contro il vile tentativo di infangare l'eroica azione gappista di via Rasella e con essa tutta la gloriosa pagina della Resistenza. Non vogliamo che si "sdoganino" le infamie nazifasciste e riflettiamo con sdegno ogni intervento che miri a mettere sullo stesso piano chi era dalla parte della libertà e chi ne tentava il massacro. Il Presidente della Camera Violante medito e si rimangi quanto a suo tempo affermato. Viva la Resistenza.

Prc Circolo Bianchini, Genova

Processi della giustizia borghese

Cari compagni, le frasi indignate non bastano. Non basta nemmeno ricordare che le azioni partigiane hanno salvato migliaia di vite ed impedito migliaia di rastrellamenti. Si [illegible] dimenticare

Mozioni e odg

Il valore della guerra partigiana

Mozioni e ordini del giorno scritti stanno ad essere presentati nelle assemblee elettorali comunali italiani. Di seguito quelli di Spello e Livorno

Spello

Il consiglio comunale di Spello esprime con fermezza il proprio sdegno e la propria preoccupazione per il tentativo di questi giorni di delegittimare, attraverso arbitrari e maldestri escamotages formalistico-giuridici, la valorosa azione di guerra patriottica compiuta dai tre gappisti a Roma, in via Rasella. La nostra comunità, che ha vissuto sulla propria pelle gli orrori e le barbarie dell'occupazione nazifascista, che ha pagato importante contributo di sangue per l'edificazione di un paese libero e democratico, non può tollerare questo ulteriore attacco [illegible]. Il nostro comune si impegna ad adottare tutte quelle iniziative che possano consolidare e far conoscere, soprattutto alle nuove generazioni, l'importanza e il valore della guerra partigiana di Liberazione, ritenendo che la rimozione di memoria storica rappresenta una grave problematica che potrebbe aprire spazi per una involuzione antidemocratica nel nostro paese.

Proposta dal Prc, sarà posta in votazione lunedì.

Livorno

Preso atto del grave gesto messo in essere dal gip romano Pacioni (...); preso atto di come questo vergognoso tentativo s'inquadri in un pericoloso panorama di atti e pronunciamenti tesi ad infangare la Resistenza e la guerra di Liberazione (...); il consiglio provinciale esprime la propria ferma preoccupazione (...) conferma il valore fondativo dell'antifascismo (...), esprime la propria solidarietà alle associazioni partigiane e dell'antifascismo, colpite da questo attacco nello spirito e nel profilo che le contraddistingue.

Mozione presentata dal Prc

FaxFax



La storia è strana

Come è strana la storia. Oggi, dopo [illegible] la sinistra [illegible] governo e principio [illegible] tentativo di revisionismo storico sotto più [illegible] perché portati avanti [illegible] forze politiche che si dichiarano di sinistra o di centro-sinistra. Ci pare di constatare che tutto ciò sia frutto di un bieco gioco politico per recuperare il dialogo con l'estrema destra si cede alle richieste di questa, che vuole il riconoscimento della Repubblica sociale italiana per fare in modo che i fascisti come i partigiani siano considerati, con lo stesso rispetto uomini che hanno combattuto per l'Italia. E' una vergogna! Si dimenticano i soprusi, le violenze, i tradimenti, il sacrificio dei partigiani che per evitare questa situazione hanno fatto una scelta di campo uscendo dall'ombra e mettendo a repentaglio la propria vita per la causa della Libertà e della Giustizia Sociale. Questo tentativo di cancellare la memoria storica si rileva in vari atti. La proposta di far tornare in Italia i Savoia, eredi del traditore Vittorio Emanuele III, sovrano [illegible] che pretese al trono e quindi alla Repubblica. Il caso Priebke e la vergognosa [illegible] di un processo che [illegible] un'archiviazione o quanto meno una [illegible] delle responsabilità.

Invitiamo [illegible] un fulmine a ciel sereno [illegible] decisione [illegible] giudice per le indagini preliminari di Roma Maurizio Pacioni che [illegible] eroici partigiani romani come responsabili di strage per l'attentato di via Rasella avvenuto il 23 marzo 1944.

Qualcuno dovrà ben ricordare al gip di Roma che i tre partigiani, Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo subito dopo la guerra sono stati insigniti della medaglia d'oro al valor militare che nell'ottobre del '43 il governo Badoglio dichiarava guerra alla Germania e invitava gli italiani, ovunque si trovassero, a combattere i tedeschi con qualsiasi mezzo; che all'inizio del 1944 il governo italiano assorbiva tutte le formazioni partigiane del Centro-Nord nel nuovo esercito italiano e nominava il generale Cadorna capo del Corpo dei Volontari della Libertà; e che dall'ottobre del '43 al 25 aprile del '45 il Corpo dei Volontari della Libertà si muoveva in pieno accordo con le forze alleate; ed è per questo che a fine guerra l'Italia, a differenza della Germania e del Giappone, non verrà considerata nazione vinta, ma [illegible] cobelligerante. Ciò ci ha risparmiato 50 anni di occupazione militare tedesca. Noi vogliamo esprimere la nostra più sentita indignazione nei confronti della decisione del giudice Pacioni e la nostra piena solidarietà nei confronti di Rosario Bentivegna, di Carla Capponi e di Pasquale Balsamo, eletti a simbolo di tutti i partigiani.

Anpi, Collegno

Nessuno può permettersi questo

Il circolo territoriale di Tolmezzo del Partito della Rifondazione comunista giudica inaudito che una istituzione della Repubblica nata dalla Resistenza, [illegible] gip di Roma, possa avviare un'indagine giudiziaria [illegible] merito di una azione di combattimento condotta dai Gappisti contro le truppe occupanti nazisti. Nessuno può permettersi questo e tanto meno chi giura fedeltà alla Costituzione repubblicana.

Prc, Tolmezzo

Il sonno della ragione e della morale

Il sonno della ragione e della morale genera mostri. E' una mostruosità giuridica, etica e politica la decisione di un giudice della Repubblica di mettere sotto processo i partigiani di via Rasella. Si vogliono processare, con la Resistenza, i valori costitutivi della Repubblica democratica, proprio mentre la destra fascista e l'area grigia del moderatismo "democratico" si uniscono in un disegno di revisione liberticida della Costituzione. Fanno parte del paesaggio ordinario inostri [illegible] come la "riabilitazione" dei Savoia, pienamente corresponsabili dell'instaurazione fascista. I mandanti politici e morali [illegible] operazioni sono quelle classi [illegible] occupate [illegible] aggredendo lo stato sociale, i lavoratori e i disoccupati, [illegible] precarizzati, i malati, le donne, i [illegible] ambiente [illegible] della [illegible] mercato e [illegible] della libertà di [illegible]. A questi veleni antidemocratici è necessario e possibile opporre con sapiente chiarezza i valori e i comportamenti concreti di una sinistra conseguente. Lì, in via Rasella, oggi ovunque: nelle piazze e nei luoghi di fabbrica e in discoteca, nelle scuole e [illegible] luogo il fiume. Perché, come dice una canzone di parecchi anni fa, Ugo [illegible] Bella, come che abbiamo da cantare».

Lanfranco Binni, Lucca

Il più profondo sdegno

L'Anpi, in qualità di presidente del Comitato comunale dell'Anpi di Arcevia, città decorata a valor militare per attività partigiana, esprime il più profondo sdegno dei partigiani Arceviesi contro il gip Maurizio Pacioni, per aver respinto la richiesta di archiviazione in merito all'attentato gappista in via Rasella a Roma del 23 marzo 1944. Sono convinto che questo atto giuridico, fazioso e ignominioso è frutto di ripetuti tentativi revisionisti di certi storici e delle esternazioni del presidente della Camera Violante che anche recentemente ha espresso comprensione per le migliaia e migliaia di donne e ragazzi, i quali aderirono alla repubblica di Salò, asservita alla Germania nazista.

Arnaldo Giacomelli, Arcevia

La rivincita della destra

Processare l'azione di via Rasella significa voler mettere in discussione la Resistenza, i suoi valori, il cuore della Repubblica. Non è un caso che ciò avvenga in quanto si è abituati alla guerra vedendo "normalizzare" il Paese". Si vuole dare l'immagine alle nuove generazioni che la Resistenza è stata un intoppo, un [illegible] di parte. Tutto è funzionale a costruire un nuovo Paese con una nuova cultura, perché il nuovo Paese rompa con la Costituzione della Repubblica. I lavori della Bicamerale ne sono un esempio. E' la rivincita contro una Costituzione sempre definita dalla destra "sinistra". Ancora una volta sta a noi comunisti difendere questo Paese e i suoi valori più profondi ricostruendo una cultura che sia degna erede del sacrificio di quanti hanno donato la propria vita per un futuro migliore per tutti.

Prc, Comunali



Anche oggi pubblichiamo i fax di protesta e di solidarietà che continuano ad arrivare ininterrottamente alla nostra redazione. Antifascisti, ex partigiani e semplici cittadini in questo modo manifestano la propria indignazione per la decisione di processare la Resistenza

Fax

ora e sempre

Un atto che legittima le stragi dei nazisti

L'Anpi provinciale, di fronte alla decisione del gip Pacioni di respingere la richiesta di archiviazione di via Rasella contro gli occupanti tedeschi, esprime la sua piena solidarietà nei confronti dei tre gappisti che compirono quella azione, giudicando scandalosa e "aberrante" come ha definito il Ministro dell'Interno, questa iniziativa. Si tratta di un atto grave certamente favorito da quel montante disegno di revisionismo storico che tende a mettere sullo stesso piano chi si è battuto per la libertà e la dignità del nostro Paese a chi provocò questa guerra disastrosa e si è macchiato di tragici crimini contro l'umanità. Un atto che, di fatto, legittima le stragi efferate compiute dai tedeschi.

L'Anpi provinciale si unisce alla protesta ed alla indignazione che si leva da Pesaro ricordando che dalla Resistenza nasce alla lotta partigiana, della quale è parte anche l'attentato di via Rasella, è nata la nostra Repubblica e la sua Costituzione.

Anpi, Pisa

La nostra indignazione e la nostra protesta

Esprimiamo indignazione e protesta ma per questo ingiustificato attacco alla lotta di Liberazione per come viene stravolta la sofferta e gloriosa pagina di storia della Resistenza. La riconoscenza, la solidarietà che dobbiamo a tutti quelli che vi hanno partecipato con grande immane sacrificio non deve mai venir meno.

Circolo Prc Eugenio Curiel, Genova

Non dimentichiamo la lotta di Liberazione

Negli anni '70, nella mia città, il Circolo Gobetti e il Comitato Antifascista-Antimperialista raccolsero oltre quattromila firme sulla parola d'ordine, proposta da E Parri: «Al bando l'Msi». Fummo accusati di estremismo e di fare il gioco dei fascisti di Almirante. Oggi la «terza più alta carica dello Stato» partecipa - e per quello che dichiara, si fa applaudire - alla festa nazionale di An, rivalutando le «ragioni dei ragazzi di Salò». E non è la prima volta che lo fa, né è l'unico a farlo. Perché meravigliarsi allora se un giudice tenta di rileggere l'azione partigiana di via Rasella? Ormai il nostro Paese è diventato un casino di chiesa, indifferenza e provincialismo. In piazza non si va più per protestare; oggi le piazze si riempiono solo quando arrivano guitti, cantanti e saltimbanchi con i loro carrozzoni colorati e pacchiani. Ciononostante - e malgrado tanta amarezza - non possiamo, non vogliamo dimenticare che la lotta di Liberazione seppe conquistarsi quelle libertà calpestate dal fascismo per vent'anni. La Resistenza combattè a fianco delle grandi nazioni democratiche che, nel 1945, sconfissero il nazismo e gli assassini, loro alleati, della Repubblica sociale. Le nostre libertà costituzionali le dobbiamo al Corpo italiano di Liberazione e ai militari internati nei lager nazisti che non vollero il loro giuramento all'Italia, non certo le dobbiamo al piccolo Savoia, re e fellone, scappato ignominiosamente a Pescara. Eppure oggi decidiamo di permettere di rientrare ai suoi discendenti, in Italia, violando e mutando la tredicesima norma transitoria che ne faceva divieto. Per queste semplici - ma profondamente radicate - ragioni io penso che chi ha combattuto per la libertà dell'Italia, come i compagni Bentivegna, Lattanzio e Capponi, avranno da me, da tutti, sempre, ammirazione e gratitudine.

Gianfranco Giovannucci
Castelo Montemurlo

Politici riciclati e trasformisti

Anche per le vergognose prese di posizione rivolte contro i protagonisti della Resistenza, a cui dobbiamo assistere in questo ultimo periodo, dobbiamo "ringraziare" coloro che da sempre hanno "governato" il nostro Paese. Sono loro che hanno favorito il dilagare della cultura borghese-fascista, perseguendo la cancellazione dell'antifascismo, particolarmente dall'insegnamento della scuola. Tutto questo trova continuità nel pensiero di politici riciclati e trasformisti ed è sfociato nella volontà di processare i legittimi combattenti per la libertà, i partigiani. Coloro che hanno torturato e ucciso per imporre la loro tirannia, non possono essere messi sullo stesso piano di chi ha combattuto e sacrificato la propria vita per riscattare l'occupante nazista e i suoi servi.

Elvio Favilla, Prc Cadoneghe (Pd)

Una decisione che infanga la dignità di tutti

La inaudita decisione del gip di Roma di mettere sullo stesso piano gli eroici partigiani autori dell'azione di via Rasella e quei criminali nazisti che infangarono il nostro paese, che, rischiando la propria vita, hanno combattuto contro la barbarie nazifascista, non infanga solo la memoria dei loro eroici protagonisti, ma infanga, più in generale, la dignità di chiunque si riconosca nei valori democratici dell'antifascismo, della libertà, della solidarietà e dell'uguaglianza.

Il tentativo di cancellare la verità cercando, nel contempo, di legittimare ciò e coloro che furono causa delle atrocità subite dal nostro popolo; il tentativo di mettere sullo stesso piano vittime e carnefici, non perteoppo disgiunto dalla ricerca di una giustificazione storica alla

---

Rimeri in Valnure, Nola, Matera, Caiazzo, Napoli, Lenmessa, Fosse Ardeatine, Marzabotto, Boves, Ferrara. E ancora Gubbio, Cecina, Sant'Anna di Stazzema, Fossoli, Marzabotto. Sono alcuni dei luoghi dove Kesselring ha compiuto stragi e massacri infami, una lunga scia di sangue che conta ben diecimila vittime. Ha avuto però il coraggio di dire: «Gli italiani, da me sono stati aiutati moltissimo. Anche troppo. Dovrebbero farmi un monumento». Nessuna risposta è meglio delle parole di **Piero Calamandrei**.

Lo avrai
camerata Kesselring
il monumento che pretendi
da noi italiani
ma con che pietra si costruirà
a deciderlo tocca a noi

Non coi sassi affumicati
dei borghi inermi straziati
dal tuo sterminio
Non colla terra dei cimiteri
dove i nostri compagni gioiosi ed forti
riposano in serenità
Non colla neve insanguinata
delle montagne che per due inverni
ti sfidarono
Non colla primavera di queste valli
che ti vide fuggire

Ma soltanto col silenzio
dei torturati
più duro di ogni macigno
soltanto colla roccia di questo patto
giurato fra uomini liberi
che volontari si adunarono
per dignità non per odio
decisi a riscattare
la vergogna e il terrore del mondo

Su queste strade se vorrai tornare
ai nostri posti ci ritroverai

morti e vivi collo stesso impegno
popolo serrato intorno
al monumento
che si chiama
ora e sempre Resistenza!

Al gip romano faccio una domanda ovvia

Desidero, attraverso una domanda sicuramente ovvia, invitare alla riflessione quanti superficialmente tentano d'infangare l'azione partigiana di via Rasella, primo fra tutti il gip di Roma M. Pacioni. L'ovvia domanda è la seguente: quale sarebbe stata la storia d'Europa e d'Italia se avessero vinto la guerra i nazifascisti di Hitler e Mussolini? Altrettanto ovvia è la risposta. Eppure mentre non dovremmo stancarci mai di onorare e ringraziare tutti quei martiri, donne e uomini dei diversi schieramenti politici che hanno pagato così altisonanti per cacciare l'occupante nazista dalle nostre città, rusciamo isolatamente ad offendere la memoria dei morti e la dignità di chi ancora vive. Io non ero ancora nato nel '44, ma ritengo di essere figlio della Resistenza come tutta la mia generazione. Infatti è grazie alla resistenza se io sono nato in un Paese che, non solo si è affrancato dall'occupazione nazista, ma ha potuto guardare sempre a testa alta i cittadini di quelle nazioni che hanno dato il loro decisivo aglo eserciti dell'asse fiorino-Roma-Tokio. Ed allora anch'io mi autoaccuso dell'illegittimo atto di guerra" compiuto in via Rasella dai partigiani Capponi, Bentivegna, Balbarini, Calamandrei, Salinari e quanti hanno combattuto e rischiato la vita. Grazie dunque uomini che avete combattuto anche per la mia generazione.

Circolo Prc Massimo Pelosi, Civitavecchia

Toni Sc... Palermo

La guerra di liberazione e la scuola

Questa è la cultura che ha prodotto nella mia generazione, il mancato insegnamento sui banchi di scuola del Novecento italiano, siamo stati abituati a studiare sino all'avvento del nazifascismo e la seconda guerra mondiale, ma sulla lotta di liberazione nessuche un rigo. Provo vergogna e sdegno verso chi, non conoscendo la storia e a fronte di un sempre crescente revisionismo da parte di esponenti di una "c.d. sinistra", tenta di risaltare la verità storica che mondialmente viene riconosciuta alla lotta partigiana italiana. Se fossi nato prima sarei stato, certamente, tra i componenti di via Rasella, ma per questioni meramente anagrafiche (sono nato 10 anni dopo) posso esprimere solo la mia solidarietà e compartecipazione morale agli eventi, ai tre gappisti e a tutti quei partigiani ancora in vita e non, che hanno permesso a noi e ai nostri figli di vivere in una democrazia pura e consolidata.

Massimiliano Valdarchi, Sulp Roma

Signor giudice, processi anche me

Signor Pacioni, condividendo in tutto e per tutto l'inquisa dei partigiani di via Rasella da lei considerata reato, chiedo di essere processato anche io per apologia di reato di cui all'art. 303 del codice penale in quanto io pubblicamente esalto quell'atto, uno dei più eroici della

AVVISO AI LETTORI

La manifestazione prevista per questa sera in via Rasella è stata annullata. Pertanto la fiaccolata è stata rinviata a data da decidersi.

FaxFax
resistenza

guerra partigiana, ed esprimo solidarietà per i loro atti, che sono serviti a sconfiggere il nemico.

Gianretto Cucculini, Siplociano (Vt)

Quel giorno c'eravamo tutti

A Roma in via Rasella, sig. gip Maurizio Pacioni, il 23 marzo 1944 c'eravamo tutti: c'erano i Gap che col loro gesto hanno finalmente detto agli oppressori nazisti e ai fascisti che l'Italia voleva libertà e democrazia; c'erano i vecchi pieni di speranza di poter vivere i loro ultimi giorni in piena pace; c'erano le donne che preparavano un nuovo avvenire per i loro figli; c'erano i ragazzi che desideravano di non dover più vivere separati dai loro padri, dai loro fratelli maggiori che militavano nei gruppi della Resistenza, e con la speranza di non morire più di malattie di fame e di stenti; c'erano i bambini che con il loro pianto chiedevano un migliore domani, e tra quei bambini c'era anche lei sig. gip Maurizio Pacioni, proprio lei che ha poi potuto crescere come tutti, in un mondo mio, libero nella piena libertà e democrazia. In questa piena libertà e democrazia che oggi qualcuno si permette di disconoscerne la paternità.

Enzo Rossi, Castelnuovo Magra (Sp)

Solidarietà ai gappisti

La sezione Anpi di Castelfiorentino esprime piena solidarietà agli esecutori materiali di guerra in via Rasella durante l'occupazione nazista, organizzata e diretta dalla Resistenza contro il nazifascismo. Esprimo con indignata fermezza le ricorrenti insidie contro la nostra repubblica democratica progressista, resa possibile da quella patriottica lotta partigiana, alla quale aderirono spontaneamente tutte le tendenze democratiche nazionali, per riscattare il prestigio e l'onore compromesso dalla catastrofica ventennale dittatura fascista.

Anpi Castelfiorentino (Fi)

Quel giudice infanga la Resistenza

Quel giudice per le indagini preliminari romano che ha chiesto la riapertura del caso relativo all'atto di sabotaggio compiuto nel 1944 dai partigiani contro un convoglio militare tedesco a via Rasella, basa la sua decisione sull'ipotesi che quella non fu una azione di guerra ma "semplicemente" un atto criminale. Pensiamo che gli sia sfuggito difficile dimostrare che i nazifascisti agli ordini di Kappler non trovarono a Roma per miracolo i militari massacrati per vistare la "Città eterna". Resta però il fatto che questo giudice, con la sua richiesta, ha già posto in evidenza la volontà di infangare la Resistenza. E questo nonostante le Sezioni riunite della Corte di Cassazione abbiano già emesso una sentenza definitiva che riconosce quella azione partigiana un vero e legittimo atto di guerra. Quella del gip romano è quindi una richiesta aberrante che, coincidendo in sintonia con coloro che tentano di liquidare la guerra di liberazione e la conquista della democrazia in Italia con l'equazione fascismo uguale antifascismo. Sarà bene allora ribadire con la necessaria energia che la guerra voluta dal fascismo, l'occupazione nazista, gli eccidi, le rappresaglie, i bruciati vivi, le fucilazioni eseguite da quelli che alcuni oggi definiscono "i ragazzi di Salò", il clima di terrore alimentato dai nazifascisti, non possono in nessun modo essere posti sullo stesso piano di chi, come i partigiani, combattevano per liberare l'Italia dall'invasore tedesco e per ricostruire una società libera e democratica. Ed è proprio in questa società che un qualsiasi gip può spingersi fino al punto, dopo oltre 50 anni, di tentare di infangare la storia che ha prodotto quelle istituzioni democratiche grazie alle quali egli trova pensa l'autorità di compiere atti volti a recidere le radici della Repubblica stessa data quella gloriosa pagina storica che fu la Resistenza. È necessario, pertanto, che tutti coloro che hanno a cuore la libertà e la democrazia facciano sentire forte la loro indignazione.

Stefano Zecchinini, Stefano Vinti, Danilo Monelli, Perugia

Via Rasella in fabbrica

Le fabbriche sono e saranno luoghi di forti contraddizioni, di scontro tra interessi diversi, luoghi di resistenza al pensiero dominante, di resistenza nel bene o nel male alla logica del profitto ed alle ristrutturazioni del capitale sopra la testa dei lavoratori, luoghi anche, già nel proprio interno che ebbe, di un profondo attacco alle condizioni materiali del quotidiano vivere. Esiste pure un attacco più sottile e raffinato portato sempre dalle medesime forze, non più alla condizione materiale ma bensì a quella culturale, alla tradizione, alla storia. Negare l'azione eroica dei combattenti partigiani di via Rasella è l'ultimo passo verso quell'obiettivo ed altri ancora, pensiamo, ne seguiranno. La Rsu Sirni di Cormano (Mi) vuole esprimere il massimo della solidarietà ai combattenti partigiani protagonisti della lotta di liberazione nella capitale e con un virtuale forte abbraccio vuole ricordare tutti gli uomini e le donne della resistenza, sia quelli oggi presenti che quelli caduti, per onorarli nella consapevolezza che anche dalle fabbriche non deve cadere la giusta tensione e la giusta attenzione democratica ed antifascista.

Rsu Sirni SpA, Cormano (Mi)

Abbiamo l'età della memoria

Non abbiamo l'età per essere stati fisicamente presenti in via Rasella, a fianco delle compagne e dei compagni del Gap romani, ma abbiamo l'età della memoria e la coscienza del rispetto che dobbiamo loro per quello, tutto, che hanno fatto mettendo in gioco i loro cuori, le loro menti, la loro vita. Abbiamo sentito e visto da vicino il volto del fascismo e del nazismo, l'odore delle bombe e delle stragi, il fumo dei camini dei campi di sterminio e dei villaggi bruciati per rappresaglia. Abbiamo sentito la dignità di chi si è levato contro questa barbarie ed ha messo in gioco la sua vita per ridare un senso alla razza umana, per ridare dignità al nostro popolo, al nostro paese. Abbiamo l'età per aver sentito [illegible] che cosa voleva dire Resistenza, che cosa ha voluto dire "Ora e sempre Resistenza". Abbiamo l'età per non dimenticare e per continuare a vedere, per dire no! a chi vorrebbe mischiare tutto in un tragico oblio dove le vittime sono eguali ai carnefici, dove chi in nome di una superiore idea di libertà di tutti, offriva [illegible] la vita. Abbiamo questa età, per poche ottantine che siamo in sessantanni. Non [illegible] riciclaggi dei fascisti e fascismo che vanno di moda in questo "paese normale", non basterà un giudice ignorante della storia e della cultura su cui il paese è ricostruito, per farci allontanare da una etica che ha ispirato di sé questo secolo. Non basteranno gli sforzi congiunti dei revisionisti e degli opportunisti per cancellare una memoria senza la quale non c'è futuro. Siamo tutte e tutti coinvolti, e se fosse necessario speriamo di trovare in noi il coraggio delle donne e degli uomini che allora, affidando al futuro la loro innocenza, scelsero di essere colpevoli di resistenza.

Circolo Prc Geymonat, Varese

Il mio ricordo di bambino

Nel mio piccolo mondo di bambino che vive in un paese, ai margini del conflitto, i ricordi permangono nitidi in tutto il loro non senso, un prigioniero inglese ucciso da mano fascista, un partigiano fucilato dai nazisti, un camion con mitragliatrici sopra la cabina carico di camice nere che rastrellano giovani da arruolare. Per me è un gioco che incute timore, una memoria che matura la mia coscienza e mi offre l'opportunità di essere oggi. Sotto molti aspetti giovino per il gip Pacioni che non ha vissuto quell'angoscioso periodo: sono altresì lieto che possa godere della libertà che anche tanti "banditi" ci hanno assicurato, non posso però nascondere il senso di profonda tenerezza che mi infonde il suo non essere. In via Rasella c'ero anch'io e sarei pronto a tornarci.

Romolo Tambarini, Magliano Marche





VIA RASELLA Polemiche il giorno dopo la decisione del gip romano di riaprire le indagini sull'attentato del '44

Napolitano: «Inchiesta aberrante»

Processo alla Resistenza, Cossutta contro Violante. Cauti i giuristi

Secondo il presidente di Rifondazione «si sta strumentalizzando la storia a fini politici». Vassalli: decisione sorprendente, anche se ha fondamenti formali

ROMA – L'attentato di via Rasella fu davvero un atto illegittimo, una sorta di episodio terroristico, oppure un'azione militare in piena regola, voluta addirittura dal governo di allora? L'opinione del Capo dello Stato è lapidaria: «I commenti storici lasciamoli agli storici», ha detto Scalfaro, quasi a voler significare che quella pagina di vita nazionale non può meritare interventi giudiziari.

Ma su quell'episodio, avvenuto a Roma il 23 marzo del 44 e che portò all'uccisione di 33 soldati tedeschi determinando la rappresaglia nazista culminata nell'eccidio delle Fosse Ardeatine, la polemica è divampata di nuovo con forza. A scatenarla, la decisione del Gip di Roma, Maurizio Pacioni, di compiere ulteriori indagini sulla vicenda per accertare se davvero l'attentato rientri fra gli atti di guerra.

E la questione si è subito trasferita dal piano squisitamente penale a quello storico e più ancora a quello politico. Da parte delle forze della sinistra le reazioni sono state pronte e sdegnate, mentre sul versante della destra si punta ad appoggiare la decisione del giudice Pacioni, se non altro come strumento di chiarezza. I contrasti sono già molti forti ed è inevitabile che si riapra la mai sepolta diatriba su fascismo e antifascismo che pure negli ultimi tempi, specie dopo alcune prese di posizione del presidente della Camera Luciano Violante e di altri vertici istituzionali, sembrava essersi stemperata.

E proprio anche contro Violante si è scagliato Armando Cossutta, presidente di Rifondazione, per il quale «la decisione di quel giudice, assurda, incomprensibile e ripugnante, ci dice non è che l'espressione di un clima culturale e politico sempre più vario, più pesante, nel quale si tenta di stravolgere la Storia per orrendi fini politici».

Sul piano più propriamente giuridico è intervenuto Giuliano Pisapia, giurista e presidente della commissione Giustizia della Camera, che ha sottolineato come di fronte ad un reato che prevede l'ergastolo non esista prescrizione dello stesso. Secondo il professor Giuliano Vassalli, ex Guardasigilli, «la decisione è sorprendente ma ha probabilmente un fondamento formale» derivante dal fatto che non ci sarebbe mai stato un pronunciamento in sede penale sull'episodio.

Un contributo storico alla questione è venuto dal senatore a vita Paolo Emilio Taviani, comandante partigiano durante la guerra di Liberazione. La decisione è incredibile – ha detto – perché non c'è alcun dubbio che si sia trattato di un atto di guerra collegato con la strategia e la tattica dell'avanzata degli Alleati. I partigiani erano riconosciuti come legittimi belligeranti dal governo che

Ma, come detto, è sul piano politico che le reazioni sono più forti. Dopo la presa di posizione di Giorgio Napolitano – «non voglio entrare nel merito tecnico – ha detto il ministro degli Interni – ma da un punto di vista storico e politico una decisione aberrante» – per il portavoce dei Verdi, Luigi Manconi, si tratta di un «tentativo, grottesco o tragico insieme, di riscrivere la Storia».

Alleanza nazionale si è cosa con prudenza in appoggio al G[illegible]. «Se quell'attentato [illegible] sempre restato [illegible] dubbi – ha detto Giulio Maceratini, presidente dei senatori di An – credo che se si riaprono le ferite di 50 anni fa, è poi fatale che si riaprano tutte. I fatti, quindi, vanno chiariti e nella stessa logica bisogna trovare la verità anche sulle foibe». Secondo l'ex deputato Giorgio Pisanò, Via Rasella «non fu un atto di guerra» ma «un'iniziativa isolata comunista contro la volontà di tutti i comandi clandestini».

Sulla questione è intervenuto anche Marco Pannella per criticare il «linciaggio [illegible] di Roma e il silenzio sull'eccidio dell'Associazione magistrati. «Pretendere che non si debbano dubbi – ha detto – è manifesto frutto di insicurezza, di intolleranza e di arroganza».

R. R.



22 marzo 44: 33 soldati tedeschi furono uccisi in via Rasella





Una manifestazione alle Ardeatine durante il processo a Priebke. In alto: l'interno delle Fosse

La sentenza Priebke e la Cassazione

Per due volte i giudici avevano detto: «Fu un atto di guerra»

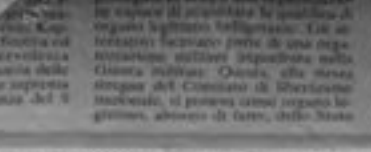
ROMA – L'attentato di via Rasella fu un vero e proprio atto di guerra riferibile allo stato italiano anche secondo [illegible] internazionale. [illegible] legittimi belligeranti e non può dubitarsi che esso fosse un atto di guerra del momento che il governo italiano aveva inoltrato [illegible] adoperato nelle zone [illegible] possibili [illegible] ostilità per contribuire alla liberazione, così come facevano le forze armate regolari a fianco delle [illegible] [illegible] il tribunale [illegible] Ostuni, in [illegible] sulla quale [illegible] [illegible] nuove [illegible] [illegible] dalla sentenza Kappler, [illegible] in maniera definitiva ad [illegible] l'autorevolezza della decisione [illegible] della presunta delle [illegible] [illegible] della corte suprema di Cassazione nella sentenza del 9 maggio del 1957".

"L'[illegible] [illegible] [illegible] militare [illegible] da [illegible] da quella di [illegible] [illegible] atto inclusivo [illegible] Forze Armate della Germania [illegible] in guerra contro l'Italia [illegible] ottobre 1943 ed [illegible] [illegible] [illegible]



tempi, specie dopo alcune pre-
se di posizione del presidente
della Camera Luciano Violante
e di altri vertici istituzionali,
sembrava essersi stemperata.

Il proposito anche contro Vio-
lante si è scagliato Armando
Cossutta, presidente di Rifon-
dazione, per il quale «la degi





L'OPINIONE/1

I pericoli del buonismo

di GIORGIO ROSSI

E' [illegible] che cosa ci racconterà adesso l'inflessibile Luciano Violante. Probabilmente che a Roma, e a via Rasella, non c'erano buoni e cattivi, che difendeva l'Italia dai nazisti e che gliela consegnava; che chi nascondeva in casa gli ebrei e chi collaborava perché venissero mandati nei lager; non c'era chi sparava per conquistare la libertà e chi per mandare in carcere gli oppositori, chi scatenava guerre e chi si difendeva. Violante forse pronuncerà un alato discorso per sostenere che erano tutti buoni, che tutti avevano le loro buone ragioni, oppure che erano tutti cattivi, in egual misura.

Il presidente della Camera, certo inconsciamente, deve aver recepito che, lavorando nel modo giusto, potrebbe in un non lontano futuro correre per presidenze ancor più prestigiose, non [illegible] molti i personaggi di rilievo in grado di [illegible] la poltrona del Quirinale. E poiché il presidente della Repubblica deve raccogliere intorno a [illegible] una larga maggioranza, e quindi non dispiacere né alla destra né alla sinistra, ecco che, in presunta assoluta buona fede, egli continua da parecchio tempo a rivisitare la storia patria.

Ora, può anche essere che alla fine di questi rinnovi con un Violante candidato al Quirinale, sorretto dal Pds e da An. Ma può anche essere che, alla fine, egli si accorga di avere sbagliato, nella sua buona fede di essere riuscito ad accattivarsi le simpatie degli ex fascisti ma di avere perduto quelle che lo hanno portato al seggio di deputato e poi a quello di presidente della Camera.

Ci [illegible] auguro che alla fine vada a finire proprio così. E non per il dispiacere della storia che l'uomo ucciderà. Ma perché sono proprio i personaggi come Violante che con le loro ambizioni e le loro superficialità, con i loro discorsi da "siamo tutti italiani" e la rimasticazione delle fole alle feste di An contribuiscono a creare [illegible] intollerabile nel Paese, a rendere [illegible] a mettere in discussione valori, a [illegible] più giovani, aiutati in questa opera da squallidi personaggi che, per ritorni una poltrona o per vendetta personale, presentano l'altra faccia della [illegible] della pena il risultato di tutte insieme non solo [illegible] antifascista.

La decisione del gip romano Maurizio Pacioni non viene per caso, oggi, a più di 50 anni da quei fatti: ed è stata forse perfino anticipata rispetto ai tempi previsti, perché coincidesse e facesse da contraltare alla richiesta di ergastolo per Priebke avanzata dal procuratore militare Intelisano. Con la sua sentenza il giudice Pacioni sostiene indirettamente che essendo illegittimo l'attacco gappista, le fosse ardeatine di Kappler e di Priebke, con le loro centinaia di massacrati, furono niente più che una reazione a un delitto comune.

I partigiani inquadrati nelle loro bande di montagna, i gappisti delle grandi città, erano formazioni militari riconosciute dal governo Badoglio, cosa nota e per altro confermata da solenni sentenze della Cassazione. I tre gappisti assolti, Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Pasquale Balsamo, furono insigniti rispettivamente di medaglia d'oro, medaglia d'argento e medaglie di bronzo. Non sarà male ricordare che altre medaglie vennero date alla memoria di loro commilitoni di parte politica torturati e uccisi a via Tasso o sugli altipiani per il timore di parlare e di tradire i loro compagni. Chissà cosa penseranno, se esiste il Regno dei cieli, nell'apprendere che non erano stati degli eroi, ma dei volgari banditi da strada. Via benissimo che Fini e D'Alema, figli del nostro tempo, si diano del tu e si stringano la mano: ma a nessuno deve essere consentito fraintendere, né tentare l'operazione orwelliana di cancellare o di riscrivere la storia a proprio uso e consumo. Il rischio, altrimenti, è di [illegible] imputati: e giudicati da Rauti e da Teodoro [illegible] detto "le pecore".

L'OPINIONE/2

E' un'illusione processare la storia

di CARLO NORDIO

I giudici del [illegible] processi di Norimberga nacque in [illegible] Palazzo di Giustizia [illegible] fatto di via Rasella, [illegible] dal [illegible] vergognoso atto di [illegible] guerra. La [illegible] consentirà, [illegible] i decori [illegible] tempi, come [illegible] Priebke, non [illegible] imperativi. Dei [illegible] atti non prescrivono.

Noi non possiamo in alcun modo commentare una scelta [illegible] Augurandoci [illegible] una serenità [illegible] giudizio, per [illegible] classica decisione [illegible] Norimberga. Possiamo soltanto fare alcune [illegible] considerazioni sui precedenti processi per crimini di guerra e, in particolare, su quello più importante: Norimberga. Dove i vincitori processarono i vinti e dove i giudici ebbero il coraggio di assolvere tre imputati. Gli altri furono quasi tutti impiccati. Norimberga fu [illegible] più nobile ed elevato per dare sanzione [illegible] a crimes orribili. La consuetudine ci ha abituati alla [illegible] proiezione dei documentari girati ad Auschwitz, a Dachau, a Treblinka ed il tempo ha attenuato il ricordo di Padre Kolbe e di Anna Frank. Ma, ancor oggi, vedendo le fotografie dei cadaveri ammucchiati nelle fosse o leggendo il diario della fanciulla di Amsterdam, non sappiamo se sia maggiore l'orrore o la pietà o il desiderio di una tardiva vendetta. Quei giudici furono i primi a vedere [illegible] fuori dei campi di battaglia, – i frutti del vergognoso oltraggio fatto all'umanità dal dispotismo nazista.

Norimberga avrebbe dovuto essere, nelle intenzioni dei vincitori, soltanto l'inizio. Al giudizio ed alla condanna dei capi del nazismo sarebbero dovuti seguire i processi ai membri delle strutture intermedie, agli esecutori materiali dei massacri. Qualcosa fu fatto. Qualche comandante di lager fu impiccato; qualche generale fu [illegible] Ma ben presto fu chiaro che l'impresa era irrealizzabile. Ancora una volta, la Giustizia [illegible] dei numeri. I russi regolarono i conti in casa propria in [illegible] sommario; ben pochi prigionieri tedeschi [illegible] rimasero a casa. [illegible] ed inglesi non [illegible] niente. Gli americani [illegible] colossale. Malmedy è un paesino ridente, [illegible] dalla foresta delle Ardenne: qui un [illegible] cembre del '44 [illegible] SS di Joachim Peiper fucilarono un'ottantina di [illegible] responsabili furono individuati e [illegible] Furono condannati a morte, dopo un giudizio [illegible] del Tribunale militare di Dachau.

Dopo un po' scoppiarono le polemiche. Si disse che gli imputati [illegible] con l'inganno e la tortura e che gli accusatori [illegible] usato sistemi illegali. Le condanne furono sospese poi commutate. Degli [illegible] e SS erano tutte a casa. E così giudici del Tribunale internazionale di Norimberga fecero tutto. Anche in [illegible] si fece qualcosa. Furono processati Kesselring [illegible] Wenzel) e Graziani, fascisti e partigiani. Dopo qualche anno erano quasi tutti [illegible]

Il processo di Norimberga fu sostanzialmente corretto e le sue conclusioni giuridicamente e moralmente [illegible] Jackson (con l'eccezione di Streicher e, forse, di Jodl). Ma tali [illegible] sui due obiettivi fondamentali: l'istituzione di una legge (e di una giurisdizione) internazionale contro i crimini di guerra e la punizione dei membri delle associazioni fautrici criminali. La ragione di questo fallimento sta nella sproporzione fra il mezzo e il fine: tra gli strumenti a disposizione e gli scopi prefissi.

E' un'ingenuità ritenere che uno o più tribunali possano esaminare e giudicare fenomeni così vasti e complessi come le guerre, le guerriglie e le repressioni. Quando il crimine assume dimensioni collettive perde il proprio connotato giuridico e diventa un fenomeno culturale e morale.

VIENE PRIMA MEZZOGIORNO O MEZZANOTTE?



TRAVERSETOLO
Ref. 21010 - 43 mm. - [illegible] atm.

Bianco o nero. Traversetolo da Eberhard & Co. un orologio senza mezze misure. Grandi proporzioni che lasciano subito intuire le sue caratteristiche: affidabilità, resistenza, accuratezza, abbinate ad un movimento meccanico a carica manuale nato negli anni '50 e perfezionato nel tempo. Traversetolo di Eberhard & Co. Il nuovo orologio da polso con tutto il fascino e la personalità dei grandi orologi.

EBERHARD & CO
Manufacture Suisse d'Horlogerie depuis 1887

Numero Verde 167-239387 24 ore su 24

EBERHARD ITALIA S.P.A. - Corso Italia, 15 - 20122 Milano - Telefono: (02)72002820 r.a.

VENERDI' 11.7.97



di GIORGIO BOCCA

Una Corte da cassare

In questo paese dei referendum non se ne ricorda uno che abbia chiesto di abrogare la Corte di Cassazione così come è, così come funziona. Da questa suprema Corte sono partite centinaia di sentenze che hanno cassato le condanne ai mafiosi, deriso e deluso i giudici di prima linea, i poliziotti coraggiosi. Si dice che erano necessarie per difendere con la forma del diritto lo stato di diritto. Fatto sta che nelle carte dei mafiosi venivano trovati i numeri telefonici di giudici della suprema Corte, fatto sta che dalle testimonianze di centinaia di pentiti risulta che Cosa Nostra contava sull'intervento di giudici della Cassazione.

Capita in tutti i paesi civili del mondo, la Suprema corte degli Stati Uniti ha fatto spesso quel che il potere le ha chiesto: chiudere casi come gli assassini dei Kennedy, approvare il maccartismo. Chi scrive poco si intende di giurisprudenza ma si chiede se questa funzione storica della Cassazione di chiudere i casi che il potere non è riuscito a chiudere, di coprire i casi che il potere non riesce più a nascondere, di tappare la bocca ai cittadini con il latinorum e con i sofismi allucinanti di certe sentenze della prima sezione penale negli anni della accoppiata Lima Riina sia ancora confacente a uno stato civile e persino alla difesa degli storici privilegi del potere.

L'immagine che l'italiano medio ha della Cassazione non è più, come dicono i suoi sostenitori, di suprema garante della legge, anche quando la legge si traduce in pratiche assurde, in usi favorevoli ai delinquenti. L'immagine che va diffondendosi è di un istituto a cui i ladroni di stato e privati e i loro avvocati miliardari ricorrono per rimettere in sella personaggi notoriamente ladri, corrotti e corruttori come alcuni noti palazzinari e imprenditori chimici e farmaceutici e via dicendo. Oppure composto di magistrati completamente fuori dalla vita, dalla storia, dal tempo in cui viviamo per cui uno che passa uno spinello a un amico è uno spacciatore e un ufficio, un'azienda è responsabile di un incidente di un dipendente anche fuori dell'azienda.

Ora un altro cassazionista, il gip Maurizio Pacioni, ha sentenziato che i gappisti di via Rasella non erano dei partigiani che combattevano contro i tedeschi occupanti ma degli illegittimi combattenti e degli stragisti. Ma non lo sa il giudice Pacioni che il terrorismo partigiano era l'unico modo guerrigliero per affrontare i tedeschi nella città? Che le formazioni partigiane non potevano combattere nella città in altro modo e che questo è il modo di combattere nelle città di tutti i movimenti di liberazione, in tutti i paesi di questo mondo? Ma è possibile che un giudice abbia un orgoglio così luciferino e formalista da pensare di poter riscrivere cinquanta anni dopo la storia della resistenza anzi la morale della Resistenza? La suprema Corte custode della legge formale deve godere di autonomia. Ma sarebbe troppo chiedere che i suoi componenti conoscessero la storia patria, gli usi e i costumi degli italiani e perdessero il vizio, tipicamente italiano, tipicamente causidico di inventarsi delle teorie bislacche, letterarie, retoriche scambiandole per autonomie?



Il magistrato, che assieme al collega Meroni ha in mano il fascicolo sulla strage del '69, segue la traccia del depistaggio

Minacce al pm che indaga su Piazza Fontana

Maxi scorta a Maria Grazia Pradella dopo gli «avvertimenti»: 87 telefonate e visite misteriose

MILANO — Ormai sie per battere tutti i record. A Grazia Pradella, il pubblico ministero che ha ripreso le indagini su Piazza Fontana, sono già arrivate 87 telefonate di minacce. Le ultime risalgono al primo maggio. E vengono considerate dagli investigatori segnali di un intensificarsi della pressione.

Le voci del terrore infatti sembrano controllare gli spostamenti del magistrato. Mercoledì hanno chiamato il numero di casa pochi secondi dopo il suo rientro. Stesso copione giovedì. Appena mamma mette piede nel suo ufficio, sono cominciati gli squilli. E poi l'avvertimento, sottolineato da quel «sappiamo dove trovarti». Gli esperti della Digos italiana di «sfruttare» [illegible] tra le [illegible] e i movimenti del [illegible] procuratore.

Adesso la Pradella e il [illegible] hanno deciso di [illegible] dovunque, [illegible] alla Toilette. E [illegible] durante una [illegible] Camerati, un biglietto [illegible] minacce vere per un gruppo [illegible] l'unico segno per le donne. Anche in quel caso, l'obiettivo era aumentare la tensione. Far sapere che non esisteranno vie di scampo.

Davanti alla sua casa, nella cintura milanese, c'è un posto fisso della polizia. Ma anche questa misura forse verrà potenziata, con controlli anche alle spalle dell'edificio. In passato la Pradella, meglio era sul balcone con il figlioletto, aveva notato un uomo nascosto nel giardino di una scuola. All'inizio in quel momento diventa essere chiuso. E la persona sospetta scattava impugnare un oggetto sfuggente, forse un'arma. La donna si è girata per terra, coprendo il bambino. Gli agenti non sono riusciti a rintracciare il misterioso spettatore.

"Due volte la scorta è [illegible] entrare in [illegible] per aiutare solo e [illegible] a proteggere il [illegible] essere del Viminale.

E dalle loro parte che si è arrivati a individuare una cellula di archivio parallelo, eredità del defunto Ufficio Affari Riservati del prefetto Federico D'Amato. Una raccolta di schede clandestine realizzate negli anni Settanta, accatastate [illegible] risparmiose dell'Agenzia Antiterrorismo. In più, una [illegible] elenco telefonico [illegible] terroristi, [illegible] dai [illegible] ministero dell'Interno [illegible] sempre rimasti [illegible] segreti.

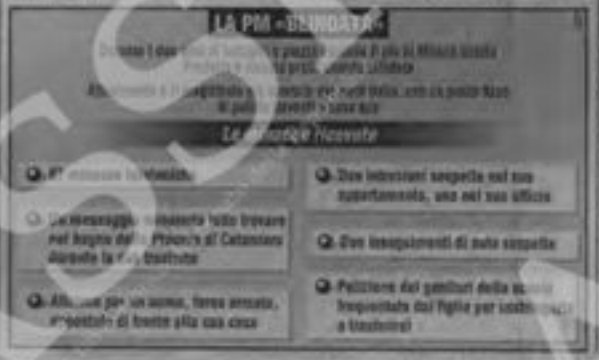
Una scoperta, che ha costretto Pradella e Meroni a mettere sotto accusa due delle [illegible] e cui avevano affidato [illegible] parte degli accertamenti, [illegible] il prefetto Carlo Ferrigno, fino a una settimana fa capo della Direzione di polizia di prevenzione, sia il reinserimento Enrico Bavio, ex responsabile della Digos veneta, sotto indagini di falso ideologico. Bavio si è occupato della struttura veneta di Ordine Nuovo. Quella cui appartenevano Franco Freda e Mario Tutti, già processati come esecutori della strage e assolti con sentenza definitiva. Quella sulla quale ancora oggi insistono gli investigatori.

Secondo l'Ansa, il coinvolgimento di Ferrigno nascerebbe da un episodio apparentemente minore ma molto significativo. Il prefetto avrebbe ripreso al pm gli [illegible] nascere l'indirizzo di [illegible] ex [illegible] Più tardi [illegible] Pradella ha ritrovato [illegible] personale e [illegible] sua [illegible] scoperta un [illegible] gliano [illegible] da Ferrigno.

Giuliana D[illegible]



Archivi del Viminale: [illegible] Maria Grazia Pradella sotto scorta d'Appello di Roma


LA PM «BLINDATA»
[illegible] due [illegible] pacchi [illegible] pistola [illegible] Milano sotto [illegible] pm [illegible] polizia [illegible] [illegible] [illegible]

Un messaggio misterioso fatto trovare nel bagno della Prefettura di Catanzaro durante la sua trasferta

Due insegnamenti di sola sorpresa

Allarme per un uomo, forse armato, appostato di fronte alla sua casa

Petizione dei genitori della scuola frequentata dal figlio per contrastarne a trasferirsi

Gianluca Di Feo

Legale si oppone al pm, deciderà il Gip

Strage di via Rasella: «No all'archiviazione»

ROMA — Rosario Bentivegna, l'artigiano che nell'estate '44 fece esplodere in via Rasella, a Roma, un ordigno che uccise 33 uomini del battaglione altoatesino «Bozen» nell'ufficio e nell'abitazione, sostiene che nessun oggetto di valore venisse portato via.

Da allora gli avvertimenti si sono moltiplicati, in forme sempre più sofisticate. Resta la domanda: potrebbe che ci sia ancora tanto impegno nel difendere i mandanti di Piazza Fontana? Possibile che dopo vent'anni anche gli autori dell'eccidio abbiano ancora pretesa non forti?

La risposta forse si può trovare negli ultimi sviluppi dell'inchiesta, che la Procura e il pm Mario Monteleone hanno ereditato dal giudice istruttore Guido Salvini. Oltre a rinviare gli esecutori dell'eccidio che inaugurò la strategia della tensione, ci sono anche indagini per depistaggi. Fino ad arrivare ai giorni nostri.

Ora però l'opposizione di parte civile rimette in gioco tutto. I reati legali e fattuali: «L'attentato di via Rasella non avvenne per motivi di guerra, ma fu lo sviluppo del complotto in seno al fronte militare clandestino», sostiene l'avvocato Carolina Ortmann, legale di Giovanni Zuccaretti, il fratello di Pietro. «Rispolverare questa storia è fuori luogo: si tratta di un arnese giudiziario e di uno scempio della storia — replica Franco Liberti, avvocato di Bentivegna —, fa il gip dovesse imporre ai Pm ulteriori indagini, si potrebbe arrivare all'assurdo di processare per strage un eroe della Resistenza. Sia la sentenza Kappler sia le sezioni unite civili della Cassazione, nel '97, definirono l'azione di via Rasella come fatto di guerra».

L'ATTENTATO AL PAPA / Le dichiarazioni del turco che dice di aver sparato in piazza San Pietro. L'avvocato di Agca: spaccia menzogne

Priore: «Non si può credere a Celik»

Il giudice istruttore: si propone come pentito a pagamento, forse vuole depistare. Ma sull'agguato sa molte cose



Giovanni Paolo II si accascia ferito

ROMA — Ali Agca ha ripetuto le sue accuse, anche il più sospettato, pubblicato nella sua storia. Ora Celik, Oscar Cetin, Priore, il giudice istruttore che ha cercato a entrare la verità sull'attentato a Giovanni Paolo II, sceglie con scettico sulla volontà di [illegible] del turco [illegible] Piazza San Pietro. «Celik [illegible] aperto ai [illegible] influenze di Ali Agca», dichiara Magistrelli, [illegible]. «Celik era uno specialista di droga, una spaccia menzogne [illegible] soldi sarebbe capace [illegible] fare qualsiasi cosa».

Dottor Priore, perché non crede a Celik?

«Si propone come pentito a pagamento, anzi mercenario» [illegible] della sua collaborazione aumentando o diminuendo, ed anche vistosamente, le sue richieste ogni giorno; arriva [illegible] i nuovi voglia [illegible] appuntare [illegible] stampa [illegible] media. [illegible] D'altra parte, però, bisogna ricordare che Celik ha sempre [illegible] contrario anche fatti dati processuali, di possedere un notevole patrimonio di conoscenze sull'ambiente: quelle dichiarazioni vanno prese con le molle, e in ogni caso occorrono segnali di ravvedimento seri, fondati e non inquinanti».

E se si trattasse di un depistaggio?

«Potrebbe essere così. Certo, considerata l'entità della sua richiesta per pentirsi, se ne riceva immediatamente la sensazione che Celik voglia giocare [illegible] di tutti quelli lo inseguono per conoscere la verità sul delitto. È possibile [illegible] stanno anche sulla "quinzia" dell'inchiesta, però Celik ha più volte, e non [illegible] particolari [illegible] ricostruito [illegible] particolari le [illegible] dell'attentato, ed [illegible] la sicurezza [illegible] sue dichiarazioni».

Dalle dichiarazioni di Celik può arrivare la verità?

«Che [illegible] attendibile, no. Se dovesse [illegible] caso o per [illegible] quelle motivazioni diverse dalla confessione [illegible] precarietà, [illegible] interrogativi, [illegible] ogni [illegible] ragionevole certamente [illegible] spunto per quello che [illegible] potrebbe dare un notevole [illegible] contributo, se non [illegible] decisivo, alla ricostruzione».

Interrogherà nuovamente Agca?

«Probabilmente sì. Queste novità potrebbero determinare la necessità di nuovi interrogatori, specie se si considera che le dichiarazioni di Celik, in linea con stereotipi ricorrenti [illegible] orientale, coincidono con la più recente versione di Agca».

Il quadro politico internazionale la [illegible] che ci possa essere più collaborazione nell'inchiesta?

«In questo momento la collaborazione internazionale è stata sempre minima. E da parte di certi Paesi vicini allo zero. Non pochi si muovono come se avessero scheletri nell'armadio. La ricostruzione dei movimenti di Agca, dalla Turchia all'Iran alla Bulgaria, è stata difficilissima. L'estradizione di Celik dalla Francia è rimasta bloccata per anni. Il nuovo quadro politico, dopo la caduta del Muro di Berlino, poco o nulla ha cambiato: non credo che siano venute meno le difficoltà in Bulgaria, le lungaggini in Turchia, le impossibilità in Iran.

I Lupi Grigi avevano la forza per agire [illegible]?

«Non avrebbero avuto assolutamente nessun problema. I Lupi Grigi sono un'organizzazione [illegible] in tutta Europa, [illegible] finanziarie, supporti personali, logistici e [illegible] servizi. L'agguato a [illegible] l'altra parte, da un punto di vista tecnico, appariva [illegible] una persona [illegible] bene [illegible]. Era sufficiente un [illegible] per l'esecuzione sia per la protezione della fuga. [illegible] I Lupi Grigi [illegible] avere realizzato l'attentato. Ma ciò non risolve l'interrogativo su chi è il mandante».

Flavio Haver

Una radiografia fa pensare che furono sparate anche granate

Eccidio di Portella, giallo della scheggia

PORTELLA DELLA GINESTRA — Sono anche gli storici e gli studiosi a chiedere la riapertura dell'inchiesta sulla prima «strage di Stato», quella di Portella della Ginestra. Una richiesta già avanzata direttamente dai familiari delle vittime al procuratore Cusenza. E rilanciata nel giorno del cinquantesimo anniversario dell'eccidio dagli intellettuali coinvolti che ci sia materia per colorgliere la Commissione Stragi.

Nella valle della strage son tornati a prendere le bandiere dei sindacati per ricordare gli 11 morti e i 56 feriti di quel primo maggio del '47 segnato dalle ricche della banda Giuliano, telegrafata da agrari, potenti e mafiosi, anche se questa «certezza» si perde fra le carte di processi inutili e ricostruzioni zeppe di bugie. Lo storico Giuseppe Casarrubea sospetta per esempio che in Portella potrebbero essere state usate delle granate. Sulla spalla di un ferito sarebbe rimasta conficcata una scheggia metallica tipica di queste bombe. E una radiografia riscoperta [illegible] rendo pensare [illegible] gruppo di fuoco [illegible] da quello appostato a [illegible] confine.

Per un [illegible] dei destini [illegible] l'anniversario, è saltato [illegible] strage [illegible] di ragazzi [illegible] due [illegible] sotto i [illegible] un blocco di [illegible] assoluto, che [illegible] il carbonatore di un forte [illegible] modello usato dalla banda. [illegible] Sono arrivati [illegible] D'Antoni [illegible] Cofferati [illegible] una [illegible] gente, [illegible] quanto [illegible] stata prevista. La piazza [illegible] non più di 5 mila [illegible] fino ai ripidi che [illegible] le [illegible] commemorate nell'ambito delle manifestazioni aperte da [illegible] rosa che prese anche al presidente del Centro Impastato, Umberto [illegible], che parla di «un eccidio "cercato" per bloccare le sinistre».

F. C.

Dalla prima pagina

L'INSOSTENIBILE

Che [illegible] anno si [illegible] l'imparabile sorte di [illegible] all'ora del Polo? [illegible] denuncia dell'opportunismo. Fassino critica Veltroni, [illegible] De Mita, D'Alema, Mastella, nella [illegible] sfilati, e [illegible] se [illegible] fiutatori di partito, da Cristiano Del Turco a Rosanna Rosanda, sulla ricerca pensieri. Nessuno dei suoi [illegible] gli erano vicini in [illegible]. Gli ex Pensionati [illegible] cercano benefici [illegible], gli ufficiali d'[illegible] prendere segnali [illegible] comuni criminali, ma non illegali.

Irridere l'opportista, ecco la forza agitatoria della battaglia di Fausto Bertinotti. Sarà pure legale quel che fate, ammonisce il direttore-pensionato, ma se fossero politici non può accettare privilegi e corsie preferenziali [illegible] quali agli altri. Chi vuol governare deve [illegible] meno, non di più, dei suoi elettori.

Vittorio Foa [illegible] un privilegio che la legge gli nega. Come il presidente Scalfaro, il ministro Dini, la signora Bertinotti, pensionati attivi che il Giornale stampa come ipocriti. Ne ha il diritto, ma da oggi in poi le sue [illegible] [illegible] saranno chiedere ai [illegible] uno standard [illegible] di trasparenza e [illegible] se non [illegible] [illegible] quanto non [illegible] [illegible] contro i vitalizi [illegible] che [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] guerra, quando [illegible] costretti a dire «A me ha già [illegible] questa [illegible] e poi compilarla per continuare a lavorare»? Cioè?

Di [illegible] di [illegible] [illegible] i giornali son [illegible], niente contro gli [illegible] [illegible] dei ferrovieri, [illegible] scioperi a piacimento, stanno per la libertà di [illegible] [illegible] mi dà fastidio [illegible] il nostro stato con [illegible] da minatore sordo.

Ma [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

il fisco
167-861160

l'Unità

oggi l'Unità e Nuova L. 2.000

il fisco
167-861160

ANNO 74. N. 153 SPED. IN ABB. POST. GRUPPO 26 AUT. 2 LUGLIO 1990 ROMA

DOMENICA 29 GIUGNO 1997 - L. 2.000

EDITORIALE

Quel giudice dichiara criminale tutta la Resistenza

SILVIO LANARO

QUANDO HO letto che il Gip Maurizio Pacioni, allo scopo di convalidare la sua definizione dell'attentato di via Rasella come «atto di guerra illegittimo», si richiamava al «solenne» della convenzione dell'Aja del 1907 - nel comma in cui stabilisce che «milizie» e «corpi volontari» si possono considerare legittimi solo quando rispettano un distintivo fisso riconoscibile a distanza» - mi è tornato alla memoria un caso giudiziario [illegible] da Achille Battaglia [illegible] un celebre saggio del 1953. Il 26 aprile 1954, il Tribunale supremo militare italiano ebbe a deliberare sul ricorso presentato dal comandante della legione *Tagliamento*, da nove ufficiali e da due sottufficiali posti alle sue dipendenze, che erano già stati condannati da una Corte milanese per l'omicidio di centodue partigiani identificati nominativamente in oltre trenta capi di imputazione. Accogliendo alcuni dei ricorsi e applicando a tutti gli imputati il condono previsto da una legge del 1953, i giudici dichiararono fra l'altro che «gli appartenenti alle formazioni partigiane non avevano diritto alla qualifica di belligeranti perché non portavano segni distintivi riconoscibili a distanza né erano soggettati alla legge penale militare».

Singolare coincidenza, si noterà. Ma soprattutto coincidenza che invita a interpretazioni tutta la gamma dei suoi significati una sentenza come [illegible] che, [illegible] [illegible] [illegible]

83

FIORI NICOTRA

A PAGINA 14

Dure reazioni al no all'archiviazione. Il ministro Napolitano: è un fatto aberrante

È polemica sulla sentenza di via Rasella Scalfaro: sono argomenti da storici

Salvi chiede [illegible] di trasmettere su una decisione «giuridicamente assurda». Foletta: [illegible] illibati. [illegible] Gallo: [illegible] metterà in [illegible] anche lo sbarco di Marsala. Una parte di An applaude: «È stato il peggiore dei delitti»

ROMA. [illegible] polemica dopo la decisione [illegible] di archiviare [illegible] di via Rasella. [illegible] parte un fatto aberrante dal punto di vista [illegible] e il commento del ministro dell'Interno Giorgio Napolitano. Ispirato il giudizio [illegible] capo dello Stato, Scalfaro: «La storia lasciamola agli storici». Il presidente del senatori della Sinistra democratica, Cesare Salvi, lascia capire che potrebbe intervenire anche il ministro della Giustizia Flick: «Spetterà al ministro valutare se intervenire - dice - E penso che il ministro stia facendo questa valutazione. Non può restare indifferente a quanto sta accadendo». Foletta, pds: «Si resta allibiti». L'ex presidente della Consulta, Gallo, ironico e amaro: «Questo è indagheà anche sullo sbarco di Marsala». Ma una parte di An applaude al giudice: «È stato il peggiore dei delitti».

MORGANI SETTIMELLI

A PAGINA 12

SEGUE A PAGINA 6

-6
il libro
I Pellerossa
il cd
Passione
il film
Profondo Rosso
Il sabato del villaggio.

CHE TEMPO FA

di MICHELE SERRA

Stragi turbo

CI SONO TANTI INCIDENTI stradali. Ve ne raccontiamo che ha ucciso [illegible] e distrutto la vita di altre quattro. A mezzanotte [illegible] a Bologna [illegible] con coppie sulla quarantina ritornano in auto a casa. Una [illegible] in testa-coda, una Uno Turbo - una di quelle micidiali scatole di lamiera che portano i diecenni pur avendo la scuola elementare - [illegible] quattro ragazzini a bordo. Poi [illegible] ragazzi. I quattro ragazzini muoiono sul colpo. A vent'anni. Nell'altra macchina, quella che aveva la sfortunata colpa di trovarsi su quella strada in quel momento, muore una donna, un'altra perde il bimbo che portava in grembo, [illegible] sua compagna e [illegible] vita. Dicevo: ci vuole tanto incoscienti. Ma cos'è qualcuno... [illegible] balsamico sempre quello di una strage che ha immancabilmente per protagonisti dei ragazzini euforici a bordo di uno di quegli assurdi bolidi (le varie Golf GTi, Uno Turbo, Saxo 16 valvole: ogni casa ha in produzione una di queste utilitarie camuffate da derapage). Si parlerà di rimozione, ci azzuffa e ci indigna sulle molestie sessuali, si urla in galera per uno spinello. Ma non esiste dibattito, mi pare, sullo spaccio mortifero e indiscriminato di macchinone dalla potenza pazzesca, per giunta a basso costo, date in mano a ragazzi appena usciti dalle superiori. Si legifera subito per Hitler su questo?

L'INTERVISTA

Eugenio Garin «In Europa a testa alta»

A colloquio con il grande intellettuale italiano Il messaggio ai giovani. Si può essere attaccati alla propria tradizione e insieme sentirsi cittadini del mondo.

RENZO GASSIROLA

NEL PAGINE 3

FRANCIA

Schiaffo a Jospin Renault chiude Vilvoorde

Destino segnato per lo stabilimento belga: «Impossibile lavorare lucrosi con riduzione di orari e salari». Per il premier critiche dal Pc.

GINEBRINO SERGI

A PAGINA 17

Omicidio Marta Russo, il tribunale della libertà decide domani

«Testi minacciati negli interrogatori» La difesa di Scattone gioca la carta verbali



ROMA. [illegible] dell'Università [illegible] è stato il giorno della calma. [illegible] Bonanni, Carlo [illegible] Giovanni Sarcinelli - per [illegible] Marcello Petrelli e Alessandro Vannucci - per Scattone - hanno [illegible] la loro linea difensiva. [illegible] due i punti principali. Gabriella Alletto e Francesca Liparota per [illegible] sarebbero stati minacciati durante gli interrogatori. L'difensori di Giovanna Scattone contestano anche che si sia ignorato da quella sede. Gli avvocati, insomma, sperano nella scarcerazione: «Ma siamo pronti anche ad incassare gli arresti domiciliari su cui si decideà domani». Intanto a palazzo di giustizia, cresce la tensione. Forse è causa di quelle intercettazioni dove si parla di maltrattamenti in questura contro i dipendenti della ditta di pulizie.

RONCONE ZEGARELLI

A PAGINA 16

Gli schieramenti politici cercano nuovi spazi: arriva un nuovo multipartitismo?

La Bicamerale porterà i partiti al centro

FRANCO CAZZOLA

CAMBIA, NON CAMBIA, cambia, non cambia. Che cosa [illegible] in Italia? Cosa [illegible] Bicamerale da parte sulla Bicamerale quali sono le [illegible] maggioranze? [illegible]

Si potrebbe [illegible] esempio, [illegible] stando [illegible] alle [illegible] principi [illegible] la Costituzione, a partire da quella [illegible] iniziativa economica privata e pubblica e privata operano [illegible] della Bicamerale. Si può [illegible] e dovrebbe [illegible] ragionare sul significato e sulla portata di questo principio per cui solo ciò che non può fare il privato diventa [illegible] competenza del pubblico. Si potrebbe e dovrebbe così valutare se questo nuovo principio evolutivo stia [illegible] componenti della Bicamerale e una [illegible] prima di venga, se [illegible] sotto l'impianto della Carta costituzionale, se sia lecito, legittimo, legale che una semplice commissione Bicamerale stravolga il suo compiti (riscrivere pezzi della seconda parte della Costituzione). Se così [illegible] che [illegible] non possono essere più [illegible] quelle [illegible] economia dei privati sono ripartite tra le competenze locali, organizzate in Comuni e Province, le Regioni e lo Stato, in base al principio di [illegible] solidarietà e di differenziazione, nel rispetto delle autonomie funzionali riconosciute dalla legge», non costituisca una palese violazione del dettato costituzionale, non cancelli, come ha scritto Rodotà, la nostra Repubblica.

Ma rimiamo pure di qualche giorno questo tema, a quando le bocce saranno un po' più ferme, e i testi approvati dalla Bicamerale saranno tutti ordinati e disponibili. Ora ci si può limitare a dare un'occhiata a come sta cambiando lo scenario degli attori della politica, come stanno forse cambiando (per quanto?) i ruoli dei diversi attori. C'è movimento dentro i Poli, c'è movimento tra i Poli. Non vi cambiati solo il ruolo di Fini o di Berlusconi, o degli ds che oggi sembrano comprendersi fra di loro più [illegible] da uno sguardo. Forse il [illegible] mento è più profondo, perché costituito da più componenti della politica. Si potrebbe quasi [illegible] un progressivo spostamento al centro per evitare la nascita del centro. Il leader di Alleanza nazionale quasi improvvisamente mette i panni del signore [illegible] disponibile al dialogo [illegible] gli estremisti [illegible] mentre [illegible] proprio [illegible] emarginante gli estremisti di sinistra [illegible] suoi tuogotenenti [illegible] padrepadrone di Forza Italia [illegible] a voler ridare voce alle componenti più ragionevoli del suo [illegible] si preoccupa più di [illegible] le sorti dei [illegible] della [illegible] delle [illegible]

SEGUE A PAGINA 16

atinù
Da domani
Atinù
esce
il venerdì
anziché
il lunedì
atinù, tutti i mercoledì in edicola con l'Unità



Espolde la polemica sulla decisione del giudice di non archiviare l'inchiesta contro i partigiani

«Aberrante il giudizio su via Rasella» Napolitano duro sulla scelta del gip

Anche Scalfaro critico: «È roba da lasciare agli storici»

ROMA. La decisione di riaprire l'inchiesta sull'azione partigiana di via Rasella assunta dal giudice romano Maurizio Pacioni continua a provocare indignate reazioni. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano ha dichiarato di non voler entrare nel merito della decisione giudiziaria ma «da un punto di vista storico» ha detto «mi pare assolutamente aberrante». Dello stesso tenore la risposta di Pietro Folena. «Non si può non rimanere allibiti e voglio sperare che si tratti di una svista clamorosa di chi non si rende conto di cosa sia stata la storia, della liberazione del nostro paese e di quanto la democrazia italiana sia debitrice all'eroismo dei partigiani» afferma il responsabile Giustizia di Prc, che ha poi manifestato a Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Carlo Salinari e altri partigiani di via Rasella la solidarietà e l'affetto di tutta la sinistra. «Loro – aggiunge Folena – sono quella parte di Italia che non ebbe il coraggio di presentarsi dopo un anno con gioie che avrebbe dovuto bloccare un [illegible] di delegittimazione della Repubblica: l'aggressione all'antifascismo sottintende proprio quanto [illegible]».

Napolitano, a proposito della decisione del giudice Pacioni, anche il presidente della Repubblica Scalfaro ieri ha detto: «La storia la scienza da agli storici e ha lasciato intendere che non è legittimo processare la Resistenza. Affermazione giudicata «saggia» dal premier Prodi che commenta: «Il giudizio su questa vicenda è davvero da affidare alle storie cocienze e non ad un tribunale». Ministro Arrigo Boldrini (il «Bulow» di via Rasella) ricorda che durante il processo «il dovere di difesa di quelli di cui ero uno dei [illegible] per fare alla [illegible] Gallo [illegible] dette che [illegible] «ufficio» e [illegible] del Gip romano viene una decisione «assolutamente offensiva». A fatti di mettere in discussione la storia [illegible] in nulla dunque del Mito a [illegible]. Anni più pulsante [illegible] di Giuliano Vassalli, già ministro di Grazia e Giustizia socialista, partigiano [illegible] tedeschi [illegible] Tanto ma successivamente liberato [illegible] Vaticano. Vassalli dichiara «comprendendo la decisione del giudice [illegible] può aggiungere che [illegible] si possano fare giudizi sereni [illegible] conoscere gli atti [illegible] la vicenda [illegible] studiata» poiché probabilmente la possibilità di affrontare il caso sotto il profilo penale ha un «fondamento formale». Non solo indignazione invece nelle parole di Pietro Ingrao che attraverso «il rispetto della coscienza [illegible] degli».

Paolo Mondani



L'intervista

Parla l'anziana partigiana protagonista dell'azione

Carla Capponi: «Eravamo soldati per la libertà Abbiamo dato la democrazia anche a quel giudice»

Centinaia di telefonate di solidarietà a casa della [illegible]: «Non è il caso che ci mettano sotto accusa proprio il giorno in cui si chiede l'ergastolo per [illegible]. Ma non siamo la stessa cosa, noi eravamo nel giusto»

ROMA. Arriva piano, piano zoppicando dalla sua stanza. Si era sbrigata un po' sul letto per ripetere tutto. Quella terribile frattura all'anca, di qualche mese fa, provoca ancora sofferenza e stanchezza. Ma eccola, Carla Capponi, gappista, medaglia d'oro della Resistenza, donna straordinaria, e straordinaria. Un invito per chi ritiene [illegible] di [illegible].

Lei, che fin [illegible] anni, era il [illegible] bersaglio [illegible] di [illegible] [illegible] di [illegible] [illegible] 1944, quando [illegible] a Roma occupata [illegible] [illegible] [illegible]



Il rastrellamento in via Rasella dopo l'attentato

Minuto per minuto il racconto di quel 23 marzo 1944 fatto in un libro da Rosario Bentivegna

«Ci siamo arrivano i tedeschi», il film dell'azione

«Il boato dell'esplosione, enorme, squassò il centro della città... seguirono l'esplosione delle bombe a mano scagliate sui tedeschi».

...ro. Rosario Bentivegna, il gappista ... vero speciale. L'hanno ... terminata da mezza Italia ... partigiani, amici ebrei, vecchi gappisti, uomini politici, ragazzi delle scuole che hanno avuto il piacere di incontrarsi (per farsi raccontare la Resistenza. Tutti, per ... per esprimere affetto o per chiedere notizie della nonnina.

Dunque, un giudice, ha dichiarato l'attacco partigiano di via Rasella, una «illegittima azione di guerra» e, ... il 23 marzo del 1944 lo, insieme a Rosario Bentivegna, la principale protagonista della coraggiosa ... azione militare partigiana contro soldati della polizia nazista dell'battaglione «Bozen».

Due udienze: «Io sono ... e chiedo ... Carla Capponi è stata una ... speciale. L'hanno chiamata

DIXIT

Il tema è ancora il testo sulle «garanzie» approvato in Bicamerale. A polemizzare, stavolta, è il segretario del Movimento federativo democratico Giovanni Moro. Le soluzioni prospettate in tema di giustizia non gli piacciono: «In materia di giustizia – dice Moro – il lavoro della Bicamerale stupisce più per quello che non contiene che per quello che contiene. Dalla Bicamerale, infatti, ci aspettavamo un contributo alla soluzione della crisi della giustizia. Dobbiamo invece constatare che ci si è preoccupati soprattutto di un regolamento di conti fra politici e giudici che interessa solo cittadini molto speciali». Peccato, aggiunge, «perché la revisione costituzionale poteva essere una occasione per creare alcune fondamentali condizioni per superare il dissidio che esiste tra funzionamento della giustizia e tutela dei diritti dei cittadini».

MANI PULITE

Parenti, soldi e complotti Su Boccassini indaga Brescia

La Parenti ritira le sue denunce dopo la pubblicazione di un'intercettazione che dimostrerebbe un complotto ai suoi danni. Borrelli: «Su Boccassini solo fango»

da Roma, RE. INT.

A BRESCIA, ancora una volta, ancora d'estate. Sul pool di Milano, da ieri, si sono riaccesi i riflettori della procura di Brescia. Questa volta il fascicolo è intestato al pm Ilda Boccassini e alle denunce che le ha rivolto Tiziana Parenti. L'accusa: aver fatto pressioni per incastrarla, arrivando a promettere denaro, su un ex trafficante di stupefacenti e oggi collaboratore di giustizia, Angelo Veronese. Borrelli parla di «delirio», di «colata di fango» e annuncia un rapido rientro a Milano per difendere il suo sostituto, mentre sulle pagine di interrogazioni telefoniche pubblicate ieri dal *Giornale* e dal *Foglio*. An e Forza Italia chiedono che Flick dia conto delle iniziative che intende prendere contro «Ilda la rossa».

Ma andiamo per ordine. Perché la vicenda è intricata. Il 3 maggio scorso, a Genova, Fabiola Riccio, moglie del colonnello dei carabinieri Michele, denuncia in una conferenza stampa che dei pentiti stanno cercando di «incastrare» il marito, noto perché per lungo tempo a capo di un nucleo antidroga che aveva lavorato proprio con la Parenti quando era magistrato a Savona. Riccio in effetti viene arrestato. E' il 6 giugno e la procura di Genova ne ordina la carcerazione insieme a due marescialli: Ernesto Capra e Giuseppe Sesto. L'accusa: traffico di stupefacenti. Quattro giorni dopo, mentre si costituisce un altro militare coinvolto, il maresciallo Angelo Piccolo e al registro degli indagati finisce anche l'attuale capo scorta di Scalfaro, la Parenti è a Genova. Parla con i magistrati e denuncia che alla base dell'inchiesta su Riccio c'è un pentito, Veronese, che intende vendicarsi (è stato lei in passato a farlo condannare), accusando Riccio e lei stessa, definita nei verbali un magistrato cocainomane. La Parenti aggiunge: «Ci sono voci sospette sulla Boccassini».

A rivelarle, ieri, il *Giornale* e il *Foglio*. In una conversazione intercettata del gennaio scorso tra il pentito Veronese e il colonnello Riccio (all'epoca indagato), il pentito confida all'ufficiale di essere stato avvicinato dalla Boccassini per «smerdare» la Parenti, in cambio, denaro. «Ho dato un calcio alla fortuna», dice Veronese a Riccio, lasciando intendere che ha lasciato cadere l'offerta. A maggio, l'arresto di Riccio e le sue accuse alla Parenti. Che ora conclude: Veronese è stato convinto a incastrarmi. E a farlo è stata la Boccassini.

ITALIANI

Lo Stato? Nessuno lo ama

Solo il 25,3 degli italiani ritiene che sia lo stato l'istituzione più importante, e più credibile del paese. Lo rivela l'ultimo sondaggio Abacus sul federalismo (sarà illustrato lunedì su Rai3 a Dalle venti alle venti). Al primo posto per fiducia ci sono infatti i comuni (scelti dal 62 per cento dei 1000 intervistati), seguiti dalle regioni (18 per cento). Ma l'elemento più inquietante sta nel raffronto con i sondaggi precedenti. La caduta di fiducia nello stato nazionale appare infatti progressiva, e velocissima. Solo poco tempo fa, ad esempio, i comuni erano sentiti come l'istituzione più vicina solo dal 40 per cento, mentre le regioni arrivavano giusto al 20. Indifferenti alle pasticciate soluzioni della bicamerale, gli intervistati guardano insomma a un federalismo radicale e con connotati di forte localismo, incentrato per l'appunto sui municipi. Anche se poi, specifica l'Abacus, è la Regione «l'istituzione verso cui i cittadini vogliono convogliare maggiori poteri politici e fiscali». Come sempre è il Nord est il più acceso anticentralista. Qui infatti le regioni colgono il 55 per cento delle preferenze (contro il 45 del Nord ovest).

PANNELLA

I radicali regalano due miliardi

Lunedì a Treviso, chiunque si presenterà in piazza Borsa dalle 10 alle 13 (e dalle 17 alle 20) riceverà in regalo 50 mila lire. E' solo una delle prime iniziative clamorose della lista Pannella che ha deciso di procedere alla restituzione della propria quota di finanziamento pubblico. Ovvero dei due miliardi e 800 milioni ricevuti come anticipo per il 1997. *Niente fatti quindi, come era stato annunciato in* un primo tempo, di quello che Pannella definisce la «quota del bottino partitocratico detto di finanziamento pubblico ai partiti, illegalmente imposto».

VIA RASELLA

Bentivegna a Prodi: «Ringrazio il governo»



La libreria del «manifesto» è stracolma. L'occasione: ci sono alcuni dei gappisti che parteciparono all'azione militare di via Rasella, quel lontano (ma vicinissimo) 23 marzo 1944. Manca solo Carla Capponi, pure invitata. Fa sapere di essere stanca dopo il turbinio di incontri di questi ultimi giorni. Ci sono, invece, Rosario Bentivegna (Sasà), Marisa Musu e Pasquale Balsamo. A fare gli onori di casa, Ivana Di Cerbo e Michelangelo Notarianni. Con loro uno studioso della resistenza a Roma, Cesare De Simone. La richiesta di non archiviazione del giudice Pacioni dell'azione di guerra di via Rasella, il supplemento di indagine brucia. Come brucia quel revisionismo storico, ormai esploso alla luce del sole. Ma Rosario Bentivegna tiene a precisare: «Sono 53 anni che parlo su via Rasella. Oggi, per la prima volta un governo ha preso una posizione indiscutibile. Mai, c'erano state parole chiare come quelle pronunciate dal ministro Flick in parlamento. Così come quelle, qualche giorno fa, del presidente del consiglio Romano Prodi e del capo dello stato... Nemmeno Sandro Pertini, il partigiano divenuto presidente della repubblica, riuscì ad essere così netto. Li ringrazio». Poi racconta dei libri scritti su via Rasella, della battaglia su cui la destra (insieme al Vaticano) ha fatto leva per mezzo secolo. C'è anche il tempo per una battuta: «Mi sono tolto anche una piccola soddisfazione – racconta Bentivegna – Quirinale batte Montanelli. Vinsi la causa e ottenni 40 milioni di risarcimento».

Storie di ieri che si intrecciano con l'attualità politica. Bentivegna parla delle responsabilità anche delle sinistre «di non aver saputo contrastare l'onda revisionista». Pasquale Balsamo ricorda come quell'azione fu determinante nel far sentire «minacciati i tedeschi nelle loro retrovie mentre il fronte di guerra era a poche decine di chilometri a sud di Roma» e aggiunge: «Seppure riconosciute dal governo Badoglio, eravamo unità combattenti clandestine, braccate: mica potevamo portare i nostri la fascia tricolore e sventolare la carica prima dell'attentato...». E Marisa Musu, altra gappista che partecipò all'azione di via Rasella, aggiunge: «C'è stato un gioco scandaloso, in questi ultimi anni. Quello di dividere e seppellire i morti delle Fosse Ardeatine. Nella rappresaglia nazista morirono tanti ebrei, tanti comunisti, tanti partigiani di altri gruppi politici, tanti militari... c'è un tentativo infame – conclude – perché i martiri delle Ardeatine sono i morti di tutti coloro che lottarono per liberare l'Italia dal nazifascismo». Così nei giorni del nuovo processo contro Priebke, dalla richiesta di ergastolo per l'ex Ss, riaffiora più di un sospetto. Che, per dirla con Cesare De Simone, «ci sia un tentativo di "controbilanciare" di fronte all'opinione pubblica il processo Priebke». (a.b.)

VIA RASELLA

Cofferati ai partigiani: «La Cgil vi è grata»



Pubblichiamo di seguito la lettera inviata dal segretario generale della Cgil a Carla Capponi, Rosario Bentivegna e Pasquale Balsamo i tre ex gappisti protagonisti, insieme a molti altri partigiani, dell'azione di guerra di via Rasella contro soldati dell'esercito tedesco.

Carissimi,
è difficile capire cosa abbia potuto spingere il giudice Pacioni: burocratismo, incapacità di giudizio storico, voglia di laceranti polemiche? Eppure, la verità dovrebbe essere semplice: c'erano, allora, una guerra tremenda, il tracollo del regime che l'aveva provocata, l'occupazione dell'Italia da parte di un feroce esercito straniero. Voi, giovani intellettuali ed operai, prendeste le armi per atti di guerra – legittimi, in quel contesto – non per odio tra persone, bensì per la libertà di tutti: è per questo che la Resistenza si chiama «guerra di liberazione».

Vedo invece che avversari e uomini politici sono all'opera per produrre equivoci: essi hanno anche l'arroganza di chiedervi di restituire le vostre medaglie. Sull'azione partigiana di via Rasella si sa invece già tutto: chi prese la decisione consapevole, la responsabilità della rappresaglia nazista, le numerose sentenze civili e militari, il dolore che non si stempera nel tempo. Questo è stato il prezzo della libertà.

Oggi è certamente giusto che destra e sinistra dialoghino sul passato e sulle regole comuni per uno stato rinnovato. Ma non si può superare la linea di demarcazione: non si può confondere chi ha imposto la tirannide con chi l'ha combattuta. Se la cultura italiana ha davvero bisogno, non formulamenti astratti e precipitosi della democrazia, come avvenuto negli altri paesi europei, anch'essa deve dire forte che quella linea di demarcazione non può essere superata.

Carissimi Carla, Rosario, Pasquale, avreste allora solo vent'anni ma siete stati tra i protagonisti della liberazione della nostra repubblica. La Cgil vi è grata e opererà perché non si screditino le vostre persone e i valori che ci fanno liberi.

Sergio Cofferati

DI PIETRO

Berlusconi fa sussultare persino Taormina

L'assalto all'arma bianca di Silvio Berlusconi contro Antonio Di Pietro («persone che dovrebbero essere private, giustamente, della libertà») ha suscitato una valanga di reazioni negative non solo da parte dell'Ulivo. Tra i più indignati c'è infatti l'avvocato Taormina (protagonista principale delle inchieste giudiziarie contro l'ex pm del pool milanese). «Assolutamente inaccettabile» è il giudizio del penalista, oggi vicino a Alleanza nazionale. «Il garantismo vale per tutti, amici e nemici – dichiara Taormina – e nella tradizione liberale parlare di arresti o di cattura di un qualsiasi cittadino prima che venga pronunciata una sentenza di condanna definitiva è assolutamente inaccettabile». Soprattutto se a farlo è chi gode «di un certo qual privilegio». «Non c'è dubbio – conclude il penalista – che è facile parlare quando si è potenti e garantiti dall'immunità parlamentare».

INDULTO

Urso (An): «No al baratto con Tangentopoli»

Dopo il no secco di uno dei diretti interessati, ovvero Tony Negri, anche da destra arrivano proteste per l'ipotesi di un indulto che accomuni i reati degli anni del terrorismo a quelli di Tangentopoli. «Temo davvero che ci sia la tentazione di «coniugare i 'conti con la storia' con i 'conti di Tangentopoli' – dice il nazionale alleato Adolfo Urso, precisando che la sua è una posizione personale e non di partito – Rallentando ogni processo di chiusura degli anni di piombo sino a quando non sia matura l'amnistia per i corrotti. Una sorta di baratto all'italiana nella quale una mano dovrebbe lavare l'altra, ma in realtà l'una sporcherebbe l'altra». Presentatore di una delle proposte di legge sull'indulto, Urso ha sottolineato poi come «i conti di Tangentopoli sono ancora aperti perché il fenomeno della corruzione è tutt'altro che debellato e sarebbe un errore abbassare la guardia».

85

Da noi gappisti: grazie a Liberazione

Pasquale Balsamo*

Innanzi tutto un fraterno ringraziamento alla redazione di questo giornale. Per due settimane ha avuto la costanza, anzi l'entusiasmo mai sopito, di pubblicare centinaia di fax provenienti da tutta Italia da singoli cittadini o da assemblee di partito, associazioni e sindacati. Mi auguro che una riserva ben fornita manterrà viva nei prossimi giorni la campagna in difesa dei valori della Resistenza.

Bene. Questa è una pagina che voi di *Liberazione* non intendete voltare per ora. E una pagina importante; ed è inimmaginabile che fosse così presente ancora non solo nelle vecchie generazioni che hanno vissuto, in questa occasione, gli agghiaccianti anni, mesi e giorni che, da Napoli in su, dovettero trascorrere alla macchia in montagna e nella clandestinità urbana, impegnarsi in una lotta senza quartiere contro l'invasore tedesco e il manutengolo fascista.

Non solo. Sono stati i messaggi dei più giovani che si hanno maggiormente commossi. Centinaia di fax dicevano: «Non ero ancora nato... Ero una bambina». «Ho vissuto in campagna tranquillamente...». «Sono uno studente di 16 anni... ma, se vi serve, sono a vostra disposizione per autoaccusarmi di aver partecipato anch'io, anche noi, all'azione di via Rasella». Una vera e propria "chiamata di correità" proposta da Marisa Musu che, pur avendo partecipato fisicamente all'azione, per quelle strane anomalie delle indagini giudiziarie, ne è stata tenuta estranea assieme ad altri gappisti.

Sì, un forte ringraziamento a questo giornale anche a nome di Carla Capponi, Rosario Bentivegna. E un grazie ai giornali democratici che hanno seguito con passione e calore questa importante vicenda repubblicana.

Grazie al Capo dello Stato e al presidente del Consiglio dei ministri, al ministro degli Esteri, al presidente della Camera e alle altre autorità dello Stato. Un grazie particolare al ministro della Giustizia, che, rispondendo alle numerose interrogazioni sull'argomento, ha ripetutamente ribadito il carattere privato della promozione giudiziaria contro di noi; e che il governo riconosce ancora una volta, in base alle precedenti sentenze definitive delle magistrature civile e militare, la legittimità di quanto avvenne a Via Rasella. «Ecco perché – affermò il ministro Flick nella solenne seduta del 2 luglio, trasmessa in diretta tv da Katanga – la mia valutazione di quelle vicende storiche (valutazione della quale, ripeto, sono orgoglioso) - è quella di questo paese ed è quella consacrata in quei documenti giudiziari».

La storia non si giudica in tribunale e tanto meno si giudica la Resistenza che è alla base della nostra Repubblica, della nostra democrazia: è questo il filo conduttore della levata di scudi da parte della generalità del mondo culturale, giuridico e politico: da Bocca a Galante Garrone, da Katz a Igor Man, De Simone, Settimelli, Pavone, Corbi e ancora Gallo, Taviani, Boldrini, Pesce, Valiani, Battiglione, Colletta, Bertinotti, Novelli, Galasso, Cofferati, Salvi, Foiena, gli esponenti della comunità ebraica... tutti hanno contribuito a ristabilire le distanze tra i fautori della Repubblica di Salò, asservita allo straniero, e i fautori della Repubblica italiana, che concede ampia libertà anche ai suoi nemici di ieri e di oggi.

Fra qualche giorno, il tribunale militare emetterà la sentenza contro il nazista Prieuke, che verificò la lista dei fucilandi, ne spuntò i nomi chiamandoli all'appello, li indirizzò verso le cave Ardeatine e, per dare l'esempio come il suo capo Kappler, sparò alla nuca ad almeno due prigionieri. Come si fa a paragonare queste vittime a quei civili che comparvero all'improvviso sulla scena di Via Rasella quando la miccia era già accesa e nessuno potè fermarli? Pietà per le vittime civili (più della metà dei 55 milioni di morti) che insanguinarono i campi e le città di tutto il mondo; pietà per le centinaia di migliaia di ragazzi che, come Zuccheretti, caddero sotto le bombe nel quartiere romano di San Lorenzo, a Coventry e Dresda, a Londra, a Genova, Frascati, Foggia, Milano, Torino, Napoli, Hiroshima: il prezzo supremo che la libertà chiese alle popolazioni di tutto il mondo, coinvolte irresponsabilmente nella guerra totalitaria e ideologica scatenata da Hitler e i suoi complici.

Pietà e giustizia, non vendetta. Solo così potremo guardare schiettamente al futuro senza dover continuare a falsare il passato.

*Capo di Stato Maggiore Via Rasella

Se il welfare non fa cassa...

Donatella Francesconi

Che cosa s'intenda per "verifica" del sistema previdenziale, l'ha chiarito senza lasciar dubbi il ministro del lavoro Treu ieri sera, giusto un tempo per i tiggì: 5mila miliardi di tagli alla spesa pensionistica sono una cifra «realistica» e da oggi cominciano «le opportune verifiche». Con queste premesse l'incontro di oggi tra parti sociali e governo dovrebbe approdare a un niente di fatto, poiché sia Cgil Cisl e Uil che Rifondazione hanno ribadito che di tagli alle pensioni non se ne parla. Le posizioni di sindacato e governo sono diverse e distanti e su tutte pesano le richieste ricattatorie di Confindustria supportate dalle pressioni ricorrenti del Fondo monetario internazionale. Cosicché anche nelle proposte avanzate dall'esecutivo (pensionamento di anzianità disincentivato, contributo di solidarietà, accelerazione riforma Dini, estensione a tutti del sistema contributivo) emerge l'esigenza di fare cassa più che di riformare. E che la riforma dello stato sociale sia ancora in alto mare lo dimostra più di qualsiasi altra cosa il fatto che gli incontri tra governo e sindacati finora hanno prodotto solo proposte di tavoli e sottotrattative, senza che su niente le posizioni si siano avvicinate. Così la trattativa si fa ruinata e le parti interessate rappaiono impegnate in uno slalom senza sosta tra lo spettro dei licenziamenti collettivi e la richiesta a gran voce dai padroni e quello di un ennesimo attacco al diritto di andare in pensione dopo aver lavorato una vita.

I lavoratori, che in questi giorni sono stati impegnati nelle assemblee hanno preso posizione contro l'andamento della trattativa e hanno posto una domanda: qual è la parola magica che scaccia per sempre i fantasmi di mezza estate, così simili ai tanti altri che hanno accompagnato, negli ultimi anni, le ferie dei lavoratori italiani?

I fax che continuano ad arrivare in redazione esprimono la paura che questa trattativa possa produrre scambi devastanti, di quelli che lasciano un segno indelebile. E allora arriva forte la richiesta di aggiornare la trattativa a settembre, di averne al rientro dalle ferie una piattaforma sindacale che tenga conto delle richieste, dubbi e esigenze di chi ha dovuto ingoiare troppi "accordi di luglio". Non è solo un invito a non accelerare un bel niente, è la richiesta di fermarsi a discutere, ad ascoltare quegli "stessi" che - come ha ricordato il segretario della Cgil - sono sempre i soliti a pagare. Per ripartire, poi, dalle proprie proposte: in testa la riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, che tanto fa arrabbiare i padroni italiani dediti alla pratica del "lavorare in pochi, lavorare di più". Ma il sindacato è ancora indietro rispetto alla necessità di una vertenza generalizzata che porti a questo; e così il vagone della trattativa sulla riforma dello stato sociale corre, sì, ma su un binario solo: quello della logica dei tagli. Che non riformano, aprono voragini di iniquità e soprattutto si prestano ad una speculazione infinita. Non sia così sicuro, il ministro del lavoro Treu, che l'attesa sia difficile ma possibile: la voce dei lavoratori che chiedono la consultazione non è così flebile da passare inascoltata. E il giudizio su una trattativa che non difenda i diritti nel loro insieme e consideri la riforma dello stato sociale non per intero, ma pezzo per pezzo, non potrà che essere negativo. Non è di questo che ha bisogno il sindacato, non è di questo che ha bisogno un governo di centro-sinistra.





Giovanni Franzoni

Demilitarizzare i militari

Le denunce sulle barbarie commesse da alcuni militari italiani in Somalia hanno acceso due tipi di dibattito. Uno sulla "Folgore" e sull'onore dell'esercito italiano, destinato ad accendersi e spegnersi e a concludersi con l'individuazione di due o tre capri espiatori e con la retorica acclamazione sull'eroico operato dei militari e sulle saggie decisioni dei politici in materia di operazioni di pace.

L'altro, se riusciamo a farlo maturare ed a condurlo con pacatezza e costruttività, dovrebbe indirizzarci a ben altri obbiettivi: l'integrazione di militari e civili, appositamente preparati e organizzati, per l'adempimento di missioni internazionali di pace. In questo senso ha cominciato a muoversi "Pax Christi" che, il 26 giugno, nel trentesimo anniversario della morte di don Milani, chiede la smilitarizzazione dei cappellani militari. Oggi questi sono inquadrati gerarchicamente nell'esercito e assoggettati alla disciplina militare, associati allo spirito di corpo e ideologicamente omogenei con la struttura militare. Una presenza di religiosi - pastori, preti, rabbini o laici appositamente formati - come personale ausiliare nell'esercito potrebbe costituire un elemento di confronto e di coerenza.

Un soldato di fronte al prete, al pastore o al rabbino non deve scattare sull'attenti ma può, se lo crede, interrogarsi in coscienza sul proprio comportamento.

Questo potrebbe essere un primo passo, molto più incisivo sarebbe ridefinire le funzioni dell'esercito in missioni di pace. La missione di pace non è una variante della "guerra a bassa intensità" all'interno del "nuovo modello di difesa". L'organismo "Beati i Costruttori di Pace" chiede per questo la riforma della scuola di formazione degli ufficiali per introdurvi "strumenti e cultura di pace", l'addestramento specifico ad operazioni di polizia internazionale e l'affiancamento di "corpi civili di pace", come Caschi Bianchi, con pari trattamento.

Insomma demilitarizzare i militari.

Liberazione
Quotidiano del Partito della Rifondazione Comunista
Direttore responsabile **Mauro** [illegible]
Vicedirettore **Carlo Bonadotti**
Redattore capo **Paolo Barlera**
Editore **MRC srl**
Amministratore unico **Mauro Beschi**
REDAZIONE Roma, viale del Policlinico, 131 - 00161 - tel. 06/44183[illegible] (15 linee r. a.), fax 06/44183247; Milano, via De Amicis 17 - 20123, tel. 02/8351730, fax 02/58105336.
[illegible] tel. 06/44183226/7, fax 06/44183220;
[illegible]ZIONE tel. 06/44183230; **cc/p 92960000**
intestato a **MRC srl**.
DISTRIBUZIONE SODIP "Angelo Patuzzi" S.p.A., via Tiburtina, 1[illegible] 20092 Cinisello Balsamo (MI).
PREZZO DI COPERTINA L. 1.500, arretrati L. 3.000
PUBBLICITÀ Multi Media Pubblicità s.p.a., via Bissolati 00192 Roma tel. 06/35781, fax 06/3578207, via S. Gregorio 34 - 20124 Milano tel. 02/671691.
TIPOGRAFIE E STAMPA Centro, Sud e Isole: Litosud, via di Tor Sapienza, 172 - 00155 Roma tel. 2280138.
Nord: [illegible]zione) P.P.M. Industria [illegible] s.r.l., S.S. 48 Sant. 137, Paderno Dugnano (MI), Tel. 02/9104879.
REGISTRAZIONE Trib. di Roma n. 00278/91 del [illegible]

Tariffe di abbonamento
ITALIA Annuale (12 mesi + 3 in omaggio) L. 290.000.
Semestrale: L. 145.000.
Sostenitore: L. 52.000.
Annuale per enti e/o sostenitori: L. 400.000.
L'abbonamento può essere in edicola con [illegible] poco [illegible]
[illegible] periodico. La testata [illegible] registrata sul [illegible] 612.
ESTERO Annuale: L. 590.000
[illegible] L. 280.000
Sostenitore [illegible]
[illegible] S.A.
[illegible] 000
Arretrati [illegible]

ARCHIVIO STORICO ASSOCIAZIONE

86

Liberazione

giornale comunista

Sabato 28 giugno 1997 ■ Lire 1500

Anno VII n. 152 Sped. in abb. post. comma 26 art. 2 L. 549/95 Milano

Processo alla Resistenza



COINCIDENZE ROMANE Il gip di Roma ha voglia di processare i gappisti di via Rasella: «Non fu un atto di guerra, ma un regolamento di conti tra gruppi partigiani».

■ Lo stesso giorno il pm chiede l'ergastolo per Priebke, il boia delle Fosse Ardeatine.

IO, UNO DI QUELLI DI VIA RASELLA

Pasquale Balsamo

Nel 1948, ero cronista de *l'Unità*, quando il democratico Adenauer venne in visita a Roma per rinnovare i legami di amicizia con la Democrazia cristiana italiana.

Io preparai un paginone fotografico con la testa scarna del cancelliere circondata dalle foto degli scheletri e dei teschi recuperati alle Fosse Ardeatine.

continua a pagina 2

Il caso Somalia

Scalfaro da Ottawa: «Ingiusto sciogliere la Folgore». E anticipa i risultati dell'inchiesta

alle pagine 8-9

Francia

Per risanare Jospin attacca la rendita finanziaria. E tratta con Bonn per fare l'euro senza criteri

a pagina 4



Prodi contento, Confindustria insoddisfatta

Da lunedì denaro meno caro. Fazio riduce il tasso di sconto di mezzo punto

a pagina 5

Processo alla Resistenza

Il gip respinge l'archiviazione: fu un atto illegittimo di guerra

Via Rasella nel mirino

«E' assurdo», dichiara lo storico Robert Katz



Dopo l'attentato di via Rasella esplose l'ira tedesca che ebbe il suo culmine nel massacro delle Fosse ardeatine
Foto tratta dal libro "Le Fosse ardeatine", di Alberto Cascarelli

FABIO ROSATI - ROMA

Mentre per i due boia Priebke ed Hass il procuratore militare Antonino Intelisano chiedeva, ieri, rispettivamente l'ergastolo e ventiquattro anni, a sorpresa si riapriva il caso "via Rasella". «Dopo 53 anni, due medaglie d'oro e varie sentenze, continuare ad indagare ancora sulla vicenda dell'attentato di via Rasella mi sembra veramente assurdo. Non ci può essere altra ragione, se non quella di un incalzante e pericoloso revisionismo». A commentare così la sentenza con la quale il gip romano Maurizio Pacioni ha respinto la richiesta di archiviazione presentata dal pm Vincenzo Roselli in merito all'indagine sull'attentato gappista del 23 marzo '44 a Roma, è stata Elvira Paladini, vedova di Arrigo, vittima delle torture della Gestapo e fondatore del museo della Resistenza di via Tasso.

La decisione del gip, in sostanza, recepisce l'opposizione all'archiviazione fatta dall'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, legale del fratello di una delle vittime civili dell'attentato, al procedimento della procura di Roma, riguardante Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo, era stato avviato circa un anno fa dopo una denuncia di Giovanni Zuccheretti, fratello di Piero, morto all'età di tredici anni in seguito allo scoppio dell'ordigno che provocò la morte di una trentina di soldati e di molti civili. Il gip scrive che «l'attentato di via Rasella deve qualificarsi come «atto illegittimo di guerra» e che, conseguentemente, tutti coloro che vi abbiano partecipato come esecutori materiali e a titolo di concorso morale, debbano considerarsi «belligeranti», alla stregua non soltanto delle norme internazionali di guerra, ma anche dell'ordinamento italiano». Come dire, si vorrebbe mettere tutto in discussione, a cominciare dalla stessa opposizione al regime fascista, per arrivare a delegittimare partigiani e Resistenza. L'attentato non rientrerebbe più «tra gli atti di guerra» ed i belligeranti sarebbero «illegittimi». Che significa tutto questo? «Questa - continua Elvira - mi sembra la vera assurdità, perché la guerra è di per sé una cosa illegittima. Quest'inchiesta non mi sembra fondata su argomenti seri. Pare invece un tentativo di bilanciare nell'opinione pubblica il peso del processo Priebke».

Nell'istanza di opposizione all'archiviazione, il legale di parte offesa sostiene che «come risulta da numerose ricostruzioni storiche, l'attentato di via Rasella non fu effettuato per motivi di guerra, ma si trattò dello sviluppo del contrasto in seno al fronte militare clandestino». Senza far troppi misteri, ha concluso che «scopo dell'attentato fu probabilmente quello di decimare i partigiani di Bandiera Rossa che si opponevano ai Gap comunisti di Bentivegna».

Per il gip Pacioni sono da chiarire «il movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora dell'attacco, il comportamento tenuto subito prima dell'esplosione dagli attentatori (secondo i difensori, gli indagati avrebbero invitato i presenti ad allontanarsi immediatamente, accampando il pretesto di una imminente operazione di rastrellamento da parte dei militari tedeschi), la precisa collocazione dell'ordigno rispetto agli edifici circostanti e la sua potenza, e i compiti dei militari del battaglione Bozen». Sul caso è intervenuto anche Robert Katz, lo storico tedesco, autore del saggio "Morte a Roma", che si è lasciato andare ad un eloquente «assurdo». «Capponi e Bentivegna - ha detto Katz - avvertirono la popolazione invitandola più volte con cenni e spiegazioni ad allontanarsi da via Rasella. Ci sono riscontri e testimonianze, già venuti fuori in altre occasioni. Alcune di queste sono citate nel libro di Cesare De Simone sull'attentato». «Quello che poi è spudoratamente falso - ha concluso lo storico - è la ricostruzione, sostenuta dai parenti, della morte di Pierino Zuccheretti: sono state prese a tale delle fotografie, false, e sono state scritte molte cose non vere, come quella che il ragazzino si fosse seduto sopra al cassetto da spezzino nel quale Bentivegna aveva nascosto la bomba». Ma ieri, si è verificato l'assurdo.

La memoria

CACCIA ALL'UOMO NELLE STRADE DELLA CAPITALE

Il 23 marzo del 1944, nelle tarde ore del pomeriggio, si diffuse per Roma la notizia che una bomba era scoppiata in via Rasella, uccidendo 33 soldati tedeschi e 2 civili. Ricorreva la data di fondazione della milizia fascista. Seguì una rappresaglia di una inaudita ferocia che ebbe il suo culmine il giorno seguente. Il 24 marzo, nel massacro delle Fosse ardeatine, dove furono trucidati ben 335 innocenti, tutti presi dai boia nazisti durante gli immediati rastrellamenti, l'orribile rappresaglia venne dal generale Maeltzer che, quando seppe dell'attentato di via Rasella, uscì, ebbro di vino e d'ira, dall'hotel Excelsior dove stava banchettando con molti gerarchi nazi-fascisti, iniziò una vera e propria caccia all'uomo. Il giorno successivo ci fu il massacro alla cava delle ardeatine. Il comando tedesco aveva diramato l'ordine che per ogni tedesco ammazzato, «dieci comunisti badogliani saranno fucilati: quest'ordine è stato eseguito». Centinaia di cittadini sorpresi ed accalcati nelle strade o nelle case, parecchie decine fucilati dopo essere stati messi al muro e tenuti per più ore, con le mani in alto, presso i cancelli della villa Barberini. Gli altri, arrestati sul posto o nelle vicine strade, inviati alle varie prigioni di Roma (molti in via Tasso) e la maggior parte sacrificati il giorno dopo. L'eccidio fu un'orrenda e premeditata carneficina contro inermi, vecchi, bambini e donne. Tutti presi a caso, per dare sfogo ad una inaudita ferocia., una vile schermaglia di sadismo cinismo.

L'appello di chi c'era

Tutti noi partigiani, "corresponsabili", a disposizione del gip

Perché il Gip ha preso in considerazione solo Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Pasquale Balsamo? Un errore burocratico probabilmente. All'azione armata di via Rasella abbiamo partecipato, sia in sede di elaborazione del piano di attacco che sul terreno, tutti i diciannove partigiani dei Gruppi di azione patriottica centrali.

E' vero, la maggioranza di loro ormai sono morti, ma io, per esempio, sono viva, ed è vivo, per fortuna, anche qualche altro gappista. A via Rasella c'ero, ero armata, avevo un preciso ruolo da svolgere e l'ho svolto. Dovrei essere perciò, agli occhi del Gip, imputabile quanto e come i tre compagni nei cui confronti ha deciso la non archiviazione del procedimento a carico. Ma via Rasella è stato uno dei tanti atti di guerra dei partigiani romani, si distingue dagli altri purtroppo unicamente per esser stato seguito dal tragico massacro nazista di 335 innocenti e non certo, come dubita il Gip Pacioni, sulla scorta di insinuazioni che nessun storico o pubblico ministero ha mai preso in considerazione, per esser stata una sorta di faida privata, ripresi un episodio malfoso antecedente. A tutte le altre azioni partigiane che lo hanno preceduto e seguito e che hanno colpito di Roma l'unica fra tutte le capitali europee occupate dai nazisti, in cui i tedeschi sono stati costretti a mettere il coprifuoco - alle cinque del pomeriggio ed a proibire la circolazione delle biciclette, hanno preso parte centinaia e centinaia di partigiani. Quindi, se via Rasella è un "illegittimo atto di guerra", lo stesso anche tutte le azioni armate svoltesi a Roma. E quindi, assieme alla Capponi, a Bentivegna, a Balsamo e a me ci sono altre decine di partigiani combattenti, ancora vivi, che il Gip deve ritenere imputabili e "corresponsabili".

Per loro scrivo ed a loro mi rivolgo. Come me, anch'essi facciano conoscere i loro nomi, esprimano la loro "corresponsabilità" coi tre "indagati": siamo tutti da subito a disposizione del Gip perché tutti, partecipando alla battaglia di Liberazione, abbiamo compiuto "illegittimi" atti di guerra".

MARISA MUSU

Fosse Ardeatine

Chiesto l'ergastolo per il boia Priebke

-ROMA

E' tarda mattinata quando un grande e lungo applauso rimbomba nell'aula bunker di Rebibbia. I familiari delle vittime, lacrime agli occhi, così hanno accompagnato Antonino Intelisano mentre pronunciava le ultime frasi della sua tagliente requisitoria. Il procuratore militare aveva appena chiesto la condanna all'ergastolo per Erick Priebke e a ventiquattro anni per Karl Hass. C'è commozione e rabbia, ma c'è anche un liberatorio «finalmente».

Era il 24 marzo del 1944 e ben 335 innocenti furono trucidati in una cava alle porte di Roma. «Priebke - ha detto Intelisano - partecipò alla ideazione, programmazione ed esecuzione della strage, che non fu una rappresaglia, ma una esecuzione collettiva. Era il sangue che doveva vendicare il sangue. Il tutto doveva essere fatto subito, presto e bene».

Il pubblico ministero ha pronunciato un'arringa esemplare per lucidità e freddezza, ma non ha potuto non deplorare che «l'ordinamento italiano conosce competenze istituzionali e meccanismi attuativi idonei a garantire la più ampia espansione dei principi di umanizzazione della pena» che però «quindi a considerare «nella sede attuativa l'età dei soggetti e la funzione educativa della pena». Per l'imputazione, però, non ha avuto dubbi: «omicidio volontario continuato per entrambi», facendo, però, una differenza nella responsabilità tra i due. Per l'ex maggiore delle SS, Carl Hass, il pm ha chiesto l'applicazione dell'equivalenza tra le circostanze attenuanti e quelle aggravanti, con una pena di ventiquattro anni di reclusione, accompagnata da una dichiarazione di non prescrittibilità. Per quanto riguarda invece l'ex capitano, Eric Priebke, Intelisano ha chiesto la condanna all'ergastolo, con l'applicazione delle circostanze aggravanti. Nel ricordare come si sono svolti i fatti e quindi i comportamenti di Priebke ed Hass, il pubblico ministero Intelisano ha detto che «nelle condotte dei due imputati, nelle quali sussistono tutti gli elementi per affermare le loro responsabilità, c'è comunque da fare una differenza. Priebke aveva il ruolo di check—in della morte, controllava le liste e si assunse la sua parte di responsabilità nell'uccisione delle cinque persone in più. L'intensità del dolo è diversa rispetto ad Hass. Quest'ultimo infatti, proprio per il suo ruolo di agente del controspionaggio, non è pensabile che fu lasciato fuori dall'operazione. Ma il suo ruolo, pur essendo diverso rispetto a quello di Priebke, non è nemmeno comparabile con quello degli altri ufficiali tedeschi assolti nel processo del 1948. Per Hass sono applicabili le circostanze attenuanti, equivalenti alle aggravanti». Le circostanze aggravanti ci sono tutte: crudeltà, gravità, premeditazione. Per le attenuanti, come quella di avere obbedito ad un ordine, accettarle «significherebbe un'elusione del principio dell'autovalutazione dell'ordine da parte dei militari».

Ieri, in aula, era presente anche il sindaco di Roma, Francesco Rutelli. «Lunga - ha detto - è una testimonianza, perché è stato come spargere sale su una ferita: sono passati cinquantatre anni, ma brucia ancora». I familiari delle vittime hanno il volto segnato da quei ricordi.

E.R.

Storia e leggenda di un misterioso carteggio

Giornalisti, scrittori e storici (questi ultimi non di rado più in veste di giornalisti che di storici, quindi più amanti dello scoop che dei fatti accertati od accertabili), favoleggiano da tempo, con sospetta insistenza, di un misterioso "dossier Mussolini-Churchill", scomparso chissà quando, come e dove: forse recuperato da agenti inglesi o finito sul limaccioso fondo di qualche lago dell'Alta Italia. E fin qui niente di male. Il mercato della carta stampata ha le sue esigenze. Si alimenta anche dei "gialli" di ispirazione storico-politica. Desta però meraviglia quando qualcuno accredita tesi fuori da ogni logica, tanto politica che storica. Ad esempio questa: che Benito Mussolini, ormai alle corde (nell'aprile '45, per intenderci) sulla scorta di dichiarazioni fatte ad esponenti della RSI, all'amante o a qualche stretto congiunto, è in possesso di documenti (tipo corrispondenza con Churchill), in grado di condizionare il conflitto che ormai volge al termine o di mutare radicalmente il destino del dittatore "made in Italy".

Tesi del genere, riecheggiano nel volume di Fabio Andriola che, già in copertina, enuncia con enfasi: «Le incredibili vicende dell'epistolario che sconvolge la storia del XX secolo». Che i leader di regimi diversi, anche se espressi da opposte ideologie, abbiano avuto tra di loro rapporti più o meno "amorevoli", è cosa nota. Negare i rapporti dell'URSS con la Germania nazista (ed anche prenazista); o del regime di Mussolini con esponenti di Paesi democratici, è negare la luce del sole.

La politica tra Stati, rarissimamente – o forse mai – è condizionata da "questioni morali". Idem come sopra, per i rapporti tra rappresentanti di Stati e le varie Chiese, anche se di ispirazione universalistica. Strategie commerciali, politiche di espansionismo territoriale, tentativi di ricercare alleanze o di distruggerne altre, stipulando magari patti che poi si rivelano "pezzi di carta", fanno parte purtroppo del normale gioco internazionale.

Addirittura – annotando qualcosa di più lontano nel tempo, perché riferita alla vigilia del conflitto 1914/1918 – vi sono storici che hanno scritto di finanziamenti della grande industria germanica a quotidiani francesi perché aizzassero l'odio contro i tedeschi e quindi favorissero la guerra.

Che nel mondo Occidentale – in tempi meno remoti – qualcuno abbia cercato di deviare ad Est l'espansionismo hitleriano, è altra cosa arcinota. Che l'URSS patteggiando con lo Stato nazista cercasse di contenere o ritardare questo rischio, è altrettanto logico.

Come si vede rapide e frammentarie considerazioni nell'intento di dimostrare che anche il carteggio più scottante – tanto più quando non è "fresco di giornata" – non può mutare il destino di chi ha già un piede nella fossa o, meglio ancora, non può rovesciare le sorti di un conflitto mondiale, peraltro già condizionato da precedenti vicende belliche.

Anche l'asserita innocenza di Mussolini per quanto concerne l'assassinio di Giacomo Matteotti, "testimoniato" da ricerche del giornalista Carlo Silvestri ed ampiamente citate da Andriola, lascia il tempo che trova. Che il capo del fascismo abbia o non abbia deciso personalmente la morte del leader socialista, è cosa di poco conto. Altro discorso sarebbe se Matteotti fosse stato l'unica vittima del regime. La verità è che il fascismo si era affermato con la violenza e l'assassinio politico praticato su larga scala.

Al di là della naturale curiosità che possono suscitare certi libri od articoli, soprattutto in chi certe vicende non ha vissuto più o meno direttamente, la storia va vista e giudicata nel suo insieme e nei suoi reali, documentati e ben visibili sviluppi. Alla faccia di certe "rivelazioni", resta quella che è. Il revisionismo storico, soprattutto quando è troppo spinto e privilegia i particolari, rivela i suoi limiti e finisce per smentire se stesso.

GIULIANO VINCENTI

FABIO ANDRIOLA: «Mussolini-Churchill: Carteggio segreto», Editore Piemme, p. 300, L. 45.000.

Schede bibliografiche

«L'eccidio di Spino d'Adda 1945-'95», Comune di Spino d'Adda, p. 50, s.i.p., presentazione e prefazione di Fabio Alessandro Luca ed Ercole Ongaro.

Queste sobrie pagine, ricche di circostanziate testimonianze, rievocano soprattutto l'uccisione di 10 lavoratori di Spino, il 27 aprile '45, da parte di una colonna militare tedesca in ritirata.

Le cronache sono scarne; i dettagli fissati con precisione. Attorno all'episodio che ha segnato tragicamente le giornate della liberazione, ci sono trattazioni brevi che raccontano fatti e momenti della Resistenza nelle zone alte di Lodi e di Crema. Momenti – come segnala lo storico Ongaro – che mettono in luce la partecipazione attiva di «uomini e donne di ogni classe sociale, ma soprattutto delle classi popolari fino allora emarginate». Ceti sociali che scelgono «di uscire dal bozzolo della propria passività, di spezzare il cerchio della propria inerzia».

Si tratta dunque di pagine che ribadiscono una memoria storica bisognosa di conservarsi e, a cinque decenni dai fatti necessita di essere rivisitata, riaffermata e soprattutto diffusa tra i cittadini. Il fine della pubblicazione, promossa dall'Amministrazione comunale, è precipuamente questo.

Un documento ricco di testimonianze, di rievocazioni, di ricordi anche di partecipanti a vari livelli nel locale movimento di liberazione. **(p.d.l.)**

Ancora Via Rasella. Una scrupolosa documentazione

Le recenti e tormentate vicende del processo Priebke hanno riaperto il dibattito sull'azione gappista di via Rasella del 23 marzo 1944 a Roma. Nell'occasione sono riapparse sulla stampa ed in alcune pubblicazioni le solite ed ormai stantie distorsioni storiche e le immancabili strumentalizzazioni politiche. Bene pertanto ha fatto Rosario Bentivegna, uno dei protagonisti di quegli avvenimenti, a puntualizzare ulteriormente nel suo recente libro *Operazione via Rasella* il reale svolgimento degli eventi. Il libro è scritto in collaborazione con Cesare De Simone. Pregio dell'opera è una ricostruzione meticolosa dei fatti, un'aggiornata e scrupolosa documentazione, completata da una vasta bibliografia. Con rigore gli autori confutano ogni inesattezza e falso storico a cominciare dalla contestazione che l'azione di via Rasella non possa essere considerata azione di guerra di combattenti inquadrati nel Comitato Nazionale di Liberazione, come ribadito da sentenze della Cassazione, all'inesistenza dell'invito tedesco ai gappisti a presentarsi per evitare la feroce rappresaglia, vero delitto contro l'umanità, all'inosservanza dei tedeschi dell'accordo su "Roma città aperta", fino ai tentativi di far apparire Pertini e Togliatti come contrari su quell'azione.

L'elenco è esauriente e preciso e ad esso rinviamo il lettore e quanti senza pregiudizi vogliano conoscere la verità.

Nella premessa giustamente gli autori osservano come «la conoscenza dell'evento verificatosi e la sua ricostruzione in ognuna delle sue reali sfaccettature, anche quelle minime, sia la base certa per la costruzione scientifica del pensiero storico, che può essere di destra o di sinistra, non è questo il punto. Il punto è la realtà degli eventi accaduti e dunque della conoscenza non superficiale dei fatti. Altrimenti la storia si trasforma in menzogna e non educa più alla vita ma all'odio e alla sventura».

Il libro giunge puntuale ed utile anche per un'altra ragione. Come è noto dal prossimo anno scolastico, finalmente, per decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, Berlinguer, la storia del XX Secolo sarà materia obbligatoria di insegnamento. C'è da sperare, come scrivono Bentivegna e De Simone, che questa coraggiosa innovazione concorra ad educare i giovani a meglio affrontare la vita che li attende. Questo obiettivo civile ed educativo può essere perseguito solo se la storia sarà correttamente illustrata ai giovani senza tentativi di confusione. Non si può transigere fra i valori di libertà, democrazia, dignità delle persone umane e giustizia sociale di cui la Resistenza fu espressione, pur con le sue luci e le sue ombre, e la dittatura, il razzismo e i lager.

Su questo piano il libro di Bentivegna e De Simone induce purtroppo a qualche riflessione amara. È giusto che la ricerca storica non cessi di indagare e valutare ogni vicenda del secondo conflitto mondiale. La Resistenza italiana non ha scheletri negli armadi e non teme il revisionismo. Sussiste però una differenza incolmabile fra l'approdare a nuovi risultati e il rivedere valutazioni e interpretazioni sbagliate e la distorsione dei fatti che tramuta in vittime gli assassini.



In questi ultimi tempi sotto questo aspetto, nell'attuale situazione del nostro Paese, non hanno concorso e non concorrono a mantenere questa fondamentale distinzione certi richiami alla pacificazione o addirittura a patti di conciliazione, certi tentativi di definire la Resistenza solo guerra civile e certe interpretazioni tese a negare il suo carattere largamente popolare. A ciò hanno contribuito anche storici seri e alcuni esponenti politici della sinistra.

In nome della pacificazione o peggio della conciliazione non possono essere posti sullo stesso piano oppressi ed oppressori, carnefici e vittime. Questa distinzione non significa che debba in alcun modo venir meno il rispetto e la pietà verso ogni caduto o combattente in buona fede.

La Resistenza cominciò a Roma a Porta San Paolo contro il tedesco invasore e mantenne sempre l'obiettivo primario di guerra di liberazione pur con aspetti di guerra civile.

Negare infine il carattere largamente popolare della Resistenza intesa nella sua accezione più vasta di opposizione diretta o indiretta al nazifascismo è venir meno ai canoni più elementari di una adeguata valutazione storica. Riconoscevano il loro isolamento dalla gente gli stessi nazifascisti quando cantavano «le donne non ci vogliono più bene perché portiamo la camicia nera» ed i partigiani intonavano invece «ogni contrada è patria per il ribelle ed ogni donna a lui dona un sospir».

C'è quindi da augurarsi che l'opera di Bentivegna e De Simone possa costituire anche un'occasione valida di riflessione per certi storici troppo timorosi di non apparire sufficientemente moderni se non si cimentano in gare di revisionismo o per certi politici di sinistra tanto preoccupati del contingente da non ricordare bene il passato e da non meditare abbastanza sulle lezioni della storia.

PIERO BONI

ROSARIO BENTIVEGNA in collaborazione con **CESARE DE SIMONE: «Operazione Via Rasella. Verità e menzogna: I protagonisti raccontano»**, Editori Riuniti, Roma, 1996, p. 152, L. 6.900.

MEMORIA //
UNA PARTIGIANA RACCONTA

QUEL



GAPPISTI
In basso. Dall'alto e da sinistra: Alfredo Reichlin, Tullio Pietrocola, Giulio Cortini, Laura Garroni, Maria Teresa Regard, Franco Calamandrei, Valentino Gerratana, Duilio Grigioni, Marisa Musu. **Accovacciati**: Arminio Savioli, Francesco Curreli, Franco Albanese, Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Carlo Salinari, Ernesto Borghesi, Raul Falcioni. **Seduti, davanti al gruppo**: Fernando Vitagliano e Franco Ferri. **Sdraiato a terra**: Pasquale Balsamo.
A sinistra: via Rasella dopo l'attentato.



GIORNO a VIA RASELLA

Come nacquero i Gruppi di azione patriottica. Come si collegarono al grande fiume della Resistenza al nazismo. Come alcuni giovani e ragazze, per amore della patria e della libertà, si unirono nella Capitale insanguinata dalle Ss, per gridare: anche qui, non vi daremo tregua. Il racconto di Carla Capponi, che ora un giudice vorrebbe incriminare

PAOLO PETRUCCI



Carla Capponi, 76 anni, medaglia d'oro al valor militare della resistenza, ricorda i giorni che la videro protagonista, lei e i suoi compagni dei Gap (gruppi di azione patriottica) della tragedia e del riscatto di Roma occupata dai nazi-fascisti. Dall'8 al 12 settembre del '43 Roma cercò di resistere: «Male armati, disorganizzati e disorientati, i romani, i granatieri e i carristi di stanza nella città e gruppi di soldati sbandati cercarono di impedire l'occupazione tedesca» (da "Achtung Banditen", di Rosario Bentivegna). Loro, giovani «incoscienti», si muovevano armati e clandestini tra strade cantine e rifugi di fortuna sempre pronti a colpire il nemico, che deportava nei campi di sterminio ebrei e oppositori. Questo era il loro compito: colpire con ogni mezzo, e le azioni delle ragazze e dei ragazzi dei Gap centrali, un nucleo scelto e ristretto di partigiani erano concordate con i vertici del Cln: Bauer, Pertini, e Amendola. Anche l'azione in via Rasella, il 23 marzo alle 15,45, era stata studiata e discussa a lungo. Un carrozzino pieno di diciotto chili di tritolo doveva esplodere mentre passavano centossessanta soldati tedeschi in una via stretta che si arrampica, parallela al Tritone, vicino a piazza Barberini. Poi sarebbero entrati in azione altri partigiani con bombe a mano e pistole, e una terza squadra di gappisti doveva coprire i compagni in azione. Il carrozzino venne portato da Bentivegna: un'ora e mezza di strada a piedi, vestito da spazzino.

La mattina del 10 settembre a Porta San Paolo comincia l'avventura partigiana di Carla che con un pugno di compagni per nove mesi ha avuto il coraggio e la forza di combattere i nazisti. «Era una giornata che stavo lì, dal 9, ero tutta sporca, mi ricordo chiaramente alcune suore che stavano sul viale che porta alla basilica di San Paolo, sull'Ostiense, al di qua del ponte, al di là e sotto il ponte avevano sistemato i feriti».

Ai vertici dei Gap centrali c'erano uomini come Carlo Salinari, Franco Calamandrei: uomini di studio che non esitarono a unirsi a operai e studenti per dar vita alla resistenza. Grazie a loro Roma non conobbe la peggiore umiliazione, quella di essere stata servile nei confronti dei nazisti e dei fascisti ossequenti.

Chi erano i gap?

I gruppi d'azione patriottica furono costituiti il 20 settembre del 1943 dal comando generale del partito comunista italiano, Longo, Scoccimarro e Amendola. Roma era stata divisa in otto zone e i Gap furono divisi in due tipi di gruppi combattenti: Gap di zona e Gap centrali. I primi si occupavano del controllo e dell'organizzazione e dell'esecuzione di azioni nelle zone (disseminazione di chiodi a quattro punte, interruzioni comunicazioni elettriche e telefoniche a seconda delle necessità belliche, raccolta di armi e munizioni). I Gap centrali erano gruppi di assalto impegnati nella guerriglia urbana: distruggere comandi, centrali elettriche o telefoniche, nodi ferroviari, attaccare colonne in movimento che dal nord attraversavano la città per rinforzare le postazioni naziste a Cassino ed Anzio, attaccare colonne in esercitazione o in sosta nella città, attaccare camion e mezzi militari nascosti nei parchi cittadini. I Gap si modellavano sul

➡

UN'AZIONE DI GUERRA CONTRO I NAZISTI

Kesserling, l'uomo di Hitler in Italia, ammise che non fu chiesto ai gappisti di consegnarsi, e il Tribunale di Roma giudicò l'azione «legittima»

LA CONFESSIONE DI KESSERLING

Domanda della Corte: Faceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie?

Kesselring: Prima no.

Domanda: Avvisaste la popolazione romana che stavate per ordinare rappresaglie nella proporzione di uno a dieci?

Kesselring: No. Ma non sono d'accordo sul significato delle parole rappresaglia e avvertimento, perché il prendere ostaggi e l'avvisare la popolazione sono intesi solo ad evitare incidenti futuri.

Domanda: Ma voi avreste potuto dire «se la popolazione romana non consegna entro un dato termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco ucciso»?

Kesselring: Ora, in tempi più tranquilli, dopo tre anni passati, devo dire che l'idea sarebbe stata molto buona.

Domanda: Ma non lo faceste?

Kesselring: No, non lo facemmo.

(Atti del processo Kappler 20/7/1948)

LA TESTIMONIANZA DI AMENDOLA

Il problema delle rappresaglie era stato posto e risolto una volta per sempre all'inizio della guerra partigiana, in Italia come prima in Francia e negli altri Paesi occupati dai nazisti. Accettare il ricatto delle rappresaglie voleva dire rinunciare in partenza alla lotta. Bisognava reagire alle rappresaglie naziste rispondendo colpo su colpo, senza fermarsi di fronte alla minaccia del nemico. Questa era la linea, che avevamo coerentemente seguito sin dall'occupazione tedesca in Francia, poi in Italia.

Comunque il comando tedesco, per via Rasella, diede l'annuncio della rappresaglia ad esecuzione avvenuta. Ma a parte questa circostanza di tempo, noi partigiani combattenti avevamo il dovere di non presentarci, anche se il nostro sacrificio avesse potuto impedire la morte di tanti innocenti. Noi costituivamo un reparto dell'esercito combattente, anzi facevamo parte del comando di questo esercito, e non potevamo abbandonare la lotta e passare al nemico con tutte le nostre conoscenze della rete organizzativa. Avevamo solo un dovere: continuare la lotta.

(Dichiarazione di Giorgio Amendola)

CLANDESTINI NELL'ITALIA OCCUPATA

Subito dopo l'8 settembre del 1943, nell'Italia occupata sorgevano, in seno a gruppi e partiti politici o per l'iniziativa di civili e di militari, delle organizzazioni clandestine a carattere militare, che in prosieguo di tempo dovevano svolgere un'azione di particolare importanza, specialmente nella liberazione dell'Italia settentrionale. Le più importanti di esse avevano un comune e superiore organo di coordinamento, la Giunta militare, che era formata dai capi di sei di quelle organizzazioni (quelle che erano emanazione dei sei partiti che avevano una più estesa organizzazione ed un più accentuato grado di penetrazione nella popolazione) e costituiva un organo del Comitato di liberazione nazionale.

(Atti del Processo Kappler 20/7/1948)

I GAP, «ORGANO DELLO STATO ITALIANO»

I partigiani di via Rasella facevano parte di una organizzazione militare inquadrata nella Giunta militare. Questa, alla stessa stregua del Comitato di liberazione, per il riconoscimento implicito ad essa fatto, attraverso numerose manifestazioni, dal governo legittimo e per i fini propri di quest'ultimo (lotta contro i tedeschi) che essa attuava in territorio occupato, si poneva come organo legittimo, almeno di fatto, dello Stato italiano.

È fuori discussione che l'attentato non venne compiuto per un interesse particolare di un partito politico, ovvero dei mandanti e degli esecutori materiali, sebbene allo scopo di combattere i tedeschi o, se si vuole, per creare uno stato d'animo sfavorevole allo svolgimento delle operazioni belliche tedesche... L'azione di via Rasella deve inquadrarsi nella lotta condotta dalle forze della Resistenza contro l'invasore. Se non dovessero considerarsi belligeranti coloro che compirono l'attacco del 23 marzo 1944, a tutti i movimenti della Resistenza compiuti in Italia e nel resto d'Europa dovrebbe negarsi la legittimità. I partigiani e la guerra da essi condotta hanno avuto il riconoscimento giuridico del nostro Paese; i cittadini che parteciparono alla lotta furono considerati combattenti. Questo è il principio che prevale su ogni altra considerazione d'ordine internazionale in rapporto al diritto bellico e alla Convenzione dell'Aja del 18 ottobre 1907.

(Sentenza del Tribunale di Roma del 9/6/50)

Da *Operazione via Rasella*, Rosario Bentivegna e Cesare De Simone, Editori Riuniti.

tipo delle "unité de chock" della resistenza francese e anche a modello di quelle unità che operavano dietro le linee in Spagna. A suggerirne la costituzione fu Ilio Barontini (nome di battaglia Dario) che dalla guerra di Spagna alla guerra di Etiopia alla Francia ne aveva sperimentato l'efficacia. Roma fu la prima a costituirli e a metterli in azione. Anche altre formazioni sull'esempio dei comunisti le organizzarono: il movimento di "Bandiera rossa", le "brigate Matteotti" del Partito Socialista Italiano e Giustizia e Libertà e i Cattolici Comunisti.

Quanti erano?

Trentotto alla fine dei nove mesi di cui un quarto fucilati e due terzi arrestati e torturati. Persino il comandante Carlo Salinari fu torturato e fu salvato dall'arrivo degli Alleati il 4 giugno.

A chi rispondevano?

I Gap centrali rispondevano al comando militare del Cln direttamente, composto da Bauer, Pertini e Amendola. Era solo il capo-Gap a collegarsi con il comando. Solo periodicamente ci siamo riuniti, tutti i gap, per decisioni da prendere collettivamente. Trombadori fu il primo capoGap e fu il primo a essere arrestato, e venne sostituito da Salinari che poi a sua volta fu arrestato per

DOPO L'ATTENTATO
Rastrellamento dopo l'esplosione della bomba.



"ELENA"
Carla Capponi, "Elena", medaglia d'oro al valore.



il tradimento del gappista Guglielmo Blasi. I Gap furono divisi per ragioni di sicurezza in gruppi di cinque o sei elementi per rendere più agile l'azione e garantire maggiore sicurezza. Ma spesso operammo insieme: a via Giulio Cesare il 3 marzo, a via Rasella il 23 marzo e poi più tardi per discutere sulla svolta di Salerno quando Togliatti giunto in Italia il 29 di marzo entrò nel governo di Badoglio e con il Re suscitando con questa decisione, da una parte il dissenso delle formazioni di Bandiera Rossa e dei socialisti, e dall'altra invece riuscendo a stabilire un buon rapporto tra le forze militari clandestine e le forze della Resistenza.

Dove dormivate e quale era la giornata di un clandestino?

Ai gappisti era stato rigorosamente imposto di sganciarsi dalle famiglie, di non portare documenti d'identità che permettessero la nostra identificazione così da non compromettere per quanto possibile anche le famiglie, di assumere un nome di "battaglia", così fummo costretti a procurarci rifugi di fortuna, alcuni riuscirono a dormire in appartamenti, a noi del gruppo Pisacane toccò di dormire sulla terra battuta della cantina del palazzo di via Marco Aurelio, messa a disposizione dal portiere Duilio Grigioni, anche lui appartenente ai Gap, perché custode della santabarbara. Giulio Cortini, Mario Leporatti, Laura Garroni, Enzo Russo, Lucia Ottobrini, Rosario Bentivegna, Corrado Noullan e io fummo i frequentatori più assidui di quell'orribile fredda e maleodorante cantina dove fu confezionato la bomba usata nell'attacco di via Rasella. Il gappista era sempre armato di una pistola. Trasportava le armi e gli esplosivi da sé.

Che cosa mangiavate?

Mangiavamo di tutto (e spesso non si mangiava) dalle carrube ai tozzi di pane che ci offriva generosamente chi aveva avuto la fortuna di procurarsene. Spesso si era costretti ad indossare gli stessi indumenti per mesi, e quando ci colse la scabbia, andammo a turno ai bagni pubblici Cobianchi. Per chi si ammalava non c'era la possibilità di ricovero, se ferito e catturato sapeva che la consegna era quella del silenzio, quindi la condanna a morte. Eravamo continuamente braccati. C'erano le spie fasciste e naziste e l'insidia anche di incontrare nella città dove avevamo vissuto compagni di scuola, amici di famiglia, persone che ci conoscevano. Sapevamo che se ci bloccavano in un autobus oltre alla nostra vita potevamo mettere a repentaglio la vita degli altri passeggeri, per questa ragione andavamo il più possibile a piedi. Facile è capire come poteva essere la giornata di un gappista. C'era il collegamento giornaliero con la staffetta del Centro, poi i contatti con il resto del gruppo dei Gap, per studiare i movimenti del nemico e i luoghi dei loro acquartieramenti. A volte si trattava di prendere esplosivi dai mercati generali o da altri centri militari e portarli nella parte opposta della città. Questi viaggi erano sempre rischiosi.

Come fu organizzata l'azione di via Rasella?

L'azione di via Rasella ci fu segnalata come possibile obiettivo da Mario Fiorentini che abitava a via Capolecase, all'angolo con via Tomacelli. Fu studiata in un primo tempo da Mario e da Franco Calamandrei, ma fu sospesa perché Mario Fiorentini abitava nella zona e avrebbe messo a rischio l'esito dell'operazione, e anche perché Carlo Salinari fu dell'idea di ampliare il numero dei Gap che avrebbero partecipato all'azione e chiese che fosse studiata con più attenzione. Fu deciso che l'azione si sarebbe svolta in via Rasella, una strada poco frequentata e in salita, per cui i Bozen (SS) avrebbero dovu-

Il commento

Contro la disarticolazione della memoria

È venne il tempo della disarticolazione della memoria. È l'attacco peggiore al fondamento del presente e del futuro. Chi di noi ha vissuto il tempo del fascismo, della guerra e della resistenza, e poi il tempo della ricostruzione, dell'americanizzazione, dell'anticomunismo e dello stalinismo, del Vietnam, del '68 e della repressione subita, delle stragi, della strategia della tensione, del terrorismo, del riflusso, della caduta del muro di Berlino e infine della globalizzazione neoliberista, si è trovato immerso in un confronto storico di dimensioni epocali fra i due volti della modernità: l'umanesimo sociale e l'umanesimo monetario, se questo si può chiamare umanesimo. Un unico processo storico lega insieme l'insurrezione liberatrice del '45 giù giù fino alla prima manifestazione europea per il lavoro di Amsterdam in questo mese. È una memoria unitaria che tiene insieme la nostra identità. Disarticolare la memoria che cementa il processo di socialità dal basso in questo secolo significa annullare tale identità. È ripartire da zero per un duemila senz'altro ideale e identità che la religione del denaro. E anche noi, che abbiamo vissuto da protagonisti quel processo di umanizzazione sociale, ci rendiamo corresponsabili della disarticolazione della nostra memoria.

Ad esempio c'indignamo per l'indagine giudiziaria per via Rasella ma non vediamo il nesso di questa sciagurata iniziativa processuale con l'attacco alla lettera della Costituzione e allo spirito e alla memoria con cui fu stilato l'attacco portato dalla "bicamerale" con l'approvazione della norma che privatizza uno dei compiti fondamentali della Repubblica, quello sancito dal secondo comma dell'art. 3 della Costituzione. È il privato e quindi il mercato che dovrebbero, secondo i bicamerali, assicurare ai cittadini libertà, uguaglianza, pieno sviluppo della persona, partecipazione. L'attacco alla resistenza e l'attacco alla Costituzione sono una cosa sola. Bisogna svegliarsi! E non sarà male che "Avvenimenti" torni su questo argomento con argomentazioni più ampie.

ENZO MAZZI

"GIACOMO"
Antonello Trombadori, "Giacomo".



"MARIA"
Lucia Ottobrini, "Maria", gappista.



"COLA"
Franco Calamandrei, "Cola", gappista.



"PAOLO"
Rosario Bentivegna, "Paolo", gappista.



L'ALTRITALIA

«UN PIANO DI INIZIATIVE PER RISVEGLIARE LA COSCIENZA DEMOCRATICA»

«È giunto il momento di scuotere le coscienze dell'Italia democratica e antifascista - ha detto l'on. Diego Novelli presidente dell'Associazione l'Altritalia, dopo la richiesta del Gip di Roma di riaprire il processo ai partigiani di Via Rasella -. Si è superato ogni livello di guardia: non si tratta soltanto di un atto aberrante o demenziale, ma di un fatto politico chiaro, funzionale al mistificante e strumentale disegno di revisione storica tendente a porre sullo stesso piano fascismo e antifascismo. L'Associazione l'Altritalia, che mi onoro di presidere, esporrà alla Camera dei Deputati, in una conferenza stampa, un piano di iniziative, a livello nazionale, per rispondere a questa disgustosa e pericolosissima campagna facilitata, oggettivamente, dall'incomprensibile comportamento di alcuni esponenti della sinistra. All'incontro sono stati invitati, tra gli altri, i protagonisti di via Rasella: Carla Capponi, Sergio Bentivegna e Pasquale Balsamo. Rivolgo infine un caldo invito a tutta la stampa democratica ad aderire a questa iniziativa e a fornire in questi giorni una adeguata informazione storica sui fatti accaduti a Roma nel 1944».

L'ASSOCIAZIONE L'ALTRITALIA, INSIEME AD "AVVENIMENTI" E AD ALTRI GIORNALI ANTIFASCISTI, SI PROPONE DI DAR VITA, NELLE PROSSIME SETTIMANE, AD UNA GRANDE CAMPAGNA DI INFORMAZIONE SULLA LOTTA PARTIGIANA, SU VIA RASELLA, SULL'ANTIFASCISMO, PER RISTABILIRE LA VERITÀ STORICA DI FRONTE ALLE MISTIFICAZIONI DEL REVISIONISMO E ALL'IGNORANZA DIFFUSA (TESTIMONIATA ANCHE DALL'ORDINANZA DEL GIP DI ROMA).

- **GIOVEDÌ 3 LUGLIO (ORE 11) ALLA CAMERA: CONFERENZA STAMPA DI PRESENTAZIONE DELL'INIZIATIVA.**
- **FACCIAMO APPELLO ALLE LETTRICI E AI LETTORI, A TUTTI I CLUB DELL'ALTRITALIA PERCHÉ ORGANIZZINO INCONTRI, CONFERENZE, DIBATTITI, METTENDOSI IN CONTATTO CON L'ASSOCIAZIONE L'ALTRITALIA (06-571061-57105243, FAX 57105211).**
- **A TUTTI FORNIREMO MATERIALI DI INFORMAZIONE E LA COLLABORAZIONE PER L'ORGANIZZAZIONE DEGLI INCONTRI CON GIORNALISTI, STORICI E CON I PROTAGONISTI DELLA LOTTA PARTIGIANA.**

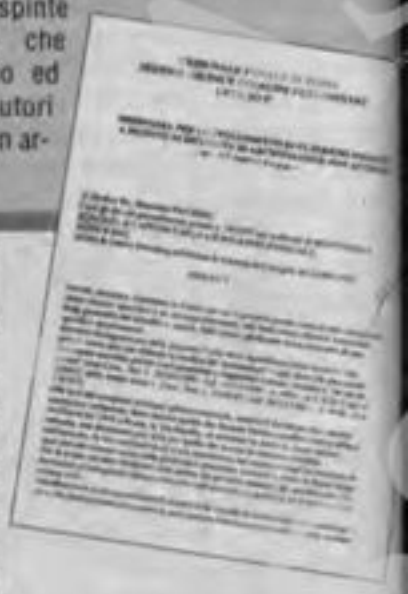
Il documento del Gip

Partigiani, ovvero «illegittimi belligeranti»

Ecco due punti salienti dell'ordinanza per lo svolgimento di ulteriori indagini sull'azione di via Rasella compiuta dai Gap ai danni degli uomini del battaglione "Bozen", durante l'occupazione nazista di Roma, presentata al tribunale della capitale dal giudice delle indagini preliminari, Maurizio Pacioni

(...) Posto, quindi, che l'attentato di via Rasella deve qualificarsi come «atto illegittimo di guerra» e che, conseguentemente, tutti coloro che vi abbiano partecipato, come esecutori materiali e a titolo di concorso morale, debbano considerarsi «illegittimi belligeranti» alla stregua non soltanto delle norme internazionali di guerra, ma anche dell'ordinamento italiano, assume preminente rilievo per la decisione sulla richiesta di archiviazione presentata dal Pm il fine o, più correttamente, i motivi dell'attentato: ciò per non ingenerare possibili confusioni fra detti motivi ed il fine di uccidere che connota il delitto di strage ex art. 442 cp; fine che nella norma incriminatrice si configura in termini di dolo specifico.

(...) Valuterà poi il Pm, dopo aver proceduto all'assunzione delle suddette informazioni, se occorrerà contestare agli indagati quanto sia eventualmente emerso dalle nuove indagini procedendo all'interrogatorio degli indagati medesimi ai sensi dell'art. 364 cpp. Si segnala, da ultimo, l'opportunità di una più esauriente ricostruzione delle modalità dell'attentato, specialmente per quanto concerne il movimento di persone in Via Rasella nel giorno e nell'ora prescelti per l'attacco, il comportamento tenuto immediatamente prima dell'esplosione dagli attentatori (secondo quanto sostenuto dai difensori degli indagati, gli stessi avrebbero rivolto «cortesi inviti alle persone presenti sul posto ad allontanarsi immediatamente, accampando il pretesto di un'imminente operazione di rastrellamento da parte dei militari tedeschi), la precisa collocazione dell'ordigno esplosivo rispetto agli edifici circostanti, la potenzialità distruttiva dell'ordigno medesimo, nonché gli specifici compiti demandati ai militari del battaglione "Bozen". Dalla modalità e dallo sviluppo dell'azione potrebbero, infatti, desumersi elementi sintomatici non soltanto della volontà del fatto - come ha già avuto modo più volte di affermare la Suprema Corte in tema di omicidio (cfr. Cass., Sez. I, 28-4-1989, Filippi, in Cass. pen., 1991, p. 1058, n. 805; Cass., Sez. I, 19-10-1987, Battaglino, ivi 1989, p. 808 n. 709; Cass., Sez. I 6-11-1986, Marziano, ibid., 1988, p. 1023 n. 882) -, ma anche dei movente o dei moventi, svelando il complesso delle spinte e delle controspinte psicologiche che hanno mosso ed ispirato gli autori dell'attentato in argomento.





RASTRELLAMENTO
A sinistra: Roma gennaio 1944. rastrellamento in via Nazionale.
In alto: la prima pagina dell'ordinanza del giudice Pacioni.

➡ to rompere il passo e ridurre la velocità della marcia. Bentivegna venne scelto come esecutore materiale principale dell'attacco, cioè colui che avrebbe acceso la miccia dell'ordigno. Furono procurati sia gli indumenti per Bentivegna che il carretto dei rifiuti dove depositare la bomba. A procurarci l'involucro metallico della bomba furono gli operai della Romana Gas che regolarmente procuravano ai nostri artificieri questo tipo di materiale metallico. L'esplosivo e le quattro bombe Brixia da mortaio ci furono procurate dai militari in contatto con Gino Mangiavacchi. Le bombe Brixia da mortaio furono elaborate dai gap Giulio Cortini, Laura Garrone, Bentivegna e me. Fui addestrata a smontare le bombe Brixia da Mangiavacchi per trasformarle in bombe a mano che avrebbero avuto un effetto micidiale nei confronti del resto della colonna che dopo l'esplosione avrebbe ripiegato verso via del Traforo.

Il 23 marzo tutto era pronto per l'azione dei dodici partigiani. La colonna dei 156 SS Bozen preceduta da un motociclista armato e seguita da un mezzo semicingolato quel giorno anziché giungere sul posto dell'azione alle 14,15 come avevamo scrupolosa-

mente annotato ritardò di un'ora e venti creando tutta una serie di disguidi e di difficoltà che stavano per mettere in forse l'azione, anche perché la strada cominciava ad animarsi.

In quell'ora di attesa, che cosa avete fatto?

Bentivegna fu costretto ad avvertire alcuni che scaricavano un camion nei pressi del palazzo Pittoni, ove avevamo studiato di porre la bomba. Io, all'angolo di via Quattro Fontane con via Rasella, avendo notato che un gruppo di ragazzi giocavano nel giardino Barberini, li avevo cacciati dicendo che ci sarebbe stato forse un rastrellamento nella zona. Pasquale Balsamo pochi minuti prima dell'azione, quando già la colonna era stata avvistata e segnalata da Ernesto Borghese e da Silvio Serra, cacciò alcuni ragazzi che giocavano a pallone nella via del Traforo. La colonna tedesca imboccò via Rasella, risalì verso via Quattro Fontane, Franco Calamandrei che era all'angolo di via del Boccaccio ed era l'unico tra tutti noi che aveva ancora un orologio per cui aveva segnato e cronometrato il momento in cui la miccia doveva essere accesa perché fosse più efficace l'esplosione. Il segnale convenuto era togliersi il berretto che aveva in testa. Bentivegna accese la miccia; ha 56 secondi di tempo, e rapidamente risale la colonna che l'aveva superato taglia la strada alla colonna per raggiungermi all'angolo con via Rasella, in quel momento avviene l'esplosione. Bentivegna e io fummo spinti dallo spostamento d'aria verso via Quattro Fontane. L'azione era riuscita e andammo a contarci a piazza Vittorio come punto di riferimento per contarci

Cosa pensa della decisione del Gip Pacioni?

Non intendo entrare nel merito delle decisioni del giudice Pacioni. Lo faranno gli avvocati. Desidero tuttavia chiarire subito che tra Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna e me avevamo deciso concordemente di respingere l'archiviazione: avrebbe fatto troppo comodo ai denigratori della destra che per cinquantatré anni ci hanno fatto oggetto di calunnie e di persecuzioni, anche personali. Avrebbero continuato a blaterare entrando nel merito di un'azione di guerra, ove loro vi comparvero solo come aguzzini e becchini.

Ai lettori di "Avvenimenti", a cui debbo rispetto, desidero far sapere che è la prima volta nella storia d'Italia che la magistratura penale avvia un procedimento su un'azione partigiana. Spero non sia l'inizio di una catena che dal Gap di Roma risalga su per l'Italia ai Gap di Firenze, Bologna, Reggio, Milano, Torino, Padova, Venezia, Belluno e così via in una irresistibile ascesa per un processo penale alla Resistenza italiana. Subito dopo la liberazione del nord, furono istituite due commissioni per i riconoscimenti partigiani presso la Presidenza del Consiglio. Commissioni composte da tutte le rappresentanze politiche, ovviamente meno i fascisti e i nazisti, che ancora se ne stavano imboscati per sfuggire alla resa dei conti delle loro nefandezze criminali.

Che ruolo ebbero le commissioni?

Le due commissioni vagliarono e discussero su ogni formazione, su ogni azione, su ogni singolo partigiano, così per noi partigiani cominciarono gli esami.

Primo esame: per essere riconosciuti partigiani combattenti (altrimenti si poteva essere patrioti o scartati) furono passate al vaglio singolarmente le nostre azioni di guerra, il nostro ruolo in ogni azione, il nostro comportamento, il numero delle azioni a cui avevamo partecipato. Secondo esame: fu per stabilire il grado gerarchico nella formazione secondo le regole militari di allora (alcune ancora non abrogate dal codice militare fascista), per il grado di responsabilità di ciascuno di noi nella formazione di appartenenza. Mi assegnarono così per le responsabilità di comando avute nei Gap il grado di capitano.

Terzo esame: la commissione per le ricompense al valor militare esaminò di ciascuno di noi gappisti, tutto l'insieme di attività cospirative, patriottiche oltre alle azioni di guerra compiute individualmente, dal punto di vista del comportamento, del coraggio e del rischio, oltre che dal punto di vista di quei nuovi valori della solidarietà e della generosità introdotti dal carattere della lotta partigiana. Su queste basi furono concesse le ricompense al valor militare. Noi dei Gap fummo sottoposti ai più severi controlli, non facendo parte dell'esercito disciolto l'8 settembre e che andò, una parte nei lager nazisti e l'altra a combattere con le formazioni partigiane. Quarto esame: per chi risultò ferito, mutilato, invalido le commissioni militari del Celio (non del partito comunista italiano, Pci) ci visitarono, indagarono sulla dipendenza dalle cause di guerra delle nostre menomazioni, valutando l'entità del danno fisico.

Personalmente sono stata più volte sottoposta a questi controlli, ho enumerato nove anni di sanatorio e l'asportazione del polmone sinistro.

Superati gli esami ricevemmo un foglio matricolare come ogni soldato, una croce di guerra.

Siete stati giudicati anche per l'azione di via Rasella?

Certamente, fu il quinto esame: per noi dei Gap romani che avevamo partecipato all'azione di via Rasella gli esami non erano finiti. Fummo sottoposti ad altri esami, più duri da sopportare, in quanto provenivano dalla denuncia di tre parenti (poi ridottisi a uno) delle vittime della strage nazista delle Ardeatine: reclamavano dai combattenti per la libertà il risarcimento del danno subito per la perdita dei loro cari. Dietro queste povere famiglie, sconvolte dal dolore, agivano a fini politici persone di poco scrupolo, rifatte franche dall'indulgenza dei partigiani che li avevano gratificati di una ampia amnistia.

La denuncia si concluse, dopo anni di dibattimento, con il pieno riconoscimento della legittimità dell'azione. La II Corte d'Appello di Roma il 10-10-1953 conclude: «Non rei da una parte ma combattenti, non semplici vittime di un'azione dannosa dall'altra, ma martiri caduti per la Patria».

Sesto esame: noi oggi siamo chiamati di nuovo a rispondere penalmente dell'azione di guerra di via Rasella, per la quale fummo riconosciuti partigiani combattenti e decorati, non con due medaglie d'oro, che non è esatto, ma con tutte le medaglie d'oro che per questa azione e per la rappresaglia che seguì furono decise dalla Commissione. Io reputo compagni di lotta partigiana coloro che perirono alle Fosse Ardeatine, ché se fossero stati liberi come lo eravamo rimasti pochi di noi sarebbero stati a combattere il nazismo e il fascismo a via Rasella come a Porta S. Paolo, come a Piazza Barberini, come a via Tomacelli, come in ogni luogo dove i nazifascisti avevano installato le loro case di tortura e i loro comandi.



COMITATO DI LIBERAZIONE
Roma, Agosto 1943. Longo, Amendola e Scoccimarro.

Noi ultimi sopravvissuti a quella tragedia rovinosa in cui ci aveva gettato il fascismo, siamo qui, pronti di nuovo a rispondere a testa alta, col cuore puro, coscienti di aver compiuto il nostro dovere patriottico e di aver sempre risposto assumendoci la piena responsabilità delle nostre azioni, pronti ancora una volta a rispondere all'ultimo esame. Dopo di noi, sono certa, ci saranno altri giovani pronti a rispondere agli esami della storia, per la riaffermazione della verità, contro ogni revisionismo. Ad essi è affidata nel futuro l'onore della lotta di liberazione condotta dal popolo italiano e dal suo esercito. Anche loro supereranno gli esami che non finiscono mai.

Giampaolo Pansa

Noi, belligeranti illegittimi

ARRIGO BOLDRINI COMPIRÀ 82 anni a settembre, ha il viso cereo e un aspetto diafano, da grande abate, sia pure di quelli tosti, svelati dallo sguardo furbo e duro. Ma il passare del tempo è sempre crudele e ben poco in lui ricorda la sua immagine partigiana, eternata in tantissime foto, a cominciare da quelle scattate dai reporter di guerra dell'8ª armata inglese sul fronte di Ravenna. Lì c'è ancora il comandante Bulow, alla testa della sua brigata, la 28ª Garibaldi "Mario Gordini", dei sataniassi in tutti i sensi: basco e giubbetto della fanteria britannica, fazzoletto rosso, armi americane, a cominciare dal micidiale mitragliatore Thompson, il sogno irrealizzato di tanti partigiani dell'Italia ancora occupata.

Nel 1944 Boldrini aveva 29 anni, l'età di un nostro disoccupato intellettuale di oggi, ma nelle foto sembra più adulto, come tutti i giovani di allora. È così per il commissario politico della 28ª, Gino Gatta, detto Zalet, che poi sarà sindaco di Ravenna. Uno dei più anziani del comando, il vice commissario Ennio Cervellati, Silvio, di Conselice, era un falegname di 38 anni, ma fu capace di scontrarsi con il ministro della guerra Alessandro Casati, che il 10 marzo del 1945 aveva avuto la felice idea di far visita alla brigata, accompagnato dal presidente del Consiglio, Ivanoe Bonomi.

Paolo Emilio Taviani ha due anni più di Boldrini, ed è un democristiano scolpito nel legno, che camperà per un secolo, e forse di più. Era uno dei capi politici della Resistenza in Liguria quando aveva appena passato la trentina, poi ha fatto parte dell'Assemblea costituente e di qui è partita la sua carriera nella Dc. Non ha ancora aperto il vero libro dei ricordi e potrebbe farlo adesso, poiché ho visto di rado degli ultraottantenni così lucidi, testardi, con il passato tutto ben scritto nella memoria, comprese le pagine più aspre. E così è per Pietro Ingrao, 82 anni compiuti a marzo, sempre più scarno ed eretto, la struttura fisica di un giovane e un profilo assolutamente unico, da capo indiano, la pelle cotta dal sole. E in più quel modo di parlare e ragionare con il pubblico, uguale alla sua scrittura, scabro e insieme fervido e accattivante, anche quando offre un racconto di questi cinquant'anni che non sempre ti convince.

Il pomeriggio del venerdì 27 giugno stavo seduto accanto a questi tre italiani nell'aula magna della Sapienza, la prima università di Roma, per il seminario sulla memoria della Repubblica ideato da Franco De Felice. E mi domandavo che cosa potessero rappresentare per un giovane di oggi, che cosa fossero in grado di dirgli nel parlare dell'antifascismo. Che cosa avessero detto a me, ventenne alla metà degli anni Cinquanta, lo sapevo. L'antifascismo come scuola di libertà e scelta per la democrazia. La Resistenza come inizio della mia vita di cittadino in una repubblica di uguali. Un imprinting famigliare, scolastico e culturale che, per fortuna, mi sento ancora dentro, vivo e forte. Ma per i ventenni di questo 1997?

Una prima risposta l'ha offerta il più giovane del tavolo, Massimo D'Alema. Nato nell'aprile del 1949, il segretario del Pds ha descritto una delle sue prime foto: un bambino dai calzoncini corti che sfila in una manifestazione partigiana, tenuto per mano proprio da Boldrini, che, se non sbaglio, era stato il comandante partigiano di suo padre Giuseppe. Ma subito dopo D'Alema ha parlato schietto: l'antifascismo è stato l'ethos, la norma di vita, il fattore di coesione soltanto per la classe dirigente e per i militanti dei partiti che avevano vinto la guerra, e nemmeno per tutti. Per la maggioranza degli italiani non è andata così, né durante la prima Repubblica, né tantomeno oggi. L'Italia era spaccata in due dalla guerra fredda, molti vedevano nell'antifascismo resistenziale il cavallo di Troia del comunismo. E ancora adesso, ha notato D'Alema, c'è un 55 per cento del paese che è «altro da noi», ossia di centro-destra o di destra, con tutto quel che segue. Poiché, aggiungo io, l'Italia non ha avuto, come la Francia, un Charles De Gaulle, ossia un





I Gap di Roma subito dopo la Liberazione. Dall'alto da sinistra: Alfredo Reichlin, Tullio Petrocola, Giulio Cortini, Laura Garroni, Maria Teresa Regard, Franco Calamandrei, Valentino Gerratana, Duilio Grigioni e Marisa Musu. Accovacciati: Arminio Savioli, Francesco Curreli, Franco Alborghetti, Fernando Vitagliano, Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Franco Ferri, Carlo Salinari, Ernesto Bonaiuti e Raul Falcioni. Steso a terra: Pasquale Balsamo. Nella pagina accanto: via Rasella subito dopo lo scoppio della bomba il 23 marzo 1944

grande leader moderato alla testa della Resistenza antinazista.

Se ci pensiamo su, questo ritratto, a parte le inevitabili differenze, riflette ancora la divisione del paese durante la guerra di liberazione, o guerra civile, o guerra interna del 1943-1945. Due minoranze che si combattevano, i partigiani e i fascisti di Salò. E una vastissima platea di assenti, di gente che stava a guardare, oggi diremmo una grande maggioranza silenziosa, e non soltanto nel Mezzogiorno. Questo mi suggerisce la mia memoria, e questo dice più di uno storico.

E se osserviamo i tempi odierni il quadro è ancora più netto. Dei partigiani e dei repubblichini rimasti in vita quasi nessuno ha cambiato idea, e sarebbe disumano pretenderlo sia dagli uni che dagli altri. L'antifascismo ha continuato a perdere forza e peso specifico, e non è certo l'ethos dell'Italia che si affaccia al Duemila. Il fascismo è stato perdonato anche a chi l'ha predicato sino ad un anno o due fa. Il partito nato dal Msi riscrive la Costituzione insieme al partito nato dal Pci. L'indifferenza ha colmato le voragini create da tante scavatrici: la debolezza della proposta antifascista, l'incultura, l'ignoranza, l'assenza della scuola.

Questa è la minestra, anche se può non piacere a tanti ex giovani come il sottoscritto, cresciuti e rimasti antifascisti. E allora serve a poco che, per esempio, l'autore del Bestiario ripeta qui, per l'ennesima volta, che i gap dell'attentato in via Rasella sono suoi fratelli, anzi suoi padri. E che se oggi possiamo pensare, parlare, scrivere e vivere da uomini liberi, lo dobbiamo anche a loro. Serve a poco, pur se non dobbiamo stancarci di dirlo, dato che la storia di questi cinquant'anni produce, fatalmente, anche un magistrato come il gip Maurizio Pacioni. Un giudice che considera «illegittimi belligeranti» i partigiani di Roma e chiede d'indagare su via Rasella, nel presupposto che potrebbe trattarsi di un puro gesto criminale e non di un atto di guerra.

Mi sono letto riga per riga le otto pagine dell'ordinanza Pacioni. E sono rimasto di sasso soprattutto di fronte alle due parole citate, irreali, grottesche, persino comiche. Penso che il commento più puntuale sia stato quello dello storico Silvio Lanaro sull'"Unità" del 29 giugno. Ha parlato di «giuliva incultura» e ha concluso con una domanda sacrosanta: «E se invece di litigare perennemente sulla separazione delle loro carriere provassimo a istruirli un po' di più, i magistrati, e a vezzeggiarli un po' di meno?».

Tuttavia, pur da illegittimo belligerante, patente che dobbiamo rivendicare con orgoglio, due opinioni voglio esprimerle. La prima è che certe reazioni dal nostro campo, dal campo antifascista, pur nascendo da una rabbia vera, sono condotte a estremi suicidi. In uno dei fax pubblicati da "Liberazione", il quotidiano di Rifondazione comunista, ho letto (1° luglio) che, se Pacioni ha scritto l'ordinanza, la colpa è di «coloro che hanno rinunciato ad essere loro». Segue elenco: Achille Occhetto per la svolta della Bolognina, D'Alema per la Costituzione riscritta con Fini, Paolo Flores d'Arcais non si sa perché, e infine «il signor Violante che va alla festa tricolore fascista».

La seconda opinione è che reazioni come questa non sol- ➤



Due immagini di Pietro Zuccheretti, il bambino rimasto ucciso dallo scoppio della bomba in via Rasella. Qui sopra a piazza Farnese con la sorella, con i genitori e il fratello Giovanni al mare



lega, mettendo sullo stesso piano chi stava dalla parte dell'oppressore criminale e chi invece lottava per la libertà», commenta Riccardo Pacifici, presidente della Comunità ebraica romana. E anche Fausto Bertinotti parla di «revisionismo vergognoso che vuole appiattire la storia mettendo sullo stesso piano i carnefici e le vittime». Mentre il presidente della Camera Luciano Violante definisce l'attentato del 23 marzo '44 «un episodio della lotta di liberazione che è storia costituente del paese e non può essere giudicata da tribunali che sono venuti alla luce grazie a tale storia».

Invece, nella sua ordinanza di otto pagine, il giudice Pacioni non solo pretende un supplemento di indagine per giudicare i fatti di via Rasella, ma mette in dubbio che l'attentato sia stato commesso con «il fine di liberare la patria dall'occupazione tedesca, ovvero di ridare al popolo italiano le libertà conculcate dal fascismo».

Ma come nasce la vicenda che porta all'incredibile decisione del nostro giudice revisionista? Molti hanno avanzato il sospetto che le accuse ai partigiani siano state riesumate per "compensare" il processo al criminale nazista Erich Priebke. Sta di fatto che lo spunto della storia viene proprio da Priebke. Nell'agosto e settembre '96, infatti, al momento del primo processo all'ex Ss, Giovanni Zuccheretti - fratello gemello di Piero, che morì a 13 anni dilaniato dalla bomba partigiana a via Rasella - ha presentato degli esposti alla procura della Repubblica di Roma, il cui succo era: visto che si ha l'intenzione di chiarire le responsabilità dei nazisti, chiariamo anche quelle dei partigiani che uccisero mio fratello «in un attentato che non può considerarsi come atto legittimo di guerra e va qualificato come strage ai sensi del diritto penale comune». Nel febbraio scorso il pm Vincenzo Roselli risponde chiedendo l'archiviazione del procedimento. Nel suo documento Roselli riconosce che l'attentato di via Rasella «non può qualificarsi come atto legittimo di guerra... soprattutto perché i suoi autori non rivestivano alla data del 23 marzo '44 la qualifica di legittimi belligeranti». Ma il magistrato ammette che l'azione fu compiuta «per motivi di guerra» e che rientra nell'amnistia dell'aprile '44, applicabile a tutti i fatti commessi «con il fine di liberare la patria dall'occupazione tedesca o di ridare agli italiani le libertà conculcate dal fascismo». Perciò l'episodio viene ritenuto amnistiato.

Appare già eccessivamente formalista e capziosa la decisione di non riconoscere all'attentato gappista la qualifica di «atto di guerra», visto che, come sostiene lo storico e magistrato Alessandro Galante Garrone, «non c'è codice che dica che solo i soldati in divisa siano da considerare belligeranti veri e propri». Ma l'assurdo si raggiunge con le motivazioni di Pacioni che accoglie l'opposizione di Zuccheretti al provvedimento di archiviazione. Il gip, in sostanza, sostiene che non vi è certezza che l'attentato sia stato compiuto in vista di uno dei due fini previsti dall'amnistia del '44: bisognerebbe ancora chiarire se si è trattato davvero di un episodio della lotta di liberazione dai nazisti e dal fascismo. Qual è il dubbio? Che sia stata una vicenda motivata da beghe interne alla resistenza. Pacioni prende per buone le affermazioni di Zuccheretti secondo cui «risulta da numerose ricostruzioni storiche che l'attentato di via Rasella non fu effettuato per motivi di guerra, ma si trattò dello sviluppo del contrasto in seno al fronte clandestino... Lo scopo dell'attentato fu probabilmente quello di decimare i partigiani di "Bandiera rossa" che si opponevano ai Gap comunisti di Bentivegna». Che è poi la vecchia e inconsistente tesi del fascista Giorgio Pisanò.

Insomma a distanza di 53 anni un magistrato accetta di rimettere in discussione una vicenda considerata chiara da tutti gli storici seri e dai protagonisti di allora (tra cui Giorgio Amendola e Luigi Longo). Una vicenda che è anche già stata affrontata e chiarita sul piano giudiziario: nel '48, in occasione del primo processo per le Ardeatine, fu esaminata anche la questione di via Rasella e i gappisti furono prosciolti in base all'amnistia del '44. Poi, a metà degli anni '50, la Cassazione riconobbe ai partigiani lo statuto di «belligeranti». «E non è tutto», ricorda l'ex comandante partigiano Arrigo Boldrini, presidente dell'Anpi: «Nel febbraio '82, rispondendo a un'interrogazione parlamentare presentata da un gruppo di senatori della sinistra, il sottosegretario alla Difesa Martino Scovacricchi definì l'azione di via Rasella "un atto di guerra", chiarendo che "non c'era differenza tra i soldati dell'esercito di liberazione e i partigiani, protagonisti tutti della stessa lotta contro l'invasore"». ■

Panorama, n. 17. 30-4-98

Intervista

REVISIONISMO PARLA ROSARIO BENTIVEGNA

La mia verità su via Rasella

Ultima sentenza: i partigiani fecero una strage. Ma l'imputato si difende. Quanto a quel bimbo straziato...

■ di GIAMPIERO MUGHINI



RAPPRESAGLIA Rastrellamenti tedeschi dopo l'attentato di via Rasella, il 23 marzo 1944, a Roma. Sotto, Rosario Bentivegna.

Colpevoli del reato di strage. È la prima volta che un tribunale italiano sancisce un reato da ergastolo a carico dei gappisti comunisti che il 23 marzo 1944 accesero la miccia di via Rasella a Roma. Fra i pochissimi episodi della seconda guerra mondiale che non cessano di provocare contese e sofferenze, l'agguato partigiano cui i tedeschi replicarono con la terrificante rappresaglia delle Ardeatine era tornato per l'ennesima volta in un'aula di tribunale. Era stato Giovanni Zuccheretti, fratello di Pietro Zuccheretti (il bambino di 12 anni che la bomba di via Rasella aveva dilaniato), a chiedere una sanzione contro i partigiani. L'imputazione a carico di Rosario Bentivegna (il partigiano travestito da spazzino che accese la miccia), Carla Capponi e Paquale Balsamo è stata pronunciata, con una sua ordinanza di pochi giorni fa, dal giudice istruttore Maurizio Pacioni, il quale ha comunque riconosciuto che l'azione gappista rientrava fra quelle volte a combattere il nemico tedesco e che perciò beneficiava dell'amnistia accordata dallo Stato italiano fin dal 1944. Durante il processo, Bentivegna aveva ammesso di essersi sbagliato quando, ancora al tempo della pubblicazione del suo *Achtung Banditen!* (un libro su via Rasella che Mursia gli aveva pubblicato nel 1983), s'era detto sicuro che la bomba non avesse provocato vittime civili.

Bentivegna, un giudice italiano ha sancito che a via Rasella voi avete messo in essere un congegno che arrecava un pericolo alla comunità civile, tanto che almeno due sono le vittime riconosciute dell'ordigno. Alle critiche sull'opportunità politica e militare dell'agguato se ne aggiunge così un'altra: che quell'agguato contro militi tedeschi è stato portato al prezzo di vittime fra i civili italiani. Le veementi proteste di un Pietro Ingrao contro l'ordinanza non cancellano questa realtà di fatto.

È vero, la realtà di fatto è che la bomba di via Rasella ha provocato delle vittime fra i civili. E tuttavia l'ordinanza Pacioni riconosce che il nostro è stato un atto di guerra contro l'occupante tedesco. Ebbene, quale atto di guerra assicura al 100 per cento l'incolumità della popolazione civile? L'obiettivo degli alleati era quello di bombardare lo scalo romano di San Lorenzo, ma per far questo buttarono giù non so più quanti edifici civili provocando vittime a centinaia. Sono imputabili anche loro del reato di strage?

L'avvocato della famiglia Zuccheretti, Francesco Caroleo Grimaldi, ha annunciato che vi chiederà i danni civili per la morte del povero Pietro perché il reato di strage è da ergastolo e dunque non va in prescrizione.

Noi abbiamo alle spalle una sentenza del 1957 delle sezioni unite della Cassazione che definisce la nostra azione «una legittima azione di guerra», il che esclude ogni nostra responsabilità civile. Semmai potrebbe esserci una responsabilità dello Stato.

L'avvocato Caroleo Grimaldi vi accusa di non avere espresso una sola parola di commiserazione per lo strazio della famiglia Zuccheretti.

Sul piano personale e privato, grande è il mio rincrescimento per la sorte di quel bambino. Nella concitazione dell'azione, io non l'ho visto. Lo aves- ▶



ARCHIVIO STORICO DELLA RESISTENZA



«Non tutto il Cln era d'accordo sull'attentato»

ENZO FORCELLA



NUOVA SENTENZA MA REATO AMNISTIATO
Giovanni Zuccheretti con la foto del fratello Pietro, morto in via Rasella. È stato lui a chiedere il nuovo processo.



«Provo umiliazione e collera per la sentenza»

PIETRO INGRAO

si visto, avrei fatto di tutto per proteggerlo.

Voi che avete agito da soldati, da esecutori di un ordine che veniva dal vostro comando militare, e cioè da Giorgio Amendola, vi sentite a disagio nella vostra posizione di imputati?

No, noi a via Rasella ci volevamo essere.

Perché venne dato a lei l'incarico simbolicamente più forte, quello di accendere la miccia?

Perché ero il gappista con la maggiore esperienza sul campo.

Di quell'incarico lei sentì la tremenda responsabilità o lo prese come un motivo di orgoglio?

L'uno e l'altro.

Con gli anni, la mistura tra responsabilità e orgoglio è rimasta la stessa?

È rimasta la stessa. Beninteso, sapevo e so che a fare la guerra ci si sporca. La guerra sporca tutti, anche quelli che la fanno per difendersi.

Lei parla di un esatto bilanciamento tra il sentimento di responsabilità e l'orgoglio d'essere in campo contro il nemico. Quella mistura sarebbe ben diversa se i tedeschi avessero effettivamente emesso un bando in cui vi invitavano a costituirvi, bando che non c'è mai stato. Ci fosse stato, voi non vi sareste presentati. In quel caso, i suoi sonni oggi non sarebbero tacili.

A posteriori, è impossibile rispondere alla domanda se ci saremmo consegnati ai tedeschi o no. Se quel bando ci fosse stato, non è detto che il fatto di coscienza non sarebbe prevalso in noi sul dovere militare. Non ci saremmo presentati come agnelli sacrificali, quello no. Avremmo probabilmente compiuto un'ultima e disperata azione nella quale vendere cara la pelle.

Uno storico di sinistra, Aurelio Lepre, ha pubblicato di recente un volumetto dove sono trascritte le telefonate intercorse tra cittadini romani all'indomani della rappresaglia delle Ardeatine. La coscienza media della popolazione non stava dalla vostra parte.

Non è vero. Nessuno ci ha mai denunciato, e dire che sulla testa di alcuni di noi c'erano delle taglie copiose. Tutte le volte che ci siamo trovati in condizioni di pericolo e abbiamo chiesto aiuto alla popolazione civile quell'aiuto c'è stato accordato. Uno dei nostri una volta stava fuggendo in mutande dai fascisti che lo stavano inseguendo. Bussò alla prima porta, dove una vecchia signora lo accolse e lo protesse.

Nel valutare se l'attentato di via Rasella sia stato simbolicamente e militarmente opportuno, in un recente intervento sul «Corriere della sera» Enzo Forcella ha ricordato che l'attentato fu deciso dai comunisti all'insaputa di tutti gli altri partiti del Cln; che nella riunione, all'indomani delle Ardeatine, della giunta militare della Resistenza, una parte dei membri si rifiutò di approvare l'ordine del giorno con cui Amendola invitava a esaltare l'azione di via Rasella. Per essere dei fatti, sono dei fatti pesanti, e che non parlano a favore dell'attentato.

Questi suoi giudizi Forcella li ripete da molti anni. È stato scritto che anche Sandro Pertini disapprovasse l'attentato, e non è vero. Il rappresentante della Dc in seno alla giunta, Giuseppe Spataro, aveva chiesto che da allora in poi le azioni militari contro i tedeschi dovessero essere approvate da tutti i membri della giunta. La sua proposta venne bocciata, e a respingerla contribuì il parere dell'esponente liberale, Manlio Brosio. Come vede, la nostra azione non era osteggiata in seno alla giunta quanto fa credere Forcella.

Nel processo che vi ha intentato la famiglia Zuccheretti, la figlia del colonnello Cordero di Montezemolo, medaglia d'oro della Resistenza alla memoria, ha testimoniato che il padre raccomandava di non portare agguati a uomo contro i tedeschi perché la loro rappresaglia sarebbe stata immancabile e micidiale.

Avessimo ceduto a priori al ricatto dei tedeschi, la Resistenza romana non sarebbe esistita. Una Resistenza non decisiva sul piano militare ma che è stata tutt'altro che ininfluente.

Lei ha scritto di recente un libro-dialogo con un ex repubblichino, Carlo Mazzantini. Mazzantini ha ammesso che prima di conoscerla pensava di lei come di un mostro. Nel presentare quel vostro libro comune, lei si sarà trovato di fronte più volte un pubblico di destra. Qual era l'atteggiamento di questo pubblico nei suoi confronti? Manifestava comunque un filo di rispetto per il combattente della parte avversa?

Quel filo di rispetto l'ho sentito più volte. Così come l'ho sempre avuto io per loro, per tutti i poveri cristi che si battevano e che avevano paura, esattamente come noi. ●



Ieri pomeriggio, alla Camera, si è svolta una "question time", durante la quale il ministro della Giustizia Giovanni Maria Flick ha risposto alle interrogazioni sull'iniziativa del giudice romano Pacioni di riaprire il processo contro i gappisti Carla Capponi, Rosario Bentivegna e Pasquale Balsamo per l'azione di Via Rasella. Flick ha risposto alle sette interrogazioni parlamentari, ma tenuto a ribadire la sua piena adesione alla azione di guerra gappista, ma ha precisato che non può intervenire «in modo diretto» sulla decisione del gip di Roma «perché si tratta di atti di esercizio dell'attività giurisdizionale che non appaiono

Via Rasella

Il ministro Flick: «Un'azione patriottica per liberare l'Italia»

caratterizzati da abnormità sul piano processuale».

Il ministro della Giustizia ha sottolineato che «l'autorità giudiziaria si è già occupata in almeno altre due occasioni di valutare la vicenda di via Rasella. Ai fini civili, riconoscendo che l'azione fu atto legittimo di guerra, con la sentenza della Cassazione del 9 maggio del 1957, rigettando un ricorso, e in sede penale nel giudizio nei confronti del colonnello Kappler. La Cassazione affermò che l'attentato di via Rasella fu un atto legittimo di guerra e riconobbe agli attentatori la qualità di legittimi belligeranti. Anche nella sentenza contro Kappler, l'azione di

Noi, dentro la storia di via Rasella

Una considerazione ci accomuna a coloro che in via Rasella hanno compiuto quell'azione di lotta: la storia. Noi siamo dentro a quella storia perché ci permettiamo ora di esprimerci, perché quella e altre azioni hanno garantito la costruzione di una "democrazia imperfetta" ma tale da darci la possibilità della protesta e della critica. Della protesta che leviamo contro chi "sciocamente" vuole introdurre il concetto di "legittimità o illegittimità" nei confronti della storia, per coprire l'intento di falsificare la storia stessa ed espropriarne gli avversari. No, non c'è spazio per queste operazioni! Per la Resistenza contro il fascismo, per la riappropriazione identità contro la occupazione straniera: questi sono i contenuti. Non ci può essere pacificazione nella Storia, ci può essere solo pietà per il dolore e la morte. Della critica che leviamo contro singole figure istituzionali e forse politiche che hanno imboccato "drammaticamente" la via dell'autoritarismo demagogico, delle reazionarie e derive moderate che si incontrano in un grande progetto di espropriazione del diritto politico partecipativo. No, noi ci opporremo a tutto questo! Convinti che la memoria storica costituisca per noi lo strumento della comprensione del passato e della critica del presente, ci troveremo ancora una volta insieme ad altri per garantire la libertà dei singoli e l'agibilità politica delle forze antagoniste.

Coordinamento provinciale Giovani comunisti, Comitato politico federale biellese Prc

Roma partigiana divorata dalla fame

Nel marzo 1944 tutta Roma era ormai di fatto partigiana. Vi erano coloro che assolvevano questo rischioso compito con le armi in pugno fin dal settembre 1943 e coloro che lo manifestavano con la resistenza articolata nelle più svariate forme, pur di opporsi all'arroganza dell'occupante nazista. In nove mesi di occupazione i tedeschi, con la complicità servile dei fascisti repubblichini, si sono macchiati dei più efferati delitti e dei più odiosi arbitri contro la città, abusando di "Roma Città Aperta", beffarda definizione che non risparmiò ai romani stragi, rappresaglie, deportazioni, bombardamenti e altre immani tragedie.

Non fu solo il coprifuoco delle "tre ore della sera" o la proibizione delle biciclette (ordinanza che i romani comunque aggirarono collegandosi al minuscolo carrettino che trasformava la bici in triciclo), ma la deportazione degli ebrei, il loro bestiale ammassamento nei treni merci della stazione Ostiense, la repressione delle donne che, come Teresa Gullace, assaltavano affamate i forni, i rastrellamenti dei giovani e ragazzi per inviarli in Germania a lavorare da schiavi, le sevizie imposte agli antifascisti a Regina Coeli, via Tasso, Palazzo Braschi e alla Pensione Jaccarino, la sanguinosa repressione ai mercati generali invasi da una folla affamata, la rapina di gran parte del patrimonio artistico della città e di prodotti alimentari trasferiti in Germania, la mezza del bestiame nella campagna romana, i caduti che a decine si contavano nelle strade di Ostiense, Aventino e Testaccio per aver difeso Roma. La città era divorata dalla fame più nera. Cento grammi al giorno di pane appesantito da crusca e farina di leguni. Ciononostante l'orgoglio dei romani fece diventare al mattatoio del Testaccio una propagandistica dimostrazione gratuita di pane da parte del comando germanico. Via Rasella in quel contesto non fu solo un legittimo atto di guerra, ma una meritata risposta inferta all'occupante che si era già macchiato di infamanti e indelebili delitti. La generazione di romani che ha vissuto la tragica notte dell'occupazione e della successiva liberazione salutò il gesto di via Rasella come un motivato atto di reazione. In quel contesto dopo l'eccidio delle Ardeatine, che ha segnato la coscienza di tutti i romani, in quei mesi caddero i martiri delle Fosse Ardeatine figure esemplari come il gruppo di Bruno Buozzi, La Storta, Massimo Gizzio nel cuore di Roma, Salvo D'Acquisto a Palidoro e tanti altri che sono ricordati in ogni angolo di Roma da croci e lapidi.

Il gip che ora osa tentare uno strumentale processo contro la Resistenza, ponendo sullo stesso piano le vittime e i carnefici come Priebke, probabilmente non visse quel tragico periodo. Sfogliare dopo 50 anni i codici per processare un atto di guerra sacrosanto e legittimo dei partigiani, può solo spiegarsi e legittimo dei partigiani, può solo spiegarsi come effetto di quel revisionismo storico che sta portando ad un ignobile "sdoganamento" dei valori e i delitti del nazifascismo contro l'Italia e contro l'Europa.

Olivio Mancini, Roma

Se la resistenza è reato, sono colpevole

Se la Resistenza è reato sono colpevole di apologia.

Michele Terra, capogruppo Prc Marzabotto

Processo assurdo e ridicolo

Il gip Maurizio Pacioni ha chiesto la riapertura delle indagini sull'operato dei partigiani che nella primavera del '44 hanno compiuto l'atto di sabotaggio contro un convoglio militare di tedeschi in via Rasella. Il giudice Pacioni tenterà di dimostrare che quell'azione è stata criminale, non di guerra. E per farlo dovrà dimostrare che gli ufficiali Kappler erano pacifici turisti tedeschi in visita di cortesia al papa. E l'ironia finisce qui. Perché la situazione è talmente assurda da rischiare il ridicolo. Perché è ridicolo che un magistrato pretenda di giudicare la storia che ha prodotto le istituzioni dello stato da cui promana la sua stessa autorità. Di fronte alla storia del nostro paese questo consiglio comunale non cade nel maleficio dell'indifferenza. Esprime cordoglio per le vittime innocenti dell'attentato, ma ribadisce l'orrore per la rappresaglia dei tedeschi culminata nel barbaro eccidio delle Fosse Ardeatine ed ha coscienza di esistere quale istituzione di uno stato democratico, partorito dalla lotta antifascista e antinazista di uomini come quelli che hanno agito in via Rasella, uomini a cui riconosciamo i meriti e il valore che il parlamento della Repubblica italiana aveva loro tributato.

Sergio Valentini, Alberto Mariani

Le atrocità commesse contro i combattenti

Il periodo della Resistenza non l'ho vissuto per motivi di età. Però lo conosco perché sono stato sopravvissuto per aver vissuto con coloro che partigiani sono stati e con persone che hanno vissuto la Resistenza, quindi la conosco bene, non tanto come sequenza di date o di nomi, quanto come ambiente e come situazioni. Conosco bene anche il fascismo per le atrocità commesse contro i partigiani e la popolazione civile. Ricordo persone che erano state fasciste, ma che non avendo nessuna responsabilità personale dei crimini successi, non è loro capitato nulla. E' per me motivo di orgoglio aver proposto (la delibera di giunta è già esecutiva), come membro della commissione toponomastica di Parma, l'intitolazione di quattro nuove strade a quattro partigiani, noti a livello nazionale, che possono essere presi a simbolo di coloro che hanno condotto quella lotta: Giovanni Roveda, antifascista, nel dopoguerra sindacalista a livello nazionale ed europeo; Dante Di Nanni, prima Medaglia d'Oro alla memoria, compagno di lotta di Giovanni Pesce. Luigi Capriolo, tra i fondatori del Pc, e tra gli organizzatori degli scioperi del 1943 a Torino, condannato, impiccato, dopo essere stato torturato, al balcone di una casa di Villafranca d'Asti. Rudolf Jacobs, ufficiale dell'esercito tedesco diventato partigiano, ucciso durante un attacco ad una caserma di Brigate nere a Sarzana (La Spezia). Per me è assurdo, semplicemente assurdo, parlare di legittimazione o meno di un atto di guerra contro militari tedeschi o repubblichini. Andavano colpiti ovunque e comunque. Penso che quello che sta succedendo sia anche il risultato dell'azione di coloro (Violante) che dicono: «Bisogna capire le motivazioni dei ragazzi di Salò». Il risultato finale è che si tra-

Indignazione e rabbia. Continuano ad arrivarci numerosi appelli a non dimenticare e inviti a reagire al vergognoso attacco messo in atto dal gip Pacioni contro i gappisti di via Rasella. Continueremo a pubblicare i vostri fax

Fax siamo tut

Archivio del Senato della Repubblica

ARCHIVIO STORICO

via Rasella venne qualificata come atto di guerra». Il ministro ha poi tenuto a sottolineare di considerare, e con lui il governo, l'azione compiuta in via Rasella «un'azione patriottica compiuta per ottenere la liberazione dell'Italia dalle forze occupanti. Non si possono dimenticare le differenze tra oppressi e oppressori. L'azione di via Rasella fu decisa da persone come Sandro Pertini e Giorgio Amendola, tra i padri della nostra Patria».

La bomba di via Rasella fu un «atto di guerra», ha dichiarato ieri il presidente nazionale dell'Anpi, Arrigo Boldrini, il comandante Bulow della Brigata partigiana Garibaldi. «Fra l'altro non [illegible] ha detto Bulow - che essi erano [illegible] che hanno obbedito agli ordini delle giunte militari, organi dei Comitati di Liberazione nazionale e che il Corpo volontari della libertà, con legge n. 285 del 21 marzo 1958 è stato giuridicamente riconosciuto corpo militare e la sua bandiera era già stata decorata al valor militare ed è conservata presso il Museo del Risorgimento italiano».

Intanto, oltre alle centinaia di fax che ci arrivano ogni giorno, ieri anche Mario Cagliero, ex alto dirigente dell'Olivetti ha inviato una lettera polemica al giudice Pacioni «Nell'inverno del 1944 - ha scritto - una pattuglia partigiana



Si [illegible] ha risposto alle interrogazioni sulla decisione del gip romano di processare i gappisti di via Rasella: «sono atti giurisdizionali che non appaiono abnormi sul piano processuale». Foto Ansa

fece saltare in aria nella stazione di Ivrea sette carri ferroviari tedeschi, carichi di esplosivi, armi e munizioni. Io non partecipai a quell'azione ma conosco i nomi di coloro che l'hanno compiuta. Che debbo fare, signor giudice, per rispetto della legge? Avendo Lei diligentemente accertato che quei fatti non sono caduti in prescrizione devo denunciare ora quei nomi che non dissi allora, resistendo allo stato di costrizione in carcere? E in questo caso, potrei accedere al trattamento riservato ai collaboratori di giustizia, magari ricevendo un assegno che devolverei a un'opera di beneficienza?».

FaxFax

ti gappisti

sciano in tribunale i partigiani con cavilli giuridici e le nuove generazioni non riescono più a capire le motivazioni dell'eroismo dei partigiani. Purtroppo è la stessa battaglia di allora che continua oggi, anche se su piani diversi. Questo vuol dire che nella società in cui viviamo sono ancora operanti i meccanismi e il retroterra culturale che hanno generato il fascismo e il nazismo. Vi ricordo una frase che grida: «Ora e sempre Resistenza!». In tanti l'abbiamo ripetuta. Bentivegna, Capponi, Balsamo, Musu, grazie per il vostro coraggio per l'essere stati uomini pensanti.

Diego B[illegible]

Solidarietà ai compagni partigiani

Cari compagni, vogliamo attraverso le pagine del nostro giornale far giungere forte l'affettuosa e militante solidarietà ai compagni partigiani inquisiti dal gip romano per l'eroica azione di guerra di via Rasella. Insieme a loro vogliamo raggiungere con un abbraccio fraterno tutti i partigiani di ieri e di oggi, a quelli che, sull'esempio di gente come Bentivegna, Capponi, Balsamo, Pesce, Musu e tutti gli altri, non hanno ammainato le gloriose e civili bandiere dell'antifascismo, unico grande valore nazionale che ha saputo fondare la democrazia e la civiltà dell'Italia del Ventesimo secolo. Insieme a ciò, desideriamo però esprimere profonda preoccupazione per il determinarsi con sempre maggiore chiarezza di un attacco concentrico e strutturato contro le conquiste democratiche e del lavoro che oggi vede impegnate le diverse facce della destra, dalla eversione legalitaria agli attacchi alla Costituzione ed alle sue garanzie, allo scempio dei diritti del lavoro e della Stessa sociale.

Esprimiamo quindi, se ce ne fosse bisogno, la nostra assoluta corresponsabilità morale all'azione militare di via Rasella, perché molti di noi stanno quasi decenni dopo, e chiediamo al partito di fare tutto il possibile perché non si debba assistere alla fine della costruzione della libertà in un paese che non ha molto altro di cui essere orgoglioso. Viva i partigiani di via Rasella! Viva la lotta di Liberazione! Ora e sempre Resistenza!!!

Giampiero Di F[illegible],
Giovanni Morsillo, Prc Frosinone

Una persecuzione giudiziaria

L'aberrante decisione di un giudice romano di riaprire un procedimento penale nei confronti dei partigiani protagonisti dell'attentato di via Rasella ha provocato profonda indignazione e rabbia tra gli antifascisti e i partigiani democratici, i quali hanno ancora impressa nella memoria la persecuzione giudiziaria iniziata già nel 1947 con l'arresto di quattro patrioti della formazione Simar e proseguita per tutti gli anni '50 con numerosi processi, sempre per azioni militari compiute nel corso della guerra di Liberazione. Parallelamente, in quegli stessi anni uscivano di carcere, spesso per una applicazione generosamente estensiva dei provvedimenti di amnistia e condono, quasi tutti i fascisti responsabili di delitti efferati. La lotta di Liberazione non può essere giudicata in tribunale. La Corte di Cassazione a suo tempo ha già chiuso la vicenda di via Rasella con la piena assoluzione dei partigiani chiamati a rispondere della loro azione contro un reparto nazista. Un vero e proprio atto di guerra, ha sentenziato la suprema corte, e come tale, legittimo. Che oggi un magistrato intenda riaprire il processo per "atto di guerra illegittimo" appare incomprensibile anche dal punto di vista tecnico, in quanto nessun atto di guerra, come tale, può essere oggetto di azione penale. Ma l'iniziativa del giudice romano è ancora più preoccupante ed inaccettabile se considerata in coincidenza con il processo in corso nei confronti del colonnello Priebke per la strage delle Fosse Ardeatine. Una iniziativa, quella del giudice romano, che oggettivamente tende ad attenuare, se non addirittura ad annullare ogni responsabilità del criminale nazista. Gli antifascisti e i partigiani sanno non solo esprimono forte protesta per l'iniziativa giudiziaria contro la Resistenza, ma si impegnano a condurre avanti una lotta ideale, culturale e politica contro ogni forma di revisionismo storico, per ribadire con forza che la lotta di Liberazione è stata la storia costituente della Repubblica.

Anpi Siena

Tentativi di infangare la storia

In perfetta coincidenza con il processo alle belle delle Fosse Ardeatine Erich Priebke, un magistrato ha detto che i partigiani Carla Capponi, Pasquale Balsamo e Rosario Bentivegna devono essere "indagati per strage" per l'attentato di via Rasella. La vicenda era già passata attraverso tutti i gradi del giudizio civile, arrivando fino alle sezioni riunite della Corte di Cassazione; anche allora si voleva sostenere la responsabilità dei partigiani nell'eccidio di rappresaglia. Ebbene la suprema corte disse in modo netto che via Rasella fu un atto di guerra legittimo da parte delle forze partigiane. Questo tipo di revisionismo non è nuovo, come non è nuova l'equazione fascismo uguale antifascismo. Già nell'immediato dopoguerra si criminalizzavano i partigiani per presunti reati comuni direttamente connessi con le azioni di guerra. C'è stato un tentativo di infangare la Resistenza. La guerra voluta dal fascismo è stata per il nostro paese una grande tragedia. L'occupazione nazista dell'Italia con gli eccidi, gli incendi, i trasferimenti, le fucilazioni eseguite dai "ragazzi di Salò", le stragi commesse ai danni della popolazione e il clima di terrore instaurato, aveva reso ancora più drammatica la situazione. I partigiani erano tutti volontari della libertà che combattevano per liberare il paese dall'invasore tedesco, per ricostruire una società più libera e democratica che nulla avesse a che fare con quella del ventennio fascista. Questa libertà è stata conquistata per tutti, a duro prezzo di enormi sacrifici e dal sangue di tanti giovani. Oggi assistiamo ad una volontà di riscrittura della storia della nostra Repubblica anche da parte di alcuni rappresentanti delle istituzioni. Si vorrebbero recidere le radici della Repubblica nata dalla resistenza. Non ci stancheremo mai di ripetere che è stata la cosa più alta della nostra vita. Ai compagni Bentivegna, Capponi e Balsamo vada tutta la nostra solidarietà.

Anpi Alfonsine

Lo stato di diritto nato dalla Resistenza

La Resistenza-guerra di liberazione nazionale ha fondato in Italia lo stato di diritto, l'ha inserita nello schieramento delle nazioni democratiche sorte dalle rivoluzioni per le libertà ed i diritti dei secoli passati. Delegittimando come fa il gip di Roma significa colpire quel retaggio imprescindibile, allontanare l'Italia da quello schieramento, aprire la tomba del totalitarismo nazifascista sconfitto nel 1944-45, mettere in discussione gli equilibri usciti dalla Seconda guerra mondiale che bene o male hanno garantito la pace ed un minimo di libertà e democrazia. Tre anni fa, quando le destre italiane andarono al governo, gravate di fortissimi sospetti di spinte antidemocratiche, persino i sinceri liberaldemocratici americani, pur conservatori si allarmarono. Attenzione! Non è una questione che riguarda solo le sinistre ed i comunisti.

Gianfranco Pigato

ANNO 122 - N. 152 - SABATO 28 GIUGNO 1997

EDIZIONE ROMANA

L. 1.000*

CORRIERE DELLA SERA

Tutti gli errori della Bicamerale

POVERI PADRI POCO COSTITUENTI

di ANGELO PANEBIANCO

Dopo gli stupefacenti risultati conseguiti dalla Bicamerale su forma di Stato, forma di governo e legge elettorale, mancava proprio la ciliegina finale: è arrivata sotto forma di un solenne «non accordo» sulla giustizia. Ammetto che è fin troppo facile ironizzare, e ammetto anche che a farlo, giusto a questo punto, si fa un po' l'indebitamento [illegible] a sparare sulla Croce Rossa. Ma come si fa a tacere?

Mi viene che gli [illegible] Padri Costituenti l'uno. L'esperanzoso, sta chiaro, [illegible] altra d'Italia), [illegible] finale, [illegible] tutto ciò che [illegible] riusciti a combinare, [illegible] procellosa, si stanno [illegible] l'ultima e definitiva [illegible] guerra sui giudi, abbiamo di colpo davanti il [illegible] su cui tutta la vicenda della Bicamerale si è retta per mesi e mesi.

Constatando l'impossibilità di un accordo sostanziale e accontentandosi, per conseguenza, sui risvolti alle Camere della discussione sui punti veramente qualificanti e caldi del problema giustizia (separazione delle carriere e struttura del Consiglio superiore della magistratura), essi hanno ufficialmente ammesso ciò che tutti sapevamo fin dall'inizio e che solo per carità di patria (o anche perché speravano sinceramente che qualcosa di più [illegible] di quanto è stato alla [illegible] governo [illegible] simbolico [illegible] rappresentativo. La forte [illegible] sarebbe quella di dire: [illegible] checchella, poiché [illegible] di sorte, dato [illegible] scoltura ai lavori della Bicamerale e non se ne parli più. Se poi il Parlamento avrà ancora l'urgenza di un nuovo parto [illegible], essendo stato accertato in via definitiva che i parlamentari non sono in grado di riformare seriamente le Costituzioni, si faccia l'unica cosa che può essere fatta: si affidi il compito a un'Assemblea Costituente.

La tentazione di dirlo è forte ma la realtà, purtroppo, è che siamo in ballo e che non è facile per il Paese sfilarsi dal pasticcio in cui, grazie ai Padri Costituenti di cui sopra, esso si trova. Non resta che sperare che un forte movimento di pressione, nei prossimi mesi, obblighi il Parlamento a eliminare almeno alcune delle tante cose inaccettabili e sconclusionate che la Bicamerale ha partorito.

Per quanto riguarda specificamente il caso della [illegible] chiarì che [illegible] la decisione è stata quella di difendere il più possibile lo stato di [illegible] ha fatto soltanto [illegible] variazioni e a tutti i [illegible] proposti dai suoi [illegible] Continueremo a ritenere un giudice realmente «terzo» e dunque [illegible] assistiremo a essere gravemente deficitari in termini di garanzie per la difesa. In omaggio alla verità di un Paese che, a [illegible]

Il piccolo ritocco (dal 6,75 al 6,25%) farà risparmiare 10.000 miliardi allo Stato. Bankitalia: il risanamento deve proseguire

Fazio riduce il costo del denaro

Il tasso di sconto scende di mezzo punto. Prodi: «Sono contentino»



UN TAGLIO E UN MONITO

di MARIO [illegible]ARDONA

Ieri mattina lo [illegible] Ma è opinione [illegible] degli analisti della [illegible] duzione del tasso di sconto e di quelle sulle [illegible] anticipazioni straordinarie della Banca d'Italia che potrebbe succedere [illegible] qualche periodicità. In quanto Prodi è stato presentato [illegible] contentino». Forse [illegible] contento del tutto, se il governo non avesse [illegible] tanto la gioia del governatore. Ciampi può [illegible] di interpretare a modo suo la decisione di Antonio Fazio di ridurre [illegible] finalmente, un pollastro di mezzo punto il saggio [illegible] sofferta, che scende così dal 6,75 al 6,25%. Magari volgendo l'aggettivo di Prodi in un vezzeggiativo [illegible] Un contentino... dialogo, al governo [illegible] [illegible] che, una via, all'[illegible] arretramento delle forze politico-istituzionali, imprenditoriali, sindacali, bancarie e culturali che da mesi, come si è detto da più parti, [illegible] chiedono di [illegible] Nazionale? Non diremmo. In ogni caso, un segnale positivo. Siciamo pure un [illegible] accontentamento, un contentino, ma apprezzabile [illegible] con circospetta da far quasi dubitare [illegible] sostanza della convinzione che lo ha deciso, ma anche del suoi possibili effetti. Considerando da questi ultimi, [illegible] il [illegible] [illegible] [illegible]

per omogeneità, sul rinvio alle Camere della discussione sui punti veramente qualificanti e caldi del problema giustizia (separazione delle carriere e riforma del Consiglio superiore della magistratura) non hanno sufficientemente messo allo scoperto tutti i nervi. Se tutti sapevano fin dall'inizio che altri per ragioni di partito (e anche per ragioni di patria) avevano deciso che qualcosa di più accorto di quanto è emerso dalla Bicamerale avevano il dovere di chiarire; noi che la Bicamerale, nonostante la solennità con cui era stata venduta al Paese, era poco più che una riunione commissoria parlamentare ove capaci che, se non si raggiunge un accordo su un testo di legge, si rinvii tutto all'asta, ai suoi emendamenti e alle sue più o meno erratiche, più o meno casuali, maggioranze. Altro che spirito costituente, altro che «patto costituzionale».

La Bicamerale, come molti di noi temevano fin dall'inizio, ha fallito nei suoi compiti, non ne è stata all'altezza e il modo in cui si è conclusa la vicenda giustizia ne è in qualche modo suggello e

Per quanto riguarda specificamente la riforma della giustizia sembra chiaro che, al momento, la decisione è stata quella di difendere il più possibile lo statu quo. In barba a tante solenni dichiarazioni e a tanti bei propositi dei mesi passati. Continueremo a non avere un giudice realmente «terzo» e dunque continueremo a essere gravemente deficitari in termini di garanzie per la difesa. In omaggio alla volontà di un Paese che, a destra come a sinistra, resta fondamentalmente illiberale.

Che, nonostante le piccole ulcere che possono provocare in loro tanti commenti malevoli che si vanno accumulando, i leader della Bicamerale siano oggi abbastanza soddisfatti è indubbio. In fondo, ciascuno di loro porta a casa qualcosa. D'Alema, che è uscito fortemente investito nella Bicamerale, non ha perso la faccia. Fini, restando dentro l'accordo fino all'ultimo, ha guadagnato in termini di legittimazione; Berlusconi non ha spezzato il

CONTINUA A PAGINA 9

Archiviazione negata: «Non fu un atto di guerra»

Attentato di via Rasella
Il giudice riapre il caso



ROMA — L'attentato di via Rasella (in una foto dell'epoca) costò a cinquantadue soldati tedeschi nel 1944 la vita e causò altre 32 morti. Il gip si è opposto all'archiviazione, affermando che l'agguato dei partigiani (che provocò la rappresaglia delle Ardeatine) è un «atto illegittimo di guerra» e quindi i reati commessi sono ancora perseguibili. Ieri, il procuratore militare ha chiesto l'ergastolo per Priebke e 24 anni per Hass per le Ardeatine.

Brembilla, Calabrò
M. Caprara, Di Gianvito, Ramondino a pagina 7

Rinvio in vista per il voto sul «Mattarellum 2». Si organizza il «partito trasversale dei delusi»

Vacilla l'intesa sulla legge elettorale
Borrelli respinge le accuse della Parenti: «Mai ricattato nessuno»

GRAN PREMIO DI FRANCIA

Prove libere Schumacher subito il più veloce

■ A pagina 40

GRANDINI e MORGOSSI



Michael Schumacher



Boris Eltsin

GIALLO A MOSCA

«Eltsin tentò due volte il suicidio»

■ A pagina 9

FABRIZIO DRAGOSEI

ROMA — Dopo il rinvio al Parlamento della questione giustizia la bicamerale divide il mondo politico. Berlusconi e Bossi attaccano in parte ragione alla Procura [illegible] «Doppiopesismo di [illegible] si nascondono dietro il comunismo», dice il leader del Polo. Bossi: «Pesanti [illegible] di condizionamento». [illegible] «Mai ricattato nessuno». Con la [illegible], e contro l'accordo, si schiera l'ala liberal di Forza Italia, che promette battaglia in aula. E [illegible] la polemica sulla legge elettorale: lunedì la Commissione dovrà votare un ordine del giorno comandato dal leader. E trapelano trapelasse dal Pds l'ipotesi di ritirarsi per scatenare la reazione del centro e di Rifondazione. Ma Berlusconi: lunedì il voto. Contro il «Mattarellum 2» si organizza il «partito dei delusi».

Fusani, Saulino
Mantovan, Merlo, Stella
alle pagine 2, 3 e 4

Lettera dal leader del Polo (con risposta di Sartori)

IO E IL PROFESSORE

di SILVIO BERLUSCONI*

Caro direttore,
c'era una volta un Paese — si chiamava Vanzolandia, o Vanzilandia — che decise di farla finita con la confusione e l'ingovernabilità.

Assunta rappresentanti di ottantini, enti settanta, si riunirono per trovare la soluzione migliore. Ma un Professore quella soluzione era sicuro di averla già trovata tanti, tantissimi, e di conoscerne solo lui ogni segreto. E siccome i settanta non erano tutti d'accordo, o per lo meno volevano discutere, il Professore cominciò a disegnarli e a disprezzarli, senza rinunciare però a tempestarli di parole per convincerli che non esisteva altro modo all'infuori del suo.

E quando si accorse che qualcuno restava più degli altri, perse la pazienza e dalla stessa parte all'altro lato.

Così l'inizio del suo [illegible] di tutti gli articoli [illegible] che [illegible] e [illegible] perfetta [illegible] con la [illegible] la mobilità [illegible] professori [illegible] mezzo [illegible] giornali, [illegible] questi non [illegible] schierati [illegible]

CONTINUA A PAGINA 6

Allarme in Lombardia: straripa l'Oglio, lago d'Iseo al livello di guardia. Le previsioni: sarà brutto fino al 7 luglio

Emergenza maltempo, rovinata la partenza per le vacanze

Il caso

Ligabue, star dell'estate Folla record per il rock buono



MILANO — Ligabue stanco a San Siro per il primo dei due concerti milanesi del tour evento: attesi 100 mila fan (tra cui il presidente dell'Inter, Moratti, e il vicepresidente del Milan, Galliani). Tutti i segreti del rock buono, fenomeno dell'estate. Foglia a pag. 14

BRESCIA — Vent quattr'ore di pioggia [illegible] millimetri in montagna e tornano le alluvioni in Lombardia: allarme per le province di Brescia (la più colpita), Bergamo, Como e Lecco. Ma tutta l'Alta [illegible] è [illegible], e i laghi. Le previsioni restano nere per una settimana.

[illegible] contro il [illegible] fiume Oglio [illegible] all'invasabile, è «scoppiato» nel comune di Pontoglio, costringendo alla fuga sugli anfibi 200 persone che abitano le case costruite [illegible] Forse troppo [illegible]. Ma oltre mille potrebbero [illegible] un momento all'altro [illegible] notte di paura. Acque alte anche a Palazzolo, ma la situazione critica si estende alla Valtrompia: l'Oglio ha [illegible] Darfo, mentre il lago d'Iseo, cresciuto di un centimetro e mezzo [illegible] Inverigo [illegible] su come si [illegible] lo le parole, è [illegible] a Lovere [illegible] in alla [illegible]. [illegible] Monte Isola [illegible] e [illegible] sono [illegible] aperte e il fiume Chiese è straripato.

Emergenza anche lungo i [illegible] corsi d'acqua. In Valtellina il Mallero e il Torreggia rischiano l'inizio dell'87, mentre nella Bergamasca il pericolo maggiore viene dal Serio in piena. In Brianza, paura per il Lambro: e oggi la prevista esercitazione della Protezione civile con gli assessori regionali Milena Bertani (che ha ordinato il monitoraggio di tutti i corsi d'acqua) e Giuliano Sala si trasformerà in un reale intervento per la sicurezza. Neve sullo Stelvio.

Biglia e Mastrorilli
a pagina 15

Proposta dei teologi

«Sia cancellata la parola Dio»

GRAZ — All'assemblea ecumenica alcuni teologi propongono di rivedere l'uso della parola Dio: cancellarla dalla Bibbia per sostituirla con l'antico termine ebraico che traslitterato risulta Yhvh. Può sembrare un paradosso, eppure ottenerci dal «dire Dio» è il modo per significare l'adorazione più profonda verso il trascendente. Il biblista Fortes: «Lo stesso Gesù non usò mai quella parola».

Gerzoni a pagina 33

«Invasione militare» al momento del passaggio dei poteri. Londra protesta

Hong Kong, la Cina spedisce quattromila soldati

Il caso pedofili

Chiesto confronto con i bambini

TORRE ANNUNZIATA (Napoli) — Altre sette mamme si sono [illegible] rabbinieri perpetrati da che i loro bambini stano rimasti vittime della banda di pedofili scoperta nei giorni scorsi. La [illegible] dei 12 arrestati ha fatto [illegible] che [illegible] che gli arrestati [illegible] al confronto [illegible] stessi. Decisi [illegible] mostrare, in sorte, [illegible] di non [illegible] abbandonato la [illegible] a scuola.

Buf e d'Errico
a pagina 13

HONG KONG — Il primo giorno di dominio cinese su Hong Kong. Il primo [illegible] con l'arrivo di [illegible] soldati, che da tre giorni si [illegible] attendono [illegible] attraverso nel territorio appena uscito da [illegible] anni di colonizzazione [illegible] britannica. L'occupazione è stata [illegible] dall'ufficio di Tung Chee-hwa, l'armatore sillabario scelto da Pechino quale primo leader del governo postcoloniale.

Londra ha chiesto alla Cina la «maggiore sensibilità possibile» nell'invio delle truppe. «Non approvo questo show. È una mossa infelice — ha commentato ieri sera il governatore Chris Patten — Avrei compreso un ingresso simbolico, ma questa è una manifestazione di forza che offende gli abitanti e al mondo un pessimo segnale».

Ferraro a pagina 8





Nel giorno della requisitoria per la strage delle Fosse Ardeatine arriva a sorpresa l'accusa di un giudice contro la Resistenza

«Via Rasella fu un atto di guerra illegittimo»

Il gip respinge la richiesta di archiviazione per i partigiani che misero la bomba. Scoppia la polemica

ROMA — Attentato di via Rasella. Sono passati più di cinquantatré anni ma per il gip di Roma, Maurizio Pacioni, non è mai troppo tardi per riscrivere la Storia. E quello arcade, per una singolare coincidenza, proprio mentre si sta per concludere il processo contro Erich Priebke per la strage delle Fosse Ardeatine, diventa come ragguaglio nazista all'agguato compiuto dai partigiani nei pressi del comando tedesco di Roma. Pacioni si è opposto alla richiesta di archiviazione del caso, riaperto dopo una denuncia del fratello di una delle vittime civili italiane coinvolte nell'attentato. Il non luogo a procedere era stato invece richiesto dal pm Vincenzo Rossini perché il fatto è coperto dall'amnistia del 1944.

Secondo il gip gli imputati, i sette partigiani accusati perché deve pronunciarsi sulla richiesta di rinvio a giudizio per [illegible] — ha scritto Grimaldi in una memoria — quello di definire i partigiani di "Bandiera Rossa" che si opposero ai Gap comunisti di Bentivegna».

Adesso il pm, nonostante le copiose testimonianze su uno degli episodi simbolo della Resistenza forse [illegible], non [illegible] Pacioni, [illegible] raccolta [illegible] partigiani [illegible] nuovo le modalità e [illegible] dell'ombra.

«Tutto ciò [illegible] — dichiara il giudice Pietro Ingrao — [illegible] della condanna [illegible] mi [illegible] non ha nemmeno [illegible] lontana idea di [illegible] stata la guerra contro il nazifascismo e di quante sofferenze e quanto dolore sia costato il dovere di combattere con le armi contro l'oppressore».

«Ma lo aspettavo: vuol dire che in Italia può accadere ogni giorno di tutto. Vogliono i particolari, anche ridicoli. Ma mi interrogo sulla utilità di riaprire un caso di oltre 50 anni fa. Non doveva essere fatto nemmeno il processo a Priebke»: così commenta Balsamo, uno degli ex partigiani indagati. «Dopo 33 anni due medaglie d'oro e tre sentenze, continuano indagare ancora mi sento veramente assediato», commentato Elvira Paladini, vedova di Antonio, vittima delle torture della [illegible].

«Assurdo anche il [illegible] Katz, [illegible] Roma, [illegible] quale si [illegible] anche [illegible] raccolta di [illegible] la preparazione [illegible] dell'attentato. Il presidente dei [illegible] Verdi, Maurizio Pieroni, ha presentato sulla vicenda un'interrogazione a Flick. «La decisione del gip su via Rasella, secondo Maurizio Gasparri, [illegible] dimostra che [illegible] ideologiche [illegible] ideologiche [illegible] ideologiche



L'ex partigiano Rosario Bentivegna



Erich Priebke

L'INTERVISTA / «A SUO TEMPO RIFIUTÒ LA VENDETTA DEI PARTIGIANI EROI, OGGI DENUNCIA LA STRUMENTALIZZAZIONE DEI MORTI»

«Questi processi sono vere rappresaglie»

Montanelli: in Italia si è sempre pronti a sfruttare il passato per interessi politici del presente

MILANO — Indro Montanelli ha sempre detto che quella di via Rasella fu [illegible] altro che una pagina eroica della [illegible] ma [illegible] vorrebbe, e un gruppo di [illegible] d'azione. [illegible] il giudice romano Mario Fabioli, che ha [illegible] ordinato una riapertura delle indagini su quella strage. Anzi: per lui la sola idea di un processo agli attentatori di via Rasella è «aberrante».

Montanelli, in fondo questo giudice le dà ragione, no?

«Credevamo di capirci. Io sono sempre stato del parere, e l'ho sostenuto contro tutto e contro tutti, che i veri responsabili dell'eccidio delle Fosse Ardeatine sono gli attentatori di via Rasella. Fecero una carneficina assolutamente inutile, come sono inutili tutti gli attentati: e, in più, provocarono la rappresaglia dei tedeschi, facendo benissimo, sia chiaro, che l'avrebbero provocata: la rappresaglia, in guerra, è una prassi. l'abbiamo praticata anche noi, nelle terre occupate. E poi a Roma era persino scritta sui muri che per ogni tedesco ucciso sarebbero stati "giustiziati" dieci italiani! Detto questo...»

Detto questo?

«Trovo che l'idea di riaprire il processo dopo cinquantatré anni sia assolutamente demenziale. Come, interessi ben [illegible] è [illegible] il processo a Priebke. Augusto Montanelli. La decisione del gip [illegible] Pa[illegible] la quale [illegible] ha [illegible] Antonio [illegible] chiesto l'ergastolo per Erich Priebke, l'ufficiale delle SS che fu tra gli esecutori della rappresaglia delle Fosse Ardeatine.

«Ecco, è lì che dici che [illegible] revisione [illegible] quel periodo non sarebbe [illegible]

«Un'ordinanza bene. La Resistenza non fu affatto quella cosa hollywoodiana che ci hanno descritto. La resistenza partigiana è un fatto storico, sapete benissimo anche voi che io penso [illegible] ho sempre detto che non si possono cancellare antifascisti e partigiani, perché anche loro ne hanno fatte di cotte e di crude, in quegli anni. Ora trovo assurdo che si vada in un'aula di giustizia a processare la Resistenza. Anche se non fu neanche lontanamente quella per gente come Bentivegna».

Un processo strumentale?

«Ma certo! Si disseppelliscono i cadaveri per cercare chiodi che la verità è che si sfrutta il passato per interessi politici del presente. È sempre stato così, in Italia. L'esaltazione della Resistenza arriva ben a una certa parte politica, il processo alla Resistenza serve ora a un'altra fazione... E io, come a suo tempo ho rifiutato la vendetta dei partigiani eroi, oggi rifiuto la strumentalizzazione dei cadaveri».

Resta il fatto, sorprendente, che è crollato un tabù. L'avrebbe mai detta, dieci anni fa, che si sarebbe potuto parlar male, addirittura processare la Resistenza?

«Mi, non l'avrei mai detto. Ma il fatto che questo sia successo dimostra, in fondo, che destra e sinistra, in Italia, si equivalgono. Entrambe pronte a sfruttare ogni cosa per il proprio tornaconto, entrambe sempre inclini alla rappresaglia. Eh sì, perché anche questi sono rappresaglie di tipo ideologico».

Figuri, era semmai stata la sinistra a fare operazioni di questo genere...

«Ma solo perché la destra non aveva la forza di fare altrettanto! Adesso che questa forza ce l'ha, dimostra di [illegible] le parti è fatta. Che [illegible] storiani. Questo è un Paese dove non si chiude mai nulla: i processi vanno avanti decenni, e [illegible] sempre [illegible] gioco per tenerli [illegible] Tutto sarà ideologizzato, utilizzato per [illegible] interessi di bottega».

Montanelli, [illegible] questa [illegible] dell'operazione [illegible] su via Rasella [illegible] amore per la verità [illegible]

«Non [illegible] credo proprio. Per [illegible] è una mistificazione. E la cosa avverrà a tutti i mistificatori, da qualunque parte arrivino».

Michele Brambilla



Indro Montanelli: «Così non si fa luce sul passato»

«In realtà così non si fa alcuna luce su quei tragici fatti»

Valiani: «No, anche Churchill disse di uccidere i tedeschi»



Leo Valiani

MILANO — Non è piaciuto al senatore Leo Valiani il provvedimento del Gip di Roma, Maurizio Pacioni, e si schiera per la posizione contraria: «L'attentato di Rasella fu un atto legittimo. È deciso nella [illegible] a vita [illegible] ci sono [illegible] proprio [illegible] giustificato [illegible] Churchill [illegible] a tutti possono sparare in tempo di conflitto». Anche sulle considerazioni successive del giudice per le indagini preliminari e cioè che tutti coloro che hanno partecipato all'azione, come esecutori materiali e a titolo di concorso morale, debbano considerarsi «legittimi beneficiari della [illegible] con [illegible] delle [illegible] internazionali di guerra», anche dell'ordinamento italiano, trova Valiani pronta la replica: «Non possiamo dimenticare una frase celebre che [illegible] un capo di governo come Winston Churchill rivolto ai [illegible] della resistenza: "Uccidete quanti più tedeschi potete...».

«L'attentato di via Rasella [illegible] un atto di guerra», fu il titolo del *Corriere della Sera* il 4 agosto 1957, il giorno successivo alla sentenza della Cassazione, a [illegible] civili chiede. La [illegible] Corte [illegible] che «nell'episodio non vi furono colpevoli, ma combattenti; non si deplorarono omicidi di persone estranee «in nome del popolo italiano». Solo quelle delle cinque civili che furono identificate da alcuni familiari di vittime delle Fosse Ardeatine, meno di una decina, con la richiesta di danni a quanti ritenevano responsabili dell'attentato di via Rasella, precedente alla rappresaglia delle Fosse [illegible] degli effetti che si [illegible] questi due giudici si equivalgono. Sono loro che mollerebbero di essere processati, altro che storie».

Ma perché?

«Ma perché in realtà non si sta cercando di fare luce su avvenimenti del passato. Si sta cercando di sfruttare, strumentalizzare avvenimenti del passato per interessi contingenti. Il processo per via Rasella, distante [illegible] un processo alla Resistenza.

Ma una revisione [illegible] quel periodo non sarebbe [illegible]

«Un'ordinanza bene. La Resistenza non fu affatto quella cosa hollywoodiana che ci hanno descritto. La resistenza partigiana è un fatto storico, sapete benissimo anche voi che io penso [illegible] ho sempre detto che non si possono cancellare antifascisti e partigiani, perché anche loro ne hanno fatte di cotte e di crude, in quegli anni. Ora trovo assurdo che si vada in un'aula di giustizia a processare la Resistenza. Anche se non fu neanche lontanamente quella per gente come Bentivegna».

Un processo strumentale?

«Ma certo! Si disseppelliscono i cadaveri per cercare chiodi che la verità è che si sfrutta il passato per interessi politici del presente. È sempre stato così, in Italia. L'esaltazione della Resistenza arriva ben a una certa parte politica, il processo alla Resistenza serve ora a un'altra fazione... E io, come a suo tempo ho rifiutato

Resta il fatto, sorprendente, che è crollato un tabù. L'avrebbe mai detta, dieci anni fa, che si sarebbe potuto parlar male, addirittura processare la Resistenza?

«Mi, non l'avrei mai detto. Ma il fatto che questo sia successo dimostra, in fondo, che destra e sinistra, in Italia, si equivalgono. Entrambe pronte a sfruttare ogni cosa per il proprio tornaconto, entrambe sempre inclini alla rappresaglia. Eh sì, perché anche questi sono rappresaglie di tipo ideologico».

Figuri, era semmai stata la sinistra a fare operazioni di questo genere...

«Ma solo perché la destra non aveva la forza di fare altrettanto! Adesso che questa forza ce l'ha, dimostra di [illegible] le parti è fatta. Che [illegible] storiani. Questo è un Paese dove non si chiude mai nulla: i processi vanno avanti decenni, e [illegible] sempre [illegible] gioco per tenerli [illegible] Tutto sarà ideologizzato, utilizzato per [illegible] interessi di bottega».

Montanelli, [illegible] questa [illegible] dell'operazione [illegible] su via Rasella [illegible] amore per la verità [illegible]

«Non [illegible] credo proprio. Per [illegible] è una mistificazione. E la cosa avverrà a tutti i mistificatori, da qualunque parte arrivino».

Michele Brambilla

Per mantenervi in forma fate una bella corsa.

LA STAMPA

ANNO 131 N. 176 SABATO 28 GIUGNO 1997 L. 1.500 / L. 2.500

Al televisore. RAI

Costo del denaro al 6,25%. Bankitalia: la stabilità va consolidata. Fisco, parte la semplificazione

Fazio cede, di mezzo punto

Prodi: sono «contentino» ma spero in altri tagli

STRATEGIA DI PICCOLI PASSI

BASTERA mezzo punto per riaccendere le polemiche sulla generosità dei tassi di [illegible] no. E [illegible] sorpresa. [illegible] per il semplice motivo che la [illegible] mezzo punto scende [illegible] ed il tasso di sconto [illegible] Banca d'Italia. [illegible] comunque è stato quello di lasciare le polemiche dell'estate ai margini. Ciò è avvenuto non perché non fosse [illegible] mantenere il tasso al 6,75%, ma perché evidentemente non ne erano chiari i motivi. Da quando il tasso venne fissato a quel livello, era il 21 gennaio, tutti gli indicatori sulla base dei quali viene solitamente governato hanno preannunciato [illegible] miglioramento. Da allora il cambio si è rivalutato, i tassi di mercato sono sensibilmente scesi, le prospettive di [illegible] dell'intera economia [illegible] sono accresciute come pure quelle che l'Italia si partecipi fin dall'inizio. L'abbassare [illegible] di quello programmato, previsto e anche operato, il differenziale tra il rendimento dei titoli pubblici italiani e tede[illegible] tendono a quasi un punto [illegible] Banca d'Italia [illegible] dando l'impressione di [illegible]

ROMA. Da luglio il tasso di sconto scende dal 6,75 al 6,25 per cento, mentre il tasso sulle anticipazioni passa dall'8,25 al 7,75. La decisione del governatore di Bankitalia, Antonio Fazio, è stata motivata soprattutto con il fatto che i ritmi di inflazione sono conformi agli obiettivi indicati per il 1997 e per il 1998. E Fazio ha anche deciso di ridurre la remunerazione della riserva obbligatoria dal 9,50 al 4,50 per cento.

«Sono contentino», è stata la prima reazione del premier Prodi, «questo mio giudizio - ha aggiunto - non rappresenta un rilancio. Credo che il governatore si aspetti dal governo e dal Paese una certa continuità. E credo che la lentezza di Fazio abbia una sua giustificazione». Positivi i commenti di quasi tutte le forze politiche.

Intanto il Consiglio dei ministri ha dato via libera a due decreti legislativi del ministro Visco destinati a rendere il Fisco più efficiente e più [illegible] atteso.



Il governatore di Bankitalia, Fazio

INTERVISTA CON CIAMPI

«E IO INVECE SONO CONTENTO»

ROMA

CARLO Azeglio Ciampi, come un tempo faceva Guido Carli, ricorda spesso una frase che Milton Friedman disse a Chesney [illegible] Via banchieri centrali [illegible] sempre le decisioni sbagliate, e se per caso ne prendete una giusta lo fate al momento sbagliato. E se la prendere nel momento giusto, lo fate per il motivo sbagliato».

Ma oggi, nonostante le schermaglie a colpi di fioretto dell'ultima settimana, il ministro del Tesoro non si sentirebbe [illegible] pronunciare questa frase all'indirizzo dell'ex collega Antonio Fazio, che, alla fine, si è deciso a ridurre il tasso di sconto «solo di mezzo punto». Tasso che Prodi ha reagito difendendo, quasi a mezza bocca, appena [illegible]

«Io sono contento - dice invece Ciampi - perché per me questa decisione della Banca d'Italia è la conferma di una politica di governo che sta andando nella direzione giusta, che dà risultati su [illegible] dell'inflazione che [illegible] della finanza pubblica. E il premier [illegible] della [illegible] pubblica [illegible] ne è, nelle [illegible] del Paese, assieme al [illegible]

Massimo Giannini

CONTINUA A PAG. 3 PRIMA COLONNA

DOSSIER SEGRETO

I piani degli ayatollah per la bomba atomica



ROMA. L'Iran entro pochi anni potrà lanciare un attacco nucleare. Lo afferma un rapporto top secret frutto di servizi di intelligence occidentali di cui «La Stampa» è entrata in possesso. Più precisamente - spiega il dossier - Teheran disporrà di missili con raggio di 4000 chilometri. Il lavoro degli scienziati sarebbe stato disperso in vari centri per evitare distruzioni in blitz mirati a distruggerli.

Bizio e Molinari a Pag.

Vranitzky: no alla paura

Albania, domani il voto blindato Tacciono le armi



No all'archiviazione per l'attentato del '44. Ingrao: decisione mostruosa. Boldrini: si falsifica la Resistenza

Il gip: via Rasella fu un atto di guerra illegittimo

L'accusa per le Ardeatine: ergastolo a Priebke, 24 anni a Hass

ROMA. Processo alla storia mentre si avvia a conclusione il dibattimento per la strage delle Fosse Ardeatine [illegible] sostenuta dalla difesa di Erich Priebke [illegible] secondo la quale [illegible] via Rasella [illegible] un atto di guerra [illegible] Il gip [illegible] ha respinto la richiesta di archiviazione [illegible] avanzata dal pm [illegible] Intervista [illegible] Boldrini [illegible] Ingrao [illegible] Pag. [illegible]

Giallo sulla legge elettorale

Bicamerale, annuncio di Berlusconi

«ERAVAMO IN GUERRA»

Quel giudice

LA LEGGE DENTRO

Vranitzky: no alla paura

Albania, domani il voto blindato Tacciono le armi



TIRANA. La campagna elettorale in Albania si è chiusa ieri con il comizio tenuto nella capitale dal presidente della Repubblica Sali Berisha e [illegible] Domani finalmente le armi taceranno, nel Paese domani si vota. L'inviato dell'Ose Franz Vranitzky ha lanciato ieri da Roma un appello agli albanesi affinché vadano a votare senza alcun timore. Tessandori A PAG. 8

No all'archiviazione per l'attentato del '44. Ingrao: decisione mostruosa. Boldrini: si falsifica la Resistenza

Il gip: via Rasella fu un atto di guerra illegittimo

L'accusa per le Ardeatine: ergastolo a Priebke, 24 anni a Hass

Giallo sulla legge elettorale

Bicamerale, annuncio di Berlusconi «Lunedì un documento con molte firme»

di Antonella Rampino e Giovanni Bianconi ALLE PAG. 6 E 7

L'armata cinese a Hong Kong

Pronti 4 mila soldati con carri armati Londra: «Un cattivo segnale al mondo»

di Fernando Mezzetti A PAGINA 17

E' Schumacher il più veloce

La Ferrari prima davanti a Fisichella nelle prove libere di Magny-Cours

di Cristiano Chiavegato A PAGINA 21

ROMA. Processo alla [illegible] contro ai serbi a conclusione [illegible] dibattimento per la strage delle Fosse Ardeatine (un rappresaglia che uccise trecento [illegible] romani, aveva ordinato [illegible] gip di Roma Mostardini. Pochi sostiene che si deve archiviare quella che uccise il 23 marzo del '44 in via Rasella 33 morti e un centinaio di feriti. Non fu [illegible] un atto di guerra legittimo. Mentre argomentazioni [illegible] che [illegible] che [illegible] episodio, sul gruppo che organizzò l'attentato. Torniamo a parlare dei fatti che [illegible] protagonisti, i partigiani Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo. Ed è subito polemica: «Decisione mostruosa, dice Ingrao. E Boldrini: «Si falsifica la Resistenza». Intanto si processo per la strage delle Ardeatine il pm tedesco chiede l'ergastolo per Erich Priebke e 24 anni per Carl Hass.

Boccella, Mayda e Sarzi ALLE PAG. 4 E 5

«ERAVAMO IN GUERRA»

«Quel giudice torni a studiare»



ROMA. «Eravamo in guerra e la guerra si va avanti. Quel giudice si studi la storia». A parlare così è Pasquale Balsamo, uno degli autori dell'attentato in via Rasella, che provocò la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Carlo A PAG. 5

LA LEGGE DENTRO LA STORIA

CARA Italia, povera cara amata Italia, [illegible] Albanino accusa la [illegible] per quello che chiamammo il «caso Sansalvo». I vertici di Torre Annunziata, venuti allo scoperto [illegible] la piena dell'[illegible] tolomi di [illegible] quei vertici [illegible] addosso [illegible] giungere la giovane [illegible] finare, bruna.

Al tribunale che [illegible] capirano delle SS, [illegible] procuratore militare [illegible] il vecchio boia delle Ardeatine l'ergastolo ma, autocondando la domanda di giustizia espressa con forza dai congiunti delle vittime, ebrei e non ebrei (vogliamo giustizia non vendetta), Antonio Ferdinando richiama [illegible] principi di umanizzazione della pena propri dell'ordinamento giuridico italiano. E così ferma restando la condanna che attraverso Priebke indichera sul nazismo - definitivamente, per la storia -, il dovere che ha devastato una non breve stagione della nostra vita, si concede all'ottuagenario criminale di [illegible] il resto dei suoi giorni lontano dalle sbarre.

Senonché a turbare la [illegible] coscienza che nessuno [illegible] rispetto sentimentale [illegible] qualche magistrato in [illegible] *dubbio*, vale a dire nel termine della pena [illegible] Italia rimane più [illegible] la carta del diritto, giacché le norme che l'avevano [illegible] qualificate [illegible] di guerra [illegible] che vi abbiano [illegible] debbono considerarsi [illegible]

Igor Man

CONTINUA A PAG. 4 PRIMA COLONNA

Bocciata dal Texas: non si adatta ai paradisi del weekend e del riposo

Di rigore senza cravatta

LE TESTATE LEADER PER LA TUA TRANQUILLITA' FISCALE

il fisco

impresa

CODICE TRIBUTARIO MARINO

Ed S.p.A. Viale Mazzini, 25 00195 ROMA

PER INFORMAZIONI TEL. 06/3217731 3217726 - FAX 06/3217606

NODO [illegible] assolutamente una cravatta [illegible] va al mare. Gli americani [illegible] valentuomini [illegible] del mercato [illegible] hanno inventato il proibizionismo cravattiero. L'ordine [illegible] arriva dal Texas: [illegible] addirittura [illegible] persino [illegible] che sono [illegible] stati ritenuti [illegible] dei [illegible] Così, [illegible] tanti [illegible] del [illegible] hanno [illegible] to con gli [illegible] l'Atlante [illegible] porti e [illegible] Italia [illegible] to nell'[illegible] [illegible] spettacolo. Per [illegible] Versace, che predica da anni la scomparsa della cravatta per coniugando a fabbricarne [illegible] carissime. I [illegible] dell'[illegible] fatto scattare [illegible] Vasto. La [illegible] e che la cravatta [illegible] [illegible] [illegible]



«Hass merita 24 anni» e nell'aula di Rebibbia la folla applaude. Probabili gli arresti domiciliari

«Ergastolo per Priebke»

Il pm: un boia crudele e efferato



L'ex capitano delle SS Erich Priebke

ROMA. Un applauso liberatorio per l'ultimo processo numero 2 nell'aula di Rebibbia: il drappello dei famigliari delle vittime delle Fosse Ardeatine «benedice» la richiesta del pubblico ministero Antonino Intelisano. «Ergastolo» per Erich Priebke e «24 anni» per Karl Hass. Le 7 ore della lunghissima requisitoria si sono appena concluse. Ieri, la storia infinita di una delle stragi d'Italia ha scritto un altro capitolo, proprio mentre un altro giudice riapriva la ferita dell'attentato di Via Rasella.

«Priebke ha partecipato all'ideazione, alla programmazione e all'esecuzione dell'eccidio: una strage efferata, eseguita con ferocia, con crudeltà, con una perversità spinta all'estremo conseguente». E dal generale in pensione alle guardie, Intelisano ha accostato una a una le tesi della difesa, spiegando - in perfetto linguaggio giuridico - che il "caso Priebke" è previsto dallo stesso impianto dell'interrogatorio reso nel '46 nel campo di concentramento di Afragola: «Era in via Tasso con funzioni di comando», affermava.

L'altro nei documenti allegati al memoriale di Priebke si scorgeva un'altra prova: secondo il pm l'ufficiale che teneva i rapporti con le SS per il Vaticano, padre Pfeiffer, lo indica senza mezzi termini come il numero 2 a via Tasso. E - come se non bastasse - Herbert Kappler, nell'interrogatorio durante il processo subito nel '48, rivelò: «Dopo l'eccidio chiamai i miei più stretti collaboratori, tra cui Priebke».

Intelisano ha attaccato anche la seconda tesi presentata dalla difesa, e cioè che l'ordine sarebbe arrivato da Adolf Hitler in persona e che, perciò, non era possibile sottrarvisi: «Non sono abituato individuare sentenze da dove provenga l'ordine. Quando si dice "dall'alto", non necessariamente si intende Hitler».

Quindi il pm ha affrontato il nodo delle [illegible] della strage: 330 morti, [illegible] morti in più, uccisi quando [illegible] «Priebke dopo l'eccidio chiamò i miei più stretti collaboratori, tra cui Priebke». [illegible] dell'esecuzione e furono [illegible] perché testimoni. L'esercito non fu nelle mani di Priebke per appena 7 ore: «Ma stiamo [illegible] Kappler [illegible] sempre da [illegible]».

E infine quella macabra «Priebke's list» [illegible] ha aggiunto il pm, «è stato prodotto dalla memoria dei '46 e non era possibile sbagliare nel numero delle persone da uccidere». Conclusione: il «dolo generale» alla strage dall'inizio alla fine, dall'alto al [illegible]. «Aveva il compito di una sorta di "check-in" della morte. Depennava i nomi di quelli che man mano venivano uccisi».

Mentre l'ipotesi «attenuante» [illegible] l'altro - ha detto Hass - ha avuto un ruolo diverso, lo spiegato Intelisano, «anche se non è [illegible] paragonabile con quello degli altri ufficiali tedeschi assolti nel processo del '48». Quindi, una richiesta di 24 anni: «Quest'ultimo - ha argomentato -, proprio per il suo ruolo di agente del controspionaggio, non è pensabile che sia stato lasciato fuori dall'operazione».

Se per Hass le aggravanti dovrebbero essere contrapposte alle attenuanti, per Priebke Intelisano ha invocato le aggravanti dell'efferatezza, della crudeltà e della premeditazione, concludendo [illegible] «Priebke è un [illegible] che ha [illegible] la realtà politica e dei compiti che si sono [illegible] per oltre 30 anni intorno a questo processo, mentre l'avvocato Stefano Maccioni si è detto sorpreso per la richiesta di non prescrittibilità per Hass, il quale - ha dichiarato - «dev'essere assolto come gli ufficiali alla sbarra nel 46».

E' passato un anno dal processo numero 1 e 72 ore dalla dichiarazione spontanea dell'ex capitano: «Kappler fu irremovibile, l'ordine veniva direttamente da Hitler. Chi si rifiutava sarebbe stato mandato davanti al tribunale delle SS». «In tutti questi anni - aggiungeva con tono di sfida - non mi sono mai nascosto».

Gabriele Beccaria

DA VIA RASELLA ALLA STRAGE DELLE ARDEATINE

23 MARZO 1944

Un drappello di soldati [illegible] dei «Polizei regiment Bozen» percorre Via Rasella [illegible] Roma.

[illegible] le 15,52 quando esplode [illegible] carretto pieno di esplosivo, portato poco prima da Rosario Bentivegna, [illegible] dei Gap: muoiono 33 militari e [illegible] civili.

Scattano i rastrellamenti [illegible] parte degli uomini del generale Maltzer del comando tedesco di Roma, aiutati dai fascisti. Centinaia di uomini, donne e bambini si ritrovano faccia al muro lungo via Quattro Fontane.

Da Berlino viene ordinata la rappresaglia. L'unico modo di evitarla, fanno sapere i nazisti, è che gli attentatori si consegnino. Ma, nelle poche ore concesse, nessuno si fa avanti.

24 MARZO 1944

Il feldmaresciallo Albert Kesserling, comandante delle forze tedesche in Italia, ordina la rappresaglia: 10 italiani [illegible] per ogni vittima nazista. La polizia, agli ordini del colonnello Herbert Kappler, preleva dalle carceri 335 persone, 5 più del previsto, per un errore di [illegible] attribuito all'ex SS Erich Priebke.

Le vittime vengono condotte alle cave di [illegible] sulla via Ardeatina e uccise una ad una. I nazisti costano di far saltare in aria le volte delle gallerie, ma le mine non esplodono. Così, con l'ingresso degli americani a Roma, a giugno, la strage viene scoperta.

Rutelli

«Ma Roma non è neutrale»



Francesco Rutelli

ROMA. «Sono qui per esprimere il grande interesse della città in questo processo. Voglio testimoniare che per i crimini di guerra non ci può essere prescrizione nelle coscienze contemporanee». E' questo ha dichiarato ieri il sindaco di Roma, Francesco Rutelli, al termine della requisitoria del pm Intelisano nel processo contro Erich Priebke e Karl Hass. «Tocca alla magistratura indipendente giudicare e decidere - ha continuato Rutelli - e non intendo fare alcuna pressione».

Gli ebrei

«Una tragedia italiana»



Tullia Zevi

ROMA. «Il papa ha fatto un ottimo lavoro», ha commentato Sandro Di Castro, segretario della comunità ebraica romana. «La parola ora va ai giudici. Voglio precisare però che le stesse cose le potrei dire e le vorrei dire come cittadino. Il dramma delle Fosse Ardeatine riguarda solo in piccola parte noi ebrei, quel giorno nella via Ardeatina sono morti soprattutto cattolici romani. E io credo che noi ebrei avremo vinto la nostra battaglia per la memoria il giorno in cui tutta la società civile si [illegible]



Rotelli

«Ma Roma non è neutrale»



Francesco Rotelli

ROMA. «Sono qui per ospitalità. Il grande interesse della città a questo processo. Voglio sottolineare che per i crimini di guerra non si può usare [illegible] delle coscienze contemporanee». E questa la dichiarazione letta dal sindaco di Roma, Francesco Rotelli, al termine della requisitoria del pm Intelisano nel processo contro Priebke e Karl Hass. «Tocca alla magistratura indipendente giudicare e decidere - ha continuato Rotelli - e non intendo fare alcuna previsione. La mia è una testimonianza. Ma la città di Roma - ha sottolineato - non è neutrale. E' passato mezzo secolo ma è come spargere sale su una ferita ancora sporca e bruciante». [r. cri.]

Gli ebrei

«Una tragedia italiana»



Ugo Zevi

ROMA. «Il pm ha fatto un ottimo lavoro». Ha commentato Sandro Di Castro, presidente della comunità ebraica romana. «Le parole ora vanno ai giudici. Voglio precisare però che [illegible] potrei dire e le vorrei [illegible] come cittadino. Il dramma delle Fosse Ardeatine riguarda soprattutto noi ebrei, [illegible] giorno sulla via Ardeatina [illegible] nostri morti sopravvissuti [illegible] tantissimi romani. E' [illegible] che noi ebrei [illegible] venga [illegible] battaglia per la memoria [illegible] in cui [illegible] la società civile si sarà resa conto [illegible] il [illegible] una tragedia [illegible] per tutti». Ugo Zevi, presidente della comunità ebraica italiana, aveva detto qualche mese fa: «Le Ardeatine sono una tragedia italiana». [r. cri.]

DALLA PRIMA PAGINA

DENTRO LA STORIA

ranti». Insomma, per dirla secca così significa che Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo, i partigiani protagonisti dell'attentato di via Rasella in cui morirono 32 poliziotti tedeschi e due civili, potrebbero subire un processo per strage se e quando, accogliendo la richiesta del giudice per le indagini preliminari, il pubblico ministero, dopo «una più approfondita indagine», ne deciderà il rinvio a giudizio.

Tre giorni dopo l'attentato di via Rasella, l'ordine di diffusione un comunicato-stampa che con feroce freddezza annunciava l'avvenuta fucilazione di dieci italiani per ogni poliziotto tedesco ucciso. Nel comunicato uscito sul *Messaggero* del 25 di marzo del 1944, noi cittadini della Roma città aperta soltanto alla occupazione tedesca, alle retate nazifasciste, alle fucilazioni sommarie, all'affamamento della popolazione definita «inferiore», noi che avevamo coraggiosamente puntato e, per tanto, resistevamo agli occupanti, ebbene noi leggemmo in quel mostruoso comunicato che l'attentato era stato eseguito da «elementi criminali»; e ancora che «la vile imboscata fu eseguita dai comunisti-badogliani». Apprendendo dopo più di mezzo secolo che un giudice della Repubblica italiana nata dalla Resistenza definisce, sia pure in punto di diritto, gli attentatori di via Rasella «belligeranti illegittimi» dovremo forse considerare che nonostante la dimostrata fattualità del nazismo, consegnata alla storia dai tribunali e dalla memoria dei sopravvissuti ai [illegible] si continua a [illegible] un atto di guerra (quale fu un atto di guerra anche di Resistenza) bensì «una vile imboscata» e che, quindi, per quei partigiani vale sempre la definizione (di comodo) coniata dalle SS e cioè quella di «criminali comunisti-badogliani».

Si discusse a lungo sulla «opportunità» di quell'attentato che, per altro, il Cln, ad eccezione della componente democristiana, considerò un atto di guerra partigiana («con le armi possibili») contro il più forte e spietato «occupatore del suolo patrio». Contro un nemico persecutore bloccato di inermi ebrei mandati a morte in nome della «razza pura» da salvare dalla contaminazione dei «giudocchi». Si è discusso a lungo e continua a farlo, come vediamo, ma quale che possa essere il giudizio sulla «opportunità» di quell'attentato rimane certo e feroce verdetto [illegible] dichiarato [illegible] imboscata ovvia [illegible] caso anche un [illegible] sulla «opportunità» non può cancellare la vergogna della rappresaglia tedesca. Chi scrive appartiene a una famiglia che ha [illegible] anche [illegible] arrestati, e di altri peggio. Credo per [illegible] che [illegible] sia [illegible] giustizia, quale travaglio [illegible] importi una decisione «presa in piena coscienza», dal magistrato. Ma se pure che la «piena coscienza» comporta la valutazione storica dei fatti, il loro inquadramento nel tempo e nello specifico, così come comporta la considerazione delle eventuali ricadute, anche negative, che una decisione può o potrebbe avere sulla collettività. La legge non è fatta di articoli astratti da applicare come gli ingranaggi dei frati sulle ferite della storia. La legge è nella storia e per tanto deve aderire alla realtà sociale e morale del Paese.

Certamente il gip che definisce «belligeranti illegittimi» i partigiani di via Rasella non ha pensato che esprimendosi così, verrà portato, senz'altro e malgrado, acqua al mulino di un revisionismo storico [illegible] e, sono manipolatore dei [illegible] d'una storia [illegible] quale [illegible] il De Felice.

Il caso ha voluto che proprio nel momento in cui [illegible] la [illegible] massima, ma [illegible] per Priebke, venga [illegible] il rinvio a [illegible], come [illegible] tari contro [illegible] partigiani. Qualcuno [illegible] di *par condicio* non vogliamo crederci. Vogliamo però richiamare alcune parole essenziali, [illegible] da Lord Russel [illegible] nel suo *The Search for Justice* (1954). Aprendo il processo di Norimberga, uno degli accusatori disse come i difensori degli sconfitti, col passare del tempo «tenderanno a mascherare, forse per l'orrore stesso che suscitano, le atrocità [dette sue] mentre i credoli [cioè la ignara opinione pubblica] giungono a credere che non esistono [cioè i criminali nazisti alla sbarra] ma chi li accusa si tenga pronti dei delitti che vorrebbero condannare».

Igor Man



107 BIS



Roma, l'inchiesta dovrà scoprire se si trattò di un «regolamento di conti» tra bande partigiane

«Processate via Rasella, azione illegittima»

Dal gip «no» all'archiviazione dell'attentato del '44

ROMA. Processo alla storia: sul banco degli imputati l'attentato di via Rasella, l'azione partigiana contro un battaglione tedesco che portò al rastrellamento di civili e alla strage delle Fosse Ardeatine. A decidere che bisogna riscrivere quello che è accaduto il 23 marzo del 1944 è stato il gip di Roma, Maurizio Pacioni, che ha respinto la richiesta di archiviazione proposta dal pubblico ministero Vincenzo Roselli nei confronti dei responsabili dell'azione partigiana.

Dunque gli atti tornano al pm che ha il compito di chiarire alcuni aspetti che, a dire del gip, non sono stati approfonditi. Bisognerà indagare sulle concrete modalità dell'episodio, sulle sue motivazioni e le condotte dei gruppi che organizzò l'attentato, [illegible] chiunque tutte le cose, e accertare eventuali stati [illegible] ordine di sentenze sui ca-

se. Viene la [illegible] di Francesco Carolino Grimaldi, [illegible] Giovanni Zaichere[illegible]ti, i parenti delle [illegible] uccise dall'attentato, che si è opposto all'archiviazione.

Toccherà a [illegible] parlare dei fatti che [illegible] visti protagonisti i partigiani Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo. Loro [illegible] sempre sostenuto che [illegible] è stata [illegible] un'azione di guerra [illegible] dell'esercito e il gip Pacioni scrive che l'attentato di via Rasella [illegible] qualificarsi come atto [illegible] di guerra e [illegible] conseguentemente, tutti coloro che vi abbiano partecipato [illegible] esecutori materiali e a titolo di concorso morale, debbano considerarsi «legittimi combattenti», alla stregua non soltanto delle norme internazionali di guerra, ma anche dell'ordinamento italiano.

Dunque, dice il gip, è importante capire i motivi dell'attentato perché l'amnistia concessa con decreto del re il 5 aprile del 1944 disponeva che il provvedimento vale «per tutti i reati, quando il fine che li ha determinati sia stato quello di liberare la patria dall'occupazione tedesca, ovvero quello di ridare» [illegible] italiano le libertà [illegible] conculcate dal regime [illegible] anche al sfretto di [illegible]. Sulla motivazione con la [illegible] gip Pacioni ha respinto la richiesta di archiviazione sono [illegible] le istanze di opposizione [illegible] dall'avvocato Carolino Grimaldi, assistito dall'avvocato Darida del Cnp 1999 [illegible] alcuni [illegible] liberazione e dunque [illegible] stato legittimo applicare l'amnistia.

Non solo, nell'istanza di opposizione all'archiviazione [illegible] parte offesa [illegible] contro [illegible] ripulita da numerose [illegible] richiesta, all'attentato di via Rasella con fu effettuato per [illegible] di guerra», ma si tratta [illegible] sviluppo del concetto [illegible] uno al fronte militare [illegible]. Da alcune testimonianze - Roberto Guzzo e Massimo Caprara, ex segretario di Togliatti - emergerebbe che lo scopo dell'attentato fu probabilmente quello di decimare i partigiani di Bandiera rossa che si opponevano ai Gap comunisti di Bentivegna.

Adesso Bentivegna, Capponi e Balsamo dovranno tornare davanti al magistrato e chiarire di nuovo ali movimento di persone in via Rasella nel giorno e nell'ora dell'attacco, il comportamento tenuto subito prima dell'esplosione dagli attentatori. Secondo i difensori, gli indagati verrebbero invitato i presenti ad allontanarsi immediatamente, accompagnando il pretesto di una imminente operazione di rastrellamento da parte dei militari tedeschi, la polizia [illegible] dell'ordigno rinvenuto agli edifici circostanti e la sua [illegible], i compiti dei militari battaglione "Bozen".

Per Luberti, l'avvocato di Rosario Bentivegna e Pasquale Balsamo, due dei sappisti che presero parte all'attentato, «il gip Pacioni è l'unico ad avere dubbi sui motivi che hanno spinto i gap a organizzare l'attentato, visto che ci si è espressi in occasione della sentenza Kappler, con il tribunale militare, con la Cassazione».

[m. cur.]



Un'immagine dell'attentato di via Rasella l'azione partigiana contro un battaglione tedesco che portò al rastrellamento di civili e alla strage delle Fosse Ardeatine

INTERVISTA

UN PROTAGONISTA ACCUSA



«Quel giudice studi la storia»

«Eravamo in guerra: e in guerra si va armati»

ROMA

ERANO in divisa verde, quel 23 marzo del 1944 ad aspettare il passaggio del battaglione Bozen a via Rasella. Destinato ad accendere la miccia che fece saltare il convoglio è Rosario Bentivegna. Poco distanti Carla Capponi, che controlla piazza Barberini, e Pasquale Balsamo, che sorveglia largo del Tritone. Da 53 anni nessuno di loro ha mai avuto paura. Ogni anno si è tornato a discutere dell'attentato. Sono stati accusati di non essersi consegnati ai tedeschi per evitare la strage delle Ardeatine. E non importa il fatto che non abbiano mai saputo né da manifesti, né dalla radio quello che stava per accadere a 155 metri. Su di loro è sempre pesata [illegible] prima fascista, poi [illegible] Adesso si ritrovano

> *«Organizzammo l'azione in centro per dire al mondo che Roma non era una città aperta»*



I partigiani

«Falsificazione della Resistenza»

ROMA. «Il governo italiano in passato ha dichiarato che si trattava di un legittimo atto di guerra. Questa ultima dichiarazione rovescia quel pronunciamento. E' un aberrante tentativo di falsificazione di quella che è stata la Resistenza», commenta Arrigo Boldrini, presidente dell'Associazione nazionale partigiani d'Italia. Anche un altro grande vecchio, Pietro Ingrao, si associa all'indignazione: «E' una decisione mostruosa di chi non sa cosa sia stata l'occupazione nazista nel nostro Paese, le atrocità che ha compiuto. Quella odierna è una delle [illegible]



Pietro Ingrao

«Quel giudice studi la storia»

«Eravamo in guerra: e in guerra si va armati»





«Organizzammo l'azione in centro per dire al mondo che Roma non era una città aperta»

«Abbiamo avvertito i civili, ho bloccai un gruppo di bimbi. Campagna contro i partigiani»

ERANO in diciannove, quel 23 marzo del 1944 ad aspettare il passaggio del battaglione Bozen a via Rasella. Destinato ad accendere la miccia che farà saltare il convoglio è Rosario Bentivegna. Poco distanti Carla Capponi, che controlla piazza Barberini, Pasquale Balsamo, che sorveglia la zona del Tritone, Lì Si sono tenuti [illegible] per evitare la strage delle Ardeatine. E non sapeva il fatto che [illegible] mai saputo né da [illegible], né dalla radio quello che stava per accadere a 396 passi. Solo loro e sempre pesanti questi sono. Adesso si ricontrollo per volere di un giudice che vuole riscrivere la storia e dei processi delle vittime civili. E loro, i partigiani che hanno lottato per la libertà di tutti, forse saliranno sul banco degli imputati.

Allora dottor Pasquale Balsamo si ricomincia...

«Sono da matti! Che si studi la storia quel giudice. C'è stato un processo nel dopoguerra. Ma che fastidio riconoscimento da capo dopo 5 decenni?»

Secondo il gip l'azione di via Rasella fu un atto illegittimo di guerra.

«Si rifiuta se l'azione di via Rasella fu un atto legittimo di guerra quando ci sono decine di sentenze, dal Tribunale alla corte di Cassazione, in cui ciò fu in sede civile che in sede penale fu sancito che fu un atto legittimo di guerra perché realizzato da un reparto militare legittimo agli ordini di un governo riconosciuto dal re e del governo Badoglio che aveva dato delega nella zona occupata, al Comitato di Liberazione nazionale [illegible] alla Liberazione [illegible] Repubblica [illegible] ordine.

Dunque erano necessari altri dimostrativi sfortunatamente come via Rasella?

«Eravamo in guerra. E alla guerra si va armati e con l'intento di uccidere prima che l'altro ti uccida.

Nelle carte giudiziarie si cita testimonianza da cui emergerebbe che lo scopo dell'attentato fu probabilmente quello di dissuadere i partigiani di sfilare rossa che si opponevano ai Gap comunisti di Bentivegna.

«È assurdo. "Bandiera rossa" non ha mai fatto un'[illegible] nelle abitanti di [illegible]. Abbiamo avvertito i civili, ho bloccai un gruppo di bimbi. Campagna contro i partigiani

Dunque erano necessari altri dimostrativi sfortunatamente come via Rasella?

«Eravamo in guerra. E alla guerra si va armati e con l'intento di uccidere prima che l'altro ti uccida.

Nelle carte giudiziarie si citano testimonianze da cui emergerebbe che lo scopo dell'attentato fu probabilmente quello di dissuadere i partigiani di sfilare rossa che si opponevano ai Gap comunisti di Bentivegna.

«È assurdo. "Bandiera rossa" non ha mai fatto un'[illegible] nelle abitanti di [illegible]. Abbiamo avvertito i civili, ho bloccai un gruppo di bimbi. Campagna contro i partigiani

E i cecchini tedeschi nell'esplosione? Adesso i familiari di due di loro si sono opposti all'archiviazione del caso.

altro quei pochi civili che abbiamo potuto avvertire. Abbiamo avvertito dunque che stavano accadendo i tedeschi e che era pericoloso stare in quella strada, ma [illegible] non è che abbiamo potuto [illegible] i passanti. In [illegible] gruppo di bambini che giocavano a palla seguiva la colonna di tedeschi e cantava. Presi la palla in bocca dall'altra parte della piazza. Si salvarono. Adesso c'è un signore che si rivolta dopo tutto questo tempo di suo fratello rimasto ucciso nell'esplosione? Evidentemente c'è qualcuno che vuole continuare ad alzare cortine fumogene contro i partigiani. E questo "qualcuno" dovrebbe ricordare che se può profittare delle libertà democratiche lo deve al fatto che noi abbiamo sconfitto i suoi alleati, i nazisti.

Di chi parla?

«Il guaio è che questa azione non [illegible] da [illegible] "ufficiali", sui da alte personalità delle istituzioni dello Stato che vogliono delegittimare la Resistenza e metterla sullo stesso piano morale delle Brigate nere. Questa è la vergogna dell'Italia repubblicana.

Maria Corbi



Pietro Ingrao

Al contrario il leader riformatore Marco Pannella sostiene che la decisione del giudice per le indagini preliminari Pecci «ha serie e valide motivazioni che possono essere contestate, non certo squalificate. Io ho sempre proposto una rilettura della storia della guerra e in particolare della "guerra italiana" nel cui quadro si colloca l'episodio di via Rasella e questo mi valse da parte di alti dirigenti del pci una denuncia nel marzo del 1979) per vilipendio delle Forze Armate e della Resistenza, archiviata poi dalla magistratura.



Marco Pannella

Ma Giuseppe Pericu non si ferma, e obietta «È stata un'azione di guerra partigiana dice si è conclusa con una rappresaglia. È assurdo che un magistrato la possa definire illegittima».

Mirella Serri



Emilio Taviani

Diciotto chili di esplosivo nascosti in un carretto della spazzatura uccisero 33 gendarmi tedeschi

La bomba che fece imbestialire Hitler

Il marzo del 1944 [illegible] Roma. Gli anglo-americani, sbarcati ad Anzio nel [illegible] il [illegible] di quell'anno, avrebbero dovuto liberarla ai primi di [illegible] e invece avvennero ben [illegible] Fabbrini assediò della capitale erano i nazisti, loro comandavano, arrestavano, torturavano, deportavano. Rastrellavano. Da mesi i civili non potevano più circolare per Roma, bensì a mano armata [illegible] contro gli sbandati degli ufficiali tedeschi [illegible] giovani fascherini, in viale Romania, in via Veneto da artisti, famosi in [illegible]. La Resistenza rispondeva colpo su colpo.

Il 9 marzo un camion [illegible] carico di fusti di benzina diretto al fronte di Cassino venne incendiato al Colosseo e per rappresaglia i nazisti fucilarono 10 partigiani. L'indomani un corteo funebre in [illegible] dei Gap [illegible] «Gruppi di azione patriottica» del Cln - in via Tomacelli. Per questo motivo, giovedì 23 marzo, i fascisti [illegible] repubblichini una manifestazione pubblica [illegible] Teatro Carlo Botteghi per [illegible] il 20° anniversario della [illegible] del partito e [illegible] giorno fu scelto [illegible] militare del Cln per [illegible] distruzione i nazisti [illegible] un reparto di [illegible] tedeschi che [illegible] giorni nel [illegible] centro del [illegible] potevano [illegible] via Due Macelli [illegible] Tritone e da via del Traforo [illegible] via Rasella. Poi voltava a destra in via [illegible] e raggiungeva [illegible] Palazzo [illegible].

Nel «blitz» vennero impiegati 17 partigiani garibaldini

Alle 15,45, la [illegible] dell'agguato. Due [illegible] l'intero [illegible] e [illegible] [illegible] il centro di Roma [illegible] da una [illegible] [illegible] [illegible]

POSTE ITALIANE — SERVIZIO TELEGRAFICO

ZCZC RMH487 T 1942931C 999A/06905500240008/240008
IGRM CO IGVI 025
36100 VICENZAUNDICI 25/23 04 1034 DEVIE

MARISA MUSU - CARLA CAPPONI (H487)
C/O LIBRERIA INT.LE IL MANIFESTO
VIA TOMACELLI 144
00186 ROMA

LA MIA STIMA- LA MIA AFFETTUOSA GRATITUDINE PER IL VOSTRO
CORAGGIO DI IERI E DI OGGI.
AIUTATECI ANCORA A NON DIMENTICARE
MIRIAM GAGLIARDI

MITTENTE :
GAGLIARDI MIRIAM
VIA RIV. BERICA 352
36100 VICENZA

04/07 11.52
NNNN

109

STORIA E DOSSIER

Mensile culturale del
GRUPPO EDITORIALE GIUNTI
Anno XII Numero 120 ottobre 1997
Chiuso in tipografia il 9 settembre 1997

Direttore Guido Clemente
Condirettore Jacques Le Goff



Comitato scientifico
Girolamo Arnaldi, Jacques Berlioz, Franco Cardini, Jacques Chiffoleau, Enzo Collotti, Gustavo Corni, Emilio Gabba, Paolo Galluzzi, Stefano Gasparri, Jean-Claude Maire Vigueur, Anthony Molho, Gherardo Ortalli, Michel Pastoureau, Jacques Revel, Jean-Claude Schmitt, Giuseppe Sergi, Michel Sot, Rosario Villari

Redazione
Gianluca Formichi (*redattore capo*),
Daniele Forconi,
Alessandra Lotti Margotti (*segreteria*)

Progetto grafico
Francesco Teodoro

Impaginazione
Daniele Forconi

Ha collaborato a questo numero
Maria Chiara Sarti

Area periodici
Coordinamento
Gianluca Formichi

Promozione
Stefano Pinzauti (*responsabile*)

Comunicazione
Patrizia Asproni (*responsabile*)

Pubblicità
Laura Guidi

Direzione, Redazione e Amministrazione
Via Bolognese 165, 50139 Firenze
Tel. 055.66791 - Fax 055.6679298
e-mail: stordoss@giunti.it

Servizio Abbonati
Tel. 055.6679267 (4 linee) Fax. 055.6679298
Orario: 9/12 - 15/16.30 (Lunedì-Venerdì)
e-mail: promoper@giunti.it

STORIA E DOSSIER

DOSSIER IL SACCO DI ROMA

LE RADICI DEL PRESENTE
OTTOBRE 1917
Marcello Flores 12

GNOSTICISMO: ERESIA PER POCHI ELETTI
Domenico Del Nero 24

LA VERDE VESTE DI ARABEL
Franco Cardini 30

I LUOGHI DELLA STORIA
NAPOLEONE IN ITALIA (seconda puntata)
Valentino Sani 36

FRIDTJOF NANSEN: IL GIGANTE DEI GHIACCI
Enzo Gay 43

BETASOM
Decio Romano 51

SUPERMAN: SUPEREROE NAZIONAL-POPOLARE
Alessandro Formichella 57

RUBRICHE

IL MIO MEDIOEVO *Jacques Le Goff* 5

OSSERVATORIO ITALIANO *Paul Ginsborg* 7

ORIENTE E OCCIDENTE *Franco Cardini* 9

LO SGUARDO ALL'EST *Marcello Flores* 11

STORIA E CINEMA *Matteo Sanfilippo* 48

LA STORIA DA LEGGERE 61

GLI APPUNTAMENTI DEL MESE *a cura di Paola Agostini Del Sorbo* 63

ANTICHI E MODERNI *Guido Clemente* 66



110

ANTICHI & MODERNI

di GUIDO CLEMENTE



Processare gli assassini di Cesare

Un giudice ha deciso che l'attentato di via Rasella potrebbe essere stato compiuto per ragioni interne alla lotta fra gruppi partigiani. Quindi, non essendo un atto di guerra, va considerato un crimine. La cosa è stata giustamente criticata con preoccupazione. Alcune reazioni hanno accentuato l'aspetto politico, il rischio cioè che venga messo in discussione per via giudiziaria il ruolo della Resistenza. Questo è, certo, un elemento pericoloso. Tuttavia, la cosa più aberrante è che un giudice possa pensare di sostituire all'indagine, appunto, giudiziaria, l'indagine storica. È vero che talvolta i due metodi possono coincidere. Carlo Ginzburg ha scritto sul tema dei saggi intelligenti e brillanti e ha smontato, pagina per pagina, il processo a Sofri e compagni con l'impiego del metodo indiziario di cui lo storico è, appunto, maestro.

Le conseguenze dei saggi di Ginzburg sono, però, inesistenti sul piano giuridico; la storia non diventa giudice se non sul piano etico. Invece, il giudice ha applicato il codice a un'interpretazione storica. Ma se anche tale interpretazione fosse dimostrata potrebbe scattare la sanzione giudiziaria? L'attentato di via Rasella fu un fatto doloroso, un atto compiuto in guerra da un gruppo di uomini che combatteva contro un nemico invasore.
Sono stati uccisi degli innocenti. Erano necessari i bombardamenti delle città tedesche? Era necessaria la bomba di Hiroshima? E se Truman l'avesse deciso perché voleva essere rieletto nel mandato successivo? Se Bruto avesse partecipato alla uccisione di Cesare per ragioni personali? E Yalta non è il più grande crimine possibile? Accordarsi con un dittatore sanguinario reo di aver perseguitato interi popoli... Non può quindi essere materia di procedimenti giudiziari?

Si dice, sul piano formale, che il problema sta nel fatto che i partigiani di via Rasella non erano soldati. Cos'erano allora i nazisti in Italia? Protagonisti non giudicabili di una guerra non giudicabile soltanto perché dichiarata con tutti i crismi?
I romani erano sempre preoccupati che le loro guerre fossero benedette dagli dei; avevano anche degli appositi sacerdoti per assicurarsene. Erano forse per questo al riparo da ignominie, crudeltà, barbarie, non giudicabili? Non mi pare possibile che si possa davvero distinguere, nelle immense crudeltà della seconda guerra mondiale, o in tutte le guerre, tra civili e militari che combattono. Se i civili sono gli oppressi, se hanno subito un'invasione e infinite vessazioni, morti di innocenti e crudeltà, non è lecito che si difendano? Certo, un civile che profitta della guerra per rubare o uccidere è, semplicemente, un criminale, come del resto lo è un soldato. Ma l'attentato di via Rasella fu organizzato contro i tedeschi invasori, non contro gente inerme.

È assurdo, e pericoloso, che si stenti ancora a considerare Priebke un criminale, e si vogliano processare, in quanto civili, degli uomini che volevano cacciare un invasore.
Se le ragioni del diritto hanno un valore, non possono essere ambigue di fronte a una lettura univoca della realtà: i nazisti erano gli invasori, gli altri si sono difesi.
Le interpretazioni di un fatto sono sempre complesse, le motivazioni spesso molteplici. Ma questo serve allo storico, al giudice serve un reato.

© 1986, 1997 GIUNTI GRUPPO EDITORIALE

Direttore responsabile: Bruno Pizzicsi
Pubblicazione periodica
Reg. Cancell. Trib. Firenze n. 3485 del 15/7/86
ISSN 0394 - 0209 Iva assolta dall'editore a norma art. 74/DPR 633 del 26/10/72

Servizio abbonati
tel. 055/6679267 (4 linee) fax 055/6679298
c.c.p. 14753503 intestato a Storia e Dossier, Firenze
Prezzo per l'Italia L. 7.000
copie arretrate L. 12.000 (abbonati L. 7.000)
Abbonamento per 12 mesi (11 numeri):
Italia L. 62.000 (sconto del 20%); Estero L. 88.000
Raccoglitore L. 15.000 (abbonati L. 12.000)

Distribuzione esclusiva per l'Italia:
Parrini & C. S.r.l.
Piazza Colonna 361, 00187 Roma
tel. 06/69940731, telefax 06/69940697
Via Tucidide 56 bis Torre 1, 20134 Milano,
tel. 02/76119001, telefax 02/76119011

Fotolito e stampa:
Giunti Industrie Grafiche S.p.A. Stabilimento di Prato

Pubblicità
Giunti Gruppo Editoriale - Firenze, Via Bolognese 165
Tel. 055/6679113 - Fax 055/6679298
Prisma Comunicazioni
Milano, Via Pestalozza, 16
Tel. 02/70636090, telefax 02/70636101

Traduzione: Maria Salemi Cardini: p. 5

Cortesia Autore
pp. 51-56

Cartine alle pp. 39, 44, 52 e 56 Daniele Forconi

Le immagini del n. 118 alle pp. 36-39
sono state gentilmente concesse da Paolo Mattioni

Stampato su carta riciclata

Ove non altrimenti indicato le immagini sono tratte dall'Archivio Giunti. Per quanto riguarda i diritti di riproduzione, l'editore si dichiara pienamente disponibile a regolare le eventuali spettanze per quelle immagini di cui non sia stato possibile reperire la fonte.

Arriva, ed è un fiorire di baciamani, «allora principessa, è contenta, tornate davvero, tornate stavolta?», «speriamo, speriamo, ma credo di sì», mormora lei con accento tedesco, la gonna nera sopra il ginocchio, giacca gessata, tacchi alti e quattro fili di perle al collo, più chiare e più scure, «sono qui per rendere omaggio ad un amico che ha fatto tanto per i Savoia, e prima di morire ha avuto la bella notizia che il nostro esilio, forse, sta per finire».

Entra e si siede in un tronetto tutto per sé Marina Doria, una sedia ricoperta d'azzurro, e proprio dietro a lei ci sono il Duca Amedeo D'Aosta, cugino-rivale di Vittorio Emanuele, con la moglie, Silvia Moncada Paternò, che ha il capo coperto da un velo nero di pizzo. Gli attriti per un attimo accantonati e Marina e Amedeo si salutano, ma i *supporter* di Amedeo in chiesa sussurrano veleni, «guardate è arrivata tardi, ha la gonna troppo corta, non è di sangue blu». E ci sono anche gli altri rami della famiglia reale a rendere omaggio a Falcone Lucifero, il principe Enrico D'Assia, figlio di Mafalda, sorella di Umberto II, morta nel campo di concentramento di Buchenwald, e Guia e Maria Ludovica Calvi di Bergolo, figlie dell'altra sorella di Umberto, Iolanda.

Davanti alla bara qualcuno grida "Viva il re"

I nobili si guardano e si contano, facce coperte di rughe, i Massimo, i Ruspoli, i Colonna, i Boncompagni Ludovisi, la principessa Elettra Marconi, gli Orsini, i Giovannelli...Hanno tanti anni, stemmi forse sbiaditi, hanno conosciuto la monarchia, vivono nella repubblica, ma in questo bagno di passato si cercano e si ritrovano. Davvero i Savoia ritornano? Celebra la messa il parroco di Santa Maria del Popolo, ma inginocchiato di lato all'altare c'è il cardinale Oddi, vicino alla cappella che custodisce tre capolavori della pittura, la *Crocifissione di San Pietro* e la *Conversione di San Paolo* di Caravaggio e in mezzo il trionfo dell'*Assunzione della Vergine* di Annibale Carracci. Ecco i politici, Pierferdinando Casini ("Basta fateli tornare una buona volta questi Savoia, è assurdo che lo Stato italiano non abbia mandato nemmeno un saluto a Lucifero"), Fisichella ("Sono qui a titolo personale"), e Federico Orlando dell'Ulivo ("Sono un liberale di sentimenti monarchici, un re costituzionale avrebbe fatto bene all'Italia. I Savoia hanno unito il nostro paese non dimentichiamocelo proprio ora che qualcuno propone la secessione).

Ma in questo funerale dei ricordi, che si snoda sulla musica di Bach, diventato un'occasione quasi politica dopo l'annuncio di Prodi, i veri protagonisti sono stati i monarchici, sì, i fedelissimi del re, capeggiati da Sergio Boschiero, 28mila in tutta Italia, presenti in massa, come a dire «ci siamo, vi

Il pm ribadisce "Via Rasella fu un'azione di guerra"

ROMA — Si svolgerà il 17 maggio prossimo la camera di consiglio, convocata dal Gup del Tribunale di Roma, Pacioni, per esaminare la richiesta di archiviazione, proposta dal pm Vincenzo Roselli, nei confronti del commando dei Gap, autore dell'attentato di via Rasella. La decisione del giudice per le udienze preliminari è un atto dovuto. L' esposto-denuncia dei familiari di due delle vittime, morte nel corso dell'agguato alla colonna tedesca, era stato al centro di una veloce indagine svolta dal sostituto Roselli. Giovanni Zucchetti e Luigi Tarquini sostenevano che l'azione dei Gap era da considerarsi una strage e quindi soggetta al codice penale. Forte di numerose sentenze, anche della Cassazione, il magistrato era invece giunto a conclusioni opposte. Per lui l'attentato era un'azione di guerra, in un periodo di guerra, svolta contro l'esercito invasore tedesco. Quindi ha proposto l'archiviazione, sostenendo che il reato contestato ai membri del commando Gap era stato prescritto per sopraggiunta amnistia alla fine degli anni 40.

La parte offesa, cioè Zucchetti e Tarquini, hanno presentato opposizione, insistendo con le loro motivazioni. A questo punto il Gip Ruotolo, come prevede il codice di procedura, ha disposto la convocazione di una camera di consiglio, fissata per il 17 maggio. I difensori di Rosario Bentivegna e Carla Capponi, entrambi partigiani decorati con la medaglia al valore, gli avvocati Franco Luberti e Franco Agostini, sosterranno che si è trattato di un atto di guerra, così come stabilito da numerose sentenze. Perfino dalla contestatissima motivazione del giudice Quisteili, il presidente del Tribunale militare che assolse Priebke il primo agosto scorso. Il Gup ascolterà le parti e poi prenderà una decisione. Le soluzioni possibili sono tre. Si potrà riservare e poi emettere un decreto di archiviazione, chiudendo così l'ennesimo tentativo di equiparare l'azione partigiana ad una strage. Potrà restituire il fascicolo al pm chiedendo ulteriori indagini. Oppure, imporre allo stesso pm di formulare un capo di imputazione a carico degli indagati. Rosario Bentivegna non è voluto entrare nel merito della vicenda. Si è limitato a commentare: «Sono stufo di vedere riproposta ogni volta la solita tesi, sconfessata e definita da diversi Tribunali e dalla Cassazione».



La Repubblica, 1-5-92 - Pag. 21

Orologi, monete, gioielli ma anche protesi dentarie strappati alle vittime in cinque bisacce ora custodite dal Tesoro

Agli ebrei l'oro razziato dai nazisti

Approvata la legge per restituire 72 miliardi alla comunità di Trieste

ROMA — Ha per essere restituito l'oro trafugato dai nazisti agli ebrei di Trieste durante l'ultima guerra. La prima commissione permanente della Camera ha approvato senza modifiche il disegno di legge presentato dal ministro del Tesoro, Carlo Azeglio Ciampi, che aveva già avuto l'ok del Senato.

«È un atto di grande significato morale — ha commentato Ciampi — che fa onore al Parlamento e a tutti gli italiani. Sono particolarmente lieto del fatto che le Camere abbiano approvato il provvedimento in un solo passo». Nessun altro paese in Europa ha finora varato una legge per restituire agli ebrei i beni razziati dall'esercito tedesco in fuga. Una nota del Tesoro non ha mancato di sottolineare che, una volta tanto, l'Italia è arrivata per prima a [illegible] Germania.

Ora, dopo anni di attesa e un lungo iter parlamentare, il «decreto Ciampi» non avrà più bisogno di essere convertito in legge non una somma considerevole soddisfazione: «È un gesto molto significativo e apprezzato — ha sottolineato Dario Tedeschi, vicepresidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane — Il ministro ha agito con notevole rapidità: in pochi mesi ha istituito la commissione, ha preparato il disegno di legge e lo ha sottoposto al Parlamento».

I beni che lo Stato restituirà sono contenuti in cinque sacchi di tela, depositati «riservati» nel dodicesimo piano del ministero, fino a custoditi in un «caveau» della Tesoreria centrale. Dopo la pubblicazione del provvedimento sulla Gazzetta Ufficiale, tra due settimane, i sacchi saranno affidati all'Unione delle comunità ebraiche italiane, che a sua volta li consegnerà alla Comunità triestina. Dentro le «buste» ci sono orologi e monete d'oro, collane e orecchini, anelli e bracciali, piatte preziose e pesate d'argento. Ma, insieme agli oggetti di valore, ce ne sono anche tanti d'uso quotidiano: «apparecchi, orecchiali rotti, portaunovi. Non medicanti, sono a cercare le [illegible] dai nazisti, pezzi [illegible] di quarzo». Poco importa: per la vendita degli oggetti e la destinazione del ricavato è stata una [illegible] speciale».

Il contenuto delle [illegible] è stato catalogato dalla commissione istituita dal ministero del Tesoro, non senza difficoltà. Il valore dell'intero [illegible] oggi [illegible] 344 libri «Oro di [illegible], il giornalista Furio Dorati ha [illegible] che [illegible] a Trieste [illegible] ville e appartamenti, portando via preziosi per 181 milioni (in lire del 1946).

Molteplici [illegible] sottraendo, che [illegible] rivalutazione [illegible] oltre 72 [illegible] si [illegible] per [illegible] quota [illegible] questa [illegible] e quanto [illegible] fatta nei [illegible] sacchi. La commissione triestina [illegible] stabilirà senza successo [illegible] le proprietà delle [illegible] degli anni Cinquanta. Ci è voluta una campagna di stampa del quotidiano «Il Piccolo», nel gennaio scorso, per interessare il Prefetto di Trieste e quindi il ministero del Tesoro.

I pezzetti rubati, come ricorda Morroni nel suo libro, erano stati rinvenuti a Klagenfurt, in Austria, negli anfratti di Friedrich Rainer, capo-direttore del partito nazista della Carinzia, che aveva giurisdizione sulla maggior parte del Veneto e della Venezia Giulia. Dopo la guerra gli Alleati avevano [illegible] la [illegible], [illegible] 32 era stata [illegible] nelle stanze del [illegible] del [illegible] Trieste. Soltanto [illegible] per [illegible] dei [illegible] però [illegible] donne, [illegible] persone, anche [illegible] la [illegible] città [illegible] era stata [illegible] deportata. Il «terzo» [illegible] nel [illegible] Casa di [illegible] nel 1961, era [illegible] Roma.

Gli altri casi

IL CASO ITALIANO

I beni

Le leggi razziali [illegible] ebrei erano [illegible] per [illegible] Stato [illegible] gestione e liquidazione immobiliare

I miliardi

Ai 1946 erano stati [illegible] immobili per [illegible] miliardi di lire attuali

La restituzione

Da allora i beni immobili dell'Egeli sono stati venduti a poco a poco. Egeli stessi suggeriscono, come altre volte

IL TESORO TEDESCO

I nazisti furono [illegible] azioni e [illegible] che [illegible] considerati come appartenenti allo Stato tedesco. I [illegible] per [illegible] Banca d'Italia [illegible] nelle banche svizzere e [illegible] furono [illegible] per [illegible] di [illegible] lavori



Lingotti d'oro rinvenuti dai nazisti e custoditi in una banca



Tullia Zevi

LA PRESIDENTE DELLE COMUNITÀ EBRAICHE

Tullia Zevi: «Una prontezza esemplare»

ROMA — «Sapete che ci sono anche protesi d'oro... e [illegible] dolorosi, sì... E una delle [illegible] che mi ha colpito». Otto e [illegible] quei sacchi che lo Stato [illegible] agli ebrei di Trieste? Non [illegible] l'argomento che sarebbe l'interesse di Tullia Zevi, presidente dell'Unione [illegible] delle comunità israelitiche italiane [illegible] si [illegible] alla [illegible] giovedì [illegible] sull'apertura [illegible] con la [illegible] che la [illegible] come [illegible] quegli — la presidente delle istituzioni è stata sorpresa».

«Siamo all'ennesimo la comunità israelitica vive anche un momento di soddisfazione per il varo della legge. «Vorrei esprimere grande apprezzamento — commenta la presidente — per la correttezza, la tempestività e la precisione con cui Governo e Parlamento hanno portato a compimento la restituzione dei beni appartenuti agli ebrei razziati. Una [illegible] quella tra la [illegible] ebraica e lo Stato, che in [illegible] tempo «La Repubblica» [illegible] e sempre stata [illegible] ebrei condivisi: mi auguro che [illegible] sempre sia seguita da stati [illegible]

L.D.

Renato De Pedis sepolto dal '90 a Sant'Apollinare

Roma: tomba in basilica per boss della malavita

ROMA — [illegible] vita, ammesso che ci [illegible] fatto di tutto per finire [illegible] capo incontrastato della [illegible] di Testaccio, aveva saldi i [illegible] del crimine fino a diventare, a [illegible] anni un temutissimo boss della [illegible] della Magliana. Ucciso con le [illegible] del caso, Enrico De Pedis [illegible] «Renatino». Ordinava sequestri, estorsioni, omicidi. Controllava i più importanti traffici illeciti della capitale (narcotraffico, regine, bische e racket) ed era stato pronto lui a tendere i consensi con la mafia di Pippo Calò.

Da morto, invece, riposa nella cripta della bellissima basilica di Sant'Apollinare, vicino piazza Navona, conosciuta il diritto canonico concede simili privilegi solo ai «Romano Pontefice, ai cardinali e ai vescovi diocesani». Un posto da [illegible] stelle». Insomma [illegible] sono [illegible] sapere [illegible]

La storia che ha per protagonista il [illegible] De Pedis [illegible] dei capi [illegible] da [illegible] ha stabilito [illegible] E non solo. Il «Renatino» [illegible] «Re di Roma» ha [illegible] perplessi tutti l'attuale capitolino Amedeo Piva ha [illegible] una verifica sulla documentazione [illegible] già [illegible] nei [illegible] che attesta il trasferimento della spoglia dal Verano. Il [illegible] Mario Borghezio [illegible] la presentazione [illegible] [illegible] [illegible]

Tullia Zevi

...spirga — la prudenza delle autorizzazioni è stata esemplare».

Insieme all'emozione la comunità israelitica «ve anche ...

...restituzione dei beni appartenuti agli ebrei razziati». Una lacuna quella tra la numero uno delle Comunità e lo Stato, che continua nel tempo. «La Repubblica Italiana è sempre stata corretta nei nostri confronti: mi auguro che l'esempio sia seguito da altri Paesi».

L.D.G.

...ndo nei sotterranei della locale Cassa di risparmio fino al 1982, era poi stato trasferito a Roma. ...sente dare troppe pubblicità alla cosa.

Lavinia Di Gianvito

...ntà nell'augusta basilica ovale un mistero. Di sicuro c'è che la vedova, siamese fino a ieri, era l'unica persona autorizzata a entrare ... I restauri in corso, per ...are i fiori al

...ministero dell'Ambiente, come meritevoli di un finanziamento. Non solo ma tra i progetti dei produttori di fibre quello di Bemberg è stato l'unico a venir accolto.

Utilizzato inizialmente soprattutto per fodere d'alta sartoria, e per la calzoneria femminile, in seguito il "Cupro" è stato scoperto - anche per la sua versatilità - dalla Moda con la emme maiuscola: quindi anche per l'abbigliamento esterno ed i tessuti d'arredamento.

Bellezza e comfort contraddistinguono tutti i capi in in Cupro. Le caratteristiche del filo Bemberg sono del resto analoghe a quelle delle fibre naturali, in un certo senso "migliorate" e nobilitate dal Cupro.

Traspirabilità, isolamento termico, assorbimento di umidità e morbidezza serica al occhio e al tatto, assenza di cariche elettrostatiche, resistenza, irrestringibilità, biodegradabilità e qualità anallergiche sono i suoi pregi fondamentali, cui vanno aggiunti l'eleganza nel drappeggio e la brillantezza dei colori. Del resto fino al 1931 si parlava di ***seta artificiale*** Bemberg, per designarne le caratteristiche seriche. Non a caso uno degli slogan più noti per Cupro, allo conquista dei consumatori, e dei mercati internazionali, è:

"Nasce dal cotone, splende come seta".



Il marchio Life, a sinistra, riconoscimento ottenuto dalla Comunità Europea. A destra un disegno di Gruau per Bemberg

I SAVOIA / Vuole un compleanno «a casa»

Filiberto: verrò in Italia anche senza il permesso



Filiberto di Savoia

MILANO — Emanuele Filiberto di Savoia vuole festeggiare in Italia il ventiseiesimo compleanno, che cade a giugno dell'anno prossimo. E vuole farlo ad ogni costo. «Se i tempi d'attesa per la fine dell'esilio dovessero prolungarsi oltre il ragionevole... Beh, allora, vi dico che non attenderei altre promesse: in una maniera o nell'altra nel mio Paese ci entrerei comunque», dice l'erede Savoia in un'intervista al settimanale *Il Borghese*.

Insomma, mentre la legge sul cimitero deve ancora essere approvata, per la prima volta Emanuele Filiberto si dice pronto a venire in Italia «comunque». In modo più o meno legale. Anche se, dice lo stesso, finora aveva resistito alla tentazione. Quanto alla famosa XIII disposizione finale transitoria della Costituzione, che impone l'esilio ai discendenti maschi dell'ultimo re d'Italia, Emanuele Filiberto ha detto che «il 13 è un numero che porta sfiga: almeno per noi». Il principe di Savoia non ha precisato quale partito o schieramento voterebbe una volta ottenuto il ricongiungimento dei diritti politici. Ma ha sottolineato che si batterebbe per il voto degli italiani all'estero. E Sua Maestà preferita? «Mio nonno Umberto II, perché ha saputo un grande amore per l'Italia».

VIA RASELLA / Si riaccende il dibattito tre storici

Taviani: gli alleati vollero quella strage



Rosario Bentivegna

ROMA — Furono gli Alleati a «sollecitare» i partigiani a compiere l'attentato di via Rasella, nel quale il 23 marzo del '44 ...rirono 33 ...ostati ...e ...ssi ...ani. Il piano ...o doveva essere seguito da altri attentati ... l'esplosione di un edificio nello stesso giorno — che non andarono in porto per motivi tecnici. La tesi, avanzata ieri in un articolo sul Popolo dal senatore Paolo Emilio Taviani, trova consensi tra alcuni storici, e in particolare il professore di storia contemporanea Francesco Malgeri (area cattolica), il suo collega Francesco Perfetti (discepolo di Renzo De Felice), lo scrittore Robert Katz, autore di «Morte a Roma». Taviani ha dichiarato che «via Rasella fu un atto di guerra. Frutto di una strategia di guerra sollecitata dagli Alleati». Per Malgeri la testimonianza di Taviani «rappresenta un elemento nuovo di un certo rilievo». Gli Alleati «avevano interesse che la vita dei nazisti fosse resa quanto più difficile possibile». I ricordi di Taviani sono stimoli «spunti attendibili» anche da Perfetti. «Senz'altro ci fu questa spinta degli Alleati — commenta Katz — ed è possibile che diversi ...sarri altri altrettali; mi sembra che il gruppo ...Stampelli', guidato da Pertini, dovesse far ...ere un «edificio».

Grande cerimonia a Roma. Brook, Segal, Meier e Shankar i vincitori nelle altre arti

A Richter il Praemium Imperiale per la pittura

ROMA — Rina soddisfatto Germano Celant, curatore della sezione arti visive della Biennale di Venezia: il pittore tedesco Gerard Richter (che alla manifestazione veneziana ha ricevuto il Premio internazionale) ha vinto anche il «Praemium Imperiale» per la pittura, istituito dalla Japan Art Association per «onorare artisti viventi di tutto il mondo». E con Richter sono stati premiati altri quattro grandi nomi della cultura mondiale: il regista Peter Brook per la sezione cinema e teatro, George Segal per la scultura, Richard Meier per l'architettura e Ravi Shankar per la musica. Un registro internazionale che riporta alla scelta di ...usare la più universale tra le lingue, il latino, per dare il nome al premio che quest'anno definisce «il Nobel delle arti».

La proclamazione è avvenuta ieri mattina nella grandiosa galleria di Palazzo Colonna, sotto le volte affrescate dal Coli e dal Gherardi e dedicate a Marcantonio Colonna, vincitore del Turchi a Lepanto. Alla cerimonia hanno partecipato non solo i vincitori (...assenti solo Peter Brook, in ospedale a Parigi, e Gerard Richter) ma anche i sei commissari internazionali che propongono alla Japan Art Association gli artisti da premiare: Umberto Agnelli, Raymond Barre, Edward Heath, Yasuiro Nakasone, David Rockefeller e Helmut Schmidt.

Ma perché una giuria di personaggi così sostenuti dall'arte dovrebbe premiare dopo artisti? La spiegazione Umberto Agnelli, presidente del comitato esecutivo: «Direi che proprio perché sono un "outsider" in campo artistico, avrei fatto il possibile per dare il mio parere senza lasciarmi influenzare più da mode né da tendenze del mercato dell'arte. Forse è anche questo il "plus" del Praemium Imperiale: una certa stranezza rispetto agli "addetti ai lavori"».

Il premio verrà consegnato in ottobre a Tokio al Meiji Memorial Hall dal principe Hitachi-no-...miya, fratello dell'Imperatore del Giappone, governatori della Japan Art Association. Consolato una medaglia e la ...ni di yen, circa ...ni di lire. L'ultima volta nella cerimonia è stata ...mmorbidita dalla battuta dell'ex premier giapponese Nakasone, che ha confessato di aver spesso tentato di ...dimenticare i guai politici rilassandosi con la musica di Shankar dopo un bagno caldo. E dall'ironica conclusione di Heath: «Dopo Oxford avevo due strade: diventare un grande direttore d'orchestra o premier di Gran Bretagna. Purtroppo ho scelto la strada sbagliata, cioè la seconda...»

P. Ca.

PUBBLICITÀ

DAL 1927 IL FILO "CUPRO" È NELLE FODERE ... BELLE, ... ABBIGLIAMENTO E NEI TESSUTI D'ARREDO

Bemberg fa moda, ma anche ecologia

samas
per la montagna e l'avventura

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 22 - Numero 148 L.1500

Sabato 28 Giugno 199[illegible]

mello's
by samas
Tool Garments
For Great Climbers

INTERNET
www.repubblica.it

Dopo settimane di polemiche la decisione annunciata con una telefonata a Palazzo Chigi

La sorpresa di Fazio

Abbassa il tasso di mezzo punto. Prodi: "Sono contentino"

Berlusconi: pressioni dei pm sulla Bicamerale

Dorsani si vota in un clima di tensione
Mobilitata la forza multinazionale

Albania le elezioni della paura

UN PASSO ALLA VOLTA

di MASSIMO RIVA

MA, PER carità, ora non si dica che Antonio Fazio ha dovuto cedere all'assedio concentrico che potere politico e mass media gli hanno fatto in queste settimane. Il fatto che la Banca d'Italia annunci una limatura del tasso di sconto dal 6,75 al 6,25 per cento è perfettamente in linea con le dure parole con le quali il governatore ha appena ammonito il Parlamento a non aspettarsi da lui una linea più morbida sul fronte monetario. E la controprova sta proprio nella misura cautelosa della decisione. Il punto è che, se a qualcosa il dottor Fazio si è arreso, questo qualcosa è soltanto la realtà: la sua pur ferma e ribadita prudenza, infatti, non poteva restare cieca e sorda dinanzi ai segnali positivi che si stanno moltiplicando sui mercati, giorno dopo giorno e un po' su tutti i fronti.

In primo luogo, su quello dell'inflazione. La Banca d'Italia avrà anche i suoi buoni motivi per seguire con circospezione l'andamento della curva dei prezzi, avrà magari ottime ragioni per non considerare del tutto domati i focolai di rinnovate tensioni e rialzi ma, in ogni caso, non può (non poteva) non prendere atto di quello che le rilevazioni statistiche stanno mettendo sotto gli occhi di tutti: l'inflazione [illegible]

Polemica per un emendamento alla bozza Boato

Ora è più facile concedere l'amnistia



Il presidente della Bicamerale Massimo D'Alema

ALLE PAGINE 6, 7 e 8



ROMA — Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, annuncia con una telefonata a Palazzo Chigi, dopo settimane di polemiche, la decisione di ridurre il tasso di sconto di mezzo punto, portandolo al 6,25%, allo stesso livello di 22 anni fa. Da lunedì le banche [illegible] il costo del denaro. Secondo la Banca d'Italia, la decisione [illegible] con la moderazione di prezzi e salari e con la necessità di incoraggiare [illegible] appena avviata. Prodi dichiara di essere «contentino» [illegible] dell'azione del governatore: «È un atto che ci tiene ancora [illegible]». Ciampi più soddisfatto: «È un altro passo verso l'Europa». Berlusconi [illegible] pressioni dei pm sulla Bicamerale.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 6



Ultimo comizio dei socialisti a Tirana

dai nostri inviati RENATO CAPRILE e STEFANIA DI LELLIS

ALLE PAGINE 14 e 15

Un giudice riapre l'indagine sull'attentato di via Rasella: "Atto di guerra illegittimo"

Partigiani sotto inchiesta

E l'accusa chiede l'ergastolo per Priebke

PASSAPAROLA

Eve, il cd che ti porta nello spazio

di MASSIMO RIVA

MA, PER carità, ora non si dica che Antonio Fazio ha dovuto cedere all'assedio concentrico che potere politico e mass media gli hanno fatto in queste settimane. Il fatto che la Banca d'Italia annunci una limatura del tasso di sconto dal 6,75 al 6,25 per cento è perfettamente in linea con le dure parole con le quali il governatore ha appena ammonito il Parlamento a non aspettarsi da lui una linea più morbida sul fronte monetario. E la controprova sta proprio nella misura cauta della decisione. Il punto è che, se qualcosa il dottor Fazio si aspetta, oltre a qualche ulteriore limatura, è la conferma e rinsalda la sua pur ferma e ribadita prudenza. Infatti, non poteva restare cieco e sordo dinanzi ai segnali positivi che si stanno moltiplicando sui mercati, giorno dopo giorno e un po' su tutti i fronti.

In primo luogo, su quello dell'inflazione. La Banca d'Italia avrà anche i suoi buoni motivi per seguire con circospezione l'andamento della curva dei prezzi, avrà magari ottime ragioni per non considerare del tutto domati i focolai di nuovi e temibili rialzi ma, in ogni caso, non può (non poteva) non prendere atto di quello che le rilevazioni statistiche stanno mettendo sotto gli occhi di tutti: l'inflazione continua a frenare la sua corsa. Le prime anticipazioni sul mese di giugno dicono che il tasso tendenziale sta scendendo all'1,4 per cento, un livello da prosperi e gloriosi anni Sessanta.

E non basta: sempre in questo giugno l'incremento mese su mese si profila sulla soglia dello 0,1 per cento, mentre nel maggio appena trascorso era stato dello 0,3. In questo scenario mantenere il tasso ufficiale di sconto al 6,75 per cento avrebbe significato impiccare l'intera economia nazionale a un tasso reale di oltre il 5 per cento.

SEGUE A PAGINA 4

concedere l'amnistia



Il presidente della Bicamerale Massimo D'Alema

ALLE PAGINE 6, 7 e 8



ROMA — Il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, annuncia con una telefonata a Palazzo Chigi, dopo settimane di polemiche, la decisione di ridurre il tasso di sconto di mezzo punto, portandolo al 6,25%, lo stesso livello di 12 anni fa. Da lunedì le banche potranno ridurre il costo del denaro. Secondo la Banca d'Italia la decisione si giustifica con la moderazione di prezzi [illegible] dichiarano «assai confortanti» e parla di «fermezza» dell'azione del governatore. «È un atto che ci fa tutti ancora più contenti. Ci apre più soddisfazioni un altro [illegible] verso l'Europa». Berlusconi: pressioni dei pm sulla Procura generale.

ALLE PAGINE 2, 3, 4 e 5



Un [illegible] socialisti a Tirana

DAL NOSTRO INVIATO RENATO CAPRILE
e STEFANIA DI LELLIS

ALLE PAGINE 14 e 15

Un giudice riapre l'indagine sull'attentato di via Rasella: "Atto di guerra illegittimo"

Partigiani sotto inchiesta

E l'accusa chiede l'ergastolo per Priebke

ROMA — Via Rasella fu «un atto di guerra illegittimo». Con una ordinanza clamorosa il gip Maurizio Pacioni ha respinto la richiesta di archiviazione nell'inchiesta sui tre «gappisti» autori dell'attentato anti-tedesco avvenuto il 23 marzo del 1944. Il giudice vuole ascoltare quei testimoni secondo i quali l'azione fu il risultato di una faida interna alle fazioni partigiane. Intanto il pubblico ministero Intelisano ha chiesto l'ergastolo per Erich Priebke e 24 anni per Karl Hass.

ALLE PAGINE 10 e 11 I servizi di DANIELE MASTROGIACOMO



Erich Priebke

SDOGANATO KAPPLER

di GIORGIO BOCCA

IL GIP Maurizio Pacioni ha definito «atto illegittimo di guerra» l'attentato di via Rasella e ha chiesto che i partigiani rimasti che lo compirono siano perseguiti per delitto di strage non coperto dalla amnistia. La sentenza del giudice Pacioni sembra copiata, parti pari, dal comunicato del comando tedesco del 25 marzo del 1944: «Nel pomeriggio del 23 marzo 1944 elementi criminali hanno eseguito un attentato con lancio di bombe contro una colonna tedesca. Il comando tedesco è deciso a stroncare l'attività di questi banditi scellerati».

SEGUE A PAGINA 10

PASSAPAROLA

Eve, il cd che ti porta nello spazio del futuro

di ALESSANDRO BARICCO

A LEGGERE sulla scatola, i requisiti richiesti per usarlo sono un 486, Windows 95, 8 mega di Ram (ma è meglio 16), quick Time 2.1, sound Blaster 16 e avanti così. Ma, messa in [illegible] tutta quella roba, ci vuole poco a capire che il vero requisito richiesto è un'altra testa; una mente come quella che avrà tuo nipote quando sarà grande, e meno passato addosso, e una curiosità da puro folle. Se ce l'hai allora funziona. Se no gira lui, ma non giri tu. Viaggia lui, ma tu resti fermo. E non è piacevole.

Lui è un cd rom. Si chiama Eve (Eva?), che con un minimo slittamento grafico diventa spesso Eye (occhio, sguardo). L'ha immaginato e realizzato Peter Gabriel (star della musica rock) lavorando con tre artisti e un'équipe di tecnici. Il meglio in circolazione, nel suo genere, dice il tipo che cerca di farmelo digerire. Mi dice gli chiedo quale sarebbe il suo genere», le risposte diventano vaghe. E la cosa [illegible] comincia a diventare interessante. Non è un gioco, insomma. Ma non è nemmeno un cd rom educativo o musicale, di quelli che clicki dappertutto e viaggi tra informazioni, foto, filmati e suoni.

SEGUE A PAGINA 14

Cambia il modello di difesa: meno soldati, ristrutturate Aeronautica e Marina

Rivoluzione nelle Forze armate

ROMA — Rivoluzione nelle Forze armate. Passa da sette a tre il numero delle regioni militari, chiudono un dipartimento della Marina e un centro dell'Aeronautica. E soprattutto nasce il Pentagono all'italiana: un Comando operativo interforze alle dirette dipendenze del capo di stato maggiore della Difesa. Lo ha deciso il Consiglio dei ministri, che ha approvato un decreto legislativo presentato dal ministro della Difesa Beniamino Andreatta. Nasce la «Forza di reazione rapida» in grado di armarsi in pochi giorni.

A PAGINA 9 il servizio di CARLO CHIANURA e un articolo di PIERO OTTONE

DOMANI con Repubblica DISNEY MAGAZINE
Mercoledì prossimo con Musica
la vita e la morte di Jim Morrison in un film-culto
THE DOORS
un capolavoro di Oliver Stone

GIANNI MONDUZZI
Orgasmo e Pregiudizio

I sentimenti. Sono quella cosa che gli uomini offrono alle donne quando sono finiti i soldi.
IN TUTTE LE LIBRERIE

Clamorosa decisione del Tribunale di Roma. Nel mirino i gappisti Carla Capponi, Pasquale Balsamo e Rosario

Il gip ha respinto la richiesta di chiudere il caso e ora vuole indagini sui contrasti interni alla Resistenza

L'avvocato di un ragazzo morto nell'attentato: "È una vittoria storica. devono rispondere delle vittime civili"

LE TAPPE DI UNA TRAGEDIA



Una bomba che uccise 32 soldati

Il 23 marzo 1944, a Roma, un commando dei Gap, Gruppi di azione partigiana, compie l'attentato. Alle 15,52 una bomba contenuta con 118 kg di esplosivo, sistemata in un carretto della spazzatura, viene fatta esplodere in via Rasella (nella foto subito dopo l'attentato). Trentadue i soldati morti, decine di feriti

Alle Fosse Ardeatine l'eccidio di 335 innocenti

Adolf Hitler ordina la rappresaglia. Il 24 marzo il feldmaresciallo Albert Kesselring ordina la repressione: dieci italiani dovranno morire per ogni vittima nazista. Nel pomeriggio la polizia, agli ordini del colonnello Herbert Kappler, preleva dalle carceri 335 persone, cinque più del previsto, per errore nella compilazione della lista che oggi viene attribuito all'ex SS Erich Priebke. Duecento vengono dal terzo braccio di Regina Coeli, le altre da via Tasso. Tra i loro ci sono, tra gli altri, 75 ebrei, vari esponenti della Resistenza, una decina di fermati subito dopo l'attentato. Vengono portati alle vecchie cave di tufo che si trovano sulla via Ardeatina e uccise una ad una, con un colpo alla testa. Alla fine di giugno vengono scoperte le sepolture (nella foto).



La rivendicazione all'"Unità"

Il 30 marzo l'"Unità", con un comunicato, rivendica ai soli comunisti la responsabilità dell'azione. Un comunicato del Cln con la stessa data condanna l'eccidio delle Fosse Ardeatine: inutilmente Giorgio Amendola aveva chiesto sull'attentato l'approvazione del Cln romano

I partigiani sott'accusa

Il giudice: la bomba di via Rasella atto illegittimo di guerra

LE REAZIONI



Il commento di Ingrao

"Dichiarazione aberrante"

ROMA — Una parola sola: «dichiarazione aberrante». Così Pietro Ingrao (nella foto) definisce la decisione del Gip Pacioni su via Rasella. «Sembra una dichiarazione aberrante da parte di chi non ha nemmeno la più lontana idea di cosa sia stata la guerra contro il nazifascismo e di quanta sofferenza e quanto dolore sia costato il dovere di combattere con le armi contro l'oppressore».

«È tempo che la coscienza antifascista si svegli. Ho partecipato

di DANIELE MASTROGIACOMO

ROMA — Via Rasella non fu un'azione di guerra, ma un atto illegittimo. Anzi, il frutto di una faida interna al fronte partigiano. Gappisti come banditi, non combattenti. Con una pianificazione criminosa e determinata a suscitare una pioggia di rappresaglie, il gip del Tribunale di Roma Maria Paola Tomaselli respinge una delle più importanti e dolorose richieste dell'Italia occupata dai tedeschi che si crede sia ormai affidato alla Storia. In otto pagine, scandite dalle motivazioni e diverse sentenze emesse sull'episodio, il giudice respinge la richiesta di archiviazione proposta dal pm per il procedimento avviato nei confronti dei tre «gappisti» autori dell'attentato, dopo la denuncia presentata circa un anno fa dai parenti di Piero Zuccheretti, un ragazzo di 15 anni morto nell'attentato. Il gip invita a svolgere nuovi accertamenti e ad ascoltare una serie di testimoni che hanno adombrato il sospetto che dietro l'agguato del 23 marzo del 1944 ci fosse una lotta interna alle formazioni partigiane. Tra questi Massimo Caprara, per venti anni segretario di Togliatti, Roberto Guiso, all'epoca responsabile dell'organizzazione partigiana «Bandiera rossa», e Adriana Concetto di Montezemolo, figlia del colonnello Montezemolo.

La motivazione dell'ordinanza del gip Pacioni

IL PROTAGONISTA

Pasquale Balsamo, uno dei Gap: "Me l'aspettavo, e sono anche contento"

"La Storia ci ha già giudicati"

ROMA — «Me l'aspettavo», commenta Pasquale Balsamo, uno dei gap di via Rasella. Ha la voce ferma. «E' tutto il pomeriggio che parlo, rispondo, spiego. Indignato? No, al contrario. Sono contento. Finalmente un giudice della nostra Repubblica, quella che abbiamo anche noi contribuito a fondare, conoscerà gli autori di via Rasella.

Si torna indietro nella Storia.

«Il capitolo di via Rasella è già stato scritto dalla Storia. Questo giudice evidentemente non ha considerato le tantissime sentenze emesse tra il '45 e il '56. La Giustizia ha stabilito e riconosciuto che l'attentato fu un atto di guerra. Eseguito da persone che appartenevano a legittime formazioni militari, parti integranti delle Forze armate riconosciute da Badoglio».

Nell'ordinanza del gip si parla ampiamente del presunto contrasto tra formazioni partigiane. Tra Gap e Bandiera rossa.

«È una menzogna inventata da Massimo Caprara. Lui, a quel tempo, stava a Napoli. Per vent'anni è stato segretario di Togliatti. Poteva parlare prima, visto che sapeva tutto. Invece... invece da buon stalinista non ha aperto bocca. Ha semplicemente preso il fango dopo che si è sta-





Bentivegna, medaglia d'argento. Nelle stesse ore le richieste di condanna per le Ardeatine ai due ex ufficiali Ss

LA STORIA IN TRIBUNALE

Dall'arresto a Bariloche al processo di Roma

8 maggio 1994 a Bariloche in Argentina viene rintracciato il capitano delle SS Erich Priebke. Lo accusano di avere partecipato alla strage delle Fosse ardeatine. Tre giorni dopo viene arrestato. Il 21 novembre 1995 arriva in Italia. Il processo inizia l'8 maggio '96. La sentenza con la quale viene assolto dall'accusa più grave è del 2 agosto 1996. Dopo l'assedio dei parenti delle vittime, nuovo immediato arresto. Il 15 ottobre dello stesso anno la Cassazione ordina di rifare il processo. Il 10 febbraio 1997 la Cassazione decide che a giudicare Erich Priebke deve essere il tribunale militare di Roma: assieme all'ex SS deve essere processato anche Karl Hass. Il 18 marzo vengono concessi a Priebke gli arresti domiciliari in un convento vicino a Roma



"Per lui ci vuole il carcere a vita"

Ieri 27 giugno 1997 il pm Antonino Intelisano chiede la condanna all'ergastolo per Erich Priebke (nella foto). Per Karl Hass, il magistrato chiede invece la condanna a 24 anni. "Priebke partecipò all'ideazione, programmazione ed esecuzione della strage"



La requisitoria

"Sette ore di requisitoria contro i due ex ufficiali nazisti. "Il capitano partecipò all'ideazione e all'esecuzione"

"Pene più umane"

"Le liste con i 330 nomi e i cinque morti in più. "Applichiamo una pena umana, vista anche l'età degli imputati"

IL PROCESSO

Il pm Intelisano chiede il massimo della pena per la strage. 24 anni per Hass

"Un ergastolo per Priebke"



ROMA — Ergastolo per Erich Priebke, 24 anni per Karl Hass. Entrambi colpevoli a vario titolo e responsabili di primo grado della barbara esecuzione, avvenuta il 24 marzo del 1944 alle Fosse Ardeatine. Una ricostruzione minuziosa, precisa, ben diversa dal clima di fortissima tensione che aveva caratterizzato il primo dibattimento nel Tribunale militare.

Iniziata giovedì, la requisitoria è durata in tutto sette ore, la maggior parte delle quali dedicate alla figura e al ruolo dell'ex capitano delle Ss Erich Priebke. «Priebke», ha ricordato il pubblico ministero, «ha partecipato all'ideazione, alla programmazione e all'esecuzione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Una strage efferata, eseguita con



Karl Hass, a sinistra, Erich Priebke

premeditazione, con crudeltà, con modalità che non hanno precedenti nella storia». Per il pm Intelisano, «esattamente da dove proveniva l'ordine. Quando si dice che altri non necessariamente si intende Hitler».

Infine, il pubblico ministero affronta il capitolo più spinoso, quello delle liste, dei 330 nomi di quei 5 morti in più. «Uccisi certamente per un errore», precisa il pubblico ministero, «avvenuto nella fase del rastrellamento. Solo una volta giunti alle Fosse, si accorsero che c'erano delle persone in più. Vennero fucilati perché scomodi testimoni del massacro».

Intelisano affonda il suo atto d'accusa. Parla delle esecuzioni, torna ancora sugli ordini e poi arriva alla famosa lista. Priebke, nel suo memoriale, letto quasi d'un fiato in aula pochi giorni fa, aveva sostenuto di aver tenuto quell'elenco solo per due ore. «Dagli as-



"Un ergastolo per Priebke"

116

ROMA /d.m./ — Ergastolo per Erich Priebke, 24 anni per Karl Hass. Entrambi colpevoli, ma con ruoli e responsabilità diversi. Al termine della lunga e articolata requisitoria, il pm Antonino Intelisano avanza le sue richieste nel secondo processo per la strage delle Fosse Ardeatine. Una ricostruzione minuziosa, pacata, ben diversa dal clima di fortissima tensione che aveva caratterizzato il primo dibattimento nel Tribunale militare.

Iniziata giovedì, la requisitoria è durata in tutto sette ore, la maggior parte delle quali dedicate alla figura e al ruolo dell'ex capitano delle Ss Erich Priebke. «Priebke», ha ricordato il pubblico ministero, «ha partecipato all'ideazione, alla programmazione e all'esecuzione dell'eccidio delle Fosse Ardeatine. Una strage efferata, eseguita con dolo, con crudeltà, con una perfidia spinta all'estrema conseguenza».

In un'aula attentissima e silenziosa, il rappresentante dell'accusa, è quindi passato ad argomentare l'impianto accusatorio. «Il ruolo di Priebke in via Tasso», ha detto, «è provato dallo stesso imputato nell'interrogatorio reso nel 1946 nel campo di concentramento americano di Afragola. E' lui stesso ad ammettere che in via Tasso aveva funzioni di comando».

Non solo. Altre prove della responsabilità operativa e decisionale dell'ex capitano delle Ss sono contenute proprio negli allegati della memoria difensiva presentata dall'imputato. Osserva il Pm Intelisano: «Kappler nell'interrogatorio reso durante il processo contro di lui per la strage delle Ardeatine nel 1948, rivelò: "subito dopo l'eccidio chiamai i miei più stretti collaboratori tra i quali Priebke"».

Quindi Intelisano attacca la seconda tesi della difesa. Quella secondo cui l'ordine della rappresaglia arrivava direttamente da Hitler e al quale quindi non ci si poteva sottrarre. «Non abbiamo individuato», spiega Intelisano, «esattamente da dove proveniva l'ordine. Quando si dice dall'alto non necessariamente si intende Hitler».



Karl Hass. Sopra, Erich Priebke

Infine, il pubblico ministero affronta il capitolo più spinoso, quello delle liste, dei 330 nomi e di quei 5 morti in più. «Uccisi certamente per un errore», precisa il pubblico ministero, «avvenuto nella fase del rastrellamento. Solo una volta giunti alle Fosse, si accorsero che c'erano delle persone in più. Vennero fucilati perché scomodi testimoni del massacro».

Intelisano affonda il suo atto d'accusa. Parla delle esecuzioni, torna ancora sugli ordini e poi arriva alla famosa lista. Priebke, nel suo memoriale, letto quasi d'un fiato in aula pochi giorni fa, aveva sostenuto di aver seguito quell'elenco solo per due ore. «Degli altri», ha precisato Intelisano, «risulta una cosa diversa. Kappler disse che la lista fu tenuta da Priebke che si fece sostituire solo per poco tempo. Inoltre quella lista era numerata: è stato provato, con la sentenza del '48, che non era possibile sbagliare nel numero delle persone da uccidere». E ancora: «Priebke prese parte alla strage dall'inizio alla fine, dall'alba al tramonto, come afferma egli stesso sempre ad Afragola».

L'aula ascolta. Sempre silenziosa e attenta. Stretto nel suo completo chiaro, l'ex capitano delle Ss segue la requisitoria senza battere ciglio. Intelisano insiste: «Priebke aveva il compito di una sorta di check-in della morte. Depennava dalla lista le persone che man mano venivano uccise». Per quel che riguarda Karl Hass, il pm afferma che «fu tirato per i capelli nella vicenda dallo stesso Priebke, il quale, in pieno processo, rivelava ad un settimanale, nel maggio del 1996, che contrariamente a quello che si sapeva, Hass era vivo. Non è possibile che un uomo che si occupa di controspionaggio, che fu interprete quando Hitler venne a Roma, sia stato lasciato fuori dall'esecuzione della strage. Il suo ruolo è stato centrale e si avvicina a quello di Priebke anche se è stato diverso. Per questo chiedo che venga condannato a 24 anni di reclusione».

Il procuratore Intelisano ha però precisato che «l'ordinamento italiano conosce competenze istituzionali e meccanismi attuativi idonei a garantire la più ampia espansione dei principi di umanizzazione della pena e deve prendere in considerazione l'età dei soggetti e la funzione educativa della pena». In sostanza Intelisano vuole proporre gli arresti domiciliari.

Tutto questo spinge il giudice a qualificare l'azione di via Rasella come «un atto illegittimo di guerra» e gli autori dell'attentato «illegittimi belligeranti». Rosario Bentivegna, Carla Capponi e Pasquale Balsamo non possono rientrare nel decreto di amnistia del ministro di Grazia e Giustizia dell'epoca e vanno quindi interrogati, come indagati, per definire meglio i contorni, le modalità e soprattutto i mandanti dell'azione.

Con la sua ordinanza, il Gip Pacioni accoglie di fatto le richieste delle parti civili, i familiari di Pietro Zuccheretti, il ragazzo rimasto dilaniato. «E' una vittoria immensa», esulta l'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi. «Una vittoria storica, morale e giuridica. Ci sono molti testimoni, partigiani comunisti, che sostengono che l'azione di via Rasella fu anche un'iniziativa contro i partigiani di Bandiera rossa fortemente contrari ad attentati che potevano suscitare la reazione dei tedeschi. C'era un chiaro ordine a non svolgere azioni di quel genere. E farle nel centro di Roma, rischiava di colpire dei civili innocenti. Circostanza che è avvenuta puntualmente».

Il legale va oltre e ricorda le testimonianze di alcuni appartenenti alla formazione di «Bandiera rossa». Priebke condannato all'ergastolo. I Gap di via Rasella processati: un modo di ridistribuire le responsabilità per quel tragico capitolo? «Non voglio più che si parli degli uni e degli altri», insorge l'avvocato Caroleo Grimaldi. «Voglio che si parli di giustizia. Priebke paga per i 5 morti in più. I Gap devono rispondere per gli uccisi nell'attentato».

IL PERSONAGGIO

Pacioni è magistrato di Cassazione. Deve decidere anche sulle

Con la toga da 26 anni è al vertice della carriera

ROMA — È romano e ha 55 anni. Il giudice per le indagini preliminari del Tribunale di Roma, Maurizio Pacioni che si è opposto alla chiusura dell'inchiesta sull'attentato partigiano di via Rasella. Oggi al vertice della carriera, è entrato in magistratura ventisei anni fa, il 28 maggio 1971.

La sua attività l'ha in gran parte svolta nella capitale. Ma ecco le tappe della sua carriera: dopo il periodo di uditorato giudiziario è stato pretore ad Alba (1972) e pretore del lavoro a Napoli (1975). Poi è arrivato a Roma nel 1979 e ha preso servizio alla Pretura del lavoro. Alla fine di quello stesso anno è stato trasferito in Tribunale e, nel novembre 1984, ha assunto le funzioni di giudice.

Quattro anni dopo è arrivata la qualifica di magistrato di Corte di Appello e nel 1991 anche quella di magistrato di Cassazione. Attualmente, come già detto, Pacioni è giudice per le indagini preliminari. E proprio nella veste di gip, negli ultimi tempi, si è trovato ad affrontare vicende delicate.

Oltre all'inchiesta sull'attentato di via Rasella, il giudice deve anche occuparsi dell'altra richiesta di rinvio a giudizio, firmata dall'allora Procura della Repubblica, sulle frequenze Tv.

Vacanze d'Estate sulle colline di Lucca

In case immerse nel verde di castagneti e uliveti, dotate di ogni comodità. Base ideale per escursioni e visite alle città d'arte

Affitto settimanale
Tel. 0337/[illegible]2657

A.T.A.C.
AZIENDA TRAMVIE ED AUTOBUS DEL COMUNE DI ROMA

Estratto di bando di gara n. 22

Questa azienda intende indire una gara pubblica, con la forma del pubblico incanto [illegible] del Dpcm 10-1-1991 n. 55 e della legge 11-2-1994 n. 109, così come modificata dalla legge 2-6-1995 n. [illegible] per l'affidamento dei lavori e delle forniture in opera occorrenti per il rimodernamento delle vetture della serie [illegible] nella versione «officina» [illegible] la rimessa Tor Vergata. Importo presunto: L. 200.000.000 [illegible] oneri fiscali. Per il termine e le modalità di partecipazione vedere bando di gara integrale che sarà pubblicato all'albo pretorio del Comune di Roma dal 29-6-1997 al 12-7-1997.

IL RESPONSABILE DELLA FUNZIONE APPROVVIGIONAMENTI
dr. Paolo Bari

"Un dramma che non riguarda solo noi ebrei"

ROMA — «Il pm Intelisano ha fatto un ottimo lavoro». E' il commento di Sandro Di Castro, neopresidente della comunità ebraica romana. «La parola ora va ai giudici, che devono poter lavorare con serenità». «Le stesse cose le potrei dire e le vorrei dire come cittadino. Il dramma delle Fosse Ardeatine riguarda soltanto in piccola parte noi ebrei, quel giorno sono morti soprattutto tantissimi romani. E lo credo che noi ebrei avremo vinto la nostra battaglia per la memoria, il giorno in cui tutta la società civile si sarà resa conto che il nazismo è stato una tragedia per tutti e non soltanto per gli ebrei».

116 BIS

Il presidente della Camera: il tribunale che oggi vorrebbe giudicare è nato proprio dall'antifascismo

"Non si può riscrivere la Storia"

Sulla bomba di via Rasella il monito degli ebrei e di Violante

nostro servizio

ROMA — Processo a via Rasella. Dopo le decisioni dei giudici, le reazioni contrastanti dei politici, il disagio dei protagonisti, scendono in campo gli ebrei. Ieri è stata un'altra giornata di contrapposizioni e polemiche per la storia infinita dell'attentato dei partigiani e della vendetta nazista. Mentre la comunità ebraica e il presidente della Camera Violante ricordano e difendono i «valori» e i «sacrifici» della Resistenza, esponenti di Alleanza Nazionale criticano il pidiessino Salvi e difendono il giudice Pacioni che decide di rileggere la Storia in un'aula di tribunale.

«Abbiamo provato disagio — ha spiegato il vicepresidente della comunità ebraica romana, Riccardo Pacifici — perché questa riapertura del processo nei confronti dei partigiani autori dell'azione viene incontro alle esigenze di quanti intendono "riscrivere la storia", mettendo sotto accusa quei cittadini italiani che con coraggio decisero di combattere per la libertà dell'Italia e dell'Europa intera, contro un esercito straniero d'occupazione, che brutalmente spargeva terrore».

«Siamo anche preoccupati — ha proseguito Pacifici — perché questa sentenza innesca nel nostro Paese una spirale tesa a mettere sullo stesso piano chi combatteva per la tirannia e chi invece lottava per la libertà».

Presa di posizione a distanza dal presidente della Camera, Luciano Violante, che ieri ha inaugurato a Ravensbrueck, nei pressi di Berlino, una lapide in ricordo delle deportate italiane morte in quel campo di concentramento nazista femminile. La lapide reca 136 nomi, ma furono forse mille, le italiane che passarono per Ravensbrueck. «Via Rasella è un episodio della lotta di liberazione. La storia costituente di un paese non può essere giudicata dai tribunali, che sono venuti alla luce grazie a quella storia», ha detto Violante a margine della cerimonia.

Ma su via Rasella i fronti sono, ancora, drasticamente contrapposti. Non sono piaciute a Giulio Maceratini, capogruppo di Alleanza Nazionale al Senato, le parole di Cesare Salvi, ministro democratico, favorevole a un intervento del ministro della Giustizia sul gip Pacioni che ha chiesto la riapertura delle indagini sull'attentato di via Rasella.

«Voglio augurarmi — ha commentato Maceratini — che il pensiero di Salvi sia stato travisato. Diversamente, la sua richiesta di un intervento del ministro Flick sul gip Pacioni costituisce un'intollerabile interferenza "minatoria" nei confronti della magistratura romana».

E un appello alla Associazione nazionale magistrati ed a «tutte le forze politiche sane presenti in Parlamento» perché si adoperino a tutela della indipendenza della magistratura, «messa in serio pericolo dai rigurgiti di stampo stalinista», è arrivato dall'avvocato Francesco Caroleo Grimaldi, difensore di Giovanni Zuccheretti, fratello di una delle vittime civili dell'attentato. A favore di Pacioni anche l'avvocato Luciano Randazzo, legale di Luigi Iaquinti, nipote di Antonio Chiaretti, un comandante del gruppo sociale "Bandiera Rossa", sorpreso dallo scoppio dell'ordigno di via Rasella. Il legale ha annunciato che gli esponenti dell'associazione «Vittime civili di via Rasella» terranno una conferenza stampa sul fatto di via Rasella.

Critiche anche dall'altra sponda politica: «Non si può usare la giustizia per riscrivere la storia», ha detto Andrea Di Teodoro, di Forza Italia, «tentare di fare un'operazione di lavaggio della coscienza collettiva, attraverso l'accanimento giudiziario contro questa o quell'icona, non ha alcun senso».



Un'immagine di via Rasella. In alto i resti del Mig libico ritrovato sulla Sila nel 1980

Il vicesindaco di Genova: mettete sott'accusa anche mio padre

"Partigiani denunciatevi"

GENOVA — «Se dopo cinquant'anni la Resistenza deve tornare nelle aule di giustizia ci torni con dieci, cento, mille giudici e che fra gli imputati ci sia anche mio padre». E' soprattutto la rabbia, la "furia che mi sale dentro" come la chiama lui, a far dire al vicesindaco di Genova: "Denuncio mio padre".

Claudio Montaldo, pidiessino, suo padre lo ha perso da poco tempo e il dolore è ancora vivo, ma la clamorosa riapertura giudiziaria dell'attentato di via Rasella lo ha spinto a rievocarne il ricordo per una provocazione altrettanto forte. «Mi denuncio — spiega Montaldo — perché anche lui come migliaia di partigiani ha commesso "atti illegittimi di guerra". E invito tutti coloro che sono ancora vivi a presentarsi ai magistrati».

«Quale beneficio — sono i suoi dubbi — possono trarre i giovani che si incamminano nella vita, se basta l'idea che la fiducia nelle ragioni e i torti della più grande tragedia del secolo vengono spartiti, ora gli uni e gli altri? Napoli insorge — continua Montaldo — furono i tedeschi a stanare i fascisti e le immagini dei prigionieri ci mostrano un clamoroso falso?».

Per il figlio del partigiano genovese «le responsabilità generali e specifiche del nazi-fascismo non possono essere cancellate, ma il voler ieri ad ogni costo ridimensionare o bilanciare è una grave operazione culturale, prima che politica e mi auguro che dopo la mia voce, che arriva da Genova, molte altre si levino in coro per protestare».

IL CASO



Un ex maresciallo del Sismi dai giudici

"Il Mig abbattuto la notte di Ustica"

ROMA — Il Mig libico trovato sui monti della Sila nel luglio del 1980 precipitò la sera del 27 giugno, quando nei cieli di Ustica fu abbattuto il Dc 9 dell'Itavia. A sostenere questa tesi è un nuovo testimone, sentito nei giorni scorsi dal giudice Rosario Priore. Si tratta del maresciallo maggiore dei carabinieri, Sergio Cinotti, in servizio all'epoca nel centro Cs del Sismi di Verona, come segretario operativo.

«Il maresciallo Roberto Di Donna, deceduto nel 1982 durante i campionati del mondo, riferì in un rapporto di alcune lacune sulla nostra difesa aerea. Ricordo perfettamente che nell'appunto era posto in connessione l'episodio del Mig libico precipitato in Sila con la vicenda del Dc9 Itavia».

Il giudice Priore ha mostrato a Cinotti due appunti provenienti dal Centro Cs di Verona, uno, più cospicuo, datato 18 novembre 1980, l'altro, precedente, datato 26 ottobre 1980. Cinotti spiega al magistrato che il primo parlava dei tracciati radar e del Mig libico caduto e che la frase «rimane insoluto il problema della identificazione del traffico su tutto il territorio nazionale» del secondo appunto di novembre fa riferimento a un paragrafo dell'appunto precedente nel quale si parla del «Mig 23 libico caduto nel giugno 1980».



Il giudice Rosario Priore

A questo punto Cinotti ha rivelato a Priore che la sua fonte gli aveva detto che per violare lo spazio aereo italiano il Mig aveva sfruttato la copertura della rotta del Dc9 Itavia.

In realtà, il nesso diretto tra i due aerei non compare in modo esplicito nei due appunti, ma, rileva Priore a conclusione dei verbali, «viene citato il mese di giugno 1980 come periodo nel quale sarebbe precipitato il Mig. Trovo conseguente ritenere che il dato del Dc9 ad un certo punto è stato eliminato».

117

mello's
by samas
Total Garments
For Great Climbers

la Repubblica

Fondatore Eugenio Scalfari

Direttore Ezio Mauro

Anno 22 - Numero 149 L. 1500 + Cost. DISTRIB. MEC Arretr. L. 2000 Domenica 29 Giugno 1997

INTERNET www.repubblica.it

samas
per lo sport e l'avventura

Mobilitata la forza d'intervento italiana. Il moratorio con Berisha, Valona con i socialisti

Albania, voto a rischio

Oggi alle urne con la paura di brogli e scontri

Il Viminale: profughi a casa

L'INCUBO BALCANICO

di PAOLO GARIMBERTI

CI SONO ormai diverse varianti di elezioni in salsa balcanica: la bosniaca (elezioni libere e corrette, ma inutili); la croata (libere, ma non corrette); la serba (corrette e poi truccate). La variante albanese potrebbe essere una devastante combinazione di tutte e tre, o, comunque, una ripetizione della consultazione del maggio 1996, macchiata da frodi e intimidazioni di ogni sorta. Non c'è alcuna garanzia che il voto di oggi sia libero e corretto. Tantomeno che sia risolutivo per far uscire l'Albania dal tunnel di un post-comunismo mafioso e violento.

SEGUE A PAGINA 13



TIRANA — Elezioni a rischio in Albania, dove oggi si vota per il nuovo Parlamento. Le operazioni si svolgono sotto il controllo degli osservatori dell'Osce e dei militari del contingente di pace ma si temono brogli e violenze, specie nel sud. Nel nord è favorito il presidente Berisha, nel sud i socialisti. A Valona i boss ribelli indicano già i nomi dei vincitori. Secondo il presidente del Consiglio Prodi «è stato fatto tutto il possibile» per garantire un voto regolare. Il ministro Napolitano ha annunciato che i profughi saranno presto rimpatriati.

di ERNESTO CAPRILE e STEFANIA DI LELLIS ALLE PAGINE 2 e 3

HONG KONG ADDIO

L'ultimo giorno da colonia

Il Duemila comincia adesso

di BERNARDO VALLI

A PAGINA 18

Taipei teme la "Grande Cina"

Il nuovo incubo di Taiwan

di RENATA PISU

A PAGINA 19

Emergenza e danni al Nord
Appello della Protezione civile

Scatta l'allerta per il maltempo "Non viaggiate"



Un'auto travolta da una frana vicino a Lecco

di CARLO BRAMBILLA ● A PAGINA 13

Festa a Roma per la riapertura della Galleria

Bentornata Paolina Borghese

Polemiche sul Gip che ha deciso l'inchiesta. La condanna di Gallo e Galante Garrone

Scalfaro e Prodi con i partigiani

Napolitano accusa: aberrante la decisione su via Rasella

BALCANICO

di PAOLO GARIMBERTI

CI SONO ormai diverse varianti di elezioni in salsa balcanica: la bosniaca (elezioni libere e corrette, ma inutili); la croata (libere, ma non corrette); la serba (corrette e poi truccate). La variante albanese potrebbe essere una devastante combinazione di tutte e tre, e comunque, una ripetizione della consultazione del maggio 1996, macchiata da frodi e intimidazioni di ogni sorta. Non c'è alcuna [illegible] che sia [illegible] per far uscire l'Albania dal tunnel di un post-comunismo mafioso e violento.

SEGUE A PAGINA 13



TIRANA — Elezioni a rischio in Albania, dove oggi si vota per il nuovo Parlamento. Le operazioni si svolgono [illegible] Berisha, nel sud i socialisti. A Valona i boss ri[illegible] dei vincitori. Secondo il presidente del Consiglio, Prodi «è stato fatto tutto il possibile» per garantire un voto regolare. Il ministro Napolitano ha annunciato che i prossimi saranno presto rin[illegible]

di RENATO CAPRILE e STEFANIA D'ELLOS ALLE PAGINE 2 e 3

Il Duemila comincia adesso

di BERNARDO VALLI

A PAGINA 2

Taipei come la "Grande Cina"

Il nuovo incubo di Taiwan

di RENATA PISU

A PAGINA 19



Un'auto rovolta da [illegible] vicino a Lecco

di CARLO B[illegible] A PAGINA 13

118

Festa a Roma per la riapertura della Galleria

Bentornata Paolina Borghese



La "Paolina Borghese" di Canova restaurata

di MARIA NOVELLA DE LUCA, FRANCESCA GIULIANI e BARBARA PALOMBELLI ALLE PAGINE 8 e 9

NOI, COME STRANIERI

di BENIAMINO PLACIDO

DUE PAROLE su questa riapertura della Galleria Borghese, che tutti sorprende, che tutti rallegra: italiani e stranieri, a quanto vediamo, a quanto leggiamo. Rallegra anche naturalmente; ma che ci sorprenda non si può proprio dire. Per la buona (pessima) ragione che non ce ne ricordavamo mica resi conto che quel luogo si era fatto inaccessibile, invisibile: per quattordici anni.

Quattordici anni non sono pochi. Intanto sono il doppio di sette, numero magico, ciò che già deve significare qualcosa. In quattordici anni un bambino diventa giovanotto, una bambina diventa donna, una donna comincia a guardarsi con apprensione nello specchio (lo fanno anche gli uomini, certamente, ma questo è altro discorso).

SEGUE A PAGINA 26

Polemiche sul Gip che ha deciso l'inchiesta. La condanna di Gallo e Galante Garrone

Scalfaro e Prodi con i partigiani

Napolitano accusa: aberrante la decisione su via Rasella

Il magistrato critica la Bicamerale

D'Ambrosio "Che errore l'amnistia"

di LUCA FAZZO

A PAGINA 5

Accuse ai pm al tribunale del riesame

Marta Russo "Intimiditi i super-testi"

di MARINA GARBESI e ELSA VINCI

A PAGINA 21

ROMA— Tempesta sul giudice romano che vuole aprire un'indagine su via Rasella. Scalfaro e Prodi scesi in campo in difesa dei partigiani: «I giudizi sulla Storia lasciamoli agli storici», ha detto il presidente della Repubblica. «54 anni sono tanti e non so, dopo tutto questo tempo, cosa possa dire un magistrato», ha aggiunto il premier. Durissimo il commento del ministro dell'Interno Napolitano: dichiarare l'attentato un atto illegittimo di guerra è, dal punto di vista storico, assolutamente aberrante». Il senatore Salvi (del Pds) auspica un intervento del ministro della Giustizia Flick. Anche il partigiano Rettore Gallo, ex presidente dell'Consulta, si indigna: «Così cancellano la Resistenza». Alessandro Galante Garrone boccia la richiesta della magistratura: «Su quei fatti ci sono state sentenze definitive, quel giudice è presuntuoso e arrogante».

ALLE PAGINE 10 e 11 i servizi di MARIA STELLA CONTE FRANCO COPPOLA, MASSIMO NOVELLI e gli articoli di GIANNI CORBI e ENZO FORCELLA

GIANNI MONDUZZI
Orgasmo e Pregiudizio

Il denaro. È come l'acqua di Lourdes: sarà pieno di microbi, ma pare davvero che faccia miracoli!
IN TUTTE LE LIBRERIE

Oggi con Repubblica
DISNEY MEGAZINE

Domani in regalo il libretto n. 10
I RACCONTI DI REPUBBLICA
Balzac


Degenerazione nei cromosomi di Dolly

La pecora clonata è nata già vecchia



Dolly, la pecora clonata

di ANTONIO CIANCIULLO A PAGINA 26

118 bis





Il presidente: i commenti storici lasciamoli agli storici. Il premier: non so cosa possa dire ora un magistrato

"Non si processa la Storia"

Per i partigiani sott'inchiesta, in campo Scalfaro e Prodi

ROMA *(m. s. c.)* — «I commenti storici lasciamoli agli storici». Nel giorno in cui gli italiani guardano attoniti salire sul banco degli imputati la Resistenza, il presidente della Repubblica Scalfaro invia questo mandato a dire da Montecitorio, sul drammatico attentato di via Rasella — 24 marzo 1944 — dopo la decisione del gip Pacioni di respingere l'archiviazione di un fatto che fu «atto di guerra», parlino gli storici. Ma non è davanti ad un tribunale che quei giudici che secondo il ghibellino dovrebbero sedere gli autori di quell'attentato: dovrebbero essere processati, i tre dei Gap — i Gruppi di Azione Patriottica — Carla Capponi, Pasquale Balsamo e Rosario Bentivegna da veri magistrati in un vero processo penale perchè la loro bomba uccise oltre ai soldati tedeschi anche civili, anche un bambino. Piero Zaccheretti, anni 13, il cui fratello gemello, Giovanni, oggi chiede giustizia. Ma quale giustizia?

«Cinquantaquattro anni sono veramente tanti e non so cosa, dopo tutto questo tempo, possa dire un



Il presidente Scalfaro con il ministro degli Interni Napolitano. Sotto, Ettore Gallo e, in basso, Alessandro Galante Garrone

Coro di critiche alle indagini su via Rasella Solo An plaude, l'ex polemica tra Caprara e il sappista Balsamo

Si schierano Diego Novelli della Sinistra Democratica: «Si è superato ogni livello di guardia» e Pietro Folena, responsabile della Giustizia per il Pds, e il senatore Paolo Emilio Taviani, e il portavoce dei Verdi Luigi Manconi. Si schiera il senatore pds Cesare Salvi che confida in un intervento del ministro Flick.

Più cauta, ecco invece la voce dell'ex ministro di Grazia e Giustizia Vassalli: la decisione del gip è «sorprendente... Ma ha probabilmente un fondamento formale...». Un fondamento «che spiti d'uno secondo l'avvocato di Giovanni Zuccheretti, Francesco Carofeo Grimaldi, che ha una precisa richiesta da fare: che gli «indagati devolvano le loro pensioni di decorati al valore per via Rasella ai familiari delle vittime civili e restituiscano le loro medaglie come gesto simbolico di pacificazione». Obiettivo difficile da raggiungere, la pacificazione. E' di ieri un indiretto battibecco in tv tra Massimo Caprara, per molti anni segretario di Togliatti, e il gappista Balsamo. Caprara: «Togliatti disse che un militante, un funzionario comunista non può macchiarsi dei delitti di cui si macchiano i tedeschi». Balsamo: «E' una menzogna che comunque non ha nessun valore, perchè a noi fu ordinato... E poi Amendola cosa era? Era uno dei capi, con Luigi Longo, del partito comunista dell'Italia occupata».

Paradossalmente è Edgardo Sogno, ex partigiano bianco a sperare le polemiche: «Non ha senso, oggi tutto questo parlare di Piebbe, via Rasella... Io allora ero un comunista partigiano e se avessi catturato Priebke l'avrei condannato a morte, oggi no. E' sempre un errore giudicare con criteri attuali fatti accaduti tanti anni fa».



ETTORE GALLO

Parla l'ex presidente della Corte costituzionale

GALANTE GARRONE

"Non si processa la Storia"

Per i partigiani sott'inchiesta, in campo Scalfaro e Prodi

ROMA (m. s. c.) — «I comunisti, amici lasciamoli agli storici». Nel giorno in cui gli italiani guardano attoniti salire sul banco degli imputati la Resistenza, il presidente della Repubblica Scalfaro questo manda a dire da Montreal sull'attentato di via Rasella — 23 marzo 1944 [illegible] la decisione del gip Pacioni respingere l'archiviazione [illegible] atto che fu «atto illegittimo di guerra», parlino gli storici. Ma non [illegible] davanti ad un tribunale di storici che secondo il giudice dovrebbero sedere gli autori di quell'attentato: dovrebbero essere processati, i tre dei Gap — i Gruppi di Azione Patriottica — Carla Capponi, Pasquale Balsamo e Rosario Bentivegna da veri magistrati in un vero processo penale perché la loro bomba uccise oltre ai soldati tedeschi anche civili, anche un bambino: Piero Zaccheretti, anni 13, il cui fratello gemello, Giovanni, oggi chiede giustizia. Ma quale giustizia?

«Cinquantaquattro [illegible] sono veramente tanti e non so [illegible] dopo tutto questo tempo, poss[illegible] dire un magistrato — è il messaggio del presidente del Consiglio [illegible]. Credo che quello che ha detto Scalfaro sia saggio: il giudizio su questo episodio è davvero da affidare alle nostre coscienze, alla nostra riflessione e non a un giudizio di tribunale. Certo se emerge qualche elemento nuovo anche un tribunale se ne deve occupare».

Si ribella persino il sempre compassato ministro degli Interni Giorgio Napolitano: «Da un punto di vista storico mi pare assolutamente [illegible] aberrante», dice, e subito precisa, però, di non voler entrare «nel merito di una decisione dell'autorità giudiziaria». E Luciano Violante, presidente della Camera, [illegible] poco tempo fa aveva invitato tutti a comprendere le ragioni dei ragazzi di Salò, chiarisce alle agenzie di stampa: «Approfondire la conoscenza della storia in tutta la sua complessità, non significa mettere in discussione la centralità della lotta di Liberazione dal nazifascismo come fondamento della nostra Repubblica e come valore non solo per i vincitori, ma per tutti gli italiani. Una migliore conoscenza dei fatti storici serve a superare vecchie contrapposizioni [illegible] per riconoscere un rinnovato sentimento di appartenenza comune al nostro Paese».

Per il resto è un diluvio di polemiche. Solo An applaude il [illegible] romano. Il resto è Armando Cossutta, presidente di Rifondazione Comunista, che proclama: «Assolvere gli eroi di via Rasella è vergognoso. Il giudice compie un atto assurdo sul piano giuridico, inammissibile sul piano politico e ripugnante sul piano morale: così, «contro ogni forma di revisionismo», ieri, allo stadio Flaminio di Roma, ecco una manifestazione con i gappisti Pasquale Balsamo e Marisa Musu.



Il presidente Scalfaro con il ministro degli Interni Napolitano. Sotto, Ettore Gallo e, in basso, Alessandro Galante Garrone

Coro di critiche alle indagini su via Rasella Solo An plaude. In tv polemica tra Capriata e il gappista Balsamo

Si schiera anche [illegible] Diego Novelli della Sinistra Democratica: «Mi è sembrato ogni livello di guardia [illegible] Polo», responsabile della Giustizia per il Polo, e il senatore a vita Leopoldo Elia, e il portavoce dei Verdi Luigi Manconi. Si schiera il senatore [illegible] Cesare Salvi che confida in un intervento del ministro Flick.

Più cauta, ecco invece la voce dell'ex ministro di Grazia e Giustizia Vassalli: la decisione del gip è «sorprendente», ma ha probabilmente un fondamento formale...». Un fondamento? Ben più d'uno, secondo l'avvocato di Giovanni Zaccheretti, Francesco Caroleo Grimaldi, che ha una precisa richiesta da fare: che gli [illegible] devolvano le loro pensioni di decorati al valore per via Rasella ai familiari delle vittime civili e restituiscano le loro medaglie come gesto simbolico di pacificazione». Obiettivo difficile da raggiungere, la pacificazione. Il dì ieri un indiretto battibecco in tv tra Massimo Caprara, per molti anni segretario [illegible] fatti, e il gappista Balsamo. Caprara: «Togliatti disse che un militante, un funzionario comunista non [illegible] chiarisi con [illegible] deschi». Balsamo: «[illegible] una menzogna che [illegible] non ha nessun valore, per [illegible] fu ordinato... E poi Amendola [illegible] quindici [illegible] Luigi [illegible] del partito [illegible] dell'Italia occupata».

Paradossalmente è Edgardo Sogno, ex partigiano bianco a stemperare le polemiche: «Non ha senso, oggi, tutto questo parlare di Priebke e via Rasella... Io allora ero un comandante partigiano e se avessi catturato Priebke l'avrei condannato a morte, oggi no. E' sempre un errore giudicare con criteri attuali fatti accaduti tanti anni fa».



ETTORE GALLO

Parla l'ex presidente della Corte costituzionale

"Sì, cancellano la Resistenza"

di FRANCO COPPOLA

ROMA — «Non si può oggi riscrivere la storia con i processi, come [illegible] si poteva allora fare la guerra con i mazzi di rose. Vogliono infangare un atto di guerra. A questo punto, speriamo che non [illegible] finisca con l'indagare anche sullo sbarco dei Mille a Marsala». Ettore Gallo, ex partigiano ed ex presidente della Corte costituzionale, non [illegible] sa essere più sbrigativo o più [illegible] per la decisione di archiviare l'inchiesta su via Rasella.

Dunque, un [illegible] di riscrivere la storia?

«Naturalmente, [illegible] a tutti rivisitare la storia passata, criticarla, sovvertirla. Ma non [illegible] lo strumento dei processi penali. Altrimenti, riapriamo i processi ai fascisti. E questa la [illegible] che vogliamo nel Paese? Ma via, si tratta di un [illegible] anni fa consacrato dalla Storia. Eppoi, c'è o no un articolo 52 della Costituzione? C'è o no il sacrosanto dovere di ogni cittadino di difendere la patria? Era o no occupata la capitale? Era stata dichiarata o no la guerra? E allora, che cosa si vuole? E' chiaro che in quella situazione il cittadino prendeva le armi: si vuole fare la guerra coi mazzi di rose?».

Il magistrato che ha riaperto il caso dice che si trattò di un atto illegittimo di guerra.

«Anzitutto, c'è una contraddizione in termini. Un atto di guerra non può essere illegittimo e comunque, come hanno detto le sezioni unite della Cassazione, non può essere sindacato dall'autorità giudiziaria; e poi si tratta di un atto illegittimo, allora non [illegible] atto di guerra».

C'è chi collega l'iniziativa del giudice Pacioni con il processo Priebke in corso. Come per dire: volete il processo a Priebke? Allora, processiamo anche i partigiani di via Rasella.

«Spero che questo collegamento non ci sia. Non oso pensare che un magistrato possa prestarsi a una cosa del genere. Comunque, non sto qui a scendere in polemica con la magistratura».

Qualcuno ha anche detto che si vuole cancellare la Resistenza.

«E quel qualcuno ha ragione. Si doveva solo subire? Si dimentica che da quel momento cominciarono tutte le grandi stragi commesse dai tedeschi in tutta Italia. Grazie non ci fossimo difesi. Che cosa dovevamo fare? Metterci al servizio dei tedeschi?».

Ma serve a qualcosa riaprire certe ferite?

«Quello che si tenta di fare è sciocco e inutile. Perché non servirà in ogni caso a giustificare la strage delle Fosse Ardeatine. Anche allora c'erano le convenzioni internazionali, quella dell'Aja del 1907, quella di Ginevra del '29, le quali dettavano le situazioni in cui poteva essere [illegible] la rappresaglia come strumento di guerra. Anzitutto, bisognava svolgere un'indagine per scoprire i colpevoli, poi era necessario rispettare la proporzione tra fatto e reazione. Ma se 24 ore dopo i tedeschi avevano già ammazzato 335 persone! Se i tedeschi hanno fatto fuori dieci italiani per ogni tedesco e [illegible] almeno nevvivano eliminare [illegible] dirittura venti! Alla faccia della proporzione. In ogni caso quello che si sta facendo [illegible] indagine un atto di guerra [illegible] atto non serve a niente».

Quindi, una decisione [illegible] quella del giudice Pacioni?

«Assurdamente [illegible] storicista. La questione è stata esaminata già [illegible] volte, dalla magistratura militare, [illegible] quella ordinaria. A [illegible] hanno [illegible] respinto le [illegible] sezioni unite della Cassazione. E ora, a 53 anni dai fatti, un giudice tutto [illegible] praticamente [illegible] e che [illegible] su quello che accadde [illegible] viene a mettere in dubbio non solo i precedenti sentenze, ma la Storia. A questo punto, mi domando, si può mettere in dubbio tutto: si finirà con [illegible] indagare anche sullo sbarco dei Mille a Marsala? Scandaloso, veramente scandaloso. Eppoi, la guerra è guerra. Certo che dispiace quando ci sono dei morti civili. Ma allora i bombardamenti quante vittime hanno fatto? Non è che i tedeschi facessero i complimenti. Non ho parole: mi sento offeso come partigiano».



> Ci sono sentenze definitive: la Corte di cassazione diede ragione ai partigiani



GALANTE GARRONE

di MASSIMO NOVELLI

TORINO — L'anno scorso, in occasione del processo ad Erich Priebke, aveva scritto che «la memoria collettiva dei fatti fatalmente si affievolisce; e i giovani e i giovanissimi troppo poco sanno; e c'è ancora chi ha qualche interesse a stendere un manto d'indifferenza su quell'episodio lontano, o, peggio, a falsificarlo». Le parole del professor Alessandro Galante Garrone, 87 anni, magistrato e storico insigne, uomo della Resistenza suonano oggi di [illegible] attualità. Non solo per l'indagine del giudice Pacioni sui partigiani di via Rasella, ma anche perché, la scorsa settimana, è morto a 86 anni suo fratello Carlo, che, col gappista romano, fu difensore nei processi degli anni '50. «Ancora ultimamente, già malato, ricorda Galante Garrone, Carlo avrebbe voluto essere presente al processo Priebke, soprattutto all'ultima tra l'altro giorno...».

«Quanto è accaduto a Roma, ad ogni modo, è molto grave - prosegue lo storico - e soprattutto mi chiedo che cosa abbia spinto questo giudice, che mi pare presuntuoso ed arrogante, a procedere con l'indagine su via Rasella. Su quei fatti ci sono state sentenze definitive: la Corte di Cassazione a sezioni unite.

119 BIS

LA STORIA IN TRIBUNALE

Si cerca di far passare la città come un'oasi felice di pace, sotto l'ala del Papa, turbata dagli atti di alcuni esaltati, ovvero i partigiani

E invece le camere di tortura naziste lavoravano a pieno ritmo e centinaia di cittadini erano spediti nei lager o ai lavori forzati

Quei giorni di terrore a Roma "città aperta"

di GIANNI CORBI





FORSE senza rendersene conto il giudice Maurizio Paciotti, considerando l'attentato di via Rasella un «atto illegittimo di guerra», ha dato il via ad una questione storica molto complessa e dai risvolti storici ancora irrisolti. Non per quanto riguarda la tecnica dell'attentato, di cui conosciamo i minimi particolari. Non per le responsabilità morali attribuite agli esecutori dell'attentato. Né, infine, per le modalità in cui Kappler e i suoi sciagurati organizzatori ordinarono ed eseguirono l'eccidio.

La questione storiografica che dovrà essere riaperta riguarderà non tanto [illegible] che parteciparono [illegible], ma qualcosa di più complesso e sfuggente, senza [illegible] quel evento terribile [illegible] diventare [illegible].

Ci riferiamo all'atmosfera che [illegible] respirava a Roma nel marzo 1944, nelle settimane [illegible] descritte da Renzo Rossellini in «Roma città aperta», quando il coprifuoco scoccava alle [illegible] che ora del pomeriggio, [illegible] sinuava di romani [illegible] apparivano alle vetrate, come pesci nelle [illegible], per essere inviati nei lager [illegible] a lavorare per l'organizzazione Todt. Quando le camere di tortura di via Tasso e delle varie pensioni fiancheggiatrici lavoravano a pieno regime.

Senza che nessuno lo dica apertamente, l'accusa che viene infatti rivolta agli organizzatori e agli esecutori dell'attentato è di aver turbato un miracoloso status quo, del tutto inesistente, che avrebbe contribuito a fare di Roma una città felice in un'Italia ribollente di ferocia e di passioni. Da una parte ci sarebbe stata la «Roma città aperta» tranquilla e operosa protetta dall'ala benedicente di Pio XII. E dall'altra i partigiani comunisti e badogliani che quella quiete idilliaca volevano invece turbare per loschi fini politici e ideologici.

Ma le cose [illegible] e il 1944, cioè tra l'[illegible] dell'8 settembre e la [illegible] liberazione, [illegible] situazione [illegible] Via Rasella [illegible] fu il frutto [illegible] esaltati [illegible] decisero, di [illegible] una spettacolare [illegible] specchietto [illegible]

E Amendola scrisse: "Proposi io l'attacco"

[illegible] lettera di Giorgio Amendola a [illegible] Carlo [illegible] 12 ottobre '64, riportata nel libro di Lorenzo De [illegible] "Mosca [illegible] l'attacco".



Giorgio Amendola

«DELL'ATTENTATO [illegible] via Rasella mi sono assunto [illegible] — in diverse sedi — piena e personale responsabilità [illegible] non solo come comandante delle Brigate Garibaldi [illegible] a Roma e l'Italia centrale e, come tale come membro della Giunta militare del C.L.N., ma perché fu io personalmente che, andando più volte a Piazza di Spagna (...) ebbi l'occasione di vedere passare ogni pomeriggio un reparto di gendarmeria tedesca in provocatorio di guerra, ciò che era aperta provocatoria violazione dello Statuto di città aperta. Avevo segnalato più volte al comando Gap questo reparto perché fosse oggetto di attacco, lasciando poi — come sempre avveniva — al comando [illegible] la libertà di iniziativa (...) Il 23 marzo (...) io mi trovavo a casa di Sandro Pertini [illegible] Sergio Fenoaltea per [illegible] azione da De Gasperi [illegible] si trovava nel palazzo di Propaganda Fide. (...) Aspettando Fenoaltea [illegible] passare per via Due Macelli il reparto tedesco e poco dopo sentii il rumore delle esplosioni. (...) Anche De Gasperi mi chiese se sapevo qualcosa [illegible] significato dell'esplosione. Risposi che non lo sapevo. (...) Ed ecco riaffiorare [illegible] «Ne avrei combinato un altro delle vostre. Non [illegible] vorrei pensare a questo fatto. (...) Ho pensato [illegible] De Gasperi per sottolineare come [illegible] l'accidia [illegible] Fosse Ardeatine non [illegible] discorsi sulla necessità [illegible] tedeschi (...) Ci trattenemmo a lungo a parlare con De Gasperi [illegible] insistemmo sempre [illegible] efficacia dell'azione. La precedente [illegible] dei Gap [illegible] da rappresaglie immediate. [illegible]



Sopra, il camion usato a via Rasella, a [illegible] due passi dall'[illegible]

tato di via Rasella, e la rappresaglia tedesca delle Ardeatine, indussero Spataro rappresentante della Dc, a chiedere [illegible] ad Amendola di non [illegible] così gravi senza il preventivo beneplacito dei Cln. Ed è [illegible] certo che Amendola, [illegible] da Sandro Pertini gli diede [illegible] perché ciò avrebbe compromesso la fine di ogni attività antitedesca e il pratico scioglimento dei Gap.

La disinformazione, e la partigianeria, raccontano l'incredibile quando si sostiene che Togliatti si sarebbe dichiarato contrario all'azione e ne avrebbe condannato le catastrofiche conseguenze. Secondo questa tesi Togliatti avrebbe involato già da Mosca i partigiani italiani a non imitare i metodi barbari dei tedeschi. E una volta arrivato a Napoli nella primavera del 1944 avrebbe apertamente deplorato l'attentato di via Rasella.

L'intento è chiaro: contrapporre al «buono» Togliatti ai settari Amendola e Longo fautori della politica del tanto peggio tanto meglio. Senonché le cose non andarono così e non combaciano affatto.

TOGLIATTI sbarcò infatti a Napoli nel tardo pomeriggio del 27 marzo 1944, e vi arrivò dopo un lungo viaggio che lo aveva trasportato in aereo attraverso Baku, Teheran, il Cairo, fino ad Algeri, dove Togliatti giunse il 27 marzo. Da Algeri gli fu negato di proseguire per via aerea e vi [illegible] di un mercantile carico [illegible] Vesuviana, che attraccò [illegible] Il [illegible] venne scortato da un corvo [illegible] litare. L'attentato di via Rasella si volse dunque quattro giorni prima dell'arrivo in Italia, e quindi era molto improbabile che Togliatti fosse venuto a conoscenza dei particolari di quell'evento.

Quanto ai discorsi pronunciati a Mosca dopo l'8 settembre del '43 non c'è alcuna traccia di un qualsiasi pronunciamento di Togliatti contro l'azione partigiana. Il 26 novembre del 1943, nella sala della [illegible] dei Sindacati, negli stessi luoghi [illegible] dove Vyscinskij aveva pronunciato le sue requisitorie, e Zinoviev, Kamenev, Bucharin, e [illegible] Stalin volse terribili insulti, Togliatti parlò a lungo, davanti a tutta la Mosca che contava.



Il magistrato e professore: quel giudice è un presuntuoso

"Che coincidenza con Priebke..."

Ci riferiamo all'atmosfera che si respirava a Roma nel marzo 1944, nelle settimane così ben descritte da Renzo Rossellini in «Roma città aperta», quando il coprifuoco scoccava alla prime ore del pomeriggio, centinaia di romani incappavano nelle retate, come pesci nelle tonnare, per essere inviati nei lager o a lavorare per l'organizzazione Todt. Quando le camere di tortura di via Tasso e delle varie pensioni facevano lavorare a pieno regime.

Senza che nessuno lo dica apertamente, l'attentato che viene infatti il rivolta [illegible] organizzatori e agli esecutori dell'attentato è di aver turbato [illegible] del tutto [illegible] contribuito [illegible] Tedesche in un [illegible] pane e di pace. D'una parte ci sarebbe stata [illegible] città aperta» [illegible] dall'altra [illegible] i partigiani comunisti e badogliani che quella [illegible] volevano invece turbare per [illegible] fini politici e ideologici.

Ma le cose, tra il '43 e il 1944, cioè tra la resa dell'8 settembre e la sempre più capillare occupazione tedesca, non stavano affatto così. Via Rasella non nacque per caso. Non fu il frutto improvvisato di alcuni esaltati che a tavolino decisero di dar luogo ad un'azione spettacolare per provocare una speculare e terribile rappresaglia.

Roma, è bene non dimenticarlo, costituiva un nodo — stradale e ferroviario — essenziale per la strategia gotaica e inventiva del generale Kesselring. Anche per questo la Resistenza a Roma, ben prima di via Rasella, fu presente in tutti i quartieri, in particolare in quelli più popolari. Come è dimostrato dalle centinaia di arrestati e dalle decine di patrioti fucilati a Forte Bravetta, dove le esecuzioni si svolgevano clandestinamente e i cadaveri venivano inumati senza nemmeno [illegible] comuni.

È in questo [illegible] così ben descritto da Paolo Monelli in «Roma 1943» e da Cesare De Simone [illegible] città prigioniera», che nacque la decisione dei Gap [illegible] di organizzare l'attentato. Un'azione di grande impegno, ma non superiore ad altre che lo stato maggiore dei Gap — Valentino Gerratana, Franco Calamandrei, Carlo Salinari — aveva organizzato e portato a termine con diversa fortuna in quei mesi.

Tutta l'operazione fu supervisionata da Giorgio Amendola, il coordinatore politico e militare dei comunisti che operavano nella zona di Roma. È abbastanza noto che fu lo stesso Amendola, dopo aver notato il passaggio quotidiano della compagnia dei soldati del battaglione «Bozen» lungo via Rasella, a suggerire l'azione lasciando però al comando dei Gap «assoluta libertà d'iniziativa».

Ha fatto un certo scalpore una lettera di Amendola (di cui pubblichiamo stralci nel riquadro) ritrovata da Renzo De Felice nelle carte del leader [illegible] Leone Cattani, a quel tempo rappresentante del Pci nel Cln [illegible] della lettera, datata 12 ottobre 1964, Amendola annotò che l'attentato di via Rasella non «era stato oggetto di un accordo preventivo tra i rappresentati delle giunta militare del Clnai». E racconta che il pomeriggio del 23 marzo, giorno dell'attentato, si trovava in un appartamento di via Propaganda Fide a colloquio con De Gasperi e con altri rappresentanti antifascisti. Il rumore dello scoppio fu tale da raggiungere il luogo dove si svolgeva la riunione, e da indurre un preoccupato De Gasperi a rivolgersi in questo modo ad Amendola: «... ne avete combinata un'altra delle vostre. Una ne fate e cento ne pensate...».

È sicuramente vero che l'attentato di via Rasella non [illegible] terzo, imperatore di tutte le Indie'. È servito per scaricarmi di tutta l'indignazione che avevo in corpo».

Iniziative come quelle del giudice romano, si è commentato in queste ore, sono anche il frutto di un certo clima, del revisionismo storico montante. Già Indro Montanelli, quando [illegible] Garrone ne è consapevole quando insiste che «è un vezzo [illegible] imperante a non [illegible] chiaro. C'è un'ambiguità di linguaggio. Ci si nasconde dietro [illegible] e quindi si [illegible] concetti elementari del diritto. Sono completamente d'accordo con quanto ha scritto [illegible] coetaneo Leo Valiani, a proposito di diritto internazionale. Si dirime [illegible] Non c'è codice [illegible] i soldati [illegible] in guerra. Il [illegible] l'[illegible] ha [illegible] sul [illegible] nella guerra moderna: [illegible] si fa la guerra in tuta. E poi, [illegible] i tedeschi rispettavano forse [illegible] Convenzione dell'Aja? Non [illegible] niente d'accordo, invece [illegible] le dichiarazioni di Indro Montanelli. Pure lui è mio coetaneo, come lo sono Valiani e Norberto Bobbio. Le cose che ha detto su via Rasella, però, non stanno né in cielo né in terra. È brutto diventare vecchi pertanto bisogna stare attenti alla senilità galoppante».



Sopra, il corteo [illegible] a via Rasella; a sinistra, due immagini dei [illegible] dopo l'attentato

L'INTERVENTO

La ricostruzione delle decisioni. Il compromesso del Cln: "Atto di guerra di patrioti"

"Si discute di un falso mistero"

di ENZO FORCELLA

Ci sono tanti misteri nella storia di questo nostro paese ma è [illegible] che per malinconica accorgersi che a volte per passione politica, pregiudizio, [illegible] ranza si insiste a considerare misteriosi fatti che sono stati da anni [illegible] ampiamente e ripetutamente chiariti. Con relative campagne di stampa, [illegible] giudiziarie [illegible] e scandalizzate proteste delle persone a vario titolo interessate.

La storia dell'attentato di via Rasella, che secondo il giudice Priebke sarebbe stata il frutto di una [illegible] tra le formazioni partigiane e come tale [illegible] di fuori dei «legittimi atti di guerra» di cui il Comitato di Liberazione Nazionale si assumeva la responsabilità, appartiene a pieno titolo a questi «falsi misteri».

E' veramente, anche se i partiti del Cln e gli stessi protagonisti faranno poi di tutto per farlo dimenticare, che l'attentato fu organizzato e realizzato dai comunisti all'insaputa di tutti gli altri partiti antifascisti. Socialisti, azionisti, democristiani, liberali, demolaburisti ne vennero a conoscenza solo dopo l'eccidio delle Fosse Ardeatine e non mancarono di protestare. Peggio: i democristiani, e più defilati i liberali e i demolaburisti, in un primo tempo chiesero di separare le responsabilità del Cln da quelle dell'attentato e delle sue conseguenze.

Ne nacque, ovviamente, una situazione di estrema tensione che solo dopo una decina di giorni fu superata con un compromesso. Bonomi, presidente del Cln, stilò (retrodatandola) una dichiarazione dove si denunciava con accenti giustamente vibranti la strage delle Fosse Ardeatine, perpetrata «sotto il pretesto di rappresaglia per un atto di guerra di patrioti italiani».

Sul piano militare, politico, morale sono leciti, ovviamente, le considerazioni e i giudizi più contrastanti. Ma è evidente che sul piano giuridico la dichiarazione del Cln sanava, sia pure a posteriori, il precedente contrasto. Per quanto esposta in maniera necessariamente stringata, questa è l'esatta ricostruzione dei fatti. Tutto altro che nuova, debbo aggiungere. Tra l'altro l'avevo ricordata anche abbastanza recentemente su *Repubblica* del 25 marzo 1994.

120 Bis

IL DOCUMENTO. Le Fosse Ardeatine nei verbali d'uno dei processi ai generali nazisti



Il rastrellamento dei nazisti subito dopo l'attentato di via Rasella

L'imputato Kesselring

WLADIMIRO SETTIMELLI

Sapete quali erano i desideri di Hitler circa la proporzione di quelli che dovevano essere fucilati, oltre al suo desiderio che l'intero quartiere fosse fatto saltare?

(Kesselring) Secondo quanto io so, sono a conoscenza che nell'ordine di Hitler, vi era offerta soltanto la proporzione di uno a dieci, ed io per a ciò io dovevo prendere le più severe misure contro Roma. Ad esempio erano citati degli incidenti in Francia per cui degli interi quartieri erano stati bruciati.

Sapete qualche cosa circa la richiesta di Hitler, secondo la quale si esigeva la fucilazione in proporzione di uno a trenta? Siete del parere che questa proporzione uno a dieci sia assolutamente necessaria?

La proporzione di uno a dieci o qualsiasi altra proporzione non aveva eccessiva importanza ai miei occhi. La mia politica tendeva unicamente a far sì che la popolazione evitasse di fare degli altri attentati. La questione delle rappresaglie costituiva secondo me una questione che doveva essere decisa di volta in volta.

Come riusciva il col. Beelitz ad essere al corrente di tutto quanto succedeva nell'interno del gruppo di armate?

Il col. Beelitz era il mio capo ufficio operazioni, e primo ufficiale di stato maggiore da molto tempo e il suo compito era di trattare tutte le questioni tattiche, operative e territoriali. Per qualche tempo fu vice capo di stato maggiore, nel periodo in cui rimasi per tre quarti del mio tempo disponibile lontano dal mio comando. I miei dipendenti erano abituati ad osservare accuratamente tutti i fatti, e trattarli secondo quanto era necessario, è questa la ragione per cui egli ricorda una esattamente quanto accadde allora. Inoltre l'intelligenza di Beelitz è superiore alla media.

Cercate di rispondere brevemente alle mie domande. Desidero sapere in primo luogo se voi vi considerate autorizzato ad ordinare l'uccisione di persone innocenti per rappresaglia.

Non mi sentirei autorizzato ad ordinare l'uccisione di persone innocenti.

Anche quando l'ordine è di uccidere nella proporzione di dieci a uno ritenete che delle persone innocenti debbano essere uccise nelle dieci persone da fucilare per ogni tedesco ucciso?

No, non lo ritengo.

Questo è il vostro punto di vista di adesso o era il vostro punto di vista del 23 marzo 1944?

È la mia opinione di oggi e di allora.

**E fu anche di questa opinione nel periodo intercorso fra l'armistizio italo-alleato e il momento in cui lasciaste il comando dell'Ovest? Eravate del parere che persone innocenti non dovevano

gli al telefono che egli aveva in prigione un numero sufficiente di persone senza dover ricorrere all'uccisione di persone innocenti?

Se ricostruisco l'intero fatto allora penso che nella conversazione fra la 16ª armata e Kappler si sia parlato principalmente del numero delle persone a disposizione che potevano essere uccise. In quel momento io non sapevo ancora delle conversazioni che avevano avuto luogo fra il mio Q.G., Beelitz e Zolling per esempio, e l'Obw.

Voi non sapevate che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno?

Quando andai al telefono non lo sapevo.

E se non lo sapevate voi nemmeno Kappler poteva saperlo, vero? Potete rispondere sì o no.

Potete ripetere la domanda?

Se voi prestate attenzione invece di chiacchierare vi potreste andare più d'accordo. Se voi non sapevate che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno non lo potete sapere nemmeno Kappler, vero?

Sì e no.

Voi potete dire che Kappler sapeva che Hitler stava per ordinare la proporzione di dieci a uno prima che l'ordine di Hitler pervenisse a voi. «Sì o no». Voi potete dire sì o no.

Posso dire sì oppure no. Se mi si permette di spiegare...

Dite prima sì o no e poi vi daremo la possibilità di spiegarvi. Ripeterò la domanda: poteva Kappler sapere prima di voi che la proporzione doveva essere di dieci a uno?

Approssimativamente sì.

Come potete dire che egli sapesse ciò prima di voi, se la telefonata pervenne al vostro Q.G.?

(...)

Iniziò Kappler le sue indagini immediatamente?

Subito dopo l'incidente non so se Kappler stesse o qualche ufficiale a lui subordinato.

E queste indagini continuarono per qualche tempo?

Certamente.

Faceste qualche appello alla popolazione romana o ai responsabili dell'attentato prima di ordinare le rappresaglie?

Prima no.

Avvisaste la popolazione romana che sarebbe stata per ordinare rappresaglie nelle proporzioni, di uno a dieci?

No, ma non sono d'accordo sul significato delle parole «rappresaglie» e «avvertimento» poiché il pericolo ostaggi e l'arrivare in proprietà me sono stressi solo ad evitare incidenti futuri.

**Ma voi avreste potuto dire: «Se la popolazione romana non consegna entro un date termine il responsabile dell'attentato fucilerò dieci romani per ogni tedesco

Regina Coeli, fino alle cave Ardeatine, sfilano prigionieri civili, per più essere uccisi (dieci italiani per ogni tedesco)? Eccole: con un piede al cimitero, in attesa da scontare un'altra pesantissima pena, con risultati incerti e senza pentimenti.

Le cave si trovano e si trovarono a due passi dalle catacombe di Domitilla e non molto lontano dalla cappelletta del «Quo Vadis», sull'Appia antica. Ogni cosa, ogni tragedia, ogni documento che le parte dei grandi fascismi raccolse nell'archivio del Tribunale militare di Roma, che processò Kappler e i generali nazisti, racconta storie terribili. Di un'Italia e di una Roma (ieri incubo e bella donna, bella povera e nel secondo dopoguerra di nuovo bella e ricca) che vibra, palpitante, una pagina di storia che non si può dimenticare anche nella ricerca della verità e della riconciliazione. Però senza precedenti.

Nella sentenza vengono approfonditi due diversi aspetti degli italiani da uccidere per vendetta: 335 persone. Dieci italiani per ogni tedesco apparso. La rappresaglia era stata voluta direttamente da Hitler. I 335, prelevati da Regina Coeli e dalla prigione nazista di via Tasso, vengono uccisi alle cave Ardeatine con un colpo alla nuca. Le cave vengono poi fatte saltare. Dal rilievo risulta che Roma ha e incredibilmente alla resa dei conti, Kappler e i suoi superiori, generali Albert Kesselring, von Mackensen e Maelzer, vengono arrestati e processati. Il processo (Kappler, Mattaleb

Anche quando l'ordine e di accordare nulla proporzione di dieci a uno rimasero che delle persone innocenti debbano essere trattenute sotto dieci persone da fucilare per ogni tedesco ucciso?

No, non lo ritengo.

Quanto è il vostro punto di vista di adesso a ora il Vostro punto di vista nel 23 marzo 1944?

È la mia opinione di oggi e di allora.

E fu anche di questa opinione nel periodo intercorso fra l'armistizio Italo-alleato e il momento in cui lasciaste il comando dell'Ovest? Eravate del parere che persone innocenti non dovevano essere fucilate per rappresaglia durante il periodo di tempo intercorso fra l'armistizio dell'Italia e il momento in cui lasciaste l'Italia?

Se devo rispondere alla domanda con un semplice sì- allora devo chiedere alla corte di permettermi di dare una completa spiegazione di ciò.

Rispondete sì o no.

Sì.

Volete darcene una breve spiegazione?

Desidererei fissare il significato della parola «innocente».

Arriveremo più tardi a questa spiegazione o forse con la prossima domanda. Quando vi parlate di persona innocente intendete riferirvi a una persona che non ha commesso delitti?

Con la parola «innocente» intendo persone che non erano accusate di questo delitto e inoltre persone che non vi hanno avuto nulla a che fare.

Su questo punto voi parlate di persone non accusate di questo delitto?

Non so se l'incavolato pubblico mi ascolterà o voglia riferire ai casi particolari accaduti a Roma o giorni in seguito.

Parlo in generale. **Vi dò un esempio. Ritenete che una persona arrestata dalla polizia tedesca, per un delitto contro la legge tedesca, ma che non è ancora stata portata davanti a un tribunale e giudicata possa essere uccisa? Rispondete sì o no.**

No, in tempi normali in di casi normali no.

Parlate di un caso normale?

Parlo di un caso normale nel senso che un uomo può essere fucilato solo dopo essere stato giudicato da un regolare tribunale. Per esempio un caso immediato potrebbe darsi se un uomo uccide qualcuno in atto di aggredire. Il terzo caso si ha se precedenti degli ostaggi e dietro che essi sono stati presi e saranno fucilati per il caso che qualche cosa accada in futuro.

Non parliamo di ostaggi perché nell'incidente del 23 marzo non sono stati presi ostaggi. Quale era tenuto in prigione a Roma come ostaggio il 23 marzo?

Non vi erano ostaggi tra desiderio far sapere che la parola ostaggi è usata con differenti significati e vorrebbe ne nel senso sbagliato della parola.

Volete chiarirci brevemente che cosa intendete con la parola ostaggi?

Ostaggi sono persone che sono prese con l'intenzione di evitare un determinato delitto e che sono ritenute adatte ad essere prese per questo scopo e in secondo luogo persone che in qualche modo hanno avuto a che fare con quella questione e che non che hanno preso quell'atteggiamento.

Mi rincresce non ho capito. Cerchiamo di chiarire. Ostaggio è una persona presa e tenuta in prigione; si vede detto quindi che se sarà commesso quel delitto dalla popolazione civile persona sarà uccisa. Esatto?

Sì e esatto.

È questa l'unica definizione di ostaggio, non vi pare?

Sì era devo far presente che gli ostaggi devono essere presi dalle file di quei cittadini o di coloro che hanno qualche cosa a che fare con quell'atteggiamento.

Come potete prendere un ostaggio prima che il delitto sia commesso?

Imprevisto (???).

Non avete a seguire la nostra domanda. Potevate che gli ostaggi dovessero essere presi in generale prima che il delitto fosse commesso e non riuscite a capire se essi debbano essere presi in seguito a un delitto.

È una misura preventiva. Quegli è a mio modo della mia idea cerca gli ostaggi, in dove essere una misura preventiva contro i possibili attentati.

Quando avete saputo per la prima volta che dei poliziotti erano stati uccisi in via Rasella?

Quando io tornai la sera del 23 marzo dal fronte; erano circa le sette o le otto.

Quanti ne erano stati uccisi, secondo quello che sentiste?

Seppi che l'intera compagnia era stata colpita e che quelle non erano state subito ad essere prese per questo scopo e in secondo luogo persone che in qualche modo hanno avuto a che fare con quella questione e che non che hanno preso quell'atteggiamento. Cerca brevemente di rispondere brevemente alla mia domanda. Quando tornaste al vostro quartier generale quanti poliziotti sapeste che erano stati uccisi?

Circa trenta uccisi e circa settanta feriti.

Vi fu detto qualche cos'altro quando riferiste al vostro riferimento?

Sì e non che ci sono una grande distruzione.

Un momento. Vi fu detto che la questione era stata riferita al quartier generale di Hitler o a no.

Certamente.

Vi fu detto quali ordini aveva dato Hitler o no.

Il quel momento ancora non era pervenuto alcun ordine.

Volete significare che quando ritornaste sulla vostra visita al fronte nessun ordine era stato riferito dal quartier generale di Hitler?

Nessun ordine.

Così quando Bevitz vi disse che Hitler aveva ordinato la completa distruzione del quartiere e l'uccisione di trenta o cinquanta persone per ogni tedesco ucciso, ciò non è vero?

Desidererei ripetere quanto segue. Io dissi prima che dal quartier generale di Hitler era stata richiesta l'esecuzione di severissime misure di far saltare in aria il quartiere ecc. In secondo luogo il mio capo di stato maggiore apprese, seppe, mi venne incontro e in breve mi mise al corrente di quanto era accaduto. Subito dopo ebbero luogo due conversazioni telefoniche, la prima con Kappler.

Ritornate al vostro quartier generale?

Sì.

La prima persona che vedeste fu il vostro capo di Stato Maggiore?

Sì.

Fu lui che vi disse che la polizia aveva avuti morti e feriti?

Sì.

Fu lui a dirvi che la questione era stata riferita al quartier generale del Fuehrer?

Sì.

Fu lui che vi disse che Hitler aveva ordinato le più severe misure?

Sì.

Come in Francia, anzi che in Francia come esempio.

(...)

Ricevette un rapporto dal vostro capo di stato maggiore circa l'incidente occorso. Egli vi disse che la questione era stata riferita al quartier generale di Hitler. Hitler aveva detto -le più severe misure sono di prendersi- e si era riferito agli incidenti in Francia, e così via?

Sì.

Ma voi non siete in grado di ricordare che cosa altro ordine Hitler aflora. Ad ogni modo si trattava di una proporzione più alta di dieci a uno.

È molto difficile per me dopo aver avuto tali impressioni e quanti altri simili ricevuti quotidianamente di ricordare esattamente ogni particolare.

Cosa successe immediatamente dopo che avesti ricevuto il rapporto dal vostro capo di S. M.?

Mi recai nel mio ufficio e fui subito chiamato al telefono.

Da dove veniva la chiamata telefonica?

Fuorno due conversazioni telefoniche quasi contemporanee prima Kappler e poi il quartier generale di Hitler. La conversazione col quartier generale di Hitler fu tenuta dal mio capo di stato maggiore e la conversazione con Kappler fu tenuta da me. Era stabilito l'abitudine che tutte le conversazioni telefoniche che io tenevo, venissero ascoltate dal mio capo di S. M. o da qualche altro.

Veniamo alla conversazione di Kappler perché fu la prima. Volete cercare, maresciallo, di riportare brevemente alla corte ciò che Kappler vi disse? Fu Kappler a chiamare o fu il maresciallo che chiamò Kappler? Fu Kappler che vi telefonò?

Sì.

Volete dire brevemente alla corte quanto ricordate su ciò che vi disse Kappler al telefono?

Rispondendo molto brevemente perché la conversazione durò solo un minuto. Kappler era molto agitato e incerto, e mi disse di essere agitato e incerto di poter fornire il numero di coloro che dovevano essere fatti uscire e quelli che erano stati effettivamente condannati a morte.

Disse -agitato- o eccitato-?

Sì tutto?

Le impressioni di cui avevo parlato mi avevano reso un grave peso.

È vuoi una fortuna maresciallo che voi abbiate avuto una conversazione voi vostro capo di S. M. prima della conversazione telefonica con Kappler, vero?

Sì fu una fortuna.

Perché senza quella conversazione voi non avreste potuto avere la minima idea di ciò che Kappler andava dicendo.

Esatto.

Non capisco come lui lo possa sapere. Finora non abbiamo avuto una sola parola circa la fucilazione delle persone che erano condannate a morte. Credo che a questo punto avrebbe dovuto rispondere: -Non so di che parlate-.

In primo luogo ebbi la conversazione col mio capo di stato maggiore e la conversazione con Kappler fu tenuta da me. Era stabilita l'abitudine che tutte le conversazioni telefoniche che io tenevo, venissero ascoltate dal mio capo di S. M. o da qualche altro.

Veniamo alla conversazione di Kappler perché fu la prima. Volete cercare, maresciallo, di riportare brevemente alla corte ciò che Kappler vi disse? Fu Kappler a chiamare o fu il maresciallo che chiamò Kappler? Fu Kappler che vi telefonò?

Sì.

Volete dire brevemente alla corte quanto ricordate su ciò che vi disse Kappler al telefono?

Rispondendo molto brevemente perché la conversazione durò solo un minuto. Kappler era molto agitato e incerto, e mi disse di essere agitato e incerto di poter fornire il numero di coloro che dovevano essere fatti uscire e quelli che erano stati effettivamente condannati a morte.

Disse -agitato- o eccitato-?

Sì tutto?

Le impressioni di cui avevo parlato mi avevano reso un grave peso.

È vuoi una fortuna maresciallo che voi abbiate avuto una conversazione voi vostro capo di S. M. prima della conversazione telefonica con Kappler, vero?

Sì fu una fortuna.

Perché senza quella conversazione voi non avreste potuto avere la minima idea di ciò che Kappler andava dicendo.

Esatto.

Non capisco come lui lo possa sapere. Finora non abbiamo avuto una sola parola circa la fucilazione delle persone che erano condannate a morte. Credo che a questo punto avrebbe dovuto rispondere: -Non so di che parlate-.

In primo luogo ebbi la conversazione col mio capo di S. M. in secondo luogo non so dire se venne prima la chiamata da Kappler o prima quella dal Quartier Generale.

Vedete quando sollevo una questione piuttosto scabrosa il testimone afferra immediatamente quella tra delle prima con gli occhi. Ho fatto ben attenzione quando disse l'ordine delle conversazioni 1) Kappler 2) Q.G. di Hitler. Anche se la conversazione telefonica con il Q.G. di Hitler fosse avvenuta prima di quella con Kappler, le dichiarazioni che vi fece Kappler non potevano significare nulla, non vi pare? Ora ascoltate bene: avete di qualche accordo prese in precedenza con Kappler?

No, non sapevo nulla in proposito a quel tempo.

Ma Kappler vi telefonò e vi disse che aveva un numero sufficiente di persone condannate a morte che erano da uccidere; esatto?

Sì.

Ma egli non sapeva allora quanti ne dovevano essere uccisi, vero?

Devo ripetere che quando ricevetti, da sono alle 19.00, fra le 14.00 ora in cui accadde l'incidente e le 19.00 fummo in conversazioni telefoniche ed altri fatti accaddero.

L'ordine di Hitler fu ricevuto presso a poco contemporaneamente alla telefonata di Kappler?

Sì quasi contemporaneamente.

Fino al momento in cui si ricevette l'ordine di Hitler, nessuno ad eccezione di Hitler stesso sapeva quante persone dovevano essere uccise?

Sì, ritengo che così sia giusto.

Allora come poteva Kappler dirvi che erano state uccise 50 persone?

Non mai.

MENSILE DI STORIA ILLUSTRATA - ANNO IV - numero 37 - aprile/maggio 1994 - Sped. in abbon. postale 50% Roma - Lire 5.000

RAGIONAMENTI

STORIA

sui fa… …ni della

dopo le elezioni politiche
LA 2ª REPUBBLICA

LA VER… …
CREM… …'AUSCHWITZ

VIA R… …A 1944
Strag… …ppresaglie

SPAGNA 1936-39
Rivoluzione e
guerra civile

ASSR
Archivio storico del Senato della Repubblica

RAGIONAMENTI
SUI FATTI E LE IMMAGINI DELLA STORIA
Mensile di storia illustrata - Nuova serie
Anno III - N° 37 - aprile/maggio 1994

EDITORE: Editrice Pantheon Srl
Registrazione: Tribunale di Roma n. 15378
del 6 febbraio 1974

Direttore Responsabile Giuseppe Averardi

Condirettore Ruggero Puletti

Segretaria di Redazione Silvia Brugnoli

Direzione - Redazione - Amministrazione
Via Nazionale 87 - 00184 ROMA - Tel. 4744160

Stampa Tipografica La Piramide
Via Anton Maria Valsalva, 34 - Roma

Distributore per l'Italia Messaggerie Periodici Spa
Viale Famagosta, 75 - 20142 Milano

Commissionaria per la pubblicità SIPRA
Direzione Generale: Via Bertola, 34 - 10122 Torino
Tariffe inserzioni in b/n: a pagina L. 7.200.000,
mezza pagina L. 4.680.000, una colonna L. 2.400.000,
due colonne L. 4.800.000, a colori + 30%

Abbonamenti annuali:
Italia L. 30.000 – Estero L. 50.000
Versamenti: Roma C/C postale n. 54121009

Spedizioni in abbonamento postale gruppo III

Associato all'Unione Stampa Periodica Italiana USPI

Chiuso in tipografia il
8 aprile 1994

Hanno collaborato

Yuri Afanasev, Arduino Agnelli, Roberto Averardi, Mario Baccianini, Maurizio Ballistreri, Giorgio Benvenuto, Mario Bernardi Guardi, Luigi Blandini, Marcello Braccini, Mario Bussoni, Vincenzo Caciulli, Paolo Casciola, Luciano Cafagna, Silvano Càstano, Valerio Castronovo, Venerio Cattani, Zeffiro Ciuffoletti, Angelo Ciufo, Stefano A. Dejak, Paolo Demartis, Ennio Di Nolfo, Fabrizio Federici, François Fejto, Luigi Fenizi, Giovanni Ferro, Aldo Forbice, Francesco Forte, Roberto Gallioto, Aldo Garosci, Krzysztof Gawlikowski, Antonio Ghirelli, Francesco Grisi, Antonio Landolfi, Enrico Landolfi, Giancarlo Lehner, Bernard Lewis, Franco Livorsi, Attilio Mangano, Flavio Manieri, M.Grazia Manni, Ludovico Martello, Enrico Moratti, Flavio Orlandi, Gian Piero Orsello, Jiri Pelikan, Aldo G. Ricci, Maxime Rodinson, Sergio Romano, Pier Luigi Romita, Giorgio Ruffolo, Massimo Salvadori, Sallustio C.G. Salvemini, Milojka Saule, Arthur Schlesinger, Domenico Settembrini, Antonio Spinosa, Carlo Vallauri, Marcello Veneziani

sommario

3 **TUTTI GLI ERRORI DEL PDS**
di Antonio Ghirelli

8 **LA COPERTINA**



1936–1939
IN SPAGNA RIVOLUZIONE E GUERRA CIVILE
di Mario Bussoni

36 **VIA RASELLA 1944**
La strage e poi la rappresaglia
di Antonio Lombardi



48



I CREMATORI D'AUSCHWITZ
Programmazione dell'orrore
di Silvano Castano

56 **I DOCUMENTI DELLA STORIA CONTRO LA CONGIURA MONDIALE DELLE CHIACCHIERE**
di M. B.

ASSI ACCESSI

Roma, 23 marzo 1944 – ore 16: inferno nella capitale

VIA RASELLA

La strage e poi la rappresaglia

Da cinquant'anni questi due massacri, quello dei tedeschi e quello delle Fosse Ardeatine, sono stati raccontati in modi diversi, a seconda degli interessi particolari o del momento. Nei vari giudizi militari, penali e civili – contro gli esecutori e i mandanti dell'atto terroristico e contro i responsabili tedeschi del feroce successivo eccidio – molte polemiche, falsità, distorsioni e reticenze hanno preso il posto della verità

di Antonio Lombardi

Tentiamo una ricostruzione dei fatti. Nel marzo 1944, Roma, è stata dichiarata "città aperta", ossia interdetta alla sosta e al transito di truppe combattenti. Status, quest'ultimo, che non è riconosciuto dagli Alleati. Ma che è largamente caldeggiato dal Vaticano e soprattutto da Papa Pio XII. Il quale, al di là di ogni altra cosa, teme l'interregno che potrebbe crearsi nel momento in cui le forze della Wehrmacht si ritireranno dalla capitale verso nord e quelle anglo-americane si appresteranno ad "occuparla" da sud.

Sostanzialmente tale status, almeno nelle grandi linee, viene rispettato dai tedeschi. La Città eterna vive, comunque, la drammatica situazione di retrovia del fronte. Fronte che, dopo lo sbarco alleato di Anzio e Nettuno del 22 gennaio, si è ancora di più avvicinato. I bombardieri alleati hanno già sganciato su Roma 2 milioni di volantini, nei quali danno come imminente l'arrivo delle "truppe liberatrici". Roma, dove si sono riversati più di 500 mila profughi, rimane in mano ai fascisti e molto di più ai tedeschi, che ogni giorno tradiscono un crescente nervosismo nei confronti di una guerra, il cui esito appare ormai irrimediabilmente compromesso se non addirittura scontato.

Stadtkommandant (comandante militare della città) è il generale della Luftwaffe, Kurt Maeltzer, chiamato per certi suoi atteggiamenti falstaffiani "Tiberio" e "re di Roma".

L'SS Obersturmbannführer (tenente colonnello) Herbert Kappler è invece il responsabile del Sd (Sicherheitsdienst, Servizio di sicurezza), e quindi rappresentante della Gestapo a Roma.

Dall'"altra parte della barricata" operano gruppi clandestini, facenti capo al Cln (Comitato di liberazione nazionale), dal quale teoricamente dipende un comando militare, agli ordini del generale Quirino Armellini; un Centro militare clandestino, formato per lo più da ufficiali dei Carabinieri fedeli alla Corona; e le squadre Gap (Gruppi di azione patriottica) "Giuseppe Garibaldi", "Antonio Gramsci", "Carlo Pisacane" e "Gastone Sozzi", tutti di estrazione comunista. Quanto al Cln (Comitato di liberazione nazionale), dal quale sono rimasti fuori i monarchici, in difficoltà grazie al discredito in cui è precipitata Casa Savoia, appare agitato da forti dissensi. Dissensi emersi da qualche tempo a livello politico e non, tra la sua componente di destra e quella di sinistra.

L'attentato di via Rasella nasce nell'ambito delle formazioni gappiste. Le quali, oltre a varie azioni di sabotaggio, avevano già operato il 5 marzo, uccidendo un soldato tedesco, cui aveva fatto seguito una rappresaglia con la fucilazione di 10 partigiani; e il 10 marzo con un lancio di bombe a mano contro un corteo fascista, che aveva causato 3 vittime.

Il 23 marzo è invece la volta di via Rasella. In quel giorno cade il venticinquesimo anniversario della fondazione dei fasci. Ricorderà più tardi Bentivegna: «Il comando ci chiese che cosa potevamo fare per il 23 marzo. Era una ricorrenza fascista, e quel giorno ancora più del solito volevamo far sentire la presenza dei partigiani». L'anniversario, sino all'anno precedente, era sempre stato festeggiato dai fascisti. Tant'è che avevano chiesto all'alleato tedesco di poterlo solennizzare ancora una volta, ricevendone però un netto rifiuto. «L'attentato di via Rasella ebbe un precedente politico», scriverà anni dopo il console generale del Terzo Reich a Roma, Eitel Friedrich Moellhausen.

«Per il 23 marzo, Pizzirani (Giuseppe



«Via Rasella è una strada stretta, che si arrampica, parallela a via del Tritone, nel centro di Roma, verso villa Barberini. Era allora una strada di poco traffico e, nella parte alta, priva di negozi e con pochi portoni. Fu in via Rasella che portammo a termine la più importante azione di guerra che i partigiani abbiano condotto a Roma, senza dubbio una delle più importanti d'Europa», inizia così un capitolo di Achtung Banditen!, *il libro di memorie di Rosario Bentivegna*



ASSR







L'eccezionale sequenza di foto qui riprodotta fu presa da fotografi militari. *Nella foto della pagina di apertura*, un militare tedesco, un momento dopo la strage e, *sotto*, un carrettino identico a quello utilizzato per l'attentato. Dopo un primo sbandamento i tedeschi reagirono e rastrellarono tutta la zona, fermando circa 40 persone. Inizialmente si credette che l'ordigno fosse stato lanciato da una finestra e numerose raffiche vennero sparate contro i piani alti

Pizzirani, federale del Pfr nella capitale, *ndr*) aveva organizzato una grande manifestazione. L'ambasciata convocò una riunione dei servizi segreti tedeschi, per esaminare la questione. La data prescelta, così come si prestava per una manifestazione fascista, appariva assai opportuna anche per una contromanifestazione (in effetti i gappisti avevano l'intenzione di attuare, in quell'occasione, un attentato contro quanti avevano aderito alla Rsi, *ndr*). Far sfilare a suon di musica per la città i gagliardetti fascisti, mentre la popolazione romana soffriva per la fame e identificava nel fascismo le cause della sua sofferenza, non sarebbe stato altro che un'inutile provocazione. Maeltzer fu ben lieto di poter usare i suoi poteri, per interdire la manifestazione». Manifestazione che comunque era stata programmata per svolgersi al chiuso, limitata ad una sorta di "festa in famiglia", nel salone del ministero delle Corporazioni, in via Veneto.

L'azione gappista, non potendo essere attuata contro i fascisti, viene così concertata contro i tedeschi. Obiettivo dell'attentato è l'11ª compagnia di Polizei Regiment Bozen. Compagnia composta unicamente da altoatesini, e quindi da italiani; e assolutamente non inquadrata nei ranghi delle Waffen SS, come invece si sosterrà in seguito. Ogni giorno essa è solita transitare per via





Rasella, per portarsi al Viminale, dove è acquartierata. Essendo poco frequentata, è il luogo ideale per un'azione partigiana a sorpresa.

Ecco la cronaca dell'attentato. Appena dopo le ore 13, Bentivegna si reca da Duilio Grigioni, portiere al numero 42 di via Marco Aurelio, dalle parti del Colosseo. Qui, nella cantina, indossa un camice di tela grezza e un berretto da spazzino, entrambi di colore blu scuro. Quindi esce all'aperto e inizia a spingere un carrettino, che a Roma chiamano della "monnezza", verso via Rasella. Carrettino che, qualche giorno prima, è stato rubato da Raoul Falcioni, "Raoul", in un deposito della Nettezza urbana romana. Nascosti nell'interno, in una cassetta di ferro preparata nelle officine della Romana Gas, sono 18 chilogrammi di tritolo, rottami e spezzoni di tubo di ferro. Innescati con un detonatore al fulminato di mercurio dalla miccia lunga 50 centimetri, che consente un margine di sicurezza di 50 secondi.

L'esplosivo è stato fornito dal Centro militare. Mentre hanno confezionato la "bomba" il fisico Giulio Cortini, "Cesare", e sua moglie Laura Garroni, "Caterina". Alle ore 13,45 Bentivegna raggiunge faticosamente via Rasella. Si ferma con il suo carrettino sulla sinistra, all'altezza dell'edificio numero 156, che contrassegna l'ingresso di palazzo Tittoni. Il posto è stato scelto perché di "importanza storica", essendo servito da sede al primo governo Mussolini.







Il passaggio dell'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen è previsto anche quel 23 marzo per le ore 14. Ogni 24 ore l'unità tedesca veniva condotta al Flaminio per le esercitazioni di tiro. Esercitazioni che solitamente terminavano alle ore 13 e che sarebbero definitivamente cessate il giorno dopo. Quindi, a passo di marcia e cantando arie marziali, percorreva via del Babuino e piazza di Spagna. Per raggiungere poi, attraverso via Rasella, il Viminale.

Il 23 marzo, proprio per evitare che l'11ª compagnia si venisse a trovare per strada in un'ora per così dire di punta, ossia quando un'azione partigiana poteva svolgersi più facilmente, l'esercitazione di tiro era stata protratta sino alle ore 15.

Il piano gappista prevede anche l'intervento, con compiti di coordinamento, di copertura e di successiva azione, di altri elementi: Guglielmo Blasi, "Guglielmo", che di lì a qualche giorno li avrebbe traditi, si apposta più in basso, in via Rasella; Raoul Falcioni si piazza in fondo alla strada, all'altezza del Traforo, dove si trova anche Fernando Vitagliano, "Fernandino". Silvio Serra, "Silvio", si posiziona invece sull'angolo del palazzo della Propaganda Fide, tra via Condotti e piazza di Spagna. Il suo compito è quello di avvistare per primo il reparto tedesco in via del Babuino, anticiparlo e scendere sino a via del Traforo. All'angolo tra via del Tritone con via del Traforo, dove si apre uno spiazzo, attende poi Francesco Curreli, "Francesco". Dalla parte opposta, a fianco del palazzo del quotidiano *Il Messaggero* si trova Pasquale Balsamo, "Pasquale". All'arrivo di Serra, quest'ultimo, Curreli e Falcioni, dovranno risalire via dei Giardini fino a via del Boccaccio, per mettere in atto la seconda parte del piano. Quella che prevede il lancio di bombe a mano Brixia, contro il reparto tedesco rimasto intrappolato, dopo l'attentato, in via Rasella. Carla Capponi aspetta a sua volta davanti all'ingresso de *Il Messaggero*, che Balsamo l'avverta dell'arrivo di Serra. Carlo Salinari, "Spartaco", e Franco Calamandrei, "Cola", sono infine fermi nella parte bassa di via Rasella, all'angolo con via Boccaccio. Il primo, che comanda l'operazione, ha anche l'incarico di avvisare Bentivegna dell'arrivo dei tedeschi, agitando il berretto.

Alle ore 14 l'operazione è pronta a scattare. Tuttavia, dell'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen non c'è nemmeno l'ombra. Il tempo passa e l'operazione rischia addirittura di andare a monte non una, ma diverse volte. Racconterà più tardi Bentivegna: «Cominciava un'attesa che avevamo previsto breve, e i nostri nervi erano già tesi all'azione imminente. I tedeschi invece, proprio quel giorno, contrariamente alla loro proverbiale puntualità, non si vedevano. Il tempo passava e i compagni che avrebbero dovuto portarmi le notizie non si vedevano. Vennero le 2,15, le 2,20, le 2,30, le 2,45: i tedeschi non arrivavano. Io avevo solo 3 sigarette, dovevo accendere con una di quelle la miccia, ma per essere certo che l'accensione sarebbe stata efficace ne avevo disposto il tabacco dentro la pipa. Cercavo di ingannare il tempo passeggiando in su e in giù, ero preoccupato perché la mia prolungata permanenza stava dando nell'occhio».



Tutti gli abitanti di via Rasella furono costretti a scendere per strada e incolonnati per via Quattro Fontane insieme ai passanti già fermati. Queste due straordinarie foto sono state effettuate nel momento del rastrellamento

Il restare troppo a lungo sul luogo dell'azione rischia di giocare un brutto scherzo anche alla Capponi. La donna, che sul braccio ha l'impermeabile di Bentivegna, cosa questa che con tempo bello e con il termometro che segna 28,1 gradi desta di per sé per lo meno curiosità, viene avvicinata da due agenti in borghese, guardie del corpo del direttore del quotidiano *Il Messaggero*, Bruno Spampanato. I quali le chiedono chi stia aspettando e la ammoniscono, pur bonariamente e con fare scopertamente galante, dicendole che non può fermarsi lì. Un po' per staccarsi di dosso i due, un po' perché interpreta male un cenno di Balsamo, la Capponi si muove allora verso via Rasella, facendo così scattare il via dell'operazione: per Bentivegna significa infatti che l'arrivo dei tedeschi è imminente. Un agente la segue. Solo il passaggio, del tutto occasionale, ma provvidenziale di un'amica di sua madre, con la quale si ferma poi a scambiare alcune parole, toglie alla fine "Elena" da una situazione imbarazzante e pericolosa. Non ha infatti documenti con sé e nella borsetta tiene nascosta una pistola.

Bentivegna attende il via, sempre più impaziente. Temendo che qualcuno possa notare la sua sosta prolungata, e soprattutto l'arrivo dell'ispettore della nettezza urbana, che un altro spazzino, passandogli davanti, lo ha avvertito aggirarsi nei pressi, si dà da fare con la scopa. Ma non è cosa per lui.

Racconterà più tardi: «Mi sentivo goffo, idiota, mentre manovravo quella scopa: pensai che forse era meglio smetterla, perché la mia imperizia e la mia goffaggine avrebbero potuto tradirmi... Cercai di nuovo di darmi un contegno, fischiettando».

L'attesa diventa sempre più snervante. Per tre volte, con altrettanti falsi allarmi, Bentivegna accende la pipa che serve per innescare la miccia della "bomba". Quindi, si accorge di avere bruciato il tabacco quasi del tutto. Preoccupato, cerca affannosamente nelle tasche qualche minuscolo pezzo di carta, da infilare nel fornello. Alle 15,45 Balsamo gli si avvicina. «Se alle 16 non sono arrivati, prendi il carrettino e andiamo via», gli sussurra. Il coprifuoco è infatti decretato per le ore 19. Alle ore 15,50 è la volta buona. I segnali convenuti giungono per tempo. Poco dopo, Bentivegna vede i tedeschi salire su per via Rasella, a passo cadenzato. È il primo drappello, che precede il grosso della compagnia. Con fare indifferente, il gappista accende la pipa, alza il coperchio del carrettino e dà fuoco alla miccia, che tarda un poco a prendere. Infine rinchiude il tutto e vi depone sopra, come d'accordo, il berretto: è il segnale ai compagni di allontanarsi al più presto dal luogo dell'attentato. Falcioni, Curreli e Serra sono pronti a tirare le loro bombe a mano sulla retroguardia tedesca. Quando, appena dopo l'esplosione, resterà "imbottigliata" nel budello di via Rasella.

Bentivegna, che ha 50 secondi di tempo per portarsi lontano dal suo "carrettino bomba", si dirige a passo lento verso via delle Quattro Fontane. Durante il tragitto, avvisa un vecchio soldato della Croce Rossa e alcuni

Italiani e italiane!

Un delitto senza nome è stato commesso nella nostra capitale.

Sotto il pretesto di rappresaglia per un atto di guerra patrioti italiani in cui il nemico aveva perso 32 dei suoi «S.S.» esso ha massacrato 320 innocenti, strappandoli dal carcere ove languivano da mesi. Uomini non di altro colpevoli che di amare la patria, — ma nessuno dei quali aveva parte alcuna nè diretta nè indiretta in quell'atto — sono stati uccisi il 24 marzo 1944 senza assistenza religiosa nè conforto di familiari; non giustiziati, ma assassinati.

Roma è inorridita per questa strage senza esempio. Essa insorge in nome dell'umanità e condanna all'esecrazione gli assassini e i loro complici ed alleati. Ma Roma sarà vendicata. L'eccidio che si è consumato nelle sue mura è l'estrema reazione della belva ferita che si sente vicina a cadere. Le forze armate di tutti i popoli liberi sono in marcia da tutti i continenti per darle l'ultimo colpo.

Quando il mostro sarà abbattuto e Roma sarà al sicuro da ogni ritorno barbarico essa celebrerà sulle tombe dei suoi martiri la sua liberazione.

ITALIANI E ITALIANE

Il sangue dei martiri non può scorrere invano. Dalla fossa ove i corpi dei 320 italiani — di ogni classe sociale, di ogni credo politico — giacciono affratellati per sempre nel sacrificio, si leva un incitamento solenne a ciascuno di voi:

TUTTO PER LA LIBERAZIONE DELLA PATRIA DALL'INVASORE NAZISTA! TUTTO PER LA RICOSTRUZIONE DI UN'ITALIA DEGNA DEI SUOI FIGLI CADUTI!

24 marzo 1944

Il Comitato Centrale di Liberazione Nazionale



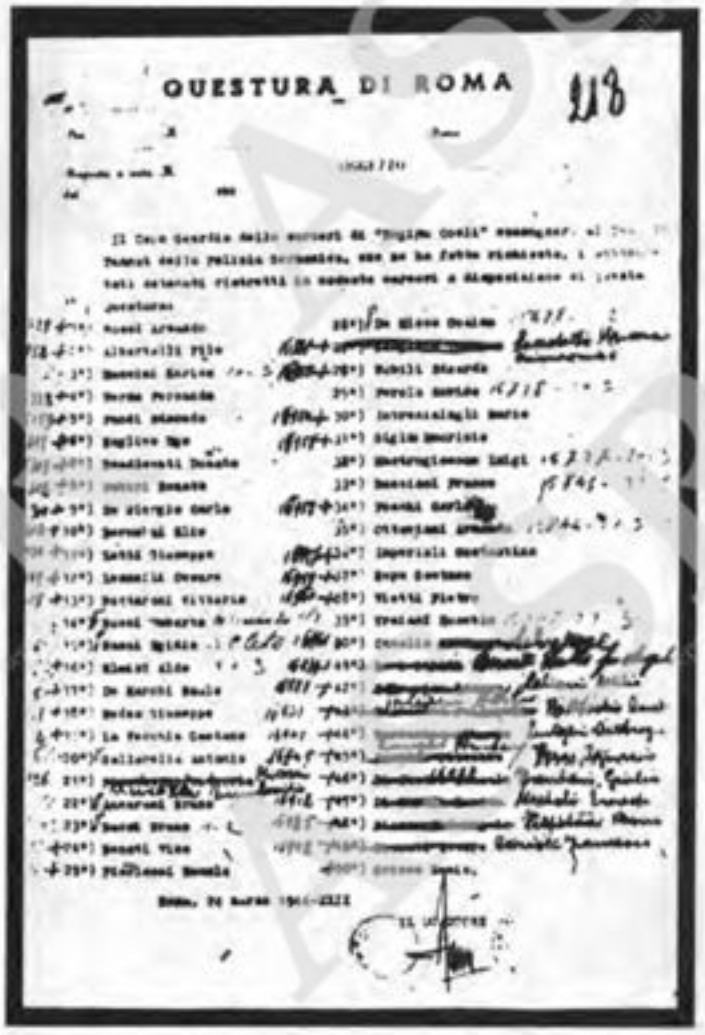
operai che scaricano materiale edile da un camion di allontanarsi dalla zona. Senza capire il perché, ma forse intuendolo, tutti se ne vanno. Secondo una versione dei fatti resa anni dopo da Balsamo, dietro l'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen si è raccolta una coda formata da una decina di bambini, che si divertono ad imitare il passo marziale degli altoatesini. Due gappisti, con maniere spicce, riescono a farli allontanare.

Subito dopo, una tremenda esplosione squassa in lungo l'imbuto di via Rasella. Un boato spaventoso viene udito in tutto il centro di Roma. L'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen viene come arata da cima a fondo, scaraventata a terra da una forza immane. Quanti si trovavano all'altezza di palazzo Tittoni, giacciono ora dilaniati e a pezzi in un'enorme pozza di sangue. Si odono i gemiti e i lamenti soffocati di chi non è morto sul colpo e sta agonizzando e le grida di dolore e di aiuto dei feriti meno gravi.

Il fuoco divampa in alcuni punti. Interi palazzi appaiono sberciati; gli



In questa pagina, in alto, a sinistra, il comunicato del Comitato di Liberazione Nazionale e, *a fianco,* il generale della Luftwaffe Kurt Maeltzer, comandante di "Roma città aperta"; *in basso,* un manifesto del comando tedesco promette 200mila lire a chi darà informazioni. *Nella pagina a destra, in alto,* la lista inviata dal questore Caruso contenente i 50 nominativi richiesti da Kappler e, *a fianco,* i romani davanti al manifesto tedesco; *in basso,* il questore Caruso al processo di Roma


QUESTURA DI ROMA

118



intonaci sbriciolati; il selciato frantumato. La strada è inondata di pezzi di muro, infissi di legno, tegole e schegge di vetro. Da una conduttura saltata, una scia d'acqua, arrossata di sangue, scende giù verso via del Traforo. Un filobus che percorreva via Quattro Fontane sbanda e finisce contro i cancelli di palazzo Barberini. Bentivegna si volta a guardare: non appena il fumo e la polvere accennano a diradarsi, intravvede l'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen stesa a terra. Subito dopo avverte le esplosioni delle bombe a mano Brixia, scagliate dai suoi compagni, usciti all'improvviso dall'angolo di via del Boccaccio. La pattuglia di retroguardia tedesca apre però a sua volta il fuoco e li costringe a sganciarsi e ad allontanarsi verso il Traforo. Con loro sono anche Salinari e Calamandrei. Da palazzo Barberini escono alcune guardie di finanza e subito cercano di stendere tutto intorno un cordone di uomini armati, per isolare completamente l'area dell'attentato.

Bentivegna ha intanto raggiunto la Capponi. La donna gli porge l'impermeabile, che indossa, per coprire così il camice da spazzino. Insieme, cercano di portarsi lontano dal luogo dell'esplosione. Fortunosamente, riescono a sgusciare fuori dalla cintura di sicurezza, che si va stringendo sempre più intorno a via Rasella. Sulle tracce della donna si sono messi intanto anche i due agenti che erano di guardia a *Il Messaggero*. Ricorderà più tardi "Elena": «Vedo Bentivegna venirmi incontro, gli butto l'impermeabile sulle spalle, giriamo insieme l'angolo. L'esplosione, eccola... riceviamo una



131



spinta, forse per lo spostamento d'aria. I poliziotti ci corrono incontro attraverso la strada, io tiro fuori la pistola».

Racconterà invece Bentivegna: «Io continuavo intanto a camminare per via Nazionale e poiché lo stress mi aveva fiaccato decidemmo di andare a casa di Carla. Camminavamo tesi e attenti, Carla e io, ma senza fretta, preoccupati della sorte dei nostri compagni, dei quali non sapevamo se erano riusciti a sganciarsi dal nemico... Raggiunsi la casa di Carla. Ero a pezzi. Mi sdraiai su una poltrona, chiusi gli occhi, stremato. Seppi 2 o 3 anni dopo che ero stato sul punto di essere fermato per accertamenti da un gruppo di poliziotti tedeschi in borghese che avevano pattugliato in quelle ore la via Rasella e che avevano notato, proprio nel luogo dove era avvenuta l'esplosione, lo spazzino giovane e infingardo che io mostravo di essere. Questi, passando in macchina in via Nazionale, credettero di riconoscermi. Ma vicino a loro sedeva un mio cugino, il quale, purtroppo era un collaborazionista. La sua disgraziata condizione fu per me una nuova incredibile prova del bene che mi voleva la sorte. "Ma no", disse quando mi vide, "lo conosco bene, quello lì, è mio cugino. È un fregnone". Disse proprio quello che pensava e mi lasciarono perdere».

Ecco invece il racconto dell'attentato da parte di alcuni superstiti della strage di via Rasella, così come sarà ricostruita nel 1979, al termine di una rigorosa inchiesta, da Umberto Gandini per il quotidiano di Bolzano, *Alto Adige*.

«Io ero nel terzo plotone», rammenterà Sylvester Putzer, già alpino del 6° corpo dell'Esercito italiano a Brunico. «Fui investito da una raffica di schegge. Non ebbi tempo, né voglia, di pensare a cosa era successo: sanguinavo dappertutto». «L'esplosione non fu una sola», affermerà Konrad Sigmund. «Ce ne furono tante. Avevamo tutti 5 o 6 bombe a mano appese alla cintola. Ne esplosero parecchie, colpite dalle schegge, altre per il calore dell'incendio che si sviluppò. Fu così che morirono in tanti». Racconterà Josef Praxmarer, già fante dell'Esercito italiano a Torino, che quel giorno, per punizione, reggeva sulle spalle una cassa di munizioni: «Se una scheggia fosse entrata lì dentro, addio... So di essere stato scaraventato all'indietro e non capivo più niente... Pensai che fossero arrivati gli americani... Ricordo quel matto del maggiore Dovek, che correva su e giù urlando: "Correte maiali!" Eravamo lì a pezzi, eppure continuava a chiamarci "maiali, Schweine", come sempre. E dove voleva che corressimo, poi? C'era poco da correre: io avevo le gambe piene di schegge e lì tutt'attorno continuavano a sparare».









***Nella pagina accanto*, i gappisti partecipanti direttamente o indirettamente all'attentato di via Rasella.**
Dall'alto a sinistra: Alfredo Reichlin, Tullio Pietrocola, Giulio Cortini, Laura Garroni, Maria Teresa Regard, Franco Calamandrei, Valentino Gerratana, Duilio Grigioni, Marisa Musu; accovacciati: Arminio Savioli, Francesco Curreli, Franco Albanese, Carla Capponi, Rosario Bentivegna, Carlo Salinari, Ernesto Borghesi, Raoul Falcioni; seduti davanti al gruppo: Fernando Vitagliano e Franco Ferri; sdraiato a terra: Pasquale Balsamo.
***In questa pagina, dall'alto*, Franco Calamandrei (Cola), Ferdinando Vitagliano e Pasquale Balsamo, Rosario Bentivegna, Carlo Salinari (Spartaco) con la moglie**

Franz Cassar del secondo plotone, dove le perdite sono state maggiori, dirà: «(Karl) Andergassen che camminava avanti a me ebbe la testa mozzata. (Eugen) Oberlechner morì dissanguato, perché l'esplosione gli strappò entrambe le braccia. Io mi ritrovai aggrappato all'inferriata divelta di un negozio e ricordo due cose soprattutto: che non avevo più scarpe e che Johann Kaufmann (già genere dell'Esercito italiano a Casale Monferrato, *ndr*) rantolava accanto ai miei piedi nudi e sanguinanti. Lì per lì non svenni. Svenni solo quando un proiettile mi penetrò qui, alla radice del naso, e mi uscì dalla gola. Non so proprio chi fu a spararlo».

Queste le storie di alcuni superstiti dell'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen. Compagnia che ha una forza di 156 uomini, e risulta composta per lo più da "anziani", per buona parte scartati per malattie o altro, nel corso di precedenti leve. Ma in seguito richiamati come "volontari coatti", data la fame del Terzo Reich di "carne da cannone". Non essendo ritenuti validi al combattimento, erano stati impiegati esclusivamente in compiti di Polizei nelle retrovie. Sono tutti altoatesini. E tutti hanno con sé documenti di identità italiani, pur parlando tedesco. In precedenza, alcuni di loro avevano prestato il servizio di leva nell'Esercito italiano.

Comandante di battaglione (che oltre all'11ª comprende anche la 9ª e la 10ª compagnia) è il maggiore Hellmuth Dovek. Comandante di compagnia è invece il tenente Walter Wolgasth.

Appena dopo l'attentato, tra le fila tedesche, ma anche italiane, si scatena il caos. Il primo a giungere sul posto è il questore Pietro Caruso, uno dei fascisti più odiati di Roma.

Sbeffeggiato persino dai suoi, dopo essere incappato, finendo arrestato, in una retata di uomini che dovevano essere inviati al lavoro obbligatorio in Germania, da lui stesso organizzata non appena prestato giuramento alla Rsi. Ma non sa assolutamente cosa fare e rimane lì impalato, con le mani in mano. Si presenta quindi sulla scena il generale Maeltzer.

Con l'arrivo dei primi rinforzi, le case della strada dove è avvenuto l'attentato

133

sono rastrellate. Una volta separati gli uomini dalle donne e dai bambini, tutti vengono spintonati con i calci dei mitra e dei fucili contro i cancelli di villa Barberini, con l'ordine di tenere le mani alzate dietro la nuca. Tra loro c'è anche Bice Tittoni, vedova di Tommaso, già ministro degli Esteri dell'Italia prefascista, e proprietaria dell'omonimo palazzo, di fronte al quale è scoppiato il "carrettino bomba" dei gappisti. Più tardi, questi ostaggi saranno presi in consegna dai fascisti e avviati al Viminale, per essere interrogati. Il sopraggiungere del console Moellhausen eccita ancora di più Maeltzer, che subito se la prende con i diplomatici.

A riportare alla calma lo Stadtkommandant è Herbert Kappler, giunto sul posto insieme ad alcuni uomini della "sua" Gestapo. Egli sollecita infatti il "re di Roma" a ritornare al più presto al suo quartier generale. Nello stesso tempo lo rassicura: sarà lui a prendersi carico di ogni indagine sull'attentato. Il capo del Sd fa anche cessare gli spari all'impazzata contro tetti e finestre. Spari che hanno già causato qualche vittima innocente, come l'autista del questore Caruso. E dà ordine di iniziare con metodo la perquisizione di tutte le case di via Rasella. Si tenta anche di soccorrere i feriti, sino a quel momento dimenticati, e di tracciare un primo bilancio dell'attentato. Il responso è subito tremendo.

Ventisette uomini dell'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen risultano morti sul colpo. Alcuni corpi sono talmente maciullati dall'esplosione, da essere addirittura irriconoscibili (qualche fonte affermerà che sono stati ritrovati anche i resti di un bambino). Sei sono i feriti gravissimi: 5 di loro si spegneranno quella stessa sera, dopo essere stati ricoverati in vari ospedali romani; 1 il giorno dopo. Cinquantasei sono infine i feriti, oltre a 9 civili italiani.

Il führer reagisce alla notizia «come una belva ruggente». E minaccia addirittura di far saltare in aria un intero quartiere di Roma e di far fucilare da 30 a 50 italiani per ogni tedesco ucciso.

Altre comunicazioni raggiungono Himmler, a Berlino. Mussolini viene invece messo al corrente dell'accaduto, a Gargnano, sul lago di Garda, dal capo della provincia di Roma, Edoardo Salerno. Ma non crede nell'opportunità di un deciso intervento da parte sua presso i tedeschi, che oltretutto non lo terrebbero in minima considerazione. La confusione è ora all'apice.

Lo Stadtkommandant, svaniti i fumi dell'alcol e riappacificatosi con il console Moellhausen, ordina così a Kappler di predisporre una lista con i nomi di 280 persone. Il capo del Sd si presenta allora, nella sede della Pubblica sicurezza, al questore Caruso. Lo mette al corrente del fatto che si appresta a segnalare i nomi di quanti saranno chiamati a pagare con la vita per l'attentato di via Rasella. E pretende che anche la polizia italiana contribuisca, facendogli al più presto avere 80 nominativi. Caruso cerca di «giocare sul prezzo», e tenta di abbassarne la quota. Kappler, in un primo tempo irremovibile, accetta un primo contributo di 50 nomi e spedisce i propri uomini a controllare quanti, appena dopo l'attentato, sono stati arrestati in via Rasella.

Il feldmaresciallo Kesselring, non appena rientrato nel suo quartier generale di monte Soratte, viene ragguagliato sull'accaduto e sulla conseguente ira di Hitler. Già nelle prime ore della sera di quel frenetico 23 marzo, Kappler è al lavoro nel suo famigerato quartier generale, sito al numero 155 di via Tasso. È intento a compilare la lista ordinatagli dallo Stadtkommandant, quando viene a sapere che «entro 24 ore si debbono fucilare 10 italiani per ogni tedesco ucciso nell'attacco di oggi». Teme pertanto di non farcela.

Nel tentativo di guadagnare un po' di tempo, interpella l'OB Süd-West. Ma il suo interlocutore gli riferisce che è tutto inutile, perché quell'ordine non è stata un'iniziativa del feldmaresciallo Kesselring, bensì «viene da molto in alto».

Al capo del Sd di Roma non resta che adeguarvisi. Egli mette alla frusta i suoi uomini. Cerca nomi da inserire nella propria lista dal Tribunale militare tedesco e dalle autorità italiane. Dieci uomini li ottiene subito tra quanti sono arrestati in via Rasella. I numeri dei morti dell'11ª compagnia del Polizei Regiment Bozen salgono però, proprio quella sera, da 28 a 32. Così non sono più 280 le vittime da sacrificare al dio della vendetta hitleriano, bensì 320. E il giorno dopo, con l'ultimo morto, saliranno a 330. Kappler riceve a questo punto un ambiguo messaggio da Fasano, sul lago di Garda, sede della più alta gerarchia SS in Italia. In esso gli si dice di astenersi da qualsiasi azione sino all'arrivo, previsto per l'indomani, dell'SS Obergruppenführer (generale di corpo d'armata), Karl Wolff, plenipotenziario militare di Himmler nel nostro Paese, oltre che la maggior autorità di polizia. Nonostante ciò, il capo del Sd di Roma continua a lavorare instancabile per tutta la notte: un ordine, anche se emesso da Himmler, non può certamente cambiarne o modificarne uno sancito dal führer.

All'alba del 24 marzo, Kappler ammira soddisfatto il frutto del suo lavoro di cesello notturno. È riuscito a mettere insieme 270 nomi. Alle ore 12 Kappler si reca dallo Stadtkommandant Maeltzer e gli comunica che la lista sarà ultimata e pronta alle ore 13, dopo che avrà ricevuto il "contributo" del questore Caruso.

Nel palleggiamento su chi formerà il plotone di esecuzione, dopo che Dovek ha comunicato il rifiuto avanzato dai suoi uomini e il generale von Mackensen si è detto non disposto a prestare appartenenti alle proprie unità di guerra, la patata bollente finisce nelle mani del capo del Sd di Roma. «Tocca a voi, Kappler», ordina Maeltzer. Kappler obbedisce con il suo solito fare zelante e servile. Rientrato nel suo ufficio di via Tasso, prepara nei dettagli la feroce esecuzione. Prende nota della forza a disposizione: 12 ufficiali; 60 sottufficiali e 1 soldato semplice; calcola il tempo che ogni condannato impiegherà a morire; stende un promemoria sulle armi e le munizioni necessarie; e indica ai suoi uomini come e dove sparare alle vittime: un colpo solo direttamente al cervello attraverso il cervelletto, a breve distanza e con l'arma puntata dal basso verso l'alto; e infine decide di negare l'assistenza religiosa ai fucilan-



Le Fosse Ardeatine in una fotografia ripresa subito dopo la liberazione di Roma. Dentro i suoi bui labirinti, che si intrecciano sotto la via Ardeatina, furono ritrovati i corpi di 335 persone, 323 delle quali saranno poi identificate

di, per evitare inutili perdite di tempo. Sovrintenderà l'operazione di fucilazione l'SS Haupsturmführer (capitano), Kurt Schutz. Kappler trova poi anche il luogo adatto alla strage.

Non potendo certamente utilizzare Forte Bravetta, essendoci tra l'altro «il problema di trasportar via e far sparire un mucchio di cadaveri», trova nelle Fosse Ardeatine, un labirinto di gallerie che si stende sotto la via Ardeatina fra le catacombe cristiane, il luogo ideale. Funzionale sia come luogo per un'esecuzione di massa senza dare nell'occhio, che come tomba definitiva di tutti gli assassinati. Quando il capo del Sd crede che tutto sia ormai completamente a posto, lo raggiunge però la notizia che un altro altoatesino, l'ultimo, è nel frattempo morto. Occorre in tal modo aumentare di altre 10 unità il numero di quanti saranno sottoposti all'esecuzione.

A tutti i condannati a morte sono legate le mani dietro la schiena. All'arrivo, a 5 per volta vengono spinti dentro i bui labirinti, che si intrecciano sotto la via Ardeatina.

Alcune SS reggono una torcia, ma la luce è egualmente fioca. Sul fondo di un cunicolo, l'SS Haupsturmführer (capitano) Erick Priebke tiene in mano la lista di Kappler, dalla quale spunta 5 nomi alla volta: Agnini, Airoldi, Albanese, Albertelli, Amoretti. Alle spalle di ciascuna vittima, che è costretta ad inginocchiarsi, prende posizione un SS. Il massacro ha inizio. Kappler, che ha preteso che tutti gli ufficiali sparino almeno un colpo, dà a sua volta l'esempio. Poi inizia il suo avanti e indietro tra le Fosse Ardeatine e via Tasso.

Tutti i condannati sono condotti a morte come bestie al macello. Ad un certo punto, poiché i cadaveri vanno formando una catasta, ogni nuova vittima è costretta, per andare a morire, a salirvi sopra e a raggiungere la cima. La scena è raccapricciante. Persino gli assassini ad un certo punto cominciano a dar segni di nervosismo. Molti colpiscono svogliatamente i loro bersagli. Tant'è che qualche condannato riceverà nella scatola cranica sino a 4 pallottole. Qualcuno avrà poi la testa addirittura staccata dal collo. Altri vengono invece lasciati agonizzare, senza che nessuno badi loro o dia un compassionevole colpo di grazia.

Una volta effettuato l'ultimo giro, l'efferato massacro delle Fosse Ardeatine ha termine. Sono le ore 20. In quello stesso momento, entrano in azione i reparti genieri. Numerose cariche esplosive seppelliranno sotto una montagna di detriti le prove dell'orrendo misfatto e bloccheranno le entrate e le uscite di quel groviglio di labirinti. È a questo punto che Priebke confida a Kappler: «È stato commesso un errore. Non sono state "trattate" (eufemismo per dire uccise, *ndr*) 330 persone, bensì 335» (323 delle quali saranno in seguito identificate: tra le vittime appariranno anche 3 tedeschi, 1 ungherese, 1 belga, 1 francese, 1 libico, 3 sovietici e 1 turco). «Come può essere avvenuto tutto questo?», si scandalizza il pignolo capo del Sd a Roma. «È stato un errore, ma poiché erano lì...», risponde cinicamente l'altro. Questo errore costerà assai caro a Kappler. Processato come criminale di guerra di fronte al Tribunale militare territoriale di Roma, il 20 luglio 1948 sarà condannato all'ergastolo non per aver attuato la rappresaglia e quindi dato il via alla strage di 330 civili, strage del resto consentita dalla "consuetudine bellica internazionale". Bensì per i 5 ostaggi uccisi in più. Scontati 32 anni, 3 mesi e 9 giorni, Kappler evaderà fortunosamente dall'ospedale militare del Celio, a Roma, dov'era ricoverato. E ciò grazie all'aiuto vergognoso di politici, Carabinieri e settori deviati dei Servizi segreti italiani.

Antonio Lombardi

135

L'UNITA'



ek nds

posa eternamente un compositore di musica sacra (Ave! Anime bella. Consola i figli e il consorte cui senza te l'latte non rende che pianto). Siccome fa un caldo becco - sono le due e mezza - mi fermo sotto il grosso «martyrium» rosso della famiglia Alegiani, dove riposa in pace un gatto veramente grosso Alegiani, dove riposa in pace un gatto veramente grosso, peserà dieci chili, grigio e bianco, che mi guarda guerciamente, da un occhio solo, e ringhia sommessamente e difende il suo territorio come Romeo, il gatto bullo degli «Aristogatti». Poi passo in rassegna le tombe più recenti, i morti di trenta, guardo le foto (mi chiedo: sapevano di morire, quando hanno fatto quella foto?), annoto le date di nascita e di morte, valuto i mazzi di fiori avvizziti o freschi, mi appunto sul mio blocchetto le epigrafi e le frasi enfatiche trovo la tomba in inverno agghiacciante di Moravia-Pincherle-Cimino. Senza luce, senza fiori, spoglia, bianchissima e assolata. Il silenzio mi spacca i timpani, un silenzio assordante: quindi rubo un gladiolo giallo dalla famiglia Patrizi e lo depongo vicino a una lanterna con un solo lumicino acceso. Non so cosa dire, Moravia non lo conosceva: mormoro qualcosa, qualcosa d'indistinto; poi ripercorro tutto il Quadraporto fino al motorino, e me ne torno a casa.

136



L'ITINERARIO

Verso la Val d'Orcia per scoprire l'antica Villa Origo

MAURIZIO PELFIORE

Campagna incontaminata e borghi appollaiati sui colli. Ville e fattorie attraversate al tramonto da musiche portate dal vento. L'immagine non è niente male e sicuramente invoglia a spendere qualcuno dei prossimi week end dalle parti di Siena. Sì, lo so, non è proprio dietro l'angolo, ma poco più di un paio d'ore di macchina ci si trova in Val d'Orcia e di giorno si può godere le bellezze naturali ed artistiche, mentre di sera si può approfittare per vedere luoghi difficilmente visitabili ed ascoltare buona musica. Dal 19 luglio al 6 agosto si tengono infatti 9 concerti in occasione della manifestazione «Incontri in terra di Siena». L'inaugurazione sarà alla Fattoria dell'Amorosa di Sinalunga con musiche di Mozart, Sibelius e Mendelssohn, il 20 invece si passerà al Palazzo Piccolomini di Pienza, sabato 26 riapre la fortezza medicea di Castelluccio di Pienza per un concerto di Schumann in occasione del centenario della morte, mentre il 27 omaggio a Schubert nella Chiesa della Collegiata di Cetona. I successivi appuntamenti saranno poi alla Chiesa della Collegiata di S. Quirico d'Orcia, a Lamole a Greve in Chianti e a Montalcino. E in occasione della manifestazione (nei giorni di concerto a Castelluccio) si riaprono anche i cancelli del giardino di Villa Origo a La Foce, antica osteria costruita nel 1700 e poi divenuta residenza della famiglia Origo, posta su un quadrivio dove convenivano, ed ancora convergono le strade per Chianciano, Sarteano, Montepulciano e Pienza, dove fare da ricovero per i viandanti, mercanti e pellegrini diretti a Roma. Dopo vari passaggi di mano all'inizio del Novecento è stata acquistata dai marchesi Antonio e Iris Origo che affidarono l'edificio principale, gli annessi e i poderi più vicini al paesaggista Cecil Ross Pinsent con il compito di creare un grande giardino, oggi uno dei più ammirati della Toscana, che valorizza l'edificio dell'antica Osteria grazie proprio al gusto «wittoriano». Il giardino è diviso in varie parti, si inizia con al centro siepi di bosso, una fontana di gusto settecentesco ed una grande cupola di alloro nella quale è ricavata una grotta verde. Poi si passa al giardino dei limoni, in un pergolato di glicine fino ad un lunghissimo e stretto giardino delle rose ed una piazzola da cui si vede tutta la Val d'Orcia e i campi della Foce



I BAMBINI

Qualche buona idea coi piedi a bagno e la testa al fresco

JANNA CARIOLI

ACQUA A VOLONTÀ - Il parco acquatico di questa settimana adatto per i più piccoli, è Aqualand che si trova a due passi da Anzio, per la precisione in via dei Faggi, 41 (Anzio Lavinio). Se avete meno di dodici anni potete tuffarvi in acqua passando dentro scivoli fatti come le navette spaziali Shuttle. Ci sono ben tre vasche riservate ai bambini: se non vi va di **[illegible]**, potete sempre tuffarvi nella «Sea [illegible]» una vasca di cinque metri profonda uno, piena di morbide palline colorate. Un'altra novità è il percorso gallerie tutte ad intrecci. «Acquatime», irto di trappole e trabocchetti. Chi riesce a compiere tutto il percorso senza cadere in acqua [illegible] un bi



IL MONUMENTO

Per non dimenticare i 335 martiri delle Fosse Ardetine

CARLO ALBERTO BUCCI

In tempi in [illegible] di smemoratezza e di assolutismo per quelli che furono protagonisti di via Rasella, le vittime e i carnefici dell'eccidio si [illegible] consiglio vivamente un bagno doloroso nella storia andando a visitare il monumento - che storia anch'esso ricordare alla categoria delle belle arti - costruito perché quel dolore non svanisse col tempo. In fondo ne è passato poco da allora, una cinquantina d'anni appena. Liberata Roma, nel giugno del '44, il Comune decise qualche tempo dopo di bandire un concorso architettonico per la sistemazione delle Fosse Ardeatine dove era avvenuta l'esecuzione dei 335 innocenti. Il concorso, che tra una cosa e l'altra ci mise 4/5 anni perché il monumento fosse completato, lo vinsero due gruppi che, poi, lavorarono insieme: gli architetti Aprile, Calcaprina, Cordelli, Perugini e Fiorentino, autori del progetto complessivo di sistemazione dell'area e della grande, unica, sepoltura. Parteciparono all'opera anche gli scultori Francesco Coccia e Mirko Basaldella.Una scultura sembra anche, in verità, l'immenso parallelepipedo in calcestruzzo, progettato da Riccardo Morandi, che copre completamente lo spazio sotterraneo dove sono collocate le tombe dei 335 martiri. Sembra una scultura perché ricorda quella che sarà la ricerca della Minimal anni [illegible]. Essenziale, minimo segno - di una tragica lucidità - quello della piastra sepolcrale: che si contrappone, e in qualche modo comprende e avvince, il dramma realisticamente incantato della scultura di Coccia: un blocco di pietra che racchiude le figure legate, pesanti, di tre «Martiri» (di tutti i martiri). Il tetro momento del complesso monumentale è rappresentato dalle cancellate di Mirko, quella di accesso al sacrario e quelle che introducono all'antica cava di pozzolana dove gli innocenti vennero trucidati. Ripensò a Guernica - altro punto di riferimento obbligato per l'arte del dopoguerra - e ripensò alla forza primordiale della scultura romanica. Gettò un ponte tra presente e passato, richiamando al dramma eterno della crocifissione dell'uomo. Nel dosare il ritmo che scandisce i pieni e i vuoti delle [illegible] traforate, forse guardò alla concezione della scultura di Arturo Pisano e forse anche alla scomposizione della luce e del movimento futurista. Quindi creò linee e corpi allungati, [illegible] incrociano: come tracciati di pallottole, cadono [illegible] che si abbattono al suolo.



SU INTERNET

Anche il Cineporto dal grande schermo finisce nella Rete

ENRICO PULCINI

Avanza l'Estate Romana. Da alcuni giorni si è aggiunto alla lunga lista degli eventi della fervente città by night uno degli appuntamenti più premiati dai nottambuli capitolini negli scorsi anni: il Cineporto. L'edizione '97 si annuncia superb, per la ricchezza del programma e gli intenti degli organizzatori che non hanno lesinato sforzi per rendere lo spazio in Viale Antonino di S. Giuliano (Parco della Farnesina) ancora più interessante. Il Cineporto ha su Internet la sua vetrina. All'indirizzo (http:www.nelink.it/cineporto/) è possibile ottenere dati sulla rassegna e il programma delle serate fino a settembre inoltrato. Musica, grande cinema e un'atmosfera vacanziera in piena città: è il mix che ha fatto finora del Cineporto uno degli eventi più seguiti dal pubblico. Il collegamento a Internet è stato l'ultimo scatto, uno dei valori aggiunti voluti da Tony Vagnarelli, tra gli organizzatori dell'evento ed esperto in tecnologie applicate all'industria dell'intrattenimento, per rendere il Cineporto ancora più interessante e soprattutto per fornire un valido servizio agli utenti che intendono tenersi aggiornati sulla manifestazione, attraverso la telematica.

Dunque navigazione per orientarsi meglio all'interno di questa vera e propria cittadina dell'intrattenimento sotto le stelle ricca di spettacoli, doppia proiezione di film e stand per acquistare T-shirt, souvenir, artigianato etnico e (non poteva mancare) assaggiare la grande rete tramite Pc che verranno piazzati nel «villaggio». Immancabile il bar e la possibilità di ristorarsi al chiaro di luna. Poi gli appuntamenti con le band che si esibiranno tra una proiezione e l'altra: per quest'anno sono attesi decine di gruppi, dal rock al jazz, passando per il samba e la New age.

Ricordiamo che intorno al Cineporto, nella zona del Foro Italico, vi è una ricca gamma di possibilità per trascorrere altri momenti di divertimento andando a visitare gli altri spazi allestiti per far ballare, ascoltare musica e far mangiare di notte. Una visita a questa gaudente porzione di città dedicata ai vivaci capitolini è facilitata dall'ampia disponibilità di parcheggi che si trovano nelle vie adiacenti lo Stadio Olimpico.

[illegible] biglietto di ingresso [illegible] che invece, anche, dovete pagare, i prezzi sono questi: il sabato e festivi costano 10.000 lire (dalle 10 alle 18). La domenica gli adulti pagano 15.000 e i bambini fino a 6 anni solo 10.000 (dalle 16.30 fino alle 18.30). Se ci andate in treno fate la [illegible] Nettunense e scegliete il treno da Stazione Termini [illegible] per Lavinio-Villa Claudia.

TUTTI AL PARCO - [illegible] vi consigliamo esclusivamente questo ultimo week end della «Città [illegible] Tasca» al Parco degli Scipioni. Se ci andate saluto potrete [illegible] partecipare al laboratorio creativo con il legno per [illegible] chissà che non diventiate dei [illegible] Se non vi va di lavorare e preferite giocare, partite al Grande gioco di ruolo «Dagli antichi romani ai futuri [illegible]» potete correre sul prato e piazzarvi in posizione [illegible] all'aperto potete godervi al fresco il [illegible] «Biondo», con il nuovo doppiaggio italiano. Domenica sera, prima dello spettacolo teatrale «Barbablù», [illegible] ammirare un fuori programma veramente insolito: si tratta di «Capoeira» una lotta rituale di grandissima spettacolarità che viene eseguita al suono dei tamburi.

L'INTERVENTO

Sono pessimista Il burocratese è duro a morire

CARMINE DE LUCA

IL LINGUAGGIO burocratico è duro a morire. Userà tutte le armi possibili per resistere agli attacchi che gli vengono m[illegible]. Nutro forti dubbi che possa essere deb[illegible] di qualche tempo e che negli uffici [illegible] amministrazioni - dai comuni ai m[illegible] - invaderà l'italiano parlato e scritto dalla gran parte dei cittadini normali. Il burocratese ha [illegible] quella sorta lunga che gli ha co[illegible] di mettere radici profonde. Ha anche un [illegible] don Chisciotte, dal nome burocraticamente [illegible] qualificativo, Policarpo De-Tappetti, ufficiale di [illegible] ragioneria presso il Ministero degli Interni, Ufficio I [illegible] per il culto, eroe protagonista di un best-seller del 1903, La famiglia De-Tappetti di Candolin, pseudonimo di Luigi Arnaldo Vassallo, giornalista umoristico. Policarpo De-Tappetti è così nell'[illegible] burocrate che anche quando deve rimproverare a casa il figlio lo fa in termini burocratesi[illegible] non è lecito a qualsiasi prole ostentare la pretenziosa [illegible] una perniciosa illarità, mentre il ge[illegible] nell'adempimento delle sue [illegible] capito?» Il lessico di Policarpo [illegible] della normalità linguistica, è [illegible] burocratico: animadversione, [illegible] perlustrare, pertengare, protocollazione, [illegible] ostensibile, collaudazione, contribuzione [illegible] perdere del suo vocabolario quotidiano. [illegible] Notabile e manteneva l'iniziativa nel ministro Bassanini e prima di lui, nel 1993, dall'allora ministro della Funzione pubblica, Sabino Cassese, di istituire un «codice di stile» da diffondere in tutti gli uffici della Repubblica. Ma non riesco a essere pessimista. Non riesco proprio a pensare che - pensiamo - l'impiegato del catasto o dell'ufficio del registro abbandoni lo stile burocratico che usa dal giorno del suo primo ingresso. No, proprio non mi capacito. Il linguaggio burocratico è come una volta le insostituibili mezze maniche dell'travet, come l'assiduo «Pregiatissimo» di non dello scrivano Bartleby, protagonista del racconto di Melville. Si è inoltre [illegible] dell'impegnato, del funzionario [illegible] con radici solide, troppo solide per [illegible] sono estirpate. Il burocratese si nutre [illegible] suppongo tutti per esperienza diretta - di [illegible] minimi quotidiani. Vuoi mettere il sollievo [illegible] che il funzionario comunale assapora [illegible] quando comunica la firma firmando lui stesso sotto [illegible] formula di rito «ha qui sopra apposta la sua firma per presenza, edotto delle sanzioni penali a [illegible] co di chi dichiara il falso». «Apposta», «edotto», «sanzioni» [illegible] ca è di tutti poter usare termini del genere. Provate a immaginare il senso di appagamento di un militare che ad una domanda [illegible] rispondere, magari sull'attenti, «negativo» [illegible]

UN'IMMAGINE DA...



BUDAPEST. La capitale ungherese [illegible] giovani si bacia mentre passeggia lungo le rive allagate del Danubio, nel centro di Bud[illegible]est. Le abbondanti piogge delle settimane scorse hanno fatto straripare il fiume fuori dagli argini inondando le strade [illegible]

LAVORO

Nessuna flessibilità sui diritti

PAOLO BRUTTI

IL SENATORE [illegible] molto vantaggio per il Sud [illegible] alle strategie [illegible] mentre l'[illegible] ufficiale [illegible] quella totale. Quando si [illegible] giungono questi livelli di [illegible] è evidente che l'intera [illegible] sbloccando [illegible] di [illegible] Ci riferiamo [illegible] sovvenzione e [illegible] all'applicazione progressiva dei contratti nazionali [illegible]

Siamo dunque [illegible] bocche a un duplice problema: [illegible] l'occupazione che c'è e [illegible] un sovrappiù per chiedere la fiducia [illegible] squilibrio occupazionale [illegible] il ritardo del paese. La crescita [illegible] un'esigenza prevalente per il prossimo [illegible] un aumento dell'occupazione sufficiente a ridurre la forbice tra Nord e Sud del paese. È necessaria una politica di rilancio economico a tutto [illegible] che incentivi i debiti segnali produttivi in atto, alleggandoli la stretta monetaria che caratterizza questa fase economica.

Quello che colpisce delle conclusioni del recente Convegno della Confindustria a Napoli sul Mezzogiorno, e l'assenza di ogni riferimento ai contenuti e agli strumenti del Accordo per il lavoro, giudicati superati prima ancora di [illegible] pienamente [illegible] Ad [illegible] sono stati approvati [illegible] [illegible] [illegible]

PAOLO BRUTTI

136 BIS

136 TER

Dario Fo e Franca Rame in

Isabella tre caravelle e un cacciaballe



In edicola la videocassetta a 18.000 lire l'Unità

Una donna tutta sola

La Blixen e il destino

Raffaello Maj

Fu un destino capriccioso per Karen Blixen, amore a quel gentiluomo grigio maggiore delle corrispondenze e a quel senso pragmatico della sopravvivenza che le fanno sfuggire la compagnia della stessa morte che il destino riserverà a Karen.

In lingua [illegible] il patetico letterario [illegible] Isak Dinesen divenne Karen Blixen, anagrafica mente Karen dell'aristocratica famiglia Dinesen, nacque il 17 Aprile 1885 nella storica casa di Rungstedlung, un'osteria in origine, tra il 1773 e il 1775 era ritrovo di grandi poeti. Unico Johannes Ewald. Al luogo quem aveva abbondantemente dedicato le *Baellodine di Rungsted*. E per lungo tempo in quella casa gran parte del lavoro letterario e della corrispondenza della scrittrice fu svolta nella veranda di [illegible]



«Ho amato la Natura, e insieme alla Natura l'Arte. / Mi sono scaldata entrambe le mani al fuoco della vita. / Ora la vita viene meno, e io sono pronta a morire» - i versi di Walter Savage Landor, citati dalla Blixen in una conversazione, potrebbero stare ad ideale suggello delle sue vite, e delle sue opere. Così dice Clara Selborn, fedele segretaria della tarda maturità, in un testo di commento all'album fotografico Karen Blixen: *La sua vita e il suo destino* (La Tartaruga, 1984) edito a Copenaghen nel 1983 [illegible]

Ma qui si vogliamo ora ricordare [illegible] le sofferenze [illegible] della famiglia Dinesen fu violentemente percossa dal suicidio del padre, Wilhelm, appassionato scrittore e musicista, impressionato nel 1889 a Copenaghen, forse per sfuggire la consapevolezza della stessa morte che il destino riserverà a Karen.

[illegible] Dinesen, [illegible] Karen [illegible] Blixen, [illegible] Rungstedlung, [illegible] Oscar [illegible] Dinesen [illegible] Denuda [illegible] Hans von Blixen [illegible] Finneyer [illegible] Gegul [illegible] Bror [illegible] Blixen [illegible] Parigi [illegible] Karen [illegible] Dinesen [illegible] Blixen [illegible] gennaio [illegible]

Nel primo anno di matrimonio, fatto triste ed imprendibile, Karen [illegible] Blixen [illegible] Bror [illegible] Blixen [illegible] Karen [illegible] Dinesen [illegible] Blixen [illegible] Karen [illegible] Dinesen [illegible] Blixen [illegible] Karen [illegible] Dinesen

da maturità, in un testo di sentimento si volume fitto di [illegible] Karen Blixen. La sua vita e le sue [illegible] (pp. 1984) edito da Cino [illegible] nel 1985 dall'allora [illegible] Frans Lasson.

Ma quella [illegible] come [illegible] a noi la morte, nel [illegible] nel grido Mr. Clay da [illegible] immortale [illegible] Modulica un' Destino, la [illegible] del 1958, ultima pubblicata in Italia (Gli dei destino, Mondadori, 1962 e 1984), dove il signor Clay [illegible]. Le parole può riferire [illegible] che accattate, fuori dei [illegible] tragico. Se come si chiamano quei racconti. Come. Una volta fini sentì una storia zoccolo. Non mi disturbare perché me la rammentavo.

Ma chi era l'esordiente scrittrice danese Isak Dinesen che con i Sette Gotiche Tales, editi da Haas a New York nel 1934 e rivelatisi in lingua danese nel 1935 con il titolo Syv Fantastiske Fortaellinger aveva [illegible] pubblicato e critica americani? L'uso del [illegible] raggiunse anche l'Italia dove l'opera fu prontamente pubblicata da Mondadori nel 1936 con il titolo che tenta a Parigi e la magistrale versione di Alessandra Scalero, nuovamente anche nell'edizione attuale (Sette storie gotiche, Adelphi 1979). Al [illegible] nel 1933, la Blixen [illegible] lavoratio per [illegible] Heri, a Pungo [illegible] nata dall'amicizia [illegible] e aveva fratelli Thomas [illegible] e [illegible] Dinesen. [illegible] Wulff, III [illegible] tempo, re [illegible] vita alla era [illegible] sposata [illegible] Blixen-Finecke di [illegible] uni (1914-1931) [illegible] e due [illegible] Karen Coffee [illegible] una vasta [illegible] per la lavorazione [illegible] caffè.

[illegible] vocazione. Judson? No. Dobbiamo fare un passo indietro nella storia dell'intensa vita di Karen, che ha trovato la sua ultima biografia nei [illegible] di Judith Thurman, Isak Dinesen. La vita di Karen Blixen (Feltrinelli, 1988). L'infanzia di Karen fu caratterizzata da un evidente polarizzazione dei ruoli maschile e femminile, con il [illegible] maschile [illegible] decisamente a più [illegible] mente, dominato da una [illegible] necessità di educazione sinodica del [illegible] [illegible] [illegible]

11-2-85

PAESE SERA

Controcanto

di CARLO CASSOLA

Meglio invasi che morti

QUANDO mi voglio consolare penso ad esempio alla battaglia per la tolleranza religiosa che nel 1500 era appannaggio di pochissime persone, di pochissimi illuminati come Tommaso Moro o Erasmo da Rotterdam, e che due secoli dopo è diventata realtà. Soltanto che noi non possiamo prenderci il lusso di aspettare due secoli. Se tra due secoli trionfasse la nostra utopia, quella della pace perpetua, del disarmo unilaterale e della fine del militarismo, sarebbe troppo tardi perché al massimo tra trent'anni scoppia l'inevitabile e l'irreparabile.

È vero quello che scrive Boll sulla mancanza di fantasia e di immaginazione degli uomini politici, i quali non sanno vedere che due possibilità e non ne vedono invece una terza, la quale è possibile solo se frutto di fantasia. Noi siamo tutti portati a credere che la risposta ad un'invasione possa essere costituita soltanto da una resistenza violenza, mentre può darsi benissimo che la forma più appropriata sarebbe quella della resistenza non violenta, come quella, appunto, che hanno opposto i cecoslovacchi ai sovietici.

Siamo portati a credere che fosse sbagliata la reazione che abbiamo opposta ai tedeschi invasori nel 1943, cioè quella della resistenza armata. Io ho partecipato a questa resistenza armata e non la sconfesso, perché non vidi allora altra possibilità di un'alternativa non violenta. Ci fu Aldo Capitini, una persona che stimavo e stimo moltissimo, il quale rifiutò di partecipare alla resistenza. Ma, a parte questo rifiuto di partecipare alla resistenza armata, che hanno opposto i cecoslovacchi ai sovietici.

Siamo portati a credere che fosse sbagliata la reazione che abbiamo opposta ai tedeschi invasori nel 1943, cioè quella della resistenza armata. Io ho partecipato a questa resistenza armata e non la sconfesso, perché non vidi allora altra possibilità di un'alternativa non violenta. Ci fu Aldo Capitini, una persona che stimavo e stimo moltissimo, il quale rifiutò di partecipare alla resistenza. Ma, a parte questo rifiuto di partecipare alla resistenza armata, che hanno opposto i cecoslovacchi ai sovietici.

preoccupazione di un'invasione straniera. La nostra natura geografica, il fatto che siamo un paese anfibio ci permette di escludere che avremo mai il destino di un paese tutto continentale come il Belgio, che è stato invaso due volte dai tedeschi in questo secolo, oppure un paese marittimo come la Grecia, che è stata invasa nel 1917 dalla Francia e dall'Inghilterra. Il nostro carattere anfibio ci mette al riparo da ogni possibile invasione. Questo per una ragione molto semplice, in quanto l'invasore continentale non può mai occupare le isole e un invasore marittimo non può mai occupare il continente, come del resto dimostra la storia se letta con intelligenza. Ma, a parte questa considerazione, vera più per gli italiani che per gli altri popoli, e quindi trascurabile in una visione generale, in caso di disarmo come ci difenderemmo da un eventuale invasore?

Innanzitutto bisogna avere il coraggio di dire meglio invasi che morti, perché se scoppia la guerra mondiale è la fine per tutti, e allora è meglio essere invasi che morti. Questo è ciò che deve pensare e dire apertamente ogni pacifista e ogni antimilitarista. Io sono italiano e a cuor leggero sosterrei il disarmo unilaterale del mio paese. Prima perché, disarmato, non sarebbe sicuramente invaso. Secondo perché in caso di invasione essere o non essere queste costosissime forze armate sarebbe la stessissima cosa.

Chi vive in Friuli lo sa: senza militari l'avvenire più che mai. Ma non sarebbe stato,

armata. Io ho partecipato a questa resistenza armata e non la sconfesso, perché non vidi a suo tempo la possibilità di un'alternativa non violenta. Ci fu Aldo Capitini, una persona che stimavo e stimo moltissimo, il quale a Perugia rifiutò di partecipare alla resistenza. Ma, a parte il rifiuto di partecipare alla resistenza, una vera e propria resistenza non violenta non dico che nacque, ma non passò per l'anticamera del cervello a nessuno di noi. Lo stesso Capitini, che era un antifascista e lo aveva dimostrato, si limitò a non voler partecipare alla resistenza. Ma non è che chiese o capeggiò una resistenza non violenta. D'altra parte, il fascismo era un male tale che comunque fosse abbattuto a me stava bene. Lo stesso discorso la faccio oggi per il militarismo: è un male tale che comunque venga abbattuto per me va bene. Sia abbattuto anche dalle forze più contrarie a quello che è il mio ideale politico, a me va bene lo stesso. La situazione è tale che non possiamo stare a sofisticare sulla scelta dei mezzi. Qualsiasi mezzo, non violento possibilmente, sta bene se il fine è quello. D'altra parte tutti questi discorsi sulla non violenza li comprendo poco se non partono dall'antimilitarismo. È mai possibile che un non violento non veda questo focolaio potenziale di violenza che è il militarismo? Un focolaio spaventoso perché la terza guerra mondiale porterebbe alla distruzione dell'umanità. Quindi discutiamo sì di questi problemi, a parte però di non dimenticare l'urgenza del nostro dovere, che è innanzitutto un dovere pratico.

Io sono favorevolissimo all'insegnamento della non violenza nelle scuole, in tutte le scuole di ogni ordine e grado. Però dico, e torno sempre al medesimo assunto: l'essenziale è abolire le forze armate. Se la gente vuol sapere e conoscere la possibilità di rispondere ad un'eventuale invasione, una volta disarmati, comincio col dire che personalmente a questa invasione non ci credo. Perché so che nessuno ci ha mai invasi da che siamo una nazione unita ed è stata sbagliatissima, se di errore si può parlare, la sarà unilaterale del mio paese. Primo perché so che, disarmato, non sarà sicuramente invaso. Secondo perché in caso di invasione avere o non avere queste costosissime forze armate sarebbe la stessissima cosa.

Chi vive in Friuli la presenza militare l'avverte più che mai. Ma non per questo, credo, la gente friulana si sente più rassicurata. Avere o non avere le forze armate è la medesima cosa. Del resto l'abbiamo viste nel 1943; l'unica volta in cui le forze armate italiane potevano servire a qualcosa, a respingere l'invasore tedesco, in effetti non sono servite a nulla. L'occupazione tedesca dell'Italia ha richiesto alcuni giorni, ma questo perché i tedeschi avevano poche forze altrimenti avrebbero occupato la penisola nel giro di ventiquattr'ore. Allora le forze armate furono sostanzialmente inutili. In seguito noi demmo quella risposta violenta che fu la resistenza.

Ma veniamo al punto: è concepibile una resistenza non violenta? Io credo di sì. Certo una resistenza non violenta implica un'educazione non violenta che attualmente non c'è. Tuttavia penso che ora la questione principalissima sia il disarmo unilaterale dell'Italia, perché noi siamo italiani e qualcosa la possiamo fare solo qui in Italia.

Ora, il disarmo unilaterale è diretto non solo l'unica misura ragionevole, ma la sola misura patriottica che noi possiamo fornire oggi. Perché un'Italia disarmata si porrebbe alla testa del mondo civile. L'appello dell'Italia sarebbe un appello alla civiltà che non potrebbe rimanere inascoltato. Come la Russia del 1917 compiendo quella rivoluzione si pose alla testa di tutti i popoli che anelavano alla pace e alla giustizia (lasciamo perdere che in seguito abbia tradito la propria immagine iniziale) mi auspico «come patriota» che il nuovo faro delle genti diventi l'Italia. E nella presente circostanza può diventarlo in un modo solo: può diventarlo disarmandosi, perché solo dando questo luminoso esempio di civiltà contro la barbarie della guerra e del militarismo, l'Italia può diventare un paese di primo piano sulla scena mondiale.

Lettere

Il Movimento popolare in Emilia Romagna

Spettabile redazione,
sull'ultimo numero della vostra rivista, l'articolo del capogruppo del Pci nel Consiglio regionale dell'Emilia Romagna, Giuseppe Gavioli, afferma che il Movimento popolare starebbe realizzando nella nostra regione un progetto di condizionamento della Dc e di egemonia su frange culturali laiche e cattoliche, avente come scopo una contrapposizione alle istituzioni governate da forze di sinistra.

A parte la mancanza di realismo di chi ci attribuisce la forza di una contrapposizione sistematica al partito che in Emilia Romagna detiene il 51%, resta chiaro che la strategia di cui l'articolista parla non è la nostra.

La strategia di Mp sul territorio nazionale, come nella nostra regione, ha un solo nome: presenza.

Il fatto che ci siamo e che in questi anni di profondi contrasti abbiamo «tenuto», non è da attribuirsi ad un progetto di potere o alla contrapposizione contro qualcuno, ma ad una forza ideale. Francamente, l'ampiezza di consensi popolari e di qualificate adesioni di area cattolica e laica riscosse dalla legge di iniziativa popolare sulla cultura, ha sorpreso anche noi, come le molte altre realtà assieme alle quali abbiamo partecipato ai lavori del Comitato promotore. Evidentemente, esiste nella nostra regione una vasta aggregazione di singoli, gruppi, associazioni, centri culturali che ha a cuore l'espressione libera della propria cultura e che sente il bisogno di un maggior pluralismo nella gestione della politica culturale.

Quanto accaduto costituisce un fatto estremamente significativo e nuovo anche per le modalità con cui si è posto: senz'altro una voce diversa nel panorama culturale e politico regionale. Che poi si voglia liquidare questo fatto nuovo tacciandolo di «offensiva di colonizzazione» o di «opposizione aggressiva», semplicemente perché non nasce in casa del partito di maggioranza assoluta, significa che si cerca di esorcizzare il nuovo con assurde teorie del complotto.

Più utile e più consono all'asserita volontà di dialogo sarebbe invece che ci si misurasse davvero con quanto, tramite la mobilitazione per la libertà della cultura, è stato affermato e richiesto «per cogliere — testuale dall'articolo di Gavioli — gli elementi di novità ed anche di verità». È quanto auspichiamo. Cordiali saluti.

Pietro Lorenzetti
per il Movimento popolare dell'Emilia Romagna

Le prospettive di una sinistra di governo

Caro direttore,
ho seguito con grande interesse gli interventi che *Rinascita* sta proponendo da varie settimane sulla sinistra negli anni 80. Vi ho trovato una ricca pluralità di accenti, per me vieppiù stimolanti dato che recentemente ho rassegnato le dimissioni dal Psi proprio perché esso, aldilà di affermazioni di maniera, ha nei fatti messo tra parentesi un reale dibattito sulle prospettive concrete di una sinistra di governo.

Perché non v'è dubbio che lo snodo dell'analisi si incentra proprio su questo punto e su di esso deve misurarsi. Mi pare che da parte della sinistra si sia attribuito, sin dal 1975, il valore di una scoperta alla affermazione di Bobbio secondo la quale Marx «non aveva alcuna intenzione... di dare ricette per l'avvenire» e che di conseguenza ci si sia affannati a voler costruire in tutta fretta una dottrina dello Stato quasi che la sinistra stessa fosse del tutto digiuna del problema e che dopo Marx essa fosse svanita nel nulla. Così non era sul piano internazionale e ancor meno per ciò che riguardava il nostro paese. Anzi con quell'atteggiamento da studenti bravi e volonterosi, ma ancora senza titolo accademico in scienza dello Stato, si è favorita, certo senza volerlo, la composita schiera avversa.

Da una parte si è portata acqua al mulino del «neoliberalismo» e dall'altra, sottovalutando la cultura e la pratica di governo della sinistra, si è consentito al «pragmatismo» rampante di spacciarsi come concezione moderna ed avanzata della società e dello Stato. Rileggendo con spirito attento la storia del movimento operaio e progressista e in specie gli atti della Costituente, ci accorgeremmo che alla sinistra non fanno per nulla difetto cultura di governo e senso dello Stato. Il problema semmai è un altro: di essere all'altezza della tradizione e della cultura complessa del movimento della sinistra italiana e di essere capaci di far capire coi fatti che il potere non è un fine, ma un mezzo.

E allora Craxi scenderà in campo, ma gli sarà ben difficile spiegare che alternanza è sinonimo di alternativa e che demolire le giunte di sinistra è fare l'interesse dei lavoratori.

Enzo Cicetti
Fano (Pesaro)

La scuola «appaltata» agli addetti ai lavori

Cara Rinascita,
ho letto con molto interesse il saggio di Giuseppe Chiarante pubblicato sul n. 3 del 26 gennaio 1985. L'iter travagliato della riforma della scuola media superiore ha veramente qualcosa di affascinante: da almeno 15 anni si parla ufficialmente di una nuova scuola media superiore, se ne sono esaminati tutti gli aspetti e problemi in mille convegni e dibattiti, sono state presentate diverse proposte di legge, si è votato in uno o l'altro ramo del Parlamento non so quante volte, tutto per essere ancora al punto di partenza con una scuola secondaria sempre più vecchia e obsoleta. E intanto la realtà economica e sociale del paese è profondamente mutata, si è modificata la tecnica produttiva, le speranze degli anni 60 che avevano dettato il primo piano organico di sviluppo della scuola sono crollate sotto i colpi della crisi economica che ancora continua, la scuola è ritornata ad essere area di parcheggio per molti.

Ma non è dei contenuti della riforma della scuola di cui voglio parlare, quanto piuttosto di come è stato affrontato il problema scuola, in particolare la riforma della superiore, dal nostro partito e dal movimento operaio in genere.

È vero, ci sono state resistenze notevoli al progetto riformatore, sia all'interno della scuola, sia tra le forze politiche dominanti.

Ma ha pesato anche sui ritardi e sui continui rinvii della riforma l'assenza di una organica politica scolastica, la mancanza di un progetto riformatore che fosse realmente patrimonio di tutto il nostro partito, di tutte le sezioni, di tutti i militanti. Il discorso sulla scuola, con le conseguenti iniziative di lotta, è stato — per così dire — «appaltato» agli addetti ai lavori, gli insegnanti in genere, presenti nelle sezioni e nelle federazioni. Così come, sul piano sindacale, tutta la questione scolastica è stata sostanzialmente affidata al sindacato scuola, senza coinvolgere, se non sporadicamente, le altre federazioni di categoria. È vero che in tanti congressi del Pci e in tanti dibattiti il problema della scuola è stato definito una grande questione nazionale, su cui doveva muoversi e operare tutto il partito. Ma quante sono state le sezioni che hanno promosso iniziative di lotta e di mobilitazione su tale questione? Le varie proposte di legge del Pci e le relative battaglie parlamentari sulla riforma della scuola quanto sono state discusse nelle sezioni per essere poi portate fuori, in mezzo alla gente, per diventare elemento di mobilitazione, di orientamento, ecc.?

Non si può certo sperare di vincere una battaglia di tale portata (la riforma della scuola media superiore), affidando la lotta solo ai gruppi parlamentari o agli addetti operanti nel settore. Sarebbe come delegare la lotta per la riforma sanitaria ai medici, agli infermieri o magari agli ammalati!

Giacomo Vaccarino
S. Francesco al Campo (Torino)

Un piccolo falso storico

Caro Chiarante,
ho visto la pubblicazione del mio articolo, te ne ringrazio, va benissimo. Salvo un fatto: un piccolo falso storico che ci perseguita da 40 anni. Il carrettino della N.U. di cui avete riprodotto la foto, non solo non era quello di via Rasella, ma era di un tipo completamente diverso. E, d'altra parte, è tempo di superare la leggenda che via Rasella sia stato solo l'esplosione del carrettino, perché è stata un'azione ben più complessa. Cordiali saluti.

Rosario Bentivegna

Roosevelt, non Wilson

Cara Rinascita,
insieme ai complimenti per il modo come è stato affrontato nel n. 5 della rivista il tema dell'incontro di Yalta quarant'anni dopo, una curiosità: chi è quel Wilson citato fra Stalin e Churchill come firmatario del documento conclusivo nella didascalia-sommario? Me lo sono chiesto invano più volte: infatti nessuno dei Wilson che riesco a ricordare poteva essere tra i protagonisti di Yalta, per ovvie ragioni non solo anagrafiche.

Giuseppe Ortoli
Pescara

Wilson non c'entra: è un lapsus. Si tratta di Roosevelt. La sua presenza nell'evento è fortunatamente confermata dalle foto che pubblichiamo.

Nel prossimo numero

Il futuro delle aree metropolitane / 4 Genova

inchiesta a cura di
Bruno Gravagnuolo

Rinascita: abbonamenti e pubblicità

Abbonamenti: Italia: annuo lire 40.000, semestrale 20.000. Estero: annuo lire 65.000, semestrale 33.000 (Emigrati: annuo lire 58.000, semestrale 29.000). Sostenitore: lire 100.000. Le richieste devono essere indirizzate all'Amministrazione di *Rinascita*, viale Pulvio Testi, 75 - 20100 Milano, accompagnate dal relativo importo oppure versando su c.c. postale n. 430207. Un numero anche arretrato, da richiedere a via dei Taurini 19, 00185 Roma, lire 1.000.

Pubblicità: 1 mm. col. L. 1.220, 1 pagina: b/n L. 1.680.000, Istituzionale e Finanziaria L. 2.400.000. Supplementi: colore rosso +20%. Numeri speciali +30%. Sconti per almeno 1.000 mm. 3%; 2.000 mm. 5%; 3.000 mm. 10%; 5.000 mm. 15%. *Pubblicità: concessionaria esclusiva,* Sipra - direzione generale 10122 Torino, via Bertola 34, tel. 5753 - 20124 Milano, piazza IV Novembre 5, tel. 69.82 - 00196 Roma, via degli Scialoia 23, tel. 369.921 - 40128 Bologna, via della Liberazione 6/c, tel. 371.071 - 50123 Firenze, via dei Tornabuoni 1, tel. 211.842 - 16121 Genova, largo San Giuseppe 3/23, tel. 540.151 - 80122 Napoli, via Orazio 20, tel. 684.422 - 30174 Venezia Mestre, via A. da Mestre 19, tel. 987.977.

editori riuniti riviste



abbonatevi alle riviste degli editori riuniti

Politica ed economia mensile abbonamento annuale L. 29.000	**Riforma della scuola** mensile abbonamento annuale L. 30.000	**Critica marxista** bimestrale abbonamento annuale L. 27.000
Democrazia e diritto bimestrale abbonamento annuale L. 27.000	**Donne e politica** bimestrale abbonamento annuale L. 15.000	**Studi storici** trimestrale abbonamento annuale L. 30.000
	Nuova rivista internazionale mensile abbonamento annuale L. 30.000	

Editori Riuniti riviste, via Serchio 9/11 - 00198 Roma. Per informazioni: Editori Riuniti Riviste, piazza Grazioli 18 - 00186 Roma - Tel. 06/676090

Caro compagno Casa',

sono stato a Roma per pochi giorni, ma purtroppo avevo tante cose da fare. Era proprio impossibile incontrarti.
Ti vorrei far vedere la rivista, dove ho scritto l'anno scorso l'articolo delle fosse ardeatine sulla pagina 20 e seguenti.
Spero che ti ricordi a me, sono stato due volte da te e sono quel giornalista trotzkista, che è stato per tre anni a Roma al CNR. Adesso ho anche finito il mio dottorato a Vienna e sto cercando un lavoro lì.
Ti vorrei tanto salutare e vi invito tanto di venirmi a Vienna a trovarmi. Mi farebbe molto piacere.
Tanti auguri e grazie per il tuo aiuto,

ciao

Wolfgang

23 2.200
34 120
—
2.320

140

Mitt.: Wolfgang Schützner
via Gaspara Stampa, 45
00137 Roma

e

Währinger Gürtel 94/9
1090 VIENNA (WIEN)
AUSTRIA
tel.: 0043/222/4078223

monoclex
BIASETTI



Per

Prof. Dott. Rosario Bentivegna

piazza Adriana 5

00193 ROMA

ITALIEN

PRESIDENZA DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI

Segreteria della Commissione di 2° Grado Riconoscimento Qualifiche ed Esame Proposte di Ricompensa al Valor Militare ai Partigiani

Via Guidobaldo del Monte, 24

N. 5001/SR

Risposta al foglio del

N.

Roma, 25 NOV. 1950

OGGETTO S.Ten.compl.SALINARI CARLO di Pietro,classe 1919
Proposta di ricompensa al V.M.

D I C H I A R A Z I O N E

A richiesta dell'interessato,e per gli usi consentiti dalla legge,si certifica che la Commissione di 2 grado,nella seduta del 18/6/48(verbale 89),ha esaminato una proposta di med.d'oro al V.M in favore del nominato in oggetto inoltrata dalla Commissione Regionale Laziale Riconoscimento Partigiani,esprimendo parere favorevole all'unanimità per la concessione della Croce d Cavaliere dell'Ordine Militare d'Italia.

La pratica sudetta è stata inviata al Ministero Difesa Esercito,Cancelleria dell'Ordine Militare d'Italia,per la sua definizione.

IL CAPO UFFICIO SEGRETERIA
(Magg.ris.Angelo Bini)

143

edizioni cinque lune

IL POPOLO

Quotidiano politico del Partito Popolare Italiano. Fondato da Giuseppe Donati

Sped. Abb. Post. - 50% Roma con pr[illegible] concessa

Anno LV numero 135 L. 1400 edizione telefaxmessa

Mercoledì, 9 luglio 1997 S. Armando



Stato sociale

Cambiano gli "amministratori"

Anche le piccole imprese potranno usare gli ammortizzatori sociali mentre spariranno i prepensionamenti: queste le novità della trattativa sul Welfare a Palazzo Chigi

Ma è subito scontro fra industriali e sindacati: si cambia a patto che si possa licenziare in caso di esuberi, dicono gli uni. Posizione inaccettabile, replicano gli altri

Licenziare per competere

«DI QUA», con Fassa ed i profeti del non-lavoro, che in nome della mondializzazione dei mercati pretendono sia loro riconosciuto il diritto di licenziare; oppure «di là», con Bertinotti e con chi attende da Jospin la restaurazione del pieno potere contrattuale dei sindacati e dell'intervento pubblico? Sarà per nostalgia della politica di [illegible], ma siamo costretti a rispondere: né di qua, né di là. Non pensiamo che la flessibilità del lavoro debba essere caratterizzata dall'archiviazione dello Statuto dei lavoratori e dalla restaurazione del potere assoluto del padrone delle ferriere; non pensiamo che il futuro dipenda dalla rivincita di una sinistra che [illegible] pena, dalle ceneri del '68, l'utopia che aveva prodotto «l'immaginazione al potere». In realtà la globalizzazione dell'economia ha vinto sulla rivoluzione globale, ma non si può sostenere semplicisticamente che questa volta ha risolto tutti i problemi dell'umanità.

Abbiamo assistito anche noi alla vittoria dei laburisti e dei socialisti francesi contro i profeti del «pensiero unico» e del «libero politico», ma sappiamo quanto [illegible] al futuro della sinistra. E [illegible] sotto la sabbia sappiamo che ad Amsterdam è prevalsa la strategia europeista di [illegible] per la prima volta la politica [illegible] è stata considerata tra gli [illegible] Maastricht. Anche per questa ragione al [illegible] Donner l'Europa non si è inchinato di fronte [illegible] ma ha rivendicato il primato del welfare europeo, e questa rinascita dell'orgoglio europeo è sicuramente da attribuire anche [illegible] elettorale di Blair e di Jospin.

Non [illegible] le ragioni per non subire l'iniziativa dei liberali, i quali dopo aver partorito per l'ennesimo [illegible] affidato alla valutazione della lira, il compito di garantire la competitività, ora pretendono la demolizione e la deregolazione del lavoro, poiché non siamo [illegible] una seria iniziativa per lo sviluppo dell'economia. Per questi nuovi capitani d'industria, solo [illegible] imprese sociali ed imboccando la strada del [illegible] sione, l'Italia può superare la sfida della globalizzazione. Questa «pensiero» è parallelo a quello [illegible] spinge a sostenere riforme istituzionali che [illegible] alla concentrazione del potere nelle mani di [illegible] per imporre una politica di tipo [illegible]

Continua a pagina 2

Leadership e Bicamerale nella direzione di Botteghe Oscure

Pds, D'Alema tra le correnti



● La direzione sull'esito dei lavori della Bicamerale è diventata [illegible] a D'Alema. Le critiche alla sua pre[illegible]

Promossi anche dai mercati finanziari



[illegible] sui mercati [illegible] ieri il differenziale [illegible]

Cambiate gli "amministratori"

Anche le piccole imprese potranno usare gli ammortizzatori sociali mentre spariranno i prepensionamenti: queste le novità della trattativa sul Welfare a Palazzo Chigi

Ma è subito scontro fra industriali e sindacati: si cambia a patto che si possa licenziare in caso di esuberi, dicono gli uni. Posizione inaccettabile, replicano gli altri

Continua a pagina 2

Leadership e Bicamerale nella direzione di Botteghe Oscure

Pds, D'Alema tra le correnti



- *La direzione sull'esito dei lavori della Bicamerale è diventata a tratti un "processo" a D'Alema. Le critiche alla sua presidenza si sono intrecciate con quelle alla leadership del partito*
- *Il capogruppo al Senato Salvi ha invitato ad una discussione franca e ad entrare nel merito senza attacchi generici. Veltroni: la Bicamerale non ha risolto il problema della stabilità del governo. D'Alema: le riforme uscite dalla commissione contengono un forte incentivo verso la stabilità*
- *Macaluso, Iotti, Napolitano e Tortorella, pur esprimendo un giudizio positivo, hanno chiesto un miglioramento dei testi base. Occhetto, in polemica, ha abbandonato i lavori, denunciando una mancanza di democrazia all'interno del partito*

A pagina 3

Promossi anche dai mercati finanziari

EUFORIA sui mercati finanziari: ieri il differenziale tra titoli di Stato a 10 anni italiani e tedeschi è sceso sotto i 100 punti. «Non è un fatto occasionale, nè puramente tecnico», ma «l'espressione di una fiducia «nell'Italia che sta radicando nei giudizi e nei comportamenti dei mercati», ha detto il ministro del Tesoro Carlo Azeglio Ciampi. La riduzione dello spread a 97 punti base rispetto ai 400 dell'agosto 1992 è accentuata dopo l'approvazione [illegible] del nuovo governo.



A pagina 8

Taviani: «Via Rasella fu un atto di guerra»

«ROMA NON era più "città aperta". I nazisti avevano ripetutamente violato gli impegni presi. Così gli Alleati avevano chiesto ai partigiani azioni di guerra: nello stesso giorno doveva saltare in aria anche un palazzo». Paolo Emilio Taviani, membro del Cln, ricostruisce i giorni dell'attentato a Via Rasella, smontando la tesi del Gip di Roma che ha detto no all'archiviazione dell'inchiesta penale sull'attentato.



Graziani a pagina 11

La Nato si allarga ad est

LA NATO ha dato ufficialmente via libera all'allargamento ad Est. Durante il vertice di Madrid, i Sedici hanno invitato Polonia, Ungheria e Repubblica ceca ad aderire all'Alleanza atlantica. Per Romania e Slovenia, il cui ingresso è fortemente sostenuto dall'Italia, le porte restano comunque aperte. «Nel 2000 deciderà per la loro adesione». Parola di Bill Clinton. Per Romano Prodi, la Nato vesta una garanzia per tutta l'Europa.



Tanga a pagina 9

■ **GIUSTIZIA.** *Approvata alla Camera la legge sul giudice unico di primo grado*

A pagina 4

■ **EMITTENZA.** *Rottura tra maggioranza e Polo per la piattaforma digitale. Torna il conflitto d'interessi*

A pagina 5

■ **POPOLARI.** *Da oggi al 20 luglio si tiene a Drugona (Roma) la "Festa della famiglia"*

A pagina 5

Per ricostruire quei fatti bisogna ricordarsi che Roma era difatto occupata dai nazisti





Taviani: «A via Rasella fu guerra»

La verità storica non si può negare

In alto a sinistra il senatore a vita Paolo Emilio Taviani. Sopra la posa della prima pietra al mausoleo delle Fosse Ardeatine

«Gli Alleati avevano chiesto questi attentati. Ed è tanto vero che nella stessa giornata doveva saltare in aria anche un palazzo...»

di **Francesco Graziani**

«L'ATTENTATO di via Rasella? Fu un atto di guerra, il frutto di una strategia di guerra sollecitata dagli alleati. Nessuno si chiede perché nel marzo del 44 i soldati tedeschi passavano per il centro di Roma in violazione della dichiarazione di "città aperta". Perché in realtà Roma era ancora occupata e i nazisti violavano in cento modi l'impegno assunto. E lo fecero molte altre volte. E per questo, se nello stesso giorno doveva saltare in aria anche un edificio. Ma l'attentato fallì per questioni tecniche».

Paolo Emilio Taviani affonda nei suoi ricordi, gli stessi della nostra Repubblica. Nel suo ufficio di Palazzo Giustiniani di senatore a vita (uscito al gruppo del Ppi, ci sono i suoi [illegible] anni, che si avvertono solo [illegible]) ripercorre quei giorni di guerra, quando [illegible] Roma, trovò subito [illegible] ostilità della componente cattolica del Cln nei confronti di quell'atto. Personalmente sono sempre stato sospettoso nei confronti dell'alto numero di medaglie concesse agli autori di quell'attentato.

C'è sempre stata polemica sul fatto che gli attentatori non si siano presentati ai tedeschi, così da evitare la rappresaglia.

C'era un ordine del Cln e del Clna alta Italia, di non consegnarsi mai. In Liguria molti di noi portavano sempre con sé una pastiglia di cianuro. Non si poteva fare altrimenti: spesso non esisteva possibilità di reggere agli interrogatori visto che i nazisti usavano le scariche elettriche. Non può [illegible] teoria che non risponde al vero.

Sta di fatto che quell'attentato ha sempre fatto discutere le diverse componenti del Comitato di liberazione nazionale.

Quando arrivai a Roma, trovai subito la diffidenza di

La verità storica non si può negare

«Gli Alleati avevano chiesto questi attentati. Ed è tanto vero che nella stessa giornata doveva saltare in aria anche un palazzo...»

di **Francesco Graziani**

«L'ATTENTATO di via Rasella? Fu un atto di guerra, il frutto di una richiesta di guerra sollecitata dagli Alleati. Nessuno si chiede perché nel centro di Roma in violazione della dichiarazione di "città aperta". Perché in realtà Roma era ancora occupata e i nazisti violavano in cento modi l'impegno assunto. E lo fecero molte altre volte. È per questo che nello stesso giorno doveva saltare in aria anche un edificio. Ma l'attentato fallì per questioni tecniche».

Paolo Emilio Taviani affonda nei suoi ricordi, gli stessi della nostra Repubblica. Nel suo ufficio di Palazzo Giustiniani di senatore a vita iscritto al gruppo del Ppi, ci sono i suoi ottantaquattro anni, che si avvertono solo per le date a cui si fa riferimento. La sua è la tempra di un democristiano plasmatosi negli anni della Resistenza e poi impegnato nella lotta agli estremismi di destra e di sinistra. Un impegno speso nelle file della Democrazia cristiana (nel 1949 ne fu eletto segretario ad appena 36 anni) e nei posti più delicati di governo. Racconta a "Il Popolo" quello che si di quei fatti tornati di stretta attualità dopo il processo Priebke e la conseguente archiviazione delle indagini per gli esecutori di quell'attentato. Fa solo una premessa: che lui in quei giorni non era a Roma, che si trovava a fare il suo dovere di partigiano oltre la Linea gotica.

La sua ricostruzione è importante perché, riscontrata in testimonianze, va contro l'opinione del Gip di Roma, Maurizio Pacioni, che ha detto no alla richiesta di archiviazione dell'inchiesta penale sull'attentato di via Rasella. Attentato in cui morirono 33 soldati tedeschi, la cui risposta fu la rappresaglia delle Fosse Ardeatine. Il Gip Pacioni sostiene la tesi che alla base di quell'episodio di sangue, ci sia solo un regolamento di conti tra partigiani comunisti, appartenenti a gruppi diversi. Taviani non è d'accordo.

Senatore, qual è stata la sua prima impressione di fronte al rifiuto dell'archiviazione dell'inchiesta penale sui fatti di via Rasella?

Non ero a Roma in quei giorni e non sono quindi un testimone diretto della preparazione dell'attentato. Ma questa decisione poggia su di una teoria che non risponde al vero.

Sta di fatto che quell'attentato ha sempre fatto discutere le diverse componenti del Comitato di liberazione nazionale.

Quando arrivai a Roma, trovai subito un clima di ostilità della componente cattolica [illegible] confronti di quell'atto. Personalmente sono sempre stato scettico nei confronti dell'alto numero di medaglie concesse agli autori di quell'attentato.

C'è stata polemica sul fatto che gli attentatori non si siano presentati ai tedeschi, così da evitare la rappresaglia.

C'era un [illegible] del Clln e del Clln alta Italia, di non consegnarsi mai. In Liguria molti di noi portavano sempre con sé una pastiglia di cianuro. Non si poteva fare altrimenti: spesso non esisteva possibilità di reggere agli interrogatori visto che i nazisti usavano le scariche elettriche. Non può esserci alcun paragone col caso di Salvo D'Acquisto: fu un grande eroe, ma non si trattava di un membro della Resistenza armata e i nazisti non lo avrebbero torturato perché era senza informazioni da fornire.

Resta la domanda di questi giorni: si trattò di guerra o di qualcosa di diverso?

Questo è il nodo. C'erano stati richiami da parte degli Alleati affinché a Roma ci fossero atti di guerra contro i tedeschi. La loro presenza aveva violato la dichiarazione di città aperta". Non solo si stava preparando la ripresa della grande avanzata bloccata l'inverno dello sbarco di Anzio. Uno sbarco sul quale ci sono ancora molte cose da capire. Anzio fu un mezzo fallimento. Si scelse il posto più difficile, l'avanzata si fermò appena trenta chilometri dopo e si contarono molte migliaia di morti a Cisterna. Perché poi non ci fu nessuno sconfitto a Valmontone? Perché non ci fu neppure il tentativo di distruzione dell'esercito tedesco per impedire il suo ripiegamento sulla Linea gotica?

Rasella come atto di guerra?

Ricordiamoci che i nazisti nel marzo del '44 avevano sicuramente violato la dichiarazione di "città aperta". Roma era quindi in guerra. Non sono mie opinioni, ma fatti che hanno avuto per testimoni autentici partigiani come Arrigo Paladini e Carlo Turrio Baldassarri, valoroso comandante in Sabina.

I giorni della "città aperta" dell'attentato e della Liberazione

23 MARZO 1944, Roma. XXV anniversario della creazione dei «Fasci di combattimento». Una bomba con 118 kg d'esplosivo, nascosta in un cassonetto della spazzatura in via Rasella, provoca la morte di 33 SS del battaglione Bozen e di alcuni civili.

Ideatori e artefici meticolosi dell'attentato sono i partigiani del Gap Bentivegna, Balsamo e Capponi.

24 marzo 1944, Roma. Il comandante capo delle SS in Italia, Hesseling, riferisce a Berlino dell'attentato. Consulta il Fuehrer: decidono la morte di dieci italiani per ogni tedesco ucciso in via Rasella. In poche ore vengono prelevati 335 prigionieri dalle carceri romane, cinque in più del previsto (e questo uno dei motivi per cui Priebke e Hass si trovano ora sotto processo). Alla lista dei condannati a morte, il comandante della Gestapo, il maggiore Kappler, aggiunge altri detenuti comuni, politici, ed ebrei. Trasferiti tutti nella cava d'arenaria delle fosse Ardeatine. La vendetta scatta con un colpo alla nuca. I loro cadaveri, ammassati l'uno sull'altro, vengono coperti dall'esplosione della grotta, voluta dai tedeschi.

L'attentato di via Rasella sarebbe quindi stato diretta della strage delle fosse Ardeatine? È come dire che la Resistenza, impegnata a liberare l'Italia dalle orribili violenze naziste, provocò la morte di centinaia di innocenti.

Per trovare la verità, nel '49 si apre il processo agli esponenti del gruppo di azione partigiana. E nel '53 la corte d'appello di Roma emette il suo giudizio: «L'attentato di via Rasella, è un atto di guerra, compiuto da persone assimilate ai militari». I partigiani, inoltre, non possono essere incolpati per la successiva strage delle fosse Ardeatine: «Non sono rei, ma combattenti, caduti del 24 marzo «non sono semplici vittime di un'azione dannosa ma martiri caduti per la patria».

Nel '57 una sentenza della Cassazione, ribadisce quella precedente della corte d'appello.

Ma perchè il caso si è riaperto proprio oggi?

Maurizio Pacioni, a nome dei civili uccisi in via Rasella, si è rivolto alla magistratura considerando quell'episodio «Un atto illegittimo di guerra, e coloro che vi hanno partecipato illegittimi belligeranti», perseguibili, quindi, per strage e omicidio di civili.

V. Se.

La Storia passa attraverso gli archivi. Solo se questi sono consultabili...

di **Massimo Rendina**

IL PROCESSO a Priebke e Hass, i due ufficiali delle Ss imputati nella strage alle Fosse Ardeatine, ha spinto molti ricercatori a richiedere i fascicoli depositati presso l'archivio di stato inerenti il periodo della Seconda guerra mondiale, dell'occupazione nazifascista, della Resistenza e della guerra di liberazione. Una ricerca quasi sempre infruttuosa. Questa della documentazione, è una situazione per certi versi paradossale.

Specialmente in Italia, a quanto dicono autorevoli studiosi stranieri, anche quelli tedeschi che affermano di avere ora, dopo i cinquant'anni canonici dagli avvenimenti, facile accesso agli archivi delle Ss e della Wehrmacht, rimasti sigillati almeno in una certa parte, sino al giugno 1996. La disponibilità di documentarsi sul periodo della seconda guerra mondiale c'è in tutto il mondo tranne che in Italia, per motivati dall'interesse nazionale. Da noi, invece, molti scaffali degli archivi pubblici e del Vaticano, essenziali per la ricostruzione storica, restano e resteranno ancora vietati agli studiosi. Trascorso il mezzo secolo di norma. Se compaiono nei fascicoli nomi e cognomi, i cinquant'anni del divieto alla consultazione possono diventare settanta a discrezione di una commissione che fa capo al ministero dell'Interno, sempre per il rispetto della riservatezza e del rispetto della persona umana. Si tratta, pure di delatori e assassini e di scritti di giudici, cancellieri e poliziotti che possono contribuire alla formazione della memoria collettiva (e patrimonio quindi di tutti) anche incompleta specie per quanto riguarda gli anni del fascismo e della guerra. Ma c'è di più. Chi volesse [illegible] consultare i «fascicoli personali» della questura di Roma relativi all'occupazione nazista, non li troverebbe dove dovrebbero essere, all'archivio di stato in corso Rinascimento. La questura non li trasferisce i fascicoli da quasi un secolo, per la precisione dal 1906. C'è voluto l'intervento personale del ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, dopo una richiesta da me sollecitata attraverso il presidente dell'Anpi di Roma, perché, solo in questi giorni, si desse inizio alla catalogazione per trasferirne una parte, comprendente il materiale registrato sino al 1960, nella sede istituzionale. Ma ci vorranno molti mesi perché diventino consultabili, e probabilmente, ripeto, solo alcuni fascicoli, rimanendo i più, come si dice nel linguaggio burocratico «secretati».

Un altro fatto enigmatico riguarda l'archivio di via Tasso, sede della polizia nazista, luogo di segregazione e tortura di patrioti o di semplici malcapitati. I tedeschi prima di lasciare Roma tra il 3 e il 4 giugno 1944 hanno fatto dei grandi falò con le carte degli interrogatori e le schede dei detenuti. Parte dell'archivio se lo sono portati al nord (e qualcosa è reperibile in Germania). Ma non hanno fatto in tempo a distruggere o prelevare tutto. Hanno lasciato parecchi fascicoli. Ebbene, una trentina d'anni fa sono stati sequestrati dall'allora capo dell'Interpol, Dosi, ma solo in parte restituiti con pubblico ringraziamento all'alto funzionario, come da scritta in marmo nel museo della Resistenza romana.

È auspicabile che sia stata effettuata una ricerca che li riporti finalmente in via Tasso a disposizione degli studiosi.